STUDI PER LE SCIENZE POLITICHE
20



LA SEDICESIMA POTENZA DELLA NATO

MANLIO BROSIO SEGRETARIO GENERALE DELL'ALLEANZA ATLANTICA NELL'ERA DELLA DISTENSIONE, 1964-1971

ILENIA SANTIN

RomaTrE-Press
2026



Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

Nella stessa Collana

1. F. Antonelli (a cura di), *Working Papers in Terrorism Studies: the Present and the Future of Violent Radicalisation in Europe,* 2019
2. V. Cuffaro (a cura di), *Obsolescenza e caducità delle leggi civili,* 2019
3. C. Di Maio, R. Torino (a cura di), *Imprenditori senza frontiere. Le migrazioni come fattore di sviluppo*, 2020
4. C. Carletti, M. Pagliuca, *Parità ed* empowerment *di genere. Strumenti giuridici, programmi e politiche internazionali, regionali e nazionali*, I ed. 2020, II ed. 2023
5. A. D'Alessandri, R. Dinu (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, 2020
6. G. Santangeli Valenzani, Great Times Down South. *Promozione turistica nel* deep south *statunitense (1976-1981)*, 2020
7. D. Memmi, *La rivincita della carne. Saggio sui nuovi supporti dell'identità*, 2021
8. L. Fotia (a cura di), *Discorso d'odio e politiche dell'odio tra passato e presente*, 2022
9. M. D'Auria (a cura di), *I problemi dell'informazione nel diritto civile, oggi. Studi in onore di Vincenzo Cuffaro*, 2022
10. F. Di Lascio, I.M. Delgado (a cura di), *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, 2023
11. V. Ruggiero, *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in America latina (1977-1982)*, 2023
12. L. Pietromarchi, F. Spandri (a cura di), *Litterature et economie : relire* La Maison Nucingen *de Balzac*, 2023
13. O. Frattolillo (a cura di), *La doppia sfida della transizione ambientale e digitale*, 2023
14. F.R. Antonelli, C. Lepadat, C. Romagnoli (a cura di), *La Cina delle Olimpiadi dal 2008 al 2022. Parole, leggi e paesaggi urbani in mutamento*, 2024
15. R. Torino (edited by), *Digital Citizenship in the European Union Framework. Political, Economic, Sociological, and Legal Issues*, 2024
16. F. Di Lascio, L. Lorenzoni (a cura di), *Politica e amministrazione tra etica, managerialità e responsabilità. Atti del convegno in onore di Gianfranco D'Alessio*, 2024
17. A. Basciani, L. Nuti (a cura di), *Il conflitto arabo-israeliano. Origini, sviluppi e prospettive*, 2025
18. G. Mastroianni Greco, *Voci fuori dal coro. Il femminismo libertario americano contemporaneo*, 2025
19. E. Fiandra, F. Guida, L. Lamberti, S. Tonolo (a cura di), *Le scienze politiche oggi*, 2025

Dipartimento di
Scienze Politiche
Università degli Studi Roma Tre

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze Politiche

STUDI PER
LE SCIENZE
POLITICHE

20

Ilenia Santin

LA SEDICESIMA POTENZA DELLA NATO

MANLIO BROSIO SEGRETARIO GENERALE DELL'ALLEANZA ATLANTICA NELL'ERA DELLA DISTENSIONE, 1964-1971

RomaTrE-Press
2026

La Collana editoriale "Studi per le Scienze Politiche" ('Collana Discipol') è stata istituita con lo scopo di valorizzare le attività di studio e ricerca che caratterizzano le aree scientifiche afferenti al Dipartimento di Scienze Politiche. Con questa Collana si intende, inoltre, condividere e sostenere scientificamente il progetto di Roma Tr*E-Press*, che si propone di promuovere la cultura incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l'uso del formato digitale in *open access*.

Direzione della Collana:

Francesco Spandri

Comitato editoriale della Collana:

Antonio D'Alessandri, Università degli Studi Roma Tre; Marusca De Castris, Università degli Studi Roma Tre; Roberta Modugno, Università degli Studi Roma Tre; Paolo Scarlatti, Università degli Studi Roma Tre; Claudia Vittori, Università degli Studi Roma Tre.

Comitato scientifico della Collana:

Bojan Aleksov, University College London; Romolo de Camillis, Direttore Generale dei rapporti di lavoro e delle relazioni industriali, MLPS; Antonello Maruotti, Lumsa Università; Guido Scorza, Componente del Garante per la protezione dei dati personali; Vladislav Zubok, The London School of Economics and Political Science; Tania Zulli, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre, in data 15 aprile 2020.

Coordinamento editoriale:
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: MOSQUITO. mosquitoroma.it

Caratteri tipografici utilizzati:
CeraBasic (copertina e frontespizio)
Adobe Garamond Pro (testo)

Impaginazione e cura editoriale: Colitti-Roma colitti.it

Edizioni: *Roma TrE-Press*
Roma, ottobre 2026
ISBN: 979-125977-680-8

http://romatrepress.uniroma3.it

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

Indice

Ringraziamenti 7

Sigle e abbreviazioni 9

Introduzione 11

Capitolo I
Manlio Brosio, un italiano con coscienza di atlantico

1. *Ambizioni e convinzioni del futuro segretario* 23
2. *La nomina e il difficile compito di Brosio alla NATO* 53

Capitolo II
Il Segretario generale mediatore
fra le due sponde dell'Atlantico (1964-1966)

1. *I tentativi di Brosio di sdrammatizzare la MLF* 72
2. *Brosio e la prepotenza degli Stati Uniti: il Comitato McNamara e l'ombra della non proliferazione* 87
3. *Brosio e la tracotanza di de Gaulle: l'uscita della Francia e la difficile mediazione del Segretario generale* 104

Capitolo III
Gli sforzi di Brosio per la salvaguardia dell'Alleanza (1966-1968)

1. *La partecipazione (e i moniti) del Segretario generale alle consultazioni atlantiche sulla non proliferazione* 130
2. *Brosio e l'evoluzione politica e militare dell'Alleanza nel 1967* 146
3. *I richiami e le iniziative di Brosio contro il furore della distensione* 165

Capitolo IV
Le proposte del Segretario italiano
per il rafforzamento della NATO (1969-1970)

1. *Le consultazioni atlantiche sui SALT e la lunga fatica di Brosio sulle piccole armi nucleari* 193
2. *La battaglia di Brosio per la difesa dell'Alleanza: lo studio AD 70 e le MBFR* 207

Capitolo V
La conclusione dell'era Brosio (1970-1971)

1. *La decisione di congedarsi dalla NATO* 225
2. *L'ultima sfida: esploratore sulle MBFR* 241

Conclusioni 259

Bibliografia 281

Ringraziamenti

Nel corso delle mie ricerche per il dottorato e della stesura di questo volume ho avuto la fortuna di ricevere l'aiuto e il sostegno di molte persone che hanno creduto in questo progetto che ha potuto vedere la luce grazie soprattutto alla guida costante e puntuale del professor Leopoldo Nuti, al quale sono profondamente riconoscente per i consigli preziosissimi, la pazienza e la disponibilità con cui mi ha incoraggiata durante e dopo il dottorato.

Un grazie altrettanto sentito alla professoressa Carla Meneguzzi che per prima mi aveva indirizzata verso lo studio della NATO e dei suoi segretari generali, e che anche dopo la laurea ha continuato a mostrare interesse e sostegno per i miei studi.

Ringrazio anche i responsabili di alcuni archivi che ho avuto modo di visitare a più riprese durante le mie ricerche per la tesi di dottorato e per la stesura di questo volume, in particolare Anna Maria Gonella e Rosella Orelio del Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» di Torino e Guido Mones della Fondazione Luigi Einaudi onlus di Torino per la loro squisita disponibilità e cordialità nell'accogliermi e nel consentirmi di studiare le carte e le memorie di Brosio. A loro si aggiunge Nicholas Nguyen del NATO Archives, che durante le mie ricerche a Bruxelles ha messo gentilmente a disposizione le sue competenze archivistiche e conoscenza della storia dell'Alleanza atlantica, consentendomi fra l'altro di visionare alcune rare interviste video di Manlio Brosio in veste di segretario generale della NATO.

Desidero infine ringraziare di cuore mia madre Laura che si è amorevolmente prestata alla lettura delle varie stesure del volume, e mio marito Paolo che mi è sempre stato pazientemente accanto: la loro vicinanza e il loro incoraggiamento mi sono stati di indicibile conforto mentre portavo a compimento questo lavoro di cui resto l'unica responsabile.

Sigle e abbreviazioni

AB	Archivio Brosio
ABM	Anti-Ballistic Missile
ACDA	United States Arms Control and Disarmament Agency
ACS	Archivio Centrale dello Stato
AD 70	Alliance Defence for the Seventies
ANF	Atlantic Nuclear Force
ASMAE	Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri
ASPR	Archivio Storico della Presidenza della Repubblica
ASS	Archivio Storico del Senato
b.	busta
cart.	cartella
CSCE (CSE)	Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa
CINCENT	Commander-in-Chief of NATO's Allied Forces Central Europe
DGAP	Direzione Generale Affari Politici
DPC	Defence Planning Committee
ENDC	Eighteen-Nation Disarmament Committee
EURATOM	European Atomic Energy Community
f.	fascicolo
FB	Fondo Brosio
FRUS	Foreign Relations of the United States
ICBM	Intercontinental Ballistic Missile
IMS	International Military Staff
IRBM	Intermediate-Range Ballistic Missile
IS	International Secretariat
JCS	Joint Chiefs of Staff
MBFR (BFR)	Mutual and Balanced Force Reductions
MC	Military Committee
MLF	Multilateral Force
MRBM	Medium-Range Ballistic Missile
NAC	North Atlantic Council
NATO	North Atlantic Treaty Organization
NDAC	Nuclear Defence Affairs Committee
NPG	Nuclear Planning Group
NPWG	Nuclear Planning Working Group
NSAM	National Security Action Memorandum
NSDM	National Security Decision Memorandum
RDT (DDR, GDR)	Repubblica democratica tedesca
RFT (FRG)	Repubblica federale tedesca
SACEur	Supreme Allied Commander Europe
SALT	Strategic Arms Limitation Talks
sc.	scatola
SHAPE	Supreme Headquarters Allied Powers Europe
TNP (NPT, NP)	Trattato di non proliferazione
UK (GB)	United Kingdom
UNGA	United Nations General Assembly
URSS	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
USA (US, SUA)	Stati Uniti d'America

Introduzione

La sessione ministeriale del Consiglio nordatlantico tenutasi a Lisbona il 3-4 giugno 1971 fu l'ultima alla quale Manlio Brosio presiedette in veste di segretario generale della NATO prima di lasciare il testimone al suo successore, l'olandese Joseph Luns. In quell'occasione, gli alleati espressero parole di stima e apprezzamento per Brosio e per il suo impegno al servizio dell'Alleanza nei sette anni del suo mandato: oltre ad esaltarne le qualità umane e professionali, gli riconobbero il merito di aver saputo traghettare la NATO in una fase complessa della sua esistenza, impegnandosi a difendere costantemente l'Alleanza e con essa i valori occidentali di democrazia e libertà. Con le sue dimissioni, osservò il ministro degli Esteri tedesco Walter Scheel, si concludeva un'epoca, «l'era Brosio», una fase di transizione per l'Alleanza e per le relazioni bipolari dal periodo del confronto a quello della negoziazione: in quegli anni da segretario generale, Brosio si era dimostrato uno statista che aveva incarnato la buona coscienza politica dell'Alleanza e salvaguardato in modo eccellente la libertà del mondo occidentale, tanto da poter meritatamente essere considerato – concluse Scheel – «la sedicesima potenza della NATO»[1].

Come evidenziato dagli alleati a Lisbona, gli anni Sessanta furono un periodo di crisi e profonda trasformazione per la NATO e per i rapporti fra i blocchi, e Brosio fu uno dei protagonisti di quella fase cruciale della storia dell'Alleanza e della Guerra fredda. Le crisi di Berlino e di Cuba avevano spinto le due superpotenze a cercare una distensione delle relazioni e a negoziare una serie di accordi nel campo del controllo degli armamenti e della non proliferazione, che, se da un lato erano intesi a migliorare i rapporti Est-Ovest e a ridurre il rischio di un conflitto nucleare, dall'altro si scontravano con le ambizioni dei Paesi non nucleari e minacciavano di ripercuotersi sulla coesione tra i membri dell'Alleanza, consolidando la divisione tra potenze nucleari e non, tra Stati di prima e seconda classe. All'interno del blocco occidentale, la ripresa economica del Vecchio continente e i progressi compiuti nel campo dell'integrazione europea avevano rafforzato i membri europei dell'Alleanza e li avevano

[1] C-VR(71)30 part IV, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Friday, 4th June, 1971, at 3 p.m. at the Ajuda Palace, Lisbon*, 4.6.1971, p. 8, NATO Archives, Document Store (DS), International Secretariat Documents (ISD), Cat. A – Council, C, C-VR, 1971.

resi meno inclini ad assoggettarsi alle direttive di Washington, i cui orientamenti in materia di strategia atlantica e *nuclear sharing* avevano contribuito a incrinare la fiducia degli alleati negli Stati Uniti. Alfiere di questa crescente insofferenza verso l'egemonia americana nella gestione e controllo della difesa alleata fu il generale de Gaulle, intenzionato a restituire alla Francia controllo sulle proprie capacità difensive e *grandeur* internazionale, attraverso la creazione di un deterrente nucleare nazionale, la *force de frappe*, e la ferma opposizione alle iniziative americane per la riforma della strategia occidentale.

Dal suo ingresso a Porte Dauphine – allora sede dell'Alleanza atlantica a Parigi – il I agosto 1964, Manlio Brosio non era stato solo un osservatore dell'evolversi della crisi di credibilità che l'Organizzazione stava attraversando all'epoca e che de Gaulle con le sue rivendicazioni – il rifiuto dell'integrazione e, successivamente, la denuncia dell'incompatibilità tra l'esistenza della NATO e la *détente* – contribuiva ad alimentare: egli aveva seguito in prima persona la successiva profonda trasformazione dell'Organizzazione, determinata non solo dall'uscita della Francia, ma anche dal processo di rinnovamento politico e militare promosso dall'Esercizio Harmel per far fronte alle sfide imposte dal mutato scenario geopolitico – dominato dalla guerra in Vietnam e dalla nascente distensione in Europa – e dal calo del sostegno nei confronti della NATO che si registrava all'interno degli Stati membri. Il compito di Brosio in quegli anni fu quello di mediare fra le due sponde dell'Atlantico e cercare di conciliare interessi opposti, fuori e dentro l'Alleanza, nel tentativo di salvaguardarla e, auspicabilmente, rafforzarla affinché continuasse a garantire la sicurezza dell'area nordatlantica durante la ricerca di una distensione dei rapporti con il blocco sovietico.

Indipendentemente dalla circostanza in cui fu formulato – al momento del suo commiato – quell'appellativo di «sedicesima potenza della NATO» rivolto a Brosio sembra suggerire che nell'arco di quei sette anni egli non si fosse limitato a presiedere e moderare le riunioni del Consiglio, ma che avesse giocato un ruolo alla pari con gli Stati membri, prendendo parte attiva ai lavori e contribuendo all'evoluzione politica e militare dell'Alleanza in quel periodo di transizione. Questo volume si propone pertanto di indagare come egli interpretò il ruolo di segretario generale e come ciò si rifletté sulle sorti dell'Organizzazione: analizzando il suo mandato atlantico, esso cerca di ricostruire quale fu la parte di Brosio nel processo di trasformazione della NATO non solo in seguito all'uscita della Francia, ma anche in preparazione ad una ridefinizione dei rapporti con l'altro blocco; di esaminare come i suoi appelli e le sue iniziative vennero

accolte da parte degli alleati, come gli ostacoli che incontrò nell'esercizio delle sue funzioni lo indussero a modificare progressivamente la sua azione e in quale misura riuscì a incidere sulle dinamiche euroatlantiche.

L'intento non è dunque solo presentare uno studio specifico su Brosio segretario generale – che pure manca nel panorama di pubblicazioni sul tema – ma, attraverso l'analisi del suo settennato, indagare anche gli sviluppi internazionali della seconda metà degli anni Sessanta: prendendo in esame la figura e l'azione di Brosio, il modo in cui egli svolse il proprio compito ai vertici dell'Alleanza e tentò di esercitare un'influenza sulle vicende atlantiche di quegli anni – pur nei limiti imposti, da un lato, dalla natura stessa della carica che rivestiva e, dall'altro, dal peso degli alleati maggiori – consente di ripercorrere un'epoca di profondi cambiamenti per l'alleanza occidentale, tanto per i suoi equilibri interni, quanto per i suoi rapporti con il blocco orientale. Per la ricostruzione del contesto storico e dei problemi della NATO negli anni Sessanta, che accompagna l'analisi dell'azione di Brosio nei vari capitoli e consente di inquadrare il suo operato, le sue riflessioni e le sue iniziative nella più ampia cornice internazionale, i riferimenti principali sono gli studi di Marc Trachtenberg, John Gaddis, David Schwartz e Lawrence Kaplan[2]. Per l'esame della crisi e trasformazione della NATO, fra le varie opere si segnalano quelle di Hal Brands sulla politica atlantica del presidente Lyndon Johnson; quella di Helga Haftendorn sulla rivoluzione nucleare della NATO fra il 1966 e il 1967; il volume *Transforming NATO in the Cold War* che contiene i contributi di diversi autori sulle trasformazioni dell'Alleanza negli anni Sessanta, e *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, raccolta di saggi sulla portata della distensione per le dinamiche interne ai due blocchi e il sistema bipolare internazionale della Guerra fredda[3].

[2] J. Gaddis, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Post-war American National Security Policy*, New York, Oxford University Press, 1982; Id., *We Know Now: Rethinking Cold War History*, Oxford, Oxford University Press, 1997; L. Kaplan, *NATO and the United States: The Enduring Alliance*, New York, Twayne, 1994; Id., *The Long Entanglement: NATO's First Fifty Years*, London, Praeger, 1999; Id., *The United States and NATO: The Formative Years*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2015; D. Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, Washington, D.C., The Brookings Institution, 1983; M. Trachtenberg, *A Constructed Peace: The Making of the European Settlement, 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999.

[3] H. Brands, *The Wages of Globalism: Lyndon Johnson and the Limits of American Power*, New York, Oxford University Press, 1995; Id. (ed.), *The Foreign Policies of Lyndon Johnson: Beyond Vietnam*, College Station, Texas A&M University Press, 1999; Id., *Progress Unseen: U.S. Arms Control Policy and the Origins of Détente, 1963-1968*, «Diplomatic History»,

Il volume si compone di cinque capitoli, il primo dei quali introduce la figura e il pensiero di Brosio, ed esamina come l'esperienza a Mosca agli inizi della Guerra fredda e l'inasprimento del conflitto bipolare contribuirono a convincerlo della necessità della NATO e del suo rafforzamento per difendere l'Europa e l'Occidente dalla minaccia sovietica. Tali sue convinzioni e i suoi sospetti sulle intenzioni dell'URSS maturarono negli anni da lui trascorsi a capo delle ambasciate d'Italia a Mosca (1947-1951), Londra (1952-1954), Washington (1955-1961) e Parigi (1961-1964), e influirono a loro volta sul modo in cui poi svolse l'incarico di segretario generale. Indicativi in tal senso i suoi successivi ripetuti richiami a rafforzare l'Alleanza per impedire che il processo di distensione finisse per indebolire il sistema atlantico a vantaggio degli avversari, e le sue esortazioni agli europei ad aumentare i loro sforzi nella difesa. Il capitolo ricostruisce inoltre le origini dell'interesse di Brosio per il posto di segretario generale della NATO; la vicenda della sua nomina, avvenuta nella primavera del 1964, e le motivazioni dietro la scelta degli alleati di affidare a lui quell'incarico; le sfide che lo attendevano a Porte Dauphine.

I capitoli successivi trattano specificamente il mandato di Brosio a capo dell'Alleanza ed esaminano come la sua partecipazione alle vicende atlantiche mutò nel corso del settennato. Avvalendosi di numerose fonti, di cui molte inedite, si ricostruisce l'azione svolta dal Segretario italiano da quando prese servizio nell'agosto 1964 a quando terminò l'incarico nel settembre 1971, mettendo in evidenza come egli assunse un atteggiamento dapprima cauto e in seguito più propositivo, malgrado i limiti del suo mandato e le resistenze delle potenze maggiori, tanto da finire per essere considerato dagli alleati uno di loro. Dai primi due anni in cui egli si trovò a fare soprattutto da mediatore fra le due sponde dell'Atlantico, alla ricerca di un compromesso fra de Gaulle e gli Stati Uniti (capitolo II), dopo l'uscita della Francia dalla NATO furono la distensione e i negoziati sulla non proliferazione ad impegnarlo maggiormente nel suo ruolo di mediatore e a spingerlo a manifestare apertamente le sue perplessità nonché i suoi timori rispetto agli sviluppi della *détente* per la tenuta del fronte atlantico. Oltre al costante impegno a mediare fra gli alleati, nel biennio successivo si osserva

2006, 2, pp. 253-285; Id., *Non-Proliferation and the Dynamics of the Middle Cold War: The Superpowers, the MLF, and the NPT*, «Journal of Cold War History», 2007, 3, pp. 389-423; H. Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution: A Crisis of Credibility 1966-67*, Oxford, Oxford University Press, 1996; A. Wenger, C. Nuenlist, A. Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's*, London, Routledge, 2007; W. Loth, G.-H. Soutou, (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008.

infatti da parte di Brosio una maggiore intraprendenza nello svolgimento del suo ruolo: nel terzo capitolo si mettono così in evidenza i suoi frequenti richiami alla solidarietà atlantica nel corso delle consultazioni fra gli alleati sulla non proliferazione, i suoi sforzi per evitare che l'esercizio Harmel si traducesse in un ulteriore allontanamento della Francia dal resto degli alleati e per scongiurare che la *détente* e la ricerca di un dialogo con l'altro blocco conducessero allo scioglimento dell'Alleanza – tutti tentativi che, sfidando i margini di manovra della carica che rivestiva, lo portarono non solo a confrontarsi con gli Stati membri, ma a volte anche ad attirarsi le loro critiche e a scontrarsi con la loro opposizione.

Il quarto capitolo esamina la fase più propositiva del settennato di Brosio, portando alla luce alcune sue iniziative in campo strategico-militare da cui si evince non solo il suo interesse ma anche la sua competenza – riconosciuta all'epoca ma finora poco nota – in materia di difesa e deterrenza, in particolare di armi nucleari. Da un esame delle fonti – principalmente la documentazione del suo archivio privato, i diari originali del Fondo Brosio e il materiale reperito in altri archivi in Italia e all'estero – è emerso un Brosio particolarmente informato e attento alle questioni politiche e militari atlantiche di quegli anni, timoroso delle loro ripercussioni sulla tenuta e coesione del fronte alleato e, pertanto, deciso a prendere parte attiva alle vicende dell'Alleanza, nel tentativo di conciliare le diverse posizioni e preservare la solidarietà e unità occidentali. In quella fase, egli non si limitò a fare da mediatore fra le parti, ma avanzò una serie di iniziative e proposte – anche a livello tecnico-militare – nel tentativo di salvaguardare e rafforzare l'Organizzazione che era stato chiamato a presiedere. Un esempio di tale suo «attivismo» fu lo studio *Alliance Defence for the Seventies* (AD 70) che Brosio presentò come un «nuovo studio Harmel sulla difesa» e con cui intendeva adeguare il sistema di difesa e deterrenza nordatlantico alle sfide degli anni Settanta, a partire dai temuti tagli alle forze statunitensi in Europa e dagli sviluppi sul fronte della *détente*. Il Segretario generale italiano diede inoltre il suo contributo alla costituzione e poi ai lavori del Nuclear Planning Group, dove non si limitò a fare da mediatore agli incontri fra i membri, ma si fece lui stesso promotore di iniziative in tema di armi nucleari e non esitò a manifestare le sue riserve – a volte la sua contrarietà – sul funzionamento del gruppo e sulle posizioni degli alleati, in particolare degli angloamericani.

Il quinto capitolo, dedicato all'ultimo anno di Brosio alla NATO, analizza le ragioni del suo ritiro e ricostruisce la vicenda dell'incarico assegnatogli dal Consiglio atlantico di condurre colloqui esplorativi con i

sovietici sulle Mutual and Balanced Force Reductions (MBFR), missione infine cancellata per l'opposizione di Mosca. Si pone qui l'accento sul crescente senso di stanchezza di Brosio dovuto non solo alla gravosità dell'incarico e al venir meno delle forze, ma anche alla sua valutazione dei progressi della distensione, per la quale alcuni alleati – oltre ai francesi, anche Brandt con la sua Ostpolitik – sembravano disposti a sacrificare la sicurezza e la solidarietà occidentale che egli si era sforzato di difendere durante il suo mandato e si era impegnato a preservare fino all'ultimo.

L'intraprendenza di Brosio nello svolgimento del suo ruolo e il suo interesse per le questioni prettamente militari della NATO sono aspetti del suo profilo e del suo mandato che, anche quando menzionati in alcune delle precedenti pubblicazioni, non erano ancora stati oggetto di studio specifico, ma che consentono di indagare dinamiche più ampie – quali la trasformazione della NATO in un forum multilaterale e non solo il ruolo del Segretario generale in quel processo – contribuendo così allo studio dell'Alleanza e dei mutamenti dello scenario internazionale nella seconda metà degli anni Sessanta. Se infatti non mancano pubblicazioni su Brosio e sul suo lungo percorso politico e diplomatico[4] e la maggior parte di esse riguarda proprio il suo mandato a capo dell'Alleanza, tuttavia i saggi e gli articoli su questo argomento tendono perlopiù ad esaminare solo alcuni aspetti del suo settennato, come la sua gestione dell'Alleanza e il suo «stile» rispetto all'approccio di chi lo precedette (Robert Jordan e Ryan Hendrickson); ad evidenziare il suo filo-atlantismo (Fabio Demi), il suo atteggiamento critico nei confronti della politica atlantica di de Gaulle e della politica di distensione di Washington (Bruna Bagnato) e

[4] Su Manlio Brosio (Torino, 10 luglio 1897 – ivi, 14 marzo 1980) e sulla sua carriera politica e diplomatica: Dizionario Biografico degli Italiani, *ad vocem*; F. Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, «Affari Esteri», 1980, 45, pp. 106-107; Id., *Prefazione*, in M. Brosio, *Diari di Mosca 1947/1951*, a cura di Bacchetti, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 7-11; Id., *Manlio Brosio diplomatico*, «Nuova Antologia», 2000, 2216, pp. 111-114; V. Badini Confalonieri, *Manlio Brosio. La formazione torinese*, «Studi Piemontesi», 1981, 1, pp. 159-163; J.C. Campbell, *The Italian Negotiator, Manlio Brosio*, in Id., *Successful Negotiation, Trieste 1954*, Princeton, Princeton University Press, 2015, pp. 110-127; M. De Leonardis, *Manlio Brosio a Mosca e la scelta occidentale*, in E. Di Nolfo, R. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, Settimo Milanese, Marzorati, 1990, pp. 123-151; F. Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo. La parabola diplomatica e politica di Manlio Brosio*, «Nuova Storia Contemporanea», 2002, 2, pp. 59-100 (dove si attribuisce erroneamente a Brosio l'incarico di ministro dell'Interno nel primo governo De Gasperi); U. De Mohr, *Ambasciatore e gentiluomo… diplomatici in rosse catene 1944-1950*, Roma, Gangemi Editore, 2019; F. Lefebvre D'Ovidio, *Manlio Brosio ambasciatore a Londra*, «Storia e diplomazia», 2012, 3, pp. 35-37; E. Serra, *Manlio Brosio*, in Id., *Professione: ambasciatore d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 42-55.

il suo ruolo nel gestire le fasi successive alla decisione della Francia di uscire dall'organizzazione militare integrata (Hendrickson e Daria Sauleo, e prima ancora Jordan). A questi si aggiunge poi il racconto di Fausto Bacchetti – collega diplomatico e collaboratore di Brosio prima a Roma, in qualità di segretario particolare, poi a Londra (1952-1954), a Parigi (1962-1964) e alla NATO come suo capo di gabinetto (1964-1971) – che dedicò un capitolo del suo libro di memorie alla sua esperienza a fianco del Segretario generale italiano[5].

A differenza di studi precedenti sui problemi della NATO negli anni Sessanta, dove la sua figura resta marginale se non del tutto assente, e di quelli riguardanti Brosio segretario generale, questo volume ripercorre l'intero suo settennato a capo dell'Alleanza, avvalendosi di materiale ancora inedito dei suoi archivi privati per mettere in evidenza aspetti finora inesplorati o poco noti della sua figura e di quella sua missione. Attraverso il raffronto con quanto già pubblicato e con la documentazione di altri archivi italiani ed esteri, esso ricostruisce il pensiero di Brosio e la sua azione, ed esamina come essi si siano evoluti nell'arco del suo mandato e come egli, con i suoi sforzi per mantenere unita l'Alleanza in quella fase complessa della sua storia, abbia contribuito al processo di adeguamento della NATO al mutato contesto internazionale e ai nuovi equilibri fra le due superpotenze. Oltre alle sue riflessioni sui vari problemi che all'epoca affliggevano l'Alleanza – le politiche e gli interessi divergenti di Parigi e Washington su strategia, nucleare e distensione, temi sui quali anche il resto degli Stati membri si trovava su posizioni diverse, talora contrapposte;

[5] Per gli studi riguardanti specificamente Brosio segretario generale della NATO: Bacchetti, *Con Brosio alla NATO*, in Id., *Attraverso mezzo secolo. Memorie di un testimone dalla politica italiana alla diplomazia internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 205-225; B. Bagnato, *NATO in the Mid-1960s: The View of Secretary-General Manlio Brosio*, in Nuenlist, Locher (eds.), *Transatlantic Relations at Stake: Aspects of NATO, 1956-1972*, Zurich, Center for Security Studies and Conflict Research, 2006, pp. 165-187; Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., pp. 96-98; R. Hendrickson, *Diplomacy and War at NATO: The Secretary General and Military Action after the Cold War*, Columbia, University of Missouri Press, 2006, pp. 24-30; Id., *Manlio Brosio: Cold War consensus-builder*, «NATO Review», 2005, 2; R.S. Jordan, *Political Leadership in NATO: A Study in Multinational Diplomacy*, Boulder (CO), Westview Press, 1979, pp. 165-247; D. Sauleo, *Un italiano Segretario Generale della NATO: Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza*, «Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», 2018, 13, pp. 175-198. Mi permetto inoltre di segnalare: I. Santin, *L'avvocato dell'Alleanza. Manlio Brosio e la strategia nucleare della NATO tra Guerra fredda e distensione*, tesi di dottorato, Università degli studi Roma Tre, a.a. 2021-2022; Ead., *Manlio Brosio e il Nuclear Planning Group. Il contributo (e le perplessità) del Segretario generale italiano della NATO ai lavori del NPG*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, 2, pp. 301-334.

le sfide imposte dalla *détente* e le conseguenze di quest'ultima per il futuro della NATO – lo studio ricostruisce anche l'impegno di Brosio durante le consultazioni a livello atlantico su strategia, pianificazione nucleare, distensione e i relativi negoziati, e le sue iniziative in materia di difesa e deterrenza. Proprio le sue riflessioni e la sua partecipazione al dibattito fra gli alleati sulle sfide della nuova congiuntura internazionale, e le sue proposte per preservare la posizione di forza del fronte atlantico durante la ricerca di un miglioramento dei rapporti con il blocco sovietico risultano elementi-chiave per comprendere sia il processo di adattamento della NATO in quegli anni, sia l'azione dello stesso Brosio per garantirne la sopravvivenza.

Come anticipato, le fonti includono materiale reperito in archivi sia in Italia (a Roma, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, l'Archivio Storico del Senato e quello della Presidenza della Repubblica, la Fondazione Luigi Einaudi; a Torino, la Fondazione Luigi Einaudi onlus), sia all'estero (principalmente il NATO Archives a Bruxelles, e in Francia gli Archives nationales a Pierrefitte-sur-Seine e il Centre des Archives diplomatiques du Ministère des Affaires *étrangères* a La Courneuve). Di particolare rilevanza, la documentazione dell'archivio privato di Brosio, il patrimonio di carte pubbliche e private, rapporti e appunti che egli scrisse e raccolse nel corso della sua carriera, e che si è rivelata estremamente utile allo studio non solo della sua figura, ma anche della NATO per la cospicua documentazione ufficiale che egli provvide a conservare durante gli anni del suo mandato[6]. Una fonte altrettanto importante e di grande interesse sono i diari originali del Fondo Brosio,

[6] Nel 2018, quando iniziai le ricerche per la tesi di dottorato da cui questo volume trae spunto, l'Archivio Brosio (AB) era ancora depositato presso il Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» di Torino. Nel 2020, in seguito al cambio di sede del Centro Einaudi, l'Archivio fu trasferito alla Fondazione Luigi Einaudi onlus della stessa città, dove sono custoditi anche i diari del Fondo Brosio (FB). È doveroso evidenziare che, per la natura stessa del suo incarico, la produzione scritta di Brosio negli anni alla NATO differisce sensibilmente da quella delle missioni diplomatiche precedenti, di cui restano le numerose comunicazioni redatte dall'allora ambasciatore al Ministero degli Esteri e ad altri interlocutori, prevalentemente italiani, nell'adempimento delle sue mansioni. Oltre ai diari e alla corrispondenza privata, i suoi scritti da segretario generale comprendono appunti di lavoro, relativi a riunioni e incontri; minute di interventi e discorsi pronunciati in diverse occasioni ufficiali, nonché alcuni articoli scritti per la rivista della NATO e per altre pubblicazioni. Per una disamina del patrimonio archivistico di Brosio, mi permetto di rinviare a: Santin, *Il patrimonio archivistico di Manlio Brosio. Documenti e memorie di un protagonista della diplomazia italiana durante la Guerra fredda*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, 1, pp. 141-154.

da lui redatti durante le sue missioni internazionali e solo parzialmente pubblicati dopo la sua morte[7]. Da quelle pagine manoscritte emerge una narrazione articolata dei fatti dell'epoca e si può comprendere molto delle vicende politiche di allora così come del loro autore e del suo pensiero. Soprattutto, le memorie di Brosio riflettono il clima di quegli anni, il susseguirsi di avvenimenti, lo sviluppo dei suoi rapporti professionali, i mutamenti dello scenario internazionale, l'evolversi del confronto tra le due superpotenze e le sue ricadute sulle dinamiche interne all'Alleanza atlantica e sul dibattito in corso circa il futuro della difesa occidentale.

Nel tentativo di mettere in evidenza alcuni aspetti tuttora inediti della sua figura e del suo mandato, oltre alla versione parziale dei diari stampata da Il Mulino, il testo fa riferimento anche alle pagine ancora inedite delle sue memorie, specificando nell'apparato critico laddove le citazioni siano tratte dai manoscritti (indicati con la sigla «FB» e il numero del diario) o si trovino già pubblicate, in modo da valorizzare i contributi originali di Brosio conservati nel suo archivio e offrire una ricostruzione quanto più accurata – pur senza pretendere di essere esaustiva – dell'evoluzione del suo pensiero sulle questioni atlantiche. A tal fine, questo volume si avvale inoltre sia degli scritti di alcuni suoi contemporanei, sia di diverse testimonianze dell'epoca sul suo operato, come ad esempio articoli scritti dallo stesso Brosio durante il suo mandato alla NATO e altri sul suo conto pubblicati in quegli anni su riviste e quotidiani, fonti preziose per ricostruire la sua figura e il suo impegno alla guida dell'Alleanza.

Le riflessioni di Brosio nei diari e i suoi commenti a margine dei suoi colloqui e delle riunioni degli alleati, insieme al raffronto con i documenti ora accessibili dell'archivio NATO, non solo restituiscono un'immagine

[7] Il Fondo è composto da ventisei quaderni e tre agende autografi che coprono l'intero arco delle missioni internazionali di Brosio, iniziato nel febbraio 1947 con l'incarico di ambasciatore d'Italia a Mosca e conclusosi nel settembre 1971 con le dimissioni da segretario generale della NATO. Il primo ad occuparsi della pubblicazione dei diari di Brosio fu Fausto Bacchetti che nel 1985 curò l'edizione della sezione del diario redatto da Brosio a Londra tra il giugno e l'ottobre 1954, durante lo svolgimento delle trattative su Trieste alle quali l'Ambasciatore partecipò in veste di negoziatore italiano. L'anno successivo, egli curò anche l'edizione dei diari di Mosca, che riproducono un'ampia e variegata selezione delle pagine scritte da Brosio durante la sua prima missione all'estero: Bacchetti (a cura di), *Diario di Manlio Brosio. La ricongiunzione di Trieste all'Italia*, «Nuova Antologia», 1985, 2155, pp. 5-42; Brosio, *Diari di Mosca 1947/1951*, a cura di Bacchetti, Bologna, Il Mulino, 1986. La pubblicazione delle memorie dell'ambasciatore piemontese riprese poi con la serie *Diari di Manlio Brosio*, curata da Umberto Gentiloni Silveri: Brosio, *Diari di Washington 1955-1961*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2008; Id., *Diari di Parigi 1961-1964* (2009); Id., *Diari NATO 1964-1972* (2011).

inedita e sfaccettata del Segretario generale italiano, che non si limita alla posizione ufficiale espressa in occasioni formali o nei verbali del Consiglio, ma offrono anche una panoramica dei rapporti nordatlantici nella seconda metà degli anni Sessanta fino agli inizi degli anni Settanta. Le sue annotazioni nei diari, i suoi appunti di lavoro e le carte da lui conservate forniscono infatti interessanti dettagli sul funzionamento e sulla trasformazione dell'Organizzazione in quel periodo, sia sui lavori in seno al Consiglio e sulle dinamiche fra gli Stati membri e fra questi e il Segretario generale, sia sulla nascita e sugli sviluppi del nuovo gruppo sulla pianificazione nucleare che, secondo la proposta di McNamara, avrebbe dovuto ospitare discussioni confidenziali senza la stesura di verbali, il contenuto delle quali è tuttavia possibile ricavare dai resoconti e dagli appunti di Brosio al margine degli incontri del NPG.

Attingendo ad una cospicua nonché variegata documentazione e integrando quanto finora pubblicato con materiale inedito dei suoi due archivi privati, l'intento di questo studio sul Segretario generale italiano dell'Alleanza non è solo esaminare una parte ancora poco esplorata del suo profilo e di quella sua missione: attraverso l'indagine su uno dei protagonisti dell'epoca e sulla sua partecipazione alle vicende atlantiche, questo volume si propone anche di offrire un contributo originale allo studio della storia dell'Alleanza e della Guerra fredda in una fase cruciale per le dinamiche interne al fronte occidentale e per i rapporti Est-Ovest, e fornire altresì uno spunto di riflessione sull'evoluzione della NATO nel corso dei decenni, sui suoi successivi adattamenti al contesto internazionale e su alcune costanti dei rapporti transatlantici.

Dalla disamina sul settennato di Brosio e sulle sfide che lui e l'Alleanza dovettero affrontare in quel periodo emergono infatti dinamiche ricorrenti e problemi di lungo corso interni al fronte occidentale – la complessità dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico, unite nell'intento di difendere i valori di libertà e democrazia, ma divise da interessi nazionali, a volte contrapposti; il continuo affidamento degli europei all'ombrello nucleare statunitense e la mancanza di una difesa europea autonoma; l'annoso problema dei contributi militari e finanziari degli Stati membri alla difesa alleata – ed esterni ad esso – su tutti, la continua minaccia russa – che ancora oggi, a più di settantacinque anni dalla sua costituzione, continuano a minare la solidarietà e l'unità dell'Alleanza. Ne è un esempio il problema dei contributi dei Paesi membri della NATO che, lungi dall'essere risolto, è stato risollevato da Donald Trump a più riprese dagli inizi del suo secondo mandato per indurre gli alleati europei ad aumentare

le spese per la difesa[8]; in modo analogo, anche i dubbi sulla capacità dell'Organizzazione a far fronte a nuove sfide, come quelli sollevati da de Gaulle fin dal suo ritorno al potere nel 1958, hanno ciclicamente ravvivato il dibattito sulle sorti dell'alleanza occidentale. Contrariamente ai timori di Brosio per la tenuta del fronte atlantico, la NATO superò la crisi di credibilità del 1966-'67 e sopravvisse all'uscita della Francia; anche in seguito, a dispetto delle previsioni, la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'URSS non comportarono lo scioglimento dell'Alleanza, ma i processi di democratizzazione in Europa centrorientale dopo la fine della Guerra fredda contribuirono piuttosto al progressivo allargamento della NATO a Paesi dell'ex Patto di Varsavia. Più recentemente, con l'aggressione armata dell'Ucraina da parte di Mosca nel febbraio 2022 l'organizzazione nordatlantica sembra aver riacquistato credibilità e vigore: la guerra in Ucraina e la propaganda russa contro la NATO hanno avuto come effetto quello di riconfermare la sua *raison d'être* di baluardo difensivo dell'Occidente e dei suoi valori contro le minacce esterne – prima fra tutti proprio la Russia, successore dell'Unione sovietica anche nel ruolo di principale avversario dell'Alleanza atlantica – e di spingere inoltre Stati storicamente non allineati come Finlandia e Svezia a chiedere di aderirvi, dando il via ad un ulteriore processo di allargamento dell'Alleanza che, con l'ingresso dei due Paesi nordici, è arrivata a contare trentadue membri[9]. Proprio i vari processi di allargamento susseguitisi dopo la fine del conflitto bipolare appaiono emblematici, oltre che dell'attrattiva che l'ombrello difensivo della NATO esercita al suo esterno, anche della sua capacità di evolversi ed adattarsi alle sfide internazionali, come accaduto all'epoca del mandato di Brosio.

Ripercorrere la storia del suo settennato a capo dell'Alleanza atlantica, il suo operato e l'evoluzione dell'Organizzazione nella seconda metà degli anni Sessanta consente dunque di indagare argomenti e dinamiche ancora attuali: il tema della NATO e del suo mantenimento, le difficoltà degli Stati membri di conciliare le esigenze di difesa e sicurezza alleate con le politiche nazionali (i vincoli di bilancio e le resistenze dell'opinione pubblica ad aumentare il budget per le spese militari) restano questioni

[8] Per un'analisi dei rapporti transatlantici dopo la rielezione di Trump: A. Marrone, *NATO and European Defence during the Trump Administration: A Stocktaking*, «Documenti IAI», 2025, 7, <https://www.iai.it/sites/default/files/iai2507.pdf>.

[9] La Finlandia ha fatto il suo ingresso nell'Alleanza il 4 aprile 2023, il giorno del 74° anniversario della firma del Patto atlantico; la Svezia è ufficialmente entrata il 7 marzo 2024. Sulla storia della NATO e sulla sua evoluzione, si rinvia al sito ufficiale dell'Organizzazione: <https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_52044.htm?>.

tuttora dibattute. Studiarne gli sviluppi all'epoca di Brosio segretario generale diventa così l'occasione per riflettere sugli sviluppi successivi e su quel principio, apparentemente ancora valido, che aveva guidato il politico italiano nello svolgimento del suo incarico al servizio della NATO e che ha contribuito alla sopravvivenza dell'Alleanza nel corso degli anni: anteporre la salvaguardia dell'unità e solidarietà atlantiche, e con esse la difesa del mondo libero e dei suoi valori, agli interessi particolari «finché necessario, probabilmente per un periodo di tempo indefinito»[10].

[10] *Speech by Mr. Manlio Brosio, Secretary General of NATO to the North Atlantic Assembly – Ottawa*, 27.9.1971, p. 8, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-86 Visita Nixon a Bruxelles 1969, pranzo ministri degli Esteri a New York 1968, discorsi e documenti 21.7-30.9.1971, cart. 1971.

Capitolo I

Manlio Brosio, un italiano con coscienza di atlantico[1]

1. *Ambizioni e convinzioni del futuro segretario*

All'epoca della sua nomina a segretario generale dell'Alleanza atlantica, Manlio Brosio aveva 67 anni ed era ambasciatore d'Italia a Parigi dal 1961, ultima missione di una carriera diplomatica eccezionale iniziata nel 1947 quando, accettando l'offerta dell'allora ministro degli Esteri Pietro Nenni, si era trasferito a Mosca, la prima delle prestigiose sedi dove prestò servizio.

Dopo l'insuccesso della sua candidatura alle elezioni del giugno 1946, Brosio aveva deciso di tornare a Torino, sua città natale, e di riprendere l'attività di avvocato, pur senza abbandonare l'impegno politico a cui si era dedicato fin da giovane e che l'aveva portato nel 1943, in seguito alla caduta del fascismo, a lasciare il Piemonte per trasferirsi a Roma dove aveva partecipato alla Resistenza, diventando membro del Comitato di Liberazione Nazionale. Dopo la liberazione della capitale il 4 giugno 1944, era stato nominato segretario generale del Partito liberale italiano e aveva rivestito diversi incarichi di governo: ministro senza portafoglio dell'ultimo governo Bonomi (12 dicembre 1944 – 20 giugno 1945); vicepresidente del Consiglio dei ministri del governo Parri (21 giugno – 9 dicembre 1945) e il 17 agosto nominato ministro incaricato per la Consulta nazionale; ministro della Guerra del primo governo De Gasperi (10 dicembre 1945 – I luglio 1946)[2].

Fu Pietro Nenni, all'epoca ministro degli Esteri del secondo governo De Gasperi, ad offrirgli di andare in Unione sovietica all'indomani della sconfitta elettorale. La scelta di assegnare incarichi diplomatici a

[1] Nel ringraziare il presidente Moro per l'appoggio alla sua candidatura, Brosio scrisse che avrebbe affrontato quel difficile compito «con coscienza di atlantico e con cuore di italiano». Lettera da Brosio al presidente del Consiglio Aldo Moro, 13.5.1964, ACS, fondo Aldo Moro (1953-1978), Serie 9 Atti personali 1964-1977, sotto s. 2.B, b. 178, fasc. 98 Brosio Manlio. Bozza e copia dell'originale si trovano in AB, sc. 5, b. Inv. 85-63 Dal 25.12.1963 al 4.6.1964.

[2] Dizionario Biografico degli Italiani, *ad vocem*. Sugli incarichi di governo di Brosio, si veda la sua dichiarazione allegata alla lettera indirizzata a Fausto Bacchetti, 2.1.1949, AB, sc. 14B, b. Bacchetti 50-51 Inv. 85-16 + Mosca 47-49 Inv. 85-3, cart. Inv. 85-16 Bacchetti 1950/51.

personalità politiche, esterne al Ministero degli Affari Esteri, rifletteva l'orientamento dei governi del dopoguerra, interessati a «mostrare la discontinuità della politica estera italiana post-fascista rispetto a quella dell'epoca mussoliniana», osserva Luciano Monzali nella sua analisi della diplomazia italiana dopo la caduta del fascismo: di fronte alla forte identificazione di Palazzo Chigi – allora sede degli Esteri – con il regime del Duce, anche Nenni, come De Gasperi prima di lui, era intenzionato a rinnovare profondamente i quadri ministeriali, promuovendo la nomina di personalità politiche in grado di rappresentare all'estero la nuova Italia, repubblicana e antifascista[3].

La proposta del Ministro colse Brosio di sorpresa e solo a dicembre, dopo una lunga riflessione – più di un mese, ricorda l'amico e collega Fausto Bacchetti che lo affiancava a Roma e in seguito anche a Londra, Parigi e alla NATO[4] – egli accettò quell'incarico inaspettato che considerava temporaneo, in attesa di poter riprendere l'attività politica, tanto che non acconsentì mai ad entrare nei ruoli del Ministero degli Esteri[5]. A dispetto delle sue intenzioni, l'accettazione di quella missione lo avrebbe invece portato a intraprendere una lunga carriera all'estero, a capo delle ambasciate più importanti – dopo Mosca (1947-1951), fu ambasciatore a Londra (1952-1954), Washington (1955-1961) e infine a Parigi (1961-1964) – culminata con la nomina a segretario generale della NATO. Solo dopo le dimissioni da quel prestigioso incarico, Brosio sarebbe tornato alla politica italiana: candidato alle elezioni legislative del maggio 1972, fu eletto senatore e al termine della legislatura si ritirò a vita privata a Torino, dove morì il 14 marzo 1980.

Nei quasi cinque anni che trascorse a Mosca, egli acquisì esperienza

[3] L. Monzali, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 51-52.

[4] Fausto Bacchetti (1917-2000) fu un diplomatico italiano che conobbe Brosio – allora segretario del Partito liberale – nell'estate del 1944 e divenne poi suo segretario particolare nel dicembre di quell'anno fino all'estate del 1946, quando Brosio ricoprì prima la carica di ministro senza portafoglio nell'ultimo governo Bonomi (dicembre 1944 – giugno 1945), poi di vicepresidente del Consiglio nel governo Parri (giugno – dicembre 1945) e infine di ministro della Guerra nel primo governo De Gasperi (dicembre 1945 – luglio 1946). Dal 1951 al 1956 Bacchetti lavorò a Londra come segretario d'Ambasciata, dove affiancò Brosio durante i negoziati su Trieste; dal 1962 tornò ad affiancarlo a Parigi, prima in Ambasciata e in seguito alla NATO, in qualità di suo capo di gabinetto. Sulla collaborazione fra i due: Bacchetti, *Con Brosio alla NATO*, cit., pp. 205-225; Id., *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., pp. 106-124; Id., *Manlio Brosio diplomatico*, cit., pp. 111-121.

[5] Sulla sua accettazione condizionata dell'assegnazione a Mosca e dei successivi incarichi: *Prefazione* di Bacchetti, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., pp. 8-9.

come diplomatico e negoziatore, e fu inoltre testimone della crescente tensione tra Est ed Ovest[6]. A Brosio spettava l'arduo compito di negoziare le riparazioni economiche che l'Italia, uscita confitta dalla seconda guerra mondiale, avrebbe dovuto pagare all'URSS in quanto potenza vincitrice, e di avviare la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi. Per il neoambasciatore italiano in Russia non si trattava solo di tentare un riavvicinamento tra Roma e Mosca, ma di instaurare un dialogo tra due Paesi che si stavano nuovamente schierando su fronti opposti, separati questa volta dalla cortina di ferro. La difficoltà della sua missione era infatti aggravata dal clima di tensione alimentata dai numerosi contrasti tra gli Alleati riguardo al problema tedesco e, in generale, alla ricostruzione postbellica, e tale contesto si rivelò cruciale non solo per il suo incarico, ma anche per la sua visione del mondo e per il suo futuro professionale: in quegli anni, egli consolidò le proprie convinzioni sul sistema sovietico e sul ruolo dell'Italia nel dopoguerra e, più in generale, sulle dinamiche internazionali e sull'andamento del conflitto bipolare, convinzioni che – come si vedrà – lo spinsero ad un certo punto ad abbracciare la causa atlantica e a diventare col tempo un assertore convinto dell'Alleanza, fino a guadagnarsi la nomina ai vertici dell'Organizzazione[7].

Pur lontano dall'ideologia comunista e, come l'amico di gioventù Piero Gobetti, fedele ai principi liberali che lo portavano a ripudiare qualsiasi forma di totalitarismo e di nazionalismo estremo, Brosio mostrò fin dall'inizio uno sforzo di comprensione verso la nuova realtà, dedicandosi allo studio del russo, partecipando ad attività culturali e compiendo viaggi – nei limiti imposti dalle autorità locali – in varie Repubbliche sovietiche[8]. Tuttavia, quei suoi tentativi furono frustrati dall'esperienza diretta della vita quotidiana nella capitale russa e delle condizioni in cui versava la popolazione, dalle limitazioni imposte agli stranieri e dalla crescente difficoltà ad essere un occidentale all'interno del blocco avversario, che finirono per incidere sulla sua valutazione dell'URSS,

[6] Sulla missione di Brosio a Mosca (20 febbraio 1947 – 17 dicembre 1951): Brosio, *Diari di Mosca*, cit.; De Mohr, *Ambasciatore e gentiluomo*, cit.; De Leonardis, *Manlio Brosio a Mosca*, cit., pp. 123-151; Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., pp. 61-87; Lefebvre D'Ovidio, *Manlio Brosio ambasciatore a Londra*, cit., pp. 36-44. Per quanto riguarda il materiale d'archivio, si segnalano i diari del Fondo Brosio: I (16 febbraio – 31 agosto 1947); II (4 settembre 1947 – 23 febbraio 1948); III (24 febbraio – 22 maggio 1948); IV (Mosca 24 maggio 1948 – Londra 18 marzo 1952). Nell'Archivio Brosio, si vedano le scatole 13B, 14B e 15B, e la busta «Rapporti da Mosca '48-'49 + sviluppi culturali F. Venturi» della scatola 8B.

[7] Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., p. 112.

[8] Bacchetti, *Prefazione*, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., pp. 10-11.

dei limiti e pericoli del regime che riferì nei suoi scritti, sia pubblici sia privati, e che condizionarono il suo giudizio e la sua percezione della minaccia sovietica negli anni successivi[9]. Come osserva Fabio Demi, l'anticomunismo di Brosio uscì rafforzato dalla sua esperienza in Russia e ciò lo rese particolarmente sensibile ai temi del confronto bipolare e contrario a qualsiasi iniziativa dettata da motivi di apparente distensione fra i due blocchi[10]. Anche durante la fase di *détente* degli anni Sessanta, egli si sarebbe mostrato scettico sulle iniziative di *rapprochement* con i sovietici, dubitando costantemente delle loro intenzioni.

Rispetto al ruolo dell'Italia, invece, a Brosio bastarono pochi mesi a Mosca per convincersi che la sola politica possibile per il proprio Paese in quella fase fosse la neutralità, tesi che continuò a perorare presso il Ministero degli Esteri anche quando si trattò di valutare l'eventuale adesione di Roma al blocco difensivo occidentale[11]. Dal suo punto di vista, l'Italia era ancora debole e isolata, e sarebbe servito del tempo per ricostruirla e consolidare la sua posizione nel nuovo sistema internazionale: in quelle condizioni, suggeriva di muoversi con «cautela» – termine ricorrente nei suoi scritti – e perseguire una politica di rispettosa osservanza degli impegni internazionali, astenersi dal prendere decisioni

[9] *Ivi*, *passim*. In una lettera al ministro Sforza, Brosio sottolineò le difficoltà di trattare con i russi per la loro reticenza a fornire informazioni, costringendo gli interlocutori stranieri a cercare di dedurre la posizione russa da studi e da indizi, anziché da normali colloqui; Lettera riservata personale da Brosio all'Ill.mo Signor Conte Carlo Sforza, Ministro degli Esteri – Roma, 4.9.1947, p. 2, AB, sc. 14B, b. Rapporti e lettere da Mosca 1947-'48-'49.

[10] Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., p. 88.

[11] Lettera riservata personale da Brosio a Sforza, 4.9.1947, cit., p. 4. Sulla neutralità di Brosio negli anni a Mosca: Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., pp. 64-87. La posizione dell'Italia nei confronti del Patto di Bruxelles fu oggetto di un carteggio tra il ministro degli Esteri Sforza, gli ambasciatori Brosio, Gallarati Scotti (Londra), Quaroni (Parigi) e Tarchiani (Washington) e altri funzionari ministeriali e dello Stato Maggiore, ricostruito in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra 1947-1949*, a cura di Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 1-189. Sul processo di adesione dell'Italia al blocco difensivo occidentale: G. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale: 1943-1953*, Bologna, Il Mulino, 1996; Id., *Il mondo cattolico italiano e la «scelta occidentale» dopo le elezioni del 1948*, in Vigezzi (a cura di), *La dimensione atlantica*, cit., pp. 191-237; L. Sebesta, Di Nolfo, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948-1955*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; L. Nuti, *La missione Marras, 2-22 dicembre 1948*, «Storia delle Relazioni Internazionali», 1987, 2, pp. 343-368; M. Toscano, *Appunti sui negoziati per la partecipazione italiana al Patto Atlantico*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 455-519; A. Varsori, *La scelta occidentale dell'Italia, 1948-1949*, «Storia delle Relazioni Internazionali», 1985, 1-2, pp. 95-159 e 303-368.

affrettate e, pur mantenendo ferma l'adesione agli ideali occidentali e ai principi democratici e liberali, adottare una posizione di equidistanza dalle due potenze mondiali, al fine di non pregiudicare la possibilità di migliorare i rapporti con Mosca e tentare così di risolvere le questioni in sospeso tra i due Stati – le riparazioni, il problema dei prigionieri e la ripresa dei rapporti commerciali, di cui Brosio stesso avrebbe dovuto occuparsi nell'esercizio delle sue funzioni.

Oltre alla sua valutazione del compito che gli era stato affidato di condurre i negoziati con i russi, e delle difficoltà di ottenere un qualche risultato se Roma si fosse schierata con gli angloamericani, a rafforzare la scelta dell'Ambasciatore per la neutralità quale migliore opzione per l'Italia in quella fase contribuivano anche la sua osservazione della realtà e della politica sovietica e le sue riflessioni sull'eventualità di una guerra imminente. A differenza di molti colleghi che all'epoca nutrivano serie preoccupazioni circa l'imminenza di un nuovo conflitto armato tra USA e URSS, Brosio si dichiarava scettico circa tale eventualità e, pur riconoscendo le mire espansionistiche sovietiche, i numerosi punti di frizione tra Mosca e Washington e le crescenti difficoltà vissute dagli occidentali in Russia, riteneva che l'URSS non fosse nelle condizioni né avesse l'interesse ad iniziare una guerra in quel momento[12]. Dal suo osservatorio moscovita, Brosio si era infatti convinto che, almeno in quella fase, la minaccia sovietica avrebbe continuato a manifestarsi attraverso l'opera di propaganda e sostegno ai partiti comunisti occidentali, nel tentativo di indebolire gli Stati capitalisti dal loro interno e di contrastare il Piano Marshall e, con esso, il consolidamento del blocco filoamericano. Era così giunto alla conclusione che, di fronte a una simile minaccia, fosse necessario prepararsi a difendere la civiltà occidentale e i suoi valori dall'interno, con la tutela e il rafforzamento dei principi della democrazia liberale contro gli attacchi della propaganda comunista. Analogamente, se la lotta tra USA e URSS si svolgeva sul piano ideologico, anche le ipotesi di alleanze politico-militari erano da considerarsi, dal suo punto di vista, inutili, se non dannose per la salvaguardia della pace.

[12] Indicativo al riguardo un telespresso del maggio 1948 in cui Brosio illustrava le diverse interpretazioni della politica estera sovietica che circolavano tra i diplomatici a Mosca e difendeva la tesi degli ambasciatori americano e svedese che, come anche Brosio, ritenevano che l'ondata espansionista sovietica in Europa avesse ormai raggiunto il culmine e stesse declinando, e che i sovietici stessero ripiegando sull'Estremo Oriente e su sé stessi: Telespresso riservatissimo n. 933/208 al Ministero degli Affari Esteri – Roma, *L'Unione sovietica e la prevenzione della guerra preventiva*, 3.5.1948, pp. 2-5, AB, sc. 14B, b. Rapporti e lettere dalla Russia 1947-'48-'49.

Questa fu la tesi sostenuta da Brosio quando l'Italia iniziò a considerare l'eventualità di aderire alle iniziative occidentali per la creazione di un sistema difensivo alleato, che portarono alla conclusione nel 1948 del Patto di Bruxelles tra Francia, Gran Bretagna e Benelux, a cui seguì, l'anno successivo, la firma del Patto atlantico tra europei e americani[13]. Se da un lato Brosio condivideva la partecipazione al Piano Marshall, espressione – a suo dire – della solidarietà spirituale ed economica occidentale, dall'altro nutriva forti riserve sull'ipotesi di unirsi all'iniziativa dei cinque europei, che non nascose nella sua corrispondenza al Ministero[14]. Egli riteneva infatti che un'alleanza militare in quel periodo non fosse una vera «unione di forze»: non solo i Paesi europei erano ancora alle prese con la ricostruzione economica e il consolidamento politico e sociale interno – secondo lui unico vero argine all'avanzata comunista, nonché premessa per la costituzione di un sistema solido – ma un'unione di Stati europei senza la Germania aveva a suo giudizio scarso valore militare. Inoltre, il proposito dichiaratamente anti-germanico dell'intesa a cinque gli sembrava un elemento altamente pregiudiziale per l'Italia, alla luce dei rapporti passati e di quelli futuri tra i due popoli[15].

[13] Sul Patto di Bruxelles e sul Patto atlantico: A. Deighton, *Three Ministers and the World They Made: Acheson, Bevin, Schuman, and the Making of the North Atlantic Treaty 1949*, in J. Hanhimäki, Soutou, (eds.), *Routledge Handbook of Transatlantic Security*, London, Routledge, 2010, pp. 3-16; T. Insall, P. Salmon, *Documents on British Policy Overseas. Series I, Volume X: The Brussels and North Atlantic Treaties, 1947-1949*, London, Routledge, 2015; Kaplan, *NATO 1948: The Birth of the Transatlantic Alliance*, Plymouth, Rowman and Littlefield, 2007; Id., *The United States and NATO: The Formative Years*, cit.; T. Sayle, *Enduring Alliance: A History of NATO and the Postwar Global Order*, Ithaca, Cornell University Press, 2019, pp. 11-27; Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci Editore, 1988. Sugli sviluppi del Patto di Bruxelles e la creazione dell'Unione europea occidentale (UEO): Deighton (ed.), *Western European Union, 1954-1997: Defence, Security, Integration*, Oxford, St Antony's College, 1997; Ead., E. Remacle (eds.), *The Western European Union, 1948-1998: from the Brussels Treaty to the Treaty of Amsterdam*, special edition of *Studia Diplomatica*, 1998, 1/2.

[14] Lettera («Caro Ministro») da Brosio all'On.le Conte Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri – Roma, 28.4.1948, p. 2, AB, sc. 14B, b. Rapporti e lettere dalla Russia 1947-'48-'49, cartellina gialla s.n. Si veda anche il resoconto di Brosio della sua conversazione con l'ambasciatore statunitense, il generale Walter Bedell Smith: *Mercoledì 20 ottobre 1948*, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., p. 373.

[15] Vigezzi, *La dimensione atlantica*, cit., p. 9; Lettera a Sforza, 28.4.1948, cit., p. 4. Cfr. *Sabato 20 marzo 1948*, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., pp. 249-250. Alcuni anni dopo, in una lettera a Mario Toscano, Brosio confidò di restare convinto della decisione dell'Italia di non aver aderito al Patto di Bruxelles quando esso era ancora un patto diretto contro la Germania, e di avervi aderito successivamente proprio insieme a Bonn; Lettera personale al prof. Mario Toscano, 31.10.1961, AB, sc. 4, b. Inv. 85-83 Discorsi, lettere, ritagli NATO

Come si vedrà, la considerazione per la Germania e la convinzione che andasse considerata un alleato e non un problema – come invece sostenevano i russi e anche molti europei – sarebbero state fra i punti fermi di Brosio anche in seguito, una volta a capo della NATO[16].

Con l'adesione italiana al progetto di alleanza con gli occidentali, le riflessioni dell'Ambasciatore sulla neutralità diminuirono notevolmente e alla fine del 1949, pur ribadendo che ad essere decisivo nel confronto con l'URSS era la solidità della struttura economica, sociale e morale dell'Occidente, egli era disposto a riconoscere il contributo offerto dal Patto atlantico: indipendentemente dall'opinione sull'opportunità o meno per le potenze minori di parteciparvi – ammettendo così in modo implicito anche le proprie riserve iniziali – Brosio affermò che indubbiamente la conclusione del Trattato rappresentava per l'Unione sovietica una sconfitta diplomatica di notevole portata e rivestiva altresì un'importanza fondamentale non solo perché impegnava gli Stati Uniti a difendere l'Europa occidentale, ma soprattutto perché vincolava le maggiori potenze occidentali ad una solidarietà politica antisovietica creando un argine contro le interferenze provenienti da oltrecortina[17].

Nei mesi successivi, il corso degli eventi contribuì a convincerlo pienamente della validità della scelta atlantica: fu l'invasione della Corea del Sud da parte delle forze comuniste del Nord il 25 giugno 1950 a far cadere le ultime riserve di Brosio sul contributo che la firma del Patto atlantico e la formazione dell'alleanza fra europei ed americani offrivano al rafforzamento dell'Occidente contro la minaccia comunista. Sospettando la complicità di Mosca, nell'attacco in Corea l'Ambasciatore trovò conferma del suo giudizio, maturato in quegli anni, sull'effettiva natura della «politica di pace» condotta dall'URSS: a suo modo di vedere, il conflitto coreano metteva in luce il carattere ambiguo ed essenzialmente aggressivo della strategia sovietica e la necessità, di fronte a tale minaccia, di contrastarla e scongiurare lo scoppio di una guerra generale[18]. Pertanto,

dal 1965 in poi.

[16] Sull'attenzione di Brosio per la Germania: Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., p. 116.

[17] Telespresso n. 2385/770 al Ministero degli Affari Esteri – Roma, *Politica estera sovietica tra il I novembre 1948 ed il 20 novembre 1949 – sintesi periodica*, 30.11.1949, pp. 2, 4-5, 39, AB, sc. 14B, b. Rapporti e lettere dalla Russia 1947-'48-'49, f. Dir. Gen. per la demografia e la razza.

[18] *Martedì 27*, *Mercoledì 28*, *Giovedì 29*, *Venerdì 30 giugno*, *Sabato I luglio 1950*, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., pp. 595-597. Sulla posizione di Brosio riguardo all'intervento americano: *ivi*, pp. 612-613, 628-630; Lettera da Brosio a Bacchetti, Mosca – 10.12.1950, AB,

Brosio non si limitò ad esprimere piena solidarietà agli Stati Uniti e a manifestare il proprio appoggio alla loro azione militare nella penisola asiatica – intervento a suo giudizio inevitabile – ma, quando da Roma gli giunse l'offerta di lasciare Mosca per rappresentare l'Italia a Londra presso il Consiglio permanente del Patto atlantico, accettò senza esitazioni, deciso a prendere posizione in un momento delicato[19].

La disponibilità immediata e l'assenza di esitazione nell'accettare una simile proposta apparivano in contrasto non solo con la sua precedente «battaglia» per la neutralità, ma anche con la cautela e ponderazione che era solito adottare in circostanze simili e, in generale, nello svolgimento delle sue mansioni, complice non solo il rapido deteriorarsi della situazione internazionale, ma anche una certa stanchezza che egli stesso riconosceva e che si trasformò in un progressivo disinteresse per la sua missione a Mosca, come suggeriva la sua incostanza nel tenere il diario[20].

Fu dunque dopo la guerra di Corea con l'inasprirsi del contrasto tra i blocchi che egli abbandonò ogni residua riserva nei confronti della scelta atlantica – per l'Italia e per l'Europa – e affiancò alla forte diffidenza nei confronti di Mosca e alla decisa opposizione al comunismo, maturate con l'esperienza diretta della realtà sovietica, un sempre più convinto sostegno all'alleanza con gli americani, tutte convinzioni che non abbandonò neanche successivamente, quando le iniziative di distensione degli anni Sessanta sembravano aprire una nuova fase dei rapporti tra i blocchi. In generale, l'esperienza in URSS, le difficoltà da lui stesso sperimentate non solo nello svolgimento del suo lavoro ma anche nella quotidianità, la progressiva involuzione del regime, le continue limitazioni delle libertà e la rigidità di un sistema che cercava di imporsi a livello mondiale e al suo interno con l'opera di propaganda e indottrinamento incisero sul suo giudizio del mondo sovietico e sulla sua visione del confronto bipolare, spingendolo nel tempo verso posizioni risolutamente atlantiste.

sc. 14B, b. Bacchetti 50-51 Inv. 85-16 + Mosca 47-49 Inv. 85-3, f. Bacchetti 1950/51.

[19] Secondo quanto riferitogli dal collega Bacchetti, alla sua nomina si opposero alcuni esponenti della DC, contrari ad affidare l'incarico atlantico ad uno del PRI, ed il posto venne quindi riassegnato all'ambasciatore Alberto Rossi Longhi. Si vedano anche le lettere da Bacchetti a Brosio, datate Ferragosto 1950 e 24.11.1950, AB, sc. 14B, b. Bacchetti 50-51, cit., f. Bacchetti 1950/51. Cfr. *Domenica I ottobre*, *Martedì 12 dicembre 1950*, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., pp. 625, 627.

[20] *Martedì 12 dicembre 1950*, *Mercoledì 11 aprile 1951*, *ivi*, pp. 627, 654. Indicativa del suo essere ponderato la lunga pausa di riflessione di Brosio prima di accettare la proposta di Nenni nel 1946 e, successivamente, anche la sua reazione alla lettera del presidente Einaudi che nel dicembre 1949 gli propose la candidatura a giudice della Corte costituzionale, che accettò «in linea di massima» una settimana dopo; *ivi*, pp. 533-535.

Analogamente a quanto era accaduto con il conflitto coreano e gli eventi successivi che spinsero Brosio ad abbandonare la neutralità e le proprie riserve nei confronti del Patto atlantico, in seguito a fare di lui un assertore convinto dell'Alleanza contribuirono gli sviluppi internazionali della seconda metà degli anni Cinquanta, in concomitanza con il suo mandato negli Stati Uniti, la terza delle sedi diplomatiche dove prestò servizio. Sfumata la speranza di diventare il primo rappresentante italiano presso il Consiglio permanente atlantico, Brosio aveva dovuto attendere un altro anno prima di vedere accolta la sua richiesta di lasciare Mosca e solo nell'autunno del 1951 aveva ricevuto conferma della sua assegnazione all'Ambasciata d'Italia a Londra[21]: il 17 dicembre di quell'anno, lasciò dunque la Russia per prendere servizio in febbraio nella capitale britannica dove, nel corso dei tre anni successivi (1952-1954), si trovò a condurre per l'Italia il negoziato su Trieste e a tentare di migliorare i rapporti italo-britannici[22]. Da lì, fu poi inviato a Washington dove rimase per ben sei anni (1955-1961) e dove avviò e mantenne rapporti stretti con personaggi-chiave dell'amministrazione Eisenhower, a partire dai fratelli Dulles[23]. Se Trieste rappresentò la sfida principale per Brosio a Londra,

[21] Come ricordò in una sua lettera a Bacchetti, già nell'aprile del 1949 Brosio aveva manifestato a Sforza la propria intenzione di lasciare il posto nell'ottobre di quell'anno e, su richiesta del ministro, aveva acconsentito a rimanere; Lettera da Brosio a Bacchetti, Mosca – 24.1.1951, AB, sc. 14B, b. Bacchetti 50-51, cit., f. Bacchetti 1950/51. Sulla notizia della sua assegnazione a Londra: Lettera da Bacchetti a Brosio, Londra – 27.10.1951, *ibidem*; *Mercoledì 14 novembre 1951*, in Brosio, *Diari di Mosca*, cit., pp. 683-684.

[22] Sulla missione di Brosio a Londra (23 febbraio 1952 – 2 gennaio 1955): Bacchetti (a cura di), *La ricongiunzione di Trieste all'Italia*, pp. 5-42; Id., *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., pp. 108-111; Lefebvre D'Ovidio, *Manlio Brosio ambasciatore a Londra*, cit., pp. 35-54; Serra, *Manlio Brosio*, cit., pp. 42-53. Per quanto riguarda il materiale d'archivio si segnalano i diari del Fondo Brosio: IV (Mosca 24 maggio 1948 – Londra 18 marzo 1952); V (3 marzo – 23 dicembre 1952); VI (I gennaio – 31 dicembre 1953); VII (5 gennaio – 31 dicembre 1954). Nell'Archivio Brosio, si vedano le seguenti buste della scatola 12: Inv. 85-24 Rapporti documenti 52-53; Inv. 85-25 Documenti e rapporti 1953-1954. Sulla questione di Trieste: Campbell, *Successful Negotiation, Trieste 1954*, cit. (in particolare su Brosio: pp. 110-127); D. De Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Trieste, LINT, 1981; B.C. Novak, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica ed ideologica*, Milano, Mursia, 1996; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1987; M. Cattaruzza, *1945: alle origini della «questione di Trieste»*, «Ventunesimo Secolo», 2005, 7, pp. 97-111.

[23] Sulla missione di Brosio a Washington (31 gennaio 1955 – 13 maggio 1961): Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., pp. 111-113; Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., pp. 90-94; Brosio, *Diari di Washington*, cit. Per quanto riguarda il materiale d'archivio si segnalano i diari del Fondo Brosio: VIII (3 gennaio 1955 – 27 febbraio 1956); IX (28 febbraio 1956 – 23 aprile 1957); X (24 aprile 1957 – 16 aprile 1958); XI (17 aprile – 11

per il suo personale coinvolgimento in veste di negoziatore per l'Italia, e finì così per imporsi sul resto della sua attività diplomatica nonché sulle sue riflessioni private, al contrario a Washington Brosio si occupò a fondo dei rapporti transatlantici: come sottolinea Fausto Bacchetti nelle sue memorie[24], nel corso della missione oltreoceano l'Ambasciatore mostrò da un lato sempre vivo scetticismo nei confronti di tutto ciò che avrebbe potuto compromettere la solidarietà tra americani ed europei, e dall'altro un altrettanto vivo interesse per il rafforzamento dell'Alleanza e un aperto sostegno alle iniziative volte a rinsaldare la cooperazione fra i suoi membri, in particolare nell'ambito dello sviluppo e produzione di armi nucleari, nella convinzione che la riduzione del divario tra potenze atomiche e non avrebbe rinsaldato il fronte atlantico e consentito di affrontare le sfide imposte dalla competizione nucleare e dalla prospettiva di una sostanziale parità tra le due superpotenze.

A metà degli anni Cinquanta, all'epoca in cui Brosio si apprestava a trasferirsi a Washington, lo sviluppo del settore degli armamenti atomici aveva fatto notevoli progressi: prima gli Stati Uniti e poi l'Unione sovietica avevano già sperimentato la bomba all'idrogeno, e anche la Gran Bretagna, nel «club atomico» dall'ottobre 1952, aveva deciso di avviare a sua volta un programma nazionale per la realizzazione della bomba H[25]. Inoltre, alla NATO era stato messo a punto lo studio MC 48 che prevedeva l'uso massiccio delle armi nucleari per difendere l'Europa in caso di aggressione (*massive retaliation*) e che fu poi approvato dal Consiglio nordatlantico il 17

dicembre 1958); XII (12 dicembre 1958 – I marzo 1960); XII bis (2 marzo – 5 ottobre 1960); XII ter (6 ottobre 1960 – 2 maggio 1961). Nell'Archivio Brosio, si vedano le scatole 7B, 9, 10, 11 e le seguenti buste della scatola 6: Discorsi anni 58-59-60 bis; Inv. 85-39 Dall'1.1 al 3.4.1959; Inv. 85-40 Dall'1.4 al 29.10.1959; Inv. 85-43 Discorsi anni 58-59-60; Inv. 85-44 Dal 30.10.1959 al 20.2.1960; Inv. 85-45 Dal 26.2 al 30.6.1960; dalla scatola 12, le buste: Inv. 85-27 Aprile – 15.9.1955 e Inv. 85-46 Parafrasi arrivo dall'11.2 al 30.6.1960; infine, dalla scatola 15B, le buste: Archivio (personale) dal 16.9 al 31.12.1955 e Documenti archivio (personale) 2.2-15.4.1955.

[24] Cfr. Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., pp. 108-112; Id., *Diario di Manlio Brosio*, cit., pp. 5, 41-42; Serra, *Manlio Brosio*, cit., pp. 46-53; Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., pp. 88-90.

[25] Sul programma nucleare della Gran Bretagna: L. Arnold (with K. Pyne), *Britain and the H-Bomb*, London, Palgrave Macmillan, 2001; M. Jones, *The Official History of the UK Strategic Nuclear Deterrent: Volume I: From the V-Bomber Era to the Arrival of Polaris, 1945-1964*, London, Routledge, 2017. Si segnala inoltre il *policy paper* del Ministero della Difesa britannico *The Future of the United Kingdom's Nuclear Deterrent*, in particolare il *fact-sheet* 5: *The History of the UK's Nuclear Weapons Programme*, 2006, <https://www.gov.uk/government/publications/the-future-of-the-united-kingdoms-nuclear-deterrent-defence-white-paper-2006-cm-6994>.

dicembre 1954[26]. Come osserva Leopoldo Nuti, con la loro introduzione nella pianificazione operativa atlantica, le armi nucleari assumevano così un ruolo predominante nell'impostazione strategica dell'Alleanza e, di conseguenza, un'importanza politica centrale sia nei rapporti tra i blocchi, sia nelle relazioni all'interno del fronte nordatlantico[27].

Negli anni trascorsi a Mosca, Brosio aveva imparato a diffidare delle dichiarazioni dei sovietici e delle loro intenzioni, e si era pertanto convinto che la loro disponibilità al dialogo e le proposte in materia di controllo degli armamenti provenienti da Mosca dopo la morte di Stalin facessero parte della manovra distensiva sovietica, a suo dire la più abile azione offensiva escogitata dall'URSS contro il mondo libero al solo scopo di porre in crisi tutto il sistema occidentale[28]: facendo leva sulla paura di un olocausto nucleare che i risultati raggiunti nello sviluppo di armi atomiche contribuivano ad alimentare, con le sue proposte di disarmo – sospettava l'Ambasciatore – Mosca cercava di spingere gli americani a ridurre le spese militari e le forze alleate sul continente europeo, allo scopo di indebolire le difese occidentali e di guadagnare intanto tempo e risorse per togliere agli

[26] Lo studio MC 48, intitolato «The most effective pattern of NATO military strength for the next few years», era stato presentato nel novembre 1954 dal Comitato Militare: per risolvere il persistente divario tra le esigenze militari occidentali, le condizioni poste dagli americani e le risorse effettive messe a disposizione dagli alleati, lo studio raccomandava di introdurre nella pianificazione della difesa NATO l'utilizzo delle armi atomiche e lo sviluppo di forze *in being* in Europa, in grado di «contribuire efficacemente al successo nella fase iniziale e di prevenire la rapida occupazione» del Vecchio continente, ed insisteva inoltre sull'importanza di «ottenere un contributo tedesco a queste forze», quasi a confermare l'invito a Bonn a diventare membro dell'Alleanza e a procedere col riarmo tedesco; M.C. 48 (Final), *North Atlantic Military Committee Decision on M.C. 48. A Report by the Military Committee on the Most Effective Pattern of NATO Military Strength for the Next Few Years*, 22.11.1954, <https://koldkrig-online.dk/wp-content/uploads/MC-48.pdf> e in G. Pedlow (ed.), *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, Brussels, NATO, 1997, pp. 229-250. Sulla formulazione e approvazione del documento strategico MC 48: *ivi*, pp. XVI-XVIII, <https://www.researchgate.net/publication/280287417_NATO_Strategy_Documents_1949-1969>.

[27] Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 71.

[28] Dopo la scomparsa di Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953, i segnali distensivi provenienti dalla Direzione collegiale sovietica, con le dichiarazioni del primo ministro Georgij Malenkov a favore della «coesistenza pacifica» dei due sistemi e l'accordo di armistizio di Panmunjon (27 luglio 1953) che sanciva una tregua tra le due Coree, sembravano indicare la possibilità di una riduzione delle tensioni tra Est ed Ovest e di una soluzione pacifica delle controversie tra i blocchi. Sui nuovi orientamenti della politica estera sovietica dopo Stalin: Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 831-836. Sui negoziati di Panmunjon: *ivi*, pp. 767-769.

USA il primato atomico, senza intaccare la propria superiorità in campo convenzionale[29].

I sospetti di Brosio sembrarono trovare conferma nelle notizie provenienti da Mosca sui progressi compiuti dai sovietici nella costruzione di missili a gittata intercontinentale, in particolare nel lancio dello Sputnik il 4 ottobre 1957 che diede loro un forte vantaggio psicologico[30]: non solo i sovietici avevano battuto sul tempo gli americani nella competizione spaziale, ma il successo dell'impresa confermava la loro capacità di colpire il territorio degli USA che da «santuario» irraggiungibile diventava bersaglio di attacchi diretti da parte dell'URSS. L'avvenimento inflisse un duro colpo non solo agli Stati Uniti, ma a tutto l'Occidente, alimentando i dubbi – già emersi in occasione della crisi di Suez[31] – sulla disponibilità

[29] Sui sospetti di Brosio circa le intenzioni sovietiche: Rapporto segreto n. 7624 a S.E. l'on. Gaetano Martino, Ministro degli Esteri – Roma, *Sviluppi manovra sovietica*, 17.5.1955, p. 3, AB, sc. 12, b. Inv. 85-27 Aprile – 15.9.1955; Telespresso riservato n. 12182/3482, *Riflessi Ginevra e orientamenti americani*, 16.8.1955, p. 3, AB, sc. 11, b. Inv. 85-28 Rapporti dall'1.1 al 15.3.1956 (come per alcuni diari del Fondo Brosio e altre buste dell'Archivio Brosio, anche in questo caso le date riportate sul fascicolo non corrispondono a quelle dei documenti ivi conservati); Rapporto riservato n. 14983 a S.E. l'on. Gaetano Martino, Ministro degli Affari Esteri – Roma, 6.10.1955, *Orientamenti politica americana*, AB, sc. 15B, b. Archivio personale dal 16.9 al 31.12.1955 + alcuni numeri di «Città libera», cart. Archivio personale dal 16.9 al 31.12.1955.

[30] *Mercoledì 25 settembre – Mercoledì 9 ottobre 1957*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., p. 289. I sovietici lanciarono il primo missile balistico intercontinentale (ICBM), l'R-7 Semyorka, il 21 agosto 1957 e il primo Sputnik il 4 ottobre, a cui seguì, il 3 novembre, lo Sputnik II. Cfr. R.A. Divine, *The Sputnik Challenge: Eisenhower's Response to the Soviet Satellite*, New York, Oxford University Press, 1993, pp. 32 ss.; Z. Wang, *In Sputnik's Shadow: The President's Science Advisory Committee and Cold War America*, Piscataway, Rutgers University Press, 2008, p. 71. Riguardo agli effetti dei progressi sovietici in campo missilistico e spaziale sul dibattito interno all'Alleanza atlantica: M. Bundy, *Danger and Survival: Choices about the Bomb in the First Fifty Years*, New York, Vintage, 1988, pp. 334-351; Gaddis, *Strategies of Containment*, cit., pp. 181-187, 217-219; Nuti, *La sfida nucleare*, cit., pp. 115 ss.; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 37-45; Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 146 ss. Sullo Sputnik e la risposta americana: Y. Mieczkowski, *Eisenhower's Sputnik Moment: The Race for Space and World Prestige*, Ithaca, Cornell University Press, 2013; N. Sambaluk, *The Other Space Race: Eisenhower and the Quest for Aerospace Security*, Annapolis, Naval Institute Press, 2015. Si veda inoltre la selezione di documenti *Sputnik and the Space Race* sul sito della Eisenhower Presidential Library: <https://www.eisenhowerlibrary.gov/research/online-documents/sputnik-and-space-race>.

[31] Nel corso della crisi di Suez, il mancato sostegno di Washington a Londra e Parigi, a dispetto delle minacce nucleari di Mosca contro le due potenze europee, alimentò i timori degli alleati nei confronti degli americani, della loro affidabilità e della credibilità dell'intero sistema difensivo, infliggendo un duro colpo alla coesione atlantica e suscitando forti risentimenti reciproci. Alla luce dell'intera vicenda, Brosio si convinse che gli europei avrebbero

di Washington ad impiegare realmente il proprio deterrente in difesa degli alleati e facendo temere per la tenuta dell'intero impianto strategico nordatlantico che poggiava proprio sull'ombrello difensivo americano.

Prima ancora che gli eclatanti successi sovietici in campo missilistico pregiudicassero la superiorità e l'invulnerabilità americana, era già in corso fra gli alleati il dibattito sulla credibilità di tale sistema di deterrenza, per i rischi e i limiti della rappresaglia massiccia. L'impostazione stessa del *New Look* – basato sulla garanzia nucleare americana di rispondere in modo massiccio ad eventuali attacchi – faceva presagire scenari catastrofici per il Vecchio continente e portava gli europei a temere, in caso di aggressione sovietica, sia le conseguenze di un mancato intervento americano sia quelle di un'effettiva rappresaglia da parte statunitense. Pertanto, gli europei chiedevano, da un lato, conferma della garanzia nucleare americana e della disponibilità degli USA ad intervenire in difesa degli alleati, e, dall'altro, maggiore partecipazione nel gestire e controllare il deterrente nucleare alleato e i suoi effetti. A generare malcontento fra le due sponde dell'Atlantico, infatti, contribuiva anche la netta divisione di ruoli e di status tra membri nucleari e non che si andava consolidando e che – come osservava Brosio – costituiva un minaccia per la tenuta dell'Alleanza[32]: secondo lui, colmare il divario creatosi all'interno della NATO, favorendo l'acquisizione da parte degli europei di una loro capacità deterrente, avrebbe potuto rinsaldare i vincoli atlantici e contribuire a quel rafforzamento nucleare dell'Alleanza che consentisse di trattare con gli avversari da una posizione di forza, evitando di cedere alle loro minacce e scongiurando l'indebolimento e l'eventuale rottura del fronte occidentale.

L'Ambasciatore si era pertanto convinto che, al di là del forte impatto

dovuto dotarsi di un arsenale moderno tale da assicurare la difesa dei loro interessi qualora – con l'affermarsi anche di una sostanziale parità fra le due superpotenze – fosse venuto meno il sostegno americano. Per alcune riflessioni di Brosio sui rapporti nordatlantici dopo la vicenda di Suez, in particolare sullo stato di disorientamento e risentimento degli europei verso la politica estera degli USA e sulle ricadute per la tenuta dell'Alleanza: Lettera personale confidenziale da Brosio al prof. Mario Toscano, 17.1.1957 e Lettera n. 200 da Brosio a S.E. Giovanni Fornari, Ambasciatore d'Italia al Cairo – Egitto, 31.12.1956, AB, sc. 10, b. Inv. 85-33 Dall'1.12.1956 al 28.2.1957. Sulla crisi di Suez e le conseguenze per l'Alleanza atlantica: F. Bozo, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les Etats-Unis et l'Alliance Atlantique, 1958-1969*, Paris, Plon, 1996, pp. 24-31; W.R. Louis, R. Owen (a cura di), *Suez 1956: The Crisis and Its Consequences*, Oxford, Clarendon Press, 1989, in particolare i saggi di M. Vaïsse, *France and the Suez Crisis*, e R.R. Bowie, *Eisenhower, Dulles, and the Suez Crisis*; H. Speier, *Soviet Atomic Blackmail and the North Atlantic Alliance*, «World Politics», 1957, 3, pp. 318-328; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 31-37.

[32] *Sabato 25 maggio 1957*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., p. 266.

sull'opinione pubblica occidentale, il lancio del satellite sovietico e, in generale, i successi di Mosca nella competizione nucleare potessero avere anche effetti positivi per l'Alleanza, spingendo i suoi membri a ricompattarsi e a rafforzare la NATO nel tentativo di adeguare le capacità atlantiche alle esigenze militari imposte dallo Sputnik[33]. In particolare, egli sperava che i progressi compiuti dall'URSS avrebbero potuto convincere gli USA a rivedere la loro politica atlantica e a cercare di superare quegli ostacoli – i limiti imposti dal McMahon Act e dal bilancio federale, nonché l'opposizione del Congresso alla condivisione dei segreti atomici[34] – che si frapponevano alla condivisione delle armi «ultra-moderne» con gli alleati. In tale contesto si collocano sia l'interesse di Brosio per iniziative di cooperazione tecnico-scientifica nello sviluppo delle armi atomiche moderne, considerata essenziale anche per il benessere economico oltre che per il mantenimento della forza militare della NATO[35]; sia l'impegno

[33] Telespresso n. 14089/3789, *Rilancio della NATO – Problemi finanziari*, 1.11.1957, AB, sc. 10, b. Inv. 85-34 Dal 15.7 al 10.12.1957.

[34] Approvato dal Congresso degli Stati Uniti nel luglio 1946, l'Atomic Energy Act – o legge McMahon, dal nome del suo principale promotore – proibiva la diffusione di informazioni riguardanti lo sfruttamento dell'energia nucleare non solo in campo militare ma anche in ambito industriale. Successivamente, il Congresso approvò due emendamenti: il primo fu adottato nell'agosto del 1954 e – sulla scia della proposta *Atoms for peace* di Eisenhower dell'anno precedente (Address by Mr. Dwight D. Eisenhower, President of the United States of America, to the 470th Plenary Meeting of the United Nations General Assembly, 8.12.1953, <https://www.iaea.org/about/history/atoms-for-peace-speech>) – segnò un primo passo verso la cooperazione con altre nazioni nel settore dell'uso pacifico dell'energia atomica e, a livello militare, consentì la circolazione di informazioni relative alle caratteristiche esterne delle armi nucleari americane; il secondo emendamento, del 30 giugno 1958, prevedeva la possibilità per il presidente USA di autorizzare la Commissione per l'energia atomica di trasferire parti non nucleari di armi atomiche e materiali speciali nucleari per applicazioni militari a nazioni che avessero fatto significativi progressi nello sviluppo di armi atomiche; R.G. Hewlett, J.M. Holl, *Atoms for Peace and War, 1953-1961: Eisenhower and the Atomic Energy Commission*, in Idd., *A History of the United States Atomic Energy Commission*, vol. III, Berkeley, University of California Press, 1989, p. 538. Sugli emendamenti dell'Atomic Energy Act: *ivi*, pp. 140-143, 208, 486, 537-538; Nuti, *La sfida nucleare*, cit., pp. 78-79, 98; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 27-28, 64, 70.

[35] Telespresso segreto n. 14038/3738, *Riunione Eisenhower-Macmillan-Spaak – Riunione della NATO di dicembre*, 29.10.1957, p. 4, AB, sc. 10, b. Inv. 85-34, cit.; Appunto segreto, *Cooperazione nel campo della ricerca scientifica, istruzione ed addestramento di tecnici*, 5.12.1957, AB, sc. 7B, b. Inv. 85-35 Dal 16.12.1957 al 18.3.1958 (nonché telegrammi dal 19.11 al 30.12). A margine dell'appunto, una nota manoscritta di Brosio evidenziava la difficoltà di conciliare la proposta di cooperazione scientifica che gli americani intendevano presentare al Consiglio NATO con i vincoli imposti dalla legislazione americana in tema di nucleare nonché con l'opposizione del Congresso statunitense a rimuoverli, che interferiva-

profuso nel sostenere alcuni progetti di *nuclear sharing* nella speranza che fossero un primo passo verso la graduale acquisizione da parte delle potenze europee di una loro capacità atomica. Fra di essi, vi erano le proposte dell'amministrazione Eisenhower per il dispiegamento di missili in Europa, il protocollo d'intesa «FIG» (dalle iniziali dei tre Paesi partecipanti: Francia, Italia e Germania) per l'avvio di una cooperazione in campo militare e degli armamenti entro la cornice degli accordi esistenti a livello NATO e, in seguito, i tentativi di realizzazione di una forza nucleare multilaterale NATO (MLF)[36].

Per Brosio, il trasferimento a Washington finì così per coincidere, da un lato, con una fase di consolidamento della sua posizione atlantica ed occidentale, e dall'altro con una decisa diffidenza – a volte, aperta ostilità – verso tutte quelle dinamiche che, ai suoi occhi, minacciavano la solidarietà e l'unità dell'Alleanza. Nel suo mirino non si trovavano solo le «lusinghe» distensive dell'URSS, avanzate dalla nuova dirigenza sovietica nel tentativo di indebolire il fronte occidentale: dal suo osservatorio americano, egli seguiva con apprensione anche tutte quelle criticità interne al fronte atlantico che rischiavano di pregiudicare i rapporti tra gli alleati, come ad esempio la disponibilità di alcuni ambienti statunitensi ed europei ad esplorare le offerte sovietiche in tema di disarmo, correndo il rischio di cedere terreno a Mosca[37], e il dibattito nucleare nella NATO che

no con la realizzazione dei progetti di *nuclear sharing* di Eisenhower. Cfr. *Giovedì 5 – Sabato 7*, *Domenica 8*, *Lunedì 9 – Mercoledì 11 dicembre 1957*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., pp. 303-306. Sulla politica nucleare di Eisenhower: Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 146-200.

[36] Sul sostegno di Brosio ad iniziative di cooperazione in ambito nucleare e al potenziamento dell'organizzazione scientifica e militare dell'Alleanza in risposta ai successi di Mosca nella missilistica: Brosio, *Diari di Washington*, cit., pp. 291 ss. In particolare, sul suo appoggio all'iniziativa trilaterale FIG: *Mercoledì 27 – Sabato 30 novembre 1957*, *ivi*, p. 301; Lettera riservata alla persona n. 15596 da Brosio a S.E. l'Ambasciatore Alberto Rossi Longhi, Segretario Generale, Ministero degli Affari Esteri – Roma, 29.11.1957, AB, sc. 10, b. Inv. 85-34, cit.; Lettera n. 2063 da Brosio a S.E. l'Ambasciatore Conte Massimo Magistrati, DGAP, Ministero degli Affari Esteri – Roma, 11.2.1958, AB, sc. 7B, b. Inv. 85-35, cit.; Articolo di Brosio allegato alla lettera n. 4463 da Brosio a Mr. Gene Bradley, 21.3.1958, AB, sc. 7B, b. Inv. 85-37, cit. Sulla vicenda del Protocollo tripartito FIG: Nuti, *La sfida nucleare*, cit., pp. 131-169; Id., *Extended Deterrence and National Ambitions: Italy's Nuclear Policy, 1955-1962*, «Journal of Strategic Studies», 2016, 4, pp. 559-579; Soutou, *Les Accords de 1957 et 1958: vers une communauté stratégique et nucléaire entre la France, l'Allemagne et l'Italie*, «Materiaux pour l'histoire de notre temps», 1993, 31, pp. 1-12; Id., *L'Alliance incertaine. Les rapports politico-stratégiques franco-allemands, 1954-1996*, Parigi, Fayard, 1996, pp. 78-121.

[37] Per Brosio, l'interesse degli americani per una distensione dei rapporti con l'altro

contrapponeva potenze atomiche e non, e ne minava la coesione. Pertanto, se da un lato accolse con favore le iniziative di *nuclear sharing* formulate dall'amministrazione Eisenhower alla fine degli anni Cinquanta[38], in particolare la proposta di creare una forza nucleare multilaterale[39], dall'altro l'Ambasciatore non nascose una certa preoccupazione per il ritorno al potere di de Gaulle e, successivamente, per l'arrivo di Kennedy

blocco contribuiva a quello spostamento a sinistra della politica italiana di quegli anni, di cui egli temeva le conseguenze per la tenuta democratica del Paese nonché dell'intero fronte atlantico; *Sabato 24 settembre 1955*, *Giovedì 23 febbraio 1956*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., pp. 111, 149. Nel corso del suo mandato a Washington, Brosio non mancò pertanto di esprimere il proprio sostegno a quelle iniziative – fra cui l'installazione dei missili IRBM in Italia agli inizi del 1960 e il progetto della MLF – che a suo giudizio avrebbero contribuito a consolidare la scelta filoccidentale dell'Italia agli occhi del Paese e del mondo esterno, e più in generale a ricompattare il blocco democratico per contrastare l'infiltrazione comunista sia a livello nazionale sia internazionale; *ivi*, pp. 291 ss.; FB, d. XI, XII, XII bis, XII ter, *passim*. Sull'intreccio tra politica interna e politica internazionale nell'Italia del secondo dopoguerra e sul rapporto tra politica degli USA verso l'Italia e la nascita del centrosinistra: Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999 (in particolare sugli anni Cinquanta: pp. 5-188, 247-310).

[38] Alla riunione del Consiglio atlantico del 16 dicembre 1957 – la prima a livello di capi di governo – gli Stati Uniti presentarono agli alleati tre proposte volte a favorire la condivisione in campo atomico e a rinsaldare l'Alleanza dopo lo shock provocato dai progressi sovietici in campo missilistico: lo schieramento in Europa dei nuovi missili IRBM Thor e Jupiter, la creazione di una riserva di armi nucleari (*nuclear stockpile*) sotto il controllo del SACEur e la creazione di un gruppo di studio NATO per la ricerca e lo sviluppo nell'ambito delle armi moderne. Su quella riunione del Consiglio atlantico: C-VR(57)82(Final), *Verbatim record of the meeting of the Council held on Monday, 16th December 1957, at 3:30 p.m., at the Palais de Chaillot*, 24.2.1958, NATO Archives, f. NAC-01-The North Atlantic Council, sotto f. C – North Atlantic Council, 1957, Verbatim Records [VR], <https://archives.nato.int/verbatim-record-of-meeting-final-57>; *Final Communiqué, North Atlantic Council, Paris 16-19.12.1957*, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974 – Texts of Final Communiqués issued after Ministerial meetings held during the years 1949-1974 published in Volume I of this series*, Brussels, NATO Information Service, 1975, pp. 108-116; Telegram from the United States Delegation at the NATO Heads of Government Meeting to the Department of State, 17.12.1957, Foreign Relations of the United States [FRUS], 1955-1957, Volume IV, Western European Security and Integration, ed. William Z. Slany (Washington, Government Printing Office, 1988), Doc. 75, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v04/d75>. Sulle reazioni degli alleati all'offerta di IRBM: Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 66-75.

[39] Sulla vicenda della forza multilaterale: Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 115-145; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 82-135. Entrambi gli autori citano la ricostruzione dettagliata della storia della MLF di J. Steinbruner, *The Cybernetic Theory of Decision: New Dimensions of Political Analysis*, Princeton, Princeton University Press, 1974, pp. 153-342.

alla Casa Bianca che segnarono due tappe cruciali per il futuro dei progetti di cooperazione nucleare e, in generale, dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico.

Di fronte al mutato scenario geostrategico, i due leaders erano infatti giunti a conclusioni diametralmente opposte. Secondo de Gaulle, la vicenda di Suez aveva rivelato alcune «incertezze strategiche» del sistema difensivo alleato – fondato sulla deterrenza estesa degli USA e sull'integrazione delle forze sotto il comando americano – che i successi di Mosca in campo missilistico dell'anno seguente avevano poi confermato: la vulnerabilità degli Stati Uniti alle minacce sovietiche e la conseguente erosione della garanzia americana nei riguardi dell'Europa giustificavano, secondo il Generale, la decisione di dotare la Francia di un proprio deterrente nucleare – la *force de frappe* – e l'avvio di una riforma profonda della NATO che modificasse il sistema integrato atlantico, in particolare che limitasse la leadership americana e garantisse spazio e rappresentatività agli alleati europei, al duplice fine di far fronte alle sfide della nuova congiuntura internazionale e di consentire inoltre alla Francia di riprendere il controllo della difesa nazionale e di affermare la propria «indipendenza, potenza e *grandeur*»[40].

Di opposto orientamento la politica elaborata del Neopresidente americano che, nella convinzione del presunto *missile gap* a favore dei sovietici[41] e della necessità di ridurre il rischio di un conflitto nucleare

[40] Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 25, 30. Frédéric Bozo osserva che, se al cuore della politica atlantica di de Gaulle vi erano la potenza, l'indipendenza e la *grandeur*, tuttavia era l'indipendenza a costituire «l'orizzonte immutabile» della politica gollista nell'Alleanza; *ivi*, pp. 14-15. Sull'evoluzione del pensiero di de Gaulle riguardo la NATO e il nucleare francese: *ivi*, pp. 29-31. Sulla politica estera del Generale: *ibidem*; Id., *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique: une relecture de la crise de 1966*, «Vingtième Siècle», 1994, 43, pp. 55-68; Institut Charles de Gaulle et UNESCO, *De Gaulle en son siècle: actes des journées internationales tenues á l'UNESCO, Paris, 19-24 novembre 1990*, 6 voll., Paris, La Documentation française, 1992, in particolare vol. IV, *La Sécurité et l'Indépendance de la France*, e V, *L'Europe*; J. Jackson, *A Certain Idea of France: The life of Charles de Gaulle*, London, Penguin, 2019; J. Lacouture, *De Gaulle*, Paris, Seuil, 2010; E.R. Mahan, *Kennedy, de Gaulle, and Western Europe*, Basingstoke, Palgrave, 2002; P. Maillard, *De Gaulle et l'Allemagne, le rêve inachevé*, Paris, Plon, 1990; J. Newhouse, *De Gaulle and the Anglo-Saxons*, London, Andre Deutsch, 1970; A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, voll. 1-3, Paris, Fayard, 1994, 1997, 2000; B. Schoenborn, *La Mésentente apprivoisée: de Gaulle et les Allemands, 1963-1969*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit.; Vaïsse, *La Grandeur. Politique étrangère du Général de Gaulle 1958-1969*, Paris, Fayard, 1998.

[41] Contrariamente all'opinione diffusa in seguito ai successi sovietici in campo balistico e spaziale del 1957, nei primi anni Sessanta ricognizioni satellitari americane smentirono l'e-

dagli esiti catastrofici, decise di avviare una revisione dell'impostazione strategica nazionale che – spiega Lawrence Freedman – non limitasse la scelta tra «olocausto o umiliazione, suicidio o resa», ma offrisse risposte su misura alla «diplomazia dello Sputnik» e scongiurasse il rischio di una guerra nucleare[42]. Con l'introduzione dei principi di «flessibilità» nella difesa alleata – attraverso il rafforzamento delle forze non nucleari – e di «centralizzazione del controllo» del deterrente nucleare nelle mani degli americani[43], la politica statunitense di *nuclear sharing* venne completamente trasformata e si andò orientando verso il contrasto alla proliferazione nucleare – dunque anche al progetto di *force de frappe* francese – con evidenti ricadute sui rapporti interni all'Alleanza[44].

sistenza di un divario missilistico a favore dei sovietici. Sul dibattito circa il presunto *missile gap* di fine anni Cinquanta e la successiva revisione delle stime sulle capacità missilistiche sovietiche, cfr. Bundy, *Danger and Survival*, cit., pp. 350-351; L. Freedman, *Kennedy's Wars: Berlin, Cuba, Laos, and Vietnam*, New York, Oxford University Press, 2000, pp. 25-26, 46-48 e 82-85.

[42] *Ivi*, pp. 33, 92.

[43] Tali principi figuravano nel rapporto del marzo 1961 commissionato da Kennedy a Dean Acheson: il Presidente approvò le proposte dell'ex Segretario di Stato e il 21 aprile 1961 adottò la direttiva NSAM 40 che avrebbe guidato la politica nordatlantica degli USA fino alla fine del 1962, quando la crisi di Cuba avrebbe indotto Kennedy a rivedere nuovamente la strategia americana; Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., p. 305. Per il testo del Rapporto Acheson: Report by Dean Acheson, adviser to President John F. Kennedy and former Secretary of State, titled *A Review of North Atlantic Problems for the Future*, Papers of John F. Kennedy, Presidential Papers, National Security Files, Meetings and Memoranda, National Security Action Memoranda [NSAM] 40, Policy Directive Regarding NATO and the Atlantic Nations, JFKNSF-329-015, John F. Kennedy Presidential Library and Museum, <https://www.jfklibrary.org/asset-viewer/archives/JFKNSF/329/JFKNSF-329-015>. Sull'elaborazione della nuova strategia USA: D. Brinkley, *Dean Acheson: The Cold War Years, 1953-71*, New Haven, Yale University Press, 1992; J.E. Stromseth, *The Origins of Flexible Response: NATO's Debate over Strategy in the 1960s*, New York, St. Martin's Press, 1988. Sulla posizione di Kennedy rispetto al *nuclear sharing* con gli alleati, in particolare rispetto al progetto di forza multilaterale e allo status non nucleare della Germania federale: Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 103-108; Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 283-351.

[44] L'essenza della nuova politica USA in materia di nucleare atlantico prevedeva una serie di misure che avrebbero inciso sugli equilibri interni all'Alleanza atlantica: riduzione del peso delle armi nucleari nella strategia alleata e rafforzamento di quelle convenzionali, a cui gli alleati erano chiamati a contribuire; controllo centralizzato del deterrente nucleare che si traduceva, da un lato, in una minore condivisione del deterrente nucleare e, dall'altro, nel contrasto alla diffusione di forze atomiche nazionali, quindi anche al progetto di *force de frappe* francese, e che implicava un'inversione di tendenza rispetto al sistema di *nuclear sharing* proposto dalla precedente amministrazione e un allontanamento degli europei da quello che Trachtenberg chiama il «business nucleare» (*ivi*, p. 320). Sul cambio imposto

Alfieri di due diverse visioni dell'Alleanza, de Gaulle e Kennedy perseguivano dunque politiche divergenti che avrebbero contribuito ad allontanare i due Paesi e ad inasprire i rapporti tra gli alleati, creando ulteriori impedimenti a quei propositi di rafforzamento nucleare e consolidamento della solidarietà atlantica che Brosio reputava necessari alla tenuta del fronte occidentale. Come si esaminerà, gli effetti di tali politiche – le difficoltà nell'adozione della nuova strategia della risposta flessibile da parte dell'Alleanza e il progressivo allontanamento tra i due alleati fino all'uscita della Francia dall'organizzazione militare integrata nel 1966 – avrebbero poi costituito la sfida principale che il diplomatico italiano avrebbe dovuto affrontare in veste di segretario generale dell'Alleanza.

L'ultimo periodo che Brosio trascorse all'Ambasciata d'Italia a Washington coincise con una fase di transizione non solo per la politica americana, ma anche per la sua vita professionale. Tra il 1960 e la primavera del 1961, egli fu testimone del passaggio di consegne tra Eisenhower e Kennedy e, con esso, dell'avvio di un nuovo corso politico che avrebbe inciso sulle sorti del dibattito strategico e nucleare dell'Alleanza; a livello personale, inoltre, l'Ambasciatore venne inaspettatamente candidato dall'Italia alla successione di Paul-Henri Spaak alla Segreteria Generale della NATO, manovra che avrebbe acceso le sue speranze di poter ambire alla guida dell'Alleanza. Quel tentativo sfumò ed egli si dovette «accontentare» dell'incarico di capomissione all'Ambasciata a Parigi, in attesa di una seconda occasione[45]. Durante la sua missione in Francia,

da Kennedy alla politica americana di *nuclear sharing*, in particolare sulla revisione degli accordi di custodia dei missili IRBM in Europa col sistema della doppia chiave (*dual key*) e sull'applicazione di speciali dispositivi (Permissive Action Links) alle armi americane sul Vecchio continente per impedirne l'uso non autorizzato: *ivi*, pp. 304-309.

[45] La vicenda della prima candidatura di Brosio alla NATO risale al periodo gennaio-marzo 1961. Per una ricostruzione della vicenda: FB, d. XII ter; Brosio, *Diari di Washington*, cit., pp. 563-586; i seguenti documenti in AB, sc. 10, b. Inv. 85-50 Dall'1.12.1960 al 21.3.1961: Lettera da Brosio all'ambasciatore Adolfo Alessandrini, rappresentante permanente d'Italia presso il Consiglio atlantico, 10.2.1961; Lettera personale dal segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, Umberto Grazzi, a S.E. l'Amb. Manlio Brosio, Ambasciata d'Italia – Washington, 25.2.1961; Messaggio segreto-personale da Brosio a S.E. l'Amb. Umberto Grazzi, Segretario Generale, Ministero Affari Esteri – Roma, 3.3.1961. Nella sua lettera a Brosio, Grazzi ammetteva che la candidatura era stata lanciata senza aver prima sondato gli americani che si erano già impegnati a favore del rappresentante dei Paesi Bassi al Consiglio atlantico, l'ambasciatore Dirk Stikker, impegno di cui l'Italia non era a conoscenza e da cui gli USA non avrebbero potuto retrocedere. Il Segretario pregava Brosio di distruggere quella sorta di confessione, cosa che evidentemente l'Ambasciatore – fortemente risentito per l'atteggiamento del Ministero che, a sua insaputa, si era servito del

infatti, l'attenzione di Brosio per le questioni atlantiche non si manifestò solo nel convinto sostegno alla NATO, ma anche in un crescente interesse per la carica di segretario generale dell'Alleanza, complici da un lato gli sviluppi internazionali di quegli anni, in particolare il crescente divario fra Francia e Stati Uniti, e dall'altro alcune considerazioni sul suo ruolo di ambasciatore a Parigi, dove arrivò il 15 giugno 1961 stanco e demoralizzato[46]. Al termine del mandato negli Stati Uniti, egli aveva cercato di convincersi che la Francia fosse il posto in cui avrebbe potuto fare la differenza dopo aver visto sfumare l'opportunità dell'incarico nordatlantico che rimase per mesi tra i suoi rimpianti e a cui guardò inizialmente con rassegnazione, come ad un'occasione perduta per sempre. Pur considerando Parigi una sede gradita per la sua importanza, Brosio era combattuto fra la soddisfazione per quella nuova prestigiosa assegnazione e la convinzione che essa rappresentasse altresì la tappa conclusiva della sua carriera all'estero e la rinuncia ad una carica internazionale ben più stimolante[47]. A ciò si aggiungeva l'impressione che il ruolo di ambasciatore

suo nome per una «battaglia persa» – non fece; *Mercoledì I febbraio 1961*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., p. 573.

[46] *Mercoledì 14 – Giovedì 15 giugno 1961*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 44. Brosio presentò le credenziali a de Gaulle il 24 giugno 1961; copia della lettera di credenziali è conservata in AB, sc. 5, b. Inv. 85-51 Rapporti dal 15.6 al 22.12.1961. Sulla missione di Brosio a Parigi (15 giugno 1961 – 30 luglio 1964): Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., pp. 113-115; Demi, *Dalla neutralità all'atlantismo*, cit., pp. 94-95; Brosio, *Diari di Parigi*, cit. Per quanto riguarda il materiale d'archivio, si segnalano i diari del Fondo Brosio: XIII (3 maggio – 17 dicembre 1961); XIV (18 dicembre 1961 – 25 settembre 1962); XV (26 settembre 1962 – 13 luglio 1963); XVI (14 luglio 1963 – 3 febbraio 1964); XVII (Parigi Ambasciata 5 febbraio – Parigi NATO 21 ottobre 1964). Nell'Archivio Brosio, le seguenti buste della scatola 5: Inv. 85-51, cit.; Inv. 85-53 Rapporti e documenti dall'1.1 al 26.7.1962; Inv. 85-54 Rapporti dal 2.9 al 20.12.1962; Inv. 85-63, cit.; Inv. 85-65 Telegrammi dal 22.11.1963 al 30.5.1964; dalla scatola 6, le buste: Inv. 85-57 Rapporti dal 20.12.1962 al 12.3.1963; Inv. 85-58 Rapporti dal 17.3 al 26.7.1963; Inv. 85-59 Rapporti dal 25.7 al 21.12.1963; Inv. 85-64 Telegrammi e rapporti – Busta varia Washington-Parigi 1961-'64; dalla scatola 9, le buste: Inv. 85-52 dal 15.6 al 13.12.1961; Inv. 85-55 Telegrammi dal 3.1 al 26.7.1962; Inv. 85-56 Telegrammi dal 3.8 al 20.12.1962; Inv. 85-60 Telegrammi dal 20.12.1962 al 12.3.1963; Inv. 85-61 Telegrammi dal 15.3 al 23.7.1963; Inv. 85-62 Telegrammi dal 25.7 al 21.12.1963.

[47] Sulle reazioni di Brosio: *Mercoledì 29 marzo 1961*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., p. 586; *Giovedì 30 marzo 1961*, FB, d. XII ter; Lettera da Brosio ad Alessandrini, 30.3.1961, AB, sc. 9, b. Parafrasi e documenti dal 22.3 al 7.5.1961, cart. Dal 21.3 al 7.5.1961. Anche i francesi considerarono l'assegnazione di Brosio a Parigi come una ricompensa per l'Ambasciatore dopo le sue missioni a Mosca, Londra e Washington: nella lettera che Hervé Alphand scrisse a sostegno della concessione del gradimento di Brosio in Francia, l'allora Ambasciatore francese a Washington osservò che quell'incarico a Parigi rappresen-

a Parigi sarebbe stato quello di un «cerimoniere», meno incisivo e con un raggio di azione decisamente ridotto rispetto al dinamismo sperimentato a Washington[48], impressione che trovò conferma nel corso del suo mandato.

A mano a mano che Brosio acquisiva confidenza con la sede e col nuovo incarico e ampliava la propria cerchia di contatti, consolidando legami professionali e personali, lo sconforto delle prime settimane cedette gradualmente il passo a un crescente interesse per la scena politica francese, la figura del Generale e gli effetti della sua politica sulle dinamiche europee e sulle sorti del progetto di forza nucleare alleata. Tuttavia, proprio le idee di de Gaulle sull'Europa e sul Patto atlantico suscitavano in Brosio una stima condizionata nei suoi confronti, sia per la divergenza di vedute su quei temi fra lui e il Generale, sia per il timore che la politica euroatlantica di quest'ultimo avrebbe posto una serie di ostacoli e rallentamenti su entrambi i fronti, con il rischio di compromettere l'intero blocco occidentale in una fase di sfide cruciali per la sua tenuta.

Il periodo di Brosio a capo dell'Ambasciata di Parigi fu segnato, infatti, da alcuni eventi critici per il confronto bipolare e per il dibattito interno all'Alleanza su strategia e *nuclear sharing*. Innanzitutto, l'aggravarsi della crisi di Berlino nell'agosto 1961, con la costruzione del muro per contenere la fuga dei cittadini dell'Est verso il settore occidentale della città, che culminò nell'ottobre successivo con il confronto al Checkpoint Charlie tra i carri armati sovietici e quelli statunitensi[49]; la crisi dei missili

tava il riconoscimento delle sue eccellenti qualità professionali oltreché umane. Nella sua descrizione, il diplomatico francese sottolineò la «sincera amicizia» di Brosio per la Francia e descrisse il collega italiano come un diplomatico preciso ed onesto; Lettre n. 1/23, *A.S. Monsieur Manlio Brosio*, de Hervé Alphand, Ambassadeur de France aux Etats-Unis à Son Excellence M. Maurice Couve de Murville, Ministre des Affaires Etrangères – Direction d'Europe, 8.5.1961, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, 193QO/319 Europe – Italie (1961-1970), Serie 21, sous-serie 1, dossier 6 (21-1-6) Italie – Corps diplomatique et consulaire italien en France (1961-1965), sous-dossier «Manlio Brosio».

[48] *Lunedì 3 luglio 1961*, FB, d. XIII; *Giovedì 6 luglio 1961*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 54.

[49] Sulla crisi di Berlino: Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., cap. 7-8; Id., *History and Strategy*, Princeton, Princeton University Press, 1991, cap. 5 (sebbene lo stesso autore abbia riconosciuto – in *A Constructed Peace*, cit., p. 251, n. 1 – che il limite dell'opera fosse l'assunto che la crisi si fosse conclusa alla fine del 1961); Freedman, *Kennedy's Wars*, cit., pp. 68-161; F. Gavin, *Nuclear Weapons, Statecraft, and the Berlin Crisis, 1958-1962*, in Id., *Nuclear Statecraft: History and Strategy in America's Atomic Age*, Ithaca, Cornell University Press, 2012, pp. 57-74; Mahan, *Through the Looking Glass: The Berlin Crisis and Franco-American Perceptions of NATO, 1961-63*, in Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit., pp. 89-106; Vaïsse, *La Grandeur*, cit. Sulla crisi di Berlino vista da Mosca: A. Fursenko, T. Naftali, *Khrushchev's Cold War:*

di Cuba dell'ottobre 1962[50] e la paura di un conflitto nucleare tra Mosca e Washington impressero nuovo slancio ai negoziati sul disarmo, che portarono l'anno successivo alla firma del Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari[51].

The Inside Story of an American Adversary, New York, W.W. Norton & Company, 2006; H.M. Harrison, *Driving the Soviets up the Wall: Soviet-East German Relations, 1953-1961*, Princeton, Princeton University Press, 2011; W. Taubman, *Khrushchev: The Man and His Era*, New York, W.W. Norton & Company, 2003; J. and S. Thompson, *The Kremlinologist: Llewellyn E. Thompson, America's Man in Cold War Moscow*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2018, pp. 165-297; V. Zubok, *A Failed Empire: The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2007, pp. 132-143.

[50] Sulla crisi dei missili di Cuba esiste una vasta letteratura. Si segnala la collezione su microfiche del National Security Archive: NSA, *The Cuban Missile Crisis: The Making of U.S. policy*, Londra, Chadwyck-Healy, 1990 (Referred to as NSA/Cuba) e il numero speciale del Bulletin del Cold War International History Project (CWIHP): J.G. Hershberg, C.F. Ostermann (eds.), *The Global Cuban Missile Crisis at 50: New Evidence from behind the Iron, Bamboo, and Sugarcane Curtains, and beyond*, «CWIHP Bulletin», 2012, 17/18, <https://www.wilsoncenter.org/publication/bulletin-no-1718-fall-2012>. Si segnalano inoltre: J.G. Blight, D.A. Welch, *On the Brink: Americans and Soviets Reexamine the Cuban Missile Crisis*, New York, Noonday Press, 1990; J.G. Blight, B.J. Allyn, D.A. Welch, *Cuba on the Brink: Castro, the Missile Crisis, and the Soviet Collapse*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield, 2002; M. Dobbs, *One Minute to Midnight: Kennedy, Khrushchev, and Castro on the Brink of Nuclear War*, New York, Alfred. A. Knopf, 2008; Freedman, *Kennedy's Wars*, cit., pp. 121-245; Fursenko, Naftali, *One Hell of a Gamble: Khrushchev, Castro, and Kennedy, 1958-1964*, New York, W.W. Norton & Company, 1997; R. Garthoff, *Reflections on the Cuban missile crisis*, Washington, D.C., The Brookings Institution, 1989; Id., *New Evidence on the Cuban Missile Crisis: Khrushchev, Nuclear Weapons, and the Cuban Missile Crisis*, «Cold War International History Project Bulletin», 1998, issue 11 «Cold War Flashpoints», pp. 251-262; R.F. Kennedy, *Thirteen Days: A Memoir of the Cuban Missile Crisis*, New York, W.W. Norton & Company, 1969; E.R. May, P. Zelikow, *The Kennedy Tapes: Inside the White House during the Cuban Missile Crisis*, New York, W.W. Norton & Company, 2002; Nuti, *I missili di ottobre. La storiografia americana e la crisi cubana dell'ottobre 1962*, Milano, LED, 1994; Vaïsse (dir.), *L'Europe et la crise de Cuba*, Paris, A. Colin, 1993.

[51] Firmato a Mosca il 5 agosto 1963, il Limited (anche noto come Partial) Test Ban Treaty (LTBT) vietava gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e nel mare, ad esclusione di quelli nel sottosuolo. Il testo del trattato è disponibile sul sito dello United Nations Office for Disarmament Affairs (UNODA): <https://treaties.unoda.org/t/test_ban>. Sul LTBT e sulla sua centralità per la politica di Kennedy di contrasto alla proliferazione nucleare: B.J. Firestone, *Kennedy and the Test Ban: Presidential Leadership and Arms Control*, e C. Kaysen, *The Limited Test Ban Treaty of 1963*, in Brinkley, R.T. Griffiths (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 66-115; M. Gala, *Il paradosso nucleare. Il Limited Test Ban Treaty come primo passo verso la distensione*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002; B.S. Loeb, *The Limited Test Ban*

All'interno dell'Alleanza, intanto, proseguiva il dibattito tra gli alleati sulla questione del controllo e dell'impiego del deterrente nucleare, sui livelli di forze e sulla riforma della strategia secondo i principi della risposta flessibile promossa dall'amministrazione Kennedy. Su quegli stessi temi, si andava accentuando la contrapposizione tra Washington e Parigi: la politica atlantica e nucleare degli Stati Uniti, improntata al controllo centralizzato del deterrente nucleare e al contrasto alla diffusione delle forze nucleari nazionali, si scontrava con l'ambizione di de Gaulle di sviluppare la *force de frappe* e con la sua opposizione al sistema militare integrato a guida americana. Ad inasprire i contrasti tra le due sponde dell'Atlantico contribuivano inoltre i riflessi delle crisi di Berlino e Cuba sui rapporti nordatlantici e sul futuro dei progetti di rafforzamento nucleare della NATO. In particolare, il successo ottenuto nella gestione della crisi di Cuba aveva convinto gli americani dell'efficacia della «dottrina della scelta misurata»: l'amministrazione Kennedy aveva evitato lo scoppio di un conflitto nucleare mettendo in pratica i principi della risposta flessibile e graduale, ed era uscita rafforzata dalla crisi e decisa ad introdurre quegli stessi principi nell'impostazione strategica alleata, promuovendo un aumento delle forze convenzionali della NATO e l'accentramento del controllo del deterrente atomico, nel tentativo di ridurre i rischi di un conflitto nucleare, ma finendo anche per scontrarsi con gli interessi degli alleati in materia di *nuclear sharing*[52].

Treaty, in M. Krepon, D. Caldwell (eds.), *The Politics of Arms Control Treaty Ratification*, New York, Palgrave Macmillan, 1991, pp. 167-227; K. Oliver, *Kennedy, Macmillan and the Nuclear Test Ban Debate 1961-63*, London, Macmillan, 1998; G.T. Seaborg, *Kennedy, Khrushchev, and the Test Ban*, Berkeley, University of California Press, 1981; L.S. Wittner, *Resisting the Bomb: A History of the World Nuclear Disarmament Movement, 1954-1970*, Stanford, Stanford University Press, 1998. Sulla politica di Kennedy verso Mosca in materia di non proliferazione: Firestone, *The Quest for Nuclear Stability: John F. Kennedy and the Soviet Union*, Westport, Greenwood Press, 1982; Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 383-398. Si segnalano inoltre le pubblicazioni della serie FRUS e del National Security Archive: FRUS, 1961-1963, Vol. VII, Arms Control and Disarmament, Eds. David W. Mabon and David S. Patterson (Washington: Government Printing Office, 1983), <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v07>; W. Burr, H.L. Montford (eds.), *The Making of the Limited Test Ban Treaty, 1958-1963*, posted: 8.8.2003, <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB94/index2.htm>; Burr (ed.), *The Test Ban Challenge: Nuclear Non Proliferation and the Quest for a Comprehensive Test Ban Treaty*, posted: 11.8.2010, <https://nsarchive2.gwu.edu/nukevault/ebb323/index.htm>.

[52] Sulle conseguenze della crisi di Cuba per l'Europa e i rapporti transatlantici: Hershberg, Ostermann (eds.), *The Global Cuban Missile Crisis at 50*, cit.; Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 94-101; Freedman, *Kennedy's Wars*, cit., pp. 121-245; A. Horne, *Kennedy and Macmillan*, pp. 12-13 e B.R. Kuniholm, *Turkey's Jupiter Missiles and the U.S.-Turkish Relationship*,

All'interno del fronte occidentale si confrontavano due visioni contrapposte non solo dell'Alleanza, ma anche dell'Europa: da una parte, gli Stati Uniti vedevano con favore un rafforzamento dell'integrazione europea e l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE[53]; dall'altro, il Generale nutriva forti riserve su un'eventuale entrata dei britannici nel Mercato Comune per via della *special relationship* che li legava agli USA e che, temeva, avrebbe imposto l'egemonia angloamericana sull'Europa, riducendo i margini di manovra della Francia per affermarsi alla guida degli europei[54].

Come de Gaulle, anche Brosio si opponeva all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, sebbene per motivi diversi: l'Ambasciatore temeva che l'entrata dell'Inghilterra avrebbe messo fine al progetto di Europa federata, a suo giudizio il massimo a cui poter aspirare in un futuro più o meno

pp. 116-128, in Brinkley, Griffiths (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, cit.; Nuti, *Dall'operazione Deep Rock all'operazione Pot Pie: una storia documentata dei missili Jupiter in Italia*, «Storia delle Relazioni Internazionali», 1996, pp. 95-138 e 1997, pp. 105-149; Id., *La sfida nucleare*, cit., pp. 242-262; Vaïsse (dir.), *L'Europe et la crise de Cuba*, cit., parte II *L'Europe et la crise de Cuba*, pp. 65-168 e parte III *Les conséquences pour l'Alliance atlantique*, pp. 169-242. In particolare, sulla Francia e la crisi di Cuba: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 94-101; Vaïsse, *Une Hirondelle ne fait pas le printemps. La France et la crise de Cuba*, in Id. (dir.), *L'Europe et la crise de Cuba*, cit., pp. 89-107; Id., *La France et la crise de Cuba*, « Histoire, économie & société », 1994, 13-1, pp. 185-195.

[53] Sulla posizione di Kennedy rispetto al progetto comunitario europeo: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 88-91; Id., *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit., pp. 59-60; Brinkley, Griffiths (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, cit., pp. 261-332; Mahan, *Kennedy, de Gaulle, and Western Europe*, cit., pp. 165-167; P. Winand, *Eisenhower, Kennedy, and the United States of Europe*, New York: St Martin's Press, 1993.

[54] Bozo sottolinea che l'obiettivo dell'autonomia europea costituiva una costante essenziale della politica del Generale e che, soprattutto a partire dal 1960, tale obiettivo divenne «il vero motore della sua politica», tanto che nella politica gollista – conclude lo storico – costruzione politico-strategica dell'Europa e riequilibrio dell'Alleanza atlantica erano le due facce della stessa medaglia; Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 15-16. Sul progetto europeo di de Gaulle e il «legame indissolubile» tra riforma dell'Europa e dell'Alleanza, si veda anche: Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 126-132, 149-201. Sulle riserve di de Gaulle nei confronti della candidatura della Gran Bretagna al MEC: *ivi*, pp. 231-240; Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, cit., vol. I, pp. 332 ss.; F. De La Serre, *De Gaulle et la candidature britannique aux Communautés européennes*, in Institut Charles de Gaulle et UNESCO, *L'Europe*, cit., pp. 192-202 (successivamente pubblicato anche nella rivista «Histoire, économie et société», 1994, n. 1 «La France et la Grande-Bretagne devant les crises internationales», pp. 131-142); C. Johnson, *De Gaulle face aux demandes d'adhésion de la Grande-Bretagne à la CEE*, in Institut Charles de Gaulle et UNESCO, *L'Europe*, cit., pp. 202-218; Vaïsse, *De Gaulle et le première candidature britannique au Marché commun*, «Revue d'histoire diplomatique», 1994, 2, pp. 129-150.

lontano, ma che Londra non avrebbe mai accettato[55]. Pur ammettendo la sua personale ammirazione per il Generale – che a sua volta espresse in diverse occasioni il proprio apprezzamento per il diplomatico italiano – Brosio scorgeva nel pensiero di de Gaulle diversi aspetti che non condivideva[56]. Sebbene entrambi riconoscessero l'esigenza per l'Europa di non restare un satellite degli Stati Uniti e di non dipendere completamente dal loro scudo atomico, le loro visioni seguivano due diversi modelli di nucleare – nazionale per il Generale, alleato per l'Ambasciatore – e di Europa: a differenza del Presidente francese, la cui visione di «Europa delle patrie» era improntata al modello della confederazione, un'associazione intergovernativa in cui la Francia avrebbe avuto il ruolo di leader dei sei europei, Brosio pensava invece ad un'Europa federale, un'organizzazione che trasformasse l'originaria comunità economica in un vero soggetto politico sovranazionale e non si limitasse ad un mero patto di consultazione come voleva il Generale[57]. Anche nella speranza di fare progressi nella costruzione di tale modello di Europa, unita e forte a livello politico e difensivo, Brosio riteneva più che mai essenziale creare un'arma atomica indipendente europea, non solo per arginare le tendenze nazionaliste di de Gaulle, ma anche per superare il principio americano

[55] Lettera riservata personale da Brosio all'ambasciatore Mario Toscano, capo dell'Ufficio Studi e Documentazione del Ministero degli Affari Esteri – Roma, 20.7.1962, p. 6, AB, sc. 5, b. Inv. 85-53, cit. (anche: sc. 6, b. Inv. 85-64, cit.). In quella lettera a Mario Toscano – che, a differenza sua, si dichiarava per l'entrata dell'Inghilterra nel MEC, per la comunità atlantica e contro l'arma nucleare europea – Brosio espose anche le proprie riserve sui tentativi di allargamento non solo dell'Europa a sette, ma anche dell'Alleanza, poiché aveva l'impressione che così facendo ci si limitasse ad aggirare gli ostacoli anziché tentare di risolvere i problemi militari della NATO. *Ivi*, p. 2; *Venerdì 20 luglio 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 221.

[56] *Venerdì 7 luglio 1961*, *ivi*, p. 55. Sull'apprezzamento di de Gaulle per Brosio: *Martedì 3 – Mercoledì 4 aprile 1962*, *Lunedì 28 ottobre 1963*, *Martedì 28 luglio 1964*, *ivi*, pp. 183, 391, 479. Sulle riserve di Brosio sulla politica del Generale: Rapporto segreto n. 243 da Brosio a S.E. l'On. Amintore Fanfani, Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri – Roma, 22.5.1962, AB, sc. 5, b. Inv. 85-53, cit.

[57] *Martedì 27 marzo 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 181. Gli orientamenti di Brosio in ambito europeo erano ben noti a Parigi da prima del suo arrivo, come emerge dalla descrizione che ne fece il collega francese Hervé Alphand nella lettera a sostegno della concessione del gradimento di Brosio in Francia: Lettre n. 1/23, *A.S. Monsieur Manlio Brosio*, de Hervé Alphand, Ambassadeur de France aux Etats-Unis à Son Excellence M. Maurice Couve de Murville, Ministre des Affaires Etrangères – Direction d'Europe, 8.5.1961, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, 193QO/319 Europe – Italie (1961-1970), Serie 21, sous-serie 1, dossier 6 (21-1-6) Italie – Corps diplomatique et consulaire italien en France (1961-1965), sous-dossier «Manlio Brosio».

del controllo centralizzato del deterrente[58].

Come Brosio stesso ebbe modo di osservare, le sue convinzioni sull'integrazione europea e il nucleare alleato, in particolare le aspettative che aveva riposto nello sviluppo della forza nucleare europea, risultavano tuttavia incompatibili con la realtà che si rivelò molto più dura di quanto avesse potuto prevedere[59]. Il complesso intreccio tra questione nucleare e processo di integrazione europea finì infatti per venire al pettine con il «doppio no» di de Gaulle che alla conferenza stampa del 14 gennaio 1963 respinse sia l'offerta di Kennedy di missili Polaris per la costituzione di una forza atomica alleata[60], sia l'ingresso di Londra nel Mercato

[58] *Domenica 18 febbraio 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 160; *Sabato 14 aprile 1962*, FB, d. XIV. Sulla convinzione di Brosio che la soluzione al dissidio tra le due sponde dell'Atlantico fosse l'autonomia nucleare europea e che fosse pertanto necessario procedere con la costruzione di un'Europa unita, e in generale sul suo pensiero sul ruolo delle armi atomiche nella difesa occidentale, si vedano gli scambi di Brosio sia con il collega e concittadino Roberto Gaja che all'epoca scriveva di nucleare con lo pseudonimo di Roberto Guidi e con il quale, tra l'autunno 1961 e la primavera del 1962, l'Ambasciatore intrattenne una corrispondenza epistolare confrontandosi sulle sfide nucleari negli anni Sessanta, a partire da una serie di articoli che Gaja gli inviò per sottoporli al suo giudizio; sia i suoi colloqui con il generale francese Pierre-Marie Gallois, uno dei principali teorici della *force de frappe*, che Brosio conobbe a Parigi e con il quale ebbe modo di confrontarsi su alcune questioni-chiave dell'epoca, in particolare sul valore delle alleanze in una fase di parità atomica tra le due superpotenze: FB, d. XIII e XIV, *passim*; il fascicolo «Gaja Min. Roberto – lettere riservate» contenente il carteggio tra i due diplomatici torinesi in AB, sc. 5, b. Inv. 85-83 bis Discorsi, lettere, interviste NATO 1965-'66. Per una disamina delle conversazioni di Brosio con Gaja e Gallois, mi permetto di rinviare a: Santin, *L'avvocato dell'Alleanza*, cit., pp. 360-376.

[59] Lettera da Brosio a Carlo Perrone Capano (ambasciatore a Damasco e, prima di allora, braccio destro di Brosio all'Ambasciata a Washington), 7.1.1963, AB, sc. 6, b. Inv. 85-57, cit.; *Sabato 22*, *Martedì 25 giugno 1963*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 359. Sui passi compiuti da Brosio presso i francesi e presso il Ministero degli Esteri italiano a sostegno del progetto di un'Europa unita e dotata di un proprio deterrente nucleare, si vedano i rapporti da lui inviati a Roma e conservati in AB, sc. 5, buste: Inv. 85-51, cit.; Inv. 85-53, cit.; Inv. 85-54, cit.; Inv. 85-63, cit.; in AB, sc. 6, buste: Inv. 85-57, cit.; Inv. 85-58, cit.; Inv. 85-59, cit. Mi permetto inoltre di rinviare a: Santin, *L'avvocato dell'Alleanza*, cit., pp. 356-418.

[60] Al vertice di Nassau (19-21 dicembre 1962) con il primo ministro britannico Harold Macmillan, Kennedy aveva offerto ai britannici – al posto degli Skybolt promessi in precedenza – missili Polaris che sarebbero stati posizionati su sottomarini e integrati in una futura forza di dissuasione multilaterale, e aveva successivamente presentato a de Gaulle una proposta analoga che avrebbe dovuto, nelle intenzioni del Presidente americano, andare incontro agli interessi della Francia, offrendole assistenza in campo nucleare e la partecipazione a un direttorio ristretto con le altre due potenze nucleari occidentali per il controllo della forza multilaterale NATO e la gestione della difesa europea; cfr. Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 359-368. Sulla vicenda di Skybolt e Nassau e sulle conseguenze per i rapporti tra gli USA e gli alleati: I. Clark, *Nuclear Diplomacy and the Special Relationship: Britain's Deterrent*

Comune: secondo il Generale, l'accettazione da parte inglese del progetto americano di una forza nucleare integrata confermava la *special relationship* angloamericana ed era incompatibile con la sua concezione euroatlantica di una Francia e di un'Europa forti e indipendenti dall'ingerenza politica e militare degli Stati Uniti[61].

Non solo dunque la contrapposizione fra le proposte di revisione strategica avanzate dall'amministrazione Kennedy e la politica euroatlantica di de Gaulle, ma anche gli sviluppi successivi alla crisi di Cuba – il doppio veto gollista, l'accordo franco-tedesco e l'inasprirsi del dissidio tra Washington e Parigi[62] – suscitarono in Brosio la sensazione di essersi lasciato trascinare da una sua illusione di rilancio europeo, impossibile da perseguire non solo per via del Generale, irremovibile nel suo nazionalismo, ma anche per la pressione di Kennedy sugli alleati dopo

and America, 1957-1962, Oxford, Clarendon Press, 1994; Horne, *Macmillan 1957-1986: Volume II of the Official Biography*, London, Macmillan, 1989, cap. 15; Jones, *From the V-Bomber Era*, cit., cap. 9-10; R.E. Neustadt, *Report to JFK: The Skybolt Crisis in Perspective*, Ithaca, Cornell University Press, 1999. Per la versione integrale del rapporto di Neustadt: *Report by Mr. Neustadt to President Kennedy titled* «*Skybolt and Nassau: American Policy-Making and Anglo-American Relations*», 15.11.1963, 132 pp., Papers of John F. Kennedy, Presidential Papers, President's Office Files, Special Correspondence, R. Neustadt, September 1960 – October 1963, <https://www.jfklibrary.org/asset-viewer/archives/JFKPOF/031/JFKPOF-031-030>.

[61] C. de Gaulle, *Pour l'effort, août 1962 – décembre 1965*, in Id., *Discours et messages*, vol. IV, Paris, Plon, 1970, pp. 61-79. Sull'analisi della dichiarazione del Generale e dei motivi che lo spinsero al doppio veto: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 100-101; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 234-240; Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, cit., vol. I, pp. 332-351.

[62] Il 22 gennaio 1963, de Gaulle ed il cancelliere tedesco Konrad Adenauer conclusero il trattato dell'Eliseo che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei due firmatari, rafforzare l'asse franco-tedesco e, in particolare, il coordinamento delle politiche di difesa. Attraverso quell'accordo, de Gaulle intendeva sviluppare il progetto di una difesa europea autonoma dalla garanzia nucleare americana alla quale sia il Generale sia il Cancelliere guardavano con scetticismo dopo le crisi di Berlino e Cuba. Sul trattato dell'Eliseo e sulle sue conseguenze: Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 241-265; Schoenborn, *La Mésentente apprivoisée*, cit., cap. I, II, V. Sulla reazione americana alla firma del trattato franco-tedesco e sulle misure messe in atto da Washington contro di esso: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 105-106; Brinkley, *Dean Acheson and John Kennedy*, in Id., Griffiths (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, cit., pp. 304-309; Mahan, *Kennedy, de Gaulle, and Western Europe*, cit., pp. 143-162; Schoenborn, *La Mésentente apprivoisée*, cit., pp. 18-56, 142-186; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 262-265; Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 375-379. In particolare, sul ricorso alla MLF da parte dell'amministrazione Johnson per isolare de Gaulle: O. Bange, *The EEC Crisis of 1963: Kennedy, Macmillan, de Gaulle and Adenauer in Conflict*, Basingstoke, Macmillan, 2000; Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 110-112; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 119-126; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 106-111; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 263-265, 277-280.

Cuba per accettare un accordo con i sovietici sul nucleare, che si sarebbe firmato nell'agosto del 1963[63].

L'aggravarsi delle tensioni fra gli alleati in quegli ultimi due anni e la sua esperienza con de Gaulle contribuirono a confermare in Brosio l'impressione iniziale che, a dispetto della centralità della Francia del Generale per gli sviluppi politici dell'Europa e dell'Alleanza atlantica in quel periodo, l'azione di un ambasciatore risultava marginale rispetto alle dinamiche in corso. Peraltro, la stima reciproca fra lui e il Presidente francese non eliminava le loro divergenze sulle questioni euroatlantiche né le difficoltà di relazionarsi con de Gaulle e il suo ben noto temperamento ulteriormente irrigiditosi dopo Cuba, come indicava la decisione di mantenere sotto controllo nazionale le divisioni di rientro dall'Algeria anziché assegnarle tutte al comando alleato[64].

A ciò si aggiungevano le divergenze fra l'Ambasciatore e il governo italiano: a farlo sentire pressoché in disaccordo con tutti i colleghi non erano solo le divergenze di lunga data con Fanfani e il «gruppo dei Mau Mau», i diplomatici filo-fanfaniani, ma anche la – secondo Brosio – pericolosa apertura a sinistra che si registrava in Italia e che gli appariva come una crisi sempre più profonda della democrazia[65]. Ad accentuare

[63] *Sabato 22*, *Martedì 25 giugno 1963*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 359. Sull'opinione di Brosio in merito all'approccio degli americani nei confronti degli alleati, non solo dei francesi, dopo Cuba, si veda in particolare: Rapporto segreto n. 18 da Brosio a S.E. On. Attilio Piccioni, Ministro degli Affari Esteri – Roma, 4.1.1963, p. 10, AB, sc. 6, b. Inv. 85-57, cit.

[64] Il processo di disimpegno delle forze francesi dal sistema militare integrato era iniziato nel marzo 1959 con il ritiro della flotta francese nel Mediterraneo dai comandi integrati nordatlantici ed era proseguito nel 1962 con la decisione riguardante le divisioni di rientro dall'Algeria e nel 1964 con il ritiro della flotta sotto comando NATO nell'Atlantico. Per Bozo, tali manovre si inserivano in una «politica sistematica e a lungo termine» che sarebbe «logicamente» sfociata nel ritiro della Francia nel 1966; Bozo, *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit., pp. 60-61; Id., *Deux stratégies*, cit., pp. 58-61, 93, 127 ss. Per alcune valutazioni di Brosio sulla politica francese dopo Cuba: *Sabato 8 dicembre 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 280-281; Telegramma in partenza segretissimo n. 1951/1835, *Colloquio con Couve de Murville – questioni politiche*, 8.12.1962, AB, sc. 9, b. Inv. 85-56, cit.; Telespresso urgente segreto s.n., *NATO – revisione annuale francese e forza atomica multilaterale*, 10.12.1962, AB, sc. 5, b. Inv. 85-54, cit.

[65] Tali divergenze erano già emerse con l'insediamento del secondo governo Fanfani nel luglio 1958 e con i cambiamenti al Ministero degli Esteri introdotti dal Presidente che promosse esponenti del «gruppo dei Mau Mau», i diplomatici a lui fedeli, affidando loro posti-chiave a Palazzo Chigi e nelle sedi estere, ivi compresa l'Ambasciata d'Italia a Washington, all'epoca diretta da Brosio. Brosio non nascondeva le proprie riserve sul nuovo gruppo dirigente e, più in generale, sulla svolta a sinistra della politica italiana; in politica estera, inoltre, la sua posizione era «radicalmente antitetica» a quella di Fanfani e

la distanza fra l'Ambasciatore e Roma era inoltre il suo presunto filo-gollismo che la stima reciproca fra lui e de Gaulle e il sostegno dei francesi alla sua candidatura alla NATO verosimilmente contribuivano ad avvalorare[66]. A rafforzarne la reputazione di filo-gollista concorreva anche la sua condanna dell'accanimento con cui si attaccava il Generale e la sua politica[67]: alcune sue valutazioni favorevoli di certi aspetti della politica francese – in particolare in ambito nucleare – e i suoi tentativi di rettificare alcune distorsioni su cui, a suo giudizio, si fondavano le critiche alla politica estera gollista contribuivano ad accrescere non solo l'impressione che Brosio difendesse la linea di de Gaulle, ma anche la distanza dell'Ambasciatore dal governo Fanfani[68].

Il disincanto nei confronti degli sviluppi internazionali, la sensazione di disporre, come ambasciatore, di un'influenza limitata sugli sviluppi politici e il crescente distacco dalla linea governativa italiana spingevano Brosio ad interrogarsi ripetutamente sul proprio futuro e a cercare uno spazio di affermazione a livello internazionale. Compiuti sessantasei anni, accantonata anche l'ipotesi di un ritorno alla politica, nella seconda metà del 1963 l'Ambasciatore iniziò a valutare con maggiore convinzione la possibilità di concorrere nuovamente per il posto di segretario generale della NATO: i problemi di salute di Dirk Stikker e le frequenti indiscrezioni sulle sue dimissioni dall'incarico riaccesero in Brosio le speranze – mai davvero sopite – di rifarsi della rinuncia del 1961[69]. Se

dei suoi, a suo parere troppo «deboli» tanto con de Gaulle quanto con gli americani; *Lunedì 11 febbraio 1963*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 315. Sulle divergenze d'opinioni tra l'Ambasciatore e gli altri diplomatici e sulla «polemica» di Brosio con il governo italiano durante la sua missione a Parigi: *ivi*, pp. 315 ss. Per alcuni giudizi di Brosio sulla figura di Fanfani, sul suo *entourage* e sulla sua politica negli anni a Washington: Brosio, *Diari di Washington*, cit., *passim*.

[66] Quando iniziarono a circolare le prime voci su un eventuale ritiro anticipato di Stikker, i francesi ribadirono a Brosio che lui restava il loro candidato per il posto di segretario generale NATO; *Martedì 2 ottobre 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 243. Per altre manifestazioni del sostegno francese per Brosio: *Mercoledì 11 ottobre 1962*, *Venerdì 20 settembre*, *Lunedì 28 ottobre 1963*, *Sabato 4 aprile*, *Venerdì 22 maggio 1964*, *ivi*, pp. 260, 379, 391, 460, 470.

[67] Pur non essendo un «partigiano» di de Gaulle, Brosio mal sopportava l'estremismo e l'opposizione aprioristica nei confronti del Generale; Rapporto segreto n. 243 del 22.5.1962, cit., p. 2; *Sabato 2 giugno 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 202. Sull'ostilità che da più parti giungeva contro de Gaulle: *ivi*, pp. 228, 295, 302, 316-317, 320, 336.

[68] Un diplomatico gli confidò che Fanfani lo considerava «l'interprete di de Gaulle»; *Mercoledì 26 giugno 1963*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., 360. Per alcuni cenni sulle divergenze tra l'Ambasciatore e il governo italiano al riguardo: *ivi*, pp. 309 ss.

[69] Nell'autunno del 1962, Brosio aveva valutato l'ipotesi di candidarsi al Senato con i libe-

nell'autunno del 1962, quando iniziarono a circolare le prime voci sul ritiro dell'olandese, Brosio ostentava un certo disincanto all'idea di riuscire ad avere un'altra *chance* alla NATO, dopo l'estate del 1963, di fronte al declino del progetto federalista e alle tendenze «comunisteggianti» italiane, l'Ambasciatore accantonò anche l'ipotesi di un incarico alla CECA e si interessò esclusivamente alla NATO[70]. Combattuto tra il risentimento con la Farnesina per non averlo sostenuto nel 1961 e il timore di non essere all'altezza dell'incarico, Brosio iniziò a cercare l'appoggio necessario alla sua seconda candidatura proprio in quegli ambienti di centrosinistra dai quali si sentiva più distante[71].

Dalla seconda metà del 1963 fino alla conferma ufficiale della nomina il 13 maggio 1964, il racconto quotidiano dei diari si arricchì di aggiornamenti sulla vicenda della sua candidatura – la concorrenza di altri aspiranti alla carica; le riserve avanzate dagli americani; il timore di non ottenere il sostegno necessario dagli alleati[72]; l'ansia crescente in attesa della nomina ufficiale e poi per il nuovo lavoro – rivelando tutte le aspettative di Brosio per un incarico internazionale che rappresentava l'ultima svolta della sua vita e a cui egli ambiva per rinsaldare la NATO contro le minacce che indebolivano la solidarietà atlantica – i dilemmi

rali, ma le trattative con il segretario del PLI, Giovanni Malagodi, non diedero i risultati sperati; *ivi*, pp. 249, 262, 264, 266, 270, 290-291, 315. Le prime voci circa un'eventuale rinuncia di Stikker alla carica si diffusero già nell'ottobre 1962. Nei diari Brosio annotò una serie di colloqui con personalità italiane e francesi per sondare il gradimento che avrebbe ricevuto in caso di dimissioni del Segretario in carica: *ivi*, pp. 243 ss.

[70] Sulle perplessità di Brosio nell'autunno 1962: *ivi*, pp. 247-249, 260. Sull'offerta alla CECA: *ivi*, pp. 365-369, 371, 373. Sulla preferenza di Brosio per il posto alla NATO: *Sabato 12 ottobre 1963*, FB, d. XVI.

[71] *Domenica 14 luglio 1963*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 366-367. Sui numerosi contatti di Brosio con personalità del Governo e del Ministero degli Esteri in vista della sua candidatura alla NATO: *ivi*, pp. 378 ss.

[72] Tra i vari nomi in lizza, spiccavano quelli di Harold Caccia, sottosegretario agli Affari esteri della Gran Bretagna, e Halvard Lange, ministro degli Esteri norvegese. Oltre a Brosio, circolavano altri nomi per l'Italia: Guido Colonna, il vice di Stikker; Gaetano Martino, all'epoca presidente del Parlamento europeo; Sergio Fenoaltea, ambasciatore a Washington. Nell'aprile 1964, Giuseppe Saragat confidò a Brosio che gli americani lo ritenevano «troppo vecchio», ma erano entrambi convinti che quell'argomento fosse una sorta di veto politico contro Brosio che godeva dell'aperto sostegno di Parigi. Su insistenza dell'Ambasciatore, il Ministro degli Esteri scrisse dunque a Rusk nel tentativo di convincere gli americani a sciogliere la riserva su di lui; Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 463-466. Sugli orientamenti degli americani riguardo alla successione di Stikker e ad un'eventuale candidatura di Brosio: *ivi*, pp. 379 ss.

nucleari e la distensione[73].

Nella seconda metà della sua missione parigina, l'atlantismo di Brosio si arricchì dunque di un altro elemento: alle convinzioni maturate nel corso degli incarichi precedenti – l'anticomunismo e una ferma opposizione ad iniziative di distensione e disarmo che potessero favorire Mosca; il sostegno all'Alleanza e la necessità del rafforzamento militare (nucleare) della NATO per rispondere alla continua minaccia sovietica e per contribuire al contempo al progetto di un'Europa unita e autonoma anche in campo militare – si aggiunse l'ambizione di poter esser lui in futuro a guidare l'Alleanza atlantica in una fase di sfide cruciali per la sua sopravvivenza. Verosimilmente, le sue opinioni sull'andamento della guerra fredda e sulla necessità della NATO per la difesa del fronte occidentale influirono sul suo intento di diventare segretario generale, un ruolo che – sperava – gli avrebbe consentito di non essere più solo un testimone degli eventi come era stato fino ad allora in veste di ambasciatore, ma anche di incidere in prima persona sulle sorti dell'Alleanza e, in generale, sugli sviluppi internazionali.

Come si cercherà di evidenziare nei capitoli successivi, quelle convinzioni avrebbero accompagnato Brosio anche nel corso del suo mandato atlantico e si sarebbero riflesse sia nel suo costante impegno per preservare e, se possibile, rafforzare l'Alleanza, sia nelle sue prese di posizione rispetto a quelle iniziative che a suo modo di vedere avrebbero potuto rinsaldare (come nel caso della MLF) o indebolire (il TNP, l'Esercizio Harmel) quella coesione atlantica che in veste di segretario egli si sforzò di difendere fino all'ultimo[74].

2. *La nomina e il difficile compito di Brosio alla NATO*

Già nel 1961, quando per la prima volta Brosio venne candidato al posto di segretario generale della NATO, l'ipotesi di poter assurgere a capo dell'Alleanza aveva stimolato il suo interesse per una carica che, entro i limiti del mandato, poteva secondo lui offrire un certo spazio di manovra

[73] Sull'ansia di Brosio per gli sviluppi della candidatura: *ivi*, pp. 461-480; *Martedì 28 aprile*, *Giovedì 14 – Martedì 19 maggio*, *Giovedì 4 giugno*, *Giovedì 25 giugno – Giovedì 9 luglio*, *Domenica 26 luglio 1964*, FB, d. XVII.

[74] Sul suo impegno nei confronti dell'unità atlantica, si veda la lettera che inviò al presidente Nixon: PO/71/317 da Brosio a Richard Nixon, 24.6.1971, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81 Discorsi e documenti da maggio a luglio 1971.

e la possibilità di incidere sulle sorti dell'Alleanza. Come precedentemente ricostruito, quell'opportunità sfumò e fu l'olandese Dirk Stikker che godeva del sostegno degli USA e della maggior parte degli altri alleati ad ottenere l'incarico, lasciando il diplomatico italiano amareggiato per l'atteggiamento del Governo nei suoi confronti e la magra figura fatta dall'Italia a livello internazionale[75].

Quando tre anni più tardi, nella primavera del 1964, il segretario olandese annunciò ufficialmente di voler lasciare il posto a luglio, si prospettò a Brosio una seconda occasione di concorrere alla carica. Le voci su un imminente ritiro di Stikker si inseguivano ormai da mesi e tra la fine del 1963 e gli inizi del 1964 erano circolate le prime indiscrezioni su chi potesse contendersi la successione. La stampa, sia italiana sia estera, faceva il nome di Brosio: Cyrus Sulzberger del New York Times lo descriveva come l'«*outstanding ambassador*» italiano a Parigi, favorito dal ministro degli Esteri Saragat e con il vantaggio di poter verosimilmente ricevere l'approvazione dei francesi, che pochi altri candidati avrebbero potuto ottenere[76]. Il giornalista americano aggiungeva che la Gran Bretagna sembrava però intenzionata a far valere il tacito accordo originario che vedeva una spartizione dei compiti tra le tre maggiori potenze alleate (secondo cui il comandante militare sarebbe stato americano, il segretario generale britannico e la Francia avrebbe ospitato il quartier generale) e presentare una figura politica di spicco nella speranza di riprendersi la carica; tuttavia, Sulzberger dubitava che Parigi avrebbe acconsentito alla nomina di un britannico[77].

[75] *Venerdì 24 febbraio 1961*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., p. 576.

[76] C. Sulzberger, *The Search for Another Leader Starts*, «The New York Times», 11.1.1964. Una traduzione italiana dell'articolo fu pubblicata il giorno seguente sul «Corriere della Sera» con il titolo *Brosio fra i candidati alla successione di Stikker* (12.1.1964). Ritagli dei due articoli si trovano in AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit. Nel suo diario Brosio annotò una piccola velenosità da parte del quotidiano italiano che, a differenza della versione originale, aveva eliminato dalla traduzione proprio l'aggettivo «*outstanding*» a lui riferito; cfr. *Sabato 11* e *Lunedì 13 gennaio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 430 e 431.

[77] Quando fu formalizzata la candidatura di Brosio, Saragat inviò un telegramma alla rete diplomatica italiana definendo la linea negoziale da seguire ed evidenziando che il governo britannico si era riservato di presentare un proprio candidato sulla base del «*gentlemen's agreement*» anglo-franco-americano, secondo cui tale incarico spettava inizialmente alla Gran Bretagna: a questo proposito il Ministro raccomandò di far presente, qualora nei colloqui con gli alleati fosse stata sollevata tale tesi, che dal Consiglio atlantico di Lisbona in poi si era ormai consolidato il principio della rotazione il cui eventuale annullamento avrebbe finito per penalizzare tutti gli altri alleati. Telegramma in partenza n. 8880/C, *Segreto – successione Stikker*, 19.4.1964, ASMAE, f. DGAP – Ufficio I, versamento IV, b. 84 NATO – Parte generale, I semestre.

A fine novembre 1963, il settimanale italiano «Lo specchio» suggeriva che proprio l'eventualità di una candidatura di Brosio avesse ridestato Londra e spinto il governo britannico a riesumare la regola iniziale proponendo un segretario inglese: al di là degli interessi politici per l'alto incarico atlantico, il periodico affermava che i britannici avessero anche una ragione personale per contrastare il diplomatico italiano, legata al sospetto che Brosio fosse filo-gollista e sostenesse la politica del Generale. Tale opinione, proseguiva il settimanale, era condivisa anche dagli americani che temevano un'eventuale candidatura di Brosio e gli preferivano l'allora ambasciatore d'Italia a Washington, Sergio Fenoaltea[78]. Dal canto suo, Brosio dubitava fortemente che americani e britannici potessero davvero temere una sua candidatura: i suoi sentimenti atlantici ed europei erano fuor di dubbio ed erano stati saggiati durante tre anni di missione a Londra e sei a Washington[79]. Sospettava piuttosto che dietro tali insinuazioni ci fosse proprio il collega negli Stati Uniti, anch'egli interessato al posto[80].

Come in precedenza, dunque, anche nel 1964 una sua candidatura alla Segreteria della NATO presentava una serie di ostacoli, le riserve di alcuni Stati membri e la concorrenza di altri candidati, ma questa volta l'Ambasciatore avrebbe affrontato la sfida in modo diverso. Se nel 1961 Brosio si era astenuto dal fare pressioni e aveva atteso che da Parigi giungessero notizie sulle trattative fra le cancellerie, senza tuttavia nutrire molte speranze di successo per via della manovra improvvisata da parte del governo italiano e delle scarse possibilità di successo contro l'altro candidato, nel 1964 egli seguì invece il consiglio del collega Fausto Bacchetti che lo sollecitò a sondare in prima persona gli americani sulla loro posizione nei suoi riguardi. A differenza di altre occasioni, quando aveva manifestato una certa ritrosia ad adoperarsi per ottenere un determinato incarico per sé stesso, quella volta l'Ambasciatore sembrava intenzionato a non lasciare nulla di intentato e, dopo averne parlato con il collega americano a Parigi, il 9 aprile si recò personalmente a Roma nel tentativo di difendere la propria candidatura e convincere le più alte cariche italiane a sostenerlo

[78] *Gli inglesi ci contendono la Segreteria della NATO*, «Lo specchio», 19.11.1963.

[79] Lettera da Brosio ad Alessandrini (non inviata), 23.11.1963, AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit. La lettera era in risposta al Rappresentante italiano presso il Consiglio atlantico che gli aveva inviato copia dell'articolo de «Lo specchio».

[80] Brosio ricevette conferma dei suoi sospetti anche da Federico Sensi, consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Segni; *Mercoledì 20 novembre 1963*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 402.

e a mobilitarsi in suo favore presso gli alleati[81]. Come ribadì al presidente Segni, in passato non aveva mai sollecitato candidature né da Parigi né da altre capitali – come invece sospettava avesse fatto il collega a Washington – e intendeva essere soltanto il candidato dell'Italia. Riteneva poi che non essere legato alla carriera fosse un punto di forza e un'ulteriore garanzia della sua assoluta lealtà atlantica: in quanto esterno alla carriera, non aveva mai avuto né si attendeva alcun vantaggio derivante dal suo servizio per lo Stato, e questo rappresentava un ulteriore indizio della sua indipendenza nonché dell'autorità che avrebbe potuto avere nella NATO[82].

Brosio la considerava l'ultima svolta della sua vita: il 10 luglio avrebbe compiuto sessantasette anni, la stessa età del Segretario uscente; gli americani gli avevano fatto capire, senza mezzi termini, che era troppo vecchio. Gli giunse voce che anche la moglie di Stikker, parlando con conoscenti comuni, andava dicendo che non avrebbe avuto senso sostituire il marito con un altro coetaneo[83]. Oltre ai dubbi degli americani, egli avrebbe dovuto superare sia le condizioni poste dagli inglesi che erano disposti a ritirare il proprio candidato – il sottosegretario agli Affari esteri Harold Caccia – a patto che Brosio ottenesse il consenso di tutti gli altri Stati membri, sia la contrarietà degli alleati minori che sostenevano il vice di Stikker, l'italiano Guido Colonna di Paliano. Nella rosa di nomi compariva anche quello di un altro connazionale, Sergio Fenoaltea, che Brosio temeva stesse manovrando contro di lui[84].

[81] Il 3 aprile 1964 Brosio ricevette due telefonate, la prima dal collega Adolfo Alessandrini, rappresentante permanente presso il Consiglio atlantico, che gli comunicò che Stikker aveva ufficialmente annunciato il proprio ritiro per luglio; la seconda da Bacchetti che gli consigliò di parlarne con Charles Bohlen, ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, al quale Brosio fece visita il giorno stesso; cfr. *Venerdì 3 aprile 1964*, *ivi*, p. 459. Sulle mosse successive di Brosio e sui suoi colloqui a Roma: *ivi*, pp. 461-466.

[82] Lettera da Brosio al presidente Segni, 11.4.1964, AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit. Cfr. *Sabato 11 aprile 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 462-463.

[83] *Domenica 14 luglio 1963*, *Venerdì 13 marzo*, *Sabato 11 aprile 1964*, *ivi*, pp. 367, 456, 463.

[84] *Mercoledì I aprile 1964*, *ivi*, p. 459. Sulle posizioni degli alleati: *ivi*, pp. 464-467; Telespresso segreto n. 21/343 dal Servizio NATO del Ministero degli Affari Esteri, *Dimissioni del Segretario Generale della NATO Stikker*, 24.4.1964, ASMAE, f. DGAP – Ufficio I, versamento IV, b. 84 NATO – Parte generale, I semestre; Telegramma in arrivo n. 411 da Esteri – Roma ad Ambasciata d'Italia – Parigi, 27.4.1964, AB, sc. 5, b. Inv 85-65, cit. Sulle riserve americane: Appunto del MAE, 3.4.1964, ASMAE, f. Gabinetto, b. 15, fasc. 132, class. A/02 NATO 1959-'65, cart. 6 Successione Segretario Generale NATO – S.E. Dirk Stikker, sotto c. Candidatura Amb. Brosio. Sul sostegno di alcuni alleati a Colonna: Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., pp. 115-116; Appunto, *Riunione privata del Consiglio atlantico per successione Stikker (21 aprile)*, 22.4.1964, ASMAE, f.

L'Ambasciatore si impegnò dunque in quelle settimane a sondare opinioni e a verificare le posizioni degli alleati e la disponibilità del mondo politico italiano nei suoi confronti, rivolgendosi al presidente della Repubblica, Antonio Segni, e al ministro degli Esteri, Giuseppe Saragat, e tenendosi in stretto contatto con Mario Toscano e altri colleghi di cui godeva il sostegno e la fiducia[85]. Secondo Luciano Monzali, fu proprio Toscano che si spese energicamente per convincere il Governo a scegliere Brosio e per spingere Saragat ad agire con determinazione sugli altri occidentali per imporre la candidatura del collega piemontese[86]. Lo stesso Brosio annotò sul diario gli sforzi profusi dal collega e l'impegno personale del Ministro degli Esteri nel sostenere la sua candidatura e cercare di assicurare il voto favorevole dei Paesi membri, inviando lettere personali ai vari Ministri e insistendo anche presso gli americani che continuavano a tentennare[87]. Durante il loro incontro a Roma l'11 aprile, Saragat accolse

Gabinetto, b. 15, fasc. 132, class. A/02 NATO 1959-'65, cart. 6 Successione Segretario Generale NATO – S.E. Dirk Stikker.

[85] Sui contatti tra Brosio e varie personalità politiche italiane e alcuni colleghi: Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 462-469. I messaggi tra l'Ambasciatore, il presidente Segni, il capo di gabinetto di quest'ultimo, Franco Malfatti, Saragat e Toscano si trovano in AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit.

[86] Monzali, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, cit., pp. 178-179. Secondo un episodio riportato da Brosio sul diario, già nel 1961 Toscano gli aveva detto che a suo giudizio Brosio non sarebbe stato adatto per l'Ambasciata di Parigi dove stava per essere assegnato, ma lo sarebbe stato per la NATO dove però non poteva andare, giudizio che l'interessato accolse con sarcasmo; *Sabato 11 – Domenica 12 marzo 1961*, in Brosio, *Diari di Washington*, cit., pp. 582-583.

[87] Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 465-466. Sul sostegno «attivo» di Saragat a Brosio: Bacchetti, *Ritratto di Manlio Brosio*, cit., p. 115. Si veda inoltre la documentazione in ASMAE, f. Gabinetto, b. 15, fasc. 132, class. A/02 NATO 1959-'65, cart. 6 Successione Segretario Generale NATO – S.E. Dirk Stikker: Lettera n. 1/1032 dal Ministro degli Affari Esteri, Giuseppe Saragat, a S.E. l'On. Prof. Antonio Segni, Presidente della Repubblica, 10.4.1964; Lettera da Saragat al Segretario di Stato degli USA, Mr. Dean Rusk, s.d. (dal diario di Brosio si evince che fu preparata tra l'11 e il 13 aprile 1964 e che Saragat avrebbe dovuto consegnarla all'ambasciatore americano a Roma; Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 463-464); Lettera riservata personale n. 1/01235 dal capo di gabinetto del Ministro degli Affari Esteri, Francesco Malfatti, al dott. Paolo Pansa, Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Italia – Londra, 27.4.1964; Lettera dal ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani a Saragat, 16.5.1964 e la risposta di Saragat del 18.5.1964. Sempre sull'azione di Saragat a favore di Brosio, si vedano anche: Lettera n. 1/01188 da Giuseppe Saragat a S.E. M. Maurice Couve de Murville, Ministre des Affaires Etrangères – Quai d'Orsay, Paris, 21.4.1964 e Lettera n. 165 CM da M. Couve de Murville a S.E. Giuseppe Saragat, Ministre des Affaires Etrangères – Rome, 24.4.1964, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, 12QO/340 Fond du cabinet du Ministre – cabinet de Couve de Murville

la richiesta di Brosio di scrivere a Rusk per cercare di dissipare i sospetti sollevati da Fenoaltea a Washington ed esporre al Segretario di Stato americano le ragioni della candidatura italiana. Fu lo stesso Ambasciatore a preparare la lettera in inglese che evidenziava innanzitutto come, a dispetto dell'età, egli fosse in ottima forma fisica, conducesse una vita attiva e fosse instancabile nel lavoro. La lettera poneva poi l'accento sulle sue doti caratteriali – la sua fermezza, l'affidabilità, il suo essere misurato e pacato – e, infine, sulle sue qualità politiche nell'evidente tentativo di smentire le voci sul suo presunto filo-gollismo: Brosio era indubbiamente e completamente leale alla NATO e solo ad essa, e gli anni trascorsi a Parigi non avevano affatto intaccato i suoi sentimenti atlantici. Il rispetto e la fiducia di cui godeva presso i francesi non erano da considerarsi una minaccia alla sua posizione, ma piuttosto un vantaggio per il futuro dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico[88].

Fu il collega americano Charles Bohlen a preannunciargli il 29 aprile che americani e inglesi avevano raggiunto un accordo e che la sua nomina poteva considerarsi certa. La manovra era dunque riuscita: nel giro di alcune settimane erano state superate le riserve di Stati Uniti e Gran Bretagna, nonché quelle di Canada e Repubblica federale tedesca che si contendevano l'assegnazione del *deputy*, incarico che sarebbe stato affidato al canadese James Roberts[89]. Durante la seduta ministeriale del

(1958-1968), dossier «Candidature Brosio»; Lettera da Brosio a Saragat, 22.4.1964, AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit.

[88] Il messaggio a sostegno della candidatura di Brosio alla Segreteria atlantica poneva l'accento sul suo orientamento politico e la sua lealtà verso la NATO, e smentiva decisamente che la permanenza a Parigi avesse influenzato l'Ambasciatore o l'avesse indotto a condividere le tesi francesi contrarie allo spirito atlantico: il fatto che egli godesse del rispetto dei francesi, concludeva la lettera, si sarebbe potuto rivelare utile in futuro, senza compromettere in alcun modo la sua lealtà alla NATO. Lettera da Giuseppe Saragat a The Secretary of the United States Mr. Dean Rusk, ASMAE, f. Gabinetto, b. 15, fasc. 132, class. A/02 NATO 1959-'65, cart. 6 Successione Segretario Generale NATO – S.E. Dirk Stikker, sotto c. Candidatura Amb. Brosio (per la bozza della lettera: AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit.); *Sabato 11 aprile 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 463. Sul diario, Brosio annotò che il 14 aprile Malfatti gli confermò che Saragat aveva consegnato la lettera all'ambasciatore americano a Roma, George Reinhardt, ma due giorni dopo Toscano gli disse che il Ministro alla fine non gliel'aveva consegnata e aveva solo parlato all'Ambasciatore in suo favore; per Brosio l'episodio restava un punto oscuro che contribuì ad accrescere la sua ansia nelle settimane successive. Cfr. *Martedì 14*, *Giovedì 16 aprile 1964*, *ivi*, p. 464; *Martedì 28 aprile 1964*, FB, d. XVII.

[89] *Mercoledì 29 aprile 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 467. Sulla discussione in Consiglio e le riserve canadesi e tedesche: *Lunedì 4 maggio 1964*, *ivi*, pp. 467-468; Telegramma in arrivo n. 450 da Esteri – Roma ad Ambasciata d'Italia – Parigi, 6.5.1964,

Consiglio atlantico riunito a L'Aja il 12-14 maggio 1964 i quindici alleati invitarono il «signor Brosio» a diventare il quarto segretario generale dell'Organizzazione: il 12 maggio l'Ambasciatore ricevette la telefonata di Rusk che, in veste di presidente di turno del Consiglio, gli domandò se accettava la carica – cosa che Brosio ovviamente fece – e il giorno seguente Stikker gli comunicò ufficialmente la nomina[90].

Brosio si affrettò a ringraziare il presidente del Consiglio, Aldo Moro, e con lui il governo italiano per la prova di fiducia nei suoi confronti e la manifestazione di stima «non dettata da altra preoccupazione che quella degli interessi nazionali ed atlantici». La sua candidatura era stata infatti avanzata e sostenuta proprio da un governo di centrosinistra, formula da cui il futuro Segretario aveva sempre preso le distanze e su cui continuava a nutrire forti riserve[91].

Come osservato su «La Stampa» da Nicola Adelfi – che conobbe Brosio dopo la caduta del fascismo, quando da tutti era noto come «l'avvocato», appellativo che gli rimase anche quando prestava servizio presso il Ministero degli Esteri – quella nomina non era solo un riconoscimento delle qualità personali di Brosio, ma rappresentava anche un successo della politica estera del governo Moro e un passo importante per riaffermare il ruolo dell'Italia a livello internazionale in un momento critico per la tenuta della NATO, minacciata dalle tendenze centrifughe di de Gaulle, dal dilemma del *nuclear sharing*, con gli alleati divisi tra l'altro sulla riforma della strategia e sul progetto della forza multilaterale. Al Neosegretario spettava il difficile compito di mediare tra gli Stati membri nel tentativo di risolvere tali controversie e portare maggiore sicurezza per gli europei e più stabilità a livello internazionale[92].

Anche il presidente Segni, nel suo messaggio di felicitazioni, aveva avvertito il diplomatico torinese del grande e difficile compito che aveva

AB, sc. 5, b. Inv. 85-65, cit. Si vedano anche i giorni inediti: *Sabato 18*, *Martedì 21*, *Venerdì 24 aprile 1964*, FB, d. XVII.

[90] *Martedì 12*, *Mercoledì 13 maggio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 469. Sulla seduta del Consiglio a L'Aja: *Final Communiqué, North Atlantic Council – The Hague, 12-14.5.1964*, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 156-157; D. Middleton, *Ministers Clash on French View of NATO Policy*, «The New York Times», 14.5.1964, pp. 1, 3.

[91] Lettera da Brosio a Moro, 13.5.1964, cit. Sulla posizione di Brosio nei confronti dell'apertura a sinistra: Brosio, *Diari di Washington*, cit., e *Diari di Parigi*, cit., *passim*.

[92] N. Adelfi, *Chi è il torinese Manlio Brosio erede di Gobetti e diplomatico sottile*, «La Stampa», 13.5.1964, p. 3. Sull'elezione di Brosio e le sfide del futuro incarico, si vedano anche M. Tito, *I gravi problemi dell'Alleanza*, e F. Vegas, *L'ambasciatore Brosio eletto segretario generale della NATO*, «La Stampa», 14.5.1964, p. 1.

davanti: rafforzare i vincoli della NATO e con essi la sicurezza e stabilità dell'Europa occidentale[93]. Brosio si impegnò ad affrontare quel compito difficile «con coscienza di atlantico e con cuore di italiano»[94], ma sentiva il peso delle responsabilità del nuovo incarico. Nei giorni successivi, sul suo diario annotò di sentirsi sommerso dai messaggi di congratulazioni e al contempo terrorizzato dalla complessità del compito: la soddisfazione per la nomina cedeva terreno ai dubbi sulla gravità della missione a cui era stato chiamato e sulle proprie capacità di assolverla[95].

Prima di prendere servizio a Porte Dauphine, l'Ambasciatore ebbe modo di confrontarsi con diversi interlocutori sulla situazione dell'Alleanza e di riflettere sulla missione ardua, ma di grande interesse alla quale si accingeva. Come confidò a Gaetano Martino, egli vedeva l'Alleanza minacciata da profondi dissidi che finivano inevitabilmente per incidere sulla solidarietà e cooperazione fra gli alleati[96], come emerse anche dai suoi colloqui con i francesi e con gli americani. Il ministro degli Esteri Maurice Couve de Murville gli disse che Parigi restava contraria al sistema di integrazione atlantico e considerava l'Organizzazione ormai «*démodée*» perché, a suo dire, non lasciava autonomia alle decisioni e alle forze nazionali, ma che discuterne alla NATO sarebbe stato superfluo per via della divergenza di posizioni fra gli alleati, difficilmente conciliabili. La Francia avrebbe infatti voluto una riforma della NATO nel senso di una minore integrazione, come testimoniava anche la misura disposta ad aprile dal generale de Gaulle per il ritiro degli ufficiali francesi dai comandi navali alleati, ma non avanzava proposte al riguardo nella convinzione che non avrebbe ottenuto il consenso degli altri alleati che, contrariamente ai francesi, erano per una maggiore integrazione. Ciononostante, Couve rassicurò il futuro Segretario generale che la NATO sarebbe durata ancora a lungo, perlomeno finché fosse esistita la minaccia sovietica, rassicurazione che non fece che confermare a Brosio che i francesi mirassero a mantenere la NATO a ritmo ridotto e, nel suo caso specifico, ad avere un segretario generale che non creasse complicazioni[97].

[93] Lettera da Segni a Brosio, 12.5.1964, AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit.

[94] Lettera da Brosio a Moro, 13.5.1964, cit.

[95] *Giovedì 14 – Martedì 19 maggio 1964*, FB, d. XVII; *Venerdì 20 maggio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 470.

[96] Lettera da Brosio a Gaetano Martino, 31.5.1964, AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit.

[97] *Venerdì 22 maggio*, *Venerdì 29 maggio*, *Lunedì I giugno 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 470, 472, 473. Per un commento di Brosio sulle misure francesi dell'aprile 1964: Telespresso urgente n. 11, *NATO e politica del generale de Gaulle – ultime informazioni*, 19.4.1964, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1964, b. 133, R-11/18 NATO, cart.

Di senso opposto alle dichiarazioni del ministro francese erano le raccomandazioni del rappresentante permanente americano presso il Consiglio atlantico: Thomas Finletter suggerì al futuro Segretario di tenere maggiori contatti con gli ambasciatori NATO nel tentativo di esercitare così un'influenza sui rispettivi Governi, di impegnarsi ad attivare la consultazione politica e di sottoporre al Consiglio qualsiasi problema[98].

Brosio si confrontò a più riprese anche con Stikker che gli espose le numerose difficoltà non solo politiche e militari, ma anche finanziarie e logistiche che affliggevano l'Organizzazione. Eloquenti in tal senso le liste dettagliate che il Segretario uscente consegnò al suo successore e che comprendevano una serie di questioni in sospeso di cui Brosio si sarebbe dovuto occupare una volta alla NATO, e anche alcuni esempi di problemi su cui non era ancora possibile raggiungere un accordo o sui quali ci si poteva aspettare delle difficoltà: dei ventisette esempi elencati nel secondo documento, i primi ventidue riguardavano questioni di politica e difesa e venivano ascritti esclusivamente alla Francia; solo gli ultimi cinque – riguardanti la forza di missili MRBM, il meccanismo decisionale per l'impiego delle armi atomiche, i crediti all'URSS, le relazioni tra autorità civili e militari della NATO e le infrastrutture – concernevano anche le altre due potenze maggiori, USA e Gran Bretagna, e il resto degli alleati[99].

L'Ambasciatore rimase colpito da quei colloqui e dai primi contatti con gli ambienti dell'Organizzazione: aveva l'impressione che appena si toccasse un argomento importante i francesi reagissero affermando che non se ne potesse parlare. Se il problema di fondo del blocco atlantico era il conflitto di politiche dentro e fuori dall'area NATO – questione tedesca, progetto europeo, rapporti con gli Stati Uniti, Mediterraneo, controllo dell'arma nucleare, accordi fra le due superpotenze e rapporti quindi fra distensione e interessi dell'Europa e della NATO – a suo modo di vedere la soluzione di tale dissidio sarebbe dovuta discendere da iniziative politiche

R-11/18-3 NATO – Atteggiamento Francia (anche: ACS, fondo Aldo Moro (1953-1978), serie 3 Presidenza del Consiglio dei Ministri (I-III governo), sotto s. 2 Ufficio del Consigliere Diplomatico, b. 54, fasc. 61 NATO Parte III, sotto f. 10 Segretissimo, cart. 4 – Classificato segretissimo).

98 *Venerdì 29 maggio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 471.

99 Restricted, *Questions left for Mr. Brosio* e NATO Secret, *Examples of problems on which as yet no agreement can be reached, or on which difficulties can be expected*, luglio 1964, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69 Discorsi e documenti dall'1.2 al 27.7.1966. Secondo quanto riportato nel diario, Stikker consegnò i due documenti a Brosio sabato 25 luglio 1964: Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 479. Sugli altri incontri tra Brosio e Stikker: *Giovedì 14 – Martedì 19 maggio*, *Mercoledì 27 maggio*, *Giovedì 28 maggio*, *Venerdì 10 luglio 1964*, FB, d. XVII; *Giovedì 16 luglio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 476-477.

e psicologiche: in veste di segretario, sarebbe stato suo dovere promuovere la consultazione e in tal modo favorire iniziative da parte degli Stati membri per rinsaldare i rapporti e appianare i dissensi all'interno della coalizione[100]. A questo proposito Brosio si trovava d'accordo con Giovanni Spadolini che in un suo articolo di metà maggio rifletteva su come salvare la NATO: entrambi convenivano che lo spirito di comprensione e di collaborazione contasse più della riforma strutturale dell'Alleanza, poiché qualsiasi progetto volto a riformare la NATO imponeva innanzitutto una consultazione più profonda e più efficace, e dunque un miglioramento del contesto e del clima di fiducia. Questo, a suo modo di vedere, sarebbe stato il suo primo grave compito da segretario[101].

Brosio si ripromise pertanto di seguire i consigli di Gaetano Martino e di Thomas Finletter di studiare attentamente il Rapporto dei tre saggi alla cui realizzazione Martino aveva preso parte e che secondo il delegato americano costituiva il «vangelo» dell'Alleanza: l'Ambasciatore avrebbe cercato di trarre tutte le indicazioni e di utilizzare tutte le possibilità che il Rapporto del 1956 aveva predisposto per rafforzare il ruolo del segretario generale[102]. Come evidenziato sia da Bacchetti sia da Hendrickson, il documento attribuiva competenze specifiche al «leader politico» dell'Alleanza: il segretario non solo presiedeva il Consiglio nordatlantico e altri comitati di alto livello, ma aveva anche la facoltà di proporre argomenti di discussione su qualsiasi questione politica e di interporre i suoi buoni uffici per cercare di dirimere eventuali controversie fra gli Stati membri i quali a loro volta erano incoraggiati ad informare il segretario su tutte le questioni interne[103]. Hendrickson osserva che la figura del

[100] Lettera da Brosio a Gaetano Martino, 31.5.1964, cit.; *Lunedì I*, *Martedì 16 – Mercoledì 24 giugno 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., pp. 473, 474; *Martedì 2 giugno 1964*, FB, d. XVII.

[101] Lettera confidenziale da Brosio a Spadolini, 31.5.1964, AB, sc. 5, b. Inv. 85-63, cit. Cfr. G. Spadolini, *Come salvare la NATO*, «Il Resto del Carlino», 15.5.1964.

[102] Lettera da Brosio a Gaetano Martino, 31.5.1964, cit. Cfr. anche *Venerdì 29 maggio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 471. Sul Comitato dei tre saggi: <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/report-of-the-committee-of-three>; per la documentazione dei lavori del Comitato: NATO Archives, f. NAC-01-The North Atlantic Council, series CT – Committee of Three, 1956, <https://archives.nato.int/committee-of-three>. Il 13 dicembre 1956 il Comitato presentò il rapporto finale: *Report of the Committee of Three on Non-Military Cooperation in NATO*, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1956/12/13/report-of-the-committee-of-three>.

[103] Bacchetti, *Con Brosio alla NATO*, cit., p. 205; Hendrickson, *Diplomacy and War at NATO*, cit., p. 20. Su Brosio alla NATO: *ivi*, pp. 24-30. Nel definire le competenze del segretario, i due autori usano formule simili, riconducibili sia a Robert Jordan, sia alla

segretario generale finì così per assumere un ruolo molto pubblico per la NATO: non solo portavoce e difensore dell'unità atlantica, ma anche facilitatore nel processo decisionale, che guida il processo di costruzione del consenso ed esercita in tal modo una certa influenza sulle dinamiche interne[104]. Sebbene solo gli Stati membri abbiano facoltà decisionale, quella posizione al vertice della piramide politica e militare dell'Alleanza offre secondo Bacchetti la possibilità di influire sulla politica dei Governi; sarebbe dunque spettato a Brosio dimostrarsi capace e guadagnarsi la fiducia degli alleati per cercare di incidere sugli sviluppi atlantici[105].

Nell'assumere quel difficile incarico, l'Ambasciatore sembrava non avere un preciso programma politico in mente come, invece, era avvenuto con Spaak e il suo «*grand dessein*» per lo sviluppo della comunità atlantica[106]: il futuro Segretario era piuttosto interessato ad esplorare i margini di azione consentiti dalla carica di segretario e dalla situazione politica, e incline a mantenere la NATO «ristretta», senza ampliarne il mandato e l'area di intervento nella convinzione, già espressa in passato, che un suo allargamento avrebbe solo rischiato di comprometterne l'efficacia e di accentuare le divergenze al suo interno. Se appare difficile qualificare un simile approccio come programma politico, esso tuttavia rivela da parte di Brosio una visione ben definita dell'istituzione e del proprio ruolo, volto alla difesa della natura militare dell'Organizzazione – la NATO è per armare, non per disarmare, sintetizzò eloquentemente sul diario – e in controtendenza rispetto al *trend* distensivo improntato alla riduzione degli armamenti che rischiava a suo giudizio di avvantaggiare gli avversari e pregiudicare la tenuta dell'Alleanza e la solidarietà fra gli alleati[107].

descrizione della carica nel sito ufficiale della NATO: Jordan, *The NATO International Staff/Secretariat 1952-1957: A Study in International Administration*, London and Toronto, Oxford University Press, 1967, pp. 292-293; Id., *Political Leadership in NATO*, cit., pp. 14, 255-264; *NATO Secretary General*, <https://www.nato.int/en/about-us/organization/nato-structure/nato-secretary-general>.

[104] Hendrickson, *Diplomacy and War at NATO*, cit., p. 2; *NATO Secretary General*, cit.

[105] Bacchetti, *Con Brosio alla NATO*, cit., p. 205.

[106] Sulla figura e sul pensiero di Spaak: P.-H. Spaak, *Les combats inachevés*, voll. 1-2, Paris, Fayard, 1969; Id., *La Pensée européenne et atlantique de Paul-Henri Spaak (1942-1972). Textes réunis et présentés par Paul F. Smets*, voll. 1-2, Bruxelles, Ed. Goemaere, 1980; M. Dumoulin, *Spaak*, Bruxelles, Ed. Racine, 1999; Jordan, *Paul-Henri Spaak's effort at forging an Alliance diplomacy, 1957-1961*, in Id., *Political Leadership in NATO*, cit., cap. II. Sul *grand dessein* di comunità atlantica di Spaak, mi permetto di rinviare anche a: Santin, *Spaak: il progetto comunitario dall'Europa all'Atlantico*, «Nuova Storia Contemporanea», 2009, 2, pp. 55-68.

[107] *Giovedì 4 giugno 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 474. Sulle riserve di Brosio su un eventuale allargamento delle competenze dell'Alleanza e sul progetto di comunità

A mano a mano che si avvicinava la data di inizio del suo nuovo incarico, fissata per il primo agosto, le aspettative di Brosio sembravano vacillare di fronte al dilemma apparentemente irrisolvibile dell'Alleanza, divisa al suo interno da divergenze profonde e inconciliabili fra i suoi membri: la Francia voleva l'indipendenza per sé e per l'Europa e contestava il principio dell'integrazione; gli americani invece spingevano per l'integrazione e la comunità atlantica, ossia lo sviluppo verso una maggiore unità sotto la loro leadership, e cercavano l'accordo con la Russia, anche a spese della Germania; quest'ultima poi mirava alla propria riaffermazione ravvivando i timori di alleati e avversari. Anche nel campo strategico gli Stati membri erano profondamente divisi, con i francesi che si opponevano a qualsiasi discussione sulla strategia nel senso voluto dagli americani[108].

La gravità dei problemi e la difficoltà del compito che lo attendevano erano tali che gli sembrava di essersi ritrovato con un pugno di sabbia in mano e di non avere abbastanza forza per darle compattezza[109]. Si chiedeva se fosse opportuno cercare l'occasione di ravvivare la NATO o se invece tenerla in sordina, come lo stesso de Gaulle gli suggerì durante la colazione all'Eliseo in occasione della fine del suo mandato da ambasciatore d'Italia in Francia. Brosio rispose di voler procedere «*doucement*», senza compromettersi oltre davanti al Presidente francese: riteneva che la NATO si stesse indebolendo sempre di più e che in quelle circostanze, con i francesi contro e i profondi dissidi tra le due sponde dell'Atlantico, fosse impensabile riuscire ad imprimere alla NATO vitalità e che convenisse piuttosto cominciare piano e attendere l'occasione propizia[110].

Alla vigilia del suo mandato, la scelta di Brosio era dunque quella mediana di riflessione e di attesa nella speranza di riuscire, malgrado la situazione politica avversa, a preservare la NATO e, se possibile, a rinsaldare i legami transatlantici in un contesto di crescenti tensioni. Come si esaminerà nei capitoli successivi, la prima fase del mandato di Brosio sarebbe stato improntato alla cautela e alla mediazione fra le due sponde dell'Atlantico, alla ricerca di un compromesso fra de Gaulle e gli

atlantica, si vedano *supra*, nota 55 e la lettera di Brosio all'ambasciatore Mario Toscano, 20.7.1962, cit. Cfr. FB, d. XV e XVI, *passim*; Brosio, *Diari di Parigi*, cit., *passim*.

[108] *Giovedì 25 giugno – Giovedì 9 luglio 1964*, *ivi*, p. 475. Per altre annotazioni di Brosio sulla posizione francese rispetto al dibattito strategico: *Mercoledì 15*, *Giovedì 30 luglio 1964*, *ivi*, pp. 476, 480.

[109] *Giovedì 16 luglio 1964*, *ivi*, p. 477.

[110] *Martedì 28 luglio 1964*, *ivi*, p. 480; *Mercoledì 29*, *Giovedì 30 luglio 1964*, FB, d. XVII. Cfr. anche minuta del brindisi in onore di de Gaulle «M. le Président», AB, sc. 6, b. Inv. 85-64, cit.

Stati Uniti, e solo dopo la decisione del Generale di ritirare la Francia dal sistema militare integrato Brosio avrebbe iniziato a manifestare maggiore intraprendenza nello svolgimento del suo ruolo, diventando più propositivo negli ultimi anni del settennato.

Capitolo II

Il Segretario generale mediatore fra le due sponde dell'Atlantico (1964-1966)

Quando Brosio prese servizio alla NATO il primo agosto 1964, la stampa nel riportare la notizia enfatizzò da un lato la figura del nuovo Segretario e dall'altro le aspettative che l'Occidente riponeva in lui. Egli veniva descritto pressoché unanimemente come un abile diplomatico: fin da giovane impegnato in politica, liberale e antifascista, aveva partecipato alla Resistenza e alla ricostruzione dell'Italia, diventando anche ministro e vicepresidente del Consiglio; aveva poi intrapreso una lunga e prestigiosa carriera internazionale che lo aveva visto cimentarsi in negoziati complessi, prima a Mosca, poi a Londra per la questione di Trieste, acquisendo una profonda conoscenza delle dinamiche internazionali e grande esperienza nonché plausi e riconoscimenti per la sua condotta equilibrata e il suo stile «sottile», improntato alla calma, alla tenacia e alla pazienza[1]. Erano

[1] Il New York Times lo definì «*a diplomat's diplomat*»; *New NATO leader: Manlio Brosio, «Diplomat's Diplomat» Brings High Skill to Post Demanding*, «The New York Times», 15.5.1964, p. 4. Sull'inizio di Brosio alla NATO: *Manlio Brosio ha assunto le sue funzioni alla NATO*, «Il Tempo», 2.8.1964; *Today's Foreign Commentary*, «The Bulletin» (Malta), 5.8.1964; *Il segretario Brosio convoca il Consiglio della NATO a Parigi*, «La Stampa», 6.8.1964, p. 13. Sul mandato di Brosio alla NATO, oltre agli studi menzionati nell'Introduzione (*supra*, nota 5), si vedano i seguenti diari dal Fondo Brosio: XVII (Parigi Ambasciata 5 febbraio – Parigi NATO 21 ottobre 1964); XVIII (22 ottobre 1964 – 22 luglio 1965); XIX (23 luglio 1965 – 11 febbraio 1966); XX (12 febbraio – 30 giugno 1966); XXI (I luglio 1966 – 28 maggio 1967); XXII (29 maggio 1967 – 21 marzo 1968); XXIII (22 marzo 1968 – 28 gennaio 1969); XXIV (29 gennaio – 19 novembre 1969); XXV (20 novembre 1969 – 13 luglio 1970); XXVI (14 luglio 1970 – 24 febbraio 1971); XXVII (Bruxelles 25 febbraio 1971 – Italia 12 maggio 1972). Nell'Archivio Brosio, si segnalano le scatole 3B e 4, e le seguenti buste della scatola 5: Inv. 85-70 Documenti e discorsi dall'1.9.1966 al 21.12.1966; Inv. 85-83 bis Discorsi, lettere, interviste NATO 1965-66; Inv. 85-87 NATO Prime visite ai Governi e commento Hooper; dalla scatola 8B, le buste: Inv. 85-68 NATO messaggi, rapporti, discorsi 31.7.1965-28.1.1966; Inv. 85-72 Discorsi e documenti dall'1.1.1967 al 16.7.1967; Inv. 85-77 Discorsi e documenti dall'1.1.1969 al 24.7.1969; Inv. 85-79 Discorsi Bruxelles giugno-settembre 1970, ritagli stampa 29.4-16.11.1970, corrispondenza 26.3-31.10.1970; Inv. 85-82 Discorsi da Segretario Generale NATO gennaio 1969 – settembre 1971; Inv. 85-86 Visita Nixon a Bruxelles 1969, pranzo ministri

tutte doti che facevano ben sperare gli osservatori occidentali che «*the long Italian*» riuscisse, con il suo tatto e la sua fermezza, a salvaguardare l'Alleanza atlantica, traghettandola attraverso le difficoltà di quel periodo, segnato da numerose controversie interne ed esterne che ne minacciavano la tenuta e con essa la pace mondiale, come scrisse con tono enfatico Jean De Madre della rivista «NATO Letter», introducendo la prima intervista concessa da Brosio in veste di segretario[2].

Il fatto che il diplomatico torinese fosse noto su entrambe le sponde dell'Atlantico, che fosse fedele alla NATO ma capace di dialogare con de Gaulle[3], lo faceva apparire come l'uomo del compromesso, una figura di equilibrio tra spinte e interessi contrapposti. Secondo Gentiloni Silveri, la sua nomina a capo dell'Alleanza indicava dunque il tentativo di un possibile riavvicinamento tra americani e francesi[4]. A questo proposito, Bacchetti osserva che Brosio era stato scelto proprio perché gradito sia a Washington sia a Parigi e che uno dei suoi maggiori successi, di cui beneficiò l'intera Alleanza, fu la sua capacità di conservare la fiducia di entrambe le potenze in una fase di inasprimento dei rapporti tra gli alleati[5].

Come si esaminerà in questo capitolo sui primi due anni del suo mandato, furono proprio le divergenze fra le due sponde dell'Atlantico ad imporsi fin dall'inizio all'attenzione del Neosegretario e a mettere alla prova quelle doti di mediazione e dialogo che gli alleati gli riconoscevano e su cui facevano affidamento per tentare di mitigare i rapporti all'interno dell'Alleanza.

Al suo ingresso a Porte Dauphine, Brosio percepì immediatamente il clima di tensione nell'Organizzazione: al termine della prima giornata di lavoro annotò sul diario che i quattro problemi della NATO erano la distensione, le divergenze politiche con la Francia, la strategia nucleare

degli Esteri a New York 1968, discorsi e documenti 21.7-30.9.1971; infine, sc. 9, b. Inv. 85-66/67 NATO messaggi, rapporti, discorsi 1964-'65.

[2] Adelfi, *Chi è il torinese Manlio Brosio*, cit.; J. De Madre, *Manlio Brosio Secretary General of NATO*, «NATO Letter», 1964, 10, p. 20.

[3] Lo stesso Brosio pensava che uno dei suoi punti di forza fosse quello di godere della fiducia della leadership francese e sperava quindi di poter essere d'aiuto nel trattare con Parigi: pur non volendo sopravvalutare quel suo *asset*, si proponeva tuttavia di servirsene nel tentativo di migliorare le relazioni all'interno dell'Alleanza; NATO Secret, *Record of a conversation in the office of the (Canadian) Secretary of State for External Affairs, Mr. Martin*, 2.10.1964, p. 2, AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. US-Canadian trip September – October 1964 Conversations. Nella stessa cartella, si veda anche quanto dichiarato a McNamara: NATO Secret, *Record of discussion during luncheon at the Pentagon at 12.30 p.m. on 28.9.1964*, p. 7.

[4] Gentiloni Silveri, *Introduzione*, in Brosio, *Diari NATO 1964-1972*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 16.

[5] Bacchetti, *Con Brosio alla NATO*, cit., p. 210.

e l'estensione dell'area NATO[6]. Nella convinzione che fosse suo dovere occuparsi di questi problemi e fare in modo di tenere insieme l'Alleanza, egli intese subito ribadire la necessità della NATO e quello stesso giorno, in uno dei suoi primi messaggi da segretario generale, dichiarò che, nonostante fosse bene discuterne, la NATO continuava tuttavia a mantenere la sua essenziale ed insostituibile funzione di contenimento della minaccia sovietica e di salvaguardia della civiltà occidentale, della libertà e della pace[7].

Le prime visite ufficiali in veste di segretario generale a Parigi e a Washington (rispettivamente 3 e 28-29 settembre 1964) confermarono a Brosio le sue impressioni iniziali: al termine dei suoi colloqui nelle due capitali, egli concluse che i problemi dell'Alleanza erano gravi, numerosi punti di frizione tra le due sponde dell'Atlantico – l'Europa, la MLF, la strategia e l'impazienza americana, de Gaulle, la distensione – concorrevano a creare dei motivi di rottura molto seri e ad alimentare le sue preoccupazioni per il futuro dell'Organizzazione[8]. Nelle settimane successive al suo rientro da quel primo *tour d'horizon*, una questione in particolare stava diventando più che mai scottante: il progetto di creare una forza nucleare multilaterale, inizialmente concepito per cercare di risolvere il dilemma del *nuclear sharing* atlantico e prevenire la proliferazione di forze nucleari, da un lato consentendo ai tedeschi di partecipare alla pari con altri alleati non nucleari al progetto, senza tuttavia consentire loro un accesso incontrollato alle armi atomiche su cui Washington manteneva il diritto di veto, e dall'altro evitando la formazione di nuovi arsenali nazionali e mantenendo il controllo delle armi nelle mani degli americani. Tuttavia, il progetto sollevava dubbi sia in alcuni ambienti americani sia all'interno dell'Alleanza, e l'eventualità di un «dito tedesco sul grilletto nucleare» alimentava i timori tanto dei sovietici quanto degli alleati[9].

[6] Alcune nuove questioni urgenti e potenzialmente divisive stavano infatti richiamando l'attenzione degli alleati: il futuro dei rapporti con Malta che avrebbe ottenuto l'indipendenza in settembre, gli scontri sull'isola di Cipro e la contesa territoriale tra Grecia e Turchia. *Sabato I agosto 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 53-54.

[7] *Brosio: insostituibile la funzione della NATO*, «Il Giorno», 2.8.1964.

[8] *Lunedì 28 settembre – Domenica 4 ottobre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 82. Sulle prime visite ufficiali di Brosio, si vedano i documenti in AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. Conversations with French officials; cart. Bonn visit November 19-20, 1964 – conversations; cart. London visit conversations Nov. 26-27, 1964 e cart. US-Canadian trip, cit.; sc. 9, b. Inv. 85-66/67, cit., cart. NATO agosto 1964 – febbraio 1965; FB, d. XVII e XVIII; Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 69-117.

[9] Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 84-85.

Quello della MLF fu il primo banco di prova per il Neosegretario che si trovò a mediare fra istanze diverse nel tentativo di scongiurare il rischio che tale iniziativa finisse per dividere l'Europa e l'Alleanza. Da quanto egli aveva potuto capire, il progetto stava procedendo rapidamente verso la fase conclusiva[10], dopo che in primavera il successore di Kennedy, Lyndon B. Johnson, aveva acconsentito a proseguire le consultazioni per raggiungere, se possibile, un accordo sulla MLF entro la fine dell'anno – in considerazione anche delle scadenze elettorali dei principali alleati – ma senza cercare di imporre il progetto ai potenziali partecipanti[11]. Gli sforzi per risolvere le questioni ancora in sospeso – la ripartizione dei costi, il controllo e l'assegnazione della forza alla NATO, i rapporti con gli Stati non partecipanti – e per cercare di giungere a un accordo entro il 1964 si stavano però scontrando con una serie di ostacoli, dentro e fuori dall'Alleanza, che avrebbero spinto l'amministrazione Johnson prima ad un rinvio e poi alla definitiva archiviazione del progetto nel 1966.

Da parte sua, Brosio reputava la MLF utile sia politicamente, perché avrebbe legato gli americani all'Europa, sia militarmente, poiché avrebbe incrementato la forza militare della NATO e offerto un contributo in termini di missili MRBM (Medium-Range Ballistic Missile) al deterrente alleato, in modo da far fronte alla continua superiorità dei sovietici in campo convenzionale e – sperava – contribuire anche a gettare le basi di una futura forza nucleare europea[12]. Tale opinione rifletteva le sue convinzioni sulla necessità della NATO e del suo rafforzamento militare (nucleare) per far fronte alla minaccia sovietica, da lui maturate agli inizi degli

[10] Brosio fu aggiornato sulla questione durante il suo colloquio al Dipartimento di Stato: NATO Secret, *Record of a meeting at the Department of State – 28.9.1964, 9.30 a.m.*, p. 5, AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. US-Canadian trip, cit.; *Venerdì 9 ottobre 1964*, FB, d. XVII.

[11] *Memorandum of discussion of the MLF at the White House, at 5:30 p.m., on Friday, April 10, 1964*, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, Western Europe Region, ed. Charles S. Sampson (Washington: US Government Printing Office, 1995), Doc. 16, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d16>. Sul negoziato sulla MLF durante la presidenza Johnson: Steinbruner, *The Cybernetic Theory of Decision*, cit., pp. 285-326; M. Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale: gli Stati Uniti, l'Alleanza atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson 1963-69*, Firenze, Il Maestrale, 2000, pp. 73-91; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 125-145; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 115-122; T.A. Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe: In the Shadow of Vietnam*, Cambridge, Harvard University Press, 2003, pp. 39-46.

[12] *Mercoledì 7 ottobre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 83; NATO Secret, *Record of a meeting at the Department of State – 28.9.1964*, cit., p. 6; NATO Secret, *Record of a meeting at the State Department – 29.9.1964*, p. 5, AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. US-Canadian trip, cit. Sulle riflessioni di Brosio sul nucleare europeo, mi permetto di rinviare a: Santin, *L'avvocato dell'Alleanza*, cit., pp. 301 ss.

anni Cinquanta e consolidatesi nel corso delle missioni nelle ambasciate d'Italia a Washington e Parigi, e che, una volta eletto segretario generale, si tradussero da un lato nel suo costante impegno in difesa dell'Alleanza e dall'altro in una serie di iniziative a favore del rinnovamento dell'arsenale nucleare alleato e di una maggiore partecipazione degli europei al sistema di difesa e deterrenza atlantico.

Come il segretario di Stato americano Rusk aveva avuto modo di osservare durante il loro incontro a fine settembre a Washington, Brosio, pur mostrandosi personalmente incline a sostenere la maggior parte delle politiche americane, non intendeva schierarsi pubblicamente sulle questioni divisive dell'Alleanza e concepiva il proprio ruolo come quello di un mediatore onesto[13]: tale era il ruolo che il Neosegretario si propose di svolgere nel dibattito in corso fra gli alleati sulla MLF nel tentativo di impedire che il progetto fallisse, di scongiurare una rottura fra gli alleati e di riuscire al contempo a rafforzare l'unità dell'Alleanza[14].

Come si vedrà, il progetto di una forza nucleare alleata sarebbe stato gradualmente accantonato e al suo posto un'altra iniziativa americana si sarebbe affermata come unica formula di *nuclear sharing* atlantico compatibile con la ricerca di un accordo sulla non proliferazione: il comitato ristretto sulla pianificazione nucleare proposto da McNamara agli alleati il 31 maggio 1965. Come già con l'offerta di Nassau, anche nel caso del *select committee* de Gaulle rifiutò la proposta americana e, alcuni mesi dopo, annunciò il ritiro della Francia dalla NATO.

Dal canto suo, Brosio si trovò dapprima a tentare di avviare un dibattito fra gli alleati sulla questione nucleare che coinvolgesse tutti gli alleati, compresa la Francia nonostante la sua contrarietà alla MLF prima e al comitato McNamara poi. Successivamente, il Segretario generale cercò di far sì che il nuovo comitato sul nucleare si inserisse nella struttura nordatlantica senza comprometterne la tenuta né la solidarietà fra gli alleati. Analogamente, anche sul fronte del negoziato sulla non proliferazione egli cercò di mediare fra gli alleati – i quattro partecipanti al Comitato dei diciotto sul disarmo (Eighteen-Nation Disarmament Committee, ENDC) e il resto dei partners atlantici – affinché a Ginevra si tenesse

[13] Circular Airgram from the Department of State to Certain Missions, CA-3816, *NATO Secretary-General Brosio's Visit September 28-29*, 8.10.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 39, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d39>.

[14] *Secretary General's speech to NATO Parliamentarians*, 16.11.1964, p. 7, AB, sc. 4, b. Inv. 85-71 Discorsi da segretario generale NATO novembre 1964 – dicembre 1968 (anche: sc. 9, b. Inv. 85-66/67 NATO messaggi, rapporti, discorsi 1964-'65, cart. NATO agosto 1964 – febbraio 1965).

conto dei legami e degli impegni nordatlantici nel condurre le trattative con Mosca. Infine, di fronte alla sfida lanciata dal Generale con il ritiro della Francia, Brosio tentò di garantire l'unità e la tenuta dell'Alleanza in una fase di profonda trasformazione degli equilibri atlantici.

Come lui stesso aveva avuto modo di osservare, le questioni cruciali che si imposero fin dall'inizio alla sua attenzione furono il dibattito sul *nuclear sharing* e sulla strategia e le divergenze con Parigi sul futuro della NATO che si sarebbero in parte risolte proprio con l'uscita della Francia dall'Organizzazione. Questo capitolo cercherà di ricostruire il ruolo e gli obiettivi di Brosio nel mediare su tali questioni interne all'Alleanza dal suo ingresso alla NATO nell'estate del 1964 al 1966; nel biennio successivo – di cui si occuperà il terzo capitolo – sarebbero state la distensione e i negoziati sulla non proliferazione ad impegnare maggiormente Brosio nel suo ruolo di mediatore e a spingerlo a manifestare apertamente le proprie perplessità – a volte contrarietà – rispetto agli sviluppi della *détente* per la tenuta del fronte atlantico.

1. *I tentativi di Brosio di sdrammatizzare la MLF*

Come Brosio osservò prima ancora di iniziare il suo mandato, nel 1964 la NATO attraversava una crisi profonda in cui la contrapposizione fra le due sponde dell'Atlantico su varie questioni minacciava la tenuta stessa dell'Alleanza[15]. Gli Stati membri apparivano profondamente divisi non solo nel campo strategico, con i francesi che si opponevano a qualsiasi discussione sulla strategia nel senso voluto dagli Stati Uniti i quali cercavano di estendere alla NATO i principi della risposta flessibile, nel tentativo di ovviare ai limiti e ai rischi della rappresaglia massiccia e scongiurare il pericolo di un conflitto nucleare[16]. Analoghe divergenze

[15] *Giovedì 25 giugno – Giovedì 9 luglio 1964*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 475.

[16] Presentata formalmente da McNamara agli alleati nel maggio 1962, la nuova dottrina introduceva i principi di «flessibilità» nella difesa – attraverso il rafforzamento delle forze convenzionali a cui gli alleati erano chiamati a contribuire – e di «centralizzazione» del controllo del deterrente nucleare nelle mani degli USA, condizione che escludeva un eventuale uso indipendente delle armi atomiche e, in ultima analisi, la presenza stessa di forze nucleari nazionali. A tale proposito, nella sua «storia riveduta» della risposta flessibile, Francis Gavin osserva che gli americani stessi non credevano a quella strategia militare, ma cercavano di diffonderla soprattutto per motivi politici, ossia per impedire «un dito tedesco sul grilletto nucleare». Gavin, *The Myth of Flexible Response*, in Id., *Nuclear Statecraft*, cit., pp. 54-55. Cfr. Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 283-351. Per il testo del

caratterizzavano anche il progetto della forza multilaterale sulla quale de Gaulle aveva espresso un giudizio negativo, escludendo un'eventuale partecipazione francese[17]. Il Generale considerava l'iniziativa un *gadget* per dare ai tedeschi l'illusione di poter accedere al nucleare e, per questo, non si era inizialmente opposto ad un'eventuale partecipazione di Bonn[18]. Tuttavia – come lo stesso Brosio aveva avuto modo di osservare poco dopo il suo ingresso alla NATO – la Francia, dopo aver a lungo ostentato indifferenza o intolleranza, stava diventando attivamente ostile verso la forza multilaterale, in quanto si qualificava o come arma americana e quindi inutile dal punto di vista europeo, o come arma tedesca e come tale molto pericolosa per la pace[19].

discorso di McNamara ad Atene: C-M(62)55, *Defense Policy. Statement made on Saturday 5 May by Secretary McNamara at the NATO Ministerial Meeting in Athens*, 5.5.1962, NATO Archives, CD collection, CD IS-0015, CM(62). Sulle reazioni degli alleati al discorso di McNamara: Freedman, *Kennedy's Wars*, cit., pp. 108-111; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 106-108; Id., *A Nuclear Education: The Origins of NATO's Nuclear Planning Group*, «Journal of Strategic Studies», 2020, 6-7, pp. 943-950; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 156-173; Trachtenberg, *A Constructed Peace*, cit., pp. 315-319.

[17] Sull'incompatibilità della MLF con la politica francese, si vedano le dichiarazioni del primo ministro Pompidou: Déjeuner de la presse parlementaire, 5.11.1964, p. 5, Portail d'archives de l'Institut Georges Pompidou, <https://www.georges-pompidou.org/node/2202>; Telegramma in partenza n. 1474/1347 da Ambasciata d'Italia a Parigi a Esteri (Roma), 6.11.1964, e Telespresso n. 15605/3119 da Parigi a Ministero degli Affari Esteri (Roma), *Testo definitivo delle dichiarazioni di Pompidou*, 11.11.1964, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1964, b. 133, R-11/18 NATO, cart. R-11/18-3 NATO – Atteggiamento Francia. Sul ricorso alla MLF da parte dell'amministrazione Johnson per isolare de Gaulle, oltre che per contenere la Repubblica federale tedesca e le sue «ambizioni nucleari» e per rinsaldare l'Alleanza: Schoenborn, *La Mésentente apprivoisée*, cit., pp. 142 ss.; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 106-111; Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 110-112; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 119-126; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 263-265, 277-280; Bange, *The EEC Crisis of 1963*, cit.

[18] Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 224-225.

[19] In base a quanto confermato a Brosio da fonti francesi, il mutato atteggiamento di Parigi nei confronti della MLF era legato alla visita di de Gaulle a Bonn il 3-4 luglio precedenti, in particolare all'incontro con il cancelliere Erhard nel corso del quale erano «chiaramente emerse» le difficoltà dei rapporti franco-tedeschi; Telegramma in partenza n. 936/872 da M. Brosio (Ambasciata d'Italia a Parigi) ad Esteri (Roma), *872-Segreto-Mio 871*, 15.7.1964, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1964, b. 133, R-11/18 NATO, R-11/18-6 NATO – Forza multilaterale 1964; Telegramma in arrivo n. 20957 da M. Brosio (Ambasciata d'Italia a Parigi) ad Esteri (Roma), *Discorso de Gaulle*, 23.7.1964, p. 7, ASMAE, f. Telegrammi 1931-1940; 1944-1970, Francia, 1964, Vol. 24: *Francia Amb. Parigi, vol. III – Arrivo*; NATO Secret, *Record of a meeting at the Department of State – 28.9.1964, 9.30 a.m.*, cit., pp. 6, 9-10. Cfr. le dichiarazioni di de Gaulle sulle divergenze fra i due Paesi alla successiva «Conférence de presse tenue au palais de l'Élysée, 23 juillet 1964»: De Gaulle, *Pour l'effort,*

La MLF incontrava resistenza anche fra i potenziali partecipanti: la Gran Bretagna nutriva riserve sul concetto di forza multilaterale e sulla sua composizione, e non avrebbe comunque assunto impegni prima delle elezioni di metà ottobre, mentre in Italia le dinamiche politiche interne rendevano difficile per il Governo assumere una posizione definita sul progetto[20]. Esso sollevava serie riserve perfino all'interno degli USA dove, accanto ai «*true believers*» della MLF, vi erano molti scettici e addirittura oppositori negli ambienti militari, tra i giornalisti e in Senato. In primavera, lo *special assistant for National Security Affairs*, McGeorge Bundy, aveva avvertito Johnson che anche McNamara, i Joint Chiefs of Staff (JCS) e il direttore dell'Arms Control and Disarmament Agency (ACDA), William Foster, avevano dubbi sulla forza multilaterale e temevano che le opinioni fortemente negative di Mosca riguardo alla MLF finissero per immobilizzare i colloqui sul disarmo[21]. L'interesse – non senza riserve – manifestato dai tedeschi per quel progetto[22] si scontrava

août 1962 – décembre 1965, cit., pp. 222-237. A tale proposito, Georges-Henri Soutou osserva che quell'incontro fra de Gaulle e Erhard segnò un punto di rottura tra i due Paesi: Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 273-275.

[20] Nuti, *La sfida nucleare*, cit., pp. 275-279. Sulla posizione della Gran Bretagna nei confronti della MLF fino alle elezioni dell'ottobre 1964: C. Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 83-93, 95-99; Jones, *From the V-Bomber Era*, cit., pp. 495-536.

[21] *Memorandum of discussion of the MLF at the White House, at 5:30 p.m., on Friday, April 10, 1964*, cit. Per una disamina degli oppositori della MLF: Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Johnson, *MLF – An Alternative View*, 6.12.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 57, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d57>.

[22] Haftendorn evidenzia che la MLF era stata confezionata per rispondere alle richieste tedesche di parità di trattamento in materia di armi nucleari, per questo Bonn – pur avanzando delle riserve sulla configurazione della flotta e sul meccanismo di controllo – aveva aderito ad un progetto che prometteva un maggior grado di co-determinazione nucleare all'interno dell'Alleanza nonché di coesione fra gli alleati, in particolare un rafforzamento dei rapporti con Washington; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 118, 121-125. A tale proposito, Thomas Schwartz osserva che il sostegno tedesco al progetto era «tiepido» e che uno dei motivi per cui i tedeschi vi aderirono era la loro convinzione che gli USA volessero realizzare la MLF; Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p. 43. Cfr. Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., pp. 93-95. Sull'importanza che i tedeschi attribuivano agli aspetti politici della MLF, si vedano i colloqui di Brosio a Bonn nel novembre 1964: *Meeting with Foreign Minister Schröder at 5.45 p.m. on 19.11.1964*, pp. 1-4; *Record of a conversation between the Secretary General and Chancellor Erhard in Bonn on 20.11.1964*, pp. 1-3 e *Record of a conversation between the Secretary General and Defence Minister von Hassel in Bonn*, 20.11.1964, p. 7, AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. Bonn visit November 19-20, 1964 – conversations.

infatti con la contrarietà dei sovietici i quali da tempo manifestavano la propria opposizione alla MLF, a loro giudizio incompatibile con la lotta alla proliferazione e gli sforzi per il disarmo internazionale. Nel timore che la forza multilaterale consentisse a Bonn di dotarsi di un proprio arsenale atomico, a luglio i sovietici avvertirono infatti che la sua realizzazione avrebbe ostacolato i negoziati sul disarmo in corso a Ginevra presso il Comitato dei Diciotto, e fecero pressione affinché Washington rinunciasse ai piani di condivisione nucleare con gli alleati che, ai loro occhi, contrastavano con la lotta alla diffusione delle armi atomiche[23].

A metà ottobre la notizia del primo test nucleare cinese avrebbe contribuito ad imprimere nuovo slancio alla ricerca sia di un accordo coi sovietici per contrastare la minaccia rappresentata dalla proliferazione delle armi atomiche a livello internazionale, sia di soluzioni alternative al problema del *nuclear sharing* NATO che non si frapponessero ai negoziati con l'Unione sovietica[24]. Fu quell'evento – sottolinea Hal Brands – a suscitare un ripensamento delle politiche precedenti nella Casa Bianca (la MLF) e a convincere il presidente Johnson ad istituire a fine novembre una *task force* – presieduta dall'ex sottosegretario alla Difesa Roswell Gilpatric da cui prese il nome – con il compito di esaminare il problema e le conseguenze della proliferazione nucleare, ed individuare le misure necessarie per affrontare tale fenomeno nei suoi termini più ampi[25].

[23] L'11 luglio 1964 l'URSS inviò una nota ai sette Paesi membri del gruppo della MLF che si apprestavano a prendere parte all'esercitazione sulla USS Biddle/Claude V. Ricketts (a cui il Belgio non partecipò), esprimendo le proprie riserve sul progetto. Sul contenuto della nota e sulla discussione del Consiglio atlantico in merito ad essa: C-M(64)63, *Soviet note on the multilateral force. Report by the Acting Chairman of the Committee of Political Advisers*, 25.7.1964, NATO Archives, CD coll., CD IS-0019, CM(64). Sull'opposizione dell'URSS alla MLF e sul conflitto tra un accordo sulla non proliferazione e i progetti di *nuclear sharing* all'interno della NATO: Brands, *Non-Proliferation and the Dynamics*, cit., pp. 389-423.

[24] Il Consiglio NATO organizzò un incontro privato per discutere della notizia del test cinese: PO/64/573, *Information Policy on the Emergence of Communist China as a Nuclear Power*, 16.10.1964; PO/64/585 Limited distribution, *Council discussion on the explosion of a Chinese atomic device, 21.10.1964*, 23.10.1964, NATO Archives, CD coll., CD IS-0023, PO(64). Sulle impressioni di Brosio: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 86-89; *Lunedì 19* e *Martedì 20 ottobre 1964*, FB, d. XVII. Sulla storia dell'atomica cinese: J.W. Lewis, X. Litai, *China Builds the Bomb*, Stanford, Stanford University Press, 1991.

[25] Brands, *Non-Proliferation and the Dynamics*, cit., pp. 401-402. Sulle reazioni dell'amministrazione Johnson al primo test atomico cinese del 16 ottobre 1964 e le proposte elaborate dal comitato Gilpatric per contrastare la proliferazione nucleare, cfr.: Gavin, *Blasts from the Past: Proliferation Lessons from the 1960s*, in Id., *Nuclear statecraft*, cit., pp. 75-103. Per il mandato e la composizione della *task force* sulla non proliferazione: NSAM 320, *Task Force on Nuclear Proliferation*, 25.11.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XI, Arms Control and Disarmament, eds. Evans Gerakas, David S. Patterson and Carolyn B. Yee (Washington:

Di fronte alla divergenza di vedute sulla MLF che contribuiva al clima di tensione all'interno dell'Alleanza e rischiava di comprometterne la tenuta, Brosio si convinse che la linea di condotta saggia fosse «sdrammatizzare», ossia prendere tempo e dialogare sia in sede atlantica sia tra europei e tentare così di mitigare il dissenso fra gli alleati e risolvere alcuni punti critici del progetto[26]. La realizzazione della MLF, infatti, avrebbe comportato la creazione di istituzioni quasi politiche – un *board of governors* e un direttore generale, oltre a un comandante militare – e la necessità di definirne i rapporti con gli organi della NATO e con quei Paesi membri che non avrebbero preso parte alla forza. Durante la sua visita a Washington a fine settembre, egli insistette pertanto con gli americani sulla necessità di procedere con particolare attenzione nello sviluppo di nuovi organismi e suggerì a tal fine di stabilire un contatto regolare tra l'International Staff e il Working Group sulla MLF – formato dai rappresentanti permanenti presso la NATO degli otto Paesi interessati alla forza multilaterale – nel tentativo di scongiurare in futuro problemi seri tra l'organizzazione nordatlantica e la MLF. Al Dipartimento di Stato accolsero la richiesta di Brosio consigliandogli intanto di tenere conversazioni regolari e private con i vari ambasciatori che partecipavano al gruppo della MLF e che lo avrebbero informato sull'andamento dei lavori[27].

Oltre alla questione dei rapporti tra la futura forza e il sistema nordatlantico già esistente, per Brosio altri due importanti aspetti politici da considerare erano il contributo europeo alle forze nucleari e l'ulteriore forte legame tra Stati Uniti ed Europa[28], prospettiva che contribuiva ad inasprire l'opposizione francese al progetto, come lo stesso de Gaulle aveva chiarito a Brosio il 3 settembre durante la sua prima visita ufficiale in veste di segretario generale[29].

Government Printing Office, 1997), Doc. 51, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d51>.

[26] *Sabato 14 novembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 105.

[27] NATO Secret, *Record of a meeting at the Department of State – 28.9.1964, 9.30 a.m.*, cit., pp. 6-8; Circular Airgram CA-3816, *NATO Secretary-General Brosio's Visit September 28-29*, cit. Del gruppo sulla MLF facevano parte Belgio, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Repubblica federale tedesca, Turchia e USA. Sulla sua costituzione: Steinbruner, *The Cybernetic Theory of Decision*, cit., pp. 282-283. Sui contatti di Brosio con il gruppo: *Mercoledì 14* e *Mercoledì 21 ottobre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 86 e 89; *Note per il lunch da Birgi col gruppo degli 8 della MLF, il 21.10.1964*, AB, sc. 9, b. Inv. 85-66/67, cit., cart. NATO agosto 1964 – febbraio 1965.

[28] *Record of a conversation between the Secretary General and Defence Minister von Hassel in Bonn*, cit., p. 7.

[29] Brosio commentò quel suo incontro con de Gaulle sul diario, precisando di aver redatto

Come assicurò nei suoi colloqui a Washington e poi ad Ottawa[30], Brosio era intenzionato a impedire che la MLF finisse per diventare un elemento divisivo dell'unità atlantica e nel mese di ottobre cercò pertanto di agire su più fronti: da un lato, con i rappresentanti degli otto Stati membri nel tentativo di stabilire contatti seri con il gruppo sulla MLF ed ottenere i loro documenti di lavoro per potervi inserire i propri suggerimenti[31]; dall'altro, con i francesi nel tentativo di sondare le posizioni dell'Eliseo e del Quai d'Orsay e di scongiurare che il progetto venisse da essi strumentalizzato nella loro opposizione all'integrazione e alla leadership americana nell'Alleanza.

Il suo tentativo di dialogo con i francesi si risolse tuttavia in uno scontro: il 23 ottobre, il ministro degli Esteri Couve de Murville reagì in modo negativo all'invito di Brosio a parlare del progetto e a sua volta gli domandò in tono secco che cosa c'entrasse la NATO con la MLF che era una forza americana. L'atteggiamento polemico di Couve rifletteva l'irrigidimento del governo francese nei confronti del progetto dopo le dichiarazioni del cancelliere tedesco Ludwig Erhard che ad una conferenza stampa il 6 ottobre aveva ventilato pubblicamente l'idea di una forza multilaterale a due con gli Stati Uniti[32]. Come osserva Georges-Henri Soutou, quelle

un sommario verbale della conversazione la cui minuta si trova con il titolo *De Gaulle 3 settembre 1964* in AB, sc. 9, b. Inv. 85-66/67, cit., cart. NATO agosto 1964 – febbraio 1965. Cfr. *Giovedì 3 settembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 69-70. Per il verbale dell'incontro redatto dai francesi: Très secret – *Entretien entre le Général de Gaulle et Son Excellence Monsieur Manlio Brosio, Secrétaire Général de l'OTAN, le 3.9.1964*, Archives Nationales, site de Pierrefitte-sur-Seine, AG/5/(1)/1366 OTAN; Très secret – *Compte rendu d'un entretien entre le Président de la République et M. Brosio, Secrétaire Général de l'OTAN, le 3.9.1964*, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, coll. Microfilm, cote P11923 – 16. Brosio riferì dell'incontro anche agli alleati; per una valutazione da parte americana: *Letter from the Ambassador to France (Bohlen) to the Assistant Secretary of State for European Affairs (Tyler)*, 14.9.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 33, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d33>.

[30] Sui colloqui di Brosio durante la sua missione negli USA (28-29 settembre) e in Canada (1-2 ottobre 1964): AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. US-Canadian trip, cit.

[31] *Mercoledì 14*, *Mercoledì 21 ottobre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 86, 89. Si vedano inoltre le *Note per il lunch da Birgi col gruppo degli 8 della MLF, il 21.10.1964*, cit.

[32] Il 30 settembre 1964, di fronte alle difficoltà che da più parti minacciavano di ritardare la firma dell'accordo, Erhard aveva scritto al presidente Johnson una lettera auspicando che l'accordo venisse firmato nei tempi stabiliti, entro fine anno; *Letter from Chancellor Erhard to President Johnson*, 30.9.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 36, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d36>. Prima ancora di ricevere risposta da Washington, il Cancelliere anticipò pubblicamente l'eventualità di un accordo bilaterale con gli USA durante una conferenza stampa il 6 ottobre. Sulla successiva risposta

dichiarazioni del Cancelliere su un eventuale accordo bilaterale tedesco-americano contribuirono ad accrescere l'inquietudine della Francia nei confronti di un progetto che rivelava ormai notevoli risvolti politici[33]: un simile accordo non solo era considerato dai francesi incompatibile con il trattato dell'Eliseo del 1963, ma ai loro occhi – Couve riferì in seguito a Brosio – appariva come il tentativo di imporre all'Alleanza un'integrazione militare spinta, isolando la Francia e impedendo un'Europa indipendente[34]. La MLF divenne insomma il terreno di scontro fra il progetto gollista di un'Europa europea e la comunità atlantica promossa e guidata dagli Stati Uniti – evidenzia Soutou – e la Francia non poté che mostrarsi ostile ad essa e reagire apertamente alla sfida[35].

Quella conversazione con Couve lasciò Brosio interdetto e contribuì a smorzarne l'entusiasmo: il Segretario generale ebbe la sensazione che le istruzioni di de Gaulle fossero già arrivate e non fossero affatto concilianti, e sentì che il suo stesso zelo nel mettersi in contatto col gruppo degli otto della MLF diminuiva di fronte all'inasprimento della posizione francese, malgrado il Working Group avesse nel frattempo accolto la sua richiesta di poterne visionare i documenti[36].

Ad impensierire Brosio e a rallentare ulteriormente la realizzazione della MLF contribuiva anche la proposta del neoeletto governo laburista guidato da Harold Wilson di rivedere l'intero progetto e, al suo posto, considerare una formula alternativa, l'Atlantic Nuclear Force (ANF). Durante la campagna elettorale, Wilson aveva infatti criticato la politica nucleare del governo conservatore come dispendiosa e superflua di fronte alle garanzie offerte dall'ombrello atomico USA; una volta eletto,

di Johnson: *Letter from President Johnson to Chancellor Erhard*, 7.10.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 38, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d38>. Sull'episodio e sull'interesse di Erhard a non rimandare la firma dell'accordo: Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 131-132; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., p. 117. Cfr. Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 42-44.

[33] Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 277-280.

[34] *Déjeuner de la presse parlementaire*, 5.11.1964, cit., p. 5; Couve a Brosio, *Venerdì 13 novembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 103. Di tenore simile la conversazione tra Couve e l'ambasciatore d'Italia a Parigi, Giovanni Fornari, con il quale poi Brosio discusse della posizione francese e della linea di condotta da tenere con i francesi: Telegrammi in partenza dall'Ambasciata d'Italia a Parigi a Esteri (Roma) n. 1513/1383 del 13.11.1964 e n. 1515/1385 del 14.11.1964, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1964, b. 133, R-11/18 NATO, cart. R-11/18-3 NATO – Atteggiamento Francia.

[35] Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 277-280.

[36] *Venerdì 23*, *Lunedì 26 ottobre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 90-91. Brosio annotò di aver poi ricevuto i documenti sabato 14 novembre 1964, *ivi*, p. 105.

egli aveva confermato le sue riserve nei confronti del concetto di forza multilaterale e avanzato l'alternativa dell'ANF, da molti considerata un tentativo per rallentare o addirittura impedire la realizzazione della MLF[37]. Tale proposta prevedeva una forza composta dai V-bombers britannici, dai sottomarini Polaris inglesi e statunitensi, da forze francesi e da una componente a equipaggi misti di proprietà congiunta e controllata da un organo formato dai rappresentanti dei Paesi partecipanti, mentre la decisione finale sull'impiego delle armi nucleari sarebbe rimasta nelle mani delle potenze nucleari che avrebbero mantenuto il diritto di veto[38].

Da parte sua, Brosio temeva che la proposta britannica avrebbe finito per complicare la questione[39] e, di conseguenza, anche i tentativi di dialogo con de Gaulle la cui posizione si era irrigidita dopo le dichiarazioni di Erhard di inizio ottobre: vi era il rischio – il Segretario avvertì i britannici – che la loro proposta di creare una simile struttura nucleare integrata sarebbe stata respinta dai francesi[40].

[37] Sulla posizione del governo Wilson nei confronti della MLF e sulla proposta alternativa di Atlantic Nuclear Force: Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., pp. 99-104; Jones, *The Official History of the UK Strategic Nuclear Deterrent: Volume II: The Labour Government and the Polaris Programme, 1964-1970*, London, Routledge, 2017, pp. 1-51; S. Schrafstetter, S. Twigge, *Trick or Truth? The British ANF Proposal, West Germany and US Non-Proliferation Policy, 1964-68*, «Diplomacy and Statecraft», 2000, 2, pp. 161-184; J.W. Young, *Killing the MLF? The Wilson Government and Nuclear Sharing in Europe, 1964-66*, «Diplomacy and Statecraft», 2003, 2, pp. 295-324. Secondo Schrafstetter e Twigge, la proposta avanzata da Wilson non era solo una «cinica manovra» per bloccare quella americana, ma costituiva una «seria iniziativa politica» volta a realizzare due obiettivi urgenti per Londra: impedire che Bonn acquisisse il controllo sulle armi atomiche e favorire i negoziati per la conclusione di un trattato sulla non proliferazione, presentando una soluzione che non fosse totalmente inaccettabile per Mosca come lo era la MLF; Schrafstetter, Twigge, *Trick or Truth?*, cit., pp. 162, 167. Sull'interesse della Gran Bretagna per la conclusione di un accordo sulla non proliferazione come strumento di controllo sullo status non nucleare della Repubblica federale tedesca: Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., pp. 143-178; Bange, *NATO and the Non-Proliferation Treaty: Triangulations between Bonn, Washington, and Moscow*, in Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit., pp. 166-168.

[38] Schrafstetter, Twigge, *Trick or Truth?*, cit., p. 168.

[39] *Record of a conversation between the Secretary General and Chancellor Erhard in Bonn on 20.11.1964*, cit., p. 5. Brosio riportò i propri commenti al piano inglese in un appunto dattiloscritto di nove pagine, annotando di averli letti in una riunione di staff e poi ritirati per non provocare la reazione dei britannici: *Miei commenti al piano inglese di ANF (del novembre 1964 o dicembre 1964)*, s.d., AB, sc. 8B, b. Inv. 85-68, cit. Nel diario Brosio riferì di quel suo «lungo promemoria critico» e di averlo poi esposto allo staff meeting del 22 dicembre 1964: *Domenica 20*, *Martedì 22 dicembre 1964*, FB, d. XVIII.

[40] *Giovedì 26 novembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 114. Successivamente, de

Brosio guardava con preoccupazione anche all'«integrazionismo» mostrato dai multilateralisti dell'amministrazione USA – compreso il rappresentante permanente Thomas Finletter – nel cercare di porre gli alleati di fronte ad una scelta radicale, se decidere di difendersi da sé ed accettare in tal caso il ritiro degli americani, oppure accettare l'ombrello americano e con esso il legame e la leadership degli Stati Uniti[41].

Il Segretario generale si propose quindi di dare un monito di moderazione a tutti e di invitare non solo i francesi a proporre qualcosa ai sei europei sul piano della difesa, ma anche gli otto del Working Group a dare alla MLF un carattere limitato, di controllo tedesco ed apertura europea[42]. In occasione della decima conferenza annuale dei parlamentari dei Paesi NATO, svoltasi a Parigi dal 16 al 21 novembre 1964, egli rivolse quindi agli alleati un invito ad una discussione franca e costruttiva, incoraggiandoli a prendere tempo e a non forzare soluzioni[43]. Malgrado gli echi sulla stampa francese che da quel discorso aveva tratto la conclusione che il Segretario si schierasse contro il progetto americano e a sostegno delle tesi golliste, Brosio aveva l'impressione di aver lanciato il messaggio giusto, invitando gli alleati ad un confronto aperto e propositivo nella convinzione che, anche se con de Gaulle al potere non c'era speranza che i francesi aderissero alla MLF, si sarebbe comunque dovuto fare qualsiasi sforzo per non dare troppa enfasi o drammatizzare la questione e per indurre i francesi almeno a non opporsi al progetto[44].

Gaulle dichiarò a Brosio di essere «fermamente» contrario all'ipotesi di «una Germania riunita e nucleare» e ad entrambi i progetti di una forza atomica alleata: manifestò la sua contrarietà sia al piano inglese che definì inaccettabile e tale da trasformare l'essenza della Organizzazione, sia alla MLF, precisando di aver avvertito i tedeschi che una loro eventuale partecipazione al progetto avrebbe sollevato non solo l'opposizione dell'URSS ma anche quella della Francia, finendo così per pregiudicare la riunificazione tedesca. *Sabato 27 febbraio 1965*, *ivi*, p. 146; *Colloquio tra il generale de Gaulle e il Segretario generale 27.2.1965*, pp. 1-2, AB, sc. 9, b. Inv. 85-66/67, cit., cart. Messaggi, rapporti, discorsi 27.2 – 30.7.1965.

[41] *Mercoledì 14, Mercoledì 21 ottobre*, *Sabato 14 novembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 86, 89, 105; *Lunedì 23 novembre 1964*, FB, d. XVIII.

[42] *Sabato 14*, *Martedì 17 novembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 105, 107.

[43] *Martedì 17 novembre 1964*, *ivi*, p. 107. Cfr. *Secretary General's speech to NATO Parliamentarians*, cit., p. 5. Per una sintesi del discorso: Telespresso n. 21/935, *Conferenza dei Parlamentari NATO 1964: Discorsi di Couve de Murville e di Brosio*, 25.11.1964, ASMAE, f. DGAP – Uff. I, versamento IV, b. 84 NATO – Parte generale, II semestre.

[44] *Meeting with Foreign Minister Schröder*, cit., pp. 4-6; *Martedì 17 novembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 106-107. Cfr. *M. Brosio: l'Alliance ne saurait être modifiée sans le consentement unanime de ses membres*, «Le Monde», 17.11.1964; G.V. Sampieri, *Prevalgono le tesi golliste sull'organizzazione della «multilaterale»*, «Il Resto del Carlino», 19.11.1964. Per una sintesi delle reazioni della stampa francese al discorso di Brosio:

Nelle settimane successive, egli iniziò pertanto a sondare la disponibilità degli Stati membri ad intavolare una discussione sul nucleare atlantico. Tuttavia, di fronte alla riluttanza francese a sollevare la questione durante l'incontro ministeriale del Consiglio atlantico a metà dicembre e per dare inoltre tempo alle parti interessate di esaminare il piano inglese, il Segretario si convinse che fosse prematuro aprire il dibattito in quell'occasione e che fosse piuttosto nell'interesse generale rinviare la discussione all'anno nuovo e mantenerla sul piano strettamente militare, evitando di affrontare i ben più complicati risvolti politici del progetto che la Francia avrebbe potuto sfruttare per far naufragare la MLF e addirittura minacciare di lasciare la NATO[45].

Contrariamente alle speranze di Brosio, non solo la questione nucleare finì per accendere il dibattito tra i ministri e imporsi su tutte le altre questioni fin dalla prima giornata della riunione del Consiglio atlantico del 15-17 dicembre 1964[46], ma anche i suoi propositi di portare gli alleati nel 1965 a trattare seriamente il progetto[47] si scontrarono con le dinamiche

Telegramma in partenza n. 366 dalla Rappresentanza italiana Consiglio atlantico (Parigi) a Esteri (Roma), 17.11.1964, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1964, b. 133, R-11/18 NATO, R-11/18-6 NATO – Forza multilaterale 1964; Telegrammi in arrivo da Ambasciata d'Italia a Parigi a Esteri (Roma) n. 32978, *Dichiarazioni Brosio a conferenza parlamentare NATO*, 17.11.1964 e n. 33029, *Problema F.M.L.*, 17.11.1964, ASMAE, f. Telegrammi 1931-1940; 1944-1970, Francia, 1964, Vol. 25: Francia Amb. Parigi, vol. IV – Arrivo.

[45] *Lunedì 23 novembre 1964*, FB, d. XVIII; *Meeting with Foreign Minister Schröder*, cit., pp. 4-6. Brosio espose la stessa idea anche nei suoi colloqui con il cancelliere Erhard e con il ministro della Difesa Kai-Uwe von Hassel: *Record of a conversation between the Secretary General and Chancellor Erhard in Bonn on 20.11.1964*, cit., pp. 4-5; *Record of a conversation between the Secretary General and Defence Minister von Hassel in Bonn*, cit., pp. 5-6.

[46] Si vedano alcuni resoconti di Brosio nel diario: *Martedì 15*, *Mercoledì 16*, *Giovedì 17 dicembre 1964*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 122-126; brani inediti in FB, d. XVIII. Nel commento sullo svolgimento della riunione, il Dipartimento di Stato USA sottolineò che, contrariamente alle aspettative, l'incontro non aveva evitato questioni controverse, tra cui quella nucleare che aveva «oscurato tutte le altre»: *Circular Telegram from the Department of State to the Posts in the NATO Capitals*, 20.12.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 66, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d66>.

[47] *Martedì 22 dicembre 1964*, FB, d. XVIII. Anche durante la seduta dei ministri di dicembre, Brosio era intervenuto per sottolineare l'importanza di discutere nella NATO dei progetti nucleari e per invitare gli alleati ad avviare «al momento opportuno senza drammatizzare» una tranquilla discussione su pro e contro di quelle proposte; C-VR(64)55, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Tuesday, 15th December, 1964, at 3.30 p.m. at NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris XVIe.*, 15.12.1964, p. 46, NATO Archives, CD coll., CD IS-0020, CR(64). Si vedano alcuni colloqui successivi di Brosio con i francesi Burin des Roziers e De La Grandville, il belga De Staercke e lo statunitense Finletter: *Venerdì 18* e *Martedì 22 dicembre 1964*, *Martedì 12 gennaio 1965*, FB, d. XVIII.

in atto da qualche tempo a Washington dove l'Amministrazione si stava progressivamente allontanando dal *nuclear sharing*, prima con le raccomandazioni di Bundy sull'opportunità di far scomparire la MLF ed esplorare alternative che consentissero di intraprendere un «nuovo corso»[48], e in seguito con la direttiva NSAM 322 del 17 dicembre 1964, con cui il presidente Johnson decise di sospendere gli sforzi americani per la creazione della forza multilaterale – decisione che per John Steinbruner sancì di fatto la fine della MLF[49].

Fu l'ambasciatore Finletter che a gennaio informò Brosio delle nuove direttive americane in tema di MLF: dopo il colloquio tra Johnson e Wilson il 7 dicembre a Washington e quello successivo tra Rusk e de Gaulle a Parigi a margine della riunione del Consiglio atlantico, il Dipartimento di Stato aveva inviato istruzioni alle ambasciate – le linee guida adottate dal Presidente con la direttiva NSAM 322 – sottolineando che l'idea di una forza nucleare non era abbandonata, ma che sarebbe spettato agli europei riprendere l'iniziativa[50]. Come osservato da Massimiliano Guderzo,

[48] Il 25 novembre 1964, Bundy inviò a George Ball, Dean Rusk e Robert McNamara un memorandum in cui esponeva i motivi per cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto «far scomparire la MLF»; Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to the Under Secretary of State (Ball), *The Future of MLF*, 25.11.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 52, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d52>. Alla vigilia della visita di Wilson a Washington (7-8 dicembre 1964), Bundy inviò un memorandum a Johnson con il suggerimento di valutare soluzioni diverse al problema del *nuclear sharing* NATO, in particolare di ampliare la consultazione politica e nucleare «anche senza una MLF»: si anticipava così la successiva transizione da un approccio *hardware* ad un approccio *software* che avrebbe condotto all'abbandono della forza multilaterale e all'istituzione del Nuclear Planning Group. Memorandum from Bundy to President Johnson, *MLF – An Alternative View*, 6.12.1964, cit.

[49] Steinbruner, *The Cybernetic Theory of Decision*, cit., pp. 309-310. Nel memorandum NSAM 322 si chiedeva ai funzionari e negoziatori americani di astenersi dal fare pressioni sulla MLF, di evitare polemiche con la Francia e di continuare ad incoraggiare il dialogo tra gli europei, precisando che gli USA non avrebbero aderito ad alcun accordo che non tenesse conto degli interessi di tutti i Paesi interessati; NSAM 322, *Guidelines for Discussions on the Nuclear Defense of the Atlantic Alliance*, 17.12.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 65, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d65>.

[50] *Giovedì 7 gennaio 1965*, FB, d. XVIII; *Giovedì 21 gennaio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 137. Sulla conversazione tra Johnson e Wilson, si veda il *debriefing* del Presidente a Bundy: *Memorandum for the Record*, 7.12.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 58, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d58>. Sulla posizione dell'amministrazione USA nei confronti della proposta britannica per la creazione di una forza nucleare atlantica: *Memorandum of Conversation*, 8.12.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 61, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d61>. Per una valutazione sull'incontro tra il Presidente americano e il Premier inglese:

l'amministrazione americana stava dunque procedendo gradualmente verso un atteggiamento di «benigno distacco» da soluzioni di tipo *hardware* per orientarsi verso formule di condivisione nucleare che tenessero conto dell'obiettivo di concludere un accordo con i sovietici contro la proliferazione[51]. Tale era anche la conclusione raggiunta dal comitato Gilpatric che, nel suo rapporto del 21 gennaio 1965, sollecitò gli USA ad aumentare sostanzialmente ed urgentemente la portata e l'intensità dei loro sforzi al fine di prevenire l'ulteriore diffusione delle armi nucleari, obiettivo che era «chiaramente nell'interesse nazionale» e che «non avrebbe dovuto attendere – o dipendere da – la risoluzione di problemi connessi a una forza nucleare atlantica»[52]. Per Johnson, si poneva dunque una scelta difficile per i pesanti costi politici – la delusione di Bonn e le ripercussioni sulle relazioni interalleate – che l'abbandono delle politiche sostenute dai suoi due ultimi predecessori avrebbe comportato[53]. Di conseguenza, per tutto il 1965 l'amministrazione USA adottò una posizione ondivaga: acconsentì al prolungamento del dibattito sulla MLF e all'esame del progetto inglese di ANF, e al contempo iniziò a prendere progressivamente le distanze da formule di condivisione del controllo o possesso delle armi atomiche (*hardware*) per orientarsi verso quell'approccio consultivo (*software*) già ventilato da Bundy nel suo memorandum del 6 dicembre a Johnson, che consentisse agli alleati di partecipare non al controllo delle armi, ma alla pianificazione del loro dispiegamento ed eventuale uso[54].

Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Johnson, *The Value of Your Meeting with Wilson*, 10.12.1964, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 63, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d63>. Nella sua analisi, Massimiliano Guderzo osserva che quell'incontro tra Johnson e Wilson segnò una svolta nella posizione della Casa Bianca rispetto alla MLF da cui il Presidente americano aveva iniziato a prendere le distanze, mentre Helga Haftendorn sottolinea che il colpo che alla fine affondò la MLF fu il memorandum che Bundy inviò a Johnson prima di quell'incontro e che convinse il Presidente a decidere di rinviare il progetto «alle calende greche». Cfr. Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 176-180; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 137-138.

[51] Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 186, 190.

[52] Report by the Committee on Nuclear Proliferation, *A Report to the President by the Committee on Nuclear Proliferation*, 21.1.1965, FRUS, 1964-1968, Vol. XI, cit., Doc. 64, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d64>.

[53] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 54-55.

[54] Memorandum from Bundy to President Johnson, *MLF – An Alternative View*, 6.12.1964, cit. Per una disamina dei due approcci *hardware* e *software*: P. Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation in NATO 1965-1980*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 8-10, 31-38.

A dispetto dell'incertezza che caratterizzava l'intero progetto e del crescente pessimismo sulle sorti della MLF – non solo per il suo progressivo abbandono da parte degli americani, ma anche per l'impossibilità per tedeschi e inglesi di trovare un compromesso riguardo alle caratteristiche di un'ipotetica forza nucleare alleata[55] – già a metà gennaio Brosio riprese i contatti con i rappresentanti permanenti e con i governi per sondare la disponibilità dei vari Stati membri a discutere dei piani nucleari dell'Alleanza a livello NATO e cercare al contempo di fare progressi verso una soluzione costruttiva e generalmente accettabile[56]. Anche su insistenza di Finletter che, deluso dalla decisione di Johnson di dicembre di passare la palla agli europei, premeva sul Segretario generale affinché sollecitasse gli alleati a rilanciare il progetto della MLF[57], a marzo Brosio avanzò l'idea di un dibattito in tre fasi a partire da una discussione generale sulla coordinazione delle forze nucleari dentro e fuori l'Alleanza: egli sperava che tale formula – riguardando la più ampia organizzazione strategica nucleare dell'Alleanza – potesse interessare anche i francesi, almeno nelle sue prime fasi, e favorire dunque la partecipazione di tutti gli Stati membri[58]. Sebbene Belgio, Paesi Bassi e Canada accolsero favorevolmente la sua proposta, di fronte alle resistenze dei maggiori partners europei – britannici, francesi e tedeschi – e all'approssimarsi delle due sessioni ministeriali (Esteri e Difesa) del Consiglio atlantico di primavera, Brosio si persuase nuovamente a non affrettare l'iniziativa e ad attendere gli appuntamenti di maggio, come precedentemente proposto ai britannici

[55] Sui negoziati tra Londra e Bonn per la definizione di una forza nucleare alleata: Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., pp. 95-104.

[56] C-M(65)40, *Annual Political Appraisal. Report by the Secretary General*, 24.4.1965, p. 18, NATO Archives, CD coll., CD IS-0021, CM(65). Sulle riflessioni di Brosio per una soluzione alternativa ai progetti di MLF e ANF: *Giovedì 7*, *Sabato 9*, *Lunedì 11 gennaio 1965*, FB, d. XVIII. Sui sondaggi di Brosio presso gli alleati: *Mercoledì 13 gennaio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 135 ss.

[57] L'ambasciatore Finletter, favorevole alla creazione di una forza multilaterale, vedeva in quella scelta dell'amministrazione Johnson «il fallimento del suo sforzo personale» a sostegno del progetto e sperava quindi che il Segretario generale potesse svolgere un ruolo importante nel sollecitare gli europei a prendere l'iniziativa; *Venerdì 18 dicembre 1964*, *Sabato 9 gennaio 1965*, FB, d. XVIII. Sui colloqui fra Brosio e Finletter e sull'insistenza di quest'ultimo, si veda anche: *Martedì 29 dicembre 1964*, *Lunedì 11 gennaio*, *Mercoledì 3 febbraio 1965*, *ibidem*.

[58] Secondo l'idea di Brosio, nella seconda fase si sarebbe affrontata l'organizzazione delle forze nucleari alleate e, infine, si sarebbe esaminata la proposta dell'aggiunta di una forza nucleare europea come la MLF. Sulla proposta di Brosio di un dibattito in tre fasi: *Lunedì I*, *Martedì 2*, *Martedì 9 marzo 1965*, *ibidem*; *Mercoledì 31 marzo*, *Mercoledì 21 aprile 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 160-161, 170.

durante la sua visita a Londra a novembre[59].

A indurre il Segretario a prendere tempo era anche la situazione complessiva dell'Alleanza, divisa al suo interno sulle questioni di Cipro e Malta, nonché sul Vietnam, con gli Stati Uniti che chiedevano il sostegno degli alleati e la Francia che condannava l'azione americana in Indocina. Come si registrò durante la riunione dei ministri degli Esteri a Londra l'11 e il 12 maggio, il divario tra americani e francesi sul Vietnam era completo e, malgrado il compromesso raggiunto dalle parti sul comunicato finale della seduta, il Segretario ne uscì con l'impressione che in generale la realtà dei rapporti transatlantici restasse dura e poco incoraggiante[60].

Egli nutriva forti riserve anche sull'appuntamento successivo, la riunione dei ministri della Difesa che si sarebbe tenuta a fine mese, per via delle divergenze tra le due sponde dell'Atlantico sulle questioni strategiche[61]. Fu nel corso di quell'incontro a Parigi il 31 maggio 1965 che McNamara propose di istituire un comitato ristretto sul nucleare, un *select committee* di quattro o cinque ministri della Difesa col compito di elaborare misure aggiuntive per consentire una maggiore partecipazione degli Stati interessati, sottolineando che tali misure erano da considerarsi «un'aggiunta» e non un'alternativa ai progetti di MLF e ANF[62].

Se da un lato gli inglesi accolsero positivamente la proposta americana, le reazioni degli altri alleati e del Segretario generale furono poco espansive, osserva Haftendorn: per le potenze minori, si trattava di

[59] *Martedì 2 marzo 1965*, FB, d. XVIII; *Mercoledì 31 marzo*, *Mercoledì 21 aprile 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 160-161, 170. In particolare, sulla risposta dei francesi all'idea di Brosio: *Sabato 27 febbraio 1965*, *ivi*, pp. 145-146; *Colloquio tra il generale de Gaulle e il Segretario generale 27.2.1965* e Appunto s.n., 15.3.1965, AB, sc. 9, b. Inv. 85-66/67, cit., cart. Messaggi, rapporti, discorsi 27.2 – 30.7.1965; *Riunione di lavoro tra il Ministro Fanfani e il Segretario Generale Brosio (Farnesina, 5.4.1965, ore 10.30)*, pp. 8-9, AB, sc. 4, b. Inv. 85-83 Discorsi, lettere, ritagli NATO dal '65 in poi. Sulla proposta di prevedere un «ponte» fra la riunione ministeriale di dicembre e quella di maggio: *Record of a meeting between the Secretary General and Viscount Hood at the Foreign Office, 26.11.1964*, pp. 2-3, AB, sc. 5, b. Inv. 85-87, cit., cart. London visit conversations Nov. 26-27, 1964.

[60] *Mercoledì 12 maggio 1965*, FB, d. XVIII; Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 179-180. Sui risultati di quella riunione del Consiglio atlantico a livello di ministri degli Esteri: *Final communiqué, North Atlantic Council – London*, 11-12.5.1965, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 161-164.

[61] *Sabato 22 maggio 1965*, FB, d. XVIII. Sulla riunione del Consiglio atlantico a livello di ministri della Difesa della primavera del 1965: *Final communiqué, North Atlantic Council – Paris*, 31.5-1.6.1965, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 165.

[62] C-VR(65)26, *Verbatim record of the meeting of Defence Ministers held on Monday 31st May, 1965 at 3.30 p.m. at NATO Headquarters, Paris, XVIe.*, 31.5.1965, p. 13, NATO Archives, CD coll., CD IS-0022, CR(65).

capire se la composizione del comitato, che secondo le indicazioni dello stesso McNamara avrebbe dovuto comprendere solo pochi membri, potesse consentire anche la loro partecipazione o una qualche forma di coinvolgimento nei lavori del nuovo organo[63]. Inoltre – annotò Brosio nel suo diario – per gli alleati minori era importante comprendere se si trattasse di creare un comitato permanente, una sorta di direttorio, o un comitato *ad hoc*, un semplice organo di studio[64].

Nel caso della Repubblica federale, David Schwartz definisce la reazione dei tedeschi «ambivalente»: a Bonn si temeva che, al contrario di quanto dichiarato da McNamara, il nuovo organismo potesse sostituire la MLF alla quale non si era ancora disposti a rinunciare; d'altra parte, uno degli obiettivi del governo Erhard era quello di giocare un ruolo più attivo nel determinare la politica nucleare dell'Alleanza, opportunità che sembrava potersi realizzare attraverso la partecipazione al *select committee*. Tale ambivalenza si rifletteva anche all'interno del mondo politico tedesco, dove i cosiddetti gollisti si opponevano all'iniziativa nel timore che finisse per isolare ulteriormente la Francia dal resto della NATO, e rischiava di inasprire il confronto con gli atlantisti prima delle elezioni di settembre[65]. Dopo la riconferma di Erhard alle urne, di fronte alla forte pressione politica interna, il governo tedesco avrebbe continuato a manifestare interesse per il progetto di MLF[66]; solo nel settembre 1966, in occasione dei colloqui con Johnson a Washington, il Cancelliere avrebbe dichiarato che in Germania «nessuno si aspettava più una "soluzione *hardware*"», riconoscendo che la soluzione proposta da McNamara avrebbe dato a Bonn voce in ambito nucleare[67].

Come i tedeschi, anche Brosio sospettava che, malgrado le rassicurazioni del capo del Pentagono, la sua proposta fosse un modo per accantonare la MLF e compiacere i sovietici[68], sospetto che trovò conferma nei mesi

[63] Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., p. 163.

[64] *Martedì I giugno 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 184.

[65] Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., p. 182.

[66] D. Tal, *The Burden of Alliance: The NPT Negotiations and the NATO Factor, 1960-1968*, in Nuenlist, Locher (eds.), *Transatlantic Relations at Stake*, cit. pp. 113-114.

[67] Memorandum of Conversation, *Offset and Troop Levels*, 26.9.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 207, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d207>. Sull'incontro tra Erhard e Johnson del 26 settembre 1966, la successiva caduta del governo Erhard e l'avvio dei negoziati trilaterali: Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 115-133, 143-159.

[68] *Giovedì 8 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 193. Cfr. Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., p. 182.

successivi, quando il comitato nucleare iniziò gradualmente ad affermarsi come unica formula di *nuclear sharing* atlantico compatibile con la ricerca di un accordo sulla non proliferazione. In quel periodo, Brosio si sarebbe così trovato a mediare fra gli alleati non solo sulla questione nucleare, in particolare sulla messa a punto del nuovo comitato, ma anche nel dibattito sulla non disseminazione nucleare, nel tentativo di scongiurare che l'interesse manifestato dagli angloamericani per un accordo con Mosca finisse per indebolire il vincolo di solidarietà nordatlantico e con esso l'intera Alleanza.

2. *Brosio e la prepotenza degli Stati Uniti: il Comitato McNamara e l'ombra della non proliferazione*

Contrariamente alle rassicurazioni di McNamara, nei piani dell'amministrazione Johnson il comitato ristretto sulla pianificazione nucleare proposto dal Segretario della Difesa agli alleati il 31 maggio 1965 avrebbe costituito, insieme al trattato di non proliferazione (TNP), la nuova politica americana per sostituire la forza multilaterale: in tal modo – osserva Thomas Schwartz – il Presidente americano intendeva, da un lato, andare incontro alle richieste tedesche di parità all'interno dell'Alleanza, cercando di rimediare alla crisi di fiducia tra Bonn e Washington creata dall'abbandono della MLF e mantenendo così la Germania allineata all'Occidente e agli USA; dall'altro, procedere sulla strada del disgelo delle relazioni con l'URSS e ridurre i rischi di proliferazione nucleare, soprattutto dopo che anche la Cina si stava avviando a diventare una potenza atomica[69].

Prima ancora che McNamara gli rivelasse di sfuggita che il comitato era strumentale al negoziato coi sovietici e rivestiva un'importanza straordinaria proprio in funzione della non proliferazione[70], Brosio mostrò scetticismo verso la proposta iniziale degli americani, sollevando dubbi sulle loro intenzioni e manifestando il suo timore per le ripercussioni che da un lato l'abbandono della MLF e dall'altro il loro crescente interesse per un trattato di non proliferazione con Mosca avrebbero avuto sulla solidarietà atlantica. I suoi timori al riguardo erano alimentati non solo

[69] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 50-55.

[70] *Mercoledì 16 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 340. Cfr. Memorandum for the record, *Note of meeting between Secretary General and Secretary of Defence, Mr. McNamara, in Washington on 16.11.1966*, p. 2, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.

dalla lettura di un articolo di William Foster, direttore dell'ACDA e capo della delegazione americana ai negoziati dell'ENDC a Ginevra, ma anche da alcune indiscrezioni di politici e diplomatici e dalle notizie riguardanti il rapporto segreto Gilpatric che raccomandava di puntare sulla non proliferazione a scapito della MLF e che appariva come la conferma dell'idea esposta da Foster su «Foreign Affairs» di un eventuale accordo coi russi a scapito dell'Alleanza[71].

Verosimilmente, furono proprio i suoi timori per la tenuta dell'Alleanza che convinsero Brosio a prendere parte fin dall'inizio alle attività prima del comitato, poi del gruppo di lavoro e infine del Nuclear Planning Group (NPG), e a cercare di intervenire non solo sugli aspetti procedurali, ma anche su quelli sostanziali, sul merito delle consultazioni, finendo così per scontrarsi con gli angloamericani su entrambi i fronti.

Innanzitutto, egli si adoperò per far sì che il futuro gruppo sulla pianificazione nucleare si inserisse nella struttura atlantica senza compromettere il sistema integrato e senza rischiare di dividere ulteriormente l'Alleanza, all'epoca attraversata da tensioni profonde a causa delle divergenze fra gli Stati membri su varie questioni nonché dei gesti unilaterali di demolizione dell'Alleanza compiuti dalla Francia in quel periodo[72] che sembravano confermare quanto riferitogli da Maurice

[71] *Domenica 20 – Giovedì 24 giugno*, *Giovedì I luglio 1965*, FB, d. XVIII; W. Foster, *New Directions in Arms Control and Disarmament*, «Foreign Affairs», 1965, 4, pp. 587-601. Sulle riserve di Brosio sulla politica USA di *détente*: Bagnato, *NATO in the Mid-1960s*, cit., pp. 172-176.

[72] *Venerdì 18 giugno 1965,* in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 188. Fra quei gesti non vi era solo il rifiuto di partecipare all'esercizio «Fallex 1966», ma anche le dichiarazioni sull'inesistenza del pericolo comunista, sul problema centrale della Germania e dei rischi connessi ad un eventuale «dito tedesco sul grilletto nucleare» contribuivano ad inasprire i rapporti nordatlantici; *Sabato 22* e *Lunedì 24 maggio 1965*, FB, d. XVIII; *Lunedì 31 maggio*, *Martedì 2* e *Venerdì 18 giugno 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 184, 186, 188. Brosio si diceva particolarmente spaventato dall'opposizione dei francesi contro i tedeschi e dalla personale «acrimonia» del Generale nei confronti di una Germania nucleare; *Lunedì 12 luglio 1965*, *ivi*, p. 194; *Venerdì 3* e *Lunedì 6 settembre 1965*, *ivi*, pp. 204-205. A tale riguardo, Frédéric Bozo osserva che, a partire dal 1965, la politica gollista nei confronti dell'Alleanza atlantica passò da una dimensione prettamente occidentale, relativa alla dinamica dei rapporti tra gli alleati, a quella della *détente* tra i blocchi e dei rapporti paneuropei, con la messa in discussione del ruolo e della *raison d'être* dell'Organizzazione nel processo di distensione tra Est ed Ovest, ed evidenzia come la crescente distanza che separava francesi e tedeschi sia sulle questioni europee – candidatura britannica, tariffa esterna comune, politica agricola – sia sul fronte atlantico – nucleare e integrazione – e l'impossibilità di procedere alla realizzazione di una «Europa europea» fondata sull'asse con Bonn avessero contribuito a un tale cambio di prospettiva. Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 132-135, 149-150.

Schumann e altri politici francesi sulle intenzioni del Generale di uscire dall'organizzazione militare e sostituire il sistema dell'integrazione con una serie di accordi bilaterali, verosimilmente prima della scadenza del 1969 – secondo Finletter già nel 1966 dopo le elezioni presidenziali francesi[73]. Come osserva Frédéric Bozo, sotto l'effetto congiunto dell'entrata in funzione della *force de frappe*, della solidità economica e, in generale, della stabilità interna della Francia, la prima metà del 1965 vide un inasprimento delle posizioni francesi nei confronti del sistema alleato, in particolare una chiusura verso tutto ciò che avrebbe potuto condurre all'allineamento agli Stati Uniti e ad una perdita di autonomia a vantaggio dell'integrazione e dell'egemonia americana: tale politica «indipendentista» e «revisionista» portava a un progressivo isolamento della Francia rispetto agli alleati che si sarebbe manifestato, a livello europeo, nella «crisi della sedia vuota»[74] e, in ambito nordatlantico, nel rifiuto della proposta di McNamara e poi nell'uscita dalla NATO[75]. Con un atto che Brosio giudicava quantomeno prematuro, gli americani d'accordo con gli inglesi stavano infatti già preparando uno studio in caso di uscita della Francia dall'Organizzazione[76].

[73] *Lunedì 31 maggio*, *Venerdì 4 giugno 1965*, FB, d. XVIII. Secondo le annotazioni nei diari, Brosio ne ricevette poi conferma anche dal rappresentante permanente francese, Pierre De Leusse (*Martedì 8 giugno 1956*, *ibidem*) e dal ministro degli Esteri Couve de Murville (*Venerdì 18 giugno 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 188).

[74] Iniziata il 30 giugno 1965 e conclusasi il 29 gennaio 1966 con il compromesso di Lussemburgo, la crisi della sedia vuota fu la risposta di de Gaulle alla proposta del presidente della Commissione CEE, Walter Hallstein, di un mercato agricolo comune sovranazionale, controllato e finanziato indipendentemente dai Paesi membri. La proposta avrebbe segnato un passo verso il rafforzamento delle istituzioni comunitarie, prospettiva inaccettabile per il Generale che reagì sospendendo la partecipazione della Francia alle riunioni della CEE. Sulla vicenda: C. Malandrino, *Oltre il compromesso del Lussemburgo verso l'Europa Federale. Walter Hallstein e la crisi della «sedia vuota» (1965-66)*, POLIS Working Papers, Institute of Public Policy and Public Choice – POLIS, 2002, <https://EconPapers.repec.org/RePEc:uca:ucapdv:26>; Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 218-267.

[75] Sull'inasprimento della politica gollista tra il 1965 e il 1966 e la conseguente uscita della Francia dalla NATO: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 133-166. Sulla sfida di de Gaulle e la crisi della NATO del 1966-1967: *ivi*, pp. 133-192; Id., *Détente versus Alliance: France, the United States and the Politics of the Harmel Report (1964-1968)*, «Contemporary European History», 1998, 3, pp. 343-360; Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 269-380, 400-455; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 1-11; Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 92-186; Id., *Lyndon Johnson and Europe: Alliance Politics, Political Economy, and «Growing Out of the Cold War»*, in Brands (ed.), *The Foreign Policies of Lyndon Johnson*, cit., pp. 37-60.

[76] *Giovedì 3 giugno 1965*, FB, d. XVIII.

Nella speranza di scongiurare ulteriori tensioni, Brosio cercò di inquadrare la proposta di McNamara nella propria iniziativa di marzo e invitò pertanto il Consiglio – ottenendo inizialmente l'accordo di massima anche dei francesi[77] – ad una rapida ripresa delle discussioni sulle questioni nucleari generali che interessavano l'intera Alleanza in quel momento[78]. Di fronte alle resistenze dei rappresentanti permanenti all'ingerenza dei ministri della Difesa, il Segretario generale si era infatti convinto che fosse meglio procedere su due livelli, lasciando che i ministri si riunissero come suggerito da McNamara, purché riferissero al Consiglio, e che quest'ultimo a sua volta portasse avanti la propria discussione senza timore di interferenze[79]. A dispetto di tutte le previsioni e precauzioni adottate dal Segretario per consentire una calma e costruttiva discussione su tali questioni[80], alla seduta del Consiglio del 7 luglio 1965 il numero due della Rappresentanza francese, Jacques Schricke, annunciò che la Francia aderiva alla discussione nucleare generale ma non al comitato di ministri della Difesa perché, oltre ad interferire nella competenza dei ministri degli Esteri, era inutile: i francesi ritenevano che quella di McNamara non fosse una proposta seria e che l'eventuale partecipazione del segretario generale avrebbe finito per istituzionalizzare il comitato e renderlo permanente[81].

[77] *Mercoledì 7*, *Giovedì 8 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 192, 193; *Record of a meeting between the Secretary General and Mr. McNamara*, 6.10.1965, p. 2 e *Meeting between Secretary General and Foreign Secretary Rusk, New York – 7.10.1965*, p. 4, AB, sc. 5, b. Inv. 85-83 bis, cit., cart. Visit Brosio to USA October 1965.

[78] PO/65/360, *Resumption of discussion of nuclear questions*, 29.6.1965, p. 3, NATO Archives, CD coll., CD IS-0024, PO(65). Sul tentativo di Brosio di rilanciare la sua idea di una discussione nucleare generale facendo leva sulle perplessità degli alleati rispetto alla proposta di McNamara: *Venerdì 4*, *Giovedì 17*, *Martedì 29 giugno*, *Venerdì 7 luglio 1965*, FB, d. XVIII.

[79] *Martedì 29 giugno 1965*, *ibidem*.

[80] PO/65/360, cit., p. 6. Al fine di impostare il dibattito, Brosio invitò i rappresentanti permanenti a prendere in considerazione le principali categorie di problemi che avrebbero potuto costituire oggetto di discussione in Consiglio: i problemi riguardanti le forze nucleari assegnate alla NATO, quelli riguardanti il controllo di tali forze e il loro coordinamento con quelle esterne all'area NATO e, infine, i problemi riguardanti la consultazione per l'uso delle armi atomiche al di fuori dell'area NATO. *Ivi*, pp. 3-5. Cfr. i gruppi tematici per la riunione nucleare annotati nel diario: *Giovedì 17 giugno 1965*, FB, d. XVIII.

[81] *Giovedì 8*, *Mercoledì 14 luglio 1965*, *ibidem*; *Mercoledì 7*, *Lunedì 12 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 191-192, 194. La scelta di incaricare il numero due della delegazione francese di comunicare la notizia agli alleati non era casuale, commenta Paul Buteux, e rispecchiava il giudizio francese sulla proposta americana, ritenuta di un livello tale da non meritare l'attenzione di ministri della Difesa, ma da poter essere gestita ad un livello molto più basso; Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., p. 44.

Il rifiuto francese di partecipare all'iniziativa di McNamara si inseriva nel contesto di crescente irrigidimento della politica gollista nei confronti di Washington e del sistema alleato a guida americana. Bozo nota che la proposta degli americani appariva come una ritorsione contro la politica e «dissidenza strategica francese» di quel periodo, poiché mirava a consolidare una concezione della NATO e dell'integrazione alla quale Parigi si opponeva ormai sistematicamente: proponendo la consultazione rafforzata, gli USA intendevano non solo ricompattare la NATO, ma anche allineare gli alleati con le posizioni americane in ambito strategico e nucleare, incompatibili con la linea intransigente gollista di ferma opposizione all'organizzazione integrata e all'egemonia statunitense[82].

Di fronte all'opposizione francese, Brosio si mantenne su una posizione moderata e cercò di sottrarsi alle pressioni di americani e inglesi che insistevano affinché il Segretario partecipasse al comitato[83]. Egli riteneva prematuro cercare di promuovere una formula a cui i francesi si opponevano: dopotutto – ragionava – Parigi aveva accettato la discussione nucleare generale e insistere su un comitato formale presieduto dal segretario generale avrebbe rischiato di portare ad una resa dei conti con de Gaulle, mentre a suo giudizio quello non era né il momento né la questione da cui partire per uno scontro. Lui stesso non attribuiva alcun merito a quella vaga iniziativa degli americani, anzi era convinto che, oltre a de Gaulle, ad esacerbare il clima all'interno dell'Alleanza contribuisse anche la politica dell'amministrazione Johnson, interessata a conservare il monopolio nucleare e, a tal fine, disposta ad accordarsi con l'Unione sovietica sulla non proliferazione, anche a costo dell'erosione dell'Alleanza[84]. Preoccupato per tale scenario, in vista della ripresa dei negoziati dell'ENDC a Ginevra[85], il Segretario generale non nascose agli alleati, in particolare ai quattro che erano anche membri del Comitato ONU – Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Italia – la sua ostilità ad un progetto di trattato contrario agli interessi dell'Alleanza e dell'Europa: pur impegnandosi a restare oggettivo e ad occuparsi solo di procedura – non aveva alcuna responsabilità diretta e, aggiunse sarcastico, non possedeva né aveva alcuna intenzione di comprare armi nucleari – cercò di far capire

[82] Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 139-142.

[83] *Giovedì 8 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 192-193.

[84] *Sabato 19 giugno*, *Mercoledì 7*, *Giovedì 8 luglio 1965*, *ivi*, pp. 189, 192, 193; *Domenica 20 – Giovedì 24 giugno 1965*, FB, d. XVIII.

[85] Dopo l'interruzione dei lavori il 17 settembre 1964, l'ENDC riprese gli incontri il 27 luglio 1965. Sugli obiettivi americani ai negoziati: Editorial Note, FRUS, 1964-1968, Vol. XI, cit., Doc. 90, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d90>.

loro sia il problema della Germania e il rischio che essa non firmasse un eventuale accordo senza una qualche forma di soddisfazione in ambito nucleare[86]; sia la posizione dell'Alleanza che non era contro l'accordo coi sovietici, ma una delle sue *raisons d'être* fondamentali era che tale accordo si raggiungesse insieme[87].

Il 26 luglio, alla vigilia della ripresa dei lavori a Ginevra, Brosio si rivolse dunque ai delegati dei quattro Stati membri[88] che avrebbero preso parte alle trattative per ricordare loro che, in qualità di membri dell'ENDC, essi avrebbero agito sotto la loro responsabilità e non avrebbero rappresentato l'Alleanza, ma che di fatto avrebbero comunque potuto comprometterla, e raccomandò pertanto di impegnarsi a salvaguardare la solidarietà atlantica al tavolo dei negoziati con i sovietici. Se l'Alleanza non poteva dare loro un mandato né fare propria la loro azione, ragionava Brosio, essa tuttavia avrebbe potuto avvalersi della vecchia procedura di periodiche comunicazioni scritte e orali al Consiglio, oltre a prevedere possibili contatti fra Foster e il Segretario generale ed eventuali sedute straordinarie nel tentativo di garantire non solo la partecipazione e il contributo di tutti gli alleati in quel processo, ma anche di scongiurare un eventuale accordo contrario agli interessi dell'Alleanza e, in particolare, discriminatorio nei confronti di Bonn[89]. A questo riguardo, la critica di Brosio non era rivolta solo agli americani che con i loro tentativi di negoziare con Mosca un accordo sulla non proliferazione rischiavano di penalizzare la Germania[90], ma anche alla

[86] *Martedì 13* e *Lunedì 19 luglio 1965*, FB, d. XVIII; *Domenica 25 luglio 1965*, FB, d. XIX; *Venerdì 16 luglio*, *Mercoledì 15 settembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 195, 210.

[87] *Lunedì 28 giugno 1965*, FB, d. XVIII.

[88] Il britannico Lord Chalfont, lo statunitense William Foster, il generale canadese Eedson Burns e l'italiano Francesco Cavalletti. Sulla seduta straordinaria del Consiglio sui temi del disarmo e della non proliferazione: C-VR(65)34, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Monday, 26th July, 1965 at 11 a.m. and 3.30 p.m. at NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris XVIe.*, 28.7.1965, NATO Archives, CD coll., CD IS-0022, CR(65).

[89] *Ivi*, pp. 61-63; *Domenica 25 luglio 1965*, FB, d. XIX; *Lunedì 26 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 198-199. Come ribadì anche al sottosegretario di Stato George Ball durante un incontro il 5 ottobre 1965 a Washington, Brosio era convinto che un trattato di non disseminazione non servisse perché la Russia non avrebbe proliferato in nessun caso ed il suo obiettivo era impedire un dito tedesco sul grilletto nucleare; di conseguenza – ragionava Brosio – la priorità del blocco atlantico era quella di trovare un accordo non con i sovietici, ma fra i Paesi NATO al fine di creare le condizioni di sicurezza che rendessero tale trattato superfluo, senza penalizzare i tedeschi e, in generale, l'Alleanza. *Record of a meeting in Washington between the Secretary General and Mr. George Ball*, 5.10.1965, p. 2, AB, sc. 5, b. Inv. 85-83 bis, cit., cart. Visit Brosio to USA October 1965; *Martedì 5 ottobre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 218. Cfr.: *Domenica 22 – Martedì 31 agosto 1965*, *ivi*, p. 203.

[90] Sul giudizio negativo di Brosio nei confronti degli americani e dei loro tentativi di

Francia che minimizzava la minaccia sovietica e puntava il dito contro un proprio alleato, sostenendo la tesi del pericolo tedesco e contribuendo così ad esacerbare i rapporti euroatlantici[91].

Analogamente a quanto da lui proposto in tema di discussioni a livello NATO su disarmo e non proliferazione, sul fronte dell'iniziativa McNamara Brosio cercò di favorire un sistema che da un lato garantisse anche ai Paesi eventualmente esclusi dal comitato di aver voce nella questione nucleare che era di interesse dell'intera Alleanza, e che dall'altro non compromettesse la coesione atlantica. Di fronte all'opposizione francese ad un comitato presieduto dal segretario generale, come invece chiedevano gli angloamericani, Brosio scelse ancora una volta la cautela e, per evitare la resa dei conti con Parigi, pensò dunque ad un compromesso: egli non avrebbe presieduto il comitato speciale dei ministri della Difesa e al suo posto, al fine di assicurare un collegamento tra il comitato (composto da un numero limitato di Stati membri) e il Consiglio atlantico, un funzionario del Segretariato avrebbe partecipato agli incontri con il compito di fornire assistenza e riferire al segretario generale[92]. Quando presentò la sua proposta alla successiva seduta del Consiglio il 21 luglio, Brosio ottenne l'approvazione degli alleati grazie anche alla complicità del rappresentante permanente francese Pierre De Leusse che due giorni prima, il 19 luglio, gli aveva comunicato la posizione del suo governo: pur respingendo la partecipazione del segretario generale alle riunioni,

accordarsi con i russi a danno della Germania e in generale sul suo scetticismo verso la non proliferazione: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 189, 193-195, 198-199, 202-204, 206, 210-213, 217-219, 223, 226, 232.

[91] *Mercoledì 15 settembre 1965*, *ivi*, p. 210. Sulla tesi francese del «pericolo tedesco»: *Domenica 22 – Martedì 31 agosto*, *Venerdì 3* e *Lunedì 6 settembre 1965*, *ivi*, pp. 204-205; *Giovedì 21 ottobre 1965*, *ivi*, p. 227. Brosio esaminò la tesi francese insieme a John Leddy il 5 ottobre 1965: in quell'occasione, il Segretario generale osservò che a suo giudizio il mutato atteggiamento di de Gaulle nei confronti dell'URSS e della Germania era dovuto al mancato sostegno di Bonn alla politica francese dopo la firma del trattato dell'Eliseo, che aveva spinto Parigi a «giocare la carta alternativa dell'Unione sovietica» contro la Repubblica federale tedesca. *Notes on the meeting between the Secretary General and the Assistant Secretary of State for European Affairs (John Leddy)*, 5.10.1965, pp. 1-2, AB, sc. 5, b. Inv. 85-83 bis, cit., cart. Visit Brosio to USA October 1965. Sul «riorientamento» della politica francese rispetto a Bonn e Mosca nel 1965: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 133-135, 149-150.

[92] PO/65/413, *Nuclear problems*, 23.7.1965, NATO Archives, CD coll., CD IS-0024, PO(65). Il documento contiene un riassunto delle misure discusse durante la seduta del 21 luglio 1965 e volte ad assicurare un adeguato collegamento tra il comitato speciale e il Consiglio. Si veda anche: PO/65/420, *Nuclear problems*, 30.7.1965, *ibidem*. Per la dichiarazione di Brosio nel corso di quella stessa seduta: PO/65/411, *Nuclear problems*, 21.7.1965, *ibidem*.

la Francia avrebbe tuttavia consentito alla presenza di un osservatore del Segretariato. Anche Brosio stava lavorando a quell'ipotesi con i propri collaboratori, ma temeva che, se fossero stati i francesi a proporla agli alleati, sarebbe stata di certo respinta e chiese pertanto a De Leusse di lasciare a lui quel compito[93]. Secondo quanto registrato nel diario, il diplomatico francese aveva acconsentito e davanti al Consiglio aveva promesso di riferire ed appoggiare la proposta del Segretario davanti al proprio governo. Brosio temeva che gli angloamericani sospettassero che vi fosse stato un «pateracchio» tra lui e i francesi, nondimeno era soddisfatto del successo – seppure effimero – ottenuto con quel compromesso che aveva evitato una prematura resa dei conti con i francesi[94].

Se americani e britannici acconsentirono inizialmente alla proposta di Brosio, la costituzione del comitato speciale sollevava però altre questioni relative alla sua composizione e al suo funzionamento: oltre al numero limitato di partecipanti che rischiava di scontentare alcuni – canadesi, olandesi e turchi, in particolare[95] – restava da chiarire quali fossero i compiti e la durata del comitato, nonché gli obiettivi che McNamara si era prefissato con quel progetto[96]. In particolare, Brosio sospettava che americani e britannici intendessero avvalersi di quel comitato per consolidare la pratica della consultazione e, attraverso essa, avvicinare gli alleati alle proprie tesi in materia di strategia nucleare[97] e non

[93] *Sabato 17*, *Lunedì 19 luglio 1965*, FB, d. XVIII; *Mercoledì 21 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 197.

[94] *Ivi*, pp. 197-198. Cfr. PO/65/413, cit.

[95] *Martedì 27* e *Mercoledì 28 luglio 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 200, 201.

[96] Sulle perplessità sollevate dalla proposta di McNamara: da *Venerdì 4 giugno* a *Mercoledì 21 luglio 1965*, FB, d. XVIII; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 163-165.

[97] Sui sospetti di Brosio al riguardo: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 182 ss. Secondo Paul Buteux, McNamara sperava che, partecipando al comitato, gli alleati potessero acquisire una maggiore consapevolezza dei vincoli che regolavano le armi nucleari e che ciò li portasse a sostenere l'indirizzo strategico americano; Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., p. 47. A tale proposito, Frédéric Bozo e altri storici evidenziano il contributo offerto dalla pratica della consultazione tra gli alleati al raggiungimento di compromessi e posizioni condivise in materia di nucleare, che avrebbero facilitato, in seguito all'uscita della Francia, l'adozione del nuovo documento strategico dell'Alleanza; Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 141-142, 146-147. Sul contributo del NPG allo sviluppo di una «visione condivisa» sulle questioni nucleari e al raggiungimento di un accordo sul nuovo concetto strategico della risposta flessibile: Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 69-71; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 169, 173-175, 388, 393; A. Priest, *From Hardware to Software: The End of the MLF and the Rise of the Nuclear Planning Group*, in Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit., pp. 157-158; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., pp. 187-192.

proliferazione[98], sospetti di cui trovò conferma nei suoi colloqui con gli americani.

Facendo leva sulle perplessità degli alleati su quella vaga iniziativa del capo del Pentagono, nel corso del suo successivo viaggio a Washington (3-8 ottobre 1965) Brosio provò infatti a sondare direttamente alcuni esponenti dell'amministrazione americana sulle loro intenzioni e sul rapporto tra il comitato McNamara, il gruppo MLF/ANF e l'esercizio nucleare generale in seno alla NATO. Brosio aveva già interpellato gli alleati al riguardo, registrando profonde divergenze fra di loro: i tedeschi non intendevano rinunciare alla forza atomica alleata, tantomeno di fronte ai progetti di Washington e Londra per un accordo sulla non proliferazione con Mosca (in questo, Brosio dava loro ragione sostenendo la necessità di una forza NATO «soprattutto per negare valore pratico ai progetti di non proliferazione»), e temevano che la costituzione del comitato fosse un modo per archiviare la MLF e fare progressi nei negoziati con l'URSS; i francesi, invece, erano contro qualsiasi forma di armamento nucleare tedesco, fosse anche nell'Europa unita o in una forza multilaterale, e sembravano perfino disposti ad accordarsi con la Gran Bretagna per scongiurare una simile eventualità[99]. Da parte loro, i britannici erano decisi sostenitori del negoziato sulla non disseminazione: come i francesi, erano contrari all'ipotesi di una Germania nucleare e non disdegnavano la possibilità di un comitato più ampio (*open-ended*), se ciò fosse servito a soddisfare i tedeschi con la partecipazione alla strategia nucleare – una compensazione che Brosio giudicava insignificante rispetto alle richieste tedesche che lui personalmente condivideva[100]. I canadesi si dichiaravano invece disposti a cedere agli olandesi il posto nel comitato

[98] Sulle ripercussioni del NPG sul fronte della *détente*, in particolare sui negoziati tra USA e URSS per la conclusione del TNP: Bange, *NATO and the Non-Proliferation Treaty*, cit., pp. 162-177; nello stesso volume (Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit.) anche i saggi di Priest, *From Hardware to Software*, cit., pp. 148-149, 155-157, e Wenger, *NATO's Transformation in the 1960s and the Ensuing Political Order in Europe*, pp. 232-233, 236; Id., *Crisis and Opportunity: NATO's Transformation and the Multilateralization of Détente, 1966-1968*, «Journal of Cold War Studies», 2004, 1, pp. 41-43.

[99] *Giovedì 8*, *Lunedì 12 luglio*, *Lunedì 6*, *Venerdì 17 settembre*, *Lunedì 11 ottobre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 193, 194, 205, 211, 223.

[100] *Lunedì 26 luglio*, *Giovedì 9 settembre 1965*, *ivi*, pp. 198, 207. Sulla volontà del governo britannico di accordarsi con i russi «a scapito della forza nucleare atlantica, ossia della Germania», si veda anche: *Lunedì 11 ottobre 1965*, *ivi*, p. 223.

qualora gli americani avessero dato assicurazioni sulla natura temporanea del *select committee* e avessero chiarito la loro politica nucleare, precisando se propendevano per la forza multilaterale o per la non proliferazione[101].

Era lo stesso quesito che Brosio pose a McNamara, ricevendo peraltro una risposta evasiva. Il Segretario della Difesa si limitò a rispondere che spettava agli alleati – in particolare ai tedeschi, i più interessati – prendere l'iniziativa e che nel comitato la discussione avrebbe dovuto includere tutte le questioni, anche se la MLF, per via dell'opposizione dei francesi, si sarebbe dovuta verosimilmente affrontare a livello bilaterale con i tedeschi. Riguardo invece alle richieste di partecipazione e rappresentatività degli alleati, McNamara dichiarò che, pur prediligendo un formato ristretto, avrebbe accettato di fare del *select committee* un *open-ended committee* e passare quindi alla costituzione di un gruppo più ampio che si riunisse il prima possibile, preferibilmente a novembre, dopo le elezioni canadesi e prima della riunione ministeriale del Consiglio atlantico di dicembre[102].

La formula *open-ended* del comitato – rifletteva Brosio al suo rientro a Parigi – rimetteva in discussione sia il suo ruolo, sia un'eventuale partecipazione della Francia, prospettiva che sembrava interessare perlomeno il rappresentante permanente francese De Leusse che in quei giorni avvicinò Brosio per comunicargli che sperava di indurre il suo Governo a partecipare al comitato perché gli sembrava che la situazione fosse mutata e che gli USA volessero sostituire la forza multilaterale con il comitato. Anche Brosio lo riteneva possibile, sebbene nei suoi colloqui non avesse ricevuto da parte americana risposte precise al riguardo[103].

Malgrado il tentativo di De Leusse, Parigi non cambiò idea sulla partecipazione ad un comitato di cui non era chiaro lo scopo, ma non si oppo-

[101] *Mercoledì I settembre 1965*, FB, d. XIX.

[102] *Record of a meeting between the Secretary General and Mr. McNamara*, 6.10.1965, cit., pp. 1-2; *Mercoledì 6 ottobre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 220. Sulle posizioni degli alleati rispetto alla nuova formula proposta dagli americani di un comitato *open-ended* e alle sue implicazioni: Telespresso n. 5508/2060 dalla Rappresentanza italiana presso il Consiglio atlantico al Ministero degli Affari Esteri, *Questione nucleare*, 16.10.1965, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1965, b. 136, R-11/18 Patto atlantico – NATO.

[103] *Martedì 12*, *Mercoledì 13* e *Giovedì 14 ottobre 1965*, FB, d. XIX; *Colloquio con l'Ambasciatore De Leusse*, 13.10.1965, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-68, cit. Come McNamara, anche il sottosegretario di Stato George Ball era stato vago con Brosio sulle sorti della MLF, mentre Rusk aveva cercato di rassicurarlo che il comitato «non era un sostituto della MLF o della ANF»; *Record of a meeting in Washington between the Secretary General and Mr. George Ball*, 5.10.1965, cit., pp. 1-2; *Meeting between Secretary General and Foreign Secretary Rusk*, 7.10.1965, cit., p. 4.

neva più alla presidenza del segretario generale[104]. Se tutti gli alleati erano dunque d'accordo in tal senso, Brosio tuttavia era convinto che americani e inglesi avrebbero preferito escluderlo: anche se avevano acconsentito ad ampliare il comitato, il loro obiettivo – sospettava – restava quello di ritornare a un comitato ristretto che potesse dare una (apparente) soddisfazione alla Germania, e per far questo non volevano ostacoli[105].

Egli trovò conferma dei suoi sospetti nel corso di alcune conversazioni con il nuovo rappresentante permanente degli USA, Harlan Cleveland, in vista del primo incontro del comitato speciale che si sarebbe tenuto a Parigi il 27 novembre 1965. Come l'Ambasciatore ebbe modo di chiarire a Brosio durante i preparativi di quella riunione, l'intento di Washington – e anche di Londra – era di arrivare alla creazione di un gruppo permanente attraverso il meccanismo dei gruppi di lavoro: oltre a due gruppi tecnici, le due potenze nucleari pensavano anche ad un terzo gruppo per il *planning* che sarebbe dovuto diventare quel comitato ristretto con cui rispondere alle richieste dei tedeschi. Forse nel tentativo di rassicurare il Segretario generale della serietà del progetto e delle intenzioni americane, Cleveland precisò che gli Stati Uniti non erano d'accordo con la Gran Bretagna che voleva solo «dare ai tedeschi un "*feeling*" di partecipazione, "*the atmosphere" of it*». Ciononostante, il giudizio di Brosio sull'intera manovra restava negativo: le spiegazioni di Cleveland non solo rafforzavano in Brosio l'impressione negativa che si era fatto del nuovo Rappresentante permanente degli USA[106], ma anche la convinzione che americani e britannici fossero ormai fermamente intenzionati a proporre il comitato come soluzione per rispondere alle ambizioni tedesche ed archiviare definitivamente il progetto di una forza nucleare alleata, nella speranza di fare progressi con i sovietici sul trattato di non proliferazione.

[104] De Leusse si offrì di dire personalmente agli alleati che i francesi non si opponevano alla presidenza di Brosio poiché erano stati loro ad averlo messo in imbarazzo con il loro rifiuto iniziale; *Lunedì 18 ottobre 1965*, FB, d. XIX. Sulla posizione francese, si vedano anche: *Mercoledì 20 ottobre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 226; *Colloquio con Couve 21.10.1965 h. 11.30*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-68, cit.

[105] *Martedì 26 ottobre 1965*, FB, d. XIX.

[106] Amaro il commento di Brosio alle rassicurazioni del diplomatico statunitense, che gli apparvero inconsistenti come il fumo del proverbiale «arrosto». Sulle conversazioni fra Brosio e Cleveland in vista della prima riunione dello *special committee*: *Mercoledì 20*, *Giovedì 21*, *Giovedì 28 ottobre*, *Martedì 2 novembre 1965*, *ibidem*. Sui giudizi espressi da Brosio riguardo a Cleveland e alla difficoltà di trattare con lui: *Venerdì 22 ottobre* e *Martedì 2 novembre 1965*, *ibidem*; *Mercoledì 18 ottobre 1967* e *Mercoledì 17 gennaio 1968*, FB, d. XXII; Brosio, *Diari NATO,* cit., pp. 210, 216-218, 224-227, 236, 258, 265, 280, 337, 344, 368, 373, 375, 400, 432, 435, 443.

A dispetto del tono benaugurante del suo messaggio di apertura, Brosio espresse un parere negativo anche sul primo incontro dello *special committee* dei ministri della Difesa, da lui presieduto il 27 novembre 1965[107]. A suo giudizio, le dichiarazioni di fondo erano state poche e non di grande sostanza e, sebbene McNamara avesse offerto dei dati sulle bombe nucleari in distribuzione in Europa e agli Stati Uniti, era rimasto vago riguardo ai compiti del comitato. La vera questione su cui si era aperta la discussione fin dal mattino era quella della composizione dei gruppi di lavoro, per risolvere la quale i ministri, non riuscendo a trovare un accordo soddisfacente, decisero infine di tirare a sorte[108]. Al termine della seduta, gli alleati erano così giunti ad un accordo sulla creazione di uno *steering committee*, composto dai rappresentanti permanenti dei dieci Paesi partecipanti – Belgio, Canada, Danimarca, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Repubblica federale tedesca, Turchia e USA – e di tre gruppi di lavoro – *Working Group on Intelligence and other Data Exchange*, *Communications Working Group* e *Nuclear Planning Working Group* (NPWG) – i cui membri sarebbero stati i ministri in persona o loro sostituti, e il cui compito sarebbe stato di presentare raccomandazioni su come migliorare lo scambio di informazioni, le comunicazioni e la partecipazione degli alleati alla pianificazione dell'impiego di armi nucleari nella difesa della NATO[109].

[107] Bozza di dichiarazione di apertura allo Special Committee dei Ministri della Difesa, 22.11.1965, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-68, cit. Cfr. *Opening Statement by the Secretary General* contenuto in: PO/65/616, *Meeting of the Special Committee of Defense Ministers on 27th November 1965*, 10.12.1965, in NATO Archives, *Nuclear Planning Group – The First Meeting of the NPG 6-7 April 1967, Washington, D.C. 50th Anniversary of the First Meeting of the NPG*, NATO Graphics & Printing, 2017, pp. 78-82, <https://www.nato.int/content/dam/nato/legacy-wcm/media_pdf/2020/3/pdf/200305-50Years_NPG.pdf>.

[108] *Sabato 27 novembre 1965*, FB, d. XIX. In quell'occasione, McNamara offrì una panoramica delle capacità nucleari americane in Europa e negli USA e dei problemi ad esse connessi: ne scaturì una discussione sulle misure da adottare in situazioni di emergenza, sulle modalità di partecipazione alleata alla consultazione e pianificazione nucleare, e su come migliorarle. Si decise inoltre la costituzione di tre gruppi di lavoro – sull'intelligence e lo scambio di dati, sulla comunicazione e sulla pianificazione nucleare, che avrebbe poi condotto alla nascita del NPG – composti da cinque membri ciascuno. Su quel primo incontro dello *special committee*: Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 44-45; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., p. 165; Priest, *From Hardware to Software*, cit., p. 154. Si vedano inoltre i documenti pubblicati a cura del NATO Archives: Press Release (65)19, *Special Committee of Defense Ministers*, 27.11.1965, e PO/65/616, cit., in NATO Archives, *Nuclear Planning Group – The First Meeting of the NPG 6-7 April 1967*, cit., pp. 75-95.

[109] Secondo quanto stabilito nel corso di quel primo incontro, tali raccomandazioni sareb-

Quando alla sessione ministeriale del Consiglio di dicembre (14-16 dicembre 1965) furono presentati i risultati di quel primo incontro del comitato speciale, riassunti nella relazione preparata dal Segretario generale, si aprì un confronto tra gli alleati in merito al mandato e alla durata dell'iniziativa[110]. Le osservazioni del ministro degli Esteri francese, Maurice Couve de Murville, sull'organizzazione e sull'attività futura del comitato speciale e la sua richiesta di fissare un termine finale al comitato[111] diedero il via ad una polemica sulla procedura con il ministro della Difesa inglese, Denis Healey, quello degli Esteri tedesco, Gerhard Schröder, e con il Segretario generale che Frédéric Bozo definisce «esasperato» dalla posizione francese[112]. Brosio stesso ammise di aver reagito energicamente alle insinuazioni del Ministro francese, contrariato perché sulla stampa si parlava ormai di comitato permanente a riprova che gli alleati si erano approfittati delle sue concessioni.

A dispetto dell'alterco, Brosio era convinto che Couve non avesse interesse a far emergere un disaccordo a pochi giorni dal ballottaggio delle elezioni presidenziali francesi (19 dicembre 1965). La discussione tra gli alleati, infatti, proseguì anche a margine del Consiglio nel tentativo di concordare una formula scritta che evitasse ulteriori incomprensioni e conseguenti discussioni, e il comunicato finale finì per prendere solo nota del rapporto e delle dichiarazioni fatte, in linea con la formula elaborata dagli angloamericani[113]. Spettò poi a Brosio chiarire durante la conferenza

bero state inviate, attraverso lo *steering committee*, allo *special committee* che aveva il compito di esaminarle in un secondo incontro, previsto a fine marzo 1966, e di preparare un rapporto da sottoporre al Consiglio atlantico. C-M(65)137, *Progress report by the Chairman of the Special Committee of Defence Ministers*, 9.12.1965, pp. 1-2, NATO Archives, CD coll., CD IS-0021, CM(65).

[110] Il secondo punto dell'agenda era la discussione sul «Progress report» preparato dal Segretario generale in veste di *chairman* del comitato speciale dei ministri della Difesa (*ibidem*). Il verbale della discussione sul punto si trova in: C-VR(65)51, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Tuesday, 14th December, 1965, at 3.30 p.m. at NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris XVIe.*, 14.12.1965, pp. 41-51, NATO Archives, CD coll., CD IS-0022, CR(65).

[111] *Ivi*, p. 43. In particolare, il Ministro francese avvertì che il comitato speciale rischiava di oltrepassare il carattere consultivo e tecnico della proposta iniziale di McNamara e di assumere carattere permanente, prospettiva a cui la Francia si opponeva. Pertanto, il comitato avrebbe dovuto attenersi al mandato originale – esaminare i modi per migliorare la partecipazione alleata alla pianificazione nucleare, e i mezzi di comunicazione necessari alla consultazione in vista dell'impiego di armi atomiche – e concludersi con la presentazione delle proprie proposte alla successiva riunione del Consiglio, prevista a giugno; *ivi*, pp. 43-44.

[112] Bozo, *Deux stratégies*, cit., p. 148.

[113] *Martedì 14 dicembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 239; C-VR(65)51, cit., p.

stampa che il comitato non era permanente ma neppure a termine fisso: competeva al Consiglio decidere quando esso avrebbe esaurito il suo compito e quando avrebbe dovuto finire, e sarebbe dunque servita l'unanimità per sciogliere il comitato, non per continuarlo[114].

Sebbene il compromesso non escludesse la possibilità di riconfermare il comitato anche dopo il rapporto atteso per la primavera del 1966, le dichiarazioni di Couve in sede di Consiglio e a margine di esso rafforzavano l'impressione fra gli alleati che la Francia si sarebbe opposta al mantenimento in vita di un comitato al quale aveva rifiutato di partecipare[115]. Quell'episodio – osserva Bozo – segnò una tappa importante che anticipava il «divorzio strategico» tra la Francia e il resto della NATO: Parigi faceva ormai un'ostruzione sistematica e procedurale a qualsiasi progetto volto a potenziare l'Organizzazione, approccio che, da un lato, contribuiva al suo isolamento e, dall'altro, non faceva che rafforzare la determinazione degli altri alleati a sostenere l'attività del comitato speciale, contribuendo non solo al successo dell'iniziativa che avrebbe portato all'istituzione del Nuclear Planning Group, ma anche al miglioramento della consultazione e della coesione che si sarebbero poi rivelate essenziali per affrontare la sfida lanciata dal Generale e superare la crisi del 1966[116].

La riunione ministeriale di dicembre fu anche l'occasione per dare seguito ad altre proposte avanzate da McNamara il 31 maggio 1965 riguardo alla pianificazione della difesa alleata. In quella seduta, oltre alla costituzione di un *select committee* per migliorare la consultazione sulla politica nucleare, il Segretario della Difesa americano aveva suggerito di adottare un'agenda d'azione per il Defence Planning Committee (DPC) e il Defence Planning Working Group (DPWG) per i successivi sei mesi per cercare di risolvere almeno temporaneamente il problema degli obiettivi di forza[117]. In particolare, a fronte della difficoltà dei membri

51; *Final communiqué, North Atlantic Council – Paris*, 14-16.12.1965, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 166-169. Cfr. Rapporto segreto del Ministero Affari Esteri, DGAP, Servizio NATO, *Consiglio atlantico ministeriale (Parigi, 14-16 dicembre 1965)*, 20.12.1965, pp. 8-9, ACS, b. 54, fasc. 61 NATO Parte III, sotto f. Visita ufficiale del Segretario generale della NATO Ambasciatore Brosio (Roma 4-5 aprile 1965).

[114] *Giovedì 16 dicembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 242.

[115] Rapporto segreto del MAE del 20.12.1965, cit., p. 9.

[116] Bozo, *Deux stratégies*, cit., p. 148; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., p. 166.

[117] Sulle proposte formulate da McNamara il 31 maggio 1965: C-VR(65)26, cit., pp. 11-13. Sulle conseguenti decisioni adottate dai ministri della Difesa in quella seduta: PO/65/318

della NATO a fornire le risorse necessarie a soddisfare entrambi i *sets* di obiettivi Alpha e Bravo, McNamara aveva proposto di adottare un piano finanziario e di struttura delle forze quinquennale «mobile», da aggiornare annualmente: sarebbe spettato al DPC e al DPWG condurre una serie di studi sulle contingenze militari che sarebbero potute sorgere e delle forze necessarie per rispondervi, sui costi delle possibili posizioni di forza e le risorse economiche dei vari Paesi, e sarebbe poi spettato ai comandanti della NATO, in coordinamento con il DPC e il DPWG, sviluppare gli obiettivi di forze in previsione delle risorse che si poteva ragionevolmente presumere sarebbero state allocate alla difesa[118]. Come era emerso ad inizio dicembre durante le discussioni nel DPC, gli Stati membri non sembravano però disposti a fare sacrifici per rispettare neppure il livello dei piani Bravo: se i piccoli Paesi non erano in condizione di aumentare le risorse per rispondere agli obiettivi di forze e ognuno agiva a proprio piacimento – rifletteva Brosio – non si trattava più di riconciliare strategia, richieste e risorse, ma piuttosto di ridurre i cosiddetti obiettivi di forze ad un conglomerato di programmi nazionali, finendo così per compromettere la strategia e il sistema integrato della NATO[119].

Pertanto il 15 dicembre, durante la discussione sul rapporto del DPC, il Segretario generale ricordò ai ministri che nella pianificazione della difesa era importante considerare non solo la situazione politica ed economica nazionale, ma anche il contesto internazionale, in particolare i segnali provenienti dall'URSS, come l'aumento del budget militare e un certo irrigidimento nei confronti dell'Occidente. Oltre a difendere il lavoro presentato dalle autorità militari, egli pose inoltre l'accento sull'importanza di realizzare un meccanismo soddisfacente per il rilascio tempestivo delle armi nucleari, come raccomandato dal DPC che, nella

Limited distribution, *Defence Ministers' meeting, 31st May – 1st June, 1965. Summing up by Secretary General*, 3.6.1965, NATO Archives, CD coll., CD IS-0024, PO(65).

[118] Con Alpha e Bravo si indicavano due serie di obiettivi di forze: la prima serie (Alpha) era associata ad un livello «ottimale» di forze; la seconda (Bravo), invece, indicava un livello «accettabile» di forze, dunque inferiore al primo; entrambi, per essere realizzati, avrebbero richiesto un aumento del budget militare della NATO e, in definitiva, spese molto più ingenti di quelle che i membri della NATO erano disposti a fornire, fu il commento di McNamara su un tema tuttora divisivo all'interno dell'Alleanza. C-VR(65)26, cit., pp. 11-12. Sulle differenze tra i due *sets* di obiettivi e le riserve espresse da McNamara al riguardo: E. Drea, *McNamara, Clifford, and the Burdens of Vietnam, 1965-1969* («Secretaries of Defense Historical Series», 6), Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 2011, pp. 400-403, <https://history.defense.gov/Portals/70/Documents/secretaryofdefense/OSDSeries_Vol6.pdf?ver=2014-05-28-134006-577>.

[119] *Mercoledì I, Venerdì 3 dicembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 235, 236.

valutazione dei rischi connessi ai *sets* di forze Bravo, aveva segnalato la necessità di impiegare subito quelle armi a fronte di forze convenzionali insufficienti[120]. Come si vedrà in seguito, sulla disciplina dell'uso tattico delle armi nucleari Brosio avrebbe condotto una sua personale battaglia all'interno del NPG, in particolare dopo l'adozione del nuovo concetto strategico alleato.

Sebbene al termine della seduta i Ministri avessero approvato la risoluzione sulla pianificazione, Brosio nutriva gravi preoccupazioni per la tenuta della difesa atlantica a causa della tendenza dei Paesi membri – tanto di quelli piccoli quanto delle potenze maggiori – a ridurre i propri sforzi militari e a sottovalutare la minaccia russa[121] – tendenza che, pur con le dovute differenze, si sarebbe ripresentata nel corso della storia dell'Alleanza, anche dopo la dissoluzione dell'URSS.

Alla fine del 1965, Brosio guardava con preoccupazione non solo agli sviluppi della difesa integrata ma, in generale, alle sorti dell'Alleanza atlantica e, anche in questo caso, la sua attenzione era rivolta tanto alla Francia quanto agli Stati Uniti. Come dichiarò a Rusk in un loro colloquio alla vigilia del Consiglio ministeriale di fine anno, il Segretario generale temeva che la riconferma alle urne non avrebbe reso de Gaulle più disponibile, piuttosto il contrario, previsione che avrebbe trovato conferma dapprima nelle dichiarazioni del Generale durante il loro incontro del 20 gennaio 1966[122] e in seguito nell'annuncio dell'uscita della Francia dalla NATO.

---

[120] C-VR(65)52, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Wednesday, 15th December, 1965 at 10:00 a.m. at NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris XVIe.*, 15.12.1965, pp. 8-9, 42-43, NATO Archives, CD coll., CD IS-0022, CR(65); *Mercoledì 15 dicembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 240. La raccomandazione del DPC riguardo all'impiego delle armi nucleari si trova al punto 10 della risoluzione: C-M(65)139 (Final), *Resolution on defence planning (adopted by the Council on 15th December, 1965)*, 16.12.1965, p. 2, NATO Archives, CD coll., CD IS-0021, CM(65). Cfr. riflessioni di Brosio: *Venerdì 3 dicembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 236.

[121] *Lunedì 13 dicembre 1965*, *ivi*, pp. 237-238. Con la risoluzione sulla pianificazione della difesa, gli Stati membri accettarono i *sets* di forze proposti dalle autorità militari atlantiche come base per ulteriori studi e pianificazioni e, in linea di principio, anche l'istituzione di una revisione annuale della pianificazione della difesa su base quinquennale da attuarsi a partire dal gennaio 1967; C-M(65)139 (Final), cit., pp. 1-2.

[122] *Record of a conversation between the Secretary General and Mr. Dean Rusk*, 13.12.1965, p. 2, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-68, cit. Sul colloquio del 20 gennaio 1966 con de Gaulle, cfr. il resoconto di Brosio: *Président de Gaulle 20.1.1966 h. 17*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-68, cit.; ed il resoconto francese: *Visite de M. Brosio au Général de Gaulle, 20.1.1966 – Note pour le Ministre, 21.1.1966*, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, coll. Microfilm, cote P17471.

A complicare il quadro si aggiungevano la non proliferazione e le sue implicazioni per la sicurezza e la solidarietà occidentale, che spinsero Brosio nelle sue meditazioni a considerare l'ipotesi di inviare una lettera a Washington esprimendo le sue preoccupazioni sul patto di non disseminazione e a convincerlo della necessità di prendere qualche iniziativa per salvare la NATO su basi che conciliassero le esigenze dell'Europa e quelle degli Stati Uniti[123]. Pertanto il 19 febbraio successivo, durante la sua visita a Washington per partecipare alla prima riunione del NPWG (17-18 febbraio 1966)[124], Brosio approfittò dell'incontro con il Segretario di Stato USA per manifestare le proprie preoccupazioni sulle sorti dell'Alleanza, ma trovò in Rusk un interlocutore polemico ed impaziente nei confronti dei partners europei e durissimo proprio sulla non proliferazione. In particolare, Brosio tentò invano di convincerlo da un lato delle intenzioni dell'URSS, il cui interesse per un accordo in materia – avvertì – restava quello di indebolire la Germania, e dall'altro dei rischi per l'Alleanza: il Segretario generale spiegò che non vedeva l'urgenza di un simile accordo e che temeva che una pressione sugli alleati affinché firmassero sarebbe stata dannosa all'Alleanza. Rusk sosteneva invece che sarebbe stato un eventuale rifiuto a firmare il trattato a mettere in pericolo l'Alleanza, sottolineando che gli Stati Uniti erano per la non proliferazione più fortemente ancora dei sovietici e che sarebbe stato grave se da parte degli altri Paesi NATO si fosse obiettato al progetto americano: l'Occidente non avrebbe perso granché firmando l'accordo, mentre – avvertì il Segretario statunitense – se i partners atlantici avessero creato delle forze nucleari nazionali, avrebbero rischiato di spezzare l'Alleanza[125].

[123] *Domenica 28 novembre 1965*, FB, d. XIX; *Giovedì 23 dicembre 1965 – Lunedì 3 gennaio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 244.

[124] Sulla riunione del NPWG: Report by Ministry of Foreign Affairs, *Nuclear Planning Working Group of the «Special Committee» (Washington, 17th-18th February, 1966), with a letter from Andrea Cagiati*, 20.2.1966, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, serie NATO, b. 164, sotto s. 1, f. 030; *Conclusioni dal documento USA 17/18-2-966 (riunione Com. McNamara)*, e resoconto in inglese s.n. del 19.2.1966, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit.; Appunto segreto, *Gruppo di Lavoro Pianificazione nucleare*, 19.2.1966, pp. 1-3, ASPR, fondo Ufficio per gli affari diplomatici (1955-1992), titolario Da Saragat a Cossiga, b. 348 «A/3 NATO fino al 31/12/1984», f. 10 NATO – Gruppo di lavoro per la pianificazione nucleare, sottof. 4 NATO – Gruppo di lavoro per la pianificazione nucleare – Washington. Sulle impressioni di Brosio riguardo alla riunione: *Mercoledì 16*, *Giovedì 17*, *Venerdì 18 febbraio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 258-262; *Colloquio Rusk – Brosio di sabato 19.2.1966*, p. 1, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit.

[125] *Sabato 19 febbraio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 263-264; *Colloquio Rusk – Brosio di sabato 19.2.1966*, cit., pp. 1-5.

Brosio ne uscì con l'impressione che la fine dell'Alleanza fosse ormai prossima, non solo per l'imprevedibilità di de Gaulle, ma anche per l'irrigidimento di Washington nei confronti degli alleati europei: se da un lato l'atteggiamento americano contribuiva a giustificare e rafforzare l'attacco del Generale contro l'egemonia degli Stati Uniti, dall'altro era convinto che questi ultimi – insieme ai britannici – avrebbero approfittato dell'occasione offerta dalle decisioni unilaterali francesi per rafforzare il loro controllo sull'Alleanza[126]. A suo modo di vedere, era questo il «peccato mortale» di de Gaulle: consentire agli angloamericani di sfruttare l'allontanamento della Francia dalla NATO per rafforzare l'integrazione all'interno dell'Organizzazione e imporre la loro leadership. La situazione era delicatissima e a Brosio non restava che tentare di resistere da un lato a de Gaulle e dall'altro alla pressione degli angloamericani, e di salvaguardare l'unità dell'Alleanza quando, nei mesi successivi, le iniziative unilaterali francesi avrebbero costretto gli alleati ad intraprendere una profonda riforma della NATO e dei rapporti transatlantici[127].

3. *Brosio e la tracotanza di de Gaulle: l'uscita della Francia e la difficile mediazione del Segretario generale*

L'annuncio della separazione di Parigi dalla NATO giunse nei primi mesi del 1966 e fu il risultato di quella che Frédéric Bozo definisce la «*démarche* progressiva e pragmatica» che de Gaulle aveva intrapreso da tempo, in linea con quanto annunciato sin dal suo ritorno al potere[128]. Iniziato nel marzo 1959 con il ritiro della flotta francese nel Mediterraneo dai comandi integrati nordatlantici, il processo di disimpegno delle altre forze dal sistema militare integrato era proseguito nel 1962 con la decisione di mantenere sotto controllo nazionale le divisioni di rientro dall'Algeria e, nel 1964, con il ritiro della flotta sotto comando NATO

[126] *Sabato 19*, *Domenica 20 febbraio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 263, 264.

[127] *Martedì 8 marzo 1966*, *ivi*, p. 271.

[128] Bozo, *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit., pp. 56-61. Sul ritiro della Francia dalla NATO: *ivi*, pp. 55-68 ; Id., *Deux stratégies*, cit., pp. 151-166; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 224-234; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 287-301; Vaïsse, P. Mélandri, Bozo (a cura di), *La France et l'OTAN 1949-1996*, Paris, Complexe, 1996; Locher, *A Crisis Foretold: NATO and France, 1963-66*, in Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit., pp. 107-127; L. Cesari, *France and NATO from 1966 to 1976*, in Loth, Soutou, *The Making of Détente*, cit., pp. 91-102.

nell'Atlantico. Dopo la vittoria alle elezioni presidenziali del dicembre 1965 e la conclusione della crisi della sedia vuota in gennaio – osserva lo storico – de Gaulle si sentiva dunque legittimato a portare a termine in modo unilaterale quel processo di revisione dei rapporti tra la Francia e il sistema integrato nordatlantico annunciato nel 1958, che avrebbe consentito a Parigi di liberarsi dai vincoli nordatlantici[129]. Come lo stesso Generale dichiarò pubblicamente durante la conferenza stampa del 21 febbraio 1966, per la Francia si trattava di portare a termine un processo di «adattamento necessario» dell'alleanza occidentale al mutato contesto strategico internazionale: di fronte alla diminuzione della minaccia sovietica in Europa e anche della garanzia nucleare americana, all'impegno degli Stati Uniti in conflitti al di fuori dell'area nordatlantica, come in Vietnam, e al rischio per gli alleati di restarvi «automaticamente coinvolti», il sistema dell'integrazione nordatlantica aveva «improvvisamente perso la propria giustificazione» ed era incompatibile con il nuovo ruolo di potenza nucleare della Francia e con le responsabilità che tale condizione comportava. Da qui, la necessità per Parigi di liberarsi dei vincoli atlantici e ristabilire la piena sovranità, anche in previsione del viaggio di de Gaulle a Mosca programmato per giugno con cui egli intendeva affermare la politica francese di distensione[130].

Per Andreas Wenger, quella di de Gaulle era una sfida alla stessa *raison d'être* della NATO, che si tradusse in una doppia crisi: una crisi di «credibilità» della difesa e del deterrente nordatlantico, e una crisi di «legittimità» dell'Alleanza che, di fronte ai tentativi di distensione tra le due superpotenze, aveva perso la funzione di forum per la consultazione politica sulle relazioni Est-Ovest e sulla questione tedesca a favore di una gestione bilaterale della *détente* tra Mosca e Washington, che Parigi intendeva correggere intraprendendo una propria politica di *rapprochement* con l'URSS. Malgrado fosse stata percepita all'epoca come una seria minaccia alla coesione e alla sopravvivenza stessa della NATO, la mossa francese indusse un ripensamento non solo delle strutture militari, ma anche della dimensione politica dell'Alleanza e stimolò quel rinnovamento che le avrebbe consentito di superare la crisi e di far fronte alle sfide imposte dal nuovo scenario internazionale[131].

[129] Bozo, *Deux stratégies*, cit., p. 152.

[130] De Gaulle, *Vers le terme, janvier 1966 – avril 1969*, in Id., *Discours et messages*, vol. V, Paris, Plon, 1970, pp. 17-19; Bozo, *Deux stratégies*, cit., p. 158. Sulla visita di de Gaulle in URSS (20-30 giugno 1966): *ivi*, pp. 165-166.

[131] Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 25-34; Id., *NATO's Transformation in the 1960s*, cit., p. 232. Entrambi gli studi di Wenger fanno riferimento alle tesi esposte da Bozo in *Détente versus Alliance*, cit., pp. 343-360.

Se l'Alleanza riuscì non solo a superare la crisi ma ad uscirne rafforzata, per Thomas Schwartz e altri storici fu anche grazie al presidente Johnson, intenzionato a sfruttare l'uscita della Francia dal sistema integrato nordatlantico per cercare di risolvere molte questioni in sospeso tra gli alleati, dal *nuclear sharing* alla riaffermazione del ruolo politico dell'Alleanza ai progressi sul fronte della distensione con l'URSS[132]. Già nel corso del 1965 gli Stati Uniti avevano cercato di prepararsi alla sfida gollista, promuovendo una serie di studi per affrontare la peggiore delle ipotesi e le sue conseguenze. Sebbene vi fossero due approcci diversi all'interno dell'amministrazione USA – quello intransigente del Dipartimento di Stato e quello più pragmatico del Pentagono – nell'insieme gli americani tennero un atteggiamento fondamentalmente conservatore: l'obiettivo di Washington era ridurre al minimo l'impatto di un'eventuale uscita della Francia sul funzionamento e sulla coesione della NATO, e al contempo scongiurare il rischio di una reazione a catena all'interno dell'Alleanza, che avrebbe potuto condurre al suo scioglimento[133].

Fu durante la sua visita negli Stati Uniti agli inizi di ottobre del 1965 che Brosio fu informato dagli americani che era allo studio un piano d'emergenza in caso di uscita della Francia, che il Segretario generale chiese prontamente di poter esaminare non appena disponibile. Gli statunitensi chiarirono che non intendevano provocare in alcun modo i francesi e non ritenevano dunque opportuno affrontare la discussione sullo stato dell'Alleanza alla successiva riunione ministeriale del Consiglio atlantico a dicembre: come confermò anche Bundy, la loro tattica sarebbe stata di

[132] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p. 105. Sulla risposta «costruttiva» di Johnson a de Gaulle: *ivi*, pp. 102-115; Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 158-192; Brands, *The Wages of Globalism*, cit., pp. 104-108. Nella sua analisi, Andreas Wenger individua tre «grandi dilemmi» che avevano afflitto l'Alleanza in quell'ultimo decennio e la cui soluzione avrebbe consentito di trasformare e rafforzare la NATO per l'avvenire: conciliare il *nuclear sharing* atlantico con la ricerca di un accordo internazionale sulla non proliferazione; garantire la sicurezza militare senza compromettere le economie nazionali; perseguire la riunificazione tedesca oppure anteporre il miglioramento del contesto europeo, cercando al contempo di non alienare Bonn. Secondo lo studioso, la conclusione di tali dilemmi avvenne attraverso la loro «multilateralizzazione», ovvero la trattazione di quei problemi in un contesto allargato – multilaterale, appunto: la trasformazione dell'Alleanza in un forum multilaterale e lo sviluppo di strutture «meno gerarchiche e più partecipative», volte a favorire la consultazione e il coordinamento tra gli Stati membri e un ruolo maggiore delle piccole potenze – conclude Wenger – consentirono agli alleati di elaborare soluzioni costruttive a quei tre problemi e contribuito alla sopravvivenza della NATO nei decenni successivi. Wenger, *NATO's Transformation in the 1960s*, cit., pp. 232-237.

[133] Sui preparativi americani in vista di un ritiro francese: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 142-144; Id., *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit. pp. 60-61.

attendere iniziative da parte di Parigi, di prepararsi e di «ingoiare»[134].

Brosio si dichiarò d'accordo con la linea americana: del resto, aveva l'impressione che gli alleati fossero immobilizzati in una posizione di attesa di fronte alla Francia e che per uscire dall'*impasse* avrebbero dovuto verosimilmente aspettare l'esito delle elezioni presidenziali (5 e 19 dicembre 1965). Come precedentemente accennato, egli non solo prevedeva la vittoria di de Gaulle, ma era altresì convinto che la riconferma alle urne avrebbe rafforzato il Generale e comportato un ulteriore irrigidimento della sua politica atlantica[135]. Quando il 20 gennaio 1966 si recò in visita dal Presidente francese, il Segretario dell'Alleanza trovò conferma dei suoi timori: de Gaulle ammetteva che la sua rielezione non era stata un trionfo, ma ciò non aveva intaccato le sue idee, e ribadì che la Francia temeva complicazioni in Asia a causa della politica americana e in Europa a causa di quella tedesca, e non intendeva farsi coinvolgere in conflitti che non la riguardavano direttamente[136]. A dispetto della cordialità dell'incontro, il Generale avvertì Brosio che nel 1969 non voleva più la NATO ma alleanze bilaterali e che intendeva fare le sue proposte a tutti gli alleati e non soltanto agli americani; pur senza precisare una data, aggiunse inoltre che riteneva opportuno non tardare troppo per prendere contatto con i partners atlantici, dando così al suo interlocutore l'impressione che ciò sarebbe potuto avvenire già nel primo semestre del 1966[137].

Con il consenso di de Gaulle, Brosio riferì il contenuto della loro conversazione ai rappresentanti permanenti[138] che, al pari del Segretario generale, restarono perplessi di fronte all'intenzione del Presidente francese di rivolgersi direttamente a tutti gli alleati, invece di voler trattare a due con gli americani come manifestato in precedenza. Dal canto suo, Brosio

[134] *Martedì 5*, *Mercoledì 6 ottobre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 218-219; *Notes on the meeting between the Secretary General and the Assistant Secretary of State for European Affairs (John Leddy)*, 5.10.1965, cit., pp. 3-4; *Meeting between Secretary General and Foreign Secretary Rusk*, 7.10.1965, cit., p. 6.

[135] *Record of a conversation between the Secretary General and Mr. Dean Rusk*, 13.12.1965, cit., p. 2. Nel diario Brosio confidò di sperare nella caduta di de Gaulle, pur temendo i rischi derivanti da un'eventuale vittoria dei socialisti di François Mitterand; *Domenica 5 dicembre 1965*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 236-237.

[136] *Président de Gaulle 20.1.1966 h. 17*, p. 1, AB, sc. 8B, Inv. 85-68, cit.; *Note pour le Ministre*, 21.1.1966, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, coll. Microfilm, cote P17471.

[137] *Giovedì 20 gennaio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 248; *Président de Gaulle 20.1.1966 h. 17*, cit., pp. 1-2.

[138] Cfr. *Note pour le Ministre*, 25.1.1966, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, coll. Microfilm, cote P17471.

temeva che quelle dichiarazioni fossero una manovra con cui il Generale intendeva saggiare gli alleati, oppure una tattica per invitare gli americani a prendere l'iniziativa di un contatto diretto[139]. Nei giorni seguenti, la rettifica di quelle sue parole da parte di funzionari del Ministero degli Esteri francese sul fatto che la Francia avrebbe interpellato prima gli americani e poi gli altri alleati sembrava confermare i sospetti di Brosio che vi fosse una differenza di fondo fra de Gaulle e il Quai d'Orsay, e che le dichiarazioni del Presidente francese fossero state parte della sua tattica, frutto di improvvisazione e di idee che il Generale esponeva e che poi il Quai era incaricato di puntualizzare[140].

Se a Brosio de Gaulle aveva dichiarato l'intenzione di instaurare un sistema di accordi bilaterali, al successivo incontro del 10 febbraio con l'ambasciatore americano a Parigi, Charles Bohlen, il Presidente comunicò invece che la Francia si sarebbe limitata a mettere in discussione la NATO e non la partecipazione all'Alleanza del 1949. Secondo Georges-Henri Soutou, tale netto cambiamento nelle intenzioni di de Gaulle era dovuto alle riflessioni di certi uffici dell'Eliseo e del Quai d'Orsay che lo convinsero a rivedere la partecipazione francese alla NATO ma ad escludere l'uscita dall'Alleanza, sostenendo che, solo continuando a far parte di quest'ultima, la Francia avrebbe potuto mantenere il controllo militare sulla Repubblica federale tedesca[141]. Nella sua analisi, Bozo suggerisce invece che i segnali contraddittori riscontrati nelle due conversazioni con Brosio e poi con Bohlen indicherebbero piuttosto un aspetto ricorrente dell'atteggiamento del Generale: la tendenza a mantenere il riserbo sulle sue intenzioni e a rilasciare dichiarazioni a volte contrastanti, che era finalizzata, secondo lo storico, a creare *suspense* prima di annunciare quale sarebbe stata la decisione finale, e che rivelava la volontà di de Gaulle di restare fino in fondo «*maître du calendrier*»[142].

[139] *Venerdì 21 gennaio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 248-249; *Sabato 22 gennaio 1966*, FB, d. XIX.

[140] *Martedì 25*, *Mercoledì 26 gennaio 1966*, *ibidem*. Cfr. le note inviate dal rappresentante permanente francese Pierre De Leusse al ministro degli Esteri per informare che, dopo che Brosio aveva riferito agli alleati il contenuto delle dichiarazioni di de Gaulle durante il loro colloquio, i colleghi lo avevano assillato di domande riguardo alle intenzioni del suo Paese, a cui non aveva saputo rispondere; l'Ambasciatore chiedeva pertanto istruzioni sulla norma di linguaggio da tenere con gli alleati: *Note pour le Ministre*, 21.1.1966; *Note pour le Ministre*, 25.1.1966; *Note pour le Ministre*, 26.1.1966, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, coll. Microfilm, cote P17471.

[141] Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 290-291. Si veda anche: Cesari, *France and NATO from 1966 to 1976*, cit., pp. 91-92.

[142] Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 151-152.

Il 2 marzo, infatti, a dispetto delle rettifiche e delle informazioni che trapelavano dal Quai sulla possibilità di ritardare la presentazione di proposte per la riforma della NATO, l'ambasciatore De Leusse, ad una colazione di lavoro con il Segretario generale ed alcuni colleghi, annunciò apertamente che verso il 15 di quel mese il governo francese avrebbe notificato il suo ritiro dagli organismi militari dell'Alleanza, Comitato militare, Standing Group e Alti Comandi compresi[143]. Tuttavia, il Generale informò ufficialmente gli alleati delle proprie decisioni ancor prima, scrivendo il 7 marzo al presidente americano Johnson[144], il 9 al cancelliere tedesco Erhard, al primo ministro britannico Wilson e al presidente italiano Saragat[145] e inviando poi il 10 marzo un memorandum a tutti e quattordici i membri dell'Alleanza[146].

La notizia comunicata da De Leusse colpì tutti i presenti, mentre Brosio,

[143] *Martedì 25 gennaio 1966*, FB, d. XIX; *Mercoledì 2 marzo 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 265. Sulle dichiarazioni di De Leusse alla colazione di lavoro organizzata dal collega inglese, l'ambasciatore Evelyn Shuckburgh: Telegramma in arrivo n. 5574 dall'ambasciatore Adolfo Alessandrini al Ministero degli Affari esteri, *Segretissimo – Dichiarazioni Ambasciatore De Leusse su futuro Alleanza e sulla posizione francese*, 2.3.1966, ACS, b. 53, f. 61 NATO. Il giorno successivo Brosio indisse un'altra riunione a cui parteciparono tutti i rappresentanti permanenti, al fine di consentire anche a coloro che erano assenti alla colazione del 2 (gli ambasciatori della Repubblica federale tedesca, della Grecia, dell'Islanda, del Portogallo e della Turchia) di essere informati dal collega francese delle decisioni del suo governo; Telegramma in arrivo n. 5695 dall'ambasciatore Alessandrini al Ministero degli Affari esteri, *Segretissimo – Dichiarazioni Amb. De Leusse su futuro Alleanza e su posizione francese*, 4.3.1966, ACS, f. Aldo Moro (1953-1978), serie 3 Presidenza del Consiglio dei Ministri (I-III governo), sotto s. 2 Ufficio del Consigliere Diplomatico, b. 53, f. 61 NATO; *Giovedì 3 marzo 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 267.

[144] *Letter from President de Gaulle to President Johnson*, 7.3.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 137, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d137>.

[145] Il contenuto dello scambio di lettere tra de Gaulle e il cancelliere Erhard, il presidente Saragat e il primo ministro Wilson venne condiviso con gli altri membri della NATO: PO/66/123, *Exchange of letters between the President of the French Republic and some Heads of States or Governments*, 21.3.1966, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1966.

[146] PO/66/117, *French aide-memoires to the other fourteen nations*, 17.3.1966, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, Private Office (PO), 1966. Il memorandum è altresì disponibile in: *Aide-Mémoire from the French Government to the U.S. Government*, 11.3.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 142, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d142>. Un secondo memorandum venne inviato a tutti e quattordici gli alleati il 29 marzo successivo: *French Memorandum to the 14 Representatives of the NATO Governments*, 29-30.3.1966, American Foreign Policy: Current Documents, 1966, Washington, U.S. Government Printing Office, 1969, pp. 324-326, <https://hdl.handle.net/2027/mdp.39015022760014>.

a suo stesso dire, provò ad ostentare indifferenza nel tentativo di spingere gli alleati a trovare una risposta adeguata in vista della comunicazione ufficiale da Parigi: era necessario non solo studiare le conseguenze legali e tecniche di tale decisione, ma anche adottare una reazione politica immediata. Lui stesso tentò di elaborare una serie di ipotesi di conseguenze delle mosse francesi e di soluzioni ad aspetti logistici, organizzativi nonché militari, mettendo subito in evidenza la necessità non solo di preservare l'Alleanza e la NATO, ma anche di consentire alla Francia di restare nel Consiglio e partecipare alle discussioni generali finché fosse rimasta nell'Alleanza. Era infatti convinto che non convenisse forzare i francesi ad uscire, ma prepararsi alle conseguenze della loro uscita dal sistema militare integrato escogitando un modo per assicurare che essi mantenessero un legame con l'Alleanza: era pertanto favorevole ad una presa di posizione comune che riaffermasse l'adesione al Patto atlantico e alla multilateralità che non poteva essere sostituita da accordi bilaterali; riguardo al modo in cui procedere, nutriva riserve sulla linea dura dei britannici, preferendo un approccio pacato e non impulsivo né aggressivo[147].

Paradossalmente, nei giorni successivi le posizioni si invertirono e fu proprio Brosio a proporre un approccio deciso per rispondere al memorandum inviato il 10 marzo dal governo francese a tutti gli alleati[148], con cui Parigi denunciava l'inadeguatezza della NATO a rispondere alle sfide imposte dal mutato scenario internazionale e annunciava la decisione di terminare l'assegnazione delle proprie forze terrestri e aeree in Germania all'Allied Command Europe (ACE). In particolare, il memorandum precisava che la Francia si apprestava ad attuare in modo unilaterale le misure che riteneva «indispensabili e compatibili sia con la sua partecipazione all'Alleanza sia, se necessario, ad operazioni militari al fianco dei suoi alleati» e a portare a termine quel processo di ritiro delle unità francesi dal sistema integrato nordatlantico iniziato nel 1959: le forze francesi in Germania occidentale avrebbero cessato di essere sotto il comando NATO a partire dal primo luglio 1966, mentre il ritiro delle forze militari straniere e delle strutture alleate dal territorio francese – il quartier generale della NATO e il Supreme Headquarters Allied Powers

[147] *Mercoledì 2*, *Mercoledì 9*, *Giovedì 10 marzo 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 265-266, 272-273; *Proposte mie – 4.3.1966 (per memoria)*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit.; Lettera del consigliere diplomatico del presidente del Consiglio dei Ministri, Gian Franco Pompei, ad Aldo Moro, 9.3.1966, ACS, f. Aldo Moro (1953-1978), serie 3 Presidenza del Consiglio dei Ministri (I-III governo), sotto s. 2 Ufficio del Consigliere Diplomatico, b. 53, f. 61 NATO.

[148] *Sabato 12 marzo 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 274-275.

Europe (SHAPE)– sarebbe dovuto avvenire entro il primo aprile 1967[149]. Nella convinzione che fosse suo dovere essere solidale con l'organizzazione che i francesi contestavano, Brosio si dichiarò quindi disposto non solo a presiedere il gruppo dei 14 se questi gliel'avessero chiesto, ma anche a sostenere i più duri – inglesi e olandesi – nel cercare di resistere alla Francia nel Consiglio: se Parigi aveva scelto di cambiare la NATO unilateralmente e fuori dal Consiglio, allora gli altri quattordici Stati membri avevano diritto di decidere nel Consiglio gli sviluppi di quelle strutture che i francesi volevano cambiare e dalle quali si ritiravano. Al momento di prendere una decisione, tuttavia, solo il britannico appoggiò seriamente la linea del Segretario che, di fronte alle reazioni tiepide – se non apertamente contrarie – degli altri rappresentanti, batté in ritirata: gli alleati non erano pronti ad una prova di forza, come inizialmente era parso dalle loro reazioni all'annuncio di De Leusse e poi al memorandum francese, e a Brosio non restò che lasciare loro la responsabilità di definire la linea di condotta da tenere con Parigi, ottenendo comunque il loro consenso affinché il Segretariato si occupasse, insieme ai militari, dello studio delle conseguenze delle iniziative francesi[150].

La messa a punto di una strategia con cui, da un lato, dare una risposta politica comune e immediata ai francesi e, dall'altro, elaborare soluzioni di merito alle sfide imposte dalla loro decisione di uscire dal sistema integrato – a partire dalla questione essenziale e prioritaria delle truppe francesi in Germania – contribuì a mettere in evidenza una serie di divergenze sia tra gli Stati membri, sia tra questi e il Segretario riguardo al futuro dei rapporti con la Francia e, più in generale, alle sorti dell'Alleanza. La diversità

[149] Nel memorandum, il governo francese si dichiarava comunque pronto a discutere con gli alleati e in particolare con gli Stati Uniti le misure e le condizioni di partecipazione e coordinamento delle forze francesi con quelle alleate in caso di conflitto; PO/66/117, cit., pp. 3-6. Per una valutazione preliminare delle conseguenze militari della decisione francese, si veda la lettera del SACEur, il generale Lyman Lemnitzer, a Brosio: MCM-42-66 Mémorandum pour les membres du Comité Militaire, *Répercussions militaires des récentes décisions françaises*, 1.4.1966, NATO Archives, DS, International Military Staff (IMS) Documents, 1965-1969, MCM. In seguito al ritiro francese, nel marzo 1967 la sede di SHAPE fu trasferita da Rocquencourt, fuori Parigi, a Casteau, in Belgio, mentre il 13 ottobre la NATO lasciò la sede parigina di Porte Dauphine per il nuovo quartier generale a Bruxelles, che venne inaugurato il 16 ottobre 1967. Sul trasferimento delle strutture della NATO: Kaplan, *The Long Entanglement*, cit., pp. 130-133.

[150] *Lunedì 7*, *Venerdì 11*, *Sabato 12*, *Domenica 13*, *Lunedì 14*, *Mercoledì 16 marzo 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 269, 274-277. Sulle reazioni alla decisione francese di uscire dalla NATO e sui successivi negoziati tra la Francia e gli alleati: Bozo, *Deux stratégies*, cit., pp. 155-163; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 228-239; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 293-301.

di vedute emersa nel corso delle riunioni spinse Brosio ad interrogarsi sui suoi rapporti con gli alleati, in particolare con le potenze maggiori: a tale riguardo annotò nel diario di sentire un «grave disagio», aveva l'impressione di parlare un linguaggio diverso da quello di Stati Uniti e Gran Bretagna. Gli sembrava innanzitutto che gli americani si attardassero nei dettagli anziché affrontare le questioni di fondo, nell'illusione di poter frenare i francesi ponendoli di fronte a questioni di principio, di costi e di conseguenze: secondo quanto riferitogli da Cleveland, Washington cercava ancora di guadagnare tempo e resistere nella speranza dell'uscita di scena di de Gaulle[151], mentre Brosio avrebbe preferito passare quanto prima dagli studi alla formulazione di posizioni negoziali per poter avviare rapidamente trattative concrete con Parigi. I britannici, invece, seguivano una strategia apparentemente più chiara: l'ambasciatore Evelyn Shuckburgh dichiarò che Londra intendeva approfittare dell'uscita della Francia per ottenere un'Alleanza atlantica «migliorata, ossia a modo loro», sospettava Brosio[152]. Come sarebbe emerso in seguito e come si vedrà più avanti, tale era anche l'intenzione del presidente americano Johnson, formalmente restio ad un confronto pubblico con de Gaulle, ma deciso a riunire e riformare la NATO in vista della sfida della *détente*.

Oltre al dibattito su questioni formali, come la formulazione delle dichiarazioni comuni[153], i punti di frizione fra Brosio e gli alleati riguardavano la definizione della procedura da seguire, ivi compresa la posizione del Segretario generale rispetto al gruppo dei 14 e l'eventualità che egli presiedesse alle riunioni, ipotesi sulla quale avanzavano riserve sia i francesi, sia le potenze minori – il belga André De Staercke insisteva per essere lui a guidare i 14, annotò Brosio, apparentemente propenso all'inizio a lasciare al decano la presidenza di un gruppo ufficialmente costituito ma non approvato dal Consiglio[154]. Nondimeno il Segretario generale era interessato a mantenere la direzione delle operazioni nella speranza di salvare il controllo del Consiglio sulle questioni relative all'iniziativa francese, garantendo così la partecipazione delle potenze

[151] *Martedì 22 marzo 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 280. Speranza peraltro condivisa anche da Brosio: *Mercoledì 26 ottobre 1966*, *ivi*, p. 333.

[152] *Martedì 22 marzo*, *Giovedì 21 aprile 1966*, *ivi*, pp. 280, 287.

[153] *Ivi*, pp. 272, 275, 278-279, 281.

[154] *Venerdì 18*, *Lunedì 21 marzo 1966*, *ivi*, pp. 278, 279. Sulla posizione dei francesi in rapporto al gruppo dei 14 e ad un'eventuale presidenza Brosio: *Giovedì 10*, *Lunedì 14 marzo 1966*, *ivi*, pp. 273, 275-276; *Mercoledì 30 marzo 1966*, FB, d. XX. Sul braccio di ferro fra De Staercke e Brosio per la presidenza dei quattordici, infine assegnata al Segretario generale il 6 settembre 1966: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 279-280, 281, 287, 297, 302, 316.

minori e, con essa, l'unità atlantica[155].

Malgrado i suoi sforzi per affermare il principio della consultazione fra i quattordici su tutti i problemi connessi all'uscita della Francia dalla NATO, egli non riuscì tuttavia ad evitare che la questione cruciale delle truppe francesi sul territorio della Repubblica federale tedesca venisse trattata a Washington tra americani, britannici e tedeschi[156]. L'idea di Brosio di creare gruppi di lavoro per studiare le diverse questioni – in particolare di concentrare la discussione sulle truppe francesi in Germania e nominare un gruppo di lavoro composto da Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania, le tre firmatarie dell'accordo del 23 ottobre 1954[157] – gli si era apparentemente ritorta contro poiché americani e britannici l'avevano ripresa per trattare della Germania a Washington, in linea con quella tendenza delle potenze maggiori e specialmente degli Stati Uniti a concentrare lo studio delle questioni nelle capitali, che finiva per spostare inevitabilmente il centro della crisi e la sua risoluzione altrove, estromettendo di fatto sia il Consiglio sia il Segretario generale[158].

Agli occhi di Brosio, in quel frangente in cui la NATO era chiamata a rispondere alla sfida francese, da un lato la «prepotenza» americana di voler trattare questioni cruciali per il futuro assetto difensivo alleato altrove e in un contesto ristretto, e dall'altro la sua stessa vaga posizione – a capo del Consiglio dei quindici, ma senza ancora l'investitura ufficiale di presidente del gruppo dei 14, che sarebbe stata formalizzata solo in settembre – contribuivano ad alimentare i dubbi del Segretario non solo sull'effettiva rilevanza della sua carica e sullo spazio di manovra che gli era concesso, ma anche sulla sua personale adeguatezza a guidare l'Alleanza in quella situazione[159].

---

[155] *Mercoledì 23 marzo 1966*, *ivi*, pp. 281-282.

[156] *Martedì 29 marzo 1966*, *ivi*, pp. 284-285. Sull'importanza dei negoziati sulle forze francesi in Germania («la sostanza stessa dei negoziati generali», secondo Brosio): *Lunedì 23 maggio 1966*, *ivi*, pp. 291-292.

[157] L'accordo del 23 ottobre 1954 modificò il trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, dando vita all'Unione europea occidentale (UEO). Alla base della proposta di Brosio vi era il «principio di salvare il controllo del Consiglio»: come spiegò al rappresentante tedesco Wilhelm Grewe, affidando la questione delle truppe francesi in Germania «ai 3 perderete un po' di iniziativa, ma manterrete il controllo, altrimenti perderete l'una e l'altro». *Mercoledì 23 marzo 1966*, *ivi*, p. 282.

[158] *Lunedì 28, Martedì 29*, *Mercoledì 30 marzo 1966*, FB, d. XX; *Venerdì 6 maggio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 289.

[159] *Martedì 29*, *Mercoledì 30 marzo*, *Martedì 5 aprile 1996*, FB, d. XX; *Martedì 26 luglio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 310. Sui dubbi di Brosio e sulle difficoltà del suo compito: *Mercoledì 16*, *Lunedì 28* e *Martedì 29 marzo*, *Lunedì 4*, *Martedì 5*, *Mercoledì 6* e

Nonostante tali incertezze e i numerosi «alti e bassi» delle settimane successive all'annuncio delle decisioni francesi, il Segretario generale si adoperò affinché i quattordici adottassero una posizione negoziale comune per scongiurare una spaccatura nei negoziati, riuscendo nel contempo anche a salvare la propria posizione[160]: dopo numerose discussioni con gli alleati sulla procedura, Brosio ottenne non solo di fare da tramite per agevolare l'apertura dei negoziati ma anche di presenziarvi per assistere, consigliare e mediare[161]. Iniziato il 21 giugno, il negoziato con Parigi mostrò presto le prime difficoltà: ci si accorse che il sistema di porre domande ai francesi non avrebbe funzionato e che – come suggerito da Brosio – sarebbe stato necessario passare alla formulazione di proposte concrete, anche in vista della scadenza del I luglio 1966, quando le forze francesi in Germania occidentale avrebbero cessato di essere sotto il comando NATO. Brosio prese quindi l'iniziativa e propose di incaricare i militari di adottare le misure necessarie per far fronte alle nuove circostanze imposte dalla decisione francese, proposta che, superando molte difficoltà, venne accettata dai quattordici[162].

Alla complessità legate al trasferimento di SHAPE – compresa la scelta della futura sede, con l'iniziale resistenza dei militari all'offerta belga di Casteau – e alle richieste dei francesi che – come De Leusse fece capire chiaramente a Brosio – anche restando fuori dalle strutture militari, non intendevano rinunciare a decidere in Consiglio le questioni di loro

Venerdì 22 aprile 1966, FB, d. XX; *Venerdì 15*, *Giovedì 21* e *Venerdì 29 aprile*, *Venerdì 6* e *Lunedì 23 maggio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 286-289, 292.

[160] Sull'andamento altalenante delle giornate di Brosio e delle sue discussioni con gli alleati: *Martedì 15*, *Martedì 22*, *Martedì 29 marzo*, *Venerdì 6* e *Mercoledì 25 maggio 1966*, *ivi*, pp. 276, 279, 284, 289, 294; *Mercoledì 30 marzo*, *Lunedì 4*, *Mercoledì 6 aprile 1966*, FB, d. XX.

[161] *Lunedì 23*, *Martedì 24* e *Mercoledì 25 maggio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 292, 294-295. Sulle riflessioni di Brosio e le sue proposte per impostare negoziati multilaterali con la Francia: *Mia bozza 20/4/66* e *Multilateral negotiations with France*, 24.4.1966 (documento con cui presentò le sue proposte agli americani, come si evince da una annotazione al margine della prima pagina: «Trasmissione Delegazione USA a Washington (da me rivista con Cleveland) 24/4/66»), AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit. Sui dettagli procedurali dei negoziati e i rapporti tra la Francia, il gruppo dei 14, il Consiglio e il Segretario generale: *Meeting of 14 – 6.6.1966. Extract from GF(66)R/14*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit.

[162] *Multilateral negotiations with France*, 24.4.1966, cit.; *Martedì 21*, *Giovedì 23 giugno 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 300, 302. Sulla decisione del Consiglio di incaricare il Comitato militare: C-R(66)30, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 29th June, 1966 at 10.15 a.m.*, 7.7.1966, p. 4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1966.

interesse, incluse la strategia e le armi nucleari[163], a fine agosto si aggiunse la richiesta britannica di riduzione delle forze in Germania. Messa alle strette dalla crisi della sterlina, Londra minacciava infatti di ritirare parte del British Army of the Rhine (BAOR), se Bonn non avesse provveduto ad aumentare le compensazioni per i costi legati alla presenza di forze britanniche in Germania Ovest; Bonn, a sua volta, aveva difficoltà a mantenere gli impegni presi nell'ambito degli accordi *offset* a causa di deficit di bilancio[164]. Come evidenziato da Sayle, la crisi delle compensazioni costituì una minaccia maggiore per la NATO rispetto all'uscita di de Gaulle, poiché minava la base stessa della difesa dell'Europa, «l'impegno continentale degli angloamericani», e preannunciava – fatto ancora più preoccupante, che all'epoca fu però solo intravisto dagli alleati – quelle sfide che la NATO avrebbe dovuto affrontare per il resto della Guerra fredda e oltre: le difficoltà di conciliare sicurezza militare ed economica, e la ricerca di modi per evitare drastici tagli alle spese per la difesa e, con essi, il rischio di provocare una reazione a catena che avrebbe potuto compromettere il sistema difensivo occidentale e la coesione atlantica, e condurre infine alla dissoluzione dell'Alleanza[165].

A preoccupare Brosio non erano solo la richiesta di Londra e le sue ricadute all'interno dell'Alleanza, ma anche la successiva decisione di trattare la questione nell'ambito di negoziati ristretti fra americani, britannici e tedeschi. Washington aveva infatti proposto di avviare colloqui tripartiti sulle forze alleate in territorio tedesco e tentare così di trovare una soluzione al problema delle compensazioni che minacciava di ripercuotersi non solo sul sistema difensivo atlantico ma anche sui rapporti con Bonn.

Erano stati Rusk e McNamara a suggerire a Johnson l'avvio di colloqui a tre volti a ridurre le differenze tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca, e a cercare di sviluppare un obiettivo comune «il più incoraggiante possibile» per avvicinare gli alleati[166]. Le raccomandazioni dei due Ministri rispondevano alla prima parte della

[163] *Martedì 26 luglio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 310. La stessa intenzione fu ribadita da De Leusse quando annunciò il ritiro del rappresentante francese dal Comitato militare: *Mercoledì 14 settembre 1966*, *ivi*, p. 318. Sulle resistenze dei militari alla sede proposta dai belgi: *ivi*, pp. 305, 307, 310-311, 314-315.

[164] *Martedì 23*, *Mercoledì 24 agosto 1966*, *ivi*, pp. 313-314; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 243-244.

[165] Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 120, 131, 146.

[166] Memorandum from Secretary of Defense McNamara and Secretary of State Rusk to President Johnson, *The Nuclear Problem in NATO*, 28.5.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 171, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d171>.

direttiva NSAM 345 del 22 aprile 1966, con cui Johnson aveva chiesto loro di elaborare proposte per ampliare la partecipazione e comprensione della pianificazione nucleare da parte dei principali alleati, e poi anche «altre proposte lungimiranti» che contribuissero al consolidamento della NATO e che comprendessero sia misure riguardanti principalmente l'Occidente, sia «iniziative politiche, diplomatiche ed economiche costruttive» rivolte all'URSS e all'Europa dell'Est[167]. Per Johnson, gli Stati Uniti avrebbero dovuto concentrarsi sulla ricostruzione della NATO fuori dalla Francia «nel modo più rapido, economico ed efficace possibile», e a tal fine egli aveva sollecitato i due Ministri a sviluppare «proposte che unissero maggiormente le nazioni atlantiche; sostenessero, per quanto possibile, il movimento a lungo termine verso l'unità nell'Europa occidentale; e sfruttassero le possibilità di allentare le tensioni Est-Ovest»[168].

Con un approccio moderato e pragmatico rispetto alla linea dura sostenuta dal Dipartimento di Stato USA – nota Bozo – Johnson aveva infatti scelto di non intraprendere un «braccio di ferro» con de Gaulle col rischio di avvantaggiare la Francia, e di sfruttare piuttosto la crisi a vantaggio dell'Alleanza, al fine non solo di migliorare la disposizione delle forze statunitensi in Europa e gettare le basi dei futuri rapporti tra la Francia e la NATO, ma di avviare al contempo una più ampia revisione delle strutture alleate e delle dinamiche interne, e riaffermare così la validità militare e politica dell'Alleanza nonché la potenza e la leadership degli Stati Uniti in seno ad essa, sottolinea ancora Bozo[169]. Era infatti

[167] Memorandum for the Secretary of State and the Secretary of Defense NSAM 345, *Nuclear Planning*, 22.4.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 159, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d159>. Rispondendo alla prima parte della direttiva NSAM 345, McNamara e Rusk misero in evidenza i risultati raggiunti durante gli incontri del NPWG e l'importanza della consultazione in ambito nucleare per l'elaborazione di posizioni condivise e, «forse col tempo», di una strategia coerente; Memorandum from McNamara and Rusk to President Johnson, *The Nuclear Problem in NATO*, cit. Alla seconda parte di NSAM 345, in cui si richiedevano ulteriori proposte per rafforzare la coesione della comunità nordatlantica, rispose un altro memorandum, redatto dal gruppo interdipartimentale guidato da Acheson: Memorandum by the Acheson Group, *Measures to increase the cohesion of NATO and the North Atlantic Community*, s.d., FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 173, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d173>.

[168] Memorandum from President Johnson to Secretary of State Rusk and Secretary of Defense McNamara, Washington, 4.5.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 161, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d161>. Il documento, contenente le indicazioni di Johnson circa la posizione degli USA nei negoziati con la Francia, riprende gli obiettivi indicati nella direttiva NSAM 345 del 22 aprile 1966.

[169] Bozo definisce «vincente» la condotta di Johnson in quella circostanza: il pragmatismo del Presidente americano nell'accettare di negoziare con i francesi le condizioni delle

opinione dello stesso Johnson che, col ritiro francese, ci fosse il grave pericolo che i tedeschi si sentissero allo sbando e che il loro crescente senso di incertezza e insicurezza rischiasse di compromettere le relazioni nordatlantiche; per scongiurare la minaccia di «una Germania senza timone nel cuore dell'Europa», il Presidente considerava «imperativo» tenere Bonn legata all'Occidente e suggerì pertanto al primo ministro britannico Wilson che i loro tre Paesi – USA, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca – «restassero il più possibile vicini tra di loro» costituendo così la «base su cui unire l'Europa e il mondo atlantico»[170].

Pertanto, quando a fine agosto giunse la richiesta di riduzione del BAOR, Washington propose a Londra e Bonn di avviare colloqui tripartiti sulle truppe angloamericane in territorio tedesco per cercare di elaborare una soluzione che salvaguardasse tanto il sistema difensivo alleato quanto i bilanci nazionali. Iniziati nell'autunno 1966 e terminati nell'aprile 1967, i negoziati trilaterali affrontarono una serie di questioni in sospeso a partire dai livelli e costi delle forze schierate in territorio tedesco, pagamenti *offset* e problemi di budget, nel cui caso – nota Haftendorn – spettarono a Bonn le maggiori concessioni in termini di compensazioni a Londra e Washington e di accettazione di una riduzione delle forze alleate[171]. Come

future relazioni tra la Francia e la NATO non solo consentì di adeguare l'organizzazione nordatlantica alle nuove circostanze imposte dalla decisione gollista, ma impresse persino una «svolta costruttiva» alla collaborazione tra i suoi membri. Lo storico francese cita al riguardo sia il compromesso istituzionale dell'autunno 1966, con il ritiro della Francia dal Defense Planning Committee (DPC) e il mantenimento del seggio nel Consiglio nordatlantico, soluzione che consentì a Parigi di uscire dalla NATO pur restando nell'Alleanza; sia il ritiro delle forze statunitensi e delle strutture alleate dalla Francia, che avvenne su espressa richiesta di Johnson nel rispetto dei tempi stabiliti da de Gaulle, entro il primo aprile 1967. Bozo, *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit., pp. 63-65; Id., *Deux stratégies*, cit., p. 159. Cfr. Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 98, 104-105.

[170] Telegram from President Johnson to Prime Minister Wilson, 21.5.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 161, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d168>. A tale riguardo, Thomas Schwartz osserva che, oltre all'uscita della Francia dal comando integrato NATO, numerose altre difficoltà avevano segnato il 1966 e minato la solidarietà atlantica: la questione delle compensazioni con Bonn; la crisi della sterlina, il crescente deficit della bilancia dei pagamenti USA e i problemi strutturali del sistema di Bretton Woods; le iniziative del Senato statunitense per il ritiro delle truppe americane di stanza nel Vecchio continente, che contribuirono a far sprofondare gli USA in una «crisi di credibilità» in Europa e, su tutte, l'opprimente ombra della guerra in Vietnam. Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p. 93.

[171] Per Haftendorn, l'accordo tra le tre potenze evitò che la crisi senza speranza delle compensazioni diventasse, come inizialmente si temeva, una questione esplosiva all'interno dell'Alleanza atlantica; inoltre, insieme alle decisioni dei quattordici di adattare la struttura e l'organizzazione dell'Alleanza al ritiro francese, spianò la strada al suo consolidamen-

si approfondirà poi nel capitolo successivo, oltre ad un compromesso accettabile che conciliava le esigenze difensive e di sicurezza con le priorità economiche e finanziarie, in quel contesto le tre potenze arrivarono anche ad un accordo sulla questione strategica e nucleare che aprì la strada all'approvazione, da parte dei quattordici, del nuovo concetto strategico nel dicembre successivo[172].

Da parte sua, Brosio cercò un modo per conciliare la procedura dei tre proposta da Washington con l'obiettivo di preservare la coesione fra gli alleati: a tal fine propose di inquadrare i colloqui tripartiti nella più ampia cornice atlantica facendo leva sulla questione finanziaria quale motivo base per giustificare e far accettare l'iniziativa a tre nell'ambito NATO, e poi di accelerare il processo per definire tra il dicembre di quell'anno e il dicembre 1967 i piani di forze per il periodo 1968-1972 sui quali la procedura delle tre grandi potenze avrebbe potuto influire[173]. Considerato inoltre che i temi trattati riguardavano tutti i Paesi NATO e che era dunque necessario mantenere uno stretto collegamento con l'Organizzazione, il Segretario generale non solo ottenne di presenziare agli incontri dei tre delegati – il segretario di Stato tedesco Karl Castens, il cancelliere del Ducato di Lancaster George Thomson e il consigliere statunitense John McCloy – ma anche di avere, come il SACEur, un proprio rappresentante nei gruppi di lavoro trilaterali così da tenere regolarmente informato il DPC sui progressi dei negoziati[174].

to. Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., p. 397. Sul *burden sharing* e sui colloqui trilaterali: *ivi*, pp. 251-294; Gavin, *Gold, Dollars, and Power: The Politics of International Monetary Relations, 1958-1971*, Chapel Hill, The University of North Carolina press, 2004, pp. 152-164; Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 325-370, 400-434; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 131-146; Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 115-133, 143-159; H. Zimmermann, *Money and Security: Troops, Monetary Policy, and West Germany's Relations with the United States and Britain, 1950-1971*, Washington, German Historical Institute, 2002, pp. 171-238.

[172] Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., p. 56. Sull'importanza dei colloqui trilaterali per il raggiungimento di un accordo sulla strategia: Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 47, 51-53, 59-84, 388-390.

[173] *Mercoledì 5*, *Giovedì 6 ottobre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 323-324; C-M(67)30, *Annual political appraisal. Report by the Secretary General*, 26.5.1967, p. 13, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1967 (copia del rapporto in francese è conservata in: AB, sc. 8B, b. Inv. 85-72, cit.). Sul dibattito tra gli alleati riguardo alle difficoltà di conciliare il gruppo tripartito nel quadro della NATO: Rapporto n. 4985 dall'ambasciatore Alessandrini al ministro degli Affari esteri Amintore Fanfani, 6.10.1966, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1966, b. 138, R-11/18 Francia – Patto atlantico NATO, cart. Creazione Gruppo tripartito.

[174] PO/66/613, *Trilateral (Germany-United Kingdom-United States) talks*, 12.12.1966, pp.

Alla riunione speciale del Consiglio nordatlantico del 28 ottobre 1966, Brosio ottenne inoltre che la questione dei rapporti delle forze francesi in Germania con la NATO venisse affidata ai militari così come precedentemente raccomandato dal governo tedesco. Gli alleati accolsero la proposta del Segretario generale, seppure in totale silenzio – annotò Brosio nel diario – ed incaricarono il SACEur di avviare colloqui con i militari francesi sul problema delle loro forze in Germania[175]. Le trattative condotte dal generale statunitense Lyman Lemnitzer con il capo di Stato maggiore francese, generale Charles Ailleret, si conclusero il 22 agosto 1967 con un accordo che stabiliva le condizioni per la cooperazione operativa tra le forze francesi che sarebbero rimaste di stanza in Germania occidentale (Forces Françaises en Allemagne, FFA) e le forze NATO, e che – come osservato da Bozo – sanciva il nuovo ruolo strategico della Francia garantendo comunque, in caso di intervento al fianco della NATO, una partecipazione pari a quella degli anni in cui era parte del sistema integrato, ed evitando una rottura completa tra Parigi e la NATO (e Bonn)[176].

Nell'autunno 1966 fu raggiunto anche un compromesso sul piano istituzionale che consentì a Parigi di uscire dalla NATO pur mantenendo il proprio posto nell'Alleanza: la Francia si sarebbe ritirata dal Defence Planning Committee (DPC), in cui gli altri quattordici membri – insieme al segretario generale – avrebbero continuato a riunirsi per affrontare le questioni militari, ma avrebbe mantenuto il proprio posto nel Consiglio nordatlantico (NAC), in cui tutti e quindici gli alleati avrebbero continuato a trattare le principali questioni politiche[177]. La formula – secondo Bozo –

1-2, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, Private Office (PO), 1966; C-M(67)30, cit., p. 13.

175 *Giovedì 6*, *Mercoledì 19*, *Mercoledì 26 ottobre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 324, 328, 333. Sulla decisione del Consiglio atlantico di accogliere la proposta di Brosio ed incaricare il SACEur: C-VR(66)57, *Verbatim record of a special meeting of the Council held on Wednesday 26th October, 1966 at 4.30 p.m. at NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris (16e)*, 28.10.1966, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-VR, 1966.

176 Bozo sottolinea che i termini dell'accordo Ailleret-Lemnitzer risultavano coerenti sia con l'obiettivo di de Gaulle di affermare l'indipendenza strategica della Francia, basata sull'autonomia nucleare, sia con gli interessi difensivi degli alleati che avrebbero potuto contare sul sostegno francese alla loro difesa avanzata. Bozo, *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit., p. 63. Sui negoziati: Id., *Deux stratégies*, cit., pp. 158-163, 189-192; Soutou, *L'Alliance incertaine*, cit., pp. 293-301; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 127-131.

177 *Mercoledì 26*, *Venerdì 28 ottobre*, *Venerdì 4 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 332, 334, 336; C-R(66)58, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Thursday, 3rd November, 1966 at 10.15 a.m. and 3*

preservava l'apparente unità del sistema nordatlantico, pur confermando di fatto il suo funzionamento a «quattordici più uno» e «consacrando implicitamente la distinzione francese, fino ad allora respinta dagli Stati Uniti, tra NATO ed Alleanza»[178].

Come già per la questione nucleare e la non proliferazione, anche durante la crisi del 1966-'67 la preoccupazione del Segretario generale fu dunque quella di preservare il carattere multilaterale dei negoziati e, con esso, il ruolo direttivo e di coordinamento del Consiglio[179], al fine di scongiurare ulteriori divisioni all'interno dell'Alleanza che egli vedeva minacciata non solo dalla politica gollista di opposizione all'integrazione e di apertura verso Mosca – dove il Generale si recò in visita a fine giugno, con la sua proposta di «*détente, entente, et coopération*» con i sovietici – ma anche dalla tendenza degli angloamericani ad approfittare del ritiro della Francia dalla NATO per sviluppare una loro idea di comunità atlantica[180]. La formula tripartita con cui Washington e Londra intendevano lasciare le questioni tecniche al gruppo dei 14 e riservarsi quelle maggiori d'interesse comune, decidere e poi presentare agli alleati l'accordo raggiunto[181], era tuttavia solo uno degli aspetti che alimentava il pessimismo di Brosio sulle sorti dell'Alleanza nonché sulla sua posizione personale. A tale proposito, egli aveva individuato quattro punti di dissenso e di rottura tra sé stesso e una NATO che gli appariva «sotto la sempre più stretta guida angloamericana»: oltre alla non proliferazione e alla politica verso Russia e Germania, vi erano la forza nucleare atlantica e il rifiuto di ammettere una forza nucleare europea e, infine, l'eventuale trasferimento della NATO a Londra[182].

Se il problema della futura sede fu risolto dall'offerta del Belgio di ospitare il Consiglio a Bruxelles che fu infine approvata dai quattordici ad ottobre[183], le divergenze di opinioni fra il Segretario generale e gli angloamericani sul nucleare e sulla distensione erano ben lontane dall'appianarsi: nel corso dei mesi successivi, da un lato il processo di istituzionalizzazione del comitato McNamara e la definitiva archiviazione della forza multilate-

p.m., 16.11.1966, p. 3, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1966.

178 Bozo, *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique*, cit., p. 64.

179 C-R(66)17, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 11th May, 1966 at 10.15 a.m.*, 20.5.1966, p. 5, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1966.

180 *Venerdì 25 marzo*, *Martedì 21 giugno 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 282, 300.

181 *Martedì 29 marzo*, *Lunedì 4 aprile 1966*, FB, d. XX.

182 *Venerdì 29 aprile 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 288.

183 *Mercoledì 22 giugno*; *Lunedì 24*, *Martedì 25*, *Mercoledì 26 ottobre 1966*, *ivi*, pp. 300; 331-332; C-R(66)58, cit., pp. 25-29.

rale, dall'altro l'andamento del dibattito atlantico sui rapporti Est-Ovest, in particolare sulla non proliferazione, contribuirono a rafforzare in Brosio non solo la sua opposizione alle manovre distensive di Washington e Londra, ma anche il suo timore per la tenuta e la sopravvivenza stessa dell'Alleanza, fino a spingerlo a valutare l'eventualità di dimettersi da un incarico che gli appariva ormai senza «prospettive serie»[184].

[184] *Martedì 3 gennaio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 359.

Capitolo III

Gli sforzi di Brosio per la salvaguardia dell'Alleanza (1966-1968)

L'uscita della Francia dalla NATO non solo aveva posto molteplici sfide all'Organizzazione e ai suoi membri, ma aveva anche alimentato i dubbi di Brosio sulla sua posizione e sui suoi rapporti con gli alleati, in particolare con gli angloamericani, apparentemente intenzionati a sfruttare la mossa francese per riformare la NATO rafforzando l'integrazione e la loro leadership e, in parallelo, per compiere progressi sul fronte della *détente* con Mosca, preparando il terreno per un accordo sulla non proliferazione e cercando a tale fine di ridurre l'Organizzazione ad uno «strumento di distensione, ossia a un mezzo per consentire loro di accordarsi coi sovietici a spese dell'Europa»[1]. Come McNamara in persona gli rivelò durante il loro incontro nel novembre 1966, uno dei mezzi con cui intendevano conseguire tale obiettivo era il comitato speciale, in particolare il gruppo di lavoro sulla pianificazione nucleare al quale il capo del Pentagono attribuiva un'«importanza straordinaria» per aprire la strada al trattato di non proliferazione[2].

Agli occhi di Brosio, ad alimentare quello che egli definiva il «furore della distensione» contribuiva anche l'atteggiamento di de Gaulle nei confronti dell'URSS, la sua convinzione che non si dovessero più temere i sovietici ma i tedeschi, e che si potesse pertanto superare la logica dei blocchi e stabilire un dialogo diretto con Mosca al fine di trovare una soluzione al problema tedesco che assicurasse l'equilibrio in Europa. Se da un lato la politica gollista di «*détente, entente et coopération*» con l'URSS spingeva gli alleati ad impegnarsi in uno «studio continuo e urgente» su come migliorare i rapporti Est-Ovest nel tentativo di non lasciare ai francesi l'iniziativa di trattare con i sovietici, dall'altro essa rischiava di indurre i singoli Stati membri – compresa la Germania federale – ad adottare iniziative isolate con Mosca sull'esempio francese,

[1] *Martedì 8 marzo*, *Venerdì 15 aprile 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 271, 286. Sul rischio che la politica dell'amministrazione americana finisse per avvantaggiare i sovietici a spese degli alleati: *ivi*, pp. 291, 313, 319.

[2] *Mercoledì 16 novembre 1966*, *ivi*, p. 340. Cfr. Memorandum for the record, *Note of meeting between Secretary General and McNamara*, 16.11.1966, cit., p. 2.

compromettendo l'unità del fronte atlantico e offrendo agli avversari l'opportunità di avvantaggiarsi a spese dell'Occidente[3].

Se per il Segretario generale un allentamento delle tensioni tra i due blocchi era di per sé un obiettivo condivisibile per la sicurezza europea – e anche per incoraggiare le spinte indipendentiste nei Paesi oltrecortina e cercare così di staccare sempre più l'Est europeo dalla Russia – non lo era altrettanto un movimento di distensione apparentemente «indiscriminato»[4]: pur ritenendo che la distensione non fosse un atto collettivo ma «destinato a svilupparsi piuttosto sul piano bilaterale»[5], egli temeva l'impatto che iniziative autonome non coordinate, potenzialmente in contrasto con gli interessi degli altri partners e divisive per l'Alleanza, avrebbero potuto avere sulla coesione atlantica, in particolare in una situazione seria quale quella prodotta dalla mossa francese, che rendeva necessario mantenere «il massimo grado di unità nell'Alleanza tra il massimo numero possibile di alleati»[6].

Le critiche di Brosio non si rivolgevano solo contro la Francia, ma anche contro Stati Uniti e Gran Bretagna, ugualmente interessati a migliorare i rapporti con il blocco sovietico e apparentemente disposti a sacrificare i loro stessi alleati a tale scopo[7]. Ad impensierire il Segretario

[3] Sui timori di Brosio al riguardo: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 294-296, 299-300, 310. Sul tentativo degli alleati di «rubare» l'iniziativa a de Gaulle: *Venerdì 15 aprile*, *Martedì 24 maggio 1966*, *ivi*, pp. 286, 293. Sulla decisione del Consiglio atlantico di incaricare i rappresentanti permanenti di «continuare ad esaminare da vicino la possibilità di sviluppi salutari nei rapporti Est-Ovest»: C-VR(66)25, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Wednesday, 8th June 1966, at 3.45 p.m. at the Palais des Congres, Brussels*, 8.6.1966, pp. 26-27, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-VR, 1966; *Final Communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 7-8.6.1966, par. 11, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 173.

[4] NATO Secret, *Discussion of East-West issues in NATO*, 18.11.1966, p. 1, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit. Sulle riflessioni di Brosio sulla distensione, si vedano in particolare le annotazioni sui suoi colloqui con gli americani durante la sua visita negli Stati Uniti (16-18 novembre 1966), quando espose in modo «moderato ma fermo» le proprie idee al riguardo: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 339-345.

[5] Telespresso n. 357/243 dall'Ambasciata d'Italia a Parigi, *Intervento del Segretario Generale della NATO ad una colazione-dibattito organizzata dall'Associazione della Stampa Estera*, 9.11.1966, p. 3, ASMAE, f. Ambasciata d'Italia a Parigi, 1966, b. 138, R-11/18 Francia – Patto atlantico NATO.

[6] *Déclaration du S.G. au Conseil le 13 juillet*, 13.7.1966, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit. Cfr. le dichiarazioni di Brosio sul tema dei rapporti Est-Ovest durante il suo *summing up* alla riunione ministeriale del Consiglio atlantico di giugno: C-VR(66)25, cit., p. 25.

[7] A rafforzare i sospetti di Brosio sulle intenzioni delle due potenze contribuì la proposta del governo britannico di un «codice di buona condotta fra Est ed Ovest», che egli giudi-

non era solo l'interesse di Londra e Washington per un accordo di non proliferazione con Mosca che – come lui stesso avvertì il Consiglio – rappresentava il problema con le implicazioni più ampie e gravi per l'Alleanza[8]. Al contrario degli americani, infatti, il Segretario generale era convinto che l'arma nucleare avesse «salvato la pace e la libertà dell'Europa per vent'anni» e che sarebbe stato «assurdo rinunciarvi» come Washington chiedeva ai propri alleati, da un lato sollevando dubbi sull'uso di tali armi – in contrasto con la teoria americana della risposta flessibile – e dall'altro chiedendo loro di impegnarsi non su una politica, bensì su un trattato di non proliferazione[9]. Per Brosio, ciò era «incomprensibile e inaccettabile» perché avrebbe profondamente modificato la «politica liberamente concordata» di non proliferazione fra gli alleati, sancito la sottomissione dell'Europa e minacciato quindi la tenuta della NATO e, con essa, la difesa occidentale[10].

Ad alimentare ulteriormente i suoi timori contribuiva anche la nuova politica europea dell'amministrazione americana, annunciata da Johnson nel suo discorso alla Conferenza nazionale degli editorialisti a New York il 7 ottobre 1966, quando il Presidente rilanciò l'iniziativa del «*bridge-building*», lo sviluppo di contatti e forme di cooperazione pacifica con

cava pericoloso perché non teneva conto di «tutti i principi essenziali che interessa[vano] la Germania e i Paesi liberi». Sulla proposta britannica di un codice di buona condotta: *Mercoledì 27 luglio*, *Mercoledì 14 settembre*, *Giovedì 10 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 311, 319, 338. Brosio minimizzò il valore della proposta anche durante i colloqui a Washington: NATO Secret, *Conversation between Secretary General and Assistant Secretary of State for European Affairs Leddy*, 16.11.1966, pp. 5-6, e *Discussion of East-West issues in NATO – State Department*, 18.11.1966, p. 3, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.; Circular Telegram from the Department of State to the Posts in the NATO Capitals, *Brosio Visit to Washington*, 18.11.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 217, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d217>.

[8] C-R(67)5, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 1st February 1967 at 10.15 a.m.*, 13.2.1967, p. 3, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Il documento è riprodotto anche nel secondo volume della raccolta di documenti relativi ai negoziati sugli articoli I e II del TNP disponibile sul sito della NATO: W. Alberque (ed.), *Negotiations of Articles I and II of the Non-Proliferation of Nuclear Weapons (NPT) – Selected documents*, vol. 2 (1966-1968), NATO Graphics & Printing, 2018, pp. 79-101, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/news/2000-2009/2000/03/200305-NPT_Book_VOL2.pdf>.

[9] *Venerdì 14*, *Sabato 15 aprile 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 389, 390. Sulla distinzione tra «politica» e «obbligo» (trattato) di non proliferazione, si veda anche: *Mercoledì 12*, *Martedì 25 aprile 1967*, *ivi*, pp. 387, 395.

[10] *Sabato 15 aprile 1967*, *ivi*, pp. 389-390; C-M(67)30, cit., p. 31.

l'Europa dell'Est e l'Unione sovietica[11]. Nell'intento di limitare gli effetti della decisione francese e affrontare la doppia crisi – militare e politica – della NATO e i suoi dilemmi, nell'aprile 1966 il Presidente americano aveva infatti avviato una revisione della politica americana e sollecitato a tal fine proposte che, oltre a favorire una maggiore partecipazione alla pianificazione nucleare da parte dei principali alleati, contribuissero a rinsaldare i legami tra le due sponde dell'Atlantico e che si rivolgessero non solo ai partners europei, ma anche all'altro blocco[12]. Nel memorandum di risposta alla richiesta di Johnson, il gruppo interdipartimentale guidato da Acheson aveva proposto di definire insieme agli alleati una politica condivisa riguardo al problema della divisione dell'Europa e della Germania con l'obiettivo non di elaborare un accordo che negli anni si era dimostrato impossibile da raggiungere, bensì di «migliorare l'ambiente» che avrebbe potuto favorire la discussione sull'accordo; questo avrebbe accresciuto il ruolo politico della NATO, rispondendo alle richieste degli alleati di maggiore partecipazione e coesione anche nel campo della *détente*[13].

In linea con le raccomandazioni del gruppo Acheson e con «l'insistenza» di Johnson per un «sano equilibrio» tra deterrenza e distensione[14], la nuova politica europea dell'amministrazione USA, presentata dal Presidente il 7 ottobre 1966 alla conferenza degli editorialisti a New York, si poneva pertanto l'obiettivo di portare a termine «una delle grandi opere incompiute», la riunificazione dell'Europa e della Germania, che si sarebbe potuta realizzare «solo attraverso una crescente riconciliazione» tra Est ed Ovest. In quel suo discorso Johnson, pur riaffermando la partecipazione e il continuo interesse degli Stati Uniti nella NATO, presentò dunque un'inversione nelle priorità di Washington nei confronti dell'Europa: da quel momento la riunificazione della Germania non sarebbe più stata il presupposto per il miglioramento delle relazioni tra i blocchi, ma sarebbe

[11] Sul *bridge-building* e sul discorso sull'Europa di Johnson: F. Costigliola, *Lyndon B. Johnson, Germany, and 'the End of the Cold War'*, in W. Cohen, N. Tucker (eds.), *Lyndon Johnson Confronts the World: American Foreign Policy 1963-1968*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 173-210; Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 318-321; Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 133-136, 210-212; Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 31-33, 44-47; Id., *NATO's Transformation in the 1960s*, cit., pp. 230-234. Per il discorso di Johnson: Address by President Johnson, *Making Europe Whole: An Unfinished Task*, The Department of State Bulletin, v. 55, no. 1426, 1966, pp. 622-625, <https://hdl.handle.net/2027/msu.31293008121794?urlappend=%3Bseq=146>.

[12] NSAM No. 345, *Nuclear Planning*, cit.

[13] Memorandum by the Acheson Group, *Measures to increase the cohesion of NATO*, cit.

[14] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., p. 134.

stata la riconciliazione tra Est ed Ovest a rappresentare la condizione necessaria per consentire in futuro la riunificazione tedesca con il consenso dell'Europa orientale e dell'Unione sovietica[15].

La nuova politica dell'amministrazione Johnson si sarebbe dunque sviluppata in due direzioni: verso Est, coinvolgendo l'Unione sovietica in una distensione «più ampia» e promuovendo un cambiamento graduale nel blocco orientale, e verso gli alleati nordatlantici, trasformando la *détente* in una «grande impresa» multilaterale e incoraggiando la cooperazione e la consultazione tra gli Stati occidentali, al fine di migliorare la coesione e riaffermare la validità e l'importanza della NATO. Sul fronte occidentale, nota Wenger, il cambiamento di rotta presentato da Johnson avrebbe dovuto infatti essere «bilanciato da un rafforzamento del ruolo politico della NATO», che sarebbe servito a ricompattare gli alleati attorno ad un obiettivo comune e a riaffermare il valore dell'Alleanza come «strumento di pace» nel processo di distensione: ciò avrebbe consentito di controbattere le critiche golliste sul declino politico della NATO, di rispondere al crescente interesse dei Paesi occidentali per l'avvio di scambi economici e sociali con l'Est, armonizzando le iniziative bilaterali con quelle multilaterali, e contribuire così alla tenuta dell'Alleanza[16].

Determinanti in tale processo di trasformazione furono la creazione del Nuclear Planning Group e l'Esercizio Harmel, iniziative che furono adottate rispettivamente dal Defense Planning Committee e dal Consiglio nordatlantico durante la sessione ministeriale del dicembre 1966 e che contribuirono all'evoluzione della NATO in un forum consultivo multilaterale sul futuro delle relazioni Est-Ovest[17].

Come si esaminerà in questo capitolo, Brosio non esitò ad avanzare riserve su entrambe le iniziative. Fin da quando McNamara aveva proposto di creare un *select committee* sul nucleare, il Segretario generale aveva sollevato dubbi sulle intenzioni degli americani: come sospettava già durante la messa a punto del comitato *open-ended* e come gli fu poi confermato dallo stesso McNamara, quell'iniziativa rivestiva un ruolo

[15] Address by President Johnson, *Making Europe Whole*, cit.

[16] Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., p. 73; Id., *NATO's transformation in the 1960s*, cit., pp. 230, 234. Per Jeremi Suri, la risposta alla doppia sfida gollista si tradusse in un processo di «multilateralizzazione» della *détente* che dalla fase bilaterale sovietico-americana del 1963 passò al «più ampio contesto della distensione europea degli anni Settanta» e vide la trasformazione della NATO in un «ponte tra Est ed Ovest». J. Suri, *The Normative Resilience of NATO: A Community of Shared Values amid Public Discord*, in Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit., p. 24.

[17] Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 24-25.

cruciale non solo nella risoluzione dei dilemmi atlantici, ma anche nella ricerca di un accordo con i sovietici sulla non proliferazione. Se Mosca si opponeva a qualsiasi progetto (come la MLF) che consentisse a Bonn di mettere un dito sul grilletto nucleare, con il NPG si intendeva incanalare le aspirazioni della Repubblica federale tedesca e archiviare la forza multilaterale, rimuovendo così il principale ostacolo alla prosecuzione delle trattative di Ginevra[18].

Analogamente, il Segretario generale nutriva dubbi anche sull'opportunità di uno studio sul futuro dell'Alleanza e dei rapporti Est-Ovest, che Pierre Harmel propose ufficialmente alla seduta del Consiglio atlantico il 15 dicembre 1966. Già in precedenza, quando i belgi avevano anticipato agli alleati l'intenzione del loro Ministro degli Esteri di avviare una «discussione istituzionale e funzionale sullo stato dell'Alleanza», il Segretario generale aveva sollevato le proprie riserve sull'opportunità di una simile iniziativa nonché della riuscita di un'impresa che sarebbe dipesa da un lato dall'adesione dei francesi che – prevedeva – non avrebbero appoggiato proposte di rilancio dell'Organizzazione, e dall'altro dalla collaborazione dei tedeschi che difficilmente avrebbero accettato di «fare la corte all'URSS» come sembravano invece disposti a fare gli angloamericani[19].

Nonostante le sue riserve e, a volte, contrarietà rispetto agli orientamenti degli alleati – in particolare degli americani – sulle questioni atlantiche e sulla *détente*, e nonostante gli accenti pessimistici nei diari sul difficile stato dell'Alleanza e i dubbi sulla sua personale capacità a continuare a svolgere l'incarico, proprio tali incertezze e timori per le sorti dell'Alleanza spinsero Brosio ad una maggiore intraprendenza nello svolgimento del suo ruolo come emerse, tra l'altro, sia all'interno del NPG, sia durante l'Esercizio Harmel. Pur continuando a dubitare della validità del comitato e delle intenzioni degli angloamericani che egli era convinto credessero «solo al valore educativo del Gruppo» e intendessero usarlo per indottrinare gli alleati sul perché non usare le armi nucleari[20], in veste di *chairman* del NPG Brosio manifestò infatti un inatteso attivismo:

[18] Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 62, 83-84; Nuti, *La sfida nucleare*, cit., pp. 287, 290-292; Schwartz, *NATO's Nuclear Dilemmas*, cit., p. 189.

[19] *Venerdì 9 dicembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 349.

[20] *Giovedì 10 ottobre 1968*, FB, d. XXIII. Brosio era convinto che quel che gli americani tentavano di fare nel NPG fosse «ortodossia educativa», ossia «insegnare agli europei le ragioni per non usare le armi nucleari e per non adottare alcun serio sistema di consultazione»; *Mercoledì 30 ottobre 1968*, *ibidem*. Sul «McNamaraism», la politica di «educazione nucleare» degli alleati condotta da McNamara: Sayle, *A Nuclear Education*, cit., pp. 932 ss.

una volta a capo del Gruppo, si fece lui stesso promotore di iniziative a favore del rinnovamento dell'arsenale nucleare alleato e di una maggiore partecipazione degli europei al sistema di difesa e deterrenza atlantico, e in contrasto con alcuni orientamenti degli USA, in particolare con la loro «ostilità» ad usare le armi atomiche e il loro interesse per il TNP.

Come per il NPG, anche nel caso dell'Esercizio Harmel, verso il quale pure mostrava scetticismo[21], Brosio finì successivamente per mettere da parte le proprie perplessità e prendere le difese dell'iniziativa belga nel tentativo di preservare l'Alleanza: di fronte all'ostilità francese, egli non esitò a schierarsi con quello che dovette apparirgli come il male minore per la salvaguardia dell'unità atlantica. Gli sforzi del Segretario a favore del buon esito dell'Esercizio erano volti a scongiurare, da un lato, che l'iniziativa belga si traducesse in un ulteriore allontanamento della Francia dal resto degli alleati, dall'altro che la *détente* e la ricerca di un dialogo con l'altro blocco conducessero allo scioglimento dell'Alleanza.

Più in generale, l'intraprendenza di Brosio fra la fine del 1966 e il 1968 si manifestò nei suoi frequenti richiami alla solidarietà atlantica nel corso delle consultazioni fra gli alleati sulla non proliferazione e nei moniti contro le «lusinghe» della distensione, nonché in alcune sue decise prese di posizione contro la politica americana nei confronti dell'Europa, della NATO e delle relazioni Est-Ovest. Fu proprio quel discorso di Johnson del 7 ottobre 1966 a rafforzare i sospetti di Brosio sulle intenzioni degli americani e a convincerlo ad esporre apertamente la propria posizione (critica) sulla *détente*: le dichiarazioni del Segretario generale al termine della sua successiva visita negli Stati Uniti, quando chiarì le proprie riserve contro il cambio di rotta di Washington, segnarono a suo stesso dire l'inizio del contrasto fra lui e il governo americano, che emerse a più riprese anche durante le consultazioni atlantiche sul trattato di non proliferazione[22].

Gli sforzi del Segretario generale per la salvaguardia dell'Alleanza lo portarono in quegli anni non solo a confrontarsi con gli Stati membri, ma a volte anche a scontrarsi con la loro opposizione e ad attirarsi le loro critiche per le «lezioni» che cercava di impartire sfidando i limiti del suo ruolo, nella convinzione che fosse sua responsabilità difendere l'Alleanza atlantica dai rischi di una distensione sbilanciata a favore di Mosca e lesiva degli interessi occidentali.

[21] *Lunedì 17 aprile 1967*, FB, d. XXI.

[22] *Lunedì 21 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 345. Per il discorso «anti-johnsoniano» di Brosio: *Address by H.E. Mr. Manlio Brosio Secretary General of NATO to the National Press Club, Washington*, 18.11.1966, AB, sc. 4, b. Inv. 85-71, cit.

1. *La partecipazione (e i moniti) del Segretario generale alle consultazioni atlantiche sulla non proliferazione*

Lo storico tedesco Oliver Bange osserva che non solo la decisione di de Gaulle di ritirare la Francia dal sistema militare integrato lanciò una doppia sfida alla credibilità militare e alla validità politica dell'Alleanza, alimentando i timori degli alleati sul suo futuro, ma anche la ricerca di un accordo tra USA e URSS in materia di non proliferazione contribuì ad accrescere le tensioni tra le due sponde dell'Atlantico e i dubbi circa la tenuta della NATO: l'interesse di americani e sovietici a negoziare un trattato contro la diffusione di armamenti atomici e l'emergere di nuove potenze nucleari evidenziava un «crescente bilateralismo» e una comunanza di interessi tra le due superpotenze a scapito dei rispettivi alleati, che scossero ulteriormente il fronte atlantico nel mezzo di quella crisi[23].

Per scongiurare il rischio di ulteriori ricadute negative sulla tenuta dell'Alleanza, gli USA si orientarono verso una soluzione al dilemma nucleare secondo l'approccio già indicato da Johnson agli inizi del 1965, muovendosi sul doppio binario della ricerca di una soluzione dei problemi interni alla NATO e di un accordo coi sovietici sulla non proliferazione per l'avvio di una fase di distensione dei rapporti con l'Est, nella convinzione che «*nuclear sharing* e non proliferazione potessero andare mano nella mano»[24]. Pertanto, come suggerito dai due segretari Rusk e McNamara nel loro memorandum del 28 maggio 1966[25] e in linea con i risultati positivi ottenuti dal comitato speciale in termini di coinvolgimento degli alleati e di maggiore consapevolezza delle capacità nucleari a disposizione della NATO, l'amministrazione Johnson sostenne iniziative di tipo «*software*» volte a favorire la consultazione e una maggiore partecipazione degli altri Stati membri alla pianificazione della politica nucleare alleata, nel tentativo di rispondere così alle aspirazioni e frustrazioni dei partners non nucleari senza compromettere il mantenimento del controllo e del diritto di veto degli americani sul deterrente nordatlantico. Offrendo ai tedeschi e agli altri alleati interessati un «posto al sole» nella pianificazione nucleare della NATO – la partecipazione al futuro NPG – Washington intendeva dunque archiviare i progetti di condivisione del controllo del deterrente

[23] Bange, *NATO and the Non-Proliferation Treaty*, cit., p. 173.

[24] Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., p. 44.

[25] Memorandum from McNamara and Rusk to President Johnson, *The Nuclear Problem in NATO*, cit.

nordatlantico[26] e contribuire così anche a sbloccare i negoziati sulla non proliferazione, da tempo in stallo per l'incompatibilità – denunciata dai sovietici – tra la lotta alla diffusione delle armi atomiche e le iniziative occidentali di integrazione nucleare come la MLF. Solo negli ultimi mesi del 1966 – complici le reciproche concessioni fatte dalle due superpotenze sulla questione del *nuclear sharing* atlantico, il successo dell'iniziativa di McNamara nonché la caduta del governo Erhard – la creazione del NPG[27] e la sua approvazione ufficiale da parte degli alleati rimossero la MLF dal tavolo e, con essa, il maggiore ostacolo ad un accordo con Mosca[28].

Tuttavia, il «passaggio dall'*hardware* al *software*» non fu un'operazione

[26] Bange precisa che Washington predispose un «pacchetto di compensazioni» per Bonn, che prevedeva il rafforzamento del NPG e il miglioramento delle consultazioni politiche e militari all'interno della NATO; in cambio, gli USA avrebbero ottenuto dalla Repubblica federale tedesca l'accettazione della risposta flessibile e una serie di accordi relativi a livelli di truppe, compensazioni e pianificazione nucleare, poi formalizzati nel Rapporto Harmel adottato dalla NATO nel dicembre 1967, con cui si affermò un «nuovo equilibrio tra compiti e requisiti politici e militari» dell'Alleanza. Bange, *NATO as a Frame Work for Nuclear Nonproliferation: The West German Case, 1954-2008*, «International Journal», 2009, 2 (*NATO at 60*), p. 368; Id., *NATO and the Non-Proliferation Treaty*, cit., pp. 165-166.

[27] Sulla decisione di costituire due nuovi organi permanenti (il NDAC e il NPG, considerato l'erede del NPWG): DPC-VR(66)11, *Verbatim record of a meeting of the Defence Planning Committee held on Wednesday 14th December, 1966 at 3:30 p.m.*, 14.12.1966, pp. 26-32, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1966; *Final Communiqué, North Atlantic Council – Paris*, 15-16.12.1966, paragrafi 15-16, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 180.

[28] Nella sua analisi del conflitto tra la ricerca di un accordo sulla non proliferazione e i progetti NATO di *nuclear sharing*, Hal Brands nota che a metà del 1966 la dirigenza collettiva dell'URSS aveva apportato tre modifiche «cruciali» alla propria linea negoziale in seguito – suppone lo studioso – alla notizia di altri due test cinesi alla fine del 1965, che avrebbero contribuito ad accrescere la preoccupazione dei sovietici per il dilagare del fenomeno della proliferazione al di fuori dell'Europa e ad avvicinare Mosca a Washington nella ricerca di una soluzione alla minaccia rappresentata dalla diffusione delle armi atomiche a livello mondiale. In primo luogo, Mosca aveva ritirato le proprie obiezioni alla partecipazione di Bonn alla pianificazione nucleare della NATO, riconoscendo sia la necessità di «adeguare un accordo sulla non proliferazione alla realtà delle continue consultazioni e, almeno implicitamente, dei presenti accordi nucleari nella NATO», sia l'esigenza degli americani di compensare i tedeschi per la rinuncia alla MLF attraverso lo strumento della consultazione. In secondo luogo, Mosca non si sarebbe opposta a un'opzione europea, ossia all'eventualità in futuro che l'Europa unita potesse acquisire lo status nucleare di uno dei suoi membri. Infine, i sovietici rinunciarono alla pretesa di una «sepoltura formale» delle iniziative di *nuclear sharing*, «accontentandosi» che tali progetti venissero «semplicemente vietati ai sensi del TNP». Da parte loro, gli USA ricambiarono assicurando ai sovietici che non si sarebbe creata alcuna forza nucleare NATO e che gli americani avrebbero mantenuto il diritto di veto sull'impiego dell'arsenale atomico nordatlantico. Brands, *Non-Proliferation and the Dynamics*, cit., pp. 389, 406-407.

facile: in tal caso, l'ostacolo maggiore fu convincere i membri non nucleari dell'Alleanza, in particolare Bonn e Roma, ad abbandonare i progetti di condivisione dell'arsenale e, con essi, anche la speranza di poter ambire ad ottenere, attraverso la MLF, maggiore voce in capitolo nella decisione sull'impiego delle armi atomiche. Per italiani e tedeschi, rinunciare alla forza multilaterale e aderire a un trattato sulla non proliferazione con i sovietici – sottolinea Leopoldo Nuti – equivaleva ad un «cambio di paradigma fondamentale» e, come tale, richiese una «fitta rete di incontri bilaterali» e negoziati in sede atlantica per cercare di riconciliare le posizioni di americani ed europei[29]. Fu in tale contesto che si inserivano da un lato il rafforzamento della consultazione e la successiva creazione del NPG, dall'altro le consultazioni atlantiche sulla non proliferazione; in entrambi i casi, il Segretario generale non esitò ad intervenire per garantire la partecipazione e il rispetto degli interessi degli alleati non nucleari e scongiurare che il trattato fra le due superpotenze finisse per pregiudicare la solidarietà e la difesa atlantica e, in futuro, un eventuale deterrente nucleare europeo.

Già dopo i suoi colloqui con gli statunitensi nell'autunno 1965, Brosio si era convinto che con il comitato proposto da McNamara l'amministrazione Johnson intendesse non solo rispondere alle richieste dei tedeschi archiviando al contempo la forza multilaterale, ma anche consolidare la pratica della consultazione avvicinando così gli alleati alle proprie tesi in materia di strategia nucleare e non proliferazione, e che per questo Washington – e anche Londra – avrebbe preferito estromettere il segretario generale[30]. Nel febbraio 1966, quando iniziò a sospettare che, sotto la guida degli angloamericani, il gruppo avrebbe finito per trasformarsi in una struttura permanente, Brosio intervenne allora per sottolineare che il Segretariato NATO avrebbe dovuto continuare a partecipare come «elemento attivo» ai lavori[31]. Come ebbe modo di osservare anche in seguito, durante gli incontri del comitato speciale e del terzo gruppo di lavoro sulla pianificazione nucleare (il NPWG)[32], vi era

[29] Ringrazio il professore Leopoldo Nuti per aver condiviso il suo *paper* allora inedito *NATO's Historical Role in Promoting Non-Proliferation and Arms Control*, successivamente pubblicato dall'Istituto Affari Internazionali (IAI): Nuti, *NATO's Role in Nuclear Non-Proliferation and Arms Control: A (Critical) History*, «Documenti IAI», 2021, 3, p. 9. Sulla posizione dell'Italia nei confronti del NPG: Id., *La sfida nucleare*, cit., pp. 281-286. Sulle reazioni di altri alleati e dei tedeschi in particolare: Bange, *NATO and the Non-Proliferation Treaty*, cit., pp. 163-176; Id., *NATO as a Frame Work*, cit., pp. 366-370; Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 39-68; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 140 ss.

[30] *Mercoledì 22 dicembre 1965*, FB, d. XIX.

[31] *Venerdì 18 febbraio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 262.

[32] I membri del NPWG erano Gran Bretagna, Italia, Repubblica federale tedesca, Stati

da parte degli angloamericani la tendenza, da un lato, ad imporre la loro visione (critica) sulle armi nucleari e, dall'altro, ad escludere il Segretariato e l'International Staff dal futuro gruppo atomico[33], due questioni sulle quali lui e gli angloamericani avevano opinioni divergenti e sulle quali avrebbero continuato a confrontarsi anche negli anni successivi.

Per scongiurare ulteriori divisioni all'interno dell'Alleanza, Brosio si oppose quindi ai tentativi di USA e Gran Bretagna di accentuare il ruolo dei ministri e limitare l'azione dello Staff internazionale nei lavori dei gruppi, e insistette con vari interlocutori – sia con i rappresentanti permanenti dei Paesi partecipanti, sia direttamente con i rispettivi ministri – proprio sul coinvolgimento del Segretariato. All'incontro del NPWG del 26 luglio 1966, egli presentò un breve documento – anticipato a McNamara e da lui accolto – per rivendicare la necessità di personale internazionale e della presidenza del segretario generale così da non indebolire l'organizzazione integrata, già in crisi per l'uscita della Francia, ed assicurare inoltre l'intermediazione fra alleati nucleari e non e, ai secondi, un vero senso di partecipazione a parità di condizioni[34].

Sebbene in quell'occasione nessuno dei ministri lo sostenne, Brosio decise comunque di rilanciare la sua proposta in vista della riunione successiva e inviò pertanto una lettera ai cinque rappresentanti permanenti dei Paesi membri del NPWG, in cui esponeva in dettaglio le proprie ragioni e chiedeva loro di trasmetterle ai rispettivi governi[35]. Apparentemente, le sue tesi non rimasero inascoltate e alla vigilia della riunione di Roma (23 settembre 1966) il rappresentante statunitense Harlan Cleveland gli presentò un compromesso che Brosio considerò un successo: un ministro a turno si sarebbe riservato l'iniziativa di preparare e presentare le proposte e al segretario generale sarebbe stata assegnata la presidenza dei due nuovi comitati,

Uniti e Turchia. Nel corso del 1966 si tennero cinque riunioni del comitato speciale e del NPWG: il 17-18 febbraio a Washington, il 28-29 aprile a Londra, il 26 luglio a Parigi, il 23 settembre a Roma e il 14 dicembre a Parigi.

[33] Cfr. i commenti di Brosio a margine degli incontri: *Mercoledì 16*, *Giovedì 17*, *Venerdì 18 febbraio*, *Martedì 19*, *Lunedì 25*, *Martedì 26 luglio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 258-262, 305-309; *Giovedì 28*, *Venerdì 29 aprile 1966*, FB, d. XX; *Lunedì 18 luglio 1966*, FB, d. XXI.

[34] *Lunedì 25 luglio 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 308; *Paper for Working Group III of the Special Committee. Suggestions of the Secretary General – 26.7.1966*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit.

[35] NATO Secret PO/66/429, *Manlio Brosio to His Excellency Mr. Harlan Cleveland, United States Representative on the North Atlantic Council; same letter sent to: P.R. of UK, Germany, Turkey and Italy*, 8.9.1966, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.

garantendo così il loro coordinamento con il sistema nordatlantico[36].

Fin dagli esordi, la questione procedurale costituì dunque un motivo di dissenso fra Brosio e Washington e, anche dopo la trasformazione del NPWG in comitato permanente, le loro opinioni sul funzionamento del NPG continuarono a divergere, in particolare sull'aumento del numero di membri[37] e sul ruolo dello Staff Group che il Segretario voleva mantenere e valorizzare al contrario degli statunitensi, interessati a ridurlo e a difendere il carattere ministeriale del NPG per limitarlo – a detta di Brosio – ad una «funzione educativa»[38].

Oltre ad intervenire sugli aspetti procedurali, il Segretario generale si interessò anche al merito delle consultazioni. In vista dell'incontro a Parigi del luglio 1966, Brosio non si era limitato ad avanzare la sua proposta sul ruolo dello staff internazionale e sulla presidenza dei due futuri comitati permanenti, ma aveva presentato anche un'alternativa al progetto di MLF: a dispetto dell'interesse degli americani ad aumentare le armi convenzionali a scapito di quelle nucleari, egli suggeriva di sostituire l'idea della forza multilaterale con un accordo per le armi nucleari in Europa, che assicurasse la loro permanente assegnazione alla difesa europea nella speranza che ciò potesse risolvere la questione di una partecipazione tedesca ed europea alle armi nucleari tattiche e ovviare così al progressivo abbandono del progetto nonché allo «stato di scontento e di sfiducia» di Bonn[39]. Fallito quel primo tentativo, Brosio ripresentò entrambe le proposte a settembre a Roma, ma quella di destinare le armi nucleari tattiche alla difesa europea non venne

[36] *Giovedì 22*, *Venerdì 23 settembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 321-322.

[37] Sull'idea di Brosio – poi accolta dai Ministri – di portare ad otto il numero di membri del NPG, piuttosto di trasformarlo in gruppo aperto: *Lunedì 10 novembre 1969*, FB, d. XXIV; *Giovedì 27 novembre 1969*, FB, d. XXV; DPC-VR(69)26 part II, *Verbatim record of a meeting of the Defence Planning Committee held on Wednesday, 3rd December, 1969 at 3.30 p.m. at NATO Headquarters*, 3.12.1969, p. 36, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969.

[38] *Venerdì 26 febbraio 1971*, FB, d. XXVII. Sulla questione, Brosio ebbe un confronto con il rappresentante permanente degli USA Harlan Cleveland (*Giovedì 9 marzo 1967*, FB, d. XXI e in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 375), con il successore Robert Ellsworth (NPG(Staff Group)N(70)6, *NPG (Staff Group): Note of a meeting held on Friday, 13th February, 1970*, 16.2.1970, pp. 1-2, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., NPG & Sub-groups (1968-83), NPG (1968-1979), 1970) e anche con il segretario della Difesa Melvin Laird (*Record of meeting of 18th March 1970 in the USA*, pp. 2-3, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78 Discorsi e documenti dall'1.9.1969 al 27.3.1970). Sulla politica di «educazione nucleare» degli alleati condotta da McNamara: Sayle, *A Nuclear Education*, cit., pp. 932 ss.

[39] *Martedì 19*, *Lunedì 25 luglio*, *Mercoledì 24 agosto 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 305-306, 308, 314.

presa in esame. Sebbene McNamara sostenesse che nemmeno i tedeschi credevano più a soluzioni di tipo *hardware* e che avrebbero finito per allinearsi alle posizioni di Washington e Londra, Brosio temeva che essi potessero cercare risposta alle loro ambizioni al di fuori della NATO, ed era altresì convinto che proprio le politiche adottate dagli angloamericani – la centralizzazione del controllo del deterrente nucleare e la ricerca di un accordo con i sovietici sulla non proliferazione – contribuissero a mettere Germania e Italia in posizione di inferiorità rispetto a Francia e Gran Bretagna, e ad alimentare tendenze centrifughe pericolose per la tenuta dell'Alleanza. Il Segretario generale colse allora l'occasione per manifestare i propri timori al riguardo e avvertire McNamara e gli altri presenti all'incontro a Roma che la non proliferazione era meglio garantita dall'Alleanza atlantica che da un trattato, e che la richiesta di un simile accordo avrebbe svalutato l'Alleanza[40].

Già in precedenza Brosio aveva espresso giudizi critici sugli orientamenti politici di Washington, confidandoli perlopiù al diario o alla cerchia ristretta dei suoi collaboratori e limitandosi con gli americani a sollevare le proprie riserve. Tuttavia, il discorso di Johnson sull'Europa del 7 ottobre spinse il Segretario generale ad approfittare della sua successiva visita a Washington a metà novembre per chiarire in modo moderato ma fermo la sua posizione sulla politica statunitense e sui rischi connessi alla *détente* con Mosca[41]. Nel corso dei suoi colloqui con politici e alti funzionari al Dipartimento di Stato e al Pentagono, Brosio fu infatti esplicito nel contestare la priorità assegnata dall'amministrazione Johnson alla distensione rispetto alla riunificazione tedesca, insistendo «ripetutamente» – osservarono gli stessi americani nel loro rapporto al termine degli incontri – sulla necessità che gli occidentali si impegnassero contemporaneamente su entrambi i fronti, quello della ricerca di un miglioramento del contesto europeo e quello della questione tedesca, mettendoli in guardia sui rischi per l'Alleanza se si fosse adottato un approccio penalizzante nei confronti della Germania[42].

[40] *Martedì 26 luglio*, *Venerdì 23 settembre 1966*, *ivi*, pp. 310, 322. Cfr. le dichiarazioni di Brosio a John Leddy sul rischio che i russi potessero approfittare dell'emergere di tendenze nazionalistiche in Germania per indebolire l'Alleanza: NATO Secret, *Conversation between Secretary General and Assistant Secretary of State for European Affairs Leddy*, 16.11.1966, pp. 4-5, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.

[41] *Sabato 8 ottobre*, *Venerdì 18 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 325-326, 343. Per il programma della visita (16-18 novembre 1966) e i verbali degli incontri: AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.

[42] NATO Secret, *Conversation between Secretary General and Assistant Secretary of State for*

Brosio non si limitò ad esporre la sua opinione nel corso degli incontri, ma volle anche sottolineare pubblicamente la distanza e i punti di dissenso tra lui e la politica dell'amministrazione USA per dare un monito agli americani, nella convinzione che fosse suo compito difendere la NATO dalle insidie della distensione e dai pericoli di una politica – quale quella proposta da Johnson – che rischiava di allontanare gli alleati e compromettere l'unità atlantica a vantaggio degli avversari nel mezzo di una delle crisi più serie dalla nascita dell'Organizzazione. Coerentemente con il suo proposito, al termine della visita il Segretario generale arrivò a denunciare davanti al National Press Club di Washington la scarsa compatibilità fra un movimento di distensione «indiscriminato» e la permanenza della Germania nell'Alleanza, puntando implicitamente il dito contro la politica dell'amministrazione americana, tanto da attirare l'attenzione della stampa per la lezione che cercò di impartire a Washington con quel suo discorso «molto franco» e, secondo alcuni, «anti-johnsoniano»[43]. Il quotidiano statunitense «The Washington Post» riferì di una «*departure*», una divergenza del Segretario generale NATO, e lo stesso Brosio temeva che quel suo discorso avesse segnato l'inizio del contrasto fra lui e il governo americano[44], come emerse anche nel corso delle successive consultazioni sulla non proliferazione in sede di Consiglio nordatlantico.

Dopo che in autunno gli americani si erano impegnati ad aggiornare i partners sull'andamento dei colloqui con i sovietici e a non concludere accordi senza prima consultarsi con tutti gli alleati NATO[45], agli inizi del 1967 Cleveland invitò il Consiglio ad avviare il primo febbraio una discus-

European Affairs Leddy, 16.11.1966, cit.; NATO Secret, *Conversation between Secretary General and Under Secretary of State Rostow*, 17.11.1966; NATO Secret, *Conversation between Secretary General, Secretary Rusk and others at Secretary's Luncheon,* 17.11.1966; NATO Secret, *Discussion of East-West issues in NATO*, 18.11.1966, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit. Cfr. il resoconto degli americani sui punti salienti della visita di Brosio: Circular Telegram from the Department of State to the Posts in the NATO Capitals, *Brosio Visit to Washington*, 18.11.1966, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 217, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d217>.

[43] *Mercoledì 16*, *Venerdì 18*, *Sabato 19*, *Lunedì 21 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 339, 343-345; *Address by H.E. Mr. Manlio Brosio*, cit.

[44] C. Roberts, *Brosio Warns U.S. on Links with Russia, Hasty Troop Cut*, «The Washington Post», 19.11.1966 (un ritaglio di giornale con l'articolo è conservato in: AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.); *Sabato 19*, *Lunedì 21 novembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 344-345.

[45] PR(66)28, *Summary record of a private meeting of the Council held on Wednesday, 12th October, 1966, at 10.15 a.m.*, 13.10.1966, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, Private Records (PR); anche nel volume a cura di Alberque, *Negotiations of Articles I and II*, cit., vol. 2 (1966-1968), pp. 37-38.

sione sulla non proliferazione: in vista della ripresa dei colloqui bilaterali con i russi e del successivo ciclo di incontri del Comitato dei Diciotto, gli Stati Uniti volevano sottoporre all'esame dei partners atlantici il testo che intendevano portare a Ginevra, dopo che alla fine del 1966 le due superpotenze avevano raggiunto un'intesa di base sul principio di «non trasferimento» per la formulazione dei primi due articoli del futuro trattato[46].

Quando il primo febbraio venne presentato al Consiglio, il nuovo testo di accordo sollevò una serie di perplessità tra gli alleati non nucleari, in particolare italiani e tedeschi avanzarono delle riserve su alcune disposizioni che secondo loro rischiavano di penalizzare sia gli impegni NATO sia i progetti di costruzione europea[47]. Il nuovo progetto di trattato degli Stati Uniti, infatti, si allontanava dalla versione precedente che conteneva disposizioni specifiche volte a proteggere gli accordi NATO e anche a consentire agli alleati di portare avanti progetti del tipo MLF, ma che – spiegò Cleveland – risultavano «incompatibili» con le tesi sovietiche, circostanza che aveva condotto a uno stallo nei negoziati. Tuttavia, a partire dall'estate precedente, Mosca sembrava aver abbandonato lo «stretto focus sull'Europa» per rivolgersi al problema globale della proliferazione nucleare, ed accettato inoltre l'ipotesi di sviluppare un accordo centrato sul reciproco impegno delle due superpotenze a non trasferire a chicchessia armi atomiche[48].

---

[46] C-R(67)2, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Tuesday, 17h January, 1967 at 10.15 a.m.*, 30.1.1967, p. 3, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Nel 1967 l'ENDC si riunì dal 21 febbraio al 23 marzo e poi dal 18 maggio al 14 dicembre.

[47] Sulle posizioni degli Stati membri rispetto alla proposta americana: C-R(67)5, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 1st February, 1967 at 10.15 a.m.*, 13.2.1967, pp. 10-20, in Alberque (ed.), *Negotiations of Articles I and II*, cit., vol. 2 (1966-1968), pp. 88-98. A giudizio del Ministero degli Affari Esteri italiano, particolarmente critico nei confronti dell'evoluzione del pensiero americano in materia di non disseminazione, la nuova bozza rappresentava «un radicale allontanamento» dalle proposte che lo stesso governo americano aveva fatto nel 1965. Sulle critiche della Farnesina al nuovo testo di accordo presentato dagli USA, si vedano i seguenti appunti ministeriali: *Nuovo progetto accordo non disseminazione, punto della situazione dopo la riunione NATO 8 febbraio*, 9.2.1967, e *Progetto di trattato sulla non proliferazione – situazione al 27 febbraio 1967*, ASMAE, fondo privato dell'ambasciatore Emilio Bettini (1941-1983), parte II Negoziato NP, b. 1 (febbraio – aprile 1967); *Le trattative sulla non proliferazione*, 29.1.1968, *ibidem*, b. 6 (appunti vari 1967-1968).

[48] Sebbene tale accordo lasciasse irrisolta la questione delle misure di salvaguardia e dei controlli da applicare ai contraenti e anche se il trattato si sarebbe concluso solo nel 1968, secondo Brands l'intesa raggiunta alla fine del 1966 rappresentò una tappa cruciale della ricerca di un accordo sulla non proliferazione e aprì la strada alla fase successiva dei

Malgrado le sue stesse riserve sul nuovo testo, Brosio manifestò il proprio apprezzamento per l'impegno degli americani a voler considerare seriamente le posizioni degli alleati e a continuare le consultazioni con il Consiglio atlantico e con i Paesi non rappresentati alla Conferenza durante i negoziati a Ginevra: sperava che il dialogo fra gli Stati membri avrebbe contribuito a rafforzare la solidarietà dell'Alleanza, oltre a chiarire alcune questioni di particolare rilievo quali lo scopo del trattato, se fosse un trattato mondiale o rivolto a vincolare soprattutto i Paesi europei – come, secondo lui, continuavano a volere i sovietici – e le conseguenze di un simile accordo per l'Alleanza e per gli accordi atlantici in campo nucleare (la pianificazione, la strategia, lo sviluppo di armi atomiche e lo scambio di informazioni) e anche per gli sviluppi dell'unità europea[49].

A dispetto delle rassicurazioni degli americani e delle sue stesse parole di apprezzamento, il Segretario generale restava peraltro convinto che il trattato avrebbe indebolito l'Alleanza e che i sovietici volessero un accordo ancora soprattutto contro i tedeschi e tentassero di dividere il fronte atlantico, che Washington fosse disposta ad accordarsi con Mosca a scapito degli alleati, in particolare di Bonn e Roma, e che fosse dunque passata da una «politica di non proliferazione» ad un «obbligo di non proliferazione»[50]. Come poi spiegò anche nella sua valutazione politica annuale, egli temeva che, nonostante la sua giustificazione perfettamente valida, un simile trattato avrebbe profondamente modificato la situazione politica dell'Alleanza, trasformando in un obbligo ufficiale quella che da diciotto anni era di fatto una politica liberamente concordata di non proliferazione nucleare fra gli alleati, che si fondava sulla scelta di avvalersi del deterrente atomico degli Stati Uniti per la difesa dell'integrità e della libertà dell'Europa occidentale, fermo restando che le potenze nucleari non erano disposte a condividere le loro responsabilità con quelle non nucleari e che queste ultime «si accontentavano» della sicurezza data dall'ombrello angloamericano[51]. Come una volta gli aveva detto de Gaulle, i Paesi nucleari non avrebbero mai dato l'arma atomica a nessuno, nemmeno ai loro più stretti alleati; pertanto, la priorità del blocco atlantico – Brosio aveva avvertito gli americani – era quella di trovare un accordo non con

negoziati sulla definizione del testo finale del trattato. Brands, *Non-Proliferation and the Dynamics*, cit., pp. 407-408.

[49] C-R(67)5, cit., pp. 3-4, 6, 21; *Mercoledì I febbraio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 369.

[50] *Mercoledì 19 ottobre 1966*, *Mercoledì 11 gennaio*, *Mercoledì 22 febbraio 1967*, *ivi*, pp. 328, 361, 371.

[51] C-M(67)30, cit., p. 26.

i sovietici, ma fra i Paesi NATO al fine di creare quelle condizioni di sicurezza che, sperava, potessero rendere tale trattato «superfluo», senza penalizzare i tedeschi e, in generale, l'Alleanza[52].

Quello della non disseminazione era un problema che lo inquietava profondamente, come lui stesso riportò nel diario, e nel corso di quella fase di consultazioni decise dunque di levarsi il proverbiale «peso dallo stomaco» e – a suo stesso dire – facendosi coraggio, espose a Cleveland tutti i punti che lo assillavano, suggerendogli infine di «non fare pressioni e di andarci piano: *slow down*». Analoga e non meno diretta la risposta del diplomatico americano che, pur ammettendo che i sovietici non avrebbero firmato se non lo avesse fatto anche la Germania, cercò di rimettere Brosio al suo posto, ricordandogli quale fosse la missione del segretario generale: non di prendere partito, bensì di «mediare, ossia di far accettare il trattato con qualche modificazione»[53].

A Brosio quella di Cleveland suonava come una minaccia e insieme una conferma della «pesante prepotenza americana» nell'orientare le consultazioni, come emerso peraltro sia a livello di NPG, con il tentativo di ridurre il ruolo dei delegati e dello staff internazionale al suo interno, sia con la procedura dei colloqui tripartiti e della successiva accettazione degli accordi raggiunti in quella sede da parte del resto degli alleati[54]. In modo analogo nelle consultazioni sulla non proliferazione, malgrado le rassicurazioni degli americani che anche al primo incontro del NPG (Washington, 6-7 aprile 1967) riaffermarono il loro impegno a difendere la tesi europea al tavolo con Mosca, Brosio osservò da parte statunitense un approccio duro e pesante nei confronti dei partners atlantici: da un lato, Washington sembrava accogliere «con estrema parsimonia» gli emendamenti proposti dagli alleati, soprattutto da Bonn e Roma; dall'altro, avrebbe però voluto essere autorizzata dal Consiglio a presentare

[52] *Record of a meeting in Washington between the Secretary General and Mr. George Ball*, 5.10.1965, cit., p. 2. L'aneddoto citato da Brosio sull'affermazione di de Gaulle riguardo al possesso dell'atomica risale al 1962: *Mercoledì 30 maggio 1962*, in Brosio, *Diari di Parigi*, cit., p. 202.

[53] *Martedì 28 febbraio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 373.

[54] *Giovedì 9*, *Mercoledì 29 marzo 1967*, *ivi*, pp. 375, 379. Sui dubbi e le preoccupazioni di Brosio e di alcuni alleati riguardo alla procedura con cui inserire i colloqui trilaterali nella cornice NATO: *Venerdì 7*, *Martedì 11 aprile 1967*, *ivi*, pp. 384, 386; DPC/R(67)6, *Summary record of a meeting held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Tuesday 11th April at 10.15 a.m.*, 26.4.1967, pp. 3-5, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967. Cfr. anche la valutazione di Brosio sui colloqui trilaterali e sulla loro portata per lo studio successivo delle questioni militari atlantiche a livello multilaterale: C-M(67)30, cit., pp. 12-14.

il trattato a Ginevra d'accordo coi sovietici. Secondo quanto riferitogli da Cleveland, gli USA intendevano la consultazione alla NATO come un negoziato nel quale tentare di «ottenere un impegno di massima per *un* trattato, salvo discutere dopo *quale*», limitandosi ad accordare agli alleati solo emendamenti secondari. Per gli europei – ragionava Brosio – accettare la formula americana sarebbe quindi equivalso a sanzionare l'inferiorità e la sottomissione dell'Europa e a rinunciare a ogni seria idea di difesa autonoma, e ciò era per lui incomprensibile e inaccettabile, perché avrebbe pregiudicato lo sviluppo europeo e minacciato inoltre la tenuta della NATO e, con essa, la difesa occidentale[55].

Oltre alle intenzioni manifestate dagli statunitensi, a rendere la situazione incerta e ad inasprire la discussione a livello atlantico contribuivano da un lato l'atteggiamento dei francesi, apparentemente intenzionati non solo a non firmare il trattato ma anche ad impedire una decisione del Consiglio senza il loro consenso, e dall'altro le riserve avanzate dagli italiani e dai tedeschi anche dopo alcuni emendamenti formulati dagli Stati Uniti nel tentativo di soddisfare le loro richieste[56]. Il 20 aprile, dichiarando conclusa quella fase di discussione e consultazione sulla non proliferazione iniziata il primo febbraio con la presentazione della bozza americana, il Segretario si limitò pertanto a registrare un «consenso minimo» fra tutti gli alleati – tranne la Francia – di voler prevenire l'ulteriore diffusione delle armi nucleari e di promuovere, come passo verso un disarmo generale, una politica mondiale di non proliferazione. Preso atto dell'intenzione degli americani di negoziare quella bozza con i sovietici a Ginevra e poi, «sotto la loro responsabilità», di presentare all'ENDC un testo di un trattato universale di non proliferazione, gli alleati avevano quindi espresso «speranza e fiducia» che quanto di nuovo potesse emergere dai negoziati con Mosca sarebbe stato nuovamente discusso con gli alleati prima che il testo venisse presentato a Ginevra, e che le consultazioni continuassero senza interruzioni per tutta la durata dei negoziati in Svizzera[57].

Brosio non era altrettanto fiducioso: sospettava che il consenso minimo del 20 aprile a proseguire le consultazioni, a lasciare liberi gli americani di trattare con i russi e di presentare all'ENDC un testo «sotto la loro responsabilità e senza impegno» non avrebbe impedito

[55] *Lunedì 3*, *Giovedì 6*, *Venerdì 14*, *Sabato 15*, *Lunedì 17 aprile 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 380, 381, 389-391.

[56] *Mercoledì 12*, *Giovedì 13*, *Venerdì 14*, *Lunedì 17 aprile 1967*, *ivi*, pp. 387, 389, 391.

[57] C-R(67)18, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Thursday, 20th April, 1967, at 10.15 a.m.*, 9.5.1967, pp. 21-22, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967.

agli USA di anteporre i loro interessi nel cercare un accordo sulla non proliferazione con l'URSS, né la speranza e la fiducia nel continuo processo di consultazione avrebbero assicurato che Washington tenesse conto delle riserve sostanziali di Bonn e Roma nel condurre le trattative a Ginevra[58]. In mancanza di un accordo generale fra gli Stati membri, infatti, sarebbe spettato agli Stati Uniti decidere se e come procedere alla presentazione della bozza all'ENDC; pertanto il 17 maggio, prima che il comitato ginevrino tornasse a riunirsi, il Segretario ne approfittò per ribadire agli alleati i criteri concordati per la consultazione: come avrebbe continuato a fare anche in occasione di incontri successivi, egli intervenne in Consiglio per ripetere che gli americani avrebbero agito sotto la loro stessa responsabilità e che la procedura adottata non impegnava nessuno; cionondimeno, auspicava che ai negoziati gli USA tenessero presenti le osservazioni fatte dagli altri Paesi membri su vari punti nel corso delle loro discussioni[59].

Sempre nel tentativo di preservare la coesione atlantica, Brosio rivolse inoltre un appello agli alleati – agli angloamericani, in particolare – affinché nel condurre le trattative si prendessero in seria considerazione anche le posizioni sovietiche, a maggior ragione dopo il comunicato finale della conferenza dei partiti comunisti a Karlovy Vary, che non esitò a definire una vera e propria «dichiarazione di guerra diplomatica alla NATO, della quale si voleva impedire la continuazione nel 1969»[60]. Come evidenziò nella sua valutazione politica annuale, quella del 26 aprile 1967 suonava molto più aggressiva di altre precedenti dichiarazioni nel condannare non solo la politica estera degli Stati Uniti, ma anche i tentativi occidentali di *rapprochement* verso l'Unione sovietica, arrivando ad auspicare, con l'approssimarsi della scadenza del 1969 del Patto atlantico, l'avvento di un'Europa senza blocchi militari – ovvero lo scioglimento della NATO[61].

[58] *Lunedì 15 maggio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 400.

[59] C-R(67)22, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 17th May, 1967, at 10.15 a.m. and 3.30 p.m.*, 7.6.1967, p. 31, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967; *Mercoledì 17 maggio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 403. Cfr. *Martedì 14 novembre 1967*, *ivi*, p. 442.

[60] *Mercoledì 26 aprile*, *Lunedì 15 maggio 1967*, *ivi*, pp. 396, 401. Per il testo della dichiarazione: *Statement by the European Communist and Workers' Parties on security in Europe (Karlovy Vary, 26 April 1967)*, «Survival», 1967, 7, pp. 208-215. Brosio preparò un'analisi della dichiarazione che distribuì agli alleati: PO/67/309, *Karlovy Vary Conference of European Communist Parties*, 9.5.1967, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, Private Office (PO), 1967. Il Consiglio si occupò della questione durante la seduta del 17 maggio 1967: C-R(67)22, cit., pp. 4-21.

[61] PO/67/309, cit., p. 3; C-M(67)30, cit., pp. 18-21.

Sebbene in quella fase non vi fosse una minaccia militare immediata, a suo parere quel comunicato non faceva che confermare il continuo interesse dell'URSS ad allontanare gli USA dall'Europa e a mantenere il Vecchio continente in uno stato di debolezza e divisione, per questo – avvertì il Segretario – in un momento in cui gli alleati cercavano di «trasformare la NATO, strumento di dissuasione, in uno strumento di *détente*», l'Organizzazione non avrebbe dovuto perdere la sua missione originaria, ma la deterrenza sarebbe dovuta restare il modo essenziale per assicurare la distensione che a sua volta si sarebbe potuta ottenere grazie ad una forza sufficiente, finché le condizioni politiche non fossero state profondamente modificate e non si fosse ristabilita una piena fiducia fra Est ed Ovest[62]. Per lo stesso motivo si spinse fino ad auspicare che i progressi registrati sul fronte della consultazione e partecipazione nucleare con la creazione del NDAC e del NPG – su cui pure continuava a nutrire riserve – e lo sviluppo in futuro di una pianificazione realmente collettiva dell'utilizzo delle forze nucleari non venissero influenzati da alcuna pressione che l'URSS o i Paesi dell'Europa orientale avrebbero potuto tentare di esercitare attraverso un trattato di non proliferazione nucleare o altre iniziative[63]. Lo stesso punto sarebbe stato sollevato l'anno successivo dai tedeschi che, preoccupati per le ripercussioni del TNP sull'attività del NPG, chiesero agli americani – e ottennero – garanzie sul futuro operato del Gruppo nel timore che i sovietici, richiamandosi al trattato, cercassero di bloccare ulteriori sviluppi nel quadro della pianificazione nucleare[64].

Con il procedere delle consultazioni nella seconda metà del 1967, l'opinione di Brosio sull'atteggiamento degli americani, sui margini di manovra degli alleati e sull'andamento dei negoziati in generale rimase

[62] *Ivi*, pp. 14-15. In queste due pagine dell'Annual Political Appraisal del 1967 (pp. 15-19 della versione francese dove viene riprodotta interamente) viene riproposta l'analisi di Brosio della politica estera sovietica e delle relazioni Est-Ovest contenuta nel rapporto del 1966, analisi che a suo stesso dire rimaneva valida ad un anno di distanza: C-M(66)48 (Revised), *Annual Political Appraisal. Report by the Secretary General*, 26.5.1966, pp. 19-22, NATO Archives, f. NAC – 01 – The North Atlantic Council, sub-f. C – North Atlantic Council, <https://archives.nato.int/annual-political-appraisal-11>.

[63] C-M(67)30, cit., p. 12. Al termine del primo incontro del NPG, gli alleati avevano messo in evidenza l'opportunità offerta loro dal comitato di esercitare un'influenza diretta sulla pianificazione nucleare nell'Alleanza; *Final communiqué, Nuclear Planning Group – Washington*, 6-7.4.1967, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 185-186.

[64] *Letter From the Under Secretary of State (Katzenbach) to Secretary of Defense Clifford*, 10.4.1968), FRUS, 1964-1968, Vol. XI, cit., Doc. 232, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d232>; C-M(68)22, *Annual Political Appraisal. Report by the Secretary General*, 20.5.1968, p. 24, AB, sc. 4, b. Inv. 85-74, cit.

sostanzialmente negativa. Come sospettato in precedenza, le riserve di tedeschi e italiani non avevano impedito alle due superpotenze di procedere con il trattato, contribuendo così a smorzare la speranza e la fiducia che gli alleati avevano manifestato il 20 aprile[65]. Il 23 agosto 1967, infatti, Cleveland informò i colleghi che il giorno seguente a Ginevra USA e URSS avrebbero presentato due bozze «distinte ma identiche» che sollevarono numerose riserve da parte dei Paesi dell'EURATOM che a loro volta avanzarono cinque principi sulla base dei quali chiedevano di modificare l'articolo III sui controlli[66]. Pur dichiarandosi pronti a fare il possibile per concordare un testo coi sovietici che tenesse conto dei principi elaborati dagli europei, quando il 14 novembre Cleveland presentò al Consiglio la nuova bozza contenente gli emendamenti formulati – specificò il diplomatico – dopo aver analizzato le proposte europee, quella versione sollevò dubbi da più parti – oltre a italiani e tedeschi, anche gli olandesi chiesero chiarimenti sul testo – e il Segretario generale ne approfittò per ricordare ancora una volta che gli USA avrebbero negoziato con l'URSS a Ginevra sotto la loro responsabilità e senza impegno da parte degli alleati[67].

[65] *Martedì 31 ottobre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 440.

[66] PR(67)28, *Summary record of a private meeting of Ambassadors held on Wednesday, 23rd August, 1967 at 6.15 p. m.*, 23.8.1967, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs. I cinque principi, concordati dai governi di Belgio, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Repubblica federale tedesca, prevedevano che (I) i controlli previsti dal trattato dovessero essere applicati alle materie prime e ai materiali fissili speciali e non agli impianti; (II) che i controlli agli Stati membri dell'EURATOM venissero effettuati sulla base di un accordo da concludersi tra EURATOM e AIEA; (III) che tale accordo si basasse sul principio della verifica dei controlli EURATOM da parte dell'AIEA; (IV) che, in attesa della conclusione di tale accordo, gli obblighi dei firmatari nei confronti di EURATOM non venissero influenzati dalle disposizioni dell'articolo III relative alla fornitura; (V) che la posizione di EURATOM durante i negoziati per un «accordo soddisfacente con l'AIEA» non venisse pregiudicata da eventuali disposizioni dell'articolo III; C-R(67)45, *Summary record of a meeting of the Council held at the Headquarters, Brussels, on Tuesday, 31st October, 1967 at 10.15 a.m.*, 14.11.1967, pp. 3-4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Sulle discussioni fra gli alleati riguardo alla formulazione dell'articolo III e alle proposte avanzate dai Paesi dell'EURATOM nell'autunno 1967, si vedano i verbali delle sedute del Consiglio atlantico dal 6 settembre (C-R(67)36) al 19 dicembre 1967 (C-R(67)54), *ibidem*. Si rinvia inoltre alla raccolta del NATO Archives: Coll. NPT – 08 – Non-Proliferation Treaty, vol. 2: *Political Affairs Subject File on Proliferation*, <https://archives.nato.int/political-affairs-subject-file-on-proliferation>. Sulle trattative riguardanti l'articolo III e il regime di controlli: Seaborg, Loeb, *Stemming the Tide: Arms Control in the Johnson Years*, Lexington, Lexington Books, 1987, pp. 189-198; Tal, *The burden of Alliance*, cit., pp. 115-124. Sullo sviluppo del sistema di salvaguardie dell'EURATOM: D. Howlett, *EURATOM and Nuclear Safeguards*, London: Macmillan, 1990.

[67] C-R(67)47, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Tuesday, 14th November, 1967 at 11.30 a.m.*, 23.11.1967, pp. 3-6, NATO

Anche quando il 18 gennaio 1968 Cleveland annunciò agli alleati l'accordo raggiunto tra le due superpotenze su un testo di trattato rivisto alla luce delle ultime consultazioni atlantiche nonché la sua presentazione congiunta da parte di americani e sovietici proprio quel giorno a Ginevra, Brosio rivolse lo stesso appello agli alleati affinché si attenessero a quanto concordato dal Consiglio il 20 aprile e continuassero le consultazioni per tutta la durata dei negoziati nel Comitato dei Diciotto[68], anche se – rifletteva – era ormai mutato lo scopo di tali discussioni: se fino ad allora il proposito delle consultazioni a livello atlantico era stato quello di scambiare opinioni con gli USA per introdurre emendamenti alla bozza, dopo la presentazione dell'ultima versione russo-americana completa di articolo III, lo scopo sarebbe stato quello di cercare di conciliare ed eventualmente allineare le diverse posizioni[69]. Tra febbraio e marzo, infatti, le discussioni sul trattato a livello di Consiglio atlantico proseguirono con cadenza settimanale e si concentrarono su alcune questioni specifiche sulle quali italiani e tedeschi continuavano ad avanzare riserve e a proporre emendamenti nel tentativo – vano per Brosio – di ritardare la loro adesione[70].

Di fronte al rapido e apparentemente inesorabile avanzare del negoziato verso l'adozione del testo, il Segretario generale, che fino ad allora si era limitato a fare da arbitro nelle discussioni, attento a richiamare gli

Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967; *Martedì 14 novembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 442.

[68] C-R(68)3, *Summary record of a meeting of the Council held at the Headquarters, Brussels, on Thursday, 18th January, 1968 at 12 a.m.*, 1.2.1968, p. 6, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1968. In concomitanza con quella riunione del Consiglio, la Rappresentanza permanente degli USA distribuì copia della bozza riveduta agli alleati: *US Draft Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, 18.1.1968, NATO Archives, coll. NPT, vol. 2, cit., item 152, <https://archives.nato.int/us-draft-treaty-on-the-non-proliferation-of-nuclear-weapons>.

[69] C-R(68)7, *Summary record of a meeting of the Council held at the Headquarters, Brussels, on Wednesday, 31st January, 1968 at 10.15 a.m.*, 19.2.1968, p. 9, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1968.

[70] *Mercoledì 14 febbraio 1968*, FB, d. XXII. Fra le questioni in discussione vi erano i criteri qualitativi per l'entrata in vigore del trattato, la frequenza delle conferenze di riesame (su base quinquennale, secondo una proposta svedese) e le garanzie di sicurezza per i Paesi non nucleari. Sul dibattito fra gli alleati riguardo a quei temi, si vedano i resoconti delle riunioni del Consiglio da febbraio a metà marzo 1968, in particolare dal C-R(68)8 (*Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 7th February, 1968 at 10.15 a.m.*, 15.2.1968) al C-R(68)13 (*Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 13th March, 1968 at 10.15 a.m. and 4.30 p.m.*, 22.3.1968), NATO Archives, coll. NPT, vol. 2, cit., <https://archives.nato.int/political-affairs-subject-file-on-proliferation>.

Stati membri al rispetto della procedura e degli interessi di tutti gli alleati, approfittò della sua visita negli USA in febbraio per prendere posizione ed esporre agli americani la sua contrarietà ad un trattato che, era convinto, non avrebbe di certo rafforzato l'Alleanza[71]. Brosio era intenzionato a raccomandare cautela agli americani e a smorzare quel senso di urgenza di fare progressi sul fronte del disarmo, alimentato anche dal *follow up* del Rapporto Harmel di dicembre: con un attivismo a suo parere «esagitato»[72], il 17 gennaio, quando il negoziato a Ginevra era ancora in corso e USA e URSS si apprestavano a presentare il giorno successivo la bozza di trattato riveduta all'ENDC, gli americani avevano infatti approfittato della prima riunione del Consiglio sull'attuazione del Rapporto per proporre uno studio sulle misure successive al TNP[73]. Pur ammettendo la possibilità di fare passi avanti in tempi brevi in materia di disarmo e riduzione reciproca delle forze, per Brosio un simile approccio rischiava di contrariare alleati più «attendisti» come italiani e tedeschi e di suscitare ulteriori dissidi nell'Alleanza. Non era solo la reazione dei partners atlantici a preoccupare Brosio, ma anche l'incognita rappresentata dai sovietici e dalle loro reali intenzioni: nella convinzione che l'interesse dei russi per il trattato di non proliferazione restasse quello di precludere il nucleare alla Germania, Brosio raccomandò agli alti funzionari del Dipartimento di Stato e poi al segretario di Stato in persona, Dean Rusk – «sempre un po' amaro con gli europei» – non solo prudenza nel trattare con Mosca, ma anche riguardo nei confronti di Bonn e degli altri alleati non nucleari, suggerendo loro di cercare perlomeno di porre l'accento sull'universalità del trattato, evitando così particolari pressioni sulla Germania[74].

Come si esaminerà in seguito, nel corso del 1968, alla sua costante preoccupazione per le sorti dell'Alleanza, si sarebbe aggiunta quella per la forte ondata distensiva che sembrava aver investito il Vecchio continente

[71] NATO Secret, *Conversation between the Secretary General and the Assistant Secretary of State, Mr. Leddy*, 19.2.1968, p. 6, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-86, cit., cart. 1968; *Lunedì 19 febbraio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 490.

[72] *Giovedì I*, *Martedì 13*, *Mercoledì 21 febbraio 1968*, FB, d. XXII; NATO Secret, *Conversation between the Secretary General and the Assistant Secretary of State, Mr. Leddy*, cit., pp. 1-2.

[73] PR(68)01-bis, *Private Record of a meeting of Permanent Representatives held on Wednesday, 17th January, l968 to discuss the follow-up to the Harmel Report*, 19.1.1968, p. 4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PR.

[74] NATO Secret, *Conversation between the Secretary General and the Assistant Secretary of State, Mr. Leddy*, cit., p. 6; NATO Secret, *Memorandum of conversation with Secretary of State*, 19.2.1968, p. 3, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-86, cit., cart. 1968; *Lunedì 19 febbraio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 490; *Mercoledì 21 febbraio 1968*, FB, d. XXII.

nei primi mesi di quell'anno e che avrebbe contribuito non solo ad alimentare i suoi dubbi sulla tenuta del fronte atlantico e sulla sua stessa permanenza a capo dell'Alleanza, ma anche a spingerlo ad un maggiore attivismo nello svolgimento del suo ruolo: da quel periodo fino al termine del suo mandato, Brosio non avrebbe esitato a manifestare il suo scetticismo – a volte contrarietà – rispetto agli sviluppi della *détente* con l'altro blocco tanto da essere accusato da alcuni Stati membri di eccedere nelle sue dichiarazioni, e a farsi inoltre lui stesso promotore di iniziative nel campo della difesa volte a rafforzare tanto la sicurezza del fronte occidentale quanto la coesione e solidarietà fra gli alleati[75].

2. *Brosio e l'evoluzione politica e militare dell'Alleanza nel 1967*

Nonostante le numerose difficoltà che avevano segnato il 1966 – oltre all'uscita della Francia dal comando integrato NATO, la questione delle compensazioni con Bonn, la crisi della sterlina, il crescente deficit della bilancia dei pagamenti statunitense e i problemi strutturali del sistema di Bretton Woods, le iniziative del Senato USA per il ritiro delle truppe americane di stanza nel Vecchio continente, che contribuirono a minare la credibilità degli Stati Uniti agli occhi dell'Europa, e, su tutte, l'opprimente ombra della guerra in Vietnam – Thomas Schwartz sostiene che nel corso del 1967 l'amministrazione Johnson riuscì ad ottenere risultati importanti non solo sul fronte della distensione con Mosca, ma anche nei rapporti con gli alleati europei, concludendo una serie di accordi che risolsero diversi problemi in sospeso all'interno dell'Alleanza[76]. Decisivi in tal senso furono i negoziati trilaterali fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Repubblica federale tedesca sulla questione delle compensazioni per i costi delle truppe alleate in territorio tedesco e del rischio di una loro riduzione. Iniziati nel settembre del 1966, pochi mesi prima della fine del governo Erhard, i negoziati proseguirono poi con il nuovo esecutivo guidato da Kurt Kiesinger e sostenuto dalla *Große Koalition* dei cristiano-democratici coi socialdemocratici, e si conclusero il 28 aprile 1967 con gli accordi trilaterali, un compromesso fra le tre potenze su compensazioni, livelli di forza e questione nucleare, che fu presentato al resto degli alleati

[75] *Mercoledì 27 marzo*, *Giovedì 2 maggio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 500, 507.
[76] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 93, 142-143.

nel corso della riunione del DPC il 2 maggio successivo[77]. Nel corso dei colloqui tripartiti non solo si registrò un avvicinamento alle posizioni americane da parte del nuovo governo tedesco, apparentemente disposto a sostenere il nuovo corso promosso dall'amministrazione USA in ambito di *nuclear sharing* e apertura verso Est, ma le tre potenze riuscirono a trovare un compromesso anche sulla strategia[78]: l'*Agreed Minute on Strategy and Forces*, firmato dai tre alleati il 9 novembre 1966, stabiliva che il livello delle forze NATO allora presente sul fronte centrale sembrava adeguato ad un'impostazione strategica fondata sulla dottrina della risposta flessibile; tale intesa aprì la strada prima all'adozione il 9 maggio 1967 da parte dei quattordici di una nuova guida ministeriale per le autorità militari, con le indicazioni da seguire nella preparazione delle proposte di forza e nei lavori per la revisione del concetto strategico della NATO, e poi in dicembre – complice anche l'uscita della Francia che si era opposta a un cambio di strategia nel senso auspicato da Washington – all'approvazione del nuovo documento strategico MC 14/3[79].

[77] *Final Report on Trilateral Talks*, s.d., FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 249, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d249>. Sui negoziati trilaterali: Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 39, 48-59; Gavin, *Gold, Dollars, and Power*, cit., pp. 152-164; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 251-294; Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 143-159; Zimmermann, *Money and Security*, cit., pp. 209-238.

[78] Per Schwartz, Johnson aveva riconosciuto i potenziali vantaggi derivanti dal cambio di governo a Bonn: l'ampia base di sostegno della *Große Koalition* era una condizione favorevole per concludere accordi duraturi in campo economico-finanziario e offriva garanzie per il loro rispetto; inoltre, la posizione del nuovo governo riguardo all'annosa questione del *nuclear sharing* e la presenza di Willy Brandt, con il suo approccio di apertura verso Est, suggerivano la disponibilità di Bonn a cercare di migliorare i rapporti con l'Europa orientale, in linea con la politica di distensione e *bridge-building* dell'amministrazione americana; Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 149-150.

[79] Haftendorn definisce i colloqui trilaterali «probabilmente la sede più importante per superare le differenze sulla strategia» poiché fu nell'ambito di quei negoziati che il 9 novembre 1966 americani, inglesi e tedeschi elaborarono e firmarono l'Agreed Minute on Strategy and Forces, contenente una serie di accordi che delineavano gli obiettivi strategici dell'Alleanza e le forze necessarie per raggiungerli, e che furono successivamente incorporati dai quattordici nella guida ministeriale al Comitato militare per il suo lavoro di pianificazione delle forze e revisione del concetto strategico della NATO. Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 47, 51-53, 59-84, 388-390. Per i tre documenti menzionati: *Agreed Minute on Strategy and Forces*, 9.11.1966, Attachment 1 to *Final Report on Trilateral Talks*, cit.; *Guidance to the NATO Military Authorities*, Annex II to DPC/D(67)23, *Defence Planning Committee – Decisions of Defence Planning Committee in Ministerial Session*, 11.5.1967, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967, <https://archives.nato.int/decisions-of-the-defence-planning-committee-in-ministerial-session> (anche in

Nel suo continuo impegno a garantire l'unità e solidarietà atlantica, il Segretario generale si era preoccupato di assicurare innanzitutto che i progressi compiuti dalle tre potenze nel corso dei loro incontri venissero regolarmente riferiti alla NATO e, al termine delle trattative, che i risultati raggiunti venissero sottoposti al DPC per poter essere reinseriti nel normale meccanismo del *defense planning* il prima possibile[80]. Quando il 2 maggio furono presentati i risultati dei colloqui tripartiti alla riunione del DPC a livello di rappresentanti permanenti, Brosio richiamò l'attenzione dei quattordici sulla portata delle proposte formulate in quel contesto ristretto non solo per il futuro della difesa atlantica, ma anche per quello dei rapporti Est-Ovest. Da un lato, infatti, il risultato di quei negoziati fu di regolare – seppure temporaneamente – i problemi finanziari fra i tre Paesi e di formulare inoltre una serie di proposte per il ridispiegamento – e non «decisioni di riduzione» sottolineò Brosio – delle truppe da sottoporre al DPC per la decisione finale sulla pianificazione delle forze NATO[81]. Tali proposte furono presentate ai ministri alla successiva riunione del Comitato il 9 maggio e fu in quell'occasione che i quattordici, facendo seguito alle raccomandazioni adottate la settimana precedente, decisero di incaricare le autorità militari di considerare i risultati dei colloqui trilaterali nella preparazione delle proposte di pianificazione delle forze, e adottarono inoltre la direttiva politica per il Comitato militare, definita da Brosio un documento-compromesso e considerata dagli alleati uno strumento importante ed utile per cercare di adeguare al meglio la strategia militare e i piani di forza

Pedlow (ed.), *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, cit., pp. 333-344); MC 14/3 (Final), *Final decision on MC 14/3. A Report by the Military Committee to the Defense Planning Committee on overall strategic concept for the defense of the North Atlantic Treaty Organization area*, 16.1.1968, NATO Archives, IMS Documents, 1965-1969, MC, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/Archives/stratdoc/eng/a680116a.pdf>.

[80] DPC/R(67)9, *Summary record of a meeting held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Tuesday, 2nd May, 1967, at 11.00 a.m.*, 5.5.1967, pp. 3-4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967. Sull'impegno di Brosio ad assicurare che le questioni allo studio delle tre potenze venissero riportate all'interno della cornice atlantica e, al contempo, a rispondere alle preoccupazioni degli altri alleati: DPC/R(67)4, *Summary record of a meeting held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Friday, 24th February, 1967, at 10.15 a.m.*, 3.3.1967; DPC/R(67)6, *Summary record of a meeting held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Tuesday, 11th April, at 10.15 a.m.*, 26.4.1967, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967.

[81] DPC/R(67)9, cit., p. 15; DPC/VR(67)10, *Verbatim record of a meeting of the Defence Planning Committee held on Tuesday 9th May, 1967 at 10.15 a.m. at the NATO Headquarters, Porte Dauphine, Paris (16e)*, 9.5.1967, p. 39, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967; C-M(67)30, cit., p. 13.

alla situazione politica, militare e finanziaria del momento[82].

Dal lato poi dei rapporti Est-Ovest, le proposte di ridispiegamento delle truppe angloamericane emerse dai colloqui tripartiti avevano ventilato l'idea che si potesse approcciare l'URSS per valutare eventuali riduzioni bilanciate delle forze nel duplice intento di limitare gli ingenti costi connessi alla corsa agli armamenti e di concordare un equilibrio delle forze reciprocamente accettabile e stabile sul continente europeo. L'amministrazione Johnson aveva infatti compreso – osserva Wenger – che il principio di garantire la sicurezza dell'area nordatlantica nel rispetto dei vincoli di bilancio nazionali si sarebbe potuto estendere anche all'ambito dei rapporti con il blocco orientale: l'avvio di colloqui con l'URSS per una reciproca riduzione delle forze in Europa avrebbe rappresentato una possibile soluzione al problema dei costi e dei livelli delle truppe angloamericane di stanza in Germania federale, senza rischiare di compromettere la sicurezza dei tedeschi e degli altri alleati, ma contribuendo anzi ad un allentamento delle tensioni tra Est ed Ovest e, di conseguenza, ad una maggiore stabilità del contesto europeo[83]. Il contenimento dei costi vertiginosi della corsa agli armamenti divenne una priorità centrale negli ultimi due anni di Johnson alla Casa Bianca tanto che – nota Thomas Schwartz – il Presidente fece numerosi sforzi per avviare negoziati con Mosca sul controllo degli armamenti, sia sulle armi strategiche sia sui sistemi di difesa anti-missile, nella speranza di poter mitigare i problemi economici esacerbati dal Vietnam e, al contempo, allentare le tensioni con l'URSS[84]. Al contrario Brosio, sospettando dei sovietici e delle loro intenzioni, avanzava delle riserve su un'eventuale iniziativa per la riduzione reciproca delle forze in Europa e avvertì pertanto gli alleati che quella era una questione delicata e bisognava prima capire quali fossero le *chances* di svilupparla senza rischiare di compromettere

[82] DPC/VR(67)10, cit., p. 39; *Martedì 9 maggio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 398. Sulle decisioni adottate dai ministri il 9 maggio 1967: *Decisions taken at the meeting of the Defence Planning Committee in Ministerial Session, held on 9th May, 1967*, Annex I to DPC/D(67)23, cit.; *Final communiqué, Defence Planning Committee – Paris*, 9.5.1967, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 187. Per il testo della guida ministeriale: Annex II to DPC/D(67)23, cit.

[83] Wenger, *NATO's Transformation in the 1960s*, cit., pp. 235, 237; Id., *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 50-51, 69, 73.

[84] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 205-210; J. Cameron, *The Double Game: The Demise of America's First Missile Defense System and the Rise of Strategic Arms Limitation*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 79-106.

la difesa e la solidarietà atlantiche[85]. Tale iniziativa sarebbe quindi stata ripresa ed esaminata nel corso dell'Esercizio Harmel ed inclusa nel rapporto finale, e avrebbe successivamente impegnato proprio Brosio al termine del suo mandato a capo dell'Alleanza atlantica.

Nelle intenzioni del suo promotore – il ministro degli Esteri belga Pierre Harmel da cui prese il nome – lo studio avrebbe dovuto infatti fare il punto e definire i compiti della NATO dopo l'uscita della Francia, in particolare cercare di integrare una politica di *détente* con il compito principale di garantire la sicurezza dei suoi membri attraverso una deterrenza militare credibile, al fine di rivitalizzare l'Alleanza e rafforzarne la coesione[86]. Secondo Bozo, oltre alla sfida gollista, alle origini della proposta belga (e della crisi di legittimità dell'Organizzazione) c'erano il mutato scenario geopolitico, dominato dalla guerra in Vietnam e dalla nascente distensione in Europa, e il calo del sostegno nei confronti della NATO che si registrava all'interno degli Stati membri, entrambi fattori che contribuivano ad alimentare quei dubbi sulla *raison d'être* della NATO già sollevati dal Generale fin dal suo ritorno al potere nel 1958 e resi manifesti dalla sua condotta «indipendentista» – il ritiro della Francia dai comandi militari integrati e la visita a Mosca nel quadro della sua politica di «*détente, entente et coopération*» con l'URSS[87].

Fin da quando i belgi avevano anticipato agli alleati l'intenzione del loro Ministro degli Esteri di avviare un dibattito istituzionale e

[85] C-M(67)30, cit., pp. 13-14. Sulla discussione riguardo alle possibili implicazioni dei ridispiegamenti proposti nei colloqui trilaterali per i rapporti Est-Ovest: DPC/R(67)12, *Summary record of a meeting held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Thursday, 11th May, 1967, at 10.15 a.m.*, 29.5.1967, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967.

[86] Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., p. 321. Sull'Esercizio e sul Rapporto Harmel: *ivi*, pp. 320-385; Ead., *The Harmel Report and Its Impact on German Ostpolitik*, in Loth, Soutou (eds.), *The Making of Détente*, cit., pp. 103-116; Bozo, *Détente versus Alliance*, cit., pp. 343-360; P. Harmel, *Forty Years of East-West Relations: Hopes, Fears, and Challenges*, «NATO Review», 1987, 4, pp. 1-9. Si segnala inoltre la selezione di documenti in dieci volumi curata dal NATO Archives: *Collection HARMEL – 07 – Future Tasks of the Alliance – «Harmel Report»*, <https://archives.nato.int/future-tasks-of-alliance-harmel-report>.

[87] Bozo, *Détente versus Alliance*, cit., pp. 343-350. Sull'emergere delle proteste sociali contro le armi atomiche e le politiche occidentali di difesa e sicurezza: Suri, *Power and Protest: Global Revolution and the Rise of Détente*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2003; H. Nehring, *Diverging Perceptions of Security: NATO, Nuclear Weapons, and Social Protests*, in Wenger, Nuenlist, Locher (eds.), *Transforming NATO in the Cold War*, cit., pp. 131-147; Wenger, Suri, *At the Crossroads of Diplomatic and Social History: The Nuclear Revolution, Dissent and Détente*, «Cold War History», 2001, 3, pp. 1-42.

funzionale sullo stato dell'Alleanza, Brosio aveva avanzato delle riserve sull'opportunità e sulla riuscita di uno studio sul futuro della NATO e dei rapporti Est-Ovest in quel frangente[88]. Se in un momento di crisi come quello successivo all'annuncio del ritiro francese la NATO necessitava di unità e compattezza e anche di credibilità, il Segretario generale dubitava che metterne in discussione gli obiettivi per cercarne di nuovi potesse servire allo scopo, e temeva piuttosto che così facendo si rischiasse di inasprire il dibattito interno e di accentuare le divergenze tra gli alleati, in particolare con Parigi. Come Couve gli aveva già fatto capire durante i loro colloqui, i francesi si rifiutavano di riconoscere un ruolo alla NATO nel processo di distensione e si opponevano non solo alla formulazione di una politica comune ma anche alla possibilità di una dichiarazione comune che affermasse la solidarietà tra gli alleati nell'ambito dei rapporti Est-Ovest[89]. Se dunque appariva inverosimile un eventuale appoggio da parte dei francesi a qualsivoglia iniziativa di rilancio dell'Organizzazione che contestavano e dalla quale si stavano ritirando, Brosio temeva che neanche la proposta a suo dire «sballata» di Harmel potesse avere prospettive: a rafforzare il suo scetticismo contribuiva il sospetto che l'interesse degli alleati per una distensione dei rapporti con l'altro blocco non fosse condiviso oltrecortina, tantomeno che ci si potessero attendere rapidi progressi sul fronte della riunificazione della Germania[90]. L'iniziativa belga fu invece accolta positivamente dagli americani sia perché – in linea con quanto annunciato da Johnson nel suo discorso sull'Europa di ottobre – era finalizzata a riaffermare l'importanza e l'unità della NATO in un momento di profonda incertezza riguardo alla sua tenuta, sia perché era stata avanzata da una piccola potenza europea, a conferma che l'Alleanza si stava evolvendo in un sistema meno egemonico e gerarchico, sebbene poi – precisa Wenger – i contributi-chiave alla conduzione dello studio furono proprio quelli delle tre potenze maggiori[91].

Quando il 15 dicembre 1966 il Ministro belga presentò ufficialmente la sua proposta ai colleghi riuniti in Consiglio, i quali espressero il loro consenso a proseguire verso una distensione dei rapporti Est-Ovest, il Segretario generale non manifestò la propria perplessità, relegata alle pagine del diario, e in quella sede si limitò a prendere atto del desiderio

[88] *Venerdì 9 dicembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 349.

[89] *Sabato 12 novembre 1966*, *ivi*, p. 338; *Colloquio con Couve de Murville*, 12.11.1966, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.

[90] *Giovedì 15 dicembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 352.

[91] Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 59 ss.

degli alleati di migliorare in modo concreto le relazioni con i Paesi del blocco orientale e di dare seguito alla proposta di Harmel che, riprendendo quella avanzata dalla delegazione canadese due anni prima, suggeriva di condurre uno studio sui progressi compiuti e sui futuri obiettivi comuni dell'Alleanza in vista del suo ventesimo anniversario. Sebbene si fossero manifestati approcci diversi alla questione – non solo manifestazioni di speranza e una certa audacia da parte di alcuni alleati, ma anche riserve e maggiore cautela da parte di altri – i partners si erano invece mostrati concordi nel voler evitare un approccio «blocco a blocco» non tanto nel formulare quanto nell'attuare una politica di *rapprochement*, difficilmente sostenibile per via della divergenza di opinioni su quanto lontano potessero spingersi gli alleati nei contatti con i Paesi dell'Est. Un altro punto su cui gli alleati si mostrarono fondamentalmente d'accordo era il proposito di sviluppare la distensione sulla base di una sicurezza garantita che era compito proprio dell'Alleanza di preservare, e di mantenere un ragionevole equilibrio di potere, punto poi ripreso dal Segretario generale che ne ribadì l'importanza agli alleati, anche a fronte dell'obiettivo di arrivare in futuro ad un accordo su una riduzione bilanciata delle forze sui due lati della cortina di ferro[92].

Al termine del suo *summing up*, Brosio intervenne anche sulla questione di una conferenza sulla sicurezza europea, proposta avanzata dal Patto di Varsavia in luglio e non imminente ma che – osservò – lo sarebbe potuta diventare su richiesta formale di qualche Paese dell'Est. A tale proposito, il Segretario aveva osservato un consenso generale su due punti che indicavano una certa cautela da parte degli alleati nei confronti della proposta sovietica: l'impressione che i tempi non fossero ancora maturi per un simile evento che avrebbe richiesto un'attenta preparazione, e la partecipazione anche del Canada e degli Stati Uniti. Brosio era convinto che su queste due condizioni l'accordo all'interno dell'Alleanza fosse imprescindibile, e suggerì pertanto di rinviare la questione all'esame del

[92] *Giovedì 15 dicembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 352-353; C-VR(66)69, *Verbatim record of a meeting of the Council held on Thursday 15th December, 1966 at 3.30 p.m. at the NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris (16e)*, 15.12.1966, pp. 42-43, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1966. Per la dichiarazione del Segretario canadese al Consiglio atlantico del dicembre 1964: C-R(64)54, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, XVIe., on Tuesday, 15.12.1964, at 10:15 a.m.*, 26.1.1965, p. 13, NATO Archives, CD coll., CD IS-0020, CR(64). Sulle proposte canadesi: G. Donaghy, *Domesticating NATO: Canada and the North Atlantic Alliance, 1963-68*, «International Journal», 1997, 3, pp. 445-463; Locher, Nuenlist, *Reinventing NATO: Canada and the Multilateralization of Détente, 1962-1966*, «International Journal», 2003, 2, pp. 283-302.

Consiglio o nell'ambito dell'Esercizio Harmel[93].

Sul finire di quell'anno a suo stesso dire «vivace», Brosio aveva l'impressione che, malgrado il Consiglio fosse riuscito a sistemare diverse questioni, compresa la costruzione della nuova sede a Bruxelles, aleggiasse un senso di vuoto e di incertezza, a cui contribuivano anche i suoi dubbi sull'iniziativa belga e, in generale, sullo stato di salute dell'Alleanza e sulle sfide che lo attendevano. A chiusura dei lavori, il Segretario non mancò di esprimere il proprio apprezzamento al Consiglio che, a dispetto delle difficoltà, era riuscito a tenere in vita e a migliorare la NATO grazie alla cooperazione e alla fiducia reciproca dei suoi membri, ed auspicò che con la stessa buona volontà e lealtà verso l'Alleanza si affrontassero anche gli impegni del nuovo anno. Le parole di apprezzamento che Brosio a sua volta ricevette da parte degli alleati per la fermezza e l'abilità con cui aveva guidato la NATO durante la crisi non contribuivano d'altra parte ad attenuare i suoi dubbi sull'avvenire dell'Alleanza e sul compito stesso a cui egli era stato chiamato: l'aver salvato la NATO non significava averne salvato la missione e la funzione, e il Segretario dubitava del contributo che l'Esercizio Harmel avrebbe potuto offrire a tale proposito; egli temeva piuttosto che lo studio avrebbe solo comportato nuovi compiti per i rappresentanti permanenti – a suo parere poco inclini ad assumere iniziative, tantomeno a prendere decisioni – finendo per arenarsi in una serie di carte e di rapporti, senza alcuna certezza di riuscire a prolungare l'Alleanza oltre la scadenza del 1969[94].

Gli stessi dubbi e timori accompagnarono Brosio anche nel corso dell'Esercizio Harmel che, dopo la sua approvazione all'incontro

[93] C-VR(66)69, cit., p. 44. Il 5 luglio 1966 a Bucarest, il Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia rilasciò una dichiarazione sul rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa, in cui proponeva lo scioglimento dei due blocchi militari e la convocazione di una conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione. Per il testo: *Declaration of the Political Consultative Committee of the Warsaw Pact on the strengthening of peace and security in Europe*, 5.7.1966, <https://www.cvce.eu/en/obj/declaration_of_the_political_consultative_committee_of_the_warsaw_pact_on_the_strengthening_of_peace_and_security_in_europe_bucharest_5_july_1966-en-c48a3aab-0873-43f1-a928-981e23063f23.html>.

[94] Sui dubbi di Brosio: *Venerdì 16 dicembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 353-354; *Giovedì 22 – Sabato 31 dicembre 1966*, FB, d. XXI. Sulle valutazioni dell'operato del Consiglio e del Segretario generale nel corso del 1966: C-VR(66)71, *Verbatim record of a meeting of the Council held on Friday 16th December, 1966 at 4.00. p.m. at the NATO Headquarters Porte Dauphine, Paris (16e)*, 16.12.1966; C-R(66)72, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 21st December, 1966 at 10.15 a.m.*, 10.1.1967, p. 20, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1966.

ministeriale del Consiglio atlantico di dicembre, ebbe inizio nel febbraio successivo con la creazione di un gruppo speciale, presieduto da Brosio stesso e incaricato di studiare lo sviluppo degli eventi politici e le loro ripercussioni sullo scopo dell'Alleanza e sui suoi futuri compiti, e con la successiva formazione di quattro sottogruppi tematici: relazioni Est-Ovest, relazioni interalleate, politica generale di difesa e sviluppi al di fuori dell'area NATO[95]. Proprio in qualità di *chairman* del gruppo speciale, Brosio ebbe modo di seguire la fase organizzativa dei lavori e visionare i documenti iniziali preparati dai quattro sottogruppi, che a suo parere risultavano vaghi e teorici, ben lontani dall'offrire soluzioni concrete a quesiti notoriamente complessi e apparentemente insolubili come la questione tedesca[96]. Quando alla successiva riunione ministeriale del Consiglio a Lussemburgo (13-14 giugno 1967) presentò l'*interim report* preparato dal gruppo speciale per l'occasione, il Segretario generale fece quindi notare ai ministri che le discussioni preliminari dei mesi precedenti avevano già rivelato le complessità delle questioni in esame e la conseguente necessità di procedere con la massima cautela: conclusa la prima fase dello studio con l'approvazione dell'*interim report*, i sottogruppi avrebbero dovuto procedere alla seconda fase ed affrontare la sostanza dei temi loro assegnati, e Brosio suggerì pertanto di procedere «*sans précipitation*»[97].

Il dibattito successivo, infatti, avrebbe messo in evidenza la divergenza d'opinioni fra gli alleati, in particolare all'interno del primo sottogruppo sulle relazioni Est-Ovest, caratterizzato – osserva Haftendorn nella sua

[95] C-R(67)9, *Summary record of a meeting of the Council held at the Permanent Headquarters, Paris, 16e., on Wednesday, 22nd February, 1967 at 10.15 a.m.*, 1.3.1967, p. 3 (par. 4), NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Sull'adozione della proposta Harmel: *Collection HARMEL*, cit., vol. 1: *Proposal of Study by P. Harmel and initial considerations (December 1966 – February 1967)*, <https://archives.nato.int/proposal-of-study-by-p-harmel-and-initial-considerations-december-1966-february-1967>. Sulla composizione e sui lavori condotti nell'ambito dei quattro sottogruppi: Vol. 2: *Purposes and procedure of the Study: composition of the four sub-groups (February 1967 – May 1967)*; vol. 4: *Report by Sub-group 1 East – West Relations (April 1967 – November 1967)*; vol. 5: *Report by Sub-group 2 Inter-Allied Relations (April 1967 – October 1967)*; vol. 6: *Report by Sub-group 3 The Future Security Policy of the Alliance (April 1967 – October 1967)*; vol. 7: *Report by Sub-group 4 Developments in Regions outside the NATO area (April 1967 – October 1967)*, <https://archives.nato.int/future-tasks-of-alliance-harmel-report>.

[96] *Lunedì 15 maggio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 401.

[97] C-VR(67)29, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Wednesday 14th June, 1967, at 3.30 p.m. at the Kirchberg, Luxembourg*, 14.6.1967, p. 2, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Per l'interim report: C-M(67)33, *The future tasks of the Alliance. Interim report by the Special Group on the future tasks of the Alliance to the Council in ministerial session*, 30.5.1967, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1967.

analisi – dal disaccordo fra gli alleati in merito alla questione tedesca, con Bonn che lamentava la mancanza di sostegno da parte degli altri partners atlantici ai capisaldi tradizionali della politica tedesca (dottrina Hallstein, rappresentanza esclusiva, riunificazione e linea Oder-Neisse)[98].

A preoccupare Brosio non era solo l'ampiezza e la portata delle questioni allo studio e gli eventuali contrasti che sarebbero potuti emergere durante i lavori, ma anche i segnali di irrigidimento dei francesi che sin dalla presentazione della proposta di Harmel avevano manifestato la loro contrarietà ad assegnare alla NATO un ruolo nella distensione e che a Lussemburgo si schierarono anche contro la proposta di una consultazione speciale dell'Alleanza sulla concomitante crisi in Medio Oriente, culminata nella guerra dei sei giorni (5-10 giugno 1967) fra Israele e una coalizione composta da Egitto, Giordania, Iraq e Siria. Fu lo stesso Segretario generale, inaugurando la seduta ministeriale del 13 giugno, a suggerire che la discussione in Consiglio sulla situazione internazionale esaminasse il conflitto arabo-israeliano non solo in rapporto ad un eventuale ruolo della NATO nella fase di *peacemaking* in una regione in cui molti Stati membri avevano interessi diretti e vitali, ma anche in rapporto agli sviluppi delle iniziative di *détente* fra Est ed Ovest, a fronte dell'appoggio – propagandistico e militare – dei Paesi comunisti agli arabi. A costo di essere accusato dagli Stati membri di eccedere nelle sue dichiarazioni – come poi accadde – Brosio era convinto che fosse sua responsabilità indicare problemi e possibili sviluppi che richiedessero consultazioni da parte del Consiglio, responsabilità che – precisò – era peraltro prevista dal Rapporto dei tre saggi che si era impegnato ad onorare fin dalla sua nomina a capo dell'Alleanza; inoltre, era compito della NATO promuovere la consultazione fra i suoi membri su una questione che, al di là degli interessi particolari di alcuni, minacciava quelli di tutti gli alleati – gli scambi commerciali, le forniture di petrolio, la sicurezza e l'equilibrio di forze nel Mediterraneo

[98] Haftendorn precisa che il disaccordo non riguardava solo i rapporti tra Bonn e gli alleati, ma regnava anche all'interno della *Große Koalition* tedesca: il cancelliere Kurt Georg Kiesinger e i «funzionari anziani» difendevano le posizioni tradizionali sulla questione tedesca (il diritto di autodeterminazione della nazione tedesca, la responsabilità delle Quattro Potenze e il non riconoscimento della Germania Est) e si contrapponevano a Willy Brandt (vice cancelliere e ministro degli Esteri del nuovo governo di coalizione) e alla generazione più giovane di diplomatici, interessati ad evitare che la Repubblica federale finisse isolata e, a tal fine, disposti ad «anteporre l'ordine pacifico dell'Europa alla soluzione della questione tedesca» e ad «accettare concessioni alla Germania Est se ciò avesse alleviato la situazione nel secondo Stato tedesco», in linea dunque con la politica annunciata da Johnson nell'ottobre 1966. Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 333-342.

che, precisò ancora, era parte dell'area del Patto atlantico[99].

Al termine della sua introduzione, in modo non dissimile da Cleveland che a fine febbraio gli aveva ricordato quale fosse il suo compito rispetto al dibattito atlantico sulla non proliferazione, il Ministro degli Esteri francese contestò l'iniziativa del Segretario generale, accusandolo di essersi occupato di problemi di sostanza e non di procedura[100], mentre alcuni giorni dopo de Gaulle arrivò ad imputare lo scoppio del conflitto arabo-israeliano agli Stati Uniti per le loro azioni in Vietnam[101]. Simili prese di posizione da parte francese – contro la consultazione a livello atlantico, contro un'eventuale politica comune di distensione nonché contro un proprio alleato – minacciavano non solo di vanificare l'intero Esercizio Harmel che proprio attraverso la consultazione mirava a sviluppare un comune approccio alla *détente*, ma anche di indebolire la solidarietà e unità politica fra gli alleati, mettendo così in pericolo la tenuta stessa dell'Alleanza in vista della scadenza del 1969[102].

Al di là delle polemiche francesi, a Lussemburgo il Consiglio atlantico aveva espresso un consenso generale nell'affermare la serietà della crisi e l'importanza della questione mediorientale anche per l'Alleanza, avvalorando l'analisi di Brosio che nei fatti in Medio Oriente – e successivamente in modo analogo anche nell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia nel 1968 – trovò conferma dei suoi sospetti sui sovietici e sui pericoli connessi a un *rapprochement*

[99] C-VR(67)26, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Tuesday 13th June, 1967, at 11 a.m. at the Kirchberg, Luxembourg*, 13.6.1967, pp. 3-4; C-VR(67)28, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Tuesday 14th June, 1967, at 9.30 a.m. at the Kirchberg, Luxembourg*, 14.6.1967, p. 25, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Brosio elaborò anche un documento per spiegare le ragioni di un eventuale ruolo della NATO nella promozione della pace fra Israele e i Paesi arabi: *Scaletta per mia introduzione al Consiglio ristretto del 9/6/67*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-72, cit.; *Giovedì 8* e *Venerdì 9*, *Martedì 13 giugno 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 411-412, 416. Sulla Guerra dei sei giorni: G. Laron, *The Six-Day War: The Breaking of the Middle East*, New Haven, Yale University Press, 2017; M.B. Oren, *Six Days of War: June 1967 and the Making of the Middle East*, New York, Oxford University Press, 2002.

[100] *Martedì 13*, *Mercoledì 14 giugno 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 415, 418; C-VR(67)26, cit., p. 5. Sull'episodio con Cleveland: *Martedì 28 febbraio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 373. Cfr. *supra*, par. 3.1.

[101] *Mercoledì 21 giugno 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 420. Sulle accuse di de Gaulle agli americani: Cotes 20, *Communiqué faisant suite au Conseil des ministres, 21.6.1967*, Archives Nationales, site de Pierrefitte-sur-Seine, AG/5(1)/1445 1er janvier – 31 juillet 1967; *La Déclaration du général de Gaulle au conseil des ministres*, «Le Monde», 22.6.1967.

[102] *Mercoledì 28 giugno*, *Giovedì 20*, *Venerdì 21 luglio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 422, 426, 427.

con l'URSS[103]. Nonostante l'impressione generale di un apparente irrigidimento dei sovietici, prima con il comunicato di Karlovy Vary e poi nel corso della crisi mediorientale, e di un peggioramento della situazione internazionale, vi era comunque il consenso a continuare gli sforzi verso la distensione, che confermava il processo di transizione della NATO dalla fase della guerra fredda ad una nuova fase in cui – rifletteva Brosio – difesa e resistenza costituivano la base indispensabile per perseguire una politica attiva di autentici accordi e buoni rapporti con l'altro blocco[104]. In un momento in cui gli alleati erano impegnati nella ricerca di una politica comune di distensione, la posizione contraria della Francia minacciava non solo di influire sullo svolgimento e sull'esito dell'Esercizio Harmel ma anche sulle sorti stesse dell'Alleanza: Brosio temeva che un eventuale rapporto finale contrario alle tesi francesi avrebbe rischiato di portare ad una resa dei conti con Parigi, fornendole un pretesto per uscire[105].

L'opposizione francese rischiava dunque di pregiudicare la seconda parte dello studio quando, dalle discussioni informali condotte nei sottogruppi, l'Esercizio Harmel sarebbe passato alla fase conclusiva di sintesi e sarebbe spettato ai Governi approvare i risultati delle consultazioni. Anziché attendere novembre, quando era prevista la discussione sul rapporto finale e sarebbero emerse con maggiore evidenza le divergenze di opinione fra gli alleati e le difficoltà di accordarsi sull'adozione del documento conclusivo, Brosio decise di sondare preventivamente i francesi rivolgendosi a Couve de Murville. Il Ministro si mostrò «perentorio e violento» nel manifestare

[103] C-VR(67)28, cit., p. 26. Per Brosio, la condotta dei sovietici durante la crisi mediorientale era parte dei loro tentativi di creare un secondo fronte in Medio Oriente, schierandosi contro Israele, fornendo armi ai Paesi arabi e cercando di privare gli europei del petrolio; *Lunedì 12*, *Mercoledì 21 giugno 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 415, 419-420. Brosio espose la sua lettura dell'invasione della Cecoslovacchia e delle sue conseguenze per l'Alleanza nel discorso pronunciato davanti all'Atlantic Treaty Association (ATA) a Lisbona il 14 ottobre 1968: *Secretary General's Speech to the Atlantic Treaty Association, Lisbon, on 11th* [sic] *October, 1968*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-71, cit. Il testo del discorso fu successivamente tradotto in italiano e pubblicato su due riviste: *Brosio indica le lezioni dell'aggressione della Cecoslovacchia*, «Relazioni Internazionali», 1968, 43, pp. 1030-1032 (una copia dell'articolo si trova in AB, sc. 4, b. Inv. 85-75 Discorsi e documenti dal 25.8 al 31.12.1968); *L'Alleanza atlantica dopo Praga*, «Corrispondenza socialista», 1968, 10, pp. 500-504 (una copia si trova in AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77 Discorsi e documenti dall'1.1.1969 al 24.7.1969).

[104] *Mercoledì 17 maggio*, *Martedì 13 giugno 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 402, 416. Cfr. il resoconto e l'analisi della riunione ministeriale a Lussemburgo, che Brosio presentò al NATO Defence College il 23 giugno successivo: *Address by the Secretary General – NATO Defence College – June 1967*, pp. 22-30, AB, sc. 5., b. Inv. 85-63, cit.

[105] *Mercoledì 28 giugno*, *Giovedì 20*, *Venerdì 21 luglio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 422, 426, 427.

la contrarietà francese all'Esercizio Harmel e alla ricerca di una politica comune, sviluppo «inammissibile» per Parigi per la quale l'Alleanza era e sarebbe dovuta restare una coalizione militare difensiva. Il Segretario generale cercò quindi di rassicurare Couve che non vi era alcuna intenzione antifrancese nell'iniziativa di Harmel il cui unico proposito era quello di giustificare e rafforzare l'Alleanza di fronte all'opinione pubblica: non si trattava di trasformare, bensì di riaffermare e sviluppare quei principi di consultazione e coordinamento già previsti dal Rapporto dei tre saggi, applicandoli ai rapporti Est-Ovest e al mutato scenario internazionale[106].

A dispetto dello scetticismo che nutriva nei confronti dell'Esercizio Harmel, Brosio sembrava dunque disposto a mettere da parte le proprie perplessità e a prendere le difese dell'iniziativa belga nel tentativo di preservare l'Alleanza e, di fronte all'ostilità francese, non esitò a schierarsi con quello che dovette apparirgli come il male minore per la salvaguardia dell'unità atlantica[107]. Il Segretario si trovò così a difendere lo studio Harmel sia in pubblico, arrivando a dichiararsi ottimista sulla permanenza della Francia nel tentativo – a suo stesso dire «disperato» – di scongiurare il pericolo che l'Esercizio inducesse de Gaulle a ritirarsi anche dall'Alleanza, e di dimostrare che fosse ammissibile un compito non soltanto militare ma anche politico dell'Alleanza; sia con lo stesso generale de Gaulle dal quale si recò in visita prima di lasciare Parigi per trasferirsi a Bruxelles. Durante il loro colloquio del 13 ottobre 1967, ultimo giorno della NATO a Porte Dauphine, il Presidente francese ribadì che la posizione della Francia rispetto all'Alleanza non era mutata dal marzo 1966, ma Parigi si riservava di rivalutare la propria posizione se fossero intervenuti sostanziali cambiamenti nei rapporti Est-Ovest o una profonda trasformazione dell'Alleanza. A tale proposito, ricorrendo agli stessi argomenti già esposti da Couve, de Gaulle precisò che, se la conclusione dello studio Harmel fosse stata la trasformazione di un'alleanza militare difensiva in una «politica per controllare e dirigere i rapporti Est-Ovest», i francesi non vi avrebbero mai aderito. Come aveva fatto in precedenza con Couve, anche davanti al Generale Brosio cercò di spiegare quale fosse l'obiettivo di Harmel nel proporre lo studio, sottolineandone l'intenzione di giustificare davanti all'opinione pubblica le *raison d'être* dell'Alleanza, il legame con il Rapporto del 1956 e il fatto che la dimensione politica dell'Alleanza fosse già stata sostanzialmente delineata dai tre saggi e che in quella fase non

[106] *Martedì 19 settembre 1967*, *ivi*, pp. 432-433.

[107] Sul diario confidò: «Anch'io mi accorgo che la difesa dell'Alleanza di fronte alla posizione nazionalista francese implica una flessione di fronte agli americani. Ma è inevitabile, ed io ne risento psicologicamente, quasi con riluttanza». *Lunedì 11 settembre 1967*, in *ivi*, p. 431.

restava che darvi seguito[108].

Contrariamente agli sforzi da lui profusi in quelle settimane a sostegno dello studio condotto dagli alleati, Brosio continuava peraltro a nutrire forti riserve nonché una certa irritazione nei confronti di quella che si stava rivelando essere una «procedura faticosa per tenere in piedi un esercizio sconsigliato»: i suoi colloqui con i francesi e le sue dichiarazioni pubbliche erano solo tentativi di evitare un'aperta rottura con Parigi perlomeno sulla procedura, senza illudersi – confidava sulle pagine del diario – di poterla evitare sulla sostanza[109].

Pertanto, prima che la crisi di Cipro richiedesse la sua attenzione e Grecia e Turchia accettassero la sua offerta di buoni uffici[110], Brosio intervenne ancora una volta pubblicamente sull'Esercizio Harmel in occasione della conferenza dei parlamentari NATO (20-24 novembre 1967): presentando gli obiettivi dello studio nel suo discorso di apertura, il Segretario generale sviluppò una serie di considerazioni sul contributo dell'iniziativa belga al futuro dell'Alleanza, che riecheggiavano quanto emerso nel corso dei suoi colloqui con i francesi. Innanzitutto, egli rassicurò che lo studio non intendeva riformare né promuovere una «drastica» trasformazione dell'Alleanza e che nessuno dei Paesi membri avrebbe quindi dovuto nutrire alcuna «seria preoccupazione» sulla

[108] *Mercoledì 20*, *Giovedì 21 settembre 1967*, FB, d. XXII; *Venerdì 13 ottobre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 436-437; *Colloquio con il generale de Gaulle del 13 ottobre 1967 h. 15*, pp. 1-2, AB, sc. 4, b. Inv. 85-73 Discorsi e documenti NATO dal 16 luglio 1967 al 23 febbraio 1968.

[109] *Mercoledì 25 ottobre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 439; *Giovedì 26 ottobre 1967*, FB, d. XXII.

[110] Negli anni successivi all'indipendenza dalla Gran Bretagna, ottenuta nel 1960, Cipro fu teatro di vari scontri fra la comunità greco-cipriota e la minoranza turca, e nel marzo 1964 fu inviata sull'isola una forza di interposizione ONU in seguito alla crisi del novembre 1963. Nel novembre 1967 nuovi scontri fra la guardia nazionale greco-cipriota e l'esercito turco-cipriota portarono Grecia e Turchia sull'orlo della guerra, con Ankara che minacciò di intervenire militarmente sull'isola. Brosio offrì i suoi buoni uffici per scongiurare lo scoppio di un conflitto fra i due alleati che accettarono l'offerta del Segretario NATO di contribuire a dirimere la crisi. Dal 25 al 30 novembre 1967, egli si recò pertanto in missione in Grecia e Turchia, operando – a suo stesso dire – in appoggio all'inviato speciale della Casa Bianca, Cyrus Vance. L'opera di mediazione riuscì ad impedire lo scoppio di un conflitto e la crisi si risolse con un accordo per il ritiro delle truppe greche dall'isola. Sul coinvolgimento di Brosio durante la crisi, si veda il suo resoconto da sabato 18 novembre a lunedì 4 dicembre 1967: FB, d. XXII e Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 443-465; documenti conservati in AB, sc. 5, b. Inv. 85-76 Crisi di Cipro novembre-dicembre 1967. Sul conflitto cipriota: V. Greco, *Greci e turchi tra convivenza e scontro: le relazioni greco-turche e la questione cipriota*, Milano, Franco Angeli, 2007.

continua validità del Patto atlantico e del Rapporto del 1956. Lui stesso si diceva convinto che l'Alleanza non avesse bisogno di una «metamorfosi fondamentale» che non sembrava opportuna e probabilmente sarebbe stato imprudente tentare in quella fase.

Il Segretario ne approfittò inoltre per ricordare che l'Alleanza non era mai stata solamente un blocco militare e che anzi fin dall'inizio gli Stati membri avevano accettato di cooperare insieme nella sfera politica e per questo – aggiunse, contestando la tesi francese – non vi era dubbio che essa potesse essere il forum adatto per discutere di distensione. Rigettando l'immagine «artificiale» diffusa sia all'esterno, sia all'interno dell'Alleanza – ad esempio dai francesi – come quella di «un'agenzia militare belligerante, riluttante e inadatta a creare condizioni di pace», egli sottolineò che era il Trattato stesso a stabilirne lo scopo pacifico: una discussione sulla *détente* a livello atlantico appariva dunque come un normale adattamento dell'Alleanza alle circostanze di quella fase storica e avrebbe inoltre scongiurato i rischi connessi allo sviluppo di iniziative individuali che, oltre certi limiti, avrebbero potuto mettere in pericolo la coesione atlantica[111].

Brosio ribadì lo stesso messaggio anche durante la riunione del Consiglio atlantico di dicembre e, prima che i ministri degli Stati membri si pronunciassero sul rapporto finale dell'Esercizio Harmel, ne approfittò per porre l'accento sulla correlazione fra i due compiti principali dell'Alleanza indicati nel documento, la difesa e la politica di distensione, e richiamare l'attenzione sulle numerose questioni in sospeso – la divisione di Berlino, della Germania e dell'Europa; la politica militare dei sovietici, i loro investimenti nel settore bellico e la loro presenza attiva in Medio Oriente e nel Mediterraneo, e per contro le discussioni sulla limitazione degli armamenti – che indicavano come la forza militare restasse necessaria a scoraggiare eventuali aggressioni e a garantire quelle condizioni di sicurezza e stabilità che avrebbero favorito la ricerca di soluzioni ai problemi irrisolti e il miglioramento delle relazioni con l'Est[112].

---

[111] Il testo del discorso pronunciato dal Segretario generale alla conferenza dei parlamentari NATO il 20 novembre 1967 fu pubblicato nella rivista dell'Organizzazione: Brosio, *NATO and East-West détente*, «NATO Letter», 1967, 12, pp. 2-9.

[112] C-R(67)51, *Summary record of a meeting of the Council held at the Headquarters, Brussels, 39, on Wednesday, 13th December, 1967 at 3.30 p.m.*, 14.2.1968, pp. 11-12, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1967. Sulla minaccia militare sovietica, si veda l'intervento di Rusk in quella sede: C-VR(67)50, *Verbatim record of a meeting of the Council held on Wednesday 13th December, 1967 at 10 a.m. at NATO Headquarters, Brussels, 39*, 13.12.1967, p. 26, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-VR,

Il Segretario generale rivolse inoltre parole di apprezzamento per gli sforzi e i risultati raggiunti nel corso di quell'anno attraverso l'esercizio della consultazione, non solo per i progressi registrati nel dibattito strategico, ma anche durante lo studio Harmel che si concludeva con l'approvazione del rapporto finale in quella riunione, definendola «un ottimo esempio di consultazione fruttuosa all'interno dell'Alleanza»[113]. Dopo la stesura del rapporto finale a novembre e le riserve sollevate non solo dai francesi sul documento e sulla sua eventuale pubblicazione, ma anche dagli italiani e dagli olandesi, Brosio si era personalmente offerto di trovare una sintesi tra le varie istanze ma senza cedere ai francesi come sembravano propensi a fare i canadesi, e difendendo invece con fermezza il lavoro del Segretariato[114]. Le discussioni fra le delegazioni avevano portato i francesi a rivedere la loro posizione alla vigilia della ministeriale e ad accettare di pubblicare l'intero rapporto, e il dibattito fra i ministri in Consiglio aveva infine consentito di superare le criticità sollevate da italiani, olandesi e portoghesi su alcuni punti del documento e di arrivare ad un accordo sul testo e sulla sua pubblicazione in allegato al comunicato finale[115].

1967; il paragrafo 11 del comunicato finale: *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 13-14.12.1967, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 197. Sull'aumento del budget militare sovietico in rapporto alle previsioni di spesa per la difesa dei Paesi NATO, si veda la valutazione riassuntiva del Segretario generale sulla pianificazione della difesa: DPC/D(67)66 (Revised), *Defence Planning Committee – Defence Review 1967. Overall summary appraisal by the Secretary General*, 8.12.1967, p. 3, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967.

[113] C-R(67)51, cit., p. 12. A differenza del plauso rivolto durante la seduta, il commento di Brosio sulle pagine del diario riguardo alla discussione in Consiglio suona meno entusiasta: «la discussione generale è stata noiosa e poco conclusiva. Si è parlato di tutto senza arrivare a nulla»; *Mercoledì 13 dicembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 470.

[114] Sulle posizioni degli alleati rispetto al rapporto finale e sul tentativo di Brosio di mediare: *Lunedì 11*, *Martedì 12*, *Mercoledì 13 dicembre 1967*, *ivi*, pp. 466-470. Sui tentativi canadesi di trovare una formula accettabile per i francesi: *Martedì 17*, *Mercoledì 18*, *Lunedì 30 ottobre 1967*, FB, d. XXII. Per il testo del rapporto dello Special Group di novembre: C-M(67)74, *Future tasks of the Alliance. Report by the Special Group on the future tasks of the Alliance to the Council in ministerial session*, 28.11.1967, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1967. Cfr. il testo adottato dal Consiglio alla sessione ministeriale di dicembre: C-M(67)74 (2nd revise), *Future Tasks of the Alliance (As agreed by the Council in Ministerial Session on 14th December, 1967). Report of the Council*, 18.12.1967, NATO Archives, *Collection HARMEL*, cit., vol. 9: *Approval of Final Report during December 1967 Council Ministerial Session in Brussels (October 1967 – December 1967)*. Per il testo ufficiale del Rapporto: *The Future Tasks of the Alliance. Report of the Council – «The Harmel Report»*, 13.12.1967, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1967/12/13/the-future-tasks-of-the-alliance>.

[115] *Mercoledì 13 dicembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 470. Sulle discussioni fra

Come osserva Bozo, il Rapporto era il frutto di un compromesso tra la Francia, passata da un'iniziale noncuranza ad un'opposizione totale nei confronti dello studio e della prospettiva di un rafforzamento del ruolo politico dell'Alleanza nelle relazioni Est-Ovest, e gli altri quattordici alleati, preoccupati dal rischio di un eventuale ritiro dei francesi dall'Esercizio o addirittura dall'Alleanza stessa nel 1969. Benché il suo contenuto risultasse «diluito e ridimensionato» rispetto ai *reports* elaborati dai singoli sottogruppi, per lo storico francese il successo dell'iniziativa andava oltre il Rapporto in sé e consisteva nel processo di consultazioni condotte dagli alleati nel corso del 1967 che contribuirono ad avvicinare le loro posizioni e a definire le funzioni dell'Alleanza nel nuovo contesto internazionale, rispondendo al contempo alla sfida di de Gaulle alla *raison d'être* della NATO: l'Esercizio non solo confermò la credibilità e la legittimità dell'Alleanza a livello militare e politico e la sua continuazione dopo la scadenza del 1969, ma, rendendo la NATO non solo compatibile, ma necessaria per la distensione, esso smentì la tesi gollista che essa costituisse un ostacolo alla trasformazione delle relazioni Est-Ovest e che il loro miglioramento avrebbe inevitabilmente portato alla sua scomparsa[116].

Malgrado le forti perplessità da lui manifestate prima e durante lo svolgimento dello studio, Brosio giudicò il Rapporto un risultato «modesto ma meno disastroso del previsto»: egli sembrava confortato dal fatto che non solo la sua adozione non avesse coinciso con la rottura definitiva con la Francia, ma anche che, al momento decisivo, quest'ultima non si fosse opposta alla sua pubblicazione[117]. Inoltre, contrariamente ai suoi timori, il documento finale non stravolgeva la natura dell'Alleanza, bensì contribuiva a consolidare la funzione militare della NATO che lui giudicava essenziale per la difesa e salvaguardia dell'Occidente in un'epoca di profonde trasformazioni, e che, sperava, sarebbe servita a controbilanciare le tendenze «distesiste» manifestate dagli Stati membri. Per Brosio, era questo il maggior merito del Rapporto Harmel: esso non solo affermava il compito politico dell'Alleanza nell'era della distensione, ma salvaguardava inoltre quello originario ribadendo la «necessità primordiale della difesa di fronte alle troppe tendenze verso riduzioni ingiustificate e pericolose delle forze militari in Europa». Come spesso denunciato dalle autorità militari nelle loro valutazioni, anch'egli

i ministri in Consiglio: C-R(67)51, cit., pp. 12-16.

[116] Bozo, *Détente versus Alliance*, cit., pp. 353-358.

[117] *Venerdì 24 novembre 1967*, FB, d. XXII; Brosio, *An Analysis of the Harmel Report. Past and Future Task of the Alliance*, «NATO Letter», 1968, 3, p. 10.

era convinto che non vi fossero le condizioni per una diminuzione dello sforzo militare: al contrario, proprio in vista di eventuali riduzioni bilanciate di forze con l'altro blocco (paragrafo 13 del Rapporto), Brosio riteneva indispensabile mantenere un equilibrio di forze che garantisse la sicurezza e difesa dell'area nordatlantica[118].

Sulla necessità di garantire un sistema di deterrenza e di difesa dell'area nordatlantica in caso di attacco, si era espresso anche il generale Charles De Cumont durante la seduta del Defence Planning Committee il 12 dicembre, quando aveva presentato ai quattordici ministri il nuovo concetto strategico e il piano di forze quinquennale dal 1968 alla fine del 1972, entrambi sviluppati dalle autorità militari sulla base della guida politica adottata dai ministri il 9 maggio precedente[119]. Illustrando i due elementi su cui poggiava la strategia – la difesa graduata (*flexible response*) e la nozione di preavviso di ordine politico (*political warning*) – ed i suoi vantaggi – era una strategia credibile che consentiva di controllare l'escalation e offriva «la speranza di poter fermare la catastrofe prima del diluvio dei raggi gamma» – il *Chairman* del Comitato militare mise in guardia gli alleati contro i rischi derivanti tanto da una valutazione distorta delle intenzioni del nemico quanto dalla disunione o da un indebolimento delle forze e dello sforzo comune: sebbene i russi non facessero la guerra all'Occidente da diciannove anni e avessero raramente attaccato per primi, tuttavia il Generale ricordò che essi non avevano esitato a muovere guerra contro gli avversari che giudicavano deboli. Egli era pertanto convinto della necessità di mantenere l'apparato politico-militare atlantico flessibile e vigile, e di evitare un indebolimento del fronte occidentale e con esso il rischio di ravvivare quella minaccia che la NATO aveva contenuto in tutti quegli anni[120].

Brosio apprezzò la dichiarazione di De Cumont e i passi avanti compiuti sul fronte della pianificazione militare nel corso del 1967 che portarono in quella seduta all'adozione per la prima volta di un piano quinquennale delle forze NATO per il periodo 1968-1972 nonché del nuovo concetto strategico che adattava la strategia della NATO agli sviluppi politici, militari e tecnologici[121]. L'accordo finale sulla risposta flessibile prevedeva

[118] Id., *The evolution of the Atlantic Alliance*, «NATO Letter», 1968, 11, pp. 3-4; Id., *An Analysis of the Harmel Report*, cit., p. 12.

[119] *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 13-14.12.1967, cit., p. 197 (par. 12).

[120] DPC-VR(67)28, *Verbatim record of a meeting of the Defence Planning Committee held on Tuesday 12th December, 1967 at 11.45 a.m. at NATO Headquarters Brussels, 39*, 12.12.1967, pp. 4-6, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1967.

[121] *Martedì 12 dicembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 468; *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 13-14.12.1967, cit., p. 197 (par. 12-13). Sulla decisione

l'«escalation controllata», un compromesso tra la difesa convenzionale contro attacchi non nucleari proposta dagli americani e il rapido impiego di armi nucleari voluto dagli europei: i primi ottennero che si rispondesse ad aggressioni militari geograficamente limitate con mezzi convenzionali senza ricorrere all'escalation con armi nucleari tattiche, mentre i secondi si assicurarono che tali armi potessero essere prontamente impiegate se non si fosse potuto contrastare attacchi del genere in altro modo[122].

Tuttavia, il Segretario generale non nascondeva le proprie preoccupazioni sul futuro della difesa atlantica, innanzitutto per la difficoltà degli alleati ad impegnare risorse sufficienti al mantenimento di forze convenzionali adeguate, efficienti ed aggiornate a fronte di un aumento dei costi delle truppe e delle attrezzature militari inevitabilmente più veloce di quello del prodotto interno lordo degli Stati membri. Nell'ottica poi della flessibilità, il concetto strategico rivisto prevedeva, oltre alla messa a disposizione di forze convenzionali «ben addestrate, ben equipaggiate e mobili», anche l'uso di armi nucleari pronte ad essere autorizzate e questo avrebbe richiesto la messa a punto di dottrine e piani per l'uso tattico delle armi nucleari, compito affidato al NPG[123]. In entrambi i casi, risultava cruciale la posizione degli Stati Uniti che, da un lato, richiamavano gli europei a contribuire a colmare il deficit di divise prodotto dalle forze americane in Europa, richiamo che non solo metteva pressione sugli alleati ma – temeva Brosio – preludeva al ritiro degli americani; dall'altro, sostenendo l'arma nucleare, anche tattica, unicamente come deterrente, rafforzavano l'impressione di Brosio che non vi fosse alcuna volontà da parte loro di attivare veramente la difesa nucleare dell'Alleanza e che il NPG non fosse un comitato per la pianificazione nucleare, bensì un «comitato di critica» all'arma nucleare[124]. A questo proposito, come già aveva fatto nella sua valutazione politica di maggio commentando positivamente il contributo offerto dal nuovo organo nel promuovere un'«autentica condivisione di responsabilità nucleari», in quella di dicembre sulla difesa Brosio ribadì l'importanza di consultazioni tempestive all'interno dell'Alleanza sulle questioni militari ed espresse l'auspicio che l'impegno degli alleati in tal senso

finale sul concetto strategico rivisto: MC 14/3 (Final), cit.

[122] Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 67, 80. Sul compromesso sulla risposta flessibile: *ivi*, pp. 59-85; Stromseth, *The Origins of Flexible Response*, cit., pp. 175-194.

[123] DPC/D(67)66 (Revised), cit., pp. 2-4.

[124] *Martedì 12 dicembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 467-468.

continuasse anche in futuro[125]. Lui stesso si sarebbe impegnato in prima persona a promuovere nel quadro del NPG la consultazione su quei temi e, in particolare, lo studio sull'uso delle cosiddette «piccole armi tattiche» al fine di contribuire alla credibilità ed efficacia del sistema di difesa alleato[126].

Nel corso del 1968, mentre l'Alleanza si preparava a dare seguito alle disposizioni del Rapporto Harmel, e fino al termine del suo incarico nell'autunno del 1971, Brosio si sarebbe impegnato in misura crescente a promuovere una serie di iniziative – la sua personale battaglia per tentare di colmare la lacuna sull'impiego delle armi nucleari tattiche, promuovendo studi e discussioni a livello di NPG; l'avvio di uno studio sui problemi della difesa dell'Alleanza negli anni Settanta – nella speranza di rafforzare il sistema nordatlantico e scongiurare il pericolo che le illusioni della distensione finissero per compromettere fatalmente la tenuta di un'organizzazione che ai suoi occhi appariva come uno «scheletro ambulante»[127].

3. *I richiami e le iniziative di Brosio contro il furore della distensione*

Durante la prima metà del 1968 gli alleati si impegnarono a dare seguito alle raccomandazioni del Rapporto Harmel in tema di distensione. Oltre ad occuparsi degli aspetti procedurali del *follow up* – la selezione delle sedi in cui trattare le varie questioni; modi e tempi per la presentazione ai ministri dei risultati degli studi condotti – era compito delle delegazioni degli Stati membri elaborare un programma di lavoro e concordare una lista di materie di studio per ogni problematica individuata nel corso dell'Esercizio: la riunificazione tedesca e il raggiungimento di un ordine giusto e stabile in Europa (paragrafi 11 e 12 del Rapporto); il disarmo e le misure per il controllo degli armamenti, comprese le riduzioni bilanciate

[125] C-M(67)30, cit., p. 12; DPC/D(67)66 (Revised), cit., p. 2.

[126] Sulla convinzione di Brosio della necessità di studiare le piccole armi, si vedano le riflessioni sul diario durante la lettura dello *SHAPE special study* (copia – datata 26.9.1967 – delle due pagine conclusive del documento si trova in AB, sc. 4, b. Inv. 85-73, cit.) e a margine dell'incontro dei ministri del NPG ad Ankara il 28-29 settembre 1967: *Sabato 23*, *Giovedì 28 settembre 1967*, FB, d. XXII; *Sabato 30 settembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 434. Come si evince dal comunicato finale della riunione di Ankara, in quella sede i ministri discussero del possibile uso tattico delle armi nucleari e decisero di proseguire gli studi al riguardo; *Final communiqué, Nuclear Planning Group – Ankara*, 29.9.1967, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 193-194.

[127] *Venerdì 28 aprile 1967*, FB, d. XXI; *Venerdì 27 ottobre*, *Mercoledì I novembre 1967*, FB, d. XXII.

di forze (paragrafo 13); la situazione nel Mediterraneo e nel fianco sudorientale (paragrafo 14) e i problemi esterni all'area nordatlantica (paragrafo 15)[128].

Come accennato in precedenza, fu in occasione della prima riunione del Consiglio in seduta privata per discutere dell'attuazione del Rapporto (17 gennaio 1968) – quando il negoziato sulla non proliferazione era ancora in corso e USA ed URSS si apprestavano a presentare il giorno successivo la bozza riveduta del trattato all'ENDC – che il rappresentante permanente statunitense Cleveland propose di includere il tema «Dopo il TNP, quali misure di disarmo e controllo degli armamenti sono nel miglior interesse dell'Alleanza?» nell'agenda del Comitato politico che si sarebbe dovuto occupare delle questioni relative al paragrafo 13 insieme agli esperti di disarmo[129]. La proposta, che venne accolta dagli alleati nelle settimane successive, rifletteva l'interesse di Johnson ad avviare colloqui con i sovietici sul controllo degli armamenti come lascito finale della sua presidenza, nel duplice intento di contribuire sia al *bridge building* con l'altro blocco sia all'economia nazionale, limitando gli arsenali e i rischi di conflitto e, al contempo, anche i costi connessi alla competizione nucleare[130].

Fin dai primi mesi del 1968 gli Stati membri intrapresero dunque una serie di studi sul controllo degli armamenti e su misure, comprese le riduzioni bilanciate di forze, che potessero favorire un allentamento delle tensioni in Europa e ridurre i rischi di conflitto. In vista della riunione ministeriale del Consiglio atlantico che si sarebbe tenuto a Reykjavík il 24-25 giugno, gli alleati lavorarono a possibili proposte e modalità alternative per conseguire tali riduzioni mantenendo lo stesso grado di sicurezza a costi ridotti e senza rischiare di destabilizzare la situazione nel continente. Il risultato di quei primi studi sarebbe stato il cosiddetto «segnale di Reykjavík», la dichiarazione che gli Stati membri adottarono alla riunione ministeriale di fine giugno e con cui invitarono l'Unione sovietica e i Paesi dell'Europa orientale ad avviare colloqui per una riduzione mutua e bilanciata delle forze (Mutual and Balanced Force Reductions,

[128] *The Future Tasks of the Alliance*, cit.

[129] PR(68)01-bis, cit., p. 4. Il Consiglio in sessione permanente si occupò specificatamente del paragrafo 13 anche nella riunione privata successiva: PR(68)02, *Private record of a meeting of Permanent Representatives held on Tuesday, 23rd January, 1968 to continue discussion on the follow-up to the Harmel Report*, 25.1.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PR; PO/68/58, *Further considerations on the follow-up on paragraph 13 of the Harmel Report*, 25.1.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, Private Office (PO), 1968.

[130] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 205-210, 218.

MBFR)[131]. Con quel documento che dava immediata applicazione alle raccomandazioni del Rapporto Harmel, osserva Haftendorn, gli alleati intendevano contrastare i vari appelli lanciati dall'URSS sin dal 1966 per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza in Europa, facendosi a loro volta promotori di un'iniziativa che contribuisse ad allentare le tensioni tra i blocchi e scongiurasse al contempo tagli unilaterali da parte degli americani[132]. Alcuni mesi dopo, l'iniziativa di Reykjavík avrebbe tuttavia risentito dell'intervento militare sovietico in Cecoslovacchia che, come notò Cleveland, impresse una ferita profonda all'intera politica di distensione occidentale[133].

[131] Nel «segnale di Reykjavík», gli alleati indicarono anche i principi che avrebbero dovuto regolare la ricerca di un eventuale accordo sulle riduzioni di forze che avrebbero dovuto (a) essere reciproche ed equilibrate nell'entità e nei tempi; (b) rappresentare un passo sostanziale e significativo che servisse a mantenere il grado di sicurezza di allora a costi ridotti, senza tuttavia rischiare di destabilizzare la situazione in Europa; (c) essere in linea con l'obiettivo di creare fiducia in generale in Europa e in particolare in ciascuna delle parti interessate; (d) infine, qualsiasi accordo relativo alle forze avrebbe dovuto essere coerente con gli interessi vitali di sicurezza di tutte le parti e in grado di essere attuato in modo efficace. *Declaration on Mutual and Balanced Force Reductions (the «Reykjavik Signal»)*, allegato a: *Final Communiqué, North Atlantic Council – Reykjavík*, 24-25.6.1968, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 209-210. Sullo sviluppo della politica nordatlantica in tema di riduzione delle forze, si rinvia alla documentazione del gruppo di lavoro sulle MBFR della NATO: NATO Archives, fond NAC – 01 – The North Atlancit Council, sub-fond AC – Ad Hoc Committees, series AC/276 – Mutual and Balanced Force Reductions Working Group, <https://archives.nato.int/mutual-and-balanced-force-reductions-working-group>. Per studi sulla politica NATO in tema di riduzione delle forze e l'avvio di negoziati con l'URSS: Bluth, *The Origins of MBFR: West German Policy Priorities and Conventional Arms Control*, «War in History», 2000, 2, pp. 199-224; Haftendorn, *The Link between CSCE and MBFR: Two Sprouts from One Bulb*, in Wenger, V. Mastny, Nuenlist (eds.), *Origins of the European Security System: The Helsinki Process Revisited, 1965-75*, London, Routledge, 2008, pp. 237-258; Loth, *The Road to Vienna: West German and European Security from 1969 to 1973*, in Loth, Soutou (eds.), *The Making of Détente*, cit., pp. 153-167; J. Macintosh, *Confidence-Building Processes – CSCE and MBFR: A Review and Assessment*, in D. Dewitt, H. Rattinger (eds.), *East-West Arms Control: Challenges for the Western Alliance*, London, Routledge, 1991, pp. 119-161.

[132] Haftendorn, *The Harmel Report and Its Impact on German Ostpolitik*, cit., p. 111. Sull'iniziativa NATO in tema di MBFR, si veda il contributo di Wilfried Loth nello stesso volume collettaneo: lo storico tedesco esamina l'interesse di Bonn a creare un *linkage* tra l'interesse occidentale per le riduzioni reciproche di truppe in Europa centrale e quello sovietico per una conferenza sulla sicurezza europea, e le divergenze con gli alleati – USA e Francia, in particolare – in merito all'impostazione dei negoziati MBFR; Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 153-167.

[133] H. Cleveland, *NATO after the Invasion*, «Foreign Affairs», 1969, 2, p. 261. Per Bozo, se da un lato l'invasione della Cecoslovacchia contribuì a ritardare l'avvio dei progetti

La concomitanza in quei primi mesi del 1968 fra gli sviluppi del negoziato sulla non proliferazione e l'attivismo manifestato dagli alleati nell'ambito del controllo degli armamenti convinse il Segretario generale ad intervenire per tentare di smorzare quel senso di urgenza che il *follow up* del Rapporto Harmel ispirava e che verosimilmente le stesse trattative a Ginevra contribuivano ad alimentare, e a raccomandare agli alleati cautela nel cercare di fare progressi sul disarmo in vista della riunione di primavera a Reykjavík. Come dichiarò agli americani durante la sua visita negli USA (18-22 febbraio), a preoccuparlo non era solo l'incognita rappresentata dai sovietici, se fossero veramente intenzionati ad adempiere un eventuale accordo e a porre fine alle divisioni in Europa o fossero piuttosto interessati a promuovere i propri interessi, ma anche che la diversità di approccio fra i partners più attivisti (americani, belgi e olandesi, in particolare) e quelli più attendisti (italiani e tedeschi) potesse suscitare nuovi possibili dissidi all'interno dell'Alleanza, in particolare con Bonn[134]. Come Brosio fece notare anche a Rusk che, in quell'occasione, non esitò a tacciare i tedeschi di avere propensione ad essere preoccupati e frustrati, il senso di frustrazione dei tedeschi era alimentato da molteplici fattori: non solo la riunificazione appariva ancora lontana, ma anche il progetto di unità europea aveva dato risultati deludenti, quello di una forza multilaterale era ormai archiviato, il lavoro del NPG procedeva lentamente al contrario del negoziato sul TNP che si avviava speditamente verso un accordo contribuendo a galvanizzare i sovietici.

Replicando poi all'avvertimento del Segretario di Stato che ammonì gli alleati ad aumentare il loro impegno nella difesa, prospettando altrimenti il rischio dell'isolazionismo americano, Brosio si dichiarò d'accordo sulla necessità di un maggiore sforzo da parte degli europei, e a sua volta accennò ad una questione – quella delle armi nucleari tattiche e della pre-delega al loro uso – che intendeva affrontare nella speranza di poter così contribuire a colmare un vuoto nella nuova impostazione strategica e a rendere gli europei più partecipi del sistema di deterrenza e difesa, oltre che ad ovviare alle «lungaggini inconcludenti» del NPG che, a suo giudizio, fino ad allora non aveva dato alcun risultato positivo[135].

occidentali e segnò un temporaneo deterioramento delle relazioni Est-Ovest, dall'altro essa probabilmente confermò il modello di «*détente* à la Harmel» e la necessità che la NATO mantenesse la propria funzione di difesa e sicurezza dell'area nordatlantica nel complesso processo distensivo con il blocco sovietico; Bozo, *Détente versus Alliance*, cit., p. 359.

[134] *Martedì 13 febbraio 1968*, FB, d. XXII; NATO Secret, *Conversation between the Secretary General and the Assistant Secretary of State, Mr. Leddy*, 19.2.1968, cit., pp. 1-4.

[135] NATO Secret, *Memorandum of conversation with Secretary of State*, 19.2.1968, cit., pp.

Schierate in Europa a partire dalla fine del 1953, il numero delle armi nucleari tattiche era aumentato vertiginosamente negli anni successivi: secondo i dati riferiti da McNamara alla riunione del NPG ad Ankara (28-29 settembre 1967), lo *stockpile* nucleare americano sul continente contava allora circa settemila testate, ma mancavano piani per il loro uso e gli americani stessi manifestavano dubbi sulla possibilità di usarle, in contrasto peraltro con la dottrina da loro proposta[136]. La risposta flessibile, sui cui principi si era sviluppato il nuovo concetto strategico, prevedeva infatti il ricorso non solo alle forze convenzionali, ma anche a quelle nucleari, e ciò – aveva osservato Brosio nella sua valutazione militare di fine 1967 – avrebbe richiesto la messa a punto di dottrine e piani validi per l'uso tattico di tali armi, in particolare di quelle piccole al di sotto di un kiloton[137]. Già durante le discussioni sulla revisione strategica nel corso del 1967, il Segretario generale si era convinto della necessità di colmare tale lacuna e aveva quindi iniziato ad insistere con gli alleati sulla necessità di integrare la nuova impostazione strategica con un'adeguata pianificazione nucleare e con lo sviluppo del lavoro del NPG, necessità che ribadì anche in occasione della riunione del gruppo ad Ankara, dove propose uno studio sulle piccole armi che, sebbene accolto col silenzio da parte inglese ed americana, diede comunque il via ad un primo esame da parte del comitato[138].

1-5; *Lunedì 19 febbraio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 490. Sul giudizio di Brosio sul NPG: *Martedì 30 gennaio*, *Venerdì 2 febbraio 1968*, FB, d. XXII.

136 *Giovedì 6 aprile*, *Sabato 30 settembre 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 382, 434. Nel diario, Brosio riferisce che McNamara aveva parlato di «6 o 7000 armi nucleari tattiche in Europa». Nel suo studio, Legge riporta la stessa cifra (settemila) precisando che si riferisce alle testate nucleari americane e non comprende i vari sistemi di lancio (pezzi di artiglieria, missili e velivoli), né le forze marittime né le testate britanniche il cui numero – osserva – non era stato divulgato ma era comunque «piccolo» rispetto al totale di quelle americane; J.M. Legge, *Theater Nuclear Weapons and the NATO Strategy of Flexible Response*, Santa Monica, RAND Corporation, RAND paper R-2964-FF, April 1983, pp. 16, 84-87. Sullo sviluppo e sulle dimensioni dello *stockpile* nucleare americano in Europa: Nuti, *La sfida nucleare*, cit., p. 77; P. Schulte, *Tactical Nuclear Weapons in NATO and beyond: A Historical and Thematic Examination*, in T. Nichols *et al.*, *Tactical Nuclear Weapons and NATO*, Strategic Studies Institute, US Army War College, 2012, pp. 16 ss. Sul contributo britannico al deterrente della NATO e sul confronto con quello americano: *ivi*, p. 38; B. Heuser, K. Stoddart, *Difficult Europeans: NATO and Tactical/Non-strategic Nuclear Weapons in the Cold War*, «Diplomacy & Statecraft», 2017, 3, pp. 458-466.

137 DPC/D(67)66 (Revised), cit., p. 3.

138 *Venerdì 28 aprile 1967*, FB, d. XXI; C-M(67)30, cit., p. 12; *Giovedì 28 settembre 1967*, FB, d. XXII. Sui risultati della riunione di Ankara: *Final communiqué, Nuclear Planning Group – Ankara*, 29.9.1967, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 193-194.

La sua tesi – condivisa anche dal generale Kielmansegg, comandante in capo delle forze alleate in Europa centrale (CINCENT), con il quale Brosio si intratteneva su tali questioni – era di adeguare l'arsenale alle esigenze della risposta flessibile e dare una «pre-delega», un'autorizzazione elastica all'uso delle piccole armi tattiche sotto al chilotone[139]. In particolare, proponeva di modificare lo *stockpile* nucleare concentrandosi sulle armi con la minor carica possibile in modo da contenere gli effetti e il rischio di escalation, e rendendo così indistinto il confine tra armi convenzionali e nucleari[140]. Tuttavia, la sua tesi si scontrava con l'insufficienza delle cariche minori, la riluttanza degli americani a fornirne e il problema del *release*, l'autorizzazione al loro impiego[141].

Di fronte alle riserve dei politici sull'eventuale ricorso all'arma nucleare seppure previsto dalla strategia, il Segretario si proponeva di sostenere i militari e le loro tesi di fronte agli alleati, ma si rendeva altresì conto che i suoi poteri erano limitati e che, malgrado l'impegno degli americani alla consultazione e gli studi condotti dal NPG, sarebbe stato estremamente difficile superare le loro resistenze sul fronte della pianificazione nucleare[142]. D'altro canto, egli temeva che gli orientamenti

[139] *Martedì 19 marzo 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 499. Cfr. NATO Secret, *Memorandum of conversation with Secretary of State*, cit., pp. 4-5. Sugli scambi tra Brosio e il generale Johann Adolf Graf von Kielmansegg: Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 395, 433, 493, 509; *Giovedì 25 aprile 1968*, FB, d. XXIII; Kielmansegg a Brosio, prot. 1450/CINC/212/67, 21.9.1967, AB, sc. 4, b. Inv. 85-73, cit.; Kielmansegg a Brosio, prot. 1451/CINC/79/68, 18.3.1968, e prot. 1451/CINC/92/68, 27.3.1968, AB, sc. 4, b. Inv. 85-74, cit. (copia di quest'ultima anche in sc. 3B, b. Inv. 85-80 Discorsi e documenti dal 14.11.1970 al 18.5.1971).

[140] Appunto, *Secret – Cleveland to State Department*, 15.10.1968, AB, sc. 4, b. Inv. 85-75, cit. Cfr. Kielmansegg a Brosio, prot. 1450/CINC/212/67, cit. Dettagli delle proposte di Brosio sulle piccole armi e delle implicazioni politiche e strategiche di un'eventuale modernizzazione dell'arsenale tattico della NATO sono riassunti nello *staff paper* menzionato anche nel suo diario (*Sabato 18 – Domenica 19 gennaio 1969*, FB, d. XXIII) come «il documento Shreffler-Brabant», due membri dell'International Staff che collaborarono con lui alla preparazione delle sue proposte sulle piccole armi nucleari (NATO Secret DP/n(69)5, *NPG – Use of battlefield nuclear weapons*, 9.1.1969, allegato ad una lettera di Brosio a Denis Healey e a Gerhard Schröder: NATO Secret and Personal PO/69/52, 28.1.1969, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit.). Tale *paper* è volto a spiegare perché secondo il Segretario e i suoi collaboratori la nuova strategia richiedesse «inevitably the practical study and possible employment of a continuous chain of conventional, small nuclear and larger nuclear weapons without which [the strategy of flexible response] cannot be effectively implemented»; PO/69/52, cit., p. 3.

[141] *Venerdì 16*, *Venerdì 23 febbraio 1968*, FB, d. XXII.

[142] *Martedì 19 marzo*, *Martedì 3 aprile*, *Martedì 9 luglio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 499, 503, 537.

stessi degli USA in campo nucleare – la tendenza all'accentramento del controllo del deterrente e il conseguente consolidamento di una divisione all'interno dell'Alleanza tra potenze nucleari e non; la loro riluttanza a un eventuale ricorso alle armi nucleari tattiche; l'interesse per un accordo con i sovietici sulla non proliferazione – rischiassero di pregiudicare non solo la credibilità dell'impostazione strategica alleata e, con esso, la tenuta del fronte atlantico, ma anche di precludere in futuro lo sviluppo di una difesa europea autonoma. Nel tentativo di scongiurare tali rischi e contribuire inoltre ad una maggiore partecipazione degli europei al sistema di difesa e deterrenza, Brosio decise dunque di intraprendere una sua personale battaglia per promuovere lo studio delle armi tattiche, in particolare quelle minori, e lo sviluppo di linee guida per il loro uso, nella convinzione che esse costituissero una soluzione valida ai molteplici problemi che affliggevano la NATO: la messa a punto della strategia nucleare non avrebbe solo ottemperato ai principi di flessibilità e gradualità della difesa stabiliti nel nuovo concetto strategico, ma egli la considerava anche come possibile rimedio, sia militare sia psicologico, ad una riduzione di truppe da parte americana, utile a compensare le carenze degli europei in campo convenzionale e la superiorità dei sovietici nello stesso campo, oltre che a contribuire allo sviluppo del NPG[143]. A tale riguardo, nella sua valutazione politica del 1967, Brosio aveva raccomandato che lo sviluppo della pianificazione nucleare tenesse conto degli interessi e diritti dei Paesi che ospitavano le armi sul proprio territorio, ma che non venisse in alcun modo influenzata da eventuali pressioni da parte dell'URSS attraverso il TNP, due questioni che furono sollevate l'anno successivo anche dai tedeschi, interessati ad ottenere il riconoscimento di una qualche misura di controllo sull'eventuale uso di armi nucleari dal o sul territorio della

[143] *Martedì 30 gennaio*, *Venerdì 2 febbraio 1968*, FB, d. XXII; *Giovedì 18 settembre 1969*, FB, d. XXIV. Brosio considerava le forze nucleari «an additional option, not a substitute» di quelle convenzionali che gli alleati avrebbero dovuto comunque sforzarsi di migliorare; PO/69/52, cit., p. 4. Sull'opinione di Brosio sulle forze convenzionali nel quadro della risposta flessibile: Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 92-93. Sulle valutazioni di Brosio riguardo alle maggiori spese militari sostenute dal Patto di Varsavia rispetto a quelle dei membri della NATO: C-M(69)17, *Examen Politique Annuel. Rapport du Secrétaire Général*, 28.3.1969, pp. 15-17, 22-25, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, 436QO/44 Europe – Organismes internationaux et grandes questions internationales, série 2, sous série 3, dossier 1 Session ministérielle de Washington, avril 1969; *Secretary General's speech at NATO Defence College, Rome*, 5.9.1969, pp. 14-16, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.; DPC/D(69)55, *Defence Planning Committee – Defence Review 1969. Overall summary appraisal by the Secretary General*, 28.11.1969, pp. 6-8, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969.

Repubblica federale tedesca, e preoccupati inoltre per le ripercussioni del trattato sull'attività del NPG[144].

Agli inizi del 1968 Brosio provò dunque a «spezzare qualche lancia» in favore delle armi tattiche minori in vista della riunione del NPG di primavera e, dopo averne accennato a Rusk il 19 febbraio, il 21 si rivolse a McNamara, prima che questi lasciasse il posto di segretario della Difesa a Clark Clifford. Durante quel loro incontro, Brosio espresse a McNamara tutta la sua preoccupazione e frustrazione per una questione che a suo giudizio rischiava di allontanare gli alleati e indebolire il fronte occidentale, e gli domandò senza mezzi termini se il NPG fosse inteso a concludere qualcosa o solo a convincere gli europei, e specialmente i tedeschi, a non usare le armi nucleari. Il capo del Pentagono assicurò al Segretario generale che il comitato mirava a risultati costruttivi, anche se – ammise – gli studi americani non suggerivano l'uso delle armi tattiche esistenti[145].

Se le parziali rassicurazioni di McNamara non riuscirono a dissipare i dubbi di Brosio sui futuri progressi del NPG, tantomeno sull'esito della sua iniziativa, alla successiva riunione del gruppo a L'Aja (18-19 aprile 1968) furono invece compiuti alcuni passi nella direzione indicata dal Segretario generale. Come evidenziò nella sua valutazione politica annuale, uno dei risultati positivi di quell'incontro fu la decisione dei ministri di continuare una serie di studi sul tema della consultazione sull'uso delle armi nucleari, che consentiva di iniziare a lavorare alla preparazione di linee guida provvisorie per le autorità militari che includessero il possibile uso iniziale da parte della NATO di armi nucleari tattiche in varie circostanze, e che avrebbe auspicabilmente favorito l'ulteriore sviluppo di una dottrina sul loro impiego[146].

Un altro risultato positivo fu la dichiarazione del segretario della Difesa statunitense Clifford che rassicurò gli alleati sulle due questioni che Brosio

[144] C-M(67)30, cit., p. 12. Sulle due richieste dei tedeschi nel 1968: Tab B – Memorandum of Conversation, *The NPT and the NPG*, 13.3.1968, allegato a: Letter from the Under Secretary of State (Katzenbach) to Secretary of Defense Clifford, 10.4.1968, FRUS, 1964-1968, Vol. XI, cit., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d232>; Memorandum from Secretary of State Rusk and Secretary of Defense Clifford to President Johnson, *Consultation with the Federal Republic of Germany on Nuclear Weapons Release*, 16.3.1968, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 295, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d295>.

[145] Al contrario di McNamara, il suo *deputy assistant* Frederick S. Wyle dichiarò apertamente a Brosio che il NPG non era inteso ad arrivare a piani concreti sull'uso delle armi tattiche, ma a dimostrare agli alleati che, in base agli studi americani, non valeva la pena di usarle; *Mercoledì 21 febbraio 1968*, FB, d. XXII.

[146] C-M(68)22, cit., pp. 18-19, 24.

aveva evidenziato nella sua valutazione del 1967 e sulle quali il 13 marzo i tedeschi avevano chiesto agli americani precise garanzie, ottenendo a L'Aja sia il riconoscimento ai Paesi interessati di una qualche influenza sull'uso delle armi nucleari dal o sul loro territorio, sia la rassicurazione che il trattato di non proliferazione non avrebbe potuto in alcun modo essere inteso come incompatibile con il progresso della pianificazione nucleare dell'Alleanza atlantica[147]. Tra le ragioni che avevano spinto i tedeschi a chiedere tali rassicurazioni vi era il rapido procedere del negoziato verso l'approvazione del testo, dopo che l'11 marzo americani e sovietici avevano presentato la bozza ulteriormente rivista all'ENDC che si apprestava a trasmetterla a sua volta all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per essere discussa e, una volta approvato il testo, passare alla firma[148]. A Bonn vi era poi il sospetto che i sovietici, dopo aver più volte criticato gli accordi nucleari già esistenti all'interno dell'Alleanza, potessero fare leva sul trattato di non proliferazione per cercare di bloccare qualsiasi ulteriore sviluppo del NPG. A questo proposito, i tedeschi non mancarono di far notare agli americani quel che anche il segretario generale Brosio aveva occasionalmente denunciato: il lavoro del gruppo sembrava procedere lentamente e si era ancora lontani dal raggiungimento di accordi e soluzioni alle questioni in esame, anche per via di una certa

[147] Sulle rassicurazioni fornite da Clifford ai tedeschi all'incontro del NPG a L'Aja: Telegram from the Embassy in the Netherlands to the Department of State, *NPG highlights*, 19.4.1968, FRUS, 1964-1968, Vol. XIII, cit., Doc. 301, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d301>; *Venerdì 19 aprile 1968*, FB, d. XXIII; C-M(68)22, cit., p. 24. La decisione riguardante i Paesi ospiti adottata dai ministri a L'Aja non compare nel *Political Appraisal* né nel diario di Brosio, né tantomeno nella documentazione del NPG e del NDAC del 1968, disponibile presso il NATO Archives; si trova tuttavia citata come «The Hague decision concerning "the NATO countries most directly affected"» nel documento *General guidelines for consultation procedure on the use of nuclear weapons* (allegato a: DPC/D(69)59, *Defence Planning Committee – General guidelines for consultation procedure on the use of nuclear weapons. Note by the Chairman*, 20.11.1969, p. 4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969) e lì indicata come una delle tre decisioni – insieme alle linee guida di Atene del 1962 e alla decisione di Londra sulle procedure del maggio 1969 – che stabilivano i principi per migliorare la consultazione nucleare.

[148] Sui tempi dell'iter per il passaggio del testo all'UNGA, la sua approvazione e l'apertura alla firma, si vedano le dichiarazioni del vice rappresentante permanente degli USA, William Ira Cargo, alla seduta del Consiglio atlantico del 13 marzo 1968: C-R(68)13, cit., pp. 13-14. Per il testo della bozza presentata da USA e URSS all'ENDC l'11 marzo 1968: *Draft NPT – Draft Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons*, 11.3.1968, NATO Archives, coll. NPT, vol. 2, cit., item 175, <https://archives.nato.int/draft-treaty-on-the-non-proliferation-of-nuclear-weapons>.

«tendenza restrittiva» che impediva un più rapido progresso degli studi[149].

Ricalcando il linguaggio da loro proposto, la dichiarazione di Clifford a L'Aja non solo diede garanzie precise ai tedeschi sulle loro richieste, ma per Brosio rappresentò anche una gradita riaffermazione da parte americana della necessità di mantenere vitale la pianificazione nucleare e tutte le questioni ad essa connesse, che egli considerava della massima importanza sia per la difesa atlantica sia per la coesione politica e il mantenimento della fiducia fra i membri nucleari e non dell'Alleanza[150]. Nondimeno, l'atteggiamento degli alleati faceva dubitare il Segretario generale della possibilità di ottenere risultati dai lavori del NPG e, in particolare, dalla sua proposta: a L'Aja aveva avuto l'impressione che, sebbene accolto, il suo richiamo allo studio delle piccole armi tattiche fosse passato fra l'indifferenza generale e che non solo le potenze nucleari ma anche i membri non nucleari – fra cui i tedeschi, nonostante la scelta della Germania quale leader sugli studi riguardanti le armi nucleari da campo di

[149] Attachment, *Talking paper*, s.d., allegato a: Letter from the Under Secretary of State (Katzenbach), cit.

[150] C-M(68)22, cit., pp. 19, 24. Al termine del *Political Appraisal*, è riprodotta la dichiarazione di Clifford al NPG, che ricalca la proposta di dichiarazione inviatagli da Nicholas Katzenbach in previsione del suo intervento a L'Aja e della successiva sessione ministeriale del DPC a maggio, dove – suggeriva il Sottosegretario di Stato – Clifford avrebbe dovuto ripetere la stessa dichiarazione de L'Aja, «usando sostanzialmente il linguaggio proposto dai tedeschi» il 13 marzo precedente. Per il testo che Clifford avrebbe dovuto pronunciare in entrambe le occasioni ma che pronunciò solo a L'Aja: Tab C, *Proposed Statement to be Included in Presentations by Secretary Clifford at April 18-19 NPG Meeting and May NATO Defense Ministers Meeting*, allegato a: Letter from the Under Secretary of State (Katzenbach), cit. Sul proprio diario, Brosio definì la dichiarazione di Clifford equivoca, perché sollevava dubbi sui rapporti reali fra pianificazione NATO e TNP: il ministro britannico Healey, ad esempio, sosteneva che dare le armi nucleari agli alleati, anche in tempo di guerra e anche se comandate dalle potenze nucleari, sarebbe stato contrario al trattato e per questo si era opposto alla pubblicazione della dichiarazione di Clifford nel comunicato finale dell'incontro; *Venerdì 19 aprile 1968*, FB, d. XXIII. Tra maggio e giugno, quando sembrava ormai imminente il passaggio della risoluzione sul TNP da parte dell'UNGA, i tedeschi avanzarono peraltro ulteriori richieste in sede di Consiglio atlantico riguardo al trattato, in particolare chiesero speciali garanzie da parte degli alleati intenzionati a firmarlo e la compilazione sistematica di una lista contenente tutte le diverse interpretazioni del testo proposte nel corso del dibattito all'ONU, allo scopo di facilitare la discussione sul TNP all'incontro dei ministri a Reykjavík il 24-25 giugno successivi, proposta alla quale gli alleati si mostrarono però riluttanti. RS/68/34, *NATO initiatives concerning the NPT*, 29.5.1968, NATO Archives, coll. NPT, vol. 2, cit., item 192, <https://archives.nato.int/nato-initiatives-concerning-the-npt>; C-R(68)28, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, 39, on Friday, 7th June, 1968 at 10.15 a.m.*, 15.7.1968, pp. 6-7, *ivi*, item 196, <https://archives.nato.int/summary-record-of-a-meeting-of-the-council-held-at-the-nato-headquarters-brussels-39-on-friday-7th-june-1968-at-10-15-a-m>.

battaglia – mostrassero indifferenza su questioni essenziali. All'indifferenza di alcuni, si aggiungeva la riluttanza degli Stati Uniti – notata anche dai britannici – a discutere di sviluppo e miglioramento delle armi nucleari, che si manifestò dapprima nell'insistenza per un rallentamento delle discussioni sulle consultazioni per l'uso dell'arma nucleare e poi, in vista del successivo incontro del NPG, in una proliferazione di nuovi studi che – sospettava Brosio – avrebbe finito per rendere il comitato sempre più burocratico e inconcludente[151].

La riunione ministeriale di Bonn (10-11 ottobre 1968) contribuì a rafforzare in lui tale impressione e le sue convinzioni sulle intenzioni negative degli americani rispetto all'impiego delle armi nucleari e al lavoro del NPG[152]. In quell'occasione, i ministri si occuparono di valutare i progressi compiuti negli studi commissionati a L'Aja e diedero indicazioni per il loro completamento, invitando in particolare britannici e tedeschi ad iniziare a collaborare allo sviluppo di linee guida provvisorie per le autorità militari della NATO sul possibile uso iniziale delle armi nucleari tattiche in diverse circostanze e a presentare il loro *paper* non più tardi del I aprile 1969[153]. A Bonn, Brosio riuscì a far ammettere ufficialmente il suo documento sulle piccole armi fra quelli da prendere in considerazione sull'ulteriore studio delle *guidelines* per l'impiego delle armi tattiche nucleari, anche se – ammise – non era stato facile: la sua iniziativa aveva suscitato obiezioni da più parti e, malgrado alcune modifiche, le sue proposte sull'inserimento delle piccole armi nel quadro generale della dissuasione continuavano a incontrare resistenza da parte degli alleati,

[151] *Giovedì 18*, *Venerdì 19 aprile*, *Sabato 25 – Domenica 26*, *Lunedì 27 maggio*, *Lunedì 16 settembre 1968*, FB, d. XXIII.

[152] *Giovedì 10 ottobre 1968*, *ibidem*.

[153] *Final Communiqué, Nuclear Planning Group – Bonn*, 10-11.10.1968, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 211. Sulla decisione di assegnare a britannici e tedeschi lo studio sulle linee guida per l'uso tattico delle armi nucleari: NPG(Staff Group) WP(68)1, *NPG (Staff Group). Follow-on action to the ministerial meeting in Bonn on 10th and 11th October, 1968. Report by the Chairman of the Staff Group (draft)*, 16.10.1968, p. 2, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., NPG & Sub-groups (1968-83), NPG (1968-1979). Secondo il resoconto di Brosio, vi era il britannico Healey dietro la scelta dei due relatori sulle *guidelines*: secondo quanto riferitogli da Cleveland e prima ancora da Kurt Kiesinger, Healey stava tentando un approccio «inconvenzionale» all'unità europea passando per la NATO; attraverso la collaborazione con i tedeschi sulle *guidelines*, egli intendeva applicare al campo nucleare «il principio di un *caucus* europeo di difesa» che egli cercava di spingere anche nel campo convenzionale, nella speranza di compiere progressi verso l'Europa unita con la Gran Bretagna. *Venerdì 11 ottobre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 568. Cfr. le diverse ipotesi di Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 89-90; Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., p. 185.

soprattutto degli americani che in quell'occasione si mostrarono più che mai incerti sulla possibilità di usare le armi tattiche ma ben intenzionati a rallentare il lavoro del NPG, riportò Brosio nel suo diario[154].

A confermare i suoi sospetti su tale intenzione da parte americana fu Clifford che a margine della riunione disse a Brosio di temere un'accelerazione degli studi e che l'importante era mantenere il NPG anche se inconcludente, rafforzando la convinzione del Segretario generale che gli statunitensi credessero solo al valore educativo del comitato, ossia insegnare agli europei le ragioni per non usare le armi nucleari. Se Brosio poteva dichiararsi d'accordo con Clifford nel voler evitare di accelerare i lavori del NPG, tuttavia le sue motivazioni erano opposte a quelle del Segretario della Difesa USA: come tenne a precisare al termine della riunione, il NPG avrebbe dovuto produrre risultati positivi e, piuttosto di pervenire ad affrettate conclusioni negative, era meglio che prolungasse i suoi studi[155].

Di fronte alle dinamiche interne al NPG, alle divergenze di vedute fra lui e Washington e agli interessi contrastanti degli alleati, Brosio guardava sfiduciato al futuro del comitato nonché dell'intera Alleanza: la posizione degli americani sulle armi atomiche, le loro pressioni sugli europei per spronarli ad impegnarsi nella difesa convenzionale e il loro interesse a negoziare con i sovietici sul disarmo – anche dopo che la crisi cecoslovacca aveva smorzato l'ondata distensiva – contribuivano a rafforzare in Brosio i suoi timori per la durata del NPG e per le sorti dell'Alleanza, e a farlo dubitare della sua capacità di riuscire a preservare, nei limiti del suo mandato, l'u-

[154] *Giovedì 10 ottobre 1968*, FB, d. XXIII. Nei mesi precedenti, fra le varie obiezioni alla sua iniziativa, a Brosio venne anche contestato il diritto come presidente di proporre iniziative al NPG perché così facendo si sarebbe trasformato nel «difensore di una tesi», insinuazione che egli respinse precisando che, una volta ammessa, la presidenza non poteva intendersi limitata; *Martedì 9*, *Venerdì 19 luglio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 537, 540-541. Dalla succitata lettera che egli inviò a Healey e a Schröder (PO/69/52 del 28.1.1969, cit., p. 1) si evince che il suo documento sulle piccole armi è il *paper* PO/68/328 del 13 giugno 1968, reso disponibile sul sito del NATO Archives nell'aprile 2025: PO/68/328, *Nuclear Planning Group. The possible use of low yield nuclear weapons*, 13.6.1968, NATO Archives, f. SG – 02 – NATO Secretary General, series PO – Private Office of the SG, <https://archives.nato.int/nuclear-planning-group-5>. In quel *paper*, Brosio aveva inizialmente sollevato la questione della possibile modernizzazione dei sistemi d'arma allora esistenti; ad esso, seguì poi il PO/68/478 del 5 settembre (non disponibile), contenente ulteriori chiarimenti sul tema: presumibilmente, fu questo secondo documento ad essere inserito nello studio assegnato agli anglotedeschi. Conferma che lo studio di Brosio venne incorporato con il mandato assegnato agli anglotedeschi si trova in un appunto di Cleveland: *Secret – Cleveland to State Department*, 15.10.1968, cit.

[155] *Giovedì 10*, *Giovedì 24*, *Mercoledì 30 ottobre 1968*, FB, d. XXIII.

nità atlantica[156]. Già nella prima metà del 1968, infatti, quando Brosio aveva deciso di portare avanti la sua iniziativa sulle piccole armi tattiche, si erano riaffacciati in lui i dubbi sui tempi del suo ritiro dai vertici della NATO. Quello delle sue dimissioni dall'incarico era un problema che il diplomatico italiano si era posto a più riprese a partire dall'inizio del 1967 dopo che gli alleati, nel tentativo di risolvere la crisi del 1966, avevano accolto la proposta di Harmel di avviare uno studio sui compiti futuri dell'Alleanza[157]. Malgrado il processo di adeguamento delle strutture atlantiche all'uscita dei francesi dal sistema militare integrato avesse consentito di mantenere in vita l'Organizzazione e di trovare un nuovo *modus vivendi* con Parigi, il Segretario generale aveva la sensazione che, insieme a quella della NATO, si fosse messa in dubbio anche la sua missione e che l'affannoso compito a cui era stato chiamato si fosse ormai esaurito[158].

Dubbi analoghi si ripresentarono l'anno successivo in concomitanza con la forte ondata distensiva che sembrava aver investito il Vecchio continente nei primi mesi del 1968: gli eventi in Cecoslovacchia e Romania, i movimenti giovanili di protesta – lui stesso fu contestato dagli studenti universitari a Bologna[159] – nonché la corsa apparentemente inarrestabile intrapresa dagli alleati che, dopo l'adozione del Rapporto Harmel, sembravano intenzionati a dare pronta attuazione ai nuovi compiti dell'Alleanza, promuovendo lo sviluppo di progetti in materia di disarmo e reciproche riduzioni delle forze in vista della riunione ministeriale del Consiglio nordatlantico a Reykjavík in giugno. Tale ondata contribuiva ad accrescere la preoccupazione di Brosio per la coesione e la difesa atlantica e a dargli l'impressione che il suo spazio fosse ristretto e che la sua visione fosse in controtendenza rispetto alle tesi a suo giudizio troppo ottimiste ed ingenue che circolavano sulla *détente* e sulle intenzioni sovietiche[160]. La crescente distanza che separava la sua visione

[156] Brosio pronosticò che il NPG non sarebbe durato a lungo: *Giovedì 18 aprile 1968*, *ibidem*. Cfr. *Mercoledì 25*, *Giovedì 26 settembre 1968*, *Lunedì 24 febbraio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 560, 602.

[157] *Giovedì 15 dicembre 1966*, *ivi*, p. 350.

[158] *Martedì 3 gennaio 1967*, *ivi*, p. 359.

[159] Brosio partecipò ad una conferenza alla Johns Hopkins University di Bologna dove gli studenti manifestarono contro di lui. *Lunedì 11 marzo 1968*, *ivi*, p. 497; *Manifestazione comunista contro Brosio a Bologna*, «Corriere della Sera», 12.3.1968, p. 2. Per il testo del suo intervento alla conferenza: *Speech Delivered to the Johns Hopkins University, Bologna Center, Italy, by the Secretary General on 11.3.1968*, p. 4, AB, sc. 4, b. Inv. 85-71, cit.

[160] *Lunedì 11 marzo*, *Giovedì 2*, *Domenica 5 maggio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 497, 507, 508.

da quella delle masse di studenti e operai che votavano comunista sotto l'influenza della propaganda sovietica per un modello ideologico che a Mosca egli aveva conosciuto in prima persona come dispotico e illiberale, lo spingeva non solo a raccomandare cautela e a mettere in guardia le giovani generazioni contro facili entusiasmi, ma anche a temere per l'avvenire, per la sua vecchiaia che immaginava a tinte fosche, e a riflettere sul suo ritorno in Italia e sulla possibilità di continuare a lavorare e ad agire politicamente secondo la sua esperienza, le sue tendenze e possibilità[161].

Gli sviluppi successivi in Cecoslovacchia con l'invasione da parte delle forze del Patto di Varsavia non solo spinsero gli alleati a rivalutare la politica di sicurezza e distensione, ma influirono anche sulle riflessioni di Brosio sul suo futuro: a metà del 1968 egli si dichiarò intenzionato a restare a capo dell'Alleanza finché le sue forze gliel'avessero consentito, gli alleati l'avessero sostenuto e le circostanze l'avessero richiesto[162]. L'idea di ritirarsi sembrava per il momento accantonata di fronte ai crescenti timori per gli eventi oltrecortina che minacciavano gli equilibri continentali e la sicurezza dell'area nordatlantica, e che richiedevano la coesione del fronte occidentale.

Sebbene l'invasione della Cecoslovacchia non costituisse in sé una minaccia diretta alla NATO, la situazione creatasi in seguito alla concentrazione di un considerevole numero di divisioni sovietiche al confine tedesco-cecoslovacco si impose all'attenzione dell'Alleanza e del suo Segretario il quale, nell'azione di forza condotta dall'URSS contro un proprio alleato e nell'imprevedibilità stessa dell'invasione, trovò conferma dei dubbi che da tempo manifestava su un *rapprochement* con i sovietici e sulle intenzioni di questi ultimi nel promuovere la pace e la sicurezza nel Vecchio continente e risolvere la divisione dell'Europa e della Germania[163]. Tra il 20 e il 21 agosto 1968, le forze del Patto di Varsavia entrarono infatti nel territorio cecoslovacco con l'intento di mettere fine alla stagione di riforme politiche ed economiche ricordata come la «primavera di Praga». Eletto segretario del Partito comunista cecoslovacco nel gennaio

[161] *Domenica 5*, *Giovedì 23 maggio 1968*, *ivi*, pp. 508, 514.

[162] *Domenica 23 giugno 1968*, *ivi*, p. 530.

[163] Sulle prime valutazioni politiche degli eventi in Cecoslovacchia da parte degli alleati, si vedano i resoconti nel diario da *Giovedì 22 agosto 1968*, *ivi*, pp. 544 ss.; PO/68/459, *Political assessment of recent developments relating to the situation in Czechoslovakia*, 22.8.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1968. Per un'analisi di Brosio della crisi e delle sue conseguenze per la NATO: Brosio, *Brosio indica le lezioni dell'aggressione della Cecoslovacchia*, cit. (l'articolo riproduce il suo discorso all'ATA a Lisbona il 14 ottobre 1968; si veda *supra*, nota 103).

1968, Alexander Dubcek aveva avviato un processo di rinnovamento nel tentativo di realizzare un «socialismo dal volto umano». Nonostante le rassicurazioni offerte da Dubcek circa l'«amicizia indistruttibile» e la lealtà che legavano Praga all'URSS e agli altri alleati, questi ultimi – soprattutto Polonia e Germania orientale, sottolinea John G. McGinn – temevano che il processo di liberalizzazione cecoslovacco potesse influenzare e diffondersi in altri Paesi del blocco orientale, con pericolose ripercussioni sulla stabilità interna degli Stati, e fecero pressioni sul Cremlino al fine di scongiurare pericolose derive anti-socialiste all'interno della coalizione. Con il sostegno degli avversari di Dubcek, il 20 agosto le truppe del Patto di Varsavia entrarono nel Paese e mossero alla volta di Praga, dove Dubcek e colleghi furono costretti ad accettare la normalizzazione imposta da Mosca e dagli alleati secondo i principi della dottrina Breznev della sovranità limitata, in base alla quale all'URSS spettava il compito di mantenere l'ordine e garantire il rispetto del socialismo reale nei Paesi dell'Europa orientale[164].

Se la maggior parte degli studi sulle conseguenze della vicenda cecoslovacca per l'Occidente e il processo di distensione tra i blocchi mette in evidenza l'assenza di una reazione decisa da parte di americani

[164] J.G. McGinn, *The Politics of Collective Inaction: NATO's Response to the Prague Spring*, «Journal of Cold War Studies», 1999, 3, pp. 111-115. Sull'applicazione della dottrina della sovranità limitata in Cecoslovacchia: M. Kramer, *The Kremlin, the Prague Spring, and the Brezhnev Doctrine*, in V. Tismaneanu (ed.), *Promises of 1968: Crisis, Illusion and Utopia*, Budapest, Central European University Press, 2011, pp. 285-370; M.J. Ouimet, *The Rise and Fall of the Brezhnev Doctrine in Soviet Foreign Policy*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2003. Sulla primavera di Praga e sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto 1968 esiste una vasta storiografia: Kramer, *New Sources on the 1968 Soviet Invasion of Czechoslovakia* (parte 1) e *The Prague Spring and the Soviet Invasion: New Interpretations* (parte 2), «Cold War International History Project Bulletin», 1992, 2, pp. 1, 4-13 (parte 1) e 1993, 3, pp. 2-13, 54-55 (parte 2); Id., *The Czechoslovak Crisis and the Brezhnev Doctrine*, in C. Fink, P. Gassert, D. Junker (eds.), *1968: The World Transformed*, New York, Cambridge University Press, 1998, pp. 111-171; J. Navrátil *et al.*, *The Prague Spring 1968: A National Security Archive Documents Reader*, Budapest, Central European University Press, 1998; J. Valenta, A. Dubcek, *Soviet Intervention in Czechoslovakia, 1968: Anatomy of a Decision*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1991; K. Williams, *The Prague Spring and Its Aftermath: Czechoslovak Politics, 1968-1970*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. In particolare sulla risposta dell'Occidente all'invasione sovietica della Cecoslovacchia e sulle conseguenze per l'Alleanza nordatlantica: Cleveland, *NATO after the Invasion*, cit., pp. 251-265; Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale*, cit., pp. 522-551; A.P. Kubricht, *Confronting Liberalization and Military Invasion: America and the Johnson Administration Respond to the 1968 Prague Summer*, «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 1992, 2, pp. 197-212; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 160-166; McGinn, *The Politics of Collective Inaction*, cit.

ed europei – John McGinn, ad esempio, parla di «inazione collettiva» per descrivere la risposta della NATO agli eventi in Cecoslovacchia – l'azione intrapresa dai sovietici contro il governo Dubcek ebbe tuttavia importanti ricadute non solo sui rapporti tra la NATO e il Patto di Varsavia, ma anche all'interno del blocco occidentale e per il futuro stesso dell'Alleanza atlantica[165].

Considerato anche il momento in cui avvenne l'invasione – la sera prima dell'annuncio del summit programmato per gli inizi di ottobre a Mosca, in cui si sarebbero dovuti inaugurare i negoziati SALT – le notizie provenienti dalla Cecoslovacchia provocarono una battuta d'arresto alle iniziative promosse nel campo della *détente*, sia alle proposte per riduzioni mutue e bilanciate delle forze in Europa centrale avanzate a Reykjavík, sia ai colloqui sulla limitazione delle armi nucleari strategiche e i sistemi anti-missile, che le due superpotenze si erano accordate di intraprendere nel quadro degli impegni previsti dal TNP per porre fine alla corsa agli armamenti nucleari e promuovere il disarmo nucleare, ma che la mancata ratifica del trattato – l'intero processo di firma, aperto il I luglio 1968, subì un rallentamento in seguito all'invasione sovietica – e la prospettiva del cambio di amministrazione negli USA contribuivano ulteriormente a frenare[166]. Come gli alleati spiegarono al termine del loro summit di

[165] *Ivi*, pp. 119-123. Sulla valutazione delle implicazioni dell'invasione della Cecoslovacchia per la NATO: C-M(68)42, *Crisis management aspects of the invasions of Czechoslovakia. Report by the Council Operations and Exercise Co-ordination Working Group*, 25.9.1968; C-M(68)43, *Political implications of the Czechoslovakian Crisis. Report by the Chairman of the Political Committee at senior level*, 26.9.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 68; PO/68/521, *Summary assessment of the implications of the Czechoslovakian crisis*, 4.10.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1968. Sulle misure proposte dal DPC in risposta all'invasione: DPC/D(68)34, *Defence Planning Measures in response to the Warsaw Pact invasion of Czechoslovakia. Report by the Defence Planning Committee in Permanent Session*, 6.11.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1968. Le misure furono successivamente approvate dai ministri della Difesa alla sessione ministeriale del DPC che si tenne a novembre: DPC/D(68)57, *Decisions of Defence Planning Committee in Ministerial Session on 14th November, 1968*, 28.11.1968, *ibidem*.

[166] Sugli impegni previsti dal TNP per la cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, si vedano Preambolo e articolo VI del trattato. Il Senato statunitense approvò il TNP il 13 marzo 1969; l'entrata in vigore del trattato – che richiedeva la ratifica degli USA, del Regno Unito, dell'URSS e di altri quaranta Stati – avvenne il 5 marzo 1970. Sul ritardo della ratifica del TNP da parte del Senato americano e gli effetti di tale ritardo per l'amministrazione uscente e per l'avvio dei colloqui con i sovietici sugli armamenti strategici: Editorial Note, FRUS, 1964-1968, Vol. XI, cit., Doc. 250, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d250>; Summary Notes of the 594th Meeting of the National Security Council, 25.11.1968, *ivi*, Doc. 293, <https://his-

novembre, di fronte all'operazione militare condotta dai cinque Paesi del Patto di Varsavia – URSS, Bulgaria, Germania Est, Polonia e Ungheria – contro Praga, gli occidentali decisero di ridurre la portata e il livello dei contatti con il blocco orientale, pur ribadendo l'intenzione di proseguire le consultazioni sulle iniziative nel quadro della distensione, in attesa di un momento più favorevole per trattare con l'altro blocco[167].

Gli eventi in Cecoslovacchia spinsero gli alleati non solo a rivedere le iniziative di apertura verso Est, ma anche a ripensare la sicurezza e il livello di preparazione della NATO per garantire la difesa e sicurezza dell'area nordatlantica. Oltre ad evidenziare alcune carenze nel sistema nordatlantico di gestione delle crisi e la necessità di potenziare le strutture e le procedure per la consultazione in situazioni in continua evoluzione, l'invasione sovietica e l'aumento di truppe del Patto di Varsavia al di là del confine con la RFT rappresentarono una minaccia agli equilibri continentali e alla stabilità dell'area, che convinse gli alleati – Francia compresa – a riaffermare la continua necessità dell'Alleanza atlantica per il mantenimento della sicurezza e il perseguimento della riconciliazione europea, allontanando di fatto i dubbi sulla continuazione della NATO dopo la scadenza del 1969[168].

Le manovre sovietiche vicino al confine con la NATO e le conseguenti modifiche all'equilibrio militare in Europa centrale convinsero inoltre gli alleati a rivedere e rafforzare l'impostazione difensiva occidentale. In particolare, l'amministrazione Johnson approfittò della mutata situazione sul continente per promuovere un rafforzamento delle difese convenzionali, incoraggiando gli europei ad incrementare i loro sforzi in tal senso e ad assumere un ruolo maggiore nella difesa del Vecchio continente, che col tempo avrebbe favorito una riduzione delle truppe statunitensi di stanza in Europa. Le potenze europee non solo accettarono di aumentare il budget

tory.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d293>.

[167] *Final Communiqué, North Atlantic Council, Brussels*, 15-16.11.1968, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 212-215. Cfr. C-M(68)43, cit., p. 9; PO/68/521, cit., p. 4.

[168] *Final Communiqué, North Atlantic Council, Brussels*, 15-16.11.1968, cit. Sulla solidarietà francese con l'Alleanza, si veda anche il discorso del ministro degli Esteri Michel Debré in quella sede e il commento successivo di Brosio che ne sottolineò gli elementi positivi: C-VR(68)62, *Verbatim record of the Council held on Friday, 15th November, 1968, at 3.30 p.m. at NATO Headquarters, Brussels, 39*, 15.11.1968, pp. 20-21, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-VR, 1968; *Venerdì 15 novembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 574. Sul contributo della crisi cecoslovacca al mantenimento della NATO anche dopo la scadenza del 1969: Cleveland, *NATO after the Invasion*, p. 264; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., p. 166; Wenger, *Crisis and Opportunity*, cit., pp. 69-70.

per le spese militari ma, osserva Sayle, si convinsero anche della necessità di concertare gli sforzi in quel campo e accolsero pertanto la proposta britannica di creare un eurogruppo informale dei ministri della Difesa nel tentativo di svolgere un ruolo più attivo rispetto al passato[169].

Per il Segretario generale, Washington non aveva torto a richiedere un maggiore sforzo agli alleati, facendo leva sull'accresciuta minaccia e sulle raccomandazioni delle autorità militari a migliorare la posizione di forza della NATO[170]. Lui stesso era convinto che gli europei dovessero aumentare il loro contributo alla difesa, anche in considerazione delle proposte di riduzione unilaterale delle truppe USA sul continente, ma era altresì convinto che, malgrado la loro adesione all'invito di Washington e anche alla proposta di Londra sull'eurogruppo, l'impegno degli europei in entrambi i casi avrebbe finito per scontrarsi con la precarietà della situazione politica ed economica di molti di loro e con una limitata volontà di fare sacrifici. A suo modo di vedere, sarebbe infine prevalsa la speranza degli alleati nella ripresa della distensione e dei progetti di controllo degli armamenti e, con essi, sarebbe venuta meno la disponibilità degli europei ad aumentare i loro sforzi nella difesa atlantica: presto – temeva – tutti, a partire dagli americani, avrebbero dimenticato la vicenda cecoslovacca e ripreso a «fare la corte ai russi»[171].

Sospetto che sembrò trovare conferma ad ottobre quando, all'incontro del NPG a Bonn, il segretario della Difesa Clifford sondò gli alleati sulla possibilità che, prima delle elezioni presidenziali di novembre, gli americani riprendessero contatti con i sovietici «a basso livello», per un

[169] Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 162, 164-166. La proposta venne avanzata dal segretario di Stato per la Difesa britannico, Denis Healey, alla riunione ministeriale del DPC di novembre: *Giovedì 14 novembre 1968*, FB, d. XXIII; DPC/R(68)21, *Summary record of a meeting of the Defence Planning Committee held at the NATO Headquarters, Brussels, 39 on Thursday, 14th November, 1968, at 11.00 a.m.*, 11.12.1968, pp. 20-21, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1968. Sulla nascita e sull'evoluzione dell'Eurogruppo: NATO, *Aspects of NATO. The Eurogroup*, Brussels, NATO Information Service, 1972, <https://archives.nato.int/aspects-of-nato-eurogroup>.

[170] *Lunedì 26 agosto*, *Giovedì 26 settembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 547, 560. Sulle richieste degli americani agli europei di aumentare il loro impegno militare, suggerendo loro in particolare di acquistare armi negli Stati Uniti, al fine di contribuire così a migliorare la sicurezza occidentale e, allo stesso tempo, a sorreggere la bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti: *Giovedì 12*, *Martedì 17 settembre 1968*, *ivi*, pp. 551, 553. Sulla valutazione del Comitato militare: MCM-77-68, *Memorandum for the Secretary General. The military implications for the Alliance of the invasion of Czechoslovakia*, 28.9.1968, NATO Archives, IMS Documents, 1965-1969, MCM.

[171] *Venerdì 23 agosto*, *Giovedì 26 settembre*, *Sabato 16*, *Mercoledì 20 novembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 545, 560, 574, 576.

accordo sugli ABM. Negli ultimi mesi del suo mandato, Johnson era infatti intenzionato a rilanciare il summit coi sovietici sulla limitazione delle armi nucleari strategiche e i sistemi anti-missile, nella convinzione che fosse nell'interesse di entrambe le superpotenze ridurre le tensioni e i rischi di conflitto e, nel caso di Mosca, anche di attenuare le critiche che l'invasione della Cecoslovacchia aveva attirato sull'URSS[172]. All'ipotesi avanzata da Clifford, Brosio non esitò ad esprimere la sua contrarietà: se la crisi aveva portato alla sospensione degli incontri, una loro eventuale ripresa avrebbe significato la chiusura della crisi stessa; inoltre, osservò il Segretario generale, sarebbe stato impossibile prescindere dalla portata politica di tali incontri anche se a livello tecnico, poiché qualsiasi contatto tra le due superpotenze avrebbe finito per far emergere il suo valore politico[173]. Nella convinzione che i sovietici avrebbero cercato di portare avanti quei progetti che consideravano vantaggiosi per loro stessi – come la rapida entrata in vigore del TNP e l'apertura dei SALT[174] – Brosio consigliò agli americani di evitare di fare pressioni per la firma del TNP sugli alleati, tantomeno sui tedeschi, e di riprendere i contatti bilaterali ad alto livello il più tardi possibile, al fine di evitare che una loro ripresa prematura vanificasse la fermezza degli europei, ripercuotendosi negativamente sulla coesione atlantica che la crisi sembrava aver temporaneamente rinsaldato, come indicava la solidarietà manifestata dalla Francia con l'Alleanza[175].

Se alla riunione ministeriale di novembre gli alleati si dichiararono

[172] Schwartz, *Lyndon Johnson and Europe*, cit., pp. 220-221; Cleveland, *NATO after the Invasion*, cit., p. 263. Sul disappunto di Johnson per il mancato annuncio sui SALT in seguito all'invasione della Cecoslovacchia: Seaborg, Loeb, *Stemming the Tide*, cit., pp. 437-440. Sulle intenzioni dell'amministrazione Johnson di riprendere i colloqui con i sovietici sulle armi strategiche, a dispetto della situazione in Cecoslovacchia e dell'imminente arrivo di Nixon alla Casa Bianca: Summary Notes of the 594th Meeting of the National Security Council, 25.11.1968, cit.

[173] *Venerdì 11 ottobre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 568.

[174] Sull'interesse dei sovietici a fare approvare il TNP e ad intraprendere altre iniziative in materia di disarmo e controllo degli armamenti: PO/68/380, *Soviet Government memorandum on disarmament, dated 1st July, 1968*, 18.7.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1968; Letter from Chairman Kosygin to President Johnson, 25.7.1968, *ivi*, Doc. 261, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d261>; Memorandum of Conversation between Ambassador Anatoliy F. Dobrynin, USSR, and Mr. William C. Foster, ACDA Director, *Non-Proliferation Treaty*, 17.9.1968, *ivi*, Doc. 283, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v11/d283>.

[175] Sui consigli di Brosio agli americani e sui timori per le reazioni tedesche al TNP: *Martedì 18*, *Venerdì 27 settembre*, *Giovedì 3 ottobre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 555-556, 561, 563; *Giovedì 14 novembre 1968*, FB, d. XXIII. Sulla solidarietà francese con l'Alleanza: *Giovedì 17 ottobre*, *Venerdì 15 novembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 570, 574.

d'accordo nel continuare la ricerca di una distensione dei rapporti Est-Ovest a patto che ciò non finisse per dividere l'Alleanza e avvantaggiare gli avversari, tuttavia non mancavano le divergenze – già emerse durante le consultazioni atlantiche sulla non proliferazione – tra attendisti e attivisti circa i tempi e i modi con cui rapportarsi con l'altro blocco[176]. Nel tentativo di salvaguardare la solidarietà politica fra gli alleati e, con essa, la difesa e sicurezza del fronte atlantico, il Segretario generale intervenne nel corso delle riunioni del Consiglio – sia nelle sedute dei rappresentanti permanenti, sia negli incontri di alto livello che si tennero su proposta degli americani in quel frangente[177] – per richiamare gli Stati membri al rispetto dei vincoli atlantici e raccomandare loro cautela nella ripresa dei contatti con l'Est: la crisi aveva contribuito a rafforzare in Brosio – oltre ai suoi sospetti sui sovietici – la convinzione che la *détente* sarebbe stata inevitabilmente un processo lento e difficile e che dopo Praga una «vera» politica di distensione non avrebbe più potuto avere gli stessi scopi di prima[178].

Malgrado la decisione degli alleati di ridurre i contatti con l'altro blocco e di migliorare la capacità convenzionale delle forze NATO dopo l'invasione della Cecoslovacchia, a Brosio l'avvenire dell'Alleanza appariva più che mai incerto e neanche l'arrivo di Nixon – con cui peraltro si era trovato in sintonia in passato – sembrò infondere in lui fiducia sul futuro

[176] *Final Communiqué, North Atlantic Council, Brussels*, 15-16.11.1968, cit., pp. 212-215.

[177] All'inizio di settembre, Rusk aveva proposto ai partners atlantici di organizzare una serie di riunioni ad alto livello per discutere della crisi e delle sue implicazioni per l'Alleanza: l'idea prevedeva una riunione dei viceministri degli Esteri (al suo posto si tenne una riunione del Consiglio a livello di rappresentanti permanenti l'1-2 ottobre), una dei ministri a New York (dove il 7 ottobre si tenne un pranzo a cui parteciparono i ministri degli Esteri di tredici Stati membri dell'Alleanza; assenti Islanda e Portogallo) e una plenaria che anticipasse la sessione ministeriale di dicembre (il 14 novembre si tenne la riunione del DPC, il 15-16 quella del Consiglio atlantico). Sulla proposta del Segretario di Stato americano, si veda lo scambio di lettere fra Rusk e Brosio: lettera da Rusk a Brosio «NATO-Confidential», 6.9.1968; lettera da Brosio a Rusk, PO/68/486, 10.9.1968, AB, sc. 4, b. Inv. 85-75, cit. Sulle reazioni degli alleati all'iniziativa di Rusk: *Venerdì 6*, *Lunedì 9*, *Giovedì 12*, *Venerdì 13*, *Martedì 17*, *Lunedì 23*, *Mercoledì 25 settembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 549-554, 558-560. Sull'intervento di Brosio al pranzo del 7 ottobre a New York: *Lunedì 7 ottobre 1968*, *ivi*, p. 566; Appunto manoscritto, *Mio sunto del rapporto su Cecoslovacchia per i ministri al pranzo Rusk – N. York 7/10/68*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-75, cit.; *Oral statement by Secretary General on his contacts in New York*, 7.10.1968, pp. 1-3, Annex (Limited Distribution) to C-R(68)52, *Summary record of the meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels 39, on Wednesday 9th October, 1968 at 10.15 a.m.*, 17.10.1968, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1968.

[178] Sui richiami di Brosio agli alleati dopo Praga, si veda da *Mercoledì 18 settembre* a *Martedì 17 dicembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 554-582.

dei rapporti transatlantici[179]: come si vedrà, la politica di distensione del Neopresidente improntata sull'avvio di un'«era di negoziati» con i sovietici avrebbe rappresentato un'ulteriore sfida per la solidarietà occidentale negli ultimi anni di Brosio a capo dell'Alleanza.

[179] *Sabato 16 novembre 1968*, *ivi*, p. 574. Brosio aveva conosciuto Nixon nel 1955, quando era ambasciatore d'Italia a Washington e il politico americano era vicepresidente di Eisenhower. I due ebbero un colloquio nel 1967, durante il quale si trovarono d'accordo su varie questioni e Nixon comunicò a Brosio l'intenzione di candidarsi alle elezioni presidenziali del 1968: *Giovedì 8 giugno 1967*, *ivi*, p. 412.

Capitolo IV

Le proposte del Segretario italiano per il rafforzamento della NATO (1969-1970)

Alla fine del 1968, Brosio aveva l'impressione che la battuta d'arresto provocata dalla crisi cecoslovacca fosse ormai superata da una tendenza generale a riprendere i contatti con l'altro blocco, in particolare da parte degli Stati Uniti come sembravano confermare sia la questione dell'allargamento dell'ENDC, trattata bilateralmente con i russi senza prima consultare il Consiglio atlantico[1], sia il passo compiuto a metà gennaio del 1969 – anch'esso prima dell'insediamento di Nixon alla Casa Bianca – da Cleveland che annunciò agli alleati l'intenzione degli USA di avviare colloqui bilaterali con l'URSS su missili e antimissili strategici, temi sui quali si sarebbe poi sviluppata l'«era di negoziati» annunciata dal Neopresidente nel suo discorso di inaugurazione il 20 gennaio 1969[2]. Se il superamento dei dilemmi nucleari, l'adozione del Rapporto Harmel e la riaffermazione del ruolo politico della NATO nella distensione avevano contribuito alla trasformazione dell'Alleanza e al suo rafforzamento dopo

[1] Secondo il resoconto di Brosio sul diario, quando gli americani presentarono la proposta elaborata coi russi, vi fu una sollevazione in Consiglio contro gli USA per non aver prima consultato i partners atlantici; *Lunedì 16 dicembre 1968*, FB, d. XXIII; PR(68)54, *Record of a private meeting of the Council on Monday, 16th December, 1968. United States proposal for expansion of the Eighteen Nations Disarmament Committee (ENDC)*, p. 1, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs (anche: *ivi*, Arms control). Sulle discussioni fra gli alleati sulla proposta americana: PR(68)55, *Record of a private meeting of the Council on Wednesday, 18th December, 1968. Expansion of the Eighteen Nations Disarmament Committee (ENDC)*, *ibidem*. Sul diario, Brosio commentò che, come previsto, la questione si concluse a fine maggio del 1969 con un accordo fra le due superpotenze per l'ammissione di Giappone e Mongolia. *Giovedì 22*, *Venerdì 23 maggio*, *Mercoledì 4 giugno 1969*, FB, d. XXIV; SEC/Confidential, *Conference of the Eighteen-Nation Committee on Disarmament – Situation Report No. 34 (18 March to 23 May 1969)*, 24.5.1969, pp. 4-5, UN Archives, S-0880-0003: Disarmament Matters Files of the Secretary-General: U Thant, Items in Disarmament – general – 1969.

[2] *First Inaugural Address by Richard M. Nixon*, 20.1.1969, pp. 1-4, in Collection: Public Papers of the Presidents of the United States, *Richard Nixon 1969: containing the Public Messages, Speeches, and Statements of the President*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1971, <https://hdl.handle.net/2027/miua.4731731.1969.001>.

la crisi di credibilità del 1966-'67, l'arrivo di Richard Nixon alla Casa Bianca e l'interesse della nuova amministrazione USA per una *détente* bilaterale con Mosca sembravano aprire una nuova fase di incertezza dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico.

Nella sua analisi, Robert Dallek osserva che, avviando negoziati per limitare gli armamenti e, con essi, i rischi di conflitto, il Neopresidente intendeva rivoluzionare i rapporti con Mosca e Pechino passando dal confronto degli anni precedenti ad una competizione pacifica, nella convinzione che la stabilità internazionale dipendesse da accordi con le due superpotenze comuniste, gli avversari più probabili dell'America in un eventuale conflitto su vasta scala. Nella visione realista di Nixon e Kissinger, prosegue lo studioso americano, sia la politica cinese sia i negoziati coi sovietici sugli armamenti nucleari – avviati nel novembre 1969 e conclusisi poi nel maggio 1972 con la firma degli accordi SALT I – erano dunque mezzi nuovi con cui perseguire l'obiettivo di contenere il comunismo e scongiurare una guerra nucleare dagli esiti catastrofici[3].

[3] R. Dallek, *Nixon and Kissinger: Partners in Power*, New York, Harper Collins, 2007, pp. 286, 305. Questa è anche la tesi di Gaddis che nella sua analisi della strategia dell'amministrazione Nixon osserva evidenti analogie tra l'approccio al *containment* di Kennan e quello adottato da Kissinger: Gaddis, *Strategies of Containment*, cit., pp. 307-308. Sull'analisi della strategia della *détente* di Nixon e Henry Kissinger, e sulla valutazione della sua attuazione: *ivi*, pp. 274-308, 309-344. Oltre al suddetto volume di Dallek, esistono numerosi studi su Nixon e Kissinger e sulla loro politica estera. In particolare, sui negoziati SALT: M. Ambrose, *The Control Agenda: A History of the Strategic Arms Limitation Talks*, Ithaca, Cornell University Press, 2018; G. Bunn, *Arms Control by Committee: Managing Negotiations with the Russians*, Stanford, Stanford University Press, 1992; Cameron, *The Double Game*, cit., pp. 79 ss.; R. Dietl, *Equal Security: Europe and the SALT Process, 1969-1976*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013; Garthoff, *Détente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, D.C., The Brookings Institution, 1985, pp. 127-198; Id., *A Journey through the Cold War: A Memoir of Containment and Coexistence*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2001, pp. 243-276; Id., *Negotiating Salt*, «The Wilson Quarterly (1976-)», 1977, 5, pp. 76-85; Id., *Mutual Deterrence and Strategic Arms Limitation in Soviet Policy*, «International Security», 1978, 1, pp. 112-147; Id., *Salt I: An Evaluation*, «World Politics», 1978, 1, pp. 1-25; Newhouse, *Cold Dawn: The Story of SALT*, New York, Holt, Rinehart, and Winston, 1973; G. Smith, *Doubletalk: The Story of the First Strategic Arms Limitations Talks*, Garden City, Doubleday, 1980; Id., *Disarming Diplomat: The Memoirs of Gerard C. Smith, Arms Control Negotiator*, Lanham, MD, Madison Books, 1996; Tal, *US Strategic Arms Policy in the Cold War: Negotiations and Confrontation over SALT, 1969-1979*, London, Routledge, 2017; T. Terriff, *The Nixon Administration and the Making of U.S. Nuclear Strategy*, Ithaca, Cornell University Press, 1995. Sulle implicazioni dei SALT per la sicurezza atlantica e sul ruolo della NATO in quei negoziati: Dietl, *Equal Security*, cit.; Nuti, *NATO's Role in Nuclear Non-Proliferation and Arms Control*, cit., pp. 11-15.

Oltre che alla distensione dei rapporti con i sovietici, la nuova amministrazione avrebbe rivolto i propri sforzi anche al miglioramento dei rapporti con i partners atlantici, sottolinea Lawrence Kaplan. Già durante la campagna elettorale, Nixon aveva accusato Johnson di aver ignorato la NATO e aveva promesso di adottare un approccio diverso, come indicavano – osserva lo studioso – la decisione di visitare l'Europa un mese dopo l'inaugurazione del proprio mandato, le proposte per rafforzare la consultazione politica con gli alleati su questioni-chiave per la sicurezza e difesa atlantica, come i SALT, e per estendere l'azione della NATO a nuovi ambiti di cooperazione[4]. Un altro esempio dell'interessamento del Neopresidente per la NATO e l'Europa fu la dottrina Nixon, delineata a luglio del 1969 durante la tappa a Guam del suo viaggio in Asia e successivamente formalizzata nel rapporto annuale sulla politica estera del 18 febbraio 1970[5]. Sebbene tale dottrina fosse rivolta principalmente all'Asia, in quel rapporto l'Europa compariva fra le aree prioritarie per gli interessi degli USA, quale «fondamento della struttura di una pace duratura»[6]. La NATO tornava dunque ad essere prioritaria nella politica

[4] Kaplan, *The Long Entanglement*, cit., pp. 151-152. Sulla posizione di Nixon verso la NATO e l'Europa e i rapporti transatlantici durante gli anni della sua presidenza: *ivi*, pp. 149-163; J. Hoff-Wilson, *«Nixingerism», NATO, and Détente*, «Diplomatic History», 1989, 4, pp. 501-525; N. Ludlow, *Transatlantic Relations in the Johnson and Nixon Eras: The Crisis that Didn't Happen – and What It Suggests about the One That Did*, «Journal of Transatlantic Studies», 2010, 1, pp. 44-55; L. Nichter, *Richard Nixon and Europe: The Reshaping of the Postwar Atlantic World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 167-190; M. Schulz, T.A. Schwartz, *The Strained Alliance: U.S.-European Relations from Nixon to Carter*, New York, Cambridge University Press, 2010; M. Del Pero, *Henry Kissinger's Three Europes*, Hanhimäki, *Re-configuring the Free World: Kissinger, Brzezinski, and the Trilateral Agenda*, e T.A. Schwartz, *«A Frankenstein Monster»: Henry Kissinger, Richard Nixon, and the Year of Europe*, «Journal of Transatlantic Studies», 2019, 1, rispettivamente a pp. 5-21, 23-41 e 110-128.

[5] *Informal remarks in Guam with newsmen*, 25.7.1969, in Public Papers of the Presidents of the United States, *Richard Nixon 1969*, cit., pp. 544-556.

[6] *First annual report to the Congress on United States Foreign Policy for the 1970's*, 18.2.1970, in Public Papers of the Presidents of the United States, *Richard Nixon 1970: containing the Public Messages, Speeches, and Statements of the President*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1971, pp. 126-127. Il testo del rapporto è parzialmente riprodotto anche in: FRUS, 1969-1976, Vol. I, Foundations of Foreign Policy, 1969-1972, Eds. Louis J. Smith and David H. Herschler (Washington: United States Government Printing Office, 2003), Doc. 60, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v01/d60>. Una copia in italiano del rapporto (*La politica estera degli Stati Uniti per gli anni '70: una nuova strategia per la pace. Rapporto del Presidente Nixon al Congresso. Mercoledì, 18 febbraio 1970*, USIS – United States Information Service, vol. 20, n. 10-16) è conservata in ASPR, f. Ufficio per gli affari diplomatici (1955-1992), titolario Da Saragat a Cossiga,

estera americana, osserva Kaplan, e questo avrebbe contribuito – nella concezione di Nixon – a rafforzare la fiducia degli alleati negli USA e, di conseguenza, la coesione dell'Alleanza, necessarie per affrontare le sfide del nuovo decennio[7].

Nonostante i propositi del Presidente di rafforzare la consultazione e di sviluppare, oltre a quella militare e politica, la dimensione sociale dell'Alleanza creando il Committee on the Challenges of Modern Society (CCMS), nel tentativo di adattare la NATO ad un mondo in rapida trasformazione[8], la politica estera di Nixon e Kissinger avrebbe tuttavia ravvivato i dubbi degli alleati – e anche del segretario generale Brosio – nei confronti degli USA e del loro impegno verso l'Alleanza: la dottrina Nixon e il graduale disimpegno militare all'estero, gli sforzi per terminare la guerra in Vietnam e il tentativo di ottenere l'aiuto dell'URSS per una soluzione favorevole del conflitto, l'approccio bilaterale e segreto alla *détente* con Mosca, il declino del dollaro e la competizione economica con l'Europa contribuirono in quegli anni – osserva Joan Hoff-Wilson – ad un

C/12 Ministero degli Affari Esteri (MAE), b. 150 A/USA Discorso del Presidente Nixon al Congresso degli Stati Uniti sulla Politica Estera americana – Discorsi vari del Presidente Nixon 1970-1971-72, fasc. 2 Discorso del Presidente Nixon al Congresso degli USA sulla politica estera americana febbraio 1970.

[7] Kaplan, *The Long Entanglement*, cit., pp. 150-151.

[8] *Address at the Commemorative Session of the North Atlantic Council*, 10.4.1969, in Public Papers of the Presidents of the United States, *Richard Nixon 1969*, cit., pp. 272-276. Sull'accoglienza «generalmente positiva benché cauta» degli alleati alla proposta di Nixon: Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, *Implementation of Your NATO Proposals*, 2.6.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969-1972, Eds. James E. Miller and Laurie Van Hook (Washington: US Government Printing Office, 2012), Doc. 19, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/d19>. Sull'iniziativa di Nixon per la creazione del Comitato sulle sfide della società moderna: E. Hatzivassiliou, *Nixon's Coup: Establishing the NATO Committee on the Challenges of Modern Society, 1969-70*, «The International History Review», 2016, 1, pp. 88-108. Secondo Timothy Sayle, la più grande minaccia per la NATO durante l'era Nixon non fu la frizione tra gli interessi nazionali degli Stati membri, bensì la perdita di valore dell'Alleanza agli occhi delle generazioni più giovani il cui atteggiamento critico nei confronti della NATO rischiava di condurre gli Stati membri ad una progressiva riduzione degli impegni – militari ed economici – nei confronti della difesa nordatlantica e a un crescente isolazionismo, minacciando la tenuta dell'intero sistema alleato. Fu per scongiurare tale scenario che nel 1973 Nixon e Kissinger annunciarono «l'anno dell'Europa» nel tentativo di rafforzare l'Alleanza e i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 167-168. Sull'anno dell'Europa e gli sviluppi dell'iniziativa: *ivi*, pp. 178-190; Jones, *«A Man in a Hurry»: Henry Kissinger, Transatlantic Relations, and the British Origins of the Year of Europe Dispute*, «Diplomacy & Statecraft», 2013, 1, pp. 77-99; Schwartz, *«A Frankenstein Monster»*, cit., pp. 110-128.

graduale ridimensionamento della posizione politica degli USA all'interno della NATO e al declino della loro credibilità agli occhi degli alleati[9].

Se la vittoria di Nixon alle elezioni del novembre 1968 era stata inizialmente accolta con favore da Brosio che aveva avuto modo di conoscere ed apprezzare il politico americano all'epoca del suo incarico di ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti[10], tuttavia le iniziative americane prima del suo insediamento e le dichiarazioni successive del Neopresidente – non solo il suo discorso pubblico alla cerimonia inaugurale e l'intervento davanti al Consiglio atlantico in occasione della sua visita alla NATO, ma anche le sue conversazioni private con Brosio prima a Washington, poi a Bruxelles – lasciarono perplesso il Segretario dell'Alleanza. Sebbene Nixon ammettesse che l'ondata distensiva precedente all'invasione della Cecoslovacchia fosse conclusa e andasse riveduta, e sebbene apparisse più cauto e più realista degli alleati nordici, Brosio avanzava riserve sulla posizione e sulle contraddizioni del Neopresidente, apparentemente intenzionato a consultare gli alleati ma deciso a trattare con i sovietici a livello bilaterale su una vasta gamma di temi, compresi i problemi europei; attento a raccomandare di non ricreare una nuova «euforia distensionista», ma pronto ad annunciare l'avvio di un'era di negoziati[11].

Né le dichiarazioni di Nixon agli alleati sull'intenzione sua e della nuova amministrazione di rafforzare i legami transatlantici quale fondamento della sicurezza occidentale nonché premessa per avviare un dialogo distensivo realistico con l'URSS contribuivano a rassicurare il Segretario generale che guardava con preoccupazione al futuro dell'Alleanza: egli temeva che, nonostante l'impegno a consultare gli alleati, l'interesse di Nixon a trattare con Mosca a livello bilaterale avrebbe finito per tradursi in un «condominio russo-americano» a spese degli europei e della

[9] Hoff-Wilson, *«Nixingerism», NATO, and Détente*, cit., pp. 502, 524.

[10] *Mercoledì 6 novembre 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 573. Per alcuni commenti favorevoli di Brosio su Nixon nella seconda metà degli anni Cinquanta: Brosio, *Diari di Washington*, cit., *passim*.

[11] Con «nordici» Brosio si riferiva in particolare a britannici, canadesi, danesi e norvegesi; *Lunedì 24*, *Mercoledì 26 febbraio – Sabato I marzo 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 602, 604. Sui colloqui tra Nixon e Brosio nel febbraio del 1969: *Giovedì 13*, *Lunedì 24 febbraio 1969*, *ivi*, pp. 596-597, 602; U. Stille, *Colloqui Nixon-Brosio sul rilancio atlantico*, «Corriere della Sera», 13.2.1969 (un ritaglio di giornale con l'articolo è conservato in AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit.). Per l'intervento di Nixon al Consiglio atlantico in occasione della sua visita alla NATO: C-R(69)9, *Summary record of a meeting of the Council at which the President of the United States was present, held at the NATO Headquarters, Brussels, 39, on Monday, 24th February, 1969 at 10.00 a.m.*, 3.3.1969, pp. 3-7, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1969.

coesione atlantica; pur dubitando di avere la forza necessaria, Brosio era intenzionato, in veste di segretario generale, a provare ad impedire che questo finisse per spezzare l'Alleanza[12].

Pertanto negli ultimi anni della sua missione a Bruxelles, al di là dei rinnovati appelli alla solidarietà e alla consultazione multilaterale, diretti a scongiurare che i negoziati tra le due superpotenze sulla limitazione degli armamenti strategici finissero per intaccare il deterrente NATO e per compromettere così l'intero assetto difensivo nordatlantico, il Segretario generale avrebbe promosso alcune sue iniziative personali nel tentativo non solo di preservare l'Alleanza, ma anche di rafforzarla: a dispetto della stanchezza e del senso di impotenza crescenti che sentiva nello svolgimento delle sue mansioni e che lo avevano convinto a mettere il posto di segretario generale a disposizione dell'Alleanza, Brosio concentrò i suoi sforzi sullo studio sull'uso effettivo delle armi atomiche, in particolare sul potenziale offerto dalle piccole armi nucleari, e sulla difesa atlantica negli anni Settanta (Alliance Defence for the Seventies, AD 70), due studi che nelle sue intenzioni avrebbero dovuto contribuire a preparare una seria difesa dell'Occidente, da un lato fornendo i piani per l'eventuale impiego di armi nucleari, necessari ad una migliore attuazione del concetto di risposta flessibile previsto dal nuovo documento strategico, e, dall'altro, impegnando gli alleati europei ad aumentare il loro contributo al sistema di difesa e sicurezza atlantico per tentare di far fronte ai temuti tagli alle forze statunitensi sul Vecchio continente in un momento in cui la pressione dei sovietici per una conferenza sulla sicurezza in Europa si faceva più insistente e maggiore era il rischio di un indebolimento dell'Alleanza[13].

Come in precedenza, anche negli ultimi anni del suo mandato Brosio si sarebbe dovuto dunque confrontare con sfide interne ed esterne all'Alleanza che minacciavano di indebolirla e comprometterne le sorti, e anche con i crescenti dubbi sulle proprie capacità di far fronte a tali sfide e di adempiere al suo impegno di preservare la solidarietà atlantica, prima di passare il testimone al suo successore.

[12] *Giovedì 13*, *Mercoledì 26 febbraio – Sabato I marzo*, *Giovedì 20 marzo 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 596, 604, 605.

[13] *Lunedì 12*, *Martedì 13 maggio 1969*, FB, d. XXIV.

1. *Le consultazioni atlantiche sui SALT e la lunga fatica di Brosio sulle piccole armi nucleari*

Come anticipato, i primi passi compiuti dal Neopresidente americano lasciarono Brosio perplesso, se non addirittura pessimista sul futuro dei rapporti atlantici. A preoccuparlo non era solo la prospettiva di un'imminente ripresa dei colloqui tra Washington e Mosca, ma anche l'approccio che la nuova amministrazione avrebbe adottato con avversari e alleati; egli cercò pertanto di sfruttare il suo primo colloquio con Nixon per parlargli apertamente dello stato dell'Alleanza e cercare di ottenere quelle rassicurazioni che a suo modo di vedere il Presidente non aveva saputo dare nel discorso di inaugurazione[14].

Durante la sua visita a Washington (12-14 febbraio 1969), Brosio illustrò innanzitutto a Nixon la situazione all'interno della coalizione, sottolineando da un lato l'interesse degli alleati per la distensione e, dall'altro, il loro timore di un condominio russo-americano sulle questioni europee. Avanzando riserve sulle intenzioni dei sovietici e sull'opportunità di collegare le trattative sulle armi ad eventuali progressi su altri fronti, egli insistette nell'escludere tale *linkage* con le questioni europee e suggerì al Presidente che sarebbe stato preferibile rallentare il ritmo dei colloqui e verificare così la serietà degli avversari a trattare sugli armamenti, piuttosto che subordinare progressi in quell'ambito al loro comportamento in altri, quali Medio Oriente e Vietnam. Da parte sua, Nixon accolse le tesi di Brosio e gli assicurò che non vi era l'intenzione di collegare i SALT alle questioni europee[15].

A Washington, Brosio ebbe colloqui anche con alcuni esponenti della nuova amministrazione, che tuttavia lo lasciarono insoddisfatto, non solo perché la sua visita non aveva avuto la minima eco sulla stampa – segno, temeva, che né il segretario generale né la NATO contassero granché – ma anche per il carattere interlocutorio di quegli incontri e delle informazioni ottenute[16].

Nemmeno la visita del Presidente statunitense a Bruxelles (23-24 febbraio) sembrò fugare i dubbi di Brosio sulle posizioni della nuova

[14] Netto il giudizio di Brosio sia sul discorso di inaugurazione («vuota retorica»), sia sul Neopresidente («un uomo inebriato della altezza del suo compito»); *Lunedì 20 gennaio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 587-588.

[15] *Giovedì 13 febbraio 1969*, *ivi*, pp. 596-597.

[16] *Venerdì 14 febbraio 1969*, *ivi*, p. 599. Sulle conversazioni di Brosio con alcuni funzionari americani: *ivi*, pp. 597-598; Memorandum of conversation, *Meeting of Secretary Laird with the Secretary General of NATO*, 14.2.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, cit., Doc. 7, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/d7>.

amministrazione. Dopo l'intervento di Nixon di fronte al Consiglio nordatlantico, il Segretario osservò che, a dispetto delle rassicurazioni americane su una consultazione piena e tempestiva con gli alleati, il carattere bilaterale delle trattative USA-URSS escludeva i partners atlantici e faceva temere per il consolidamento di una concertazione fra le due superpotenze alle spalle degli alleati. I negoziati strategici che Nixon e Kissinger intendevano avviare con Mosca non rischiavano di ripercuotersi solo sull'unità atlantica, ma anche sul deterrente alleato e sugli equilibri continentali: sarebbe dunque spettato agli alleati e a lui in quanto segretario dell'Alleanza – Brosio ragionava al termine della visita – chiarire al Presidente americano che sui problemi europei le decisioni avrebbero dovuto essere prese a livello multilaterale, tenendo conto dei soggetti interessati e delle ricadute sul sistema di difesa e deterrenza atlantico[17].

Ad alimentare i suoi dubbi sulle intenzioni americane e i suoi costanti timori per la tenuta dell'Alleanza contribuì anche l'iniziativa di Nixon di estendere i compiti della NATO per occuparsi delle sfide della società moderna, che il Presidente annunciò in occasione delle celebrazioni per il ventesimo anniversario del Patto atlantico[18]. Brosio sospettava che quell'iniziativa fosse una manovra diversiva volta a rassicurare i partners dell'interesse di Washington a rafforzare i legami transatlantici, lasciando agli americani le «mani libere» di trattare con i sovietici sulle questioni-chiave per la sicurezza dell'Europa e dell'intero fronte occidentale, e non esitò pertanto a ribadire, anche pubblicamente in occasione di un suo intervento al NATO Defence College, il carattere aggiuntivo della cooperazione sociale ed economica rispetto ai compiti essenziali dell'Alleanza – difesa, solidarietà politica e ricerca della distensione internazionale[19].

---

[17] *Lunedì 24*, *Martedì 25*, *Mercoledì 26 febbraio – Sabato I marzo 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 602-604. Sul discorso di Nixon agli alleati, prima in sede di Consiglio e poi in un incontro privato a livello «ambasciatori più uno»: C-R(69)9, cit., pp. 3-7; PR(69)11, *Confidential summary notes on a private Council meeting with President Nixon at 10.25 a.m. on Monday, 24th February, 1969*, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PR.

[18] *Address at the Commemorative Session of the North Atlantic Council*, 10.4.1969, cit., pp. 275-276; *Final communiqué, North Atlantic Council – Washington*, 10-11.4.1969, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 218-221; *Venerdì 11 aprile 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 612.

[19] *Lunedì 9 giugno*, *Lunedì 8*, *Martedì 9 settembre*, *Martedì 21 ottobre 1969*, *ivi*, pp. 621, 639-640, 650; *Secretary General's speech at NATO Defense College, Rome, 5.9.1969*, pp. 11-13, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit. (la busta contiene anche la versione italiana del discorso). Nel riportare quel discorso, la stampa italiana sottolineò l'enfasi posta da Brosio sulla necessità dell'Alleanza e del suo rafforzamento, e il suo attacco contro la propaganda

Nell'intento di preservare la solidarietà e sicurezza atlantiche in quell'era di negoziati, Brosio intervenne, da un lato, sul fronte della consultazione, cercando di impostare il dibattito fra gli alleati in modo tale da consentire agli europei sia di ottenere dagli americani rassicurazioni sui SALT e sulla loro portata per la sicurezza e gli equilibri occidentali, sia di dare a loro volta un contributo sostanziale alla definizione della posizione negoziale degli Stati Uniti. Il livello di dibattito che ne risultò fu in seguito da lui stesso definita di una «capillarità esemplare»[20].

Dall'altro, sul piano della difesa, Brosio decise di sviluppare maggiormente la sua azione a favore delle armi nucleari tattiche nella convinzione che esse costituissero una soluzione valida ai molteplici problemi che affliggevano la NATO, comprese le implicazioni dei negoziati SALT per il *deterrent* e la sicurezza atlantici. Il Segretario generale era convinto che, oltre a dare seguito ai principi di flessibilità e gradualità della difesa stabiliti nel nuovo concetto strategico, la pianificazione dell'uso di tali armi avrebbe contribuito anche a compensare le carenze degli europei a livello convenzionale e a garantire l'equilibrio di forze sul continente che, come la crisi cecoslovacca aveva mostrato, era sotto la continua minaccia militare sovietica[21]. A ciò si aggiungevano altri fattori potenzialmente destabilizzanti e causa d'inquietudine per gli europei: la richiesta di ridurre le truppe americane in Europa, avanzata

comunista. Sull'eco destata da quel suo discorso, si veda la selezione di articoli in AB, sc. 4, b. Inv. 85-83 Discorsi, lettere, ritagli NATO dal 1965 in poi, cart. Articoli stampa discorso S.G. al NATO Def. College settembre 1969.

[20] Per impostare le consultazioni atlantiche sui SALT, Brosio individuò una serie di punti su cui sviluppare il dibattito in sede di Consiglio: PR(69)31, *Summary record of a private meeting of the Council on Wednesday, 25th June, 1969, at 10.15 a.m.*, 10.7.1969, punto III: *Strategic Arms Limitations Talks (SALT): Preliminary Exchange of Views*, pp. 1-2, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs (anche: *ivi*, Arms control). Sulla successiva valutazione positiva di Brosio sul livello delle discussioni fra gli alleati: C-M(70)18, *Annual Political Appraisal. Report by the Secretary General*, 13.5.1970, p. 2, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit.

[21] *Giovedì 16 gennaio 1969*, FB, d. XXIII. Sull'importanza che Brosio attribuiva alle armi tattiche per la difesa atlantica e, in prospettiva, per una difesa (nucleare) europea autonoma: *Domenica 13 aprile*, *Mercoledì 2 luglio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 612, 627; *Sabato 24 – Domenica 25 maggio 1969*, FB, d. XXIV; NATO Secret, *Meeting of the Secretary General with Secretary of Defence Mr. Melvin Laird in Washington on 3.7.1969*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit. Sulla presenza sovietica nel Mediterraneo e sulle maggiori spese militari sostenute dai Paesi del Patto di Varsavia rispetto a quelle degli Stati membri della NATO: C-M(69)17, cit., pp. 15-17, 22-25. Sulla situazione nel Mediterraneo in particolare: PO/69/531, *The situation in the Mediterranean area*, 6.11.1969, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1969.

a più riprese dal senatore statunitense Mike Mansfield, e i dati forniti da Nixon sull'arsenale degli USA, in particolare l'annuncio alle celebrazioni per il ventesimo anniversario della NATO che la superiorità nucleare americana riguardo agli ICBM stava scomparendo e che di conseguenza le forze convenzionali sarebbero tornate ad essere decisive[22]. Come osserva Ralph Dietl, gli europei temevano che tale scenario avrebbe spinto i due avversari a passare dalla competizione alla cooperazione e a consolidare un regime Est-Ovest fondato non più sulla consultazione tra alleati, ma sulla concertazione tra le due superpotenze[23]. L'amministrazione Nixon era consapevole delle preoccupazioni degli alleati, evidenzia Nuti, e nel tentativo di rassicurarli che le future trattative con Mosca non avrebbero compromesso il sistema difensivo occidentale, né consolidato un condominio russo-americano alle loro spalle, il Presidente decise di avviare una serie di *briefings* con i partners atlantici prima dei negoziati con l'URSS sugli armamenti strategici[24].

[22] *Venerdì 11 aprile 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 611; PR(69)21, *Informal record of a private meeting of the Council with President Nixon in the State Department, Washington, on Friday, 11th April, 1969, at 10.00 a.m.*, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs (anche: *ivi*, Arms control); Memorandum of Conversation, *Notes on President Nixon's Meeting with NATO Foreign and Defense Ministers*, 11.4.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, cit., Doc. 12, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/d12>. Per alcuni dati sull'equilibrio strategico e sulle sue implicazioni per i SALT: PR(69)34 – part A, *Summary record of a restricted meeting of the Council held on Monday, 30th June, 1969, at 9.30 a.m.: Strategic Arms Limitations Talks (SALT)*, 3.7.1969, pp. 4 ss., NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs.

[23] Dietl, *Equal Security*, cit., pp. 101-102.

[24] A differenza dell'ambasciatore Raymond Garthoff, allora membro della delegazione degli USA ai SALT I, che racconta che nel corso di tutti i negoziati SALT I e II gli americani si consultarono «su base costante e regolare» con i propri alleati, Hoff-Wilson afferma che durante quelle trattative Nixon «continuò ad aggirare la NATO», riducendo al minimo le consultazioni con i partners atlantici e privilegiando gli scambi privati con gli avversari, nel tentativo di realizzare i propri obiettivi – assicurarsi un secondo mandato e lasciare un segno nella storia come il «pacificatore» che inaugurò un'era di negoziati. Nuti, invece, giudica degno di nota il fatto che, a dispetto della propensione di Nixon e Kissinger a condurre i negoziati – anche i SALT – attraverso un «*backchannel personale*», gli USA avessero comunque continuato a consultarsi con gli alleati europei nel tentativo di definire una «linea reciprocamente accettabile» sul problema del controllo degli armamenti, consolidando quel «modello di stretta consultazione stabilito durante i negoziati del TNP». Cfr. Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., p. 197; Hoff-Wilson, *«Nixingerism», NATO, and Détente*, cit., pp. 501-510; Nuti, *NATO's Role in Nuclear Non-Proliferation and Arms Control*, cit., pp. 13-14. Sulla preparazione degli americani in vista dell'apertura dei negoziati: *Preparations for SALT, 27.1-12.11.1969* (Documents 1-40), FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, SALT I, 1969-1972, Ed. Erin R. Mahan (Washington: United States Government Printing Office, 2010), <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/ch1>. Testimonianze dei *brie-*

Come già accaduto con le consultazioni sulla non proliferazione, anche nel caso dei SALT il Segretario generale era intenzionato ad evitare che le trattative fra Washington e Mosca finissero per ripercuotersi negativamente sulla tenuta dell'Alleanza, pertanto si rivolse innanzitutto agli americani, richiamandoli alla solidarietà con gli alleati e alla cautela nel trattare con i sovietici sulla limitazione degli armamenti nucleari strategici. Egli non esitò ad avvertire direttamente Gerard Smith, direttore dell'ACDA e capo della delegazione statunitense ai SALT, ed il suo vice, l'ambasciatore Philip J. Farley, di quanto potesse essere rischioso fidarsi dei russi, «meravigliosi attori e dei grandi mentitori» con i quali Brosio stesso aveva avuto modo di trattare quando era ambasciatore a Mosca[25].

Egli intervenne poi nello svolgimento delle consultazioni per favorire uno scambio continuo e proficuo fra gli alleati, affinché le sedute del Consiglio non si riducessero ad una serie di incontri prestabiliti in base alle esigenze di Washington, ma consentissero agli alleati di esporre i loro dubbi e ricevere riscontri puntuali da parte degli americani e a questi di prendere in considerazione le domande e le posizioni espresse dagli alleati in merito alle proposte da fare ai sovietici, per poter meglio definire la linea negoziale degli USA[26]. A tal fine, il Segretario individuò una serie di punti da approfondire e su cui impostare il dibattito in Consiglio, a partire dall'estensione e i limiti dei negoziati che avrebbero dovuto riguardare i soli armamenti strategici ed escludere invece le armi tattiche, le questioni politiche europee e, in generale, i problemi di diretto interesse dell'Alleanza[27]. Una volta iniziati i primi *rounds* di consultazioni

fings degli americani agli alleati nel corso dei SALT si trovano nei volumi di due protagonisti di quei negoziati: Smith, *Doubletalk*, cit., pp. 77, 150, 210, 244, 249, 470; Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., pp. 180, 197, 313.

[25] NATO Secret, *Meeting of the Secretary General with Mr. Gerard Smith in Washington*, 2.7.1969, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit.; *Mercoledì 2 luglio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 627; *Giovedì 13 novembre 1969*, FB, d. XXIV.

[26] (Revised) Brief for the Chairman, *Meeting of the Council on Tuesday, 8th July, 1969 concerning Strategic Arms Limitation Talks*, allegato a: PR(69)34 – part B, *Summary record of a private meeting of the Council held on Tuesday, 8th July, 1969: Strategic Arms Limitations Talks*, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs (anche: *ivi*, Arms control). Riguardo alle proposte americane per i sovietici, le opzioni al vaglio erano quattro: la prima prevedeva il congelamento del numero di alcuni lanciamissili; la seconda prevedeva lo stesso blocco della prima alternativa, ma consentiva test e schieramento di MIRV (Multiple Independently-targeted Re-entry Vehicles), che la terza opzione invece proponeva di vietare; la quarta opzione prevedeva infine il congelamento degli aspetti quantitativi e di alcuni aspetti qualitativi dei sistemi strategici offensivi e difensivi; *ivi*, pp. 4-5.

[27] *Sabato 14*, *Mercoledì 25 giugno 1969*, FB, d. XXIV; Brief for the Chairman, *Meeting of the Council on Wednesday, 25th June, 1969, item III: Strategic Arms Limitation Talks (SALT)*,

atlantiche sui SALT (30 giugno – 16 luglio 1969), il Segretario generale si impegnò inoltre a valorizzare il dibattito in sede di Consiglio, cercando di individuare di volta in volta i contributi positivi di quegli incontri alla definizione di una posizione il più possibile condivisa fra gli alleati sui negoziati, dando risalto alle importanti assicurazioni fornite dalla delegazione americana sull'esclusione dei problemi europei e delle armi tattiche in Europa dalle trattative bilaterali e sulla continuazione delle consultazioni durante lo svolgimento dei negoziati, e anche all'intenzione degli statunitensi di circoscrivere l'apertura dei negoziati a piani per una limitazione delle armi strategiche, senza proporre alcuna riduzione all'URSS come invece chiedevano i più «estremisti» danesi e canadesi, con il rischio – temeva Brosio – di avvantaggiare i sovietici e di compromettere il *deterrent* e la sicurezza dell'Alleanza[28].

Contrariamente a quanto auspicato da Brosio, quella prima fase delle consultazioni atlantiche sui SALT non si concluse con l'annuncio da parte degli americani della loro posizione negoziale iniziale, ma solo con la loro promessa di comunicarla agli alleati una volta definita[29]. Pur impegnandosi a mantenere consultazioni costanti con i partners atlantici, Nixon preferiva infatti che la posizione americana nei colloqui non fosse resa nota in anticipo agli alleati: come ribadì ai suoi collaboratori, per lui la cosa importante era il successo del negoziato e le consultazioni non avrebbero dovuto comprometterne il risultato[30].

Anche se giudicava positivamente la condotta degli americani con gli

25.6.1969, pp. 1-2, allegato a: PR(69)31, cit. La riunione del 25 giugno fu di carattere preliminare e procedurale e servì a stabilire il calendario delle consultazioni, la prima fase delle quali si svolse in tre *rounds* successivi che si tennero il 30 giugno (PR(69)34 – part A, cit.), l'8 luglio (PR(69)34 – part B, cit.) e il 16 luglio (PR(69)36/2, *Summary record of a private meeting of the Council held on Wednesday, 16th July, 1969: Strategic Arms Limitation Talks (SALT)*, 22.7.1969, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs).

[28] Sulle rassicurazioni degli americani agli europei, si veda la dichiarazione del neorappresentante permanente degli USA, Robert Ellsworth, al primo round (30 giugno 1969) e le annotazioni manoscritte di Brosio in calce alla trascrizione di quell'intervento del delegato americano: PR(69)34 – part A, cit., pp. 7-8, 26. Si veda anche: PR(69)34 – part B, cit., pp. 24-25. Sulle insistenze di canadesi e danesi: *ivi*, p. 18; *Mercoledì 8 luglio 1969*, FB, d. XXIV; *Martedì 5 agosto 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 636.

[29] NATO Secret, *Meeting of the Secretary General with Mr. Gerard Smith in Washington*, 2.7.1969, cit.; *Mercoledì 2*, *Mercoledì 16 luglio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 627, 632.

[30] Minutes of a National Security Council Meeting, Washington, 25.6.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 22, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d22>.

alleati in quei primi *rounds* e anche se spettava a Washington scegliere la propria posizione di apertura ai negoziati e l'approccio con i sovietici, nondimeno Brosio intervenne alla fine di quella prima fase, a suo stesso dire, molto esauriente di discussioni per assicurarsi che gli americani non mancassero ai loro impegni nei confronti dei partners atlantici e continuassero ad informarli tempestivamente delle loro decisioni su un negoziato di grande portata per gli equilibri e la sicurezza dell'intera Alleanza[31]. Proprio in considerazione di ciò, egli intendeva vigilare sulle mosse degli alleati, degli americani in particolare, e sul rispetto di quelle tesi politiche e militari emerse nel corso dei colloqui atlantici e dirette a favorire uno sviluppo dei SALT vantaggioso per l'Alleanza: il mantenimento della credibilità dell'ombrello nucleare degli USA nonché di una loro adeguata presenza militare – sia convenzionale, sia nucleare tattica – in Europa occidentale; la salvaguardia dell'unità politica dell'Alleanza e dell'efficacia dell'organizzazione militare integrata; infine, l'obiettivo prioritario di evitare qualsiasi aumento della portata della minaccia militare sovietica contro l'Europa e di ottenere, se possibile, una sua riduzione[32].

A dispetto dell'intesa di fondo su quegli obiettivi-chiave per la tutela degli interessi alleati durante i negoziati, uno di essi – il mantenimento delle forze americane in Europa – venne presto messo a rischio dalle iniziative del Congresso americano a favore di una riduzione delle truppe statunitensi di stanza sul Vecchio continente[33]. La questione rischiava di ripercuotersi negativamente non solo sul sistema difensivo dell'Alleanza e sui rapporti fra le due sponde dell'Atlantico, ma anche sulla posizione degli Stati Uniti e sugli equilibri di forza in Europa in una fase in cui le due superpotenze si preparavano ad iniziare i SALT[34] e da parte sovietica si facevano insistenti gli appelli agli Stati dell'Europa occidentale per una conferenza sulla sicurezza europea senza i nordamericani, come primo passo verso l'allontanamento di questi ultimi dal continente e lo

[31] PR(69)36/2, cit., pp. 1, 21.

[32] *Ivi*, pp. 2-3; *Mercoledì 16 luglio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 632.

[33] Sulle riflessioni di Brosio sulla questione di una possibile riduzione delle forze statunitensi in Europa, si veda da *Martedì 15 luglio* a *Martedì 28 ottobre 1969*, *ivi*, pp. 631-652; da *Giovedì 18 settembre* a *Giovedì 13 novembre 1969*, FB, d. XXIV; *Venerdì 28 novembre*, *Mercoledì 3 dicembre 1969*, FB, d. XXV.

[34] Sul primo round dei SALT che si aprì a Helsinki il 17 novembre 1969, si veda la documentazione FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., *Opening Round at Helsinki and Preparations for Vienna, 17.11.1969-15.4.1970* (Doc. 41-70), <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/ch2>.

smantellamento delle alleanze[35]. Brosio si opponeva a quel tentativo degli avversari di dividere gli alleati e indebolire il fronte occidentale, e non mancò di denunciare la contraddizione dell'atteggiamento dei sovietici, da un lato apparentemente intenzionati a discutere di armi strategiche con gli USA senza gli europei, dall'altro decisi ad aprire una conferenza con gli europei senza gli americani[36].

Di fronte alle manovre in atto oltrecortina e sull'altra sponda dell'Atlantico, a Brosio sembrava che i suoi appelli alla coesione risultassero poco incisivi, se non del tutto vani, rivelando da parte del Segretario non solo scarsa fiducia nella riuscita dei suoi sforzi di rinsaldare l'Alleanza contro le minacce esterne (e non solo), ma anche una certa stanchezza dovuta sia all'età, sia al dilungarsi dei lavori in Consiglio su procedure e aspetti formali[37]. Brosio si sentiva altrettanto scoraggiato sulle possibilità di ottenere un qualche risultato in ambito di NPG con la sua azione a favore delle armi nucleari tattiche, che fin dagli inizi del 1969 si era deciso ad intensificare anche per la concomitanza dello studio anglotedesco sulle linee guida per l'uso di tali armi e che, contrariamente ai suoi timori, avrebbe invece fatto progressi[38].

[35] *Budapest Appeal by Warsaw Pact Nations to All European Countries, 17 March 1969*, in U.S. ACDA, *Documents on Disarmament 1969*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1970, pp. 106-109. Sulla dichiarazione di Budapest: C. Békés, *The Warsaw Pact and the CSCE Process from 1965 to 1970*, in Loth, Soutou (eds.), *The Making of Détente*, cit., pp. 205-210; si veda anche l'analisi del Segretario generale nella sua valutazione politica annuale: C-M(69)17, cit., pp. 9-10. Dopo l'appello di Budapest, alcuni dei Paesi del Patto di Varsavia compirono delle *démarches* diplomatiche presso i Ministeri degli Esteri di alcuni Stati dell'Europa occidentale, che vennero raccolte e analizzate in un rapporto preparato dalla Divisione Politica della NATO: PO/69/225, *Summary of Warsaw Pact diplomatic démarches promoting an European Security Conference*, 13.5.1969, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970. Successivamente, su iniziativa dei britannici, venne preparato un altro *paper* che raccoglieva le dichiarazioni più significative dell'URSS e dei Paesi esteuropei su quell'iniziativa fra il giugno e l'ottobre 1969, poi aggiornato con le dichiarazioni del periodo 13-31 ottobre 1969 e infine con quelle dal novembre 1969 al gennaio 1970: PO/69/506, *Soviet and East European statements on European Security*, 24.10.1969; PO/69/550, 17.11.1969; PO/70/42, 30.1.1970, *ibidem*.

[36] Brosio era convinto che i sovietici volessero la conferenza per sancire la fine della NATO e cercò pertanto di opporsi all'ipotesi della sua accettazione da parte degli alleati: *Mercoledì 9*, *Giovedì 10*, *Venerdì 11, Martedì 29 aprile*, *Martedì 15 luglio*, *Mercoledì 8 ottobre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 609-612, 615, 630-631, 646-647.

[37] *Giovedì 20*, *Martedì 25 marzo*, *Giovedì 3 aprile 1969*, *ivi*, pp. 605, 606, 609. Per altri commenti di Brosio sulla «fumosità» degli incontri alla NATO e la sensazione di «annaspare a vuoto» a causa delle difficoltà di conciliare le divergenze fra gli alleati: *ivi*, pp. 506, 513, 516, 571, 599, 619, 641, 659, 660, 710.

[38] *Giovedì 16*, *Sabato 18 – Domenica 19*, *Lunedì 27 gennaio 1969*, FB, d. XXIII.

Proprio in vista della presentazione dei risultati di quello studio congiunto al successivo incontro ministeriale del NPG a Londra (29-30 maggio 1969), a gennaio Brosio si era rivolto direttamente ai due ministri incaricati – Healey per la Gran Bretagna e Schröder per la RFT – per richiamare la loro attenzione sulla questione della modernizzazione delle armi nucleari tattiche, da lui già sollevata nel suo documento del giugno 1968, che alla riunione precedente a Bonn era stato ufficialmente ammesso fra quelli da prendere in considerazione per il loro studio sulle *guidelines*[39]. Nella lettera che indirizzò ai due *discussion leaders* il 28 gennaio, il Segretario li invitava a riconsiderare la corrente di pensiero allora preminente secondo cui l'uso tattico delle armi nucleari avrebbe dovuto essere limitato ad un ruolo dimostrativo di natura politica prevalentemente deterrente, piuttosto che avere obiettivi difensivi militarmente efficaci. Sebbene giustificato se si considerava lo *stockpile* allora a disposizione della NATO, tale approccio era a suo dire ben poco coerente con la strategia della risposta flessibile e dell'escalation controllata, ed egli invitava pertanto a considerare di modernizzare l'arsenale nucleare atlantico per dotarsi di armi più accurate, utilizzabili sul campo con effetti collaterali «minimi». A sostegno della sua tesi, il Segretario aggiunse che una simile operazione avrebbe inoltre consentito di ovviare all'incertezza che caratterizzava l'arsenale convenzionale fornito dagli alleati, nonché ai maggiori e crescenti investimenti dell'Unione sovietica in campo militare[40].

Con la lettera ai due ministri, Brosio trasmise anche uno *staff paper* di approfondimento sul nesso fra quelle sue considerazioni e l'impostazione strategica di MC 14/3, con l'intenzione di fare poi lo stesso con gli altri membri del NPG e di mettere anche loro a parte delle sue riflessioni[41]. La prima occasione utile si presentò agli inizi di febbraio, durante il suo viaggio negli Stati Uniti, dove ebbe modo di esporre la sua tesi al neosegretario della Difesa, Melvin Laird, il quale concesse che la questione meritava di essere approfondita e rimaneva quindi aperta. In

[39] *Giovedì 10 ottobre 1968*, FB, d. XXIII. Sul documento di Brosio PO/68/328 del 13 giugno 1968, si veda *supra*, nota 154 del III capitolo.

[40] PO/69/52 del 28.1.1969, cit., pp. 2-4; DP/n(69)5 del 9.1.1969 (documento Shreffler-Brabant), cit., p. 5. Sull'aumento del budget militare sovietico in rapporto al trend in calo registrato fra i Paesi NATO si veda la valutazione del Segretario generale: DPC/D(69)55, *Defence Planning Committee – Defence Review 1969. Overall summary appraisal by the Secretary General*, 28.11.1969, pp. 6-8, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969.

[41] Sullo *staff paper* DP/n(69)5, noto anche come «documento Shreffler-Brabant», si veda *supra*, nota 140 del III capitolo.

qualità di *chairman* del comitato, Brosio sollevò anche il problema della consultazione nucleare, in particolare del carattere a suo dire «molto molto generale» delle linee guida di Atene che egli proponeva di rivedere e migliorare, insistendo sull'importanza di dare a tutti i Paesi, specialmente i più piccoli, la possibilità di essere ascoltati[42].

A dispetto della reazione tiepida di Laird e poi anche di Healey che Brosio cercò di sondare durante una sua visita a Londra a marzo, e malgrado i dubbi che lui stesso nutriva sull'efficacia della propria azione in favore delle piccole armi nucleari presso gli alleati[43], il Segretario generale era determinato a sfruttare il periodo che precedeva l'appuntamento di Londra per promuovere le sue tesi, soprattutto dopo aver visionato il report anglotedesco sulle direttive per l'uso tattico delle armi nucleari e scoperto che il suo documento non vi compariva, tantomeno un'analisi sull'uso delle piccole armi tattiche[44].

Brosio si risolse pertanto a distribuire il suo *paper* di gennaio anche agli altri membri del NPG, astenendosi però dall'esercitare ulteriore pressione sui governi e limitandosi ad attirare la loro attenzione su alcuni aspetti dell'uso tattico delle armi nucleari, nella speranza che potessero servire allo sviluppo di un concetto per il loro possibile uso e all'elaborazione di linee guida per le autorità militari della NATO[45]. Il proposito di Brosio per

[42] *Giovedì 13 febbraio 1969*, FB, d. XXIV; Memorandum of Conversation, *Meeting of Secretary Laird with the Secretary General of NATO*, 14.2.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, cit., Doc. 7, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/d7>.

[43] *Giovedì 6 marzo 1969*, FB, d. XXIV; NATO Secret, *Note of discussion between Secretary General and Defence Secretary Healey in London on 6.3.1969*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit. Le stesse argomentazioni addotte da Healey contro l'uso delle piccole armi nucleari erano state avanzate dal rappresentante permanente britannico Bernard Burrows durante il suo colloquio con Brosio a fine gennaio, quando quest'ultimo consegnò a lui e al collega tedesco Wilhelm Grewe le lettere da trasmettere ai rispettivi ministri della Difesa: *Colloqui con Amb. Grewe e Burrows (28.1.1969)*, AB, sc. 5, b. Inv. 85-83 bis, cit. Sui dubbi di Brosio sull'efficacia della sua iniziativa con gli alleati, si veda da *Domenica 4* a *Sabato 24 – Domenica 25 maggio 1969*, FB, d. XXIV; *Martedì 13*, *Giovedì 29 maggio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 617-620.

[44] *Giovedì 24*, *Venerdì 25 aprile 1969*, FB, d. XXIV. Sia Brosio sia il generale Kielmansegg consideravano lo studio anglotedesco solo un documento preliminare e ne contestavano il principio – su cui esso si fondava – di una «pretesa radicale separazione qualitativa fra guerra convenzionale e guerra nucleare» e la «erronea» convinzione dell'impossibilità di «controllare e contenere l'effetto distruttivo di un uso efficace ma moderato di piccole armi nucleari»; *Sabato 10 – Domenica 11 maggio 1969*, *ibidem*; *Giovedì I maggio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 615.

[45] Letter NATO Secret from Secretary General to Permanent Representatives of Belgium, Denmark, Italy, Turkey, US, Canada, Greece, Netherlands, PO/69/213, *NPG – Use of*

Londra – e in questo trovò il sostegno di Cleveland, ormai al termine del suo mandato di rappresentante permanente degli USA presso il Consiglio atlantico – era di cercare di evitare che il documento anglotedesco venisse frettolosamente approvato e di guadagnare altro tempo con l'avvio di uno studio ulteriore che approfondisse anche il seguito dell'azione (*follow-on*) dopo l'uso iniziale delle armi tattiche a scopo essenzialmente dimostrativo[46]. Pertanto, quando a Londra gli americani chiesero di migliorare il documento anglotedesco e di avviare uno studio più profondo sul *follow-on*, Brosio fu pronto ad appoggiare la loro richiesta di un doppio studio, anche se sospettava che, diversamente da lui, essi non intendessero arrivare a conclusioni positive sull'impiego delle armi nucleari tattiche.

Grazie anche a quella concordanza di opinioni fra lui e gli americani, la riunione del NPG a Londra segnò per il Segretario generale un passo – benché provvisorio, commentò – a favore delle sue tesi[47]. In quella sede, i ministri non solo accolsero la duplice richiesta di migliorare il documento anglotedesco e di condurre uno studio sul *follow-on*, ma, esaminando la questione che era stata sollevata dallo stesso Brosio con Laird durante il loro colloquio del 14 febbraio, convennero anche che era importante evitare procedure poco flessibili o troppo elaborate che mettessero a

battlefield nuclear weapons, 14.5.1969, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit.

[46] *Lunedì 12*, *Lunedì 19 maggio 1969*, FB, d. XXIV. Cleveland aveva comunicato ufficialmente le sue dimissioni a Brosio a dicembre, prima dell'insediamento di Nixon alla Casa Bianca, prevedendo di non venire riconfermato dai repubblicani: *Venerdì 13 dicembre 1968*, FB, d. XXIII.

[47] *Giovedì 29 maggio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 618-619. Sulla concordanza fra Brosio e gli americani nel giudicare preliminare il documento anglotedesco, si veda anche: NATO Secret, *Meeting of the Secretary General with Secretary of Defence Mr. Melvin Laird in Washington on 3.7.1969*, cit., pp. 1-2. A proposito delle critiche americane al documento congiunto, nella sua ricostruzione della riunione di Londra Bluth sostiene che «il punto di vista di Laird era che il team anglotedesco avesse oltrepassato i limiti del suo mandato, discutendo di questioni essenzialmente relative al *follow-on* e non all'uso iniziale» e che «Healey e Schröder tentarono alternativamente, senza successo, di far cambiare idea a Laird»; Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., p. 188. Dal verbale del suddetto colloquio fra Brosio e Laird a Washington il 3 luglio 1969 sembrerebbe invece che il Segretario della Difesa USA criticasse il *paper* per la ragione opposta: in quell'occasione, egli osservò che «il documento anglotedesco trattava l'uso iniziale mentre si deve considerare il *follow-on*, cioè l'azione da intraprendere dopo l'uso iniziale. […] se il NPG si fermasse all'approvazione del documento anglotedesco, il deterrente sarebbe praticamente distrutto» e Brosio rispose di «condividere l'opinione del segretario Laird che, mentre il paper anglotedesco è utile come studio preliminare, sarebbe disastroso se fosse considerato come studio finale»; NATO Secret, *Meeting of the Secretary General with Secretary of Defence Mr. Melvin Laird in Washington on 3.7.1969*, cit., pp. 1-2.

rischio la credibilità del deterrente: sulla base di tale decisione – nota come «the London decision on procedures» – stabilirono di avviare un ulteriore studio che portò alla formulazione di linee guida generali sulla consultazione nucleare[48].

Sulla base di quanto deciso dal NPG nella capitale britannica, all'incontro successivo a Warrington l'11-12 novembre gli alleati adottarono sia le *General guidelines for consultation procedure on the use of nuclear weapons*, che – riecheggiando la decisione di Londra – stabilivano una procedura il più semplice e flessibile possibile, e modificabile in qualsiasi momento alla luce delle circostanze prevalenti[49]; sia il documento anglotedesco sulle linee guida politiche provvisorie (*Provisional Political Guidelines*, PPGs) per l'uso iniziale tattico di armi nucleari da parte della NATO che, a dispetto del titolo e delle periodiche revisioni – osservano Beatrice Heuser e Kristan Stoddart – rimase sostanzialmente valido fino alla fine della Guerra fredda[50].

[48] Sulle conclusioni della riunione di Londra: Press release M-NPG-1(69), *NATO NPG (Communique issued from Lancaster House, London, Friday, May 30, 1969)*, 30.5.1969, NATO Archives, DS, ISD, Press Releases; NPG(Staff Group)N(69)48, *NPG (Staff Group) – Follow-on action after NPG Ministerial meeting in London*, 3.6.1969, e NPG(Staff Group) N(69)50, *NPG (Staff Group) – Notes of a meeting held at NATO Headquarters on Wednesday, 4th June, 1969*, 6.6.1969, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., NPG & Subgroups (1968-83), NPG (1968-1979), 1969. La cosiddetta «decisione di Londra sulle procedure» viene menzionata nel documento adottato dai ministri alla riunione a Warrington (11-12 novembre 1969) e lì annoverata fra le tre decisioni – insieme alle linee guida di Atene del 1962 e alla decisione de L'Aja del 1968 riguardante «the NATO countries most directly affected» – che stabilivano i principi per migliorare la consultazione nucleare; *General guidelines for consultation procedure on the use of nuclear weapons*, Annex to NDAC/D(69)3 and DPC/D(69)59 (20.11.1969), cit., p. 4.

[49] *Ibidem*. Sugli argomenti trattati e sulle decisioni adottate dai ministri nel loro incontro a Warrington: *Final communiqué, Nuclear Planning Group – Warrington, Virginia*, 12.11.1969, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 225; NPG/D(69)10, *NPG – Meeting of Ministers at Airlie House on 11th and 12th November, 1969. Agreed Minute*, 14.11.1969, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit. (nella stessa busta è conservata anche una selezione di agenzie di stampa internazionali che riferivano dei risultati di quella riunione fra i ministri). Sulle linee guida per la consultazione nucleare: Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 102-105; Legge, *Theater Nuclear Weapons*, cit., pp. 22-23. Nella sua analisi Buteux evidenzia che i due documenti approvati a Warrington – le linee guida sulla consultazione e quelle politiche provvisorie per l'uso iniziale difensivo tattico – erano complementari ed erano stati pensati per rafforzare la credibilità della minaccia a usare le armi nucleari in difesa dell'area NATO, prevedendo sia procedure di consultazione che dessero spazio e voce agli alleati non nucleari, sia la possibilità per le potenze nucleari di agire unilateralmente in tempo di crisi; *ivi*, pp. 105-108.

[50] DPC/D(69)58, *Defence Planning Committee – Provisional political guidelines for the possible*

Malgrado i risultati registrati in quell'incontro – l'adozione dei due documenti e il fatto che quello anglotedesco tenesse conto dei possibili sviluppi futuri nel settore degli armamenti e dei loro riflessi sull'uso tattico – Brosio continuava a nutrire dubbi sull'esito della sua «lunga fatica» a favore delle piccole armi nucleari per via delle divergenze di vedute fra lui e gli angloamericani e della resistenza che incontrava nel promuovere le sue tesi, come riscontrò anche a Warrington[51]. Tuttavia, egli vide alcune di esse accolte, sia pure indirettamente, nello studio sulla difesa alleata negli anni Settanta (AD 70), iniziativa che Brosio formulò sulla base del primo rapporto annuale di Nixon sulla politica estera americana e con la quale intendeva avviare un nuovo studio Harmel non più sulla politica ma sulla difesa, per la revisione generale di strategia, tattica e forze dell'Alleanza[52].

Già nell'autunno precedente, il Segretario generale aveva ventilato l'idea di una consultazione sulla difesa dell'Europa nel tentativo di arginare il rischio di tagli unilaterali delle truppe americane lì dislocate, prospettiva allarmante per le pericolose ricadute che una simile decisione avrebbe comportato per la sicurezza atlantica e gli equilibri continentali, nonché per il processo di distensione con l'altro blocco, in particolare per gli sviluppi delle iniziative in tema di disarmo e controllo degli armamenti, ivi compresa la proposta atlantica di riduzioni mutue e bilanciate delle forze[53]. Proprio quell'iniziativa era una delle misure su cui il Segretario

initial tactical use of nuclear weapons by NATO, 20.11.1969, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969. Il NDAC modificò il titolo del documento approvato dal NPG, togliendo «*possible*» e aggiungendo «*defensive*»: DPC/D(69)60, *DPC – Nuclear Defence Affairs Committee recommendations concerning provisional political guidelines for the initial defensive tactical use of nuclear weapons by NATO*, 3.12.1969, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969. Per i due studiosi, le successive *General Political Guidelines for the employment of nuclear weapons in the defense of NATO* (GPGs) del 1986 restavano «molto simili nello spirito» alle *Provisional Political Guidelines* (PPGs) del 1969; Heuser, Stoddart, *Difficult Europeans*, cit., pp. 462, 467. Sull'adozione delle PPGs: Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 99-102; Legge, *Theater nuclear weapons*, cit., pp. 17-21.

[51] DPC/D(69)58, cit., p. 20; *Martedì 11 novembre 1969*, FB, d. XXIV; *Sabato 6 dicembre 1969*, FB, d. XXV.

[52] *First annual report to the Congress on United States Foreign Policy for the 1970's*, 18.2.1970, cit., pp. 116-190. Sull'importanza del rapporto di Nixon per lo sviluppo dell'iniziativa di Brosio: *Giovedì 19 febbraio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 683; *Venerdì 20*, *Sabato 21 – Domenica 22 febbraio 1970*, FB, d. XXV; C-M(71)42, *Annual Political Appraisal. Report by the Secretary General*, 19.5.1971, p. 16, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.

[53] Sulle idee ventilate da Brosio nell'autunno 1969 per invitare gli americani a riconsiderare tempi ed entità dei tagli, e anche gli europei a maggiori sforzi: *Sabato 27 – Domenica 28 settembre*, *Domenica 26 – Lunedì 27 ottobre 1969*, FB, d. XXIV; *Mercoledì 22*, *Martedì 28 ottobre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 650, 652.

generale intendeva far leva, al duplice fine di scongiurare tagli unilaterali da parte degli Stati membri e il conseguente ulteriore indebolimento della posizione di forza della NATO, e di ribattere alle richieste dei sovietici per una conferenza sulla sicurezza europea e ai loro appelli per la pace, che facevano presa sull'opinione pubblica occidentale e mettevano quindi pressione sui governi dei partners atlantici.

Dopo che in estate il presidente della Repubblica Saragat – che nel 1964 aveva favorito la nomina di Brosio a segretario generale – gli aveva detto di rimanere alla NATO fino alla fine del suo mandato presidenziale nel 1971[54], Brosio accantonò per il momento l'ipotesi di ritirarsi e, a partire dall'autunno del 1969 fino al termine del suo incarico di segretario generale – nonché, per un breve periodo, di esploratore designato per le MBFR[55] – egli concentrò i propri sforzi in due iniziative dirette a fermare e, auspicabilmente, invertire il trend negativo che caratterizzava i contributi nazionali di forze e minacciava di compromettere la difesa e la solidarietà dell'Alleanza[56]: nelle sue intenzioni, l'avvio di negoziati sulle MBFR e lo studio AD 70 avrebbero dovuto, sul fronte dei rapporti transatlantici, arginare il rischio di riduzioni unilaterali e spronare tutti gli alleati, specialmente gli europei, a migliorare i loro sforzi militari per la difesa occidentale e contemporaneamente, sul fronte dei rapporti Est-

[54] *Lunedì 25 – Mercoledì 27 agosto 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 637.

[55] Brosio ricevette l'incarico al termine del suo mandato di segretario generale; come da lui stesso riportato nel diario, la sua missione di esploratore fu però «silurata» dai sovietici che insistevano per dare precedenza alla conferenza europea; *Martedì I – Mercoledì 2 febbraio 1972*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 843. Sulla decisione del Consiglio atlantico di assegnare a Brosio l'incarico di condurre colloqui esplorativi con i sovietici sulle MBFR: C-R(71)60, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Tuesday, 5th October, 1971 at 3.00 p.m. and Wednesday, 6th October, 1971 at 10.15 a.m. and 3.30 p.m.*, 14.10.1971, pp. 4-40, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971.

[56] Sull'importanza di contrastare la tendenza al ribasso dei livelli di forze a disposizione della NATO, anche in vista dell'avvio di colloqui con i sovietici sulle MBFR, si vedano le valutazioni del Comitato militare che, denunciando lo squilibrio di forze fra la NATO e il Patto di Varsavia a favore di quest'ultimo, raccomandava agli alleati di tenerne conto nel formulare eventuali proposte agli avversari in quell'ambito, evidenziando le «grandi difficoltà» che sarebbero potute emergere nel tentare di attuare riduzioni di forza bilanciate da una posizione di squilibrio; MCM-90-69, *Memorandum for the Secretary General, North Atlantic Treaty Organization: Preliminary Military Views on the Draft Council Report on the Study of Balanced Force Reductions (BFR)*, 28.10.1969, NATO Archives, MC – 03 – Military Committee, MCM – Military Committee Memoranda, 1969, <https://archives.nato.int/preliminary-military-views-on-the-draft-council-report-on-the-study-of-balanced-force-reductions-bfr>.

Ovest, preservare il sistema atlantico di deterrenza e difesa e garantire così all'Alleanza una base solida dalla quale negoziare con gli avversari, senza rischiare di avvantaggiare questi ultimi nella corsa alla distensione[57].

2. *La battaglia di Brosio per la difesa dell'Alleanza: lo studio AD 70 e le MBFR*

Dopo che il 3 aprile 1969 il primo ministro canadese Pierre Elliott Trudeau aveva annunciato la decisione di Ottawa di rimanere nella NATO ma di iniziare una graduale riduzione delle forze canadesi in Europa[58], a luglio giunse la notizia che il senatore Mike Mansfield si apprestava a rinnovare la sua richiesta per un parziale ritiro delle truppe americane dal Vecchio continente, che l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia nell'estate precedente aveva temporaneamente bloccato[59].

Ad opporsi alla prospettiva di tagli unilaterali da parte statunitense non erano solo gli alleati, preoccupati per l'eventuale diminuzione dell'impegno degli USA nei confronti dell'Occidente e per la tenuta del fronte centroeuropeo, ma anche l'amministrazione Nixon altrettanto preoccupata che il conseguente squilibrio delle forze in Europa rischiasse di compromettere sia la posizione degli USA nei negoziati con l'URSS,

[57] *Mercoledì 2 dicembre 1970*, FB, d. XXVI; Lettera da Brosio a Nixon, PO/71/241, 17.5.1971, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.; *Mercoledì 20 ottobre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 819.

[58] J. Walz, *Canada to Reduce Her NATO Forces Stay in Alliance*, «The New York Times», 4.4.1969. Sulle reazioni degli alleati alla decisione del Canada: PR(69)25, *Summary record of a private meeting of the DPC held on Thursday, 8th May, 1969, at 4.30 p.m.*, I. *Reduction of Canadian forces in Europe*, pp. 1-4, NATO Archives, 201903 Addition, Ad Hoc, PRs (anche: *ivi*, Arms control). Per le valutazioni del Segretario generale sulla portata delle riduzioni canadesi per la posizione di forza della NATO: DPC/D(69)55, *Defence Review 1969*, 28.11.1969, cit., pp. 2 ss. Sulla politica atlantica di Pierre Trudeau: M. Fortmann, M. Larose, *An Emerging Strategic Counterculture? Pierre Elliott Trudeau, Canadian Intellectuals and the Revision of Liberal Defence Policy Concerning NATO (1968-1969)*, «International Journal», 2004, 3, pp. 537-556; F. Maas, *'We Must Take Our Allies' Views into Account': Pierre Trudeau and the Turn Back to NATO in the Mid-1970s*, «International Journal», 2016, 2, pp. 266-282.

[59] *Martedì 15 luglio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 631. Sulla dichiarazione di Mansfield sull'opportunità di tenere in sospeso la questione del ritiro di truppe americane dall'Europa occidentale a causa dell'invasione della Cecoslovacchia: Speech by M. Mansfield, *Invasion of Czechoslovakia*, 22.8.1968, Mike Mansfield Speeches, Statements and Interviews, 726, <https://scholarworks.umt.edu/mansfield_speeches/726>.

sia il fronte atlantico[60]. Come osserva Sayle nella sua analisi dei problemi difensivi occidentali durante gli anni di Nixon, una riduzione unilaterale delle truppe statunitensi non solo contrastava con le esigenze imposte dal contesto geopolitico, dove il graduale avanzamento verso la parità nucleare fra le due superpotenze rendeva le forze convenzionali nuovamente decisive e avrebbe dunque richiesto un costante impegno degli Stati Uniti a mantenere, perfino ad aumentare tali forze nel Vecchio continente, ma tale operazione – continua lo studioso – rischiava inoltre di indebolire i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico e di minacciare la sopravvivenza stessa dell'Alleanza. Agli occhi degli alleati, infatti, la presenza di soldati americani in Europa testimoniava l'impegno di Washington ad intervenire in loro difesa in caso di minaccia da parte sovietica, mentre dubitavano che la stessa determinazione e prontezza di intervento fossero assicurate in caso di attacco contro le forze europee. Un ritiro o una riduzione delle truppe statunitensi dal Vecchio continente avrebbe dunque rischiato di alimentare i timori degli alleati nei confronti dell'impegno di Washington, spingendoli a cercare un'alternativa – ad esempio l'avvio di programmi nucleari nazionali o accordi con Mosca, la quale avrebbe potuto approfittare delle divergenze occidentali per cercare di sostituirsi agli USA in Europa – che avrebbe potuto condurre al crollo della NATO[61].

Interpellato dai colleghi circa l'iniziativa del senatore Mansfield, il rappresentante permanente degli USA Robert Ellsworth cercò pertanto di

[60] Kaplan, *The Long Entanglement*, cit., pp. 152-153.

[61] Nella sua analisi, Sayle aggiunge inoltre che, mentre il contesto geopolitico e le dinamiche interne all'Alleanza scoraggiavano riduzioni unilaterali delle truppe, l'opinione pubblica su entrambe le sponde dell'Atlantico spingeva invece gli Stati membri verso politiche di contenimento delle spese per la difesa. Sayle, *Enduring Alliance*, cit., pp. 171-174. A dispetto dei timori per l'emergere di programmi nucleari nazionali, Richard Ullman sostiene che l'amministrazione Nixon assunse un atteggiamento diverso nei confronti di quello francese: pur rifiutando, come i predecessori, di condividere con la Francia il potere di decisione sull'impiego dell'arsenale USA, Nixon e Kissinger cercarono di chiarire che non solo non si opponevano alla forza francese, ma anche che ne apprezzavano il contributo alla sicurezza occidentale, fino a spingersi a collaborare con Parigi fornendo assistenza segreta alle forze nucleari francesi. Riassumendo, Ullman afferma che il riconoscimento dell'esistenza e anche della utilità della *force de frappe* da parte di Nixon e Kissinger rientrava nel campo della diplomazia pubblica, mentre l'effettiva assistenza nucleare alla Francia rientrava nel campo della segretezza; R. Ullman, *The Covert French Connection*, «Foreign Policy», 1989, 75, pp. 3-9. Sulla cooperazione nel settore della difesa tra l'amministrazione Nixon e la Francia, si veda anche: Nichter, *Richard Nixon and Europe*, cit., pp. 19-27. Sul tentativo del primo ministro britannico Edward Heath di avviare una collaborazione nucleare tra Gran Bretagna e Francia: H. Parr, *«The Nuclear Myth»: Edward Heath, Europe, and the International Politics of Anglo-French Nuclear Co-Operation 1970-3*, «The International History Review», 2013, 3, pp. 534-555.

dare assicurazioni agli alleati europei ma, ammettendo che il mantenimento dello stesso livello di forze non si sarebbe potuto garantire, raccomandò altresì di provvedere ad agire per tempo. Di fronte alle dichiarazioni poco incoraggianti di Ellsworth, Brosio iniziò pertanto a pensare ad una serie di passi da compiere nella speranza di riuscire, se non ad evitare, perlomeno ad allontanare la prospettiva di riduzioni unilaterali da parte americana che rischiavano di compromettere la tenuta del sistema difensivo occidentale e i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico[62].

Oltre a richiamare gli alleati all'impegno da loro assunto a Reykjavík di non ridurre la capacità militare complessiva della NATO se non come parte di uno schema di riduzione reciproca delle forze, bilanciato nella portata e nei tempi[63], il Segretario generale si proponeva innanzitutto di affrontare l'argomento in colloqui privati con i rappresentanti permanenti degli Stati membri e, in pubblico, nei suoi successivi discorsi a Bruxelles e a Washington, di cui si sarebbe servito per tentare di moderare gli americani ed incitare gli europei a maggiori sforzi[64]. Approfittando poi delle ulteriori assicurazioni del segretario Laird sul fatto che non ci sarebbero stati cambiamenti perlomeno fino all'estate successiva, Brosio decise di proporre agli alleati di valersi di quel periodo di tregua concesso dal Segretario della Difesa per avviare negoziati veri e propri con gli americani: nell'autunno del 1969, egli insistette pertanto con gli alleati affinché si procedesse quanto prima ad aprire il dialogo sulle forze americane per impegnare sia Washington, sia gli europei ad agire d'accordo, anche se temeva di incontrare resistenza da entrambe le parti[65]. A fine ottobre, infatti, Ellsworth annunciò tagli alle forze navali americane, notizia che suscitò sì una profonda impressione fra gli alleati ma che non li indusse a

[62] *Martedì 15 luglio 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 631.

[63] DPC/D(69)55, cit., pp. 9-10. Cfr. *Declaration on Mutual and Balanced Force Reductions (the «Reykjavik Signal»)*, cit., par. 4.

[64] *Giovedì 18 settembre*, *Sabato 18 ottobre 1969*, FB, d. XXIV. Per i testi di quei due discorsi di Brosio: *Secretary General's Speech to the North Atlantic Assembly*, 18.10.1969, e *Secretary General's Speech to the Atlantic Treaty Association, Washington*, 21.10.1969, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit. La busta contiene anche una selezione di articoli con commenti della stampa italiana ed estera riguardo ai due discorsi.

[65] Sulle assicurazioni di Laird, vi erano informazioni discordanti: Ellsworth riferì dell'impegno a non ridurre le truppe fino al 30 giugno 1970, lo State Department assicurò invece ai britannici fino al giugno 1971, data poi confermata anche da Laird a fine anno. *Lunedì I settembre*, *Mercoledì 8*, *Giovedì 9 ottobre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 638, 647-648; *Sabato 27 – Domenica 28 settembre*, *Giovedì 2 ottobre 1969*, FB, d. XXIV; *Mercoledì 3 dicembre 1969*, FB, d. XXV.

prendere iniziative[66]. Quell'annuncio rafforzò in Brosio la convinzione che gli americani preferissero evitare il dialogo per avere le mani libere, e anche il sospetto che la mancanza di pubblicità al suo discorso a Washington – quando si era rivolto tanto agli americani quanto agli europei, insistendo sulla necessità di consultarsi preventivamente su eventuali riduzioni di forze – fosse stata voluta dagli americani in previsione di quella loro mossa[67].

Nondimeno il Segretario generale restava convinto che quella delle trattative fra gli alleati fosse la strada da intraprendere per arrestare l'azione condotta da Mansfield e che non si potesse contare solo sulle prospettive di trattative coi sovietici su SALT e MBFR, a cui pure Brosio pensava come deterrente contro pericolose iniziative unilaterali[68]. Era altresì convinto che gli europei dovessero adempiere alle promesse misure di miglioramento delle loro forze e, auspicabilmente, anche ovviare ai tagli alle truppe canadesi in Europa[69], e che un possibile rimedio alla riduzione di forze convenzionali e alle carenze degli alleati in quel campo sarebbe potuto venire dallo sviluppo della pianificazione nucleare, in particolare dagli studi a livello di NPG sulle armi nucleari tattiche e sul loro ruolo nella difesa del teatro europeo[70]. Anche per questo Brosio intendeva portare avanti la sua battaglia sulle piccole armi nucleari e le sue tesi sulla modernizzazione dell'arsenale, malgrado i dubbi che continuava a nutrire sul funzionamento del comitato e, in generale, sulla volontà degli alleati di affrontare e cercare di risolvere i problemi della difesa atlantica.

[66] *Mercoledì 22*, *Martedì 28 ottobre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 650, 652; *Domenica 26 – Lunedì 27 ottobre 1969*, FB, d. XXIV. Sulla comunicazione di Ellsworth agli alleati, si veda il memorandum di Kissinger a Nixon sulla procedura raccomandata per informare i partners atlantici della decisione sulle forze navali e della possibilità di ulteriori riduzioni delle forze militari: Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, *Under Secretaries Committee Recommendation on Scenario for Explaining Reduction in Our Force Commitments to NATO*, 14.10.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, cit., Doc. 22, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/d22>.

[67] *Lunedì 6*, *Martedì 21 ottobre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 644, 650; *Domenica 26 – Lunedì 27 ottobre 1969*, FB, d. XXIV.

[68] *Martedì 21 ottobre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 649. Cfr. la conversazione fra Brosio e l'*under secretary of State* Elliot Richardson a inizio novembre a margine di una riunione del Consiglio atlantico: NATO Secret, *Memorandum of conversation, 4.11.1969 at 4 p.m.*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.; *Martedì 4 novembre 1969*, FB, d. XXIV.

[69] *Sabato 18 ottobre 1969*, *ibidem*; *Secretary General's Speech to the North Atlantic Assembly*, 18.10.1969, cit., pp. 29-31.

[70] *Giovedì 18 settembre 1969*, FB, d. XXIV.

I dubbi di Brosio sulle dinamiche interne al fronte atlantico trovarono una sponda in Nixon, incontrato il 12 e il 13 novembre a margine della riunione ministeriale del NPG a Warrington. Al pari del Segretario generale, anche il Presidente degli USA aveva delle riserve sulla volontà degli alleati, in particolare degli europei, di fare la propria parte e contribuire maggiormente alla difesa atlantica, e non esitò a dirlo a Brosio e al resto del gruppo[71]. Nixon li avvertì anche del rischio di una deriva neoisolazionista negli Stati Uniti, alla quale lui e Kissinger si mostrarono decisi a non cedere e altrettanto chiesero di fare a Brosio nell'incontro in programma con i senatori statunitensi per metterli in guardia contro i rischi connessi ad eventuali riduzioni unilaterali di forze, sia per la tenuta del sistema difensivo occidentale e dei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, sia in considerazione dei negoziati SALT, sia infine in previsione di riduzioni bilanciate di forze con l'altro blocco[72].

Le perplessità di Brosio sui primi tempi di Nixon alla Casa Bianca sembravano superate: nel Presidente e anche nel suo *Assistant for National Security Affairs*, il Segretario dell'Alleanza aveva trovato due alleati convinti come lui della necessità di contrastare le manovre del senatore Mansfield e di chiedere un maggiore sforzo militare agli europei e l'impegno di tutti gli alleati ad astenersi dal compiere gesti unilaterali, pericolosi per la difesa e la solidarietà atlantiche, e controproducenti per gli sviluppi della distensione[73]. A tale proposito, Brosio approfittò dell'atmosfera a suo stesso dire eccellente di quei colloqui con Nixon e Kissinger per fare il punto in vista della sessione ministeriale del Consiglio atlantico di dicembre e della risposta da dare in quell'occasione agli avversari e ai loro ripetuti appelli per una conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, l'ultimo dei quali, giunto a fine ottobre da Praga, aveva ravvivato il dibattito fra gli alleati su come rispondere ai sovietici facendo in modo che la NATO apparisse nel ruolo di chi prende l'iniziativa, piuttosto di

[71] *Mercoledì 12 novembre 1969*, *ibidem*. Cfr. Télégramme numéro 481 du 17 décembre [sic] 1969 de BelOTAN Brussels pour Ministre [belge des Affaires étrangères], *Conférence Nuclear Planning Group – Airlie House: Breakfast chez le Président Nixon*, p. 3, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit. (verosimilmente, il telegramma era del 17 novembre, come suggerisce anche la data «18/11/969» scritta a mano da Brosio sull'ultima pagina per presa visione).

[72] *Giovedì 13 novembre 1969*, FB, d. XXIV. Quella mattina, Brosio incontrò dapprima Kissinger, con il quale poi si recò da Nixon; l'incontro con i senatori ebbe luogo nel pomeriggio.

[73] *Mercoledì 12*, *Giovedì 13 novembre 1969*, FB, d. XXIV. In quell'occasione, Nixon riferì a Brosio di non aver dimenticato gli avvertimenti sui russi e sul trattare con loro che il Segretario gli aveva dato anni addietro, e gli assicurò che gli americani avrebbero agito di conseguenza nei negoziati con gli avversari.

subirla[74]. Dalle discussioni in sede di Consiglio, oltre al rigetto dell'idea della conferenza esclusivamente europea contenuta nella dichiarazione di Praga, era emersa l'ipotesi di rinnovare l'appello ai Paesi d'oltrecortina per una riduzione bilanciata delle forze, alla quale Brosio era favorevole non solo per ribattere alle pressioni sovietiche ma anche a fini interni: come fece notare a Kissinger che invece avanzava riserve su tale ipotesi, simili trattative sarebbero servite per guadagnare tempo e cercare di frenare i tagli unilaterali di truppe[75].

Oltre a concordare sulle insidie della proposta sovietica che mirava ad escludere i nordamericani dall'Europa, i tre uomini convenivano altresì sulla necessità di provare a riconciliare le differenze fra gli occidentali in materia di distensione con l'altro blocco. A preoccupare in particolare erano le politiche di Bonn e Parigi, che differivano per obiettivi e procedura ed erano fra loro concorrenti[76]. Come evidenziato da alcuni studi del volume collettaneo *The Making of Détente*, se per Nixon e Kissinger l'obiettivo della distensione era un nuovo equilibrio in un sistema classico di sfere di influenza, per de Gaulle e il cancelliere tedesco Willy Brandt la distensione avrebbe invece dovuto modificare le dinamiche bipolari, seppure con finalità diverse: de Gaulle cercava la disgregazione dei blocchi rivali e,

[74] Al termine della conferenza di Praga (30-31 ottobre 1969), i ministri degli Esteri dei Paesi del Patto di Varsavia, richiamandosi all'appello di Budapest del 17 marzo precedente, rinnovarono la richiesta di una conferenza paneuropea sulle questioni di sicurezza e cooperazione, proponendo che si tenesse nella prima metà del 1970 a Helsinki e che si occupasse di due temi in particolare: la creazione di un sistema di sicurezza in Europa fondato sulla rinuncia all'uso e alla minaccia della forza nei rapporti fra gli Stati europei; l'ampliamento delle relazioni commerciali, economiche, tecniche e scientifiche fra i Paesi europei per lo sviluppo della cooperazione politica; *Prague Declaration of the Warsaw Pact Foreign Ministers, 31.10.1969*, in U.S. ACDA, *Documents on Disarmament 1969*, cit., pp. 526-528.

[75] *Giovedì 13 novembre 1969*, FB, d. XXIV. Sul dibattito fra gli alleati sulla dichiarazione di Praga: C-R(69)49, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, 39, on Wednesday, 5th November at 10.15 a.m. and 3.30 p.m. and Thursday, 6th November at 9.30 a.m.*, 24.11.1969, pp. 4-34, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1969; Telegram from the Under Secretary of State (Richardson) to the Department of State, *Appraisal of November 5-6 high-level NAC meeting on European security issues and CCMS*, 6.11.1969, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, cit., Doc. 23, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/d23>. Si veda anche il colloquio fra Brosio e Richardson alla vigilia di quella riunione del 5-6 novembre: NATO Secret, *Memorandum of conversation, 4.11.1969 at 4 p.m.*, cit., pp. 1-4; le annotazioni di Brosio sugli scambi di vedute con i rappresentanti permanenti prima e durante la medesima riunione: *Venerdì 31 ottobre*, *Lunedì 3*, *Martedì 4*, *Mercoledì 5 novembre 1969*, FB, d. XXIV.

[76] *Mercoledì 5*, *Giovedì 13 novembre 1969*, *ibidem*.

quindi, la dissoluzione delle due alleanze, la NATO e il Patto di Varsavia; Brandt, invece, era convinto che per costruire un nuovo ordine in cui risolvere il problema della divisione tedesca non fosse necessario rompere le alleanze, ma piuttosto riorganizzare i loro rapporti, nella speranza che tale processo di distensione favorisse la trasformazione del sistema sovietico e la liberalizzazione della Germania orientale, spianando la strada alla sua riconciliazione con l'Occidente e, infine, all'unificazione tedesca[77]. Wilfried Loth osserva che tale approccio fu evidente nel caso del processo MBFR che il Cancelliere si sforzò di mantenere all'interno della cornice multilaterale dei rapporti tra i due blocchi, nel duplice intento di arginare il rischio di accordi tra le due superpotenze alle spalle degli alleati e contribuire concretamente alla trasformazione degli equilibri continentali e alla costruzione di quel nuovo sistema di sicurezza e stabilità in Europa che avrebbe consentito di riunire le due Germanie[78].

Pur riconoscendo il lato positivo dell'Ostpolitik tedesca – il mantenimento delle due alleanze quali «contenitori» delle due Germanie – entrambe le politiche europee apparivano profondamente sovversive agli occhi degli americani, i quali temevano che un processo distensivo volto al cambiamento dello status quo avrebbe potuto condurre i tedeschi ad accettare la neutralizzazione o addirittura una parziale sovietizzazione della Germania in cambio della sua unificazione[79]. Era questo un timore condiviso anche dal Segretario generale che, se da un lato guardava con favore alla proposta del governo tedesco sulle MBFR per tentare di frenare le riduzioni di forze americane e dare inoltre agli europei il controllo su quelle trattative sottraendole al bilateralismo dei SALT[80], dall'altro

[77] Loth, Soutou (eds.), *The Making of Détente*, cit., pp. 1-3; I. Wall, *The United States and Two Ostpolitiks: de Gaulle and Brandt*, in *ivi*, pp. 134, 147; Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 153-154. Sulla visione di Brandt e del suo più stretto collaboratore e consigliere, Egon Bahr: *ivi*, pp. 153-156.

[78] Sugli obiettivi dell'Ostpolitik di Brandt e Bahr e sulle iniziative tedesche in materia di riduzioni reciproche di forze e distensione: *ivi*, pp. 156-164.

[79] Wall, *The United States and Two Ostpolitiks*, cit., pp. 134, 142.

[80] *Mercoledì 19 novembre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 656. Si veda il colloquio fra Brosio e Richardson sul parallelismo fra negoziati SALT e proposta di MBFR che, proponendo di trattare sia di armi nucleari tattiche sia di armi convenzionali, avrebbe completato i primi sulle armi strategiche e dato inoltre agli europei la possibilità di avere propri contatti con l'URSS: NATO Secret, *Memorandum of conversation, 4.11.1969 at 4 p.m.*, cit., p. 3. Brosio discusse del «parallelismo di Richardson» anche con l'ambasciatore Smith, col quale si intrattenne in vista della seduta del Consiglio atlantico sui SALT, prevista il 14 novembre, prima che la delegazione americana si recasse a Helsinki per l'inizio dei negoziati: NATO Secret, *Record of conversation of the Secretary General at the State Department,*

scorgeva nell'Ostpolitik di Bonn una pericolosa tendenza a voler trattare in autonomia con l'Est e a fare concessioni ai sovietici sulla conferenza nella speranza – illusoria, secondo Brosio – di poter così blandirli e convincerli ad avviare negoziati sul disarmo[81]. Indicativa, agli occhi del Segretario generale, la successiva decisione del governo tedesco di rinviare dal 28 aprile al 24 giugno 1970 la sua visita a Bonn per pretese ragioni tecniche, ma egli sospettava – e non esitò a dirlo all'ambasciatore Grewe – che vi fossero piuttosto ragioni politiche (i tentativi di *rapprochement* con Mosca) per non voler ricevere il segretario della NATO in Germania federale, e che Brandt stesse scivolando su un terreno pericoloso[82].

Contrariamente a quanto proposto dai tedeschi e sostenuto anche da Brosio, Washington, Parigi e Mosca avanzavano delle riserve sull'ipotesi di negoziati tra i blocchi: in particolare, sottolinea Loth, i sovietici sostenevano che non dovessero essere le alleanze a discutere e stabilire eventuali riduzioni di forze in Europa, ma i singoli Stati, e che la formula avanzata da Bonn rischiava di escludere i Paesi neutrali dalle trattative e di non rispettare quelle potenze all'interno dei due sistemi alleati che si opponevano all'iniziativa[83]. Era questo il caso di Parigi, come Brosio ebbe modo di verificare nei suoi colloqui con i francesi i quali si mostrarono contrari alle MBFR per timore che una simile iniziativa offrisse un pretesto agli americani per ritirare le loro forze – fu la motivazione che gli diede il presidente Georges Pompidou – ed inclini invece ad accettare una conferenza europea in cui dare spazio alle aspirazioni di indipendenza dei Paesi satelliti, respingendo quindi un eventuale formato «blocco a blocco». In entrambi i casi, il Segretario generale sospettava che l'intento di Parigi fosse evitare una posizione comune con l'Alleanza e negoziati Est-Ovest che si sarebbero ridotti ad un dialogo fra le due superpotenze, e condurre invece una politica di *détente* indipendente, che rischiava però di compromettere l'unità e solidarietà atlantiche. Gli sembrava insomma

Washington, on Monday 10.11.1969 at 10.30 a.m., p. 3, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.

[81] *Mercoledì 5*, *Giovedì 13 novembre 1969*, FB, d. XXIV; *Venerdì 5 dicembre 1969*, FB, d. XXV; *Giovedì 19*, *Venerdì 20 marzo*, *Mercoledì 4 novembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 686, 688, 742.

[82] *Martedì 24 marzo 1970*, *ivi*, p. 689. Sull'invito a Brosio e sui suoi colloqui a Bonn: *Giovedì 26 febbraio*, *Mercoledì 24 giugno 1970*, *ivi*, pp. 684, 710-712; NATO Secret, *Record of a meeting between the Secretary General and Mr. Helmut Schmidt, German Foreign Minister, in Bonn on 24.6.1970* e NATO Secret, *Record of a meeting between the Secretary General and Chancellor Brandt on 23rd [sic] June 1970 at 12 noon*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit. (per un'altra copia del resoconto dell'incontro con Brandt: *ivi*, b. Inv. 85-86, cit.).

[83] Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 160-161.

che i francesi restassero sempre gollisti anche dopo l'uscita di scena del Generale e che la loro posizione e, in generale, le divergenze fra gli alleati in merito alla priorità da assegnare ai due progetti – le BFR e la CSE – e alle diverse politiche di distensione in campo avrebbero reso difficile la discussione al Consiglio di dicembre e anche in seguito[84].

Alla riunione dei ministri di fine anno (4-5 dicembre 1969), gli Stati membri manifestarono infatti pareri discordi sui passi da compiere: mentre la maggioranza degli alleati si mostrò favorevole a rinnovare il «segnale di Reykjavík» e canadesi e tedeschi chiesero addirittura di rafforzarlo dandogli un contenuto più concreto, i francesi rifiutarono di aderire a qualsiasi offerta di discussione o di esplorazione sulla reciproca riduzione di forze[85]. Malgrado i tentativi di raggiungere un compromesso, i ministri non riuscirono a mettersi d'accordo e si decise quindi di rinnovare il segnale di Reykjavík inserendolo nella dichiarazione annessa al comunicato finale della sessione, con la precisazione che solo

[84] *Mercoledì 19*, *Giovedì 20 novembre*, *Giovedì 4 dicembre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 655-658, 663. Le stesse divergenze fra la Francia e gli alleati sulla priorità da assegnare ai due progetti caratterizzarono anche la vicenda della missione di esplorazione di Brosio sulle MBFR. Quando alla fine del 1971 gli alleati erano in attesa di una risposta da parte dei sovietici al riguardo, i francesi si espressero contro quell'iniziativa e a favore invece della conferenza europea, allineandosi così con Mosca, interessata a dare la precedenza alla conferenza sui negoziati MBFR, che avrebbe preferito trattare a livello bilaterale con Washington. Secondo le previsioni di Brosio, i sovietici respinsero infatti la proposta di esplorazione che lui stesso avrebbe dovuto a condurre. Sulle riflessioni di Brosio riguardo alle discussioni fra gli alleati riguardo alla sua missione e alle reazioni sovietiche, si veda da *Mercoledì 3 – Sabato 6 novembre 1971* a *Lunedì 14 – Mercoledì 16 febbraio 1972*, *ivi*, pp. 821-845. Sull'esito della proposta di esplorazioni: Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 160-161. Sulla posizione francese sulle MBFR: *ivi*, pp. 154, 156-157, 161; Cesari, *France and NATO from 1966 to 1976*, cit., pp. 92, 96.

[85] *Giovedì 4*, *Venerdì 5 dicembre 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, pp. 661-664; Telespresso n. 054/878 da Ministero degli Affari Esteri, DGAP, Ufficio NATO a varie sedi, *Consiglio ministeriale di Bruxelles dei giorni 4 e 5 dicembre 1969*, 31.12.1969, pp. 3-4; Telegramma in arrivo n. 49975 dal ministro degli Esteri Aldo Moro al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, *Consiglio atlantico*, 5.12.1969, pp. 4-5, ACS, f. Aldo Moro, serie 5 Ministro degli Affari Esteri, sotto s. 2 Questioni nazionali ed internazionali, b. 144, fasc. 5.1 Sessione Ministeriale Consiglio atlantico Bruxelles 3-5/XII/1969, cart. 1 Documentazione. Per i verbali delle sessioni ministeriali di dicembre del DPC e del Consiglio atlantico: DPC/R(69)26, *Summary record of a meeting of the Defence Planning Committee held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 3rd December, 1969 at 11.00 a.m. and 3.30 p.m.*, 22.1.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969; C-R(69)55 part I, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 4th December, 1969 at 10.15 a.m.*, 9.1.1970; C-R(69)55 part II, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 4th December, 1969 at 3.30 p.m.*, 12.1.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1969.

i quattordici Paesi membri della NATO intendevano proseguire gli studi sulle MBFR, procedendo alla definizione di determinati criteri che tali riduzioni avrebbero dovuto secondo loro soddisfare, al fine di prepararsi ad un'esplorazione che potesse auspicabilmente svolgersi in tempi rapidi e condurre a negoziati proficui[86].

Se per il Segretario generale la dichiarazione conclusiva poteva ritenersi soddisfacente perché, anche senza avanzare una proposta coesa e «audace» sulle MBFR, non cedeva alle tesi dei distensionisti sulla conferenza, destava invece preoccupazione l'annuncio di modifiche unilaterali ai contributi di forze da parte di alcuni Paesi. Anche se Laird assicurò che almeno fino al giugno 1971 il governo americano avrebbe resistito alle richieste di riduzioni di truppe in Europa, la difficoltà degli Stati membri a soddisfare gli impegni assunti per la difesa e sicurezza dell'area atlantica rischiava di compromettere la posizione di forza dell'Alleanza e anche gli sforzi per l'avvio di negoziati sulle riduzioni mutue e bilanciate di forze, e Brosio approfittò pertanto di quella riunione ministeriale del DPC per insistere ancora una volta sulla necessità di un maggiore sforzo militare europeo e richiamare gli alleati a discuterne e a prepararsi a tempo[87].

Il problema si ripresentò solo alcune settimane dopo quando, il 22 gennaio 1970, Nixon pronunciò il suo discorso sullo stato dell'Unione e annunciò che gli Stati Uniti restavano fedeli alle alleanze, ma che avrebbero ridotto il loro coinvolgimento e la loro presenza all'estero[88]. A

[86] *Declaration of the North Atlantic Council on the future development of relations between East and West*, par. 5-7, attached to *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 4-5.12.1969, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 229-230. Sulla base di quella decisione dei ministri, gli studi sulle MBFR proseguirono con la creazione di un gruppo di lavoro aperto a tutti i Paesi membri, composto da personale civile e militare, posto sotto l'autorità del *chairman* del Comitato militare e incaricato di preparare modelli di MBFR in vista della sessione ministeriale del Consiglio della primavera successiva; PO/69/604, *Further procedure for the Alliance study on mutual and balanced force reductions (MBFR)*, 11.12.1969; PO/69/634, *Decision of the Council on further procedure for the Alliance study on mutual and balanced force reductions (MBFR)*, 19.12.1969, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1969.

[87] *Mercoledì 3*, *Venerdì 5 dicembre 1969*, FB, d. XXV; DPC/R(69)26, cit., pp. 7, 30-32. Sulle dichiarazioni di Healey e Schmidt alla sessione ministeriale del DPC riguardo alle riduzioni di forze decise dai rispettivi governi: *ivi*, pp. 13, 15-17. Sui successivi *chiarimenti* di Ellsworth riguardo agli impegni degli americani in termini di spesa per le forze per la NATO fino al 1971: *Martedì 3 febbraio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 676.

[88] Richard Nixon, *Annual Message to the Congress on the State of the Union. January 22, 1970*, online by Gerhard Peters and John T. Woolley, The American Presidency Project, <https://www.presidency.ucsb.edu/node/241063>. Sul commento di Brosio a quel discorso di Nixon: *Sabato 24 gennaio 1970*, FB, d. XXV.

quel discorso seguì il 18 febbraio la presentazione al Congresso USA del rapporto annuale di Nixon sulla politica estera americana, nel quale il Presidente americano, confermando quanto dichiarato da Laird a dicembre, assicurava l'intenzione di non intervenire sui livelli di truppe in Europa almeno fino a metà del 1971, ma riteneva tuttavia necessario avviare un aperto e autentico scambio di opinioni fra gli alleati sull'attuazione della strategia NATO e sui relativi oneri che sarebbero spettati ad ognuno di essi[89]. Fu allora che il Segretario generale, nel tentativo di scongiurare ulteriori divisioni fra gli alleati, decise di proporre una consultazione per la revisione della strategia e difesa dell'Europa per gli anni Settanta sulla base del principio delle MBFR – «nessuna riduzione nella capacità militare generale della NATO se non nel contesto di riduzioni mutue e bilanciate delle forze»[90].

Secondo quanto riportato nel suo diario e anche nella sua proposta agli alleati, Brosio ebbe l'idea leggendo quel rapporto annuale di Nixon sulla politica estera americana[91], sebbene – come esaminato in precedenza – egli avesse iniziato già nell'autunno precedente ad insistere con gli alleati sulla necessità di negoziazioni multilaterali fra le due sponde dell'Atlantico sui contributi di forze, nel tentativo di arginare il rischio di tagli unilaterali da parte statunitense. Egli temeva che l'eventuale riduzione delle truppe americane in Europa, insistentemente richiesta dal senatore Mansfield e da parte dell'opinione pubblica americana, e le trattative con l'URSS sugli armamenti finissero per compromettere l'equilibrio di forze e, con esso, la sicurezza dell'Occidente a vantaggio dei sovietici[92]. Con la sua proposta,

[89] *First annual report to the Congress on United States Foreign Policy for the 1970's*, 18.2.1970, cit., pp. 129-130.

[90] Per la proposta di Brosio di revisione della difesa negli anni Settanta: PO/70/134, *A study on Alliance defence problems for the Seventies*, 10.3.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970 (anche: AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.).

[91] Sull'importanza del rapporto di Nixon per lo sviluppo dell'iniziativa di Brosio che portò allo studio AD 70: *ivi*, p. 2; *Mercoledì 18*, *Giovedì 19*, *Sabato 21 – Domenica 22*, *Giovedì 26 febbraio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 681-684; *Venerdì 20 febbraio 1970*, FB, d. XXV.

[92] Sulla convinzione di Brosio della necessità di assicurare l'equilibrio di forze sul fronte europeo per scongiurare il pericolo di «finlandizzazione» dell'Europa: *Domenica 13 aprile 1969*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 612; *Mercoledì 6 maggio 1970*, FB, d. XXV; T. Statera, *Intervista del segretario generale della NATO Manlio Brosio*, «ITAL – Informazioni Italiane», 5.5.1970 (AB, sc. 4, b. Inv. 85-83, cit.). L'intervista fu poi ripresa da altri organi di stampa: *La NATO per la riduzione degli armamenti in Europa*, «Corriere della Sera», 6.5.1970; *Déclaration du Secrétaire général sur la réunion de Rome*, «Principales Nouvelles», Service de Presse de l'OTAN, 6.5.1970 (AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit.).

Brosio intendeva dunque promuovere uno studio che, accogliendo le MBFR e il principio su cui esse si fondavano, scongiurasse misure che avrebbero potuto indebolire la posizione di forza dell'Alleanza – come i tagli unilaterali da parte americana – e gettasse inoltre le basi di una difesa europea per il nuovo decennio attraverso una migliore ripartizione di sforzi fra Stati Uniti e partners europei[93].

Il Segretario non intendeva perdere tempo e fece in modo di avviare la consultazione fra gli alleati non appena ricevuto il consenso degli americani. Dopo aver presentato la sua proposta a Washington (18-21 marzo 1970) e ottenuto anche la disponibilità degli alleati a procedere con una revisione della difesa dell'Alleanza per gli anni Settanta, iniziarono le discussioni a livello di rappresentanti permanenti, prima a quindici e in seguito, con la decisione dei francesi di non partecipare allo studio AD 70, fra i quattordici del Defence Planning Committee[94]. Invano Brosio aveva sperato nella partecipazione della Francia a quello studio che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto non solo rendere il sistema di difesa e deterrenza della NATO più efficace e credibile, ma anche rafforzare la solidarietà atlantica attraverso il dibattito, con implicazioni quindi anche politiche che andavano oltre l'ambito dell'integrazione militare a cui la Francia non partecipava[95].

---

[93] *Sabato 21 – Domenica 22 febbraio*, *Venerdì 20 marzo 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 683, 687. Sull'inserimento del principio delle MBFR nello studio proposto da Brosio, si veda la sua nota inviata ai rappresentanti permanenti in vista della seduta del Consiglio del 30 aprile, contenente una serie di questioni procedurali da definire per l'avvio dello studio e il suo completamento, auspicabilmente entro la fine dell'anno con la presentazione di un rapporto da sottoporre ai ministri alla riunione del Consiglio a dicembre: PO/70/208, *Study on Alliance defence problems for the 1970s*, 24.4.1970, p. 4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970; C-R(70)22, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 30th April, 1970 at 10.15 a.m.*, 25.5.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970. Il principio venne poi ribadito anche nel rapporto finale dello studio AD 70: DPC/D(70)22 (Final), *Report by the Defence Planning Committee on the study on Alliance defence problems for the 1970s*, 10.12.1970, p. 14, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1970.

[94] *Venerdì 20 febbraio 1970*, FB, d. XXV; *Sabato 21 – Domenica 22*, *Giovedì 26 febbraio*, *Martedì 3 marzo 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 683-684. Sulla decisione di affidare lo studio AD 70 al DPC: C-R(70)25, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Tuesday, 12th May, 1970 at 10.15 a.m.*, 9.6.1970, pp. 3-6, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970.

[95] PO/70/134, cit., p. 4. Sull'importanza di coinvolgere la Francia: NATO Secret, *Record of meeting of 18.3.1970 in the USA* (con il segretario della Difesa, Laird), pp. 1, 6; NATO Secret, *Record of meeting of 19.3.1970 in the USA* (con Martin Hillenbrand, *assistant Secretary of State for European Affairs*), p. 1, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.; *Venerdì 20*,

Lo studio, le cui linee guida furono approvate dal DPC il 22 maggio, venne condotto da un Executive Working Group, incaricato di preparare un rapporto sulla difesa atlantica per il nuovo decennio (Alliance Defence for the Seventies) che – come auspicato dagli americani, interessati a riportare qualche risultato sostanziale entro l'anno, per motivi di bilancio[96] – fu approvato alla riunione ministeriale del Consiglio atlantico di dicembre: il rapporto ribadiva la validità della strategia NATO e dell'approccio alla sicurezza fondato sui concetti gemelli di difesa e distensione – un richiamo al Rapporto Harmel – e annunciava l'adozione di uno speciale programma di miglioramento della difesa europea da parte dei dieci alleati europei per far fronte alle sfide del nuovo decennio, nella convinzione che il mantenimento di una forza difensiva credibile fosse una condizione necessaria per la realizzazione di politiche efficaci dirette ad un maggiore allentamento delle tensioni[97].

Per Brosio, l'adozione del rapporto finale dello studio AD 70

Sabato 21 marzo 1970, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 687, 689. La Francia comunicò la sua decisione di non partecipare allo studio alla seduta del Consiglio atlantico del 6 maggio 1970: C-R(70)23, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 6th May, 1970 at 10.15 a.m. and 4.00 p.m.*, 1.6.1970, pp. 3-4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970; *Mercoledì 6 maggio 1970*, FB, d. XXV.

[96] Cfr. NATO Secret, *Record of meeting of 18.3.1970 in the USA*, cit., p. 5; NATO Secret, *Record of meeting of 19.3.1970 in the USA*, cit., p. 2; NATO Secret, *Points mentioned at Brosio – Kissinger meeting 20.3.1970*; *Mercoledì 18 marzo 1970*, FB, d. XXV; *Giovedì 19*, *Venerdì 20 marzo 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 685-687. Il 22 maggio il DPC in sessione permanente approvò il documento PO/70/237, *Study on Alliance defence problems for the 1970s*, in cui si indicavano «scopo, organizzazione e termini di riferimento» dello studio che avrebbe dovuto concludersi con la presentazione di un rapporto finale entro dicembre; il documento fu poi discusso e approvato dai ministri l'11 giugno: DPC/R(70)10, *Summary record of a meeting of the Council [sic] held at the NATO Headquarters, Brussels, on Friday, 22nd May, 1970 at 11.15 a.m.*, 10.6.1970; DPC/R(70)11 Part II, *Summary record of a meeting of the Defence Planning Committee held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 11th June, 1970 at 11.30 a.m.*, 15.7.1970, and Part III, *Summary record of a meeting of the Defence Planning Committee held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 11th June, 1970 at 3.15 p.m.*, 17.7.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1970; *Venerdì 22 maggio 1970*, FB, d. XXV.

[97] DPC/D(70)22 (Final), cit., pp. 43-44. Sulle decisioni adottate dai ministri alla riunione del DPC di dicembre: DPC/D(70)61, *Decisions of the Defence Planning Committee in ministerial session on 2nd December, 1970. Note by the Chairman*, 8.12.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1970. I risultati dello studio vennero anche pubblicati nel comunicato finale della riunione del Consiglio nordatlantico di dicembre: *Alliance Defence for the Seventies*, Annex to the *Final Communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 3-4.12.1970, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 249-253.

rappresentò un successo: oltre a mettere in evidenza alcune serie carenze a livello di capacità convenzionali, ancor più preoccupanti se paragonate alla crescita e al rafforzamento continui delle forze del Patto di Varsavia, il documento sanciva l'impegno dei dieci membri dell'Eurogruppo a migliorare l'efficacia del loro contributo alla difesa alleata, soprattutto a fronte di eventuali riduzioni di forze statunitensi sul Vecchio continente[98]. Brosio era riuscito a far passare le sue tesi di non impegnarsi troppo sul *burden sharing* – come invece proponevano i tedeschi che pensavano ad un maggiore impegno finanziario da parte europea – e di mantenere piuttosto una combinazione di sforzi militari e finanziari, sulla base del riconoscimento che in generale le forze della NATO non dovevano essere indebolite ma piuttosto migliorate e che lo sforzo europeo doveva completare e giustificare e non sostituire la presenza americana, suggerimento che fu poi accolto grazie anche all'appoggio dei britannici, convinti che si dovesse non già pagare gli americani ma promettere loro un aumento dello sforzo europeo[99]. Brosio ricevette in questo anche il sostegno di Ellsworth che, come il Segretario generale, pensava a una combinazione di misure finanziarie e militari, e lo stesso Nixon, incontrato a margine della sua visita al comando NATO di Napoli a fine settembre, precisò a Brosio che, ad eccezione della Germania, gli USA preferivano il contributo militare a quello finanziario degli europei[100].

[98] *Mercoledì 2 dicembre 1970*, FB, d. XXVI; C-M(71)42, cit., pp. 16-19. Nel quadro dello studio AD 70, i Paesi dell'Eurogruppo decisero di adottare l'European Defence Improvement Programme (EDIP) con cui si impegnavano ad aumentare il loro contributo di forze alla NATO e, di conseguenza, a migliorare la sua capacità di garantire la sicurezza e difesa dell'area atlantica; DPC/D(70)22 (Final), cit., pp. 38-41; *Alliance Defence for the Seventies*, cit., par. 13; Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., p. 198.

[99] A margine della riunione dei ministri della Difesa del NPG a Venezia (8-9 giugno 1970), nel tentativo di convincere il ministro tedesco Helmut Schmidt ad appoggiare lo studio AD 70, Brosio chiarì che, con quella sua iniziativa, egli aveva voluto «dare un'arma agli americani e agli europei per resistere a riduzioni di forze in Europa»; *Lunedì 8 giugno 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 705. Sulla convinzione di Brosio che gli europei dovessero aumentare il loro contributo militare: *Venerdì 18 settembre*, *Venerdì 16 ottobre 1970*, FB, d. XXVI; DPC/R(70)11 Part III, cit., p. 9. Sulla posizione tedesca e sulla differenza di opinioni con i britannici riguardo alla natura del contributo europeo alla difesa atlantica: *Giovedì 11 giugno 1970*, FB, d. XXV; *Mercoledì 24 giugno*, *Lunedì 13 luglio*, *Giovedì I ottobre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 711, 714, 729.

[100] *Lunedì 14*, *Mercoledì 30 settembre 1970*, *ivi*, pp. 721, 727. Cfr. riassunto delle dichiarazioni di Nixon a Napoli in pubblico e in privato, con Brosio e il SACEur, generale Andrew Jackson Goodpaster: Secret, *Notes: President Nixon's Conference, Naples, 30.9.1970*, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit.; *Report on a NATO Commanders Meeting, Naples*, 30.9.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XLI, cit., Doc. 48, <https://history.state.gov/historicaldocuments/

Al di là delle difficoltà di conciliare le posizioni degli alleati e delle differenze che si palesarono più volte sul punto dolente della presentazione al pubblico, per la riluttanza di molti Stati membri a chiedere gli sforzi necessari a garantire la difesa collettiva ad un'opinione pubblica contraria, al termine dei lavori il Segretario giudicò positivamente i risultati dello studio che aveva svolto la sua funzione come mezzo per spronare tutti gli alleati, specialmente gli europei, ad un ulteriore sforzo e dimostrare agli Stati Uniti la serietà di tale sforzo[101]. In considerazione anche della costante crescita della potenza militare sovietica e della superiorità degli avversari in campo convenzionale, il Rapporto definiva imperativo per la NATO mantenere nel decennio successivo un livello di deterrente nucleare e convenzionale e di capacità difensiva che risultasse credibile agli occhi degli avversari, efficace nei limiti delle risorse disponibili e adeguato agli obiettivi e alla strategia politico-militare dell'Alleanza. Proprio nel riaffermare la validità della strategia della risposta flessibile, il Rapporto non solo ribadiva la necessità di mantenere forze adeguate a rispondere a qualsiasi aggressione, sottolineando che le forze nucleari, sia strategiche sia tattiche, erano e avrebbero continuato ad essere un elemento chiave del sistema di dissuasione della NATO: oltre a richiamare nell'allegato la particolare importanza degli studi condotti dal NPG sull'uso tattico dei sistemi d'arma nucleare, il documento finale invitava inoltre gli alleati a prestare costante attenzione alla luce degli sviluppi tecnologici del settore delle armi di teatro, che avrebbero potuto influire sulle decisioni riguardanti la sostituzione dei sistemi di lancio terrestre e aereo allora in uso, molti dei quali stavano già diventando obsoleti. Esso riecheggiava in questo le tesi di Brosio sulla necessità di modernizzare l'arsenale nucleare NATO e la sua convinzione che lo sviluppo di nuove armi e nuovi vettori fosse indispensabile per il futuro della difesa occidentale durante la ricerca di una distensione dei rapporti con l'altro blocco[102].

frus1969-76v41/d48>.

[101] *Giovedì 22 ottobre*, *Mercoledì 2 dicembre 1970*, FB, d. XXVI. Per la presentazione pubblica del rapporto sullo studio AD 70: DPC/D(70)35, *Proposed public presentation for the AD 70s study*, 27.11.1970. Il documento fu discusso e approvato durante la sessione ministeriale del DPC il 2 dicembre e pubblicato in allegato al comunicato finale della sessione ministeriale del Consiglio nordatlantico: DPC/R(70)24 part II, *Summary record of a meeting of the Defence Planning Committee held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 2nd December, 1970, at 3.30 p.m.*, 15.1.1971, p. 9, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1970; *Final Communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 3-4.12.1970, cit., pp. 249-253.

[102] DPC/D(70)22 (Final), cit., pp. 4, 14-15, 43-44; *Other major problems*, p. 1, Annex I to *ibidem*. Cfr. C-M(71)42, cit., pp. 16, 21.

Egli aveva notato che l'idea di migliorare le armi tattiche e il loro impiego si stava facendo lentamente strada negli Stati Uniti, come sembrava anche indicare la dichiarazione del Segretario della Difesa americano all'incontro del NPG a Venezia l'8-9 giugno 1970: in quell'occasione, Laird aveva annunciato la messa a punto di nuove armi che Brosio sperava avrebbero consentito il necessario rinnovamento dell'arsenale tattico in dotazione e dato l'altrettanto necessario impulso alla relativa strategia[103]. Come emerse poi da suoi colloqui successivi con gli americani, apparentemente anche gli Stati Uniti si stavano orientando verso la sua tesi, non solo per l'affermarsi della parità strategica fra le due superpotenze – dal bilancio di Laird alla successiva riunione dei ministri del NPG a Ottawa (29-30 ottobre 1970) la situazione strategica nucleare fra USA e URSS appariva precaria[104] – ma anche in previsione di un accordo nel quadro dei SALT[105]. Come si vedrà nel prossimo e ultimo capitolo, furono proprio le considerazioni sugli sviluppi di quei negoziati per il *deterrent* alleato e sulla situazione precaria fra le due superpotenze – il loro continuo avanzamento verso la parità strategica e la superiorità convenzionale dei sovietici – a convincere Brosio, malgrado l'incertezza che caratterizzava gli studi del NPG, a riproporre il suo documento agli inizi del 1971 e a fugare in parte il suo scetticismo riguardo all'esito della sua lunga fatica sulle piccole armi[106].

[103] Laird menzionò gli obici Howitzer 155 e i missili a corto raggio Lance che a partire dal 1973 sostituirono i più obsoleti Honest John e Sergeant; *Lunedì 8 giugno 1970*, FB, d. XXV. Cfr. Legge, *Theater Nuclear Weapons*, cit., p. 85.

[104] *Giovedì 29 ottobre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 738. Sulla riunione di Ottawa: *Venerdì 30 ottobre 1970*, *ivi*, pp. 738-740; *Final communiqué, Nuclear Planning Group – Ottawa*, 29-30.10.1970, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 242; Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 113-121.

[105] Sui colloqui di Brosio con gli americani: *Lunedì 13 luglio*, *Giovedì 29 ottobre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 714, 738; *Lunedì 7 dicembre 1970*, *Lunedì 22 febbraio 1971*, FB, d. XXVI. Riguardo agli accordi SALT, Buteux cita una diffusa critica secondo la quale essi, «invece di contribuire a rallentare il ritmo della rivalità armata fra USA e URSS, avevano semplicemente indirizzato la corsa agli armamenti verso nuovi canali», e a sua volta osserva come i SALT e l'accettazione da parte americana della parità strategica con Mosca avessero spinto Washington a rivolgere l'attenzione alle «possibilità e alle prospettive di modernizzazione dell'arsenale nucleare di teatro» e a cercare di convincere gli alleati a fare altrettanto – ad accettare la nuova posizione strategica americana e, con essa, anche il ruolo che le armi nucleari di teatro avrebbero potuto giocare in Europa. Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 128-130.

[106] Brosio dubitava sia della riuscita degli studi sul *follow-on use* per via della tendenza degli Stati membri a diffidare dell'uso effettivo delle armi nucleari, sia dei suoi sforzi per convincerli della necessità di puntare sulle piccole armi tattiche al fine di ovviare ai problemi di obsolescenza dell'arsenale NATO e tentare di riempire il vuoto creatosi fra una dissuasione nucleare strategica assai indebolita dall'avanzare della parità fra le due superpotenze e una difesa con-

Pur considerando un successo l'adozione del Rapporto, sia per l'accoglienza generalmente buona che i ministri riservarono al documento finale, sia per l'apprezzamento manifestato dagli statunitensi per lo sforzo degli europei[107], sia infine per le assicurazioni date a questi ultimi sul mantenimento delle forze americane in Europa, nondimeno Brosio aveva l'impressione che i risultati ottenuti con lo studio sulla difesa atlantica negli anni Settanta e i passi avanti compiuti sul fronte della pianificazione nucleare non fossero sufficienti a impedire il progressivo indebolimento e la crescente divisione dell'Alleanza. Nell'ultimo anno a capo dell'Alleanza, ad amplificare tale sua impressione contribuirono le divergenze fra gli alleati sui temi della distensione: se da un lato era nell'interesse degli Stati membri continuare ad impegnarsi nella *détente* per tentare di migliorare il clima dei rapporti con l'altro blocco e al contempo salvaguardare la solidarietà politica dell'Alleanza, dall'altro le loro divergenze e, in particolare, gli orientamenti contrapposti di americani, francesi e tedeschi sulle diverse questioni in esame – disarmo, Berlino, esplorazione sulle MBFR e un eventuale *linkage* con la proposta di una conferenza sulla sicurezza europea – complicavano i rapporti all'interno del fronte nordatlantico e contribuivano a mettere in evidenza la difficoltà dello stesso Brosio a mantenere un'unità che ai suoi occhi mancava[108].

Complice anche la prospettiva di lasciare l'incarico, nell'ultimo periodo alla NATO il Segretario sembrò progressivamente rassegnarsi all'idea che fosse tempo di andarsene poiché sentiva di non avere l'autorità né l'energia per raddrizzare il corso e per impedire il lento declino pubblico dell'Alleanza; tale rassegnazione non gli impedì tuttavia di portare avanti la sua battaglia sulle armi tattiche, né di richiamare fino all'ultimo gli alleati alla difesa dell'Alleanza e della sua solidarietà contro le insidie della distensione[109].

venzionale insufficiente. Si veda al riguardo: *Martedì 6*, *Giovedì 8 ottobre 1970*, FB, d. XXVI; *Giovedì 29 ottobre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 738; *Sabato 27 febbraio*, *Venerdì 12 marzo*, *Giovedì 29 aprile 1971*, FB, d. XXVII.

[107] Sulle misure aggiuntive previste dall'European Defence Improvement Programme: DPC/D(70)22 (Final), cit., pp. 38-41; *Alliance Defence for the Seventies*, cit., par. 13. Sulla valutazione di Brosio riguardo agli impegni assunti dall'Eurogruppo con l'EDIP: C-M(71)42, cit., pp. 18-19. Sull'EDIP: Bluth, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, cit., p. 198.

[108] *Giovedì 19 marzo*, *Mercoledì I luglio 1970*, FB, d. XXV.

[109] *Mercoledì 3 giugno 1970*, *ibidem*; *Giovedì 3 dicembre 1970*, FB, d. XXVI; *Giovedì 3 giugno 1971*, FB, d. XXVII. Sul monito che Brosio rivolse agli alleati all'ultima riunione ministeriale da lui presieduta: C-VR(71)30 part II, *Verbatim record of the Council held on Thursday, 3rd June, 1971, at 3 p.m. at the Ajuda Palace, Lisbon*, 3.6.1971, p. 78, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-VR, 1971.

Capitolo V

La conclusione dell'era Brosio (1970-1971)

1. *La decisione di congedarsi dalla NATO*

Il 20 luglio 1970, durante una seduta privata del Consiglio, Manlio Brosio chiese ai rappresentanti permanenti di fissare un termine alla sua missione di segretario generale dell'Alleanza atlantica: secondo un'intesa di massima, la nomina del successore sarebbe dovuta avvenire nella primavera del 1971 e la sostituzione alla fine di luglio, anche se Brosio diede la sua disponibilità a restare più a lungo in caso di stallo sulla scelta del nuovo segretario[1].

Brosio si apprestava a lasciare la NATO con un crescente senso di stanchezza dovuto non solo alla gravosità dell'incarico e al venir meno delle forze, ma anche alla sua valutazione del progresso verso la distensione che, lungi dall'apparirgli ragionevole, sembrava compiersi all'insegna del sacrificio della sicurezza e della solidarietà occidentale che egli si era sforzato di difendere durante il suo mandato e che si era impegnato a preservare fino all'ultimo[2].

Proprio lo studio sulla difesa atlantica negli anni Settanta, che nelle intenzioni di Brosio avrebbe dovuto rinsaldare l'Alleanza e prepararla ad affrontare le sfide del nuovo decennio, aveva contribuito ad evidenziare la difficoltà degli alleati a conciliare gli interessi nazionali con le esigenze di sicurezza dell'area atlantica, nonché quella del Segretario generale a continuare a guidare una coalizione divisa sui modi e tempi del *rapprochement* con l'altro blocco. Da un lato, gli alleati si erano mostrati pronti a riaffer-

[1] Come nel 1969, Brosio informò in anticipo il presidente Saragat della sua intenzione di mettere il posto a disposizione degli alleati; *Sabato 23 maggio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 700. Sulle intese con gli alleati: *Lunedì 20 luglio*, *Mercoledì 23 settembre*, *Venerdì 11 dicembre 1970*, *ivi*, pp. 716, 724, 753.

[2] Sui timori di Brosio di non essere più all'altezza del compito: *Lunedì I settembre 1969*, *Venerdì 27 novembre 1970*, *Lunedì 5 aprile 1971*, *ivi*, pp. 638, 751, 775. Sulle sue riserve sull'andamento della distensione per la tenuta dell'Alleanza: *Giovedì 17*, *Sabato 26 settembre 1970*, *ivi*, pp. 722, 725. Sul suo impegno nei confronti dell'Alleanza: PO/71/317 da Brosio a Nixon, 24.6.1971, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.

mare la validità dell'approccio alla sicurezza fondato sui concetti gemelli di difesa e distensione, impegnandosi con il Rapporto AD 70 a non ridurre la capacità militare generale della NATO se non nel contesto di riduzioni mutue e bilanciate delle forze e a continuare la comune ricerca di progressi in materia di disarmo e controllo degli armamenti, al fine di instaurare un rapporto più stabile tra Est ed Ovest che consentisse di risolvere le questioni in sospeso che dividevano l'Europa[3].

Dall'altro, tuttavia, essi non sembravano in grado di superare i disaccordi esistenti su scopo, procedura e sostanza dei negoziati e arrivare ad una posizione negoziale comune a causa – osserva Helga Haftendorn – dei loro interessi divergenti e degli obiettivi molto diversi che ognuno di loro associava alle iniziative distensive, in particolare alle MBFR. Nel 1967 quella proposta sembrava rispondere a quanto enunciato dal rapporto Harmel sui due pilastri dell'Alleanza e sulla necessità di mantenere la sicurezza atlantica attraverso un sistema difensivo credibile e la ricerca di un allentamento delle tensioni con l'altro blocco, e servì sia ai sostenitori di una politica atlantica di distensione per dimostrare la serietà degli alleati nel voler migliorare i rapporti Est-Ovest, sia all'amministrazione USA, interessata a spostare alcune truppe dall'Europa al Vietnam, sia infine alla maggior parte degli europei per la possibilità di ridurre le spese militari[4]. Successivamente, alla fine del 1969, al momento di scegliere le questioni concrete che meglio si prestavano a possibili negoziati con l'URSS e altri Paesi dell'Europa orientale per rilanciare la *détente* dopo la crisi cecoslovacca[5], era sorto un dissenso fra gli Stati membri proprio sulle riduzioni mutue e bilanciate di forze e sui passi da compiere al riguardo: a differenza

[3] DPC/D(70)22 (Final), cit., pp. 4, 14, 43-44; *Alliance Defence for the Seventies*, Annex to the *Final Communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 3-4.12.1970, cit., pp. 249-253. Cfr. *Final communiqué, North Atlantic Council – Rome*, 26-27.5.1970, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 233-237.

[4] Haftendorn, *The Link between CSCE and MBFR*, cit., pp. 239-240, 244. Sulle divergenze fra gli alleati su MBFR e CSCE: *ivi*, pp. 244-249; Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 156-164.

[5] Sull'incarico di individuare una serie di questioni concrete che meglio si prestassero a possibili negoziati con l'altro blocco, assegnato dai ministri al Consiglio atlantico alla loro riunione a Washington: *Final communiqué, North Atlantic Council – Washington*, 10-11.4.1969, cit., p. 219 (par. 5). Oltre alle MBFR e alle iniziative in materia di disarmo e controllo degli armamenti, fra le questioni per possibili negoziati riguardanti la sicurezza e la cooperazione europee che furono successivamente incluse nella dichiarazione allegata al comunicato finale di dicembre, vi erano la Germania e Berlino, e gli scambi economici, tecnici e culturali; *Declaration of the North Atlantic Council*, allegato a: *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 4-5.12.1969, cit., pp. 229-232.

dei quattordici membri della NATO, d'accordo sul rilanciare il segnale di Reykjavík e iniziare a preparare modelli di riduzioni bilanciate di forze, i francesi si erano rifiutati di aderire, limitandosi ad accettare il principio delle riduzioni bilanciate e opponendosi all'idea di passare alla definizione dei criteri su cui basare le proposte dell'Alleanza, sostenendo che i tempi non fossero maturi non solo perché l'iniziativa atlantica non aveva destato l'interesse dei Paesi del Patto di Varsavia, ma anche per le implicazioni di un simile progetto per la sicurezza e gli equilibri in Europa centrale[6].

Facendo seguito alle decisioni dei ministri nel dicembre 1969, la prima metà del 1970 vide gli alleati impegnati da un lato a seguire i lavori del gruppo sulle MBFR, incaricato della preparazione di modelli di riduzioni di forze[7], dall'altro a valutare ulteriori temi per possibili negoziati con l'URSS e altri Paesi dell'Europa orientale e le relative procedure – bilaterale, multilaterale limitata e multilaterale generale, ivi compresa la conferenza sulla sicurezza europea proposta dal Patto di Varsavia[8]. Se nella loro riunione a Washington in aprile avevano solo indirettamente risposto agli appelli dell'altro blocco per una conferenza[9], nella loro successiva

[6] Sulla posizione della Francia rispetto alle MBFR, si vedano le dichiarazioni del ministro degli Esteri francese Maurice Schumann e le conclusioni di Brosio al termine della discussione fra i ministri il 4 dicembre 1969 a Bruxelles: C-R(69)55 part II, cit., pp. 18, 27.

[7] Nel dicembre 1969 fu costituito un gruppo di lavoro per lo sviluppo di modelli di MBFR da presentare alla successiva riunione ministeriale di primavera. Il 6 marzo 1970, il gruppo presentò un primo rapporto sullo stato di avanzamento dei modelli di MBFR al Consiglio atlantico: PO/70/137, *Study on Mutual and Balanced Force Reductions*, 12.3.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970; C-R(70)10, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Friday, 6th March at 10.15 a.m.*, 24.3.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970.

[8] Il Senior Political Committee preparò un rapporto in cui esaminava i vari possibili argomenti di negoziato con l'Est e le diverse procedure con cui trattare ognuno di essi, valutando per ogni procedura vantaggi e svantaggi sia per il Patto di Varsavia, sia per l'Alleanza: C-M(70)15 (Final), *Possible procedures for negotiation with the East*, 19.5.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1970. Il rapporto venne poi esaminato dal Consiglio permanente e trasmesso ai ministri per la loro riunione a Roma: C-R(70)26, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 14th May, 1970 at 4.00 p.m.*, 16.6.1970, pp. 3-4; C-R(70)28 part I, *Summary record of a meeting of the Council held at the Palazzo dei Congressi, Rome, on Tuesday, 26th May, 1970 at 11.30 a.m.*, 10.7.1970, e part II, *Summary record of a meeting of the Council held at the Palazzo dei Congressi, Rome, on Tuesday, 26th May, 1970 at 3.00 p.m.*, 13.7.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970.

[9] Alla riunione ministeriale a Washington nell'aprile 1969, gli alleati si erano limitati ad affermare la loro disponibilità ad esplorare con la controparte quali questioni concrete si prestassero a negoziati proficui e a soluzioni veloci, precisando che qualsiasi trattativa avrebbe dovuto non solo essere preparata in anticipo e bene, ma anche includere tutti quei

riunione a Bruxelles a fine anno i ministri, esaminando la lista di questioni per possibili negoziati con l'Est, avevano invece fatto esplicito riferimento alla proposta dei Paesi del Patto di Varsavia, precisando che non rigettavano l'idea della conferenza ma la consideravano come una delle possibili procedure di negoziato, e ponendo come condizioni per quella o altri negoziati multilaterali sia la scelta di argomenti sostanziali, sia la necessità di progressi nelle trattative in corso, aggiungendo infine che tale riunione non sarebbe dovuta servire a ratificare la divisione dell'Europa – come sembravano interessati a fare i sovietici proponendo la conferenza, sospettava Brosio – ma essere il risultato di uno sforzo comune di tutti i Paesi interessati per affrontare i problemi che li separavano. Gli alleati avevano quindi incaricato il Consiglio atlantico di preparare una rassegna di tutte le possibili procedure, bilaterali e multilaterali, riservandosi di valutare le diverse alternative e anche gli eventuali progressi nei negoziati in corso, prima di decidere di avviare ulteriori contatti con l'Est[10].

Come lo stesso Brosio ebbe modo di osservare nei mesi successivi, la necessità di scegliere come procedere in vista della riunione ministeriale di Roma (26-27 maggio 1970) contribuiva ad accendere il dibattito in seno al Consiglio e ad accentuare le divergenze non solo fra gli Stati membri, ma anche fra questi e il Segretario generale, facendo apparire l'Alleanza debole, incerta e divisa[11]. Le divergenze riguardavano sia il merito sia la procedura da adottare, con i tedeschi che, al contrario dei francesi (e dei sovietici, intransigenti nel voler escludere la riduzione di forze dai temi della conferenza)[12], consideravano le MBFR come *il* tema da trattare

governi – riferendosi a USA e Canada che i sovietici invece intendevano estromettere – la cui partecipazione sarebbe stata necessaria a raggiungere un accordo politico in Europa; *Final communiqué, North Atlantic Council – Washington*, 10-11.4.1969, cit., p. 219 (par. 5). Cfr. C-M(70)18, cit., p. 9.

[10] *Ivi*, pp. 4, 9-10; *Declaration of the North Atlantic Council*, allegato a: *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 4-5.12.1969, cit., p. 232 (par. 14-15).

[11] *Martedì 24 marzo 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 689.

[12] *Martedì 3 febbraio 1970*, *ivi*, p. 676. Sulle posizioni francesi: Cesari, *France and NATO from 1966 to 1976*, cit., pp. 94-96; M.-P. Rey, *France and the German Question in the Context of Ostpolitik and the CSCE, 1969-1974*, in Bange, G. Niedhart (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 53-66. Sulle posizioni dell'URSS e degli altri Paesi del Patto di Varsavia: Békés, *The Warsaw Pact, the German Question and the Birth of the CSCE Process, 1961-1970*, in *ivi*, pp. 113-128; Id., *The Warsaw Pact and the CSCE Process from 1965 to 1970*, cit., pp. 201-216; Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 158-164; M.-P. Rey, *The USSR and the Helsinki Process, 1969-75: Optimism, Doubt, or Defiance?*, in Wenger, Mastny, Nuenlist (eds.), *Origins of the European Security System*, cit., pp. 65-81.

in un'eventuale conferenza e miravano ad escludere dai negoziati Est-Ovest altri argomenti – come ad esempio la rinuncia alla forza – che intendevano trattare a livello bilaterale, e proponevano pertanto di avviare un'esplorazione sulle sole riduzioni di forze, in modo da riprendere l'iniziativa, soddisfare l'opinione pubblica e saggiare inoltre la buona volontà dei sovietici[13]. Vi era poi un dissenso fra gli americani, riluttanti a negoziati multilaterali e concentrati sui SALT, e gli inglesi che, invece, proponevano una commissione permanente e, spalleggiati dal Belgio, dal Lussemburgo e dagli scandinavi, insistevano per un'esplorazione multilaterale sia sulla riduzione di forze, sia sugli argomenti presentati dal Patto di Varsavia[14].

Ad impensierire il Segretario generale non era solo il crescente consenso degli alleati all'idea della conferenza, ma anche un certo dissidio all'interno dell'amministrazione americana fra Dipartimento di Stato e Pentagono sulla linea da adottare rispetto alla CSE e alle MBFR, e approfittò quindi di

[13] *Sabato 14 febbraio*, *Giovedì 2 aprile 1970*, FB, d. XXV. Brosio annotò che i tedeschi erano interessati a concentrare l'esplorazione solo sulle MBFR, preferibilmente condotta da pochi Paesi interessati onde evitare di scivolare verso la pre-conferenza, anche se – sospettava – sarebbero stati disposti anche ad accettare un'esplorazione multilaterale, purché concentrata sulle MBFR. Si veda: *Lunedì 13*, *Martedì 21 aprile*, *Venerdì 8 maggio 1970*, *ibidem*; *Giovedì 23 aprile 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 690. Cfr. i commenti sugli orientamenti tedeschi fra Brosio e il segretario di Stato americano, William Pierce Rogers: NATO Secret, *Meeting between the Secretary General and Secretary of State Rogers, in Rome on 25.5.1970 at the U.S. Embassy Residence*, p. 2, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit. Sulle posizioni tedesche: Bange, *An Intricate Web: Ostpolitik, the European Security System and German Unification*, in Bange, Niedhart (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, cit., pp. 30-34; Niedhart, *Peaceful Change of Frontiers as a Crucial Element in the West German Strategy of Transformation*, in *ivi*, pp. 39-52; Id., *Ostpolitik and Its Impact on the Federal Republic's Relationship with the West*, in Loth, Soutou (eds.), *The Making of Détente*, cit., pp. 117-132; Haftendorn, *The Link between CSCE and MBFR*, cit., pp. 241-244; Ead., *The Harmel Report and Its Impact on German Ostpolitik*, cit., pp. 110-111; Loth, *The Road to Vienna*, cit., pp. 156-161.

[14] *Martedì 13 gennaio*, *Giovedì 2*, *Martedì 21 aprile*, *Sabato 27 giugno 1970*, FB, d. XXV; *Lunedì 11 maggio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 694. Sugli orientamenti dell'amministrazione Nixon rispetto ai negoziati Est-Ovest: S. Kieninger, *Transformation or Status Quo: The Conflict of Stratagems in Washington over the Meaning and Purpose of the CSCE and MBFR, 1969-1973*, in Bange, Niedhart (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, cit., pp. 67-82; M.C. Morgan, *North America, Atlanticism, and the Making of the Helsinki Final Act*, pp. 25-45, e Suri, *Henry Kissinger and the Reconceptualization of European Security, 1969-75*, pp. 46-64, in Wenger, Mastny, Nuenlist (eds.), *Origins of the European Security System*, cit.; Wall, *The United States and Two Ostpolitiks*, cit., pp. 133-150. Sulle posizioni della Gran Bretagna: L. Ratti, *Britain, the German Question and the Transformation of Europe: From Ostpolitik to the Helsinki Conference, 1963-1975*, in Bange, Niedhart (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, cit., pp. 83-97.

una sua visita a Washington (18-21 marzo 1970) per esortare i suoi interlocutori americani a rendere nota la posizione degli Stati Uniti in anticipo rispetto alla riunione ministeriale di maggio, nella speranza che ciò servisse ad orientare gli altri alleati e a frenare i sostenitori della multilateralità in seno al Consiglio[15]. Allo stesso modo, Brosio tentò poi di controbattere alle manovre degli inglesi a favore dell'esplorazione multilaterale alla quale non credeva, proponendo a sua volta di procedere invece con un gruppo ristretto, come chiedevano anche i tedeschi; tuttavia, lui stesso dubitava che quella sua proposta di una piccola commissione Est-Ovest potesse essere accolta dagli alleati, apparentemente propensi ad un'esplorazione generale, e si andava convincendo che fosse ormai tempo di ritirarsi[16].

Anche sul lato della valutazione dei progressi nei negoziati in corso vi era dissenso fra gli alleati e fra questi e il Segretario. Secondo quanto comunicato a maggio al Consiglio atlantico dagli stessi Stati membri direttamente interessati – gli USA, impegnati a Vienna nei SALT con l'URSS; la RFT che aveva avviato colloqui bilaterali con URSS, Polonia e Repubblica democratica tedesca; Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che erano in trattative con l'URSS su Berlino – quei loro colloqui con alcuni Paesi dell'Est erano in una fase per lo più esplorativa e non avevano ancora registrato progressi sostanziali[17]. Ciononostante, al momento di definire la linea per la successiva riunione dei ministri a Roma, gli alleati restavano divisi fra chi – come Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo e gli scandinavi – era favorevole ad un incontro multilaterale ad ogni costo ed era quindi disposto ad ammettere un progresso che ancora non si era registrato, e chi invece difendeva la gradualità dell'approccio e l'importanza di ottenere qualche risultato concreto dai contatti già avviati, prima di intraprendere

[15] Sui colloqui di Brosio a Washington: NATO Secret, *Record of a meeting on 19.3.1970 in the USA. Present: assistant secretary of State Martin Hillenbrand*, pp. 3-6, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.; Memorandum from Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), *NSSM-83,2 European Security – May NATO Ministerial Meeting*, 25.3.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXIX, European Security, Ed. Douglas E. Selvage (Washington: United States Government Printing Office, 2007), Doc. 20, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v39/d20>. Sui commenti di Brosio: *Venerdì 20*, *Sabato 21*, *Martedì 24 marzo*, *Lunedì 11 maggio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 688-689, 694.

[16] *Giovedì 7*, *Venerdì 8 maggio 1970*, FB, d. XXV.

[17] Sulla base delle informazioni fornite dalle delegazioni degli Stati membri coinvolti nelle varie trattative, il Senior Political Committee preparò un rapporto per il Consiglio atlantico in vista della riunione ministeriale del 26-27 maggio a Roma: C-M(70)25 (Final), *Review of the present status of East-West negotiations*, 22.5.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1970.

nuovi negoziati con l'Est[18]. Nella convinzione che fosse meglio mostrarsi cauti e pazienti, Brosio non esitò a ricordare agli alleati che la loro scelta dei temi e delle procedure per i negoziati Est-Ovest doveva essere la diretta conseguenza della loro valutazione della situazione politica generale, non limitarsi agli eventuali progressi delle trattative già avviate, ma considerare anche i recenti sviluppi internazionali, in particolare la crescente presenza dell'URSS nel Mediterraneo e i continui investimenti militari che indicavano come la minaccia sovietica non stesse diminuendo. Anche a rischio di apparire sbilanciato verso i «duri» per le sue raccomandazioni, il Segretario sottolineò inoltre che non vi era alcuna certezza dell'onestà delle intenzioni dei sovietici e della loro disponibilità a fare concessioni per cercare di risolvere i problemi che dividevano l'Europa[19]. A questo proposito, fin dall'inizio di quell'anno egli aveva osservato da parte del governo di Bonn preoccupanti segni di cedimento alle pressioni sovietiche nella speranza – illusione, secondo Brosio – di indurre i sovietici a cedere sulle trattative bilaterali; aveva quindi cercato di mettere in guardia i tedeschi contro i rischi di un simile approccio e di convincere inoltre gli americani a tentare a loro volta di dissuadere il cancelliere Brandt dal compiere passi avventati, cosa che tuttavia sembrò avvenire in estate, con il trattato di non aggressione fra Repubblica federale tedesca e Unione sovietica[20].

Alla sessione ministeriale del Consiglio atlantico a Roma prevalse la formula avanzata dai canadesi, che accoglieva le richieste tedesche di un'esplorazione sulle sole riduzioni di forze mutue e bilanciate e differiva il passaggio alla multilateralità. Il compromesso faticosamente raggiunto

[18] *Giovedì 19*, *Martedì 24 marzo 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 686, 689.

[19] Da «pessimista conservatore» come lui stesso si definì, Brosio condivideva l'approccio cauto con cui i duri guardavano all'atteggiamento dei sovietici e ai presunti progressi nei negoziati, e criticava invece la visione a suo giudizio troppo ottimista di Harmel e, in generale, dei Paesi nordici, apparentemente disposti a cedere terreno ai sovietici. *Martedì 14 aprile*, *Venerdì 10 luglio 1970*, FB, diario XXV; *Lunedì 20*, *Mercoledì 22 luglio*, *Martedì 18 novembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 717, 747. Sulla valutazione di Brosio della minaccia e delle intenzioni sovietiche: C-M(70)18, cit., pp. 6-7, 10-11. Sulla posizione di Brosio durante i lavori preparatori per la riunione ministeriale a Roma: *Lunedì 11*, *Martedì 12*, *Venerdì 15*, *Mercoledì 20*, *Lunedì 25 maggio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 695-696, 697, 699, 701.

[20] *Giovedì 19*, *Venerdì 20*, *Martedì 24 marzo 1970*, *ivi*, pp. 686, 688, 689; *Lunedì 16*, *Martedì 17 marzo*, *Mercoledì 3*, *Venerdì 5*, *Sabato 20 – Domenica 21 giugno*, *Mercoledì I*, *Giovedì 2 luglio 1970*, FB, d. XXV. Per le raccomandazioni di Brosio agli americani durante alcuni suoi colloqui negli USA: NATO Secret, *Record of a meeting on 19.3.1970 in the USA. Present: assistant secretary of State Martin Hillenbrand*, cit.; NATO Secret, *Record of meeting of 18.3.1970 in the USA. Present: Secretary of Defense Laird*; NATO Secret, *Points mentioned at Brosio – Kissinger meeting 20.3.1970*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.

in quell'occasione prevedeva una dichiarazione sulle MBFR separata dal comunicato finale, che il ministro degli Esteri italiano Aldo Moro venne incaricato di trasmettere a tutte le altre parti interessate, compresi i governi neutrali e non allineati; successivamente, in base alle reazioni di quei Paesi, gli alleati si sarebbero consultati per determinare quali ulteriori esplorazioni individuali o congiunte avrebbero potuto essere utili[21]. Come auspicato dal Segretario generale, britannici e belgi avevano infine compiuto un passo indietro sulla multilateralità consentendo di concludere la riunione con un comunicato che subordinava il passaggio verso la multilateralità e verso la conferenza a certe condizioni; restava tuttavia irrisolta la questione di chi e come avrebbe verificato tali condizioni e giudicato il progresso nei negoziati in corso e nelle esplorazioni. A ciò si aggiungevano le difficoltà sorte nella «solita» battaglia sul comunicato per giungere ad un compromesso provvisorio, che contribuivano a rafforzare in Brosio l'impressione di non avere l'autorità né l'energia per continuare a svolgere il suo incarico di «custode» della NATO, e che sembravano preludere sia ai problemi che l'Alleanza avrebbe dovuto affrontare nei mesi successivi nel definire tempi e procedure per ulteriori aperture con l'Est, sia alla sua decisione di ritirarsi, che in quel periodo gli appariva sempre più logica ed inevitabile[22].

A rafforzare la sua valutazione negativa dei progressi della distensione non erano solo le divergenze fra gli alleati sullo sviluppo dei negoziati con l'altro blocco, che rischiavano di innescare un conflitto di interpretazioni e di opinioni a danno della solidarietà atlantica e a vantaggio degli avversari, ma vi contribuiva anche la condotta dei sovietici che apparivano fermi sulle loro posizioni nelle varie trattative in corso e che – presumeva Brosio – si sarebbero ulteriormente irrigiditi nelle loro richieste, in particolare nella questione della conferenza europea il cui fine ultimo – ne era convinto – restava quello di indebolire e infine eliminare i blocchi, in primis l'Alleanza atlantica[23].

I «documenti di Budapest» – il comunicato e il memorandum con cui i

[21] *Declaration on Mutual and Balanced Force Reductions*, par. 4, Annex to the *Final communiqué, North Atlantic Council – Rome*, 26-27.5.1970, cit., p. 238. Sulla fatica delle discussioni fra gli alleati sul comunicato e sulla dichiarazione separata sulle MBFR: *Lunedì 11*, *Martedì 12*, *Mercoledì 13*, *Giovedì 14*, *Venerdì 15*, *Mercoledì 20*, *Lunedì 25*, *Martedì 26*, *Mercoledì 27 maggio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 694-699, 701-704.

[22] *Lunedì 25*, *Mercoledì 27 maggio 1970*, *ivi*, pp. 701, 703-704; *Mercoledì 3*, *Sabato 20 – Domenica 21*, *Sabato 27 giugno*, *Mercoledì I*, *Venerdì 10 luglio 1970*, FB, d. XXV.

[23] *Sabato 27 giugno 1970*, *ibidem*; *Venerdì 12 giugno*, *Mercoledì 8 luglio*, *Martedì 13 ottobre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 708, 714, 731.

ministri degli Esteri dei Paesi del Patto di Varsavia risposero al comunicato finale della riunione ministeriale del Consiglio atlantico a Roma – non fecero che confermare a Brosio i suoi sospetti[24]. Come sostenne alla seduta del Consiglio convocato il I luglio per esaminare la risposta di Budapest, quei documenti non menzionavano la posizione occidentale riguardo al progresso nelle esplorazioni e nei negoziati in corso, che per l'Alleanza avrebbe dovuto determinare l'ulteriore corso verso la multilateralizzazione dei negoziati Est-Ovest; inoltre, faceva notare Brosio, gli avversari distorcevano la questione della riduzione bilanciata delle forze in ritiro delle forze straniere, verosimilmente nel tentativo di allontanare gli americani dal continente europeo, e non intendevano discuterne prima o durante la conferenza, come invece proponevano i Paesi NATO. In questo modo, rifletteva il Segretario, i sovietici e i loro alleati miravano sempre più ad attirare gli occidentali in una conferenza che avrebbe dovuto essere la base per un nuovo sistema di sicurezza in Europa, senza le forze americane e senza l'Alleanza[25].

[24] Per il testo dei documenti adottati dai ministri degli Esteri degli Stati membri del Patto di Varsavia a Budapest il 22 giugno 1970: *Budapest Communique of Warsaw Pact Foreign Ministers [Extract]*, e *Budapest Memorandum of Warsaw Pact Foreign Ministers on European Security*, 22.6.1970, in U.S. ACDA, *Documents on Disarmament 1970*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1971, pp. 244-248.

[25] *Sabato 27*, *Lunedì 29 giugno 1970*, FB, d. XXV; C-R(70)35, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 1st July, 1970 at 10.15 a.m.*, 20.7.1970, pp. 3-4, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970. In base alle istruzioni del Consiglio, il Senior Political Committee preparò un'analisi dei documenti di Budapest e una serie di domande ad uso dei rappresentanti dei Paesi membri nei loro colloqui esplorativi con i funzionari dei Paesi del Patto di Varsavia: C-M(70)33, *Analysis and questions relating to the 1970 Budapest documents of the Warsaw Pact*, 27.7.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1970. Ulteriori dettagli sulla posizione dei Paesi del Patto di Varsavia rispetto al progetto MBFR furono forniti dai sovietici ai diplomatici di Paesi membri dell'Alleanza nell'ambito di colloqui bilaterali a Mosca: *Italian Delegation – Confidential. Brussels, July 6, 1970,* allegato al Telegramma n. 448/EU.Or. dal rappresentante permanente francese, François De Rose, al Ministro degli Affari Esteri francese, *Question de la réduction des forces*, 7.7.1970; PO/70/388, *Comments on the Budapest documents by representatives of Warsaw Pact member states*, 21.8.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970; *Soviet views on MBFR. 2.9.1970*, allegato al Telegramma n. 612/EU.Or. dalla Rappresentanza permanente francese presso il Consiglio atlantico al Ministro degli Affari Esteri francese, *Lettre de la délégation canadienne rapportant un entretien entre l'Ambassadeur du Canada à Moscou et M. Kozyrev*, 7.9.1970, Centre des Archives diplomatiques de La Courneuve, 436QO/39 Europe – Organismes internationaux et grandes questions internationales 1966-1970, série 2, sous série 3, dossier 1 «OTAN février – décembre 1970». Cfr. dichiarazioni del rappresentante permanente canadese Campbell a Brosio: *Martedì 8 settembre 1970*, FB, d. XXVI. Sulla base delle informazioni raccolte dagli

Alcune settimane dopo, la notizia della firma del trattato di Mosca, avvenuta il 12 agosto, lasciò Brosio ulteriormente sfiduciato per le sorti dell'Alleanza e dell'unità europea: a suo giudizio, quel trattato rappresentava un passo avanti assai lungo dell'egemonia sovietica in Europa, dello smantellamento dell'Alleanza atlantica, e un passo indietro, forse definitivo, dell'unione politica europea che aveva auspicato[26]. Soprattutto, egli puntava il dito contro Brandt: pur ammettendo che l'Ostpolitik fosse giustificata ed inevitabile, nondimeno con quel trattato che di fatto riconosceva la divisione della Germania, il Cancelliere aveva fatto un'ulteriore concessione ai sovietici i quali – temeva il Segretario – ne avrebbero approfittato per minare ulteriormente la solidarietà occidentale che lui aveva cercato in quegli anni di difendere e preservare e che vedeva inesorabilmente indebolirsi con l'avanzare della corsa alla distensione[27]. Come si trovò a confidare in autunno al rappresentante permanente italiano, Carlo de Ferrariis Salzano, Brosio si apprestava a

Stati membri nelle loro esplorazioni bilaterali, la Divisione Affari Politici del Segretariato Internazionale preparò una valutazione dei documenti di Budapest in vista della successiva discussione in Consiglio: PO/70/411, *Evaluation of Warsaw Pact documents*, 10.9.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970; C-R(70)47, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 24th September, 1970 at 10.15 a.m. and 3.30 p.m.*, 8.10.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970.

[26] *Sabato 8 – Venerdì 14 agosto 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 719. Dopo il trattato di Mosca con cui RFT e URSS si impegnavano a rinunciare all'uso della forza come mezzo per risolvere le controversie e a riconoscere le frontiere in Europa, compresa la linea Oder-Neisse, il 7 dicembre 1970 a Varsavia Bonn firmò con la Polonia un trattato analogo con cui le parti riconoscevano la frontiera sulla linea Oder-Neisse e si impegnavano a rispettare la reciproca integrità territoriale, dichiarando di non avere alcuna pretesa territoriale contro l'altra parte, né di voler far valere tali pretese in futuro. Su quei due trattati: E.H. Albert, *Bonn's Moscow Treaty and Its Implications*, «International Affairs» (Royal Institute of International Affairs 1944-), 1971, 2, pp. 316-326; W. Gray, *Paradoxes of 'Ostpolitik': Revisiting the Moscow and Warsaw Treaties, 1970*, «Central European History», 2016, 3/4, pp. 409-440; Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1999*, cit., pp. 1205-1206.

[27] Sulle perplessità di Brosio rispetto ai termini dell'accordo: Appunto s.n., 5.6.1970, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit. Sulle riflessioni fra Brosio e il rappresentante permanente tedesco Grewe, anch'egli preoccupato del trattato e, in generale, critico verso la politica di Brandt: *Giovedì 4*, *Venerdì 5 giugno 1970*, FB, d. XXV; *Giovedì 18 giugno 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 709; *Martedì 8*, *Lunedì 14 dicembre 1970*, FB, d. XXVI. Si vedano anche i commenti di Brosio sul *working paper* e sull'esposto di Bahr al Consiglio nordatlantico*: Mercoledì 3*, *Sabato 20 – Domenica 21 giugno 1970*, FB, d. XXV; *Venerdì 19*, *Mercoledì 24 giugno 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 709-711. Sul *paper* di Bahr e sulla sua missione a Mosca nella prima metà del 1970: *The Bahr Paper*, «Survival», 1971, 2, pp. 71-72; Gray, *Paradoxes of 'Ostpolitik'*, cit.

lasciare l'incarico non solo per l'età – già nel 1968 circolavano commenti sul fatto che ai vertici della NATO vi fossero due settuagenari, lui e il generale Lemnitzer[28] – e per rispettare una rotazione, ma anche per quella valutazione politica della situazione dell'Alleanza e delle responsabilità degli alleati che perseguendo interessi diversi, a volte contrapposti, minavano la coesione atlantica e contribuivano al declino dell'Alleanza[29].

Oltre all'Ostpolitik di Brandt, infatti, Brosio guardava con preoccupazione anche all'atteggiamento degli americani verso l'Alleanza e al loro approccio ai negoziati con l'URSS, in particolare la loro condotta nei negoziati SALT lo lasciò sfiduciato[30]. Malgrado lui stesso avesse notato la serietà della consultazione nelle prime fasi dei colloqui – sia in quella preparatoria a Helsinki, sia in quella successiva a Vienna – e l'impegno degli americani (di Smith in particolare)[31] a riferire agli alleati l'andamento delle trattative con i sovietici e le posizioni delle parti, e a discutere con il Consiglio delle alternative al vaglio dei negoziatori, diversa

[28] Brosio prese nota di un articolo in cui Cyrus Sulzberger rifletteva sull'approssimarsi della pensione per entrambi gli uomini e auspicava il loro ritiro e il rinnovamento dell'Alleanza: *Lunedì 22 luglio 1968*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 542; Sulzberger, *New look at NATO*, «The New York Times», 21.7.1968, p. 12. Il giornalista ripropose le stesse riflessioni anche successivamente: Id., *A big job for Nixon*, «The New York Times», 12.2.1969, p. 38 (AB, sc. 8B, b. Inv. 85-77, cit.). Anche l'ex consigliere di Spaak, Maurice Lambilliotte, che con lo pseudonimo Diogène teneva la rubrica «Le propos de Diogène» sul settimanale belga «Pourquoi pas?» e che in più di un'occasione criticò Brosio per le sue posizioni «guerrafreddiste», espresse un giudizio analogo sull'età di Brosio e sull'opportunità di tenerlo ancora a capo dell'Alleanza: Diogène, *Si vieillesse pouvait…*, «Pourquoi pas?», 10.12.1970 (AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80, cit.); Id., *Pauvre M. Brosio*, «Pourquoi pas?», 30.10.1969 (AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.).

[29] Riflettendo sull'opportunità della sua decisione, Brosio confessò in privato di non poter ignorare il proprio malcontento per il corso politico dell'Alleanza, che influiva sulla sua scelta di lasciare l'incarico; *Sabato 19 – Domenica 20 settembre 1970*, FB, d. XXVI; *Mercoledì 28 ottobre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 737.

[30] *Martedì 14 luglio 1970*, *ivi*, p. 715. Sulla condotta dei negoziati SALT: Ambrose, *The Control Agenda*, cit.; Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit.; Id., *Negotiating Salt*, cit.; Smith, *Doubletalk*, cit.; Tal, *US Strategic Arms Policy in the Cold War*, cit.

[31] Per alcuni apprezzamenti di Brosio sull'ampiezza e precisione delle dichiarazioni di Smith al Consiglio: *Mercoledì 18 febbraio*, *Martedì 7*, *Martedì 14 aprile 1970*, FB, d. XXV; *Martedì 28 aprile*, *Lunedì 13 luglio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, pp. 692, 714; NATO Secret, *Brief for the Chairman: Council meeting on SALT, Tuesday, 14th April, 1970*, 14.4.1970, p. 1, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-79, cit.; Memorandum from Secretary of State Rogers to President Nixon, *SALT Consultation in the North Atlantic Council (NAC)*, 15.4.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 70, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d70>; C-M(70)18, cit., p. 2. Sulle consultazioni fra gli alleati sull'andamento dei SALT e sulla portata di quei negoziati per i rapporti transatlantici: Dietl, *Equal Security*, cit.; Nuti, *NATO's Role in Nuclear Non-Proliferation and Arms Control*, cit., pp. 11-15.

fu l'impressione che ricevette alcuni mesi più tardi, quando gli americani, vicini a trattare coi sovietici un primo accordo limitato, sembravano aver messo da parte la prudenza dei mesi precedenti per spingere gli europei sulle loro posizioni[32]. Agli inizi di luglio, infatti, di fronte all'apparente impossibilità di raggiungere un accordo sulla falsariga di uno dei due approcci autorizzati da Nixon nel memorandum NSDM 51, il Presidente americano ne adottò un altro (NSDM 69) con cui modificava la posizione americana nei SALT e stabiliva che gli USA avrebbero cercato di raggiungere un accordo iniziale concentrandosi sull'imposizione di limiti numerici ai più importanti sistemi d'arma strategici, con i vincoli collaterali necessari per rendere tali limiti adeguatamente verificabili; a tal fine, dava disposizioni affinché si preparasse una dichiarazione dettagliata della nuova posizione con urgenza entro sette giorni dalla data del memorandum (9 luglio 1970) e si effettuassero inoltre quanto prima adeguate consultazioni con gli alleati della NATO sulla nuova posizione[33].

[32] Durante la prima metà del 1970, il dibattito verteva principalmente sulle proposte alternative per la limitazione o riduzione di alcuni tipi di missile e di antimissile. In particolare, gli americani avevano chiesto l'inclusione degli MRBM che i sovietici, invece, insistevano nel voler escludere per poter mantenere i propri MRBM puntati sull'Europa. Per Brosio, quella richiesta fu un errore perché indusse i sovietici a chiedere a loro volta di includere nelle trattative gli aerei alleati e i Polaris dipendenti dal SACEur, nella speranza – presumeva il Segretario – di riuscire così ad allontanare le armi nucleari in Europa che potevano colpire l'URSS e conservare al contempo la propria superiorità nel Vecchio continente. Sui resoconti e i commenti di Brosio durante le consultazioni atlantiche: *Mercoledì 28 gennaio*, *Lunedì 9*, *Giovedì 12*, *Mercoledì 18 febbraio*, *Martedì 7 aprile*, *Lunedì I giugno 1970*, FB, d. XXV; *Martedì 28 aprile 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 692; *Domenica 12*, *Giovedì 16 luglio 1970*, FB, d. XXVI. Sui rounds di colloqui a Helsinki e Vienna: *Opening Round at Helsinki and Preparations for Vienna, November 17, 1969 – April 15, 1970 (Documents 41-70)*, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/ch2>; *Round Two at Vienna, April 18 – August 13, 1970 (Documents 71-102)*, *ivi*, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/ch3>.

[33] La proposta degli USA comprendeva quattro opzioni: un accordo limitato (A); due opzioni di accordi completi (B e C), ognuna delle quali considerava due alternative per la limitazione dei sistemi ABM, il «livello zero» che proibiva il dispiegamento di lanciatori ABM e prevedeva lo smantellamento di quelli esistenti e dei radar associati, oppure il «livello NCA» (National Command Authority) che prevedeva invece di limitare il dispiegamento di ABM a quelli utili alla difesa appunto dell'Autorità di Comando nazionale (Mosca e Washington); l'ultima opzione (D) era un accordo di riduzione che prevedeva appunto una riduzione del tetto iniziale di 1710 lanciatori di cento unità ogni anno nell'arco di sette anni, fino ad arrivare dopo il I gennaio 1978 a quota mille lanciatori ICBM e SLBM (Submarine Launched Ballistic Missile) totali. Sulle proposte e sulla posizione degli USA ai SALT: NSDM 51, *Vienna Strategic Arms Limitation Talks*, 10.4.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 68, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d68>; NSDM 69, *Strategic Arms Limitation Talks*, 9.7.1970, *ivi*, Doc. 94, <https://history.state.gov/historical-

Quando a metà luglio gli Stati Uniti presentarono agli alleati la proposta che intendevano sottoporre ai sovietici il 21 di quel mese, il Segretario osservò che, anche se la proposta lasciava fuori gli MRBM – come volevano i sovietici – e le armi NATO, era chiaro che la dissuasione strategica sarebbe risultata fortemente indebolita, dal punto di vista psicologico e politico, dal semplice fatto di intendersi su un congelamento dell'arsenale atomico: accordarsi a limitarlo equivaleva ad accordarsi a non usarlo, trasformandolo in una sorta di «spauracchio» senza sostanza. La proposta allarmò anche gli alleati che non mancarono di contestare agli americani che, lasciando fuori gli MRBM/IRBM e i bombardieri sovietici diretti contro l'Europa, si rischiava di sottolineare la distinzione fra gli interessi dei due grandi e quelli degli alleati, e il ritiro di truppe americane avrebbe potuto anche aggravare la situazione. Sebbene la questione richiedesse dunque un attento esame da parte del Consiglio per le ricadute di tali proposte sul sistema di deterrenza alleato, tuttavia gli americani sembravano voler mettere fretta ai partners atlantici e la consultazione si esaurì infatti in due sedute, il 16 e il 20 luglio. In definitiva, concluse il Segretario con una certa rassegnazione, per quanto fosse importante un chiarimento fra gli alleati, non si trattava di una decisione comune né di un voto, ma di una trattativa bilaterale degli Stati Uniti con i sovietici[34].

Il 24 luglio 1970 la delegazione americana procedette dunque con la presentazione della nuova posizione degli USA e poi, il 4 agosto, con una proposta per un accordo iniziale sulla limitazione delle armi strategiche, alle quali i sovietici si riservarono una risposta[35]. Si concludeva così a metà agosto la fase dei colloqui a Vienna; l'inizio del round successivo era previsto per il 3 novembre a Helsinki, dove gli Stati Uniti speravano di ricevere una risposta da parte della delegazione sovietica alle loro ultime proposte. In quei mesi, il negoziato entrò in una fase di attesa che si riflesse anche a livello atlantico, dove la consultazione fra gli alleati proseguì

documents/frus1969-76v32/d94>. Per le disposizioni dettagliate della posizione americana: NSDM 74, *Detailed Statement of the Provisions of U.S. SALT Position*, 31.7.1970, *ivi*, Doc. 100, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d100>.

[34] *Lunedì 13*, *Martedì 14*, *Lunedì 20 luglio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 714-716; *Giovedì 16 luglio 1970*, FB, d. XXVI.

[35] Sulla posizione USA aggiornata e sui seguiti: NSDM 73, *Supplemental Guidance for Strategic Arms Limitation Talks*, 22.7.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 97, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d97>; Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), *Analysis of Form of Agreement for SALT*, 18.9.1970, n. 2, *ivi*, Doc. 104, <https://history.state.gov/historical-documents/frus1969-76v32/d104>.

ma senza registrare nulla di nuovo, riportò il Segretario nel diario[36]. Il segretario di Stato Rogers non nascose ai partners atlantici che, a dispetto del cauto ottimismo degli americani, i colloqui procedevano lentamente, soprattutto per via dell'approccio frammentario dei sovietici, che aveva rallentato i progressi e reso difficile fare commenti significativi[37].

L'atteggiamento dei sovietici non influenzava solo l'andamento dei SALT, ma anche quello degli altri negoziati e, in generale, la valutazione del progresso verso la distensione[38]. Oltre alle ambiguità dei documenti di Budapest, alle tensioni in Medio Oriente e a Cuba e alla situazione nel Mediterraneo[39], ad alimentare le preoccupazioni del Segretario e degli alleati era innanzitutto l'irrigidimento delle posizioni sovietiche su Berlino: sia la notizia di una nuova chiusura, per alcune ore, dei voli sulla città, sia l'annuncio di poter fare concessioni su Berlino solo dopo la ratifica del trattato di Mosca con la RFT, sia infine la loro insistenza su una riduzione della presenza politica di Bonn a Berlino per poter trattare su miglioramenti degli accessi alla città e al suo interno sembravano confermare la linea dura dei sovietici e contribuivano ad alimentare i sospetti di Brosio e anche di alcuni alleati sulle intenzioni degli avversari[40].

La mancanza di sviluppi a metà novembre nelle trattative su Berlino rendeva dunque difficile riconoscere un progresso alla successiva sessione

[36] *Lunedì 26 ottobre 1970*, FB, d. XXVI. Il terzo round iniziò il 3 novembre e si concluse il 18 dicembre 1970; sulla fase di stallo dei negoziati: *From Stalemate to Breakthrough, August 24, 1970 – May 20, 1971 (Documents 103-160)*, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/ch4>.

[37] C-R(70)61 part I, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 3rd December, 1970 at 10.30 a.m.*, 11.1.1971, p. 7, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970.

[38] *Sabato 26 settembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 725.

[39] Sulle ambiguità dei documenti di Budapest, si vedano le dichiarazioni del neorappresentante permanente britannico, Sir Edward Peck, alla seduta del Consiglio del 14 ottobre e del segretario di Stato degli USA, Rogers, alla sessione ministeriale di dicembre: C-R(70)49, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 14th October, 1970 at 10.15 a.m. and 3.30 p.m.*, 11.11.1970, p. 12, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970; C-R(70)61 part I, cit., p. 8. Sui commenti di Brosio sulla situazione in Medio Oriente e a Cuba e sull'atteggiamento sovietico: *Venerdì 24 luglio*, da *Martedì 22* a *Sabato 26 settembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 718, 723-726; *Lunedì 28 settembre 1970*, FB, d. XXVI.

[40] *Giovedì I*, *Mercoledì 14 ottobre*, *Mercoledì 4 novembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 728, 731-732, 742. Alla seduta del Consiglio del 14 ottobre, anche il rappresentante britannico Peck e i colleghi di Francia e USA sollevarono dubbi sulle intenzioni dei sovietici di voler ridurre le tensioni di fronte alle difficoltà che stavano causando in Medio Oriente, a Cuba e nei corridoi dentro e fuori Berlino: C-R(70)49, cit, pp. 12, 16, 18.

ministeriale del Consiglio del 3-4 dicembre. A Bruxelles, infatti, i ministri degli Esteri degli Stati membri giunsero alla conclusione che, nonostante alcuni progressi nelle discussioni in corso, non era ancora possibile giustificare il passaggio a contatti multilaterali secondo le modalità previste dal comunicato di Roma – una valutazione dei progressi nei negoziati in corso, in particolare sulla Germania e su Berlino[41] – né sembrava percorribile la strada delle esplorazioni, perché sarebbe stato difficile separare una fase esplorativa dall'avvio di negoziati. Nondimeno, gli alleati ribadirono il loro continuo interesse ed impegno a proseguire le loro conversazioni esplorative bilaterali con tutti gli Stati interessati su questioni riguardanti la sicurezza e la cooperazione, nella convinzione che il progresso verso i negoziati non si sarebbe dovuto arrestare.

Quanto alle condizioni che avrebbero giustificato tale passo avanti, vi era stato un riconoscimento generale che la questione di Berlino fosse essenziale[42]. A detta di Brosio, fu quella a costituire il punto delicato della discussione sul comunicato: grazie al sostegno di Harmel al quale né inglesi né americani si erano opposti, finì per prevalere la tesi di Schumann secondo il quale, in base al modo in cui i negoziati su Berlino erano stati concepiti e delineati, una soluzione della questione avrebbe inevitabilmente comportato un miglioramento nei rapporti infra-tedeschi[43]. La tesi del Ministro francese non convinceva il Segretario generale: secondo lui, la formula proposta da Schumann con l'avallo dei colleghi avrebbe portato a volere la conferenza di per sé, appena regolata Berlino; di conseguenza, rifletteva Brosio al termine dei lavori, quello che doveva essere un colpo d'arresto e di fermezza sulle posizioni di Roma si trasformò in un lieve slittamento verso la conferenza, soggetto solo pari, o quasi, all'accordo su Berlino[44].

Brosio avrebbe preferito raggiungere un accordo anche sull'esplorazione delle MBFR a quindici, nella convinzione che ciò avrebbe notevolmente rafforzato la posizione dell'Alleanza nei futuri negoziati con l'URSS; invece, la Francia riaffermò la sua contrarietà all'iniziativa che – sostenne Schumann – comportava pericoli per la sicurezza occidentale. La questione delle riduzioni era dunque lo spartiacque che divideva coloro

[41] *Final communiqué, North Atlantic Council – Rome*, 26-27.5.1970, cit., p. 236 (par. 15).

[42] *Final communiqué, North Atlantic Council – Brussels*, 3-4.12.1970, cit., p. 245 (par. 10-11); C-R(70)61 part II, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Thursday, 3rd December, 1970 at 3.30 p.m.*, 18.1.1971, pp. 21-22, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1970.

[43] Sulla dichiarazione di Schumann: *ivi*, pp. 8-12.

[44] *Venerdì 4*, *Domenica 6 dicembre 1970*, FB, d. XXVI.

che consideravano una conferenza desiderabile da coloro che l'avrebbero accettata solo a determinate condizioni: al contrario della questione di Berlino su cui si era raggiunto un consenso generale fra gli alleati, la questione della CSE e delle MBFR vedeva gli alleati ancora divisi fra chi, come la Francia, riteneva che una conferenza sarebbe stata utile di per sé, anche solo con i due punti in agenda individuati dal Patto di Varsavia (rinuncia della forza e cooperazione Est-Ovest in diversi campi), e chi, come Harmel e come anche Brosio, riteneva invece che difficilmente le proposte sovietiche sarebbero bastate a giustificare una conferenza, se non in combinazione con le MBFR[45].

Per l'anno successivo, quanto alla *détente*, il compito del Consiglio sarebbe quindi stato quello di seguire i negoziati di Berlino e SALT ed elaborare le procedure più adatte in caso si fosse passati a colloqui multilaterali; sul fronte interno, invece, la priorità della NATO sarebbe stato il rafforzamento militare europeo sulla base dei risultati dello studio AD 70 e delle raccomandazioni del rapporto finale[46].

Infine, vi era il suo caso personale: dopo che il 20 luglio aveva chiesto ai rappresentanti permanenti di fissare un termine alla sua missione, a settembre gli Stati membri sembravano ormai orientati sulla candidatura dell'olandese Joseph Luns, la cui nomina, secondo un primo accordo, sarebbe dovuta avvenire nella primavera del 1971 e la sostituzione a fine luglio[47]. Malgrado alcuni approcci da parte degli americani per sondare la sua disponibilità a restare più a lungo, Brosio pareva deciso a non voler prolungare oltre il suo incarico: pur sentendosi lusingato dalle manifestazioni di stima e fiducia nei suoi confronti, chiarì in diverse occasioni – anche nei giorni della sessione ministeriale – che non intendeva cambiare posizione; solo nel caso in cui tutti gli alleati, compreso Luns, gli avessero chiesto di restare, sarebbe potuto rimanere ancora un anno, ma non di più[48]. Ancora una volta, era la sua valutazione delle condizioni

[45] *Giovedì 3*, *Domenica 6 dicembre 1970*, *ibidem*; C-R(70)61 part II, cit., pp. 12, 22-23.

[46] *Venerdì 4 dicembre 1970*, FB, d. XXVI.

[47] *Lunedì 20 luglio*, *Mercoledì 23 settembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 716, 724.

[48] Secondo quanto riportato nel diario, a dicembre Brosio venne a sapere che alcuni politici ed alti funzionari americani intercedettero presso Nixon per cercare di farlo restare più a lungo in carica. L'11 di quel mese, Brosio fu inoltre interpellato dal rappresentante permanente americano Ellsworth che gli domandò se, in caso di stallo sulla nomina del successore, fosse disponibile a restare ancora: Brosio gli rispose che solo se vi fosse stato un reale intoppo sarebbe potuto rimanere per dare agli alleati più tempo per una scelta, comunque non più di un anno, e raccomandò anzi che gli alleati prendessero una decisio-

in cui versava l'Alleanza e il suo lento declino pubblico a rafforzarlo nella decisione di non voler rimanere oltre, anche se a malincuore e col timore che una politica sbagliata o una crisi potesse nel frattempo maturare. Pertanto, quando Luns gli fece sapere che intendeva assumere le sue funzioni il primo ottobre o anche dopo se Brosio lo desiderava, il Segretario si affrettò a confermare la data proposta dal successore, precisando che non aveva intenzione di rimanere fino a dicembre[49].

Come si vedrà, l'impegno di Brosio con la NATO non si esaurì il 30 settembre 1971, ultimo giorno in veste di segretario generale, ma continuò per alcuni mesi: agli inizi di ottobre, il Consiglio atlantico gli assegnò ufficialmente l'incarico di condurre una missione esplorativa sulle MBFR che egli accettò seppure con forti riserve e che, come temeva, ebbe vita breve per l'opposizione dei sovietici[50].

2. *L'ultima sfida: esploratore sulle MBFR*

Secondo quanto concordato fra Brosio e il suo successore, il Consiglio atlantico procedette con la nomina del futuro segretario alla riunione ministeriale di primavera che si tenne il 3-4 giugno 1971 a Lisbona[51]. In quell'occasione – oltre alla nomina di Luns e all'omaggio reso al Segretario uscente – i ministri dei Paesi alleati esaminarono la situazione

ne, perché non conveniva loro tenere a lungo un segretario «troppo vecchio». Di tenore simile la lettera che Brosio preparò per Ellsworth, nel caso a questi fosse servita per riferire a Washington. Si veda: *Giovedì 3 dicembre 1970*, FB, d. XXVI; *Venerdì 11 dicembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 753; *Personal to Robert [Ellsworth]*, 11.12.1970, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80, cit.

[49] *Mercoledì 9 dicembre 1970*, FB, d. XXVI. Sull'accordo fra i due uomini, in base al quale Brosio restò in carica fino al 30 settembre e Luns assunse le sue funzioni il I ottobre 1971: PO/71/246 (lettera di Brosio ad Aldo Moro, Ministro degli Affari Esteri), 18.5.1971, ASPR, f. Ufficio per gli affari diplomatici (1955-1992), titolario Da Saragat a Cossiga, b. 348 A/3 NATO fino al 31/12/1984, f. 24 Brosio Amb. Manlio Segretario generale della NATO, sottof. 4 Dimissioni dell'Amb. Brosio da Segretario Generale della NATO.

[50] *Giovedì 30 settembre*, *Lunedì 4 – Venerdì 14 ottobre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 815-816. Sulla parabola della sua missione di esploratore: *ivi*, pp. 816-845.

[51] In previsione della nomina del suo successore alla riunione ministeriale di Lisbona a giugno, Brosio inviò una lettera di conferma della sua decisione al ministro degli Esteri Aldo Moro e per conoscenza al resto del Consiglio: PO/71/258, *Appointment of the new Secretary General*, 27.5.1971, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1971. Sulle disposizioni procedurali per la nomina del successore a Lisbona: PO/71/300, *Appointment of the new Secretary General*, 1.6.1971, *ibidem*.

internazionale e fecero il punto sui negoziati in corso e sui passi da intraprendere in base alla loro valutazione. Come emerse durante la discussione, il riferimento agli altri colloqui – essenzialmente SALT e i rapporti infra-tedeschi – era stato praticamente abbandonato in favore della questione prioritaria di Berlino[52].

Lo stesso orientamento si era andato affermando nei mesi precedenti: Brosio aveva annotato nel diario che, dopo il comunicato finale di dicembre, tutto dipendeva da Berlino e dalla Germania, e da quello che avrebbero fatto Brandt e le tre potenze alleate, e che l'atmosfera a suo dire tesa che aveva preceduto la sessione ministeriale di dicembre aveva ceduto il passo ad un clima di attesa e nello stesso tempo di inquietudine di tutti quei Paesi desiderosi di avanzare quanto prima verso la conferenza europea[53].

Le riunioni dei quattro a Berlino, tuttavia, non avevano registrato progressi nei primi mesi del 1971, con i sovietici che, secondo i resoconti del gruppo di Bonn agli alleati, restavano fermi sulle loro posizioni, addirittura aggressivi nella conduzione dei negoziati e determinati a non cedere[54]. Mentre ai «tre più la Germania» spettava la responsabilità e la direzione dei negoziati su Berlino, oltre all'impegno di comunicare agli altri partners atlantici la sostanza del negoziato[55], era compito del

[52] C-R(71)30 part II, *Summary record of a meeting of the Council held at the Ajuda Palace, Lisbon on Thursday, 3rd June, 1971 at 3 p.m. and on Friday, 4th June, 1971 at 10 a.m. and 3 p.m.*, 28.7.1971, p. 36, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971.

[53] *Venerdì 27 novembre 1970*, *Giovedì 28 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 750, 762-763.

[54] *Mercoledì 10*, *Venerdì 12 marzo 1971*, *ivi*, pp. 769-770. Sulla mancanza di progressi, si veda anche *Mercoledì 31 marzo 1971*, *ivi*, p. 773; *Sabato 17 aprile 1971*, FB, d. XXVII. Sulla posizione dei sovietici, si rinvia al comunicato di Bucarest del 19 febbraio 1971 con cui i ministri degli Esteri del Patto di Varsavia risposero al comunicato finale del Consiglio di dicembre: *Bucharest Communique of Warsaw Pact Foreign Ministers [Extracts]*, 19.2.1971, in U.S. ACDA, *Documents on Disarmament 1971*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1973, pp. 14-16. Come riassunse Brosio all'inizio della discussione in Consiglio sul comunicato di Bucarest, oltre a rispondere pubblicamente alla riunione dei ministri dell'Alleanza di dicembre, con quella dichiarazione il Patto di Varsavia si proponeva di riaffermare l'interesse a passare il prima possibile alla fase multilaterale della preparazione di una conferenza e, soprattutto, di respingere il collegamento fra la conclusione soddisfacente dei colloqui su Berlino e l'apertura di contatti multilaterali; C-R(71)10, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 3rd March, 1971, at 10.15 a.m.*, 17.3.1971, p. 3, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971. Cfr. *Sabato 20 – Domenica 21 febbraio 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 765.

[55] Fu Brosio a proporre il 23 febbraio un accordo in tre punti per regolare i rapporti fra i quattro alleati impegnati nel negoziati su Berlino e il resto del Consiglio atlantico ed assicurare una costante comunicazione a quest'ultimo sull'andamento delle trattative ai fini della

Consiglio nella sua interezza esaminare l'andamento delle trattative e degli altri *ongoing talks* e pronunciarsi quindi sull'opportunità o meno di una conferenza che quasi tutti – a detta di Brosio – consideravano inutile e dannosa, ma che appariva ormai inevitabile[56]. Da parte sua, il Segretario generale suggerì di attenersi a quanto deciso in precedenza, ossia di attendere progressi su Berlino e sui rapporti infra-tedeschi prima di procedere ad esplorazioni multilaterali sulla conferenza e, se non vi fosse stato alcun risultato, attenersi al comunicato di dicembre. Brosio non mancò inoltre di avvertire – presumibilmente riferendosi alle tesi dei francesi – di non illudersi di riuscire a liberare i Paesi europei orientali con una conferenza, consigliando piuttosto di usarla per approvare l'accordo su Berlino e sulla Germania e il riconoscimento dello status quo delle frontiere e poi di terminarla, senza dare adito a nuove conferenze né ad organi permanenti, come era stato proposto nei documenti di Budapest[57].

Per consentire poi agli alleati di conservare l'iniziativa e non apparire passivi sul fronte della *détente*, il Segretario insistette affinché non si lasciassero cadere gli inviti ripetutamente fatti negli ultimi anni e si adottasse il procedimento dell'esplorazione sulla riduzione di forze che, a suo parere, restava l'unica soluzione per mostrare l'interesse degli

valutazione dei progressi da parte dei ministri a Lisbona: il primo punto stabiliva che americani, britannici, francesi e tedeschi avevano la responsabilità e la direzione dei negoziati; il secondo prevedeva che essi avrebbero reso la loro proposta accessibile al resto degli alleati ma senza distribuzione di documenti; infine, sarebbero stati sempre i quattro ad occuparsi dei paragrafi riguardanti Berlino per il comunicato di primavera. Il Consiglio accolse la proposta del Segretario generale alla seduta del 3 marzo. *Martedì 23 febbraio 1971*, FB, d. XXVI; *Mercoledì 3 marzo 1971*, FB, d. XXVII.

[56] *Martedì 16 marzo 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 770. Secondo quanto riferito dalle tre potenze al Consiglio, a fine marzo i negoziati su Berlino erano ancora «lontanissimi» da un accordo e neanche più tardi, a maggio, si riusciva a vedere come poter superare il disaccordo completo sulla sostanza dell'accordo prima del 3 giugno, data dell'inizio dei lavori a Lisbona; *Mercoledì 31 marzo*, *Giovedì I*, *Venerdì 2 aprile*, *Martedì 11 maggio 1971*, *ivi*, pp. 773-774, 780.

[57] *Points made by Secretary General at Ambassadors' lunch 16.3.1971*, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80, cit. Gli stessi punti sono riprodotti in italiano nel diario: *Martedì 16 marzo 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 771. Nei documenti di Budapest si proponeva di aggiungere nell'agenda della CSE la creazione di un organismo permanente di controllo della sicurezza europea, che agli alleati apparve rischioso perché – come anche Brosio temeva – avrebbe potuto essere sfruttato dai sovietici per estendere la loro influenza in Europa occidentale. *Sabato 27 giugno 1970*, FB, d. XXV; *Summary of Council discussion of East-West negotiations held on 24.9.1970*, p. 4, annex to PO/70/456, *East-West negotiations*, 2.10.1970, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1970.

alleati per la distensione[58]. Malgrado l'appoggio della maggior parte del Consiglio, la sua tesi sull'esplorazione si scontrava da un lato con quella francese, contraria a discutere le MBFR, dall'altro con la contrarietà dei tedeschi ad eventuali esplorazioni prima di un accordo su Berlino[59].

Ad influire sul dibattito in corso fra gli alleati – nonché sull'esito della nuova proposta del senatore Mansfield di dimezzare le truppe americane in Europa – fu la dichiarazione di Breznev sulla riduzione delle forze: il 14 maggio a Tbilisi, a poche settimane dall'inizio della sessione a Lisbona, il Segretario generale del PCUS dichiarò che l'Unione sovietica era «disponibile» ad avviare negoziati sulla riduzione reciproca delle truppe in Europa[60]. Come precisato in colloqui bilaterali successivi, i sovietici restavano convinti che una conferenza sulla sicurezza europea non fosse il forum appropriato per discutere di riduzioni di forze e che sarebbe stato preferibile se le potenze occidentali avessero acconsentito a trattare la questione al di fuori della CSE; un altro punto sollevato dai sovietici era il concetto di riduzioni bilanciate che essi respingevano, sostenendo che non dovesse esserci alcuna precondizione all'avvio di discussioni[61].

[58] *Martedì 30 marzo*, *Venerdì 16 aprile 1971*, FB, d. XXVII.

[59] A Brosio l'atteggiamento dei francesi appariva equivoco perché, nonostante la loro opposizione a trattare di riduzioni in una conferenza e le dichiarazioni a sostegno dello scioglimento dei blocchi, si mostravano invece aperti all'ipotesi di trattare le MBFR al di fuori della conferenza europea, alternativa che sarebbe poi stata avanzata da Breznev nella sua dichiarazione di metà maggio. Sull'accoglienza della tesi di Brosio da parte degli alleati e sulle diverse posizioni di francesi e tedeschi: *Martedì 6*, *Domenica 25*, *Lunedì 26 aprile*, *Venerdì 7 maggio 1971*, FB, d. XXVII; *Giovedì 22 aprile*, *Martedì 4 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 777, 779.

[60] *Address by CPSU General Secretary Brezhnev at Tbilisi [Extract]*, 14.5.1971, in U.S. ACDA, *Documents on Disarmament 1971*, cit., p. 293. Sull'aiuto dato da quella dichiarazione di Breznev all'amministrazione Nixon nel contrastare l'emendamento proposto da Mansfield, poi respinto dal Senato il 19 maggio: *Editorial Note*, FRUS, 1969-1976, Vol. XIII, Soviet Union, October 1970 – October 1971, ed. David C. Geyer (Washington: United States Government Printing Office, 2011), Doc. 217, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v13/d217>; Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, *Brezhnev on Mutual Troop Reductions in Europe: Help in our fight against Mansfield Amendment, but Problems Later*, 15.5.1971, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXIX, cit., Doc. 49, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v39/d49>.

[61] [NATO] Secret, *Statement on Beam-Gromyko discussion of MBFR*, 17.5.1971, p. 1, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit. La dichiarazione di Breznev e i chiarimenti di Gromyko all'ambasciatore degli USA a Mosca, Jacob Beam, furono discussi dal Consiglio atlantico il 18 maggio: C-R(71)26, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Tuesday, 18th May, 1971, at 10.15 a.m.*, 15.6.1971, pp. 3-15, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971; *Martedì 18 maggio 1971*, in

Brosio espresse forti dubbi sulle intenzioni di Mosca: la sua conoscenza della Russia e dell'abilità degli avversari nel negoziare lo spingeva a non credere a quell'apparente cambio di rotta né alla loro presunta disponibilità a discutere di disarmo in Europa[62]. Ciononostante, l'offerta di negoziato era stata presentata e gli alleati si trovarono ancora una volta divisi sulla risposta da dare. Se belgi, canadesi e italiani si mostravano fermi nel voler attendere un'offerta precisa di negoziato o di esplorazione collettiva, o perlomeno una procedura che andasse oltre le semplici esplorazioni bilaterali, al contrario l'amministrazione statunitense non esitò ad accogliere prontamente l'offerta del «senatore Breznev», commentò Brosio sottolineando l'aiuto involontario che con quella sua dichiarazione il Segretario sovietico aveva dato a Nixon: il Presidente americano ne approfittò infatti per opporsi all'emendamento Mansfield, sostenendo che tagli unilaterali alle truppe USA avrebbero impedito alla NATO di accettare l'offerta dei sovietici e negoziare un accordo sulle forze in Europa, e riuscendo a convincere il Congresso a respingere l'emendamento[63].

Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 782-783.

[62] *Mercoledì 31 marzo*, *Lunedì 5 aprile 1971*, *ivi*, pp. 773, 775.

[63] Come l'amministrazione USA, anche Brosio era preoccupato per la nuova proposta di Mansfield e decise di scrivere a Nixon, evidenziando i rischi di un eventuale dimezzamento delle forze americane in Europa, che sarebbe stato insostenibile e contrario alle conclusioni dello studio sui problemi difensivi dell'Alleanza negli anni Settanta; PO/71/241 to The President – The White House, Washington, 17.5.1971, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.; *Mercoledì 12*, *Martedì 18 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 781, 783; *Sabato 15 – Domenica 16*, *Lunedì 17*, *Mercoledì 19 maggio 1971*, FB, d. XXVII. Il Segretario rilasciò inoltre una dichiarazione alla televisione americana contro la riduzione delle truppe americane in Europa; una selezione di articoli del 18 maggio 1971 sui moniti di Brosio si trova nel suo archivio privato (AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80 e Inv. 85-81, cit.): J. Graham, *NATO Chief Attacks Troop Cuts*, «Financial Times»; *NATO Director Backs Nixon, Opposes US Troop Reduction*, «Herald Tribune»; *Mansfield Plan again Attacked*, «The Guardian»; *Mr. Brosio Reacts to Mansfield Proposal*, «Nouvelles Atlantiques – Atlantic News»; *Amendement du Senateur Mansfield: Déclaration de M. Manlio Brosio*, «Revue de Presse», Service de presse de l'OTAN. Nonostante il tentativo di Kissinger di attribuire all'amministrazione (e a sé stesso) il merito di aver convinto i sovietici sulle MBFR e di aver così salvato l'intera difesa europea, Joan Hoff-Wilson ritiene che la sconfitta dell'emendamento Mansfield fosse da attribuire alle capacità di Nixon di ottenere un voto favorevole da un Congresso controllato dai democratici piuttosto che all'abilità degli americani o di Kissinger di manipolare l'URSS: a tale proposito, la studiosa evidenzia che l'interesse dei sovietici per l'iniziativa NATO sulle MBFR derivasse dalla loro preoccupazione per le conseguenze imprevedibili di un improvviso e massiccio ritiro delle forze americane dal Vecchio continente – ad esempio, avrebbe potuto spingere gli europei verso programmi nucleari nazionali, ipotesi che ravvivava i timori per una Germania con un proprio deterrente atomico – e che Mosca era interessata e perseguiva la *détente* da più tempo degli USA – indicativi, in tal senso, i

Anche Bonn aveva interesse ad impedire che una riduzione unilaterale delle truppe da parte statunitense compromettesse gli equilibri continentali e gli sforzi nell'ambito dell'iniziativa MBFR, ma, a differenza dell'amministrazione Nixon, sulle riduzioni reciproche di forze i tedeschi erano determinati a procedere per gradi, tenendo fermo sulla condizione di un accordo su Berlino e insistendo affinché il comunicato di Lisbona si limitasse a dichiarazioni di buona volontà. Come precedentemente evidenziato, Bonn non intendeva intraprendere alcun negoziato, nemmeno esplorativo, che potesse finire per indebolire la posizione di Berlino, ma Brosio era convinto che tale difficoltà si potesse superare attraverso una procedura per cui un Paese o un gruppo di Paesi rappresentasse, soltanto nella fase esplorativa, tutti gli altri ed insistette pertanto sulla distinzione fra esplorazione e negoziato e sulla scelta di un Paese, ad esempio l'Olanda del futuro segretario generale. La sua proposta si scontrò con la contrarietà di inglesi e turchi, mentre il resto degli alleati sembrava propenso a scegliere un uomo per quell'incarico, magari il segretario uscente. Il Consiglio si mosse proprio in tale direzione, a dispetto delle riserve sollevate dal diretto interessato: se Luns, il futuro segretario dell'Alleanza, si dichiarò d'accordo sulla scelta di Brosio che avrebbe quindi continuato anche dopo il termine del suo incarico alla NATO, al contrario l'italiano dissentì e suggerì piuttosto i nomi di altre personalità di spicco, temendo che i sovietici avrebbero potuto ricusarlo, preoccupazione che in seguito si rivelò fondata[64]. Malgrado le riserve di Brosio, l'idea di una sua missione in veste di inviato non venne accantonata ed iniziò anzi a diffondersi, comparvero anche le prime indiscrezioni sulla stampa alle quali egli reagì contrariato: gli sembrava prematuro ed improbabile a meno che – iniziava a sospettare – tali rivelazioni non fossero finalizzate a silurare una missione che peraltro giudicava difficile e rischiosa anche per sé stesso[65].

A Lisbona fu raggiunto un compromesso sulla procedura delle MBFR: su proposta degli americani, l'idea dell'esploratore venne accettata ma rinviata fino all'autunno, in modo da consentire agli Stati Uniti di presentare prima il loro studio sulle riduzioni all'Alleanza. Come Brosio ebbe modo

ripetuti appelli per l'organizzazione di una conferenza sulla sicurezza in Europa; Hoff-Wilson, *«Nixingerism», NATO, and Détente*, cit., pp. 514-516. Cfr. Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., pp. 110-117.

[64] *Giovedì 22 aprile*, *Martedì 18 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 777, 783; *Mercoledì 26*, *Sabato 29 maggio 1971*, FB, d. XXVII.

[65] *Mercoledì 19*, *Venerdì 28 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 785, 786-787. Cfr. A.M. Rendel, *NATO May Send Envoy to East Block*, «The Times», 28.5.1971 (una copia in AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.).

di verificare di persona, nemmeno agli americani piaceva quella formula che pure avevano accettato in via di principio[66]: indicativa dei loro orientamenti sulla questione non fu solo la resistenza che essi opposero al tentativo dei canadesi di nominare quanto prima un esploratore[67], ma anche il colloquio del segretario di Stato Rogers con l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, che sembrava indicare l'intenzione degli USA di procedere bilateralmente, senza tener conto degli interessi degli alleati. Questi ultimi reagirono con preoccupazione alla notizia di quel colloquio, e non accettarono l'ipotesi di una pre-esplorazione, né tantomeno di affidarla agli Stati Uniti, nel timore che preludesse ad un accordo vantaggioso per le due superpotenze ma con conseguenze negative per gli altri Stati coinvolti nel processo e, in generale, per la tenuta dell'Alleanza, e preferirono orientarsi piuttosto verso la tesi di un singolo esploratore e, in particolare, verso il nome di Brosio[68].

A Lisbona fu trovato un compromesso anche sulla clausola di Berlino che fu temporaneamente risolta confermando le vecchie posizioni e mantenendo, seppure più attenuata, la condizione essenziale (la necessità di un accordo soddisfacente) con l'indicazione di un certo progresso nei negoziati su Berlino e con la speranza di una loro conclusione prima della riunione di dicembre[69]. Come anticipato, le clausole sugli *ongoing talks* (rapporti infra-tedeschi e SALT) contenute nei comunicati delle precedenti riunioni ministeriali furono invece abbandonate: nel primo caso, poiché i colloqui fra le due Germanie erano in qualche modo connessi con quelli su Berlino, i ministri si limitarono a sottolineare tale

[66] *Venerdì 4*, *Domenica 6 giugno 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 791-792.

[67] *Mercoledì 16 giugno 1971*, FB, d. XXVII. Cfr. la discussione in Consiglio sul *follow-up* della sessione ministeriale di Lisbona: C-R(71)33, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 16th June, 1971 at 10.15 a.m.*, 16.7.1971, pp. 3-12, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971.

[68] *Lunedì 21*, *Martedì 22 giugno 1971*, FB, d. XXVII; *Mercoledì 23 giugno*, *Lunedì 19 luglio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 795, 799. Sul colloquio Rogers-Dobrynin e sulle reazioni degli alleati: Telegram from the Department of State to the Embassy in the Soviet Union, *Secretary – Dobrynin Conversation, June 16: MBFR*, 17.6.1971, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXIX, cit., Doc. 61, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v39/d61>; *Editorial Note*, *ivi*, Doc. 64, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v39/d64>; C-R(71)34, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Wednesday, 23rd June, 1971, at 10.15 a.m. and 3.30 p.m.*, 14.7.1971, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971.

[69] *Giovedì 3*, *Venerdì 4 giugno 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 789-791; *Final communiqué, North Atlantic Council – Lisbon*, 3-4.6.1971, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., pp. 258-259 (par. 5-8).

legame e a riaffermare che progressi nelle trattative su un *modus vivendi* fra le due Repubbliche avrebbero costituito un importante contributo ad un allentamento della tensione in Europa; analogamente, anche nel caso dei SALT gli alleati dichiararono di aver accolto con favore sia i continui negoziati tra gli USA e l'URSS per limitare le armi strategiche offensive e difensive, sia l'accordo annunciato il 20 maggio per ulteriori negoziati, ed esprimevano la «sincera speranza» che tale accordo potesse facilitare le discussioni e portare rapidamente a risultati concreti che migliorassero la sicurezza dell'Alleanza nordatlantica e la stabilità nel mondo[70].

Diversamente dalle espressioni ottimistiche del comunicato finale, Brosio avanzava invece delle riserve sulle prospettive di quei negoziati, sia per l'atteggiamento dei sovietici sia per quello degli statunitensi nei confronti dei loro alleati. I primi avevano ostentato una notevole audacia durante il terzo round dei SALT a Helsinki (3 novembre – 18 dicembre 1970): secondo la relazione di James Parsons – numero due della delegazione americana ai SALT – al Consiglio atlantico a metà gennaio, i sovietici avevano proposto di raggiungere un accordo separato sui soli sistemi ABM e anche che le due superpotenze si impegnassero a non usare mai per primi le armi nucleari, notizia che allarmò gli alleati, convinti che un simile accordo non avesse niente a che fare con la limitazione delle armi strategiche e avrebbe di certo sovvertito l'intera strategia e difesa dell'Alleanza[71]. Della stessa opinione il Segretario generale che si affrettò ad appoggiare la viva presa di posizione del decano del Consiglio, l'ambasciatore belga De Staercke, e ad avvertire che il divieto del primo uso equivaleva a divieto di qualsiasi uso. Da parte sua, Brosio era convinto che la dissuasione stra-

[70] *Ivi*, par. 4, 7; C-VR(71)30 part II, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Thursday, 3rd June, 1971, at 3 p.m. at the Ajuda Palace, Lisbon*, cit., p. 76. Il 20 maggio 1971, in una dichiarazione congiunta, Nixon e il presidente del Consiglio dei ministri sovietico Alexei Kosygin annunciarono la decisione che, insieme alla conclusione di un accordo per la limitazione del dispiegamento di sistemi antimissili balistici (ABM), avrebbero cercato di concordare anche alcune misure sulla limitazione delle armi strategiche offensive, nella convinzione che ciò avrebbe creato condizioni più favorevoli per ulteriori negoziati per limitare tutte le armi strategiche; *Editorial Note,* FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 160, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d160>.

[71] *Venerdì 15 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 758-759. Sulle questioni discusse durante il terzo round: Memorandum from the Deputy Secretary of Defense (Packard) to President Nixon, *SALT ABM Proposals*, 2.12.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 115, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d115>; Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, *Status Report on SALT*, 10.12.1970, *ivi*, Doc. 118, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d118>.

tegica nucleare si fosse pericolosamente indebolita e che, così facendo, i sovietici mirassero a sopprimerla: ciò rafforzava in lui la convinzione della fondatezza della sua tesi che fosse ormai tempo di sostituire la dissuasione strategica con una dissuasione tattica effettiva. Anche per questo, alcune settimane dopo, decise di riprendere la sua tesi sulle piccole armi nucleari che riuscì ad ottenere un insperato successo a fine maggio a Mittenwald, durante l'ultima riunione ministeriale del NPG da lui presieduta[72].

Un'altra proposta «audace» dell'URSS riguardava gli aerei USA in basi avanzate (Forward Based Aircraft, FBA) in Europa che i sovietici chiedevano di eliminare o ridurre, ma senza essere disposti neppure a negoziare i loro MRBM/IRBM contro gli aerei americani. Washington aveva rifiutato qualsiasi ritiro o riduzione, ma non aveva comunque escluso che, dopo un accordo sui missili strategici, si potessero aprire discussioni sulla riduzione dei sistemi nucleari in Europa (Forward Based Systems, FBS), questione che riguardava l'intera difesa e strategia nordatlantica e rispetto alla quale gli europei si mostrarono cauti, finanche negativi[73]. Quando in primavera gli Stati Uniti annunciarono agli alleati che si stavano orientando verso un accordo con i sovietici in tre fasi procedurali – la prima sui sistemi difensivi ABM, la seconda sui sistemi offensivi centrali e l'ultima su quelli non centrali (FBS) – la prospettiva sollevò seri dubbi in Consiglio per le ripercussioni che un simile impegno da parte di Washington avrebbe potuto avere sulla difesa della NATO nonché sulla solidarietà fra le due sponde dell'Atlantico. Infatti, per via della clausola «*no circumvention*» con cui gli USA intendevano rassicurare l'URSS che, dopo l'accordo sugli ABM, non avrebbero cercato di eludere il trattato rinforzando le armi nucleari in Europa, ma si sarebbero anzi impegnati a negoziare accordi sugli armamenti offensivi centrali e non, si temeva che Washington avrebbe anche potuto ritrovarsi a solidarizzare con i sovietici contro gli europei[74].

[72] *Venerdì 15 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 758-759; *Sabato 27 febbraio 1971*, FB, d. XXVII. Nel suo archivio (AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80, cit.), Brosio conservò un articolo di Cyrus Sulzberger che giungeva alle sue stesse conclusioni sulle piccole armi nucleari e sulla necessità di sostituire quelle strategiche in previsione di un accordo sulla loro riduzione fra le due superpotenze e anche per considerazioni di natura economica: Sulzberger, *The New Nuclear Look – I*, «The New York Times», 8.1.1971.

[73] Memorandum from Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger), *SALT: The Shaker is Running Out*, 5.12.1970, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXII, cit., Doc. 116, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d116>; *Venerdì 15 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 758-759; *Mercoledì 24 febbraio*, FB, d. XXVI.

[74] *Giovedì 18*, *Giovedì 25 marzo 1971*, FB, d. XXVII. Sulla procedura in tre fasi: Letter

Questo era anche il timore di Brosio, critico nei confronti dell'approccio degli americani in quella fase, sia dell'accettazione della clausola di «*no circumvention*», sia dell'impegno a negoziare in un momento successivo un accordo su sistemi d'arma *forward based* che avrebbe compromesso la difesa della NATO e che avrebbe pertanto dovuto coinvolgere gli alleati[75]. Quando dopo l'accordo del 20 maggio, con cui le due superpotenze si impegnavano a condurre colloqui paralleli sugli ABM e sui sistemi centrali, Smith tentò di posporre indefinitamente la discussione sugli FBS e sul relativo questionario preparato dal Segretario generale per avviare la consultazione fra gli alleati, Brosio si convinse che gli americani cercassero di guadagnare tempo e di eludere una piena consultazione sulle armi strategiche della NATO, questione che per la sua portata avrebbe dovuto implicare un negoziato multilaterale. Il Segretario richiamò quindi gli alleati alla consultazione sulle stesse questioni e sul proprio questionario in modo da mantenere un costante scambio di vedute fra gli alleati su temi di diretto interesse per la NATO e la difesa europea e, grazie anche alla resistenza di tedeschi, danesi ed inglesi, il Consiglio atlantico riuscì a respingere la manovra del delegato americano e ad ottenere di continuare ad occuparsi degli FBS, seppure a rilento, in attesa che col procedere delle discussioni parallele su ABM e Central Systems, la questione delle armi nucleari in Europa ridiventasse attuale[76].

Brosio approvò inoltre l'iniziativa del vice rappresentante permanente italiano, Rinaldo Petrignani, di indire una riunione informale dei sette dell'UEO per scambiare vedute sulla questione delle armi nucleari in Europa, anche se – osservò all'indomani dell'incontro preliminare – gli europei restavano in pieno disaccordo fra loro[77]. Al contempo, il Segretario

from the Permanent Representative to the North Atlantic Treaty Organization (Ellsworth) to President Nixon, 3.4.1971, FRUS, 1969-1976, Volume XXXII, cit., Doc. 116, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d145>.

[75] *Giovedì 18*, *Giovedì 25 marzo*, *Giovedì 27 maggio 1971*, FB, d. XXVII; *Lunedì 17 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 782.

[76] *Giovedì 27 maggio 1971*, FB, d. XXVII. Brosio menziona il suo questionario anche lunedì 17 maggio e martedì 6 luglio 1971; tuttavia, non vi sono riferiti dettagli sul suo contenuto, né si è trovata traccia di esso nel suo archivio privato.

[77] Secondo il resoconto di Brosio nel diario, Petrignani, accompagnato dall'ambasciatore italiano Felice Catalano di Melilli, si recò dal Segretario generale il 6 luglio, dopo la riunione con Smith e gli altri americani della delegazione USA ai SALT (Raymond Garthoff, James Parsons, Paul Nitze ed il tenente generale Royal Allison) che quel giorno presentarono al Consiglio le nuove proposte americane a Helsinki: un limite per gli ABM sia per i sovietici, sia per gli americani, ed il congiunto congelamento dei missili offensivi, in attesa di un accordo definitivo su di essi. Nel suo intervento, Smith aveva riconosciuto che, una

non abbandonò la sua tesi sulle piccole armi nucleari e decise di riproporre il suo documento sulle armi tattiche, ottenendo alla riunione ministeriale del NPG a Mittenwald (25-26 maggio 1971) il sostegno del segretario della Difesa Laird, anch'egli apparentemente persuaso che al *deterrent* strategico americano occorresse l'appoggio tattico – come Brosio andava sostenendo da tempo – non solo per l'affermarsi della parità strategica fra le due superpotenze, ma anche in previsione di un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici nel quadro dei SALT. Il sostegno manifestato da Laird al documento del Segretario generale durante quell'incontro indusse altri alleati a fare lo stesso: per Brosio, quello fu un vero successo per la sua tesi e gli consentì di continuare la sua battaglia nei mesi successivi, ottenendo che il suo documento venisse discusso e ricevesse l'appoggio della maggior parte del gruppo prima della fine del suo mandato[78]. Per lui, Mittenwald fu la conferma che le sue fatiche e riflessioni di quegli anni non erano state interamente vane e, per assicurarsi che uno dei suoi sforzi più tenaci non venisse abbandonato, nel prendere commiato dalla NATO egli raccomandò proprio a Laird il NPG e lo sviluppo delle armi tattiche[79].

La soddisfazione per la sua iniziativa non fugava peraltro il pessimismo

volta discusso tale accordo, i sovietici avrebbero verosimilmente risollevato la questione delle armi nucleari in Europa (FBS): non si esauriva dunque il problema per l'Alleanza – osservò Brosio – né tantomeno l'interesse europeo a discuterlo, come confermatogli da Petrignani che si rivolse al Segretario proprio per informarsi e chiedere consiglio sull'opportunità di una riunione dei sette Paesi dell'UEO sulla questione. Da parte sua, Brosio approvò l'iniziativa del diplomatico italiano, ma suggerì che le riunioni UEO si tenessero fuori della NATO. Considerata poi la divergenza di vedute fra gli alleati emersa in quel primo incontro, si decise di rinviare il successivo a settembre; *Martedì 6 luglio 1971*, *ibidem*; *Mercoledì 7 luglio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 797. Sulla presentazione di Smith il 6 luglio 1971 e sulla prima riunione del gruppo di ambasciatori europei, presieduta da Petrignani quello stesso giorno: Dietl, *Equal Security*, cit., pp. 77-80.

[78] Sulla riunione del NPG a Mittenwald: *Final communiqué, NPG – Mittenwald*, 25-26.5.1971, in NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974*, cit., p. 254; NPG(Mittenwald)WP(71)5 (Revised), *NPG – Meeting of Ministers at Mittenwald on 25th and 26th May, 1971. Draft agreed minute*, e NATO Secret, *Item II: Point 2: Regional studies of follow-on use. Additional brief for use by the Secretary General at an appropriate moment* (una nota manoscritta di Brosio sulla prima pagina precisa che il documento fu letto e discusso il 25 maggio a Mittenwald), AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.; *Lunedì 24*, *Martedì 25 maggio 1971*, FB, d. XXVII; *Mercoledì 26 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 785-786. Sui risultati della riunione: NPG(Staff Group)N(71)121, *NPG (Staff Group): NPG Report to the NDAC. Note by the Chairman*, 28.10.1971, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., NPG & Sub-groups (1968-83), NPG (1968-1979), 1971; Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 121-123.

[79] *Mercoledì 26 maggio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 786; *Giovedì 22 luglio*, *Mercoledì 29 settembre 1971*, FB, d. XXVII.

di Brosio sull'avvenire dell'Alleanza: in particolare, lo allarmava l'atteggiamento apparentemente distaccato dell'amministrazione Nixon e la sua tendenza a trattare a livello bilaterale con gli avversari più che a livello multilaterale con gli alleati, che non si limitava ai SALT e che rischiava di ripercuotersi negativamente sulla solidarietà fra le due sponde dell'Atlantico proprio in una fase in cui le condizioni per l'apertura del negoziato Est-Ovest stavano maturando[80]. Negli ultimi mesi prima di lasciare l'incarico, Brosio osservò – e come lui altri alla NATO – uno stato di disagio causato dagli americani e da quella loro tendenza ad agire separatamente su vari fronti come accadde ad agosto quando, di fronte alle difficoltà del dollaro, Nixon decise di seguire la linea dura del segretario al Tesoro, John Connally, e il 15 del mese annunciò la chiusura del *gold window*, che poneva formalmente fine alla convertibilità del dollaro in oro e quindi al sistema di Bretton Woods, e decise inoltre di imporre una tassa del 10% sulle importazioni[81]. La notizia creò scompiglio fra gli europei, scioccati dalla decisione di Washington di agire in modo unilaterale senza consultarsi con gli alleati e anche dalla «confessione» di debolezza del dollaro, sulla cui convertibilità era stato costruito il sistema monetario internazionale nel 1944[82]. Brosio vide in quell'episodio un'ulteriore fonte di instabilità all'interno dell'Alleanza dove si profilavano due pericoli di frattura, uno fra Stati Uniti ed Europa e l'altro fra gli europei che ancora una volta apparivano incapaci di mettersi d'accordo fra di loro per adottare misure comuni in risposta alle decisioni di Washington[83].

[80] *Venerdì 23 luglio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 801; *Lunedì 23 – Giovedì 26 agosto*, *Giovedì 2 settembre*, *Martedì 14 settembre 1971*, FB, d. XXVII. La stessa impressione di Brosio sugli americani era condivisa dall'ambasciatore belga De Staercke e anche dal generale Goodpaster: *Lunedì 6*, *Martedì 14 settembre 1971*, *ibidem*.

[81] In un suo discorso a Monaco di Baviera nel maggio 1971, Connally ricordò agli europei che da venticinque anni Washington finanziava lo scudo militare della NATO e, poiché l'Europa beneficiava di un sistema economico globale sostenuto e difeso dagli USA, questi avevano il «diritto di aspettarsi accordi commerciali più equi». Sayle osserva che per la prima volta Washington metteva in relazione difesa ed economia, suggerendo implicitamente che avrebbe potuto chiedere all'Europa concessioni economiche in cambio di protezione militare; Sayle, *Enduring Alliance*, cit., p. 175. Sulla politica monetaria di Nixon: Gavin, *Gold, Dollars, and Power*, cit., pp. 187-196; D. Basosi, *Il governo del dollaro: interdipendenza economica e potere statunitense negli anni di Richard Nixon, 1969-1973*, Firenze, Polistampa, 2006; Nichter, *Richard Nixon and Europe*, cit., pp. 36-67.

[82] Kaplan, *The Long Entanglement*, cit., p. 154. Sulla decisione di Nixon e sulla reazione degli europei: Basosi, *Il governo del dollaro*, cit., pp. 155 ss.; Nichter, *Richard Nixon and Europe*, cit., pp. 68-102.

[83] *Sabato 21 – Domenica 22 agosto*, *Venerdì 27 – Domenica 29 agosto 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 806-807.

Un altro esempio della tendenza degli USA ad agire separatamente dall'Alleanza fu l'accordo con l'URSS sulla prevenzione di incidenti nucleari che avrebbero potuto provocare un conflitto fra le due superpotenze. Brosio e gli altri rappresentanti permanenti non mancarono di evidenziare che, seppure strettamente bilaterale, quell'accordo in realtà rappresentava una sorta di assicurazione dei due grandi contro le possibili intemperanze nucleari di Cina, Gran Bretagna e Francia e aveva pertanto delle implicazioni che trascendevano la sfera dei rapporti USA-URSS e ricadevano su quelli transatlantici[84].

Il Segretario uscente giudicava preoccupante anche la presentazione di un documento di lavoro americano sulla CSE, che proponeva un organo permanente con un segretario generale, alcuni *deputies* nonché due assemblee annue. Nonostante gli americani avessero assicurato che tali proposte non avrebbero intaccato l'Alleanza, egli non esitò a convocare il delegato americano George Vest chiedendogli di trasmettere a Washington il proprio giudizio negativo su quel documento americano[85]. Anche nella sua visita negli Stati Uniti a fine settembre, l'ultima in veste di segretario generale, Brosio cercò di richiamare gli americani alle loro responsabilità nei confronti dell'Alleanza: raccomandò a Nixon di nominare al più presto un nuovo ambasciatore alla NATO, auspicando che il futuro rappresentante permanente avesse un certo spessore e godesse della fiducia del Presidente; a Laird e a Kissinger chiese invece conto del ritardo nel presentare la posizione del governo americano sulla riduzione delle forze e non nascose loro che quel ritardo aveva creato un'impressione negativa di disinteresse da parte loro[86].

A pesare sull'esito dell'iniziativa MBFR vi era anche il silenzio di

[84] *Mercoledì I settembre 1971*, *ivi*, p. 808. Quando a gennaio Parsons aveva riferito in seduta segreta ai soli ambasciatori che a Helsinki i sovietici avevano suggerito un accordo russo-americano per azioni comuni in risposta ad eventuali provocazioni da parte di altre potenze nucleari, mirate a creare un conflitto fra USA e URSS, il delegato americano rassicurò prontamente gli alleati che gli USA avevano rifiutato tale accordo, rassicurazione che tuttavia non contribuì a fugare i dubbi di Brosio al riguardo. *Venerdì 15 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 758-759. Per il testo dell'accordo: *Agreement on measures to reduce the risk of outbreak of nuclear war. Signed at Washington on 30.9.1971*, <https://treaties.un.org/doc/Publication/UNTS/Volume%20807/volume-807-I-11509-English.pdf>.

[85] In particolare, Brosio considerava pericolosa la proposta di una commissione permanente perché, oltre ad avvalorare i sospetti di un tentato condominio russo-americano sul Vecchio continente, preludeva ad un nuovo sistema di sicurezza in Europa che rischiava di compromettere il progetto di unione politica europea. *Venerdì 3*, *Sabato 4 – Domenica 5 settembre 1971*, FB, d. XXVII.

[86] *Mercoledì 29 settembre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 813-814.

Mosca rispetto alla missione di esploratore di Brosio che aveva accettato quell'incarico a condizione che vi fossero sia la richiesta unanime dei quattordici della NATO sia l'accordo dei sovietici, e che il mandato avesse un contenuto concreto[87]. A dispetto delle prime indiscrezioni sulla disponibilità dei sovietici a considerare la nomina di un esploratore e a non escludere il nome di Brosio, alla decisione del Consiglio atlantico di affidare l'incarico all'ormai ex segretario Mosca non diede una risposta precisa[88]: gli americani – che da parte loro si erano affrettati ad assicurare a Brosio che era lui il solo esploratore in cui Nixon e Kissinger avevano fiducia – l'avevano avvertito che i sovietici erano chiaramente contrari all'iniziativa e avrebbero preferito un dialogo bilaterale con gli USA ad un'esplorazione multilaterale – come peraltro avrebbe preferito anche Washington, sospettava Brosio dall'episodio del colloquio Rogers-Dobrynin di metà giugno[89].

[87] *Giovedì 8*, *Lunedì 12 luglio 1971*, *ivi*, pp. 797-798.

[88] Sulla posizione dei sovietici rispetto al nome di Brosio circolavano informazioni discordanti: mentre De Staercke aveva riferito al Consiglio che i sovietici non avevano obiezioni contro Brosio, i canadesi avevano invece informato gli alleati che Oleg Sokolov, primo segretario dell'Ambasciata sovietica a Ottawa, si era rivolto al loro Dipartimento di Stato per riferire alcuni dettagli sulla posizione di Mosca rispetto all'esplorazione e all'idea che fosse Brosio a condurla, facendo notare che i sovietici restavano contrari ad un approccio blocco a blocco e si chiedevano se gli alleati non avessero altri candidati meno strettamente identificati con l'Alleanza. Si veda: *Martedì 15 settembre*, *Martedì 19 ottobre 1971*, FB, d. XXVII; *Mercoledì 22 settembre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 810; NATO Confidential Letter from Vincent Baker (*counselor for Political-Military Affairs* – US NATO) to Jörg Kastl (*assistant Secretary General* di Brosio), 15.9.1971, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-86, cit. Per una valutazione della posizione dei sovietici sulle MBFR e sull'esplorazione: C-M(71)55, *Soviet and East European views on force reductions*, 13.9.1971, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-M, 1971. Sulla decisione del Consiglio di dare mandato a Brosio: C-R(71)60, *Summary record of a meeting of the Council held at the NATO Headquarters, Brussels, on Tuesday, 5th October, 1971 at 3.00 p.m. and Wednesday, 6th October, 1971 at 10.15 a.m. and 3.30 p.m.*, 14.10.1971, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1971; V. Zucconi, *Brosio si recherà a Mosca per la riduzione di forze*, «La Stampa», 7.10.1971; *Lunedì 4 – Venerdì 14 ottobre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 816. Sull'attesa di una risposta da parte sovietica: *Mercoledì 20*, *Sabato 30 ottobre – Martedì 2 novembre 1971*, *ivi*, pp. 818, 821.

[89] Secondo un'annotazione di Brosio sul diario, Kissinger non gli nascose che la loro scelta era ricaduta su di lui onde evitare una personalità che assumesse quell'incarico aspirando al premio Nobel per la pace; *Mercoledì 29 settembre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 814-815. Sulla posizione degli americani rispetto all'esplorazione e alle condizioni di un'eventuale missione di Brosio: Minutes of a Verification Panel Meeting, *MBFR*, 21.9.1971, FRUS, 1969-1976, Vol. XXXIX, cit., Doc. 70, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v39/d70>.

Fra ottobre e dicembre del 1971, col protrarsi del silenzio di Mosca sulla sua missione e, al contempo, col succedersi di diverse indiscrezioni sugli orientamenti dei sovietici, apparentemente inclini a mettere in un solo *package* MBFR, CES, Berlino, l'accordo intra-tedesco e la ratifica dei trattati di Bonn con Mosca e Varsavia, anche a Brosio appariva sempre più chiaro che i sovietici mirassero alla conferenza europea piuttosto che alle riduzioni di forze, e che pertanto – sospettava – avrebbero preso tempo fino a dicembre, per poter poi sotterrare l'esplorazione. La sua previsione si rivelò fondata: a fine novembre i sovietici fecero sapere che non rifiutavano la missione di Brosio, purché non pregiudicasse la preparazione della conferenza europea, e che si riservavano di precisare la loro posizione dopo essersi consultati con gli altri Paesi del Patto di Varsavia[90].

Da parte sua, nemmeno Brosio era entusiasta dell'incarico: non solo era scettico sul risultato di quell'impresa, non aspettandosi alcuna risposta positiva da parte dei sovietici, ma l'incarico stesso non lo convinceva per via del mandato – vago e limitato allo stesso tempo – e per la questione degli esperti che avrebbero dovuto comporre la missione e sulla cui scelta gli alleati apparivano ancora una volta divisi[91]. Con il rientro in Italia, poi, si era ravvivata in lui la speranza di poter tornare alla vita politica nazionale, prospettiva che restava tuttavia preclusa finché non si fosse sciolto da quell'impegno[92].

---

[90] *Venerdì 22 ottobre*, *Sabato 6 – Martedì 9*, *Mercoledì 10 – Martedì 16 novembre* 1971, FB, d. XXVII; *Sabato 30 ottobre – Martedì 2 novembre*, *Mercoledì 3 – Sabato 6, Venerdì 19 – Domenica 21 novembre*, *Mercoledì I dicembre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 821-823, 825. Sulle previsioni di Brosio sull'atteggiamento sovietico: *Lunedì 22 – Domenica 28 novembre*, *Venerdì 3 – Mercoledì 8 dicembre 1971*, *ivi*, pp. 824, 826. Per le indiscrezioni sugli orientamenti sovietici, si vedano alcuni articoli su «La Stampa»: P. Garimberti, *Il Cremlino ritarda il gradimento per la missione di Brosio nell'URSS*, 13.11.1971; Id., *I russi risponderanno sulla missione Brosio*, 20.11.1971; Zucconi, *Imminente la partenza di Brosio per il viaggio esplorativo in URSS*, 21.11.1971; Id., *Brosio va nell'URSS il 4 o 5 dicembre*, 26.11.1971.

[91] Sullo scetticismo di Brosio riguardo alla missione: *Lunedì 4 – Giovedì 14 ottobre*, *Mercoledì 3 – Sabato 6 novembre*, *Mercoledì 15 dicembre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 816, 822, 831; *Martedì 16 – Giovedì 18 novembre 1971*, FB, d. XXVII. Sulla discussione fra gli alleati per definire il mandato di Brosio e sul problema degli esperti: C-R(71)60, cit., pp. 4-38; *Mercoledì 20 ottobre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 818; *Giovedì 21*, *Venerdì 22 ottobre 1971*, FB, d. XXVII.

[92] Sul desiderio di Brosio di sciogliersi da quell'impegno per tornare in politica: *Domenica 26 – Mercoledì 29 dicembre 1971*, *Lunedì 14 – Mercoledì 16 febbraio 1972*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 834, 845. Sui contatti fra Brosio e i liberali per un suo eventuale ritorno in politica: *ivi*, pp. 816 ss. Si veda anche l'intervista rilasciata a Mila Malvestiti che riferì della possibilità che l'ex Segretario della NATO potesse prendere parte attiva alla vita politica italiana: *Brosio, il nuovo negoziatore*, «Il giornale d'Italia», 29.9.1971 (Fondazione

Anche in assenza di una risposta precisa dei sovietici sull'esplorazione proposta dagli alleati, le dichiarazioni del Patto di Varsavia di fine gennaio bastarono a convincere Brosio che la sua missione fosse sepolta: riaffermando l'urgenza della conferenza europea sulla sicurezza e accettando un negoziato sulla riduzione delle forze ma secondo una procedura da concordare (probabilmente alla conferenza stessa) e comunque non fra i due blocchi, egli ebbe l'impressione che i sovietici stessero chiaramente rigettando la sua missione e volessero invece la conferenza come inizio di un nuovo sistema di sicurezza in Europa[93]. Facendo leva su quel rifiuto implicito ma chiaro dei sovietici e sulla divergenza d'opinioni fra gli alleati sull'opportunità o meno di proseguire con la loro iniziativa, Brosio rassegnò quindi il mandato al Consiglio nella convinzione che l'esplorazione fosse ormai fallita: se anche l'Alleanza avesse voluto considerare e presentare come valida la proposta di fronte al Patto di Varsavia e all'opinione pubblica, egli non avrebbe fatto nulla per contraddirla; tuttavia, era convinto che quell'iniziativa fosse ormai da archiviare e rivoleva inoltre la sua libertà di azione[94]. Ad eccezione del belga De Staercke che insistette affinché non si abbandonasse il progetto, Brosio trovò il sostegno della maggior parte dei rappresentanti permanenti: come lui stesso suggerì, nei mesi successivi il Consiglio continuò a tener formalmente in vita la sua missione fino a dichiararla ufficialmente conclusa alla sessione ministeriale di primavera[95]. Come aveva sospettato, a prescindere dall'opposizione dei sovietici all'esplorazione, la sua missione avrebbe potuto essere salvata solo se gli alleati – e specialmente Washington – avessero deciso di insistere con i sovietici che non avrebbe potuto esserci conferenza senza MBFR, mentre avrebbero potuto esserci queste senza conferenza[96]. Il fatto che la maggior parte degli alleati avesse accolto la sua rinuncia all'incarico confermava che non vi fosse tale intenzione di salvarla da parte dei quattordici della NATO.

Luigi Einaudi, Fondo Giovanni Malagodi, serie III – PLI, sotto serie 12 Nominativi II, b. 215, UA158 «MB 1954-81»).

[93] *Lunedì 24 – Lunedì 31 gennaio*, *Martedì I – Mercoledì 2 febbraio 1972*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 842-843.

[94] *Martedì 15 febbraio 1972*, FB, d. XXVII.

[95] C-R(72)25 part III, *Summary record of a meeting of the Council held in Bonn on Wednesday, 31st May, 1972 at 9.30 a.m.*, 22.6.1972, p. 5, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, C, C-R, 1972. Si veda anche la lettera ufficiale inviata da Luns a Brosio: PO/72/354, *Termination of Brosio mission*, 23.6.1972, NATO Archives, DS, ISD, Cat. A – Council, PO, 1972.

[96] *Lunedì 14 – Mercoledì 16 febbraio 1972*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 845.

Liberato da quell'impegno, Brosio poté così tornare a dedicarsi alla politica che da sempre considerava la passione della sua vita: candidato a Torino con il Partito liberale, nel maggio del 1972 venne eletto senatore, ultimo incarico di una lunga e prestigiosa carriera che lo vide fra i protagonisti di una fase cruciale della storia dell'Alleanza e della guerra fredda[97].

[97] *Venerdì 7 maggio 1971*, FB, d. XXVII. Sulla sua candidatura: *Domenica 7 – Venerdì 12 maggio 1972*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 854; A. Levi, *Il ritorno di Manlio Brosio*, «La Stampa», 18.3.1972.

Conclusioni

Come anticipato nell'Introduzione, conducendo uno studio su Manlio Brosio segretario generale della NATO non si voleva solo approfondire il ruolo svolto dal diplomatico italiano a capo dell'Alleanza, ma contribuire anche a gettare nuova luce sui rapporti fra le due sponde dell'Atlantico nella seconda metà degli anni Sessanta, un'epoca di profonda trasformazione della NATO e dei rapporti Est-Ovest. Avvalendosi di numerose fonti, di cui molte inedite, il volume ricostruisce l'azione svolta da Brosio all'interno dell'Alleanza mettendo in evidenza come, malgrado i limiti del suo incarico e la resistenza delle potenze maggiori, egli assunse in quegli anni un atteggiamento progressivamente più intraprendente e propositivo nell'intento di salvaguardare e rafforzare l'Organizzazione, tanto da finire per essere considerato dagli alleati uno di loro.

Fu il ministro tedesco Walter Scheel che, nel rendere omaggio al Segretario italiano, osservò che, per il suo eccellente servizio nel salvaguardare la libertà del mondo occidentale in quei sette anni, Brosio era da tutti considerato «la sedicesima potenza della NATO». Quel 4 giugno 1971 a Lisbona, all'ultima riunione ministeriale del Consiglio da lui presieduta, anche altri ministri elogiarono il Segretario uscente e la sua strenua difesa dell'Alleanza nell'arco del suo mandato. Il primo a congratularsi fu il presidente d'onore del Consiglio, il ministro degli Affari esteri italiano Aldo Moro, che pose l'accento sulle qualità eccellenti che Brosio aveva dimostrato nello svolgimento del suo compito di guida, animatore e moderatore dell'Alleanza nella transizione dall'era del confronto a quella della negoziazione, e che lo rendevano l'emblema della solidarietà e delle aspirazioni di tutti in quanto alleati[1]. Il ministro belga Pierre Harmel e quello francese Maurice Schumann – che conosceva Brosio dai tempi del suo incarico di ambasciatore d'Italia a Parigi – lo descrissero rispettivamente come uno dei padri della pace e come un combattente coraggioso e tenace, che aveva saputo traghettare la NATO in una fase complessa della sua esistenza, superandola e difendendo l'Alleanza e la libertà[2].

[1] Di Brosio, Moro sottolineò in particolare la completa fedeltà alla causa atlantica, l'amore profondo per la libertà e la democrazia, e un sincero spirito di giustizia e imparzialità; C-VR(71)30 part IV, *Verbatim record of the meeting of the Council held on Friday, 4th June, 1971, at 3 p.m. at the Ajuda Palace, Lisbon*, 4.6.1971, cit., p. 3.

[2] *Ivi*, pp. 5-8.

Non furono solo i ministri a rivolgere parole di apprezzamento nei confronti di Brosio e del suo operato. Già nei mesi precedenti politici e funzionari americani, compreso l'ambasciatore Ellsworth, si erano mossi per convincerlo a restare ancora in carica e alcuni si erano rivolti anche al Presidente americano affinché ne ritardasse la partenza. Uno di questi fu Frank M. Shakespeare, direttore della United States Information Agency, che – secondo quanto riferito a Brosio da Egidio Ortona, all'epoca ambasciatore d'Italia a Washington – aveva spezzato una lancia in suo favore con Nixon il quale aveva quindi incaricato Laird di sostenere a Bruxelles la tesi che il Segretario generale non dovesse partire[3]. In suo favore si era mosso anche Paul Findley, rappresentante del Congresso, che si era rivolto a Nixon per chiedergli di incoraggiare il Consiglio atlantico a mantenere Brosio per almeno un altro anno, in considerazione del momento-chiave nello sviluppo della NATO, riferendosi in particolare alla Ostpolitik che destava preoccupazione in molti ambienti, e alla situazione delicata dell'Italia, i cui legami con l'Alleanza avrebbero potuto mantenersi saldi con Brosio al vertice. Nella sua lettera al Presidente, Findley elogiava inoltre il Segretario generale per le sue doti di leadership e per la sua grande esperienza, descrivendolo come una voce autorevole e saggia nonché come esperto riconosciuto di questioni di difesa nucleare, sottolineando che il successo del NPG era in gran parte dovuto alla sua direzione[4].

Indipendentemente dalla circostanza in cui furono pronunciate, le parole di apprezzamento di Scheel e degli altri ministri, e prima ancora quelle di politici e funzionari americani interessati a prolungare il mandato di Brosio, riflettono non solo l'alta considerazione degli alleati nei confronti della sua figura e delle doti che dimostrò nello svolgimento di quell'incarico, ma contribuiscono anche a gettare nuova luce sul suo ruolo nell'arco di quei sette anni, sul suo contributo al dibattito politico e militare all'interno dell'Alleanza e più in generale sugli sviluppi della NATO in una fase complessa della sua storia. Prima di assumere quel gravoso incarico,

[3] *Giovedì 3 dicembre 1970*, FB, d. XXVI; *Venerdì 11 dicembre 1970*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 753.

[4] Letter from Paul Findley, 20th district, Illinois – Congress of the United States, House of Representatives – Washington, D. C. to The Honorable Richard M. Nixon, President of the United States, 4.1.1971, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80, cit. Allegata alla lettera di Findley a Nixon, si trovano anche una lettera del 5 gennaio 1971 indirizzata a Brosio, con cui il Deputato informava il Segretario della sua iniziativa, e la risposta di Brosio a Findley dell'8 gennaio. Riflessioni analoghe a quelle di Findley erano apparse anche sulla stampa americana: R. Neff, *NATO Faces Era of Change*, «The Christian Science Monitor», 14.11.1970 (copia dell'articolo in AB, sc. 3B, b. Inv. 85-80, cit.).

Brosio si era prefissato di salvaguardare la NATO e, se possibile, rinsaldare i legami transatlantici in un contesto di crescenti tensioni; nel corso del suo mandato si era quindi impegnato a difendere l'Alleanza e la solidarietà fra i suoi membri e a cercare, nei limiti delle sue mansioni, di promuoverne il rafforzamento, nella profonda convinzione della sua continua necessità per la difesa del mondo libero e dei suoi valori di fronte alla persistente minaccia sovietica. Nel congedarsi dai ministri, Brosio tracciò un bilancio del suo mandato e concluse che, malgrado le difficoltà iniziali e le numerose sfide di quei sette anni, l'Alleanza non era più debole di quando lui aveva iniziato, e in un certo senso si era rafforzata[5].

A conclusione di questa disamina è dunque opportuno prendere in esame l'azione del Segretario generale italiano cercando di evidenziare quale fu il suo contributo alle vicende atlantiche, se e come le sue riflessioni e iniziative di quegli anni influirono sulle dinamiche occidentali, analizzando in primo luogo cosa spinse Brosio a cercare di rafforzare la NATO e come tentò di realizzare quel suo proposito, quali ostacoli incontrò nel suo percorso e, infine, se e in quale misura riuscì nel suo intento di consolidare l'Alleanza.

Come lui stesso sottolineò nella sua replica ai ministri riuniti a Lisbona, l'Alleanza aveva vissuto una vera e propria transizione nell'arco di quegli anni, segnati da numerose difficoltà interne e nuove sfide esterne, tanto che, ricordò, al suo arrivo a Porte Dauphine nell'estate del 1964, nel complimentarsi con lui tutti sembravano piuttosto avere l'aria di porgergli le condoglianze. A sostenerlo nello svolgimento del suo incarico alla NATO – continuò – erano state la sua fede incrollabile nella libertà e nella democrazia e la sua profonda convinzione del carattere permanente del legame atlantico che egli si era impegnato a difendere e che reputava necessario continuare a salvaguardare, anche in vista della realizzazione dell'Europa unita la quale – precisò in velata critica all'europeismo antiamericano dei francesi – non avrebbe potuto vivere né restare libera senza quel legame con gli alleati d'oltreoceano. Rivolgendosi poi al suo successore, di cui lodò le qualità di politico e diplomatico nonché la conoscenza del mondo militare che gli sarebbe indubbiamente servita nel suo futuro incarico alla NATO, Brosio pose l'accento sui due compiti che avrebbero continuato ad impegnare l'Alleanza e il nuovo segretario: la grande impresa della *détente*, che gli alleati avrebbero dovuto cercare di portare a termine, e la difesa, parte essenziale del ruolo del segretario generale e condizione indispensabile per garantire quell'equilibrio di forze

[5] C-VR(71)30 part IV, cit., p. 16.

e quella sicurezza sul Vecchio continente necessari a sviluppare il dialogo fra i blocchi[6].

Brosio riassumeva così i punti-chiave delle sue riflessioni sull'Alleanza e sul futuro del mondo libero che influirono sul suo operato di segretario e quindi anche sulle dinamiche atlantiche dalla metà degli anni Sessanta agli inizi del decennio successivo. Innanzitutto, egli concepiva la distensione non come un punto di arrivo o un risultato acquisito, ma come un obiettivo a lungo termine, lontano e incerto alla fine di un percorso arduo[7]. Tale idea rafforzava in lui la convinzione che, nel tentare di raggiungere quell'ambizioso traguardo, fosse interesse dell'Occidente evitare di indebolire la propria posizione di fronte al blocco sovietico che, a dispetto della propaganda pacifista, continuava a condurre delle politiche – aumento delle spese militari, crescente presenza nel Mediterraneo, rifornimenti di armi in Medio Oriente – difficilmente conciliabili con il principio di distensione come si riteneva dovesse svilupparsi nelle relazioni Est-Ovest. Di fronte alla sfida politica e militare – e, nell'area mediterranea, anche energetica – del blocco sovietico all'Occidente, egli riteneva pertanto essenziale mantenere quel sistema di difesa e deterrenza che aveva contribuito alla pace e alla stabilità in Europa negli ultimi venti anni e che avrebbe consentito agli alleati di trattare da una posizione di forza, scongiurando pericolose concessioni unilaterali agli avversari senza una ragionevole compensazione[8].

Alla sua concezione della distensione come processo a lungo termine si legava l'altro punto-chiave del pensiero atlantico ed europeo di Brosio, che era maturato nel corso degli anni e lo guidò in quella sua missione: la sua ferma convinzione della necessità della NATO quale baluardo difensivo del mondo occidentale e dei suoi valori contro l'avanzata del comunismo, nonché del suo rafforzamento in risposta alla continua minaccia militare dell'URSS. Tale rafforzamento non rispondeva solo ad esigenze strettamente strategiche, di dissuasione e difesa in caso di aggressione: esso aveva anche una funzione politica di contribuire al consolidamento dei rapporti transatlantici e di preparare il terreno per una difesa europea autonoma in vista della costruzione dell'Europa unita.

Come delineato nel capitolo iniziale sul pensiero e sulla carriera di Brosio prima che diventasse segretario generale, l'origine di tali convinzioni

[6] *Ivi*, pp. 15-17; *Venerdì 4 giugno 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 791.

[7] *Discours d'adieu prononcé par le Secrétaire Général à la réunion du Conseil, le 22.9.1971*, p. 3, AB, sc. 8B, b. Inv. 85-86, cit., cart. 1971.

[8] C-M(71)42, cit., pp. 8, 11-12.

risaliva al suo ultimo periodo a Mosca, quando, con l'inasprirsi del conflitto bipolare, la sua visione atlantista – già rilevata da Demi nel suo saggio – si andò consolidando, insieme ad un crescente interesse per le questioni nucleari e strategiche occidentali e per le loro ripercussioni sui rapporti interalleati, un aspetto per lo più ignorato dagli studi sulla figura di Brosio, ma cruciale per l'analisi successiva della sua azione alla NATO e indicativo del fatto che tali questioni erano centrali nel dibattito fra le due sponde dell'Atlantico in quegli anni e rivestono, quindi, grande importanza per la storia dell'Alleanza e dei rapporti Est-Ovest.

Con l'arrivo a Washington nel 1955, quel suo interesse – motivato da un lato dall'adesione dell'Italia alla NATO e dall'altro dalle sue convinzioni sulla necessità di difendere l'Europa e l'Occidente dalla minaccia sovietica – si manifestò non solo in una costante attenzione per le questioni atlantiche, a cui si aggiunse poi un particolare interesse per il posto di segretario generale, ma anche nel suo appoggio a quelle iniziative nel campo della cooperazione militare (nucleare) che secondo lui avrebbero contribuito a rafforzare le capacità difensive della NATO e, al contempo, a rinsaldare i legami tra le due sponde dell'Atlantico e l'unità europea. Egli era giunto alla conclusione – da cui non arretrò neanche di fronte alle diverse proposte in tema di disarmo e controllo degli armamenti – che con l'era nucleare le armi atomiche rientrassero a pieno titolo fra i mezzi di deterrenza e difesa e che, come spesso ripeteva, rinunciare ad esse equivaleva a non voler difendersi[9].

Le stesse convinzioni di Brosio sulla necessità della NATO e del suo rafforzamento, anche in funzione di una futura Europa militarmente autonoma, si ritrovano all'epoca del suo mandato di segretario dell'Alleanza, incarico ambìto al quale si era avvicinato con grande interesse e con l'auspicio di riuscire a rinsaldare i vincoli atlantici, pur nei limiti del suo mandato e dello stato dell'Alleanza. Prima ancora di assumere servizio, si erano tuttavia affacciati in lui numerosi dubbi e timori che derivavano dalla sua valutazione del contesto internazionale e che vennero ravvivati dai primi contatti con gli alleati, in particolare con i francesi, fermi nella loro critica al sistema integrato militare e contrari a qualsiasi iniziativa di rafforzamento dei legami transatlantici. Egli si era quindi convinto ad iniziare «*doucement*» la sua missione a Porte Dauphine e, una volta assunta la carica, si mosse con cautela di fronte alla questione allora scottante della forza multilaterale.

Tuttavia, gli sviluppi successivi lo indussero gradualmente a rivedere

[9] Cfr. Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 510, 537, 589-590, 617, 619, 714, 738.

e ad adattare la sua azione per cercare di incidere maggiormente sulle vicende atlantiche. Malgrado le riserve sulla validità della proposta di McNamara e sulle intenzioni americane con quel progetto, Brosio non esitò ad intervenire a livello di NPG per far sì che esso si inserisse nella struttura atlantica senza comprometterne la tenuta né la solidarietà fra gli alleati, già in crisi per l'uscita della Francia: anche per questo, insistette affinché la presidenza del gruppo fosse assegnata al segretario generale, assicurando così il collegamento con la più ampia organizzazione nordatlantica[10]. Sebbene in quella sede il compito del segretario si dovesse limitare a quello di osservatore e garante del legame fra il gruppo e il resto del sistema integrato, Brosio assunse una direzione decisa dei lavori, cercando di contribuire in prima persona allo sviluppo del comitato e finendo per scontrarsi con gli orientamenti degli americani: egli intervenne sia su questioni procedurali – sull'aumento del numero dei membri e sul ruolo dello Staff Group che il Segretario voleva mantenere e valorizzare, al contrario degli statunitensi[11] – sia sulla sostanza delle consultazioni, avanzando lui stesso alcune proposte in tema di armi nucleari – lo studio sulle piccole armi tattiche e la modernizzazione dell'arsenale a disposizione dell'Alleanza – e insistendo con gli alleati sullo sviluppo di linee guida per il loro impie-

[10] Sulle perplessità sollevate dalla proposta di McNamara: da *Venerdì 4 giugno* a *Mercoledì 21 luglio 1965*, FB, d. XVIII; Haftendorn, *NATO and the Nuclear Revolution*, cit., pp. 163-165. Sulla proposta di Brosio – poi accolta dai cinque membri del NPWG – riguardo alla presidenza dei due nuovi comitati: *Paper for Working Group III of the Special Committee. Suggestions of the Secretary General – 26.7.1966*, AB, sc. 4, b. Inv. 85-69, cit.; NATO Secret PO/66/429, *Manlio Brosio to His Excellency Mr. Harlan Cleveland, United States Representative on the North Atlantic Council; same letter sent to: P.R. of UK, Germany, Turkey and Italy*, 8.9.1966, AB, sc. 5, b. Inv. 85-70, cit.; *Lunedì 25 luglio*, *Giovedì 22*, *Venerdì 23 settembre 1966*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 308, 321-322.

[11] Sull'idea di Brosio – poi accolta dai ministri – di portare ad otto il numero di membri del NPG, piuttosto di trasformarlo in gruppo aperto: *Lunedì 10 novembre 1969*, FB, d. XXIV; *Giovedì 27 novembre 1969*, FB, d. XXV; DPC-VR(69)26 part II, *Verbatim record of a meeting of the Defence Planning Committee held on Wednesday, 3rd December, 1969 at 3.30 p.m. at NATO Headquarters*, 3.12.1969, p. 36, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., DPC, 1969. Sul ruolo dello Staff Group rispetto a quello dei ministri, Brosio ebbe un confronto con il rappresentante permanente degli USA Harlan Cleveland, con il successore Robert Ellsworth e anche con il segretario della Difesa Melvin Laird: *Giovedì 9 marzo 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 375; NPG(Staff Group)N(70)6, *NPG (Staff Group): Note of a meeting held on Friday, 13th February, 1970*, 16.2.1970, pp. 1-2, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., NPG & Sub-groups (1968-83), NPG (1968-1979), 1970; NATO Secret, *Record of meeting of 18th March 1970 in the USA*, pp. 2-3, AB, sc. 4, b. Inv. 85-78, cit.

go, previsto peraltro dal concetto strategico adottato nel 1967[12]. Anche in questo caso, le sue tesi ed iniziative lo portarono a scontrarsi con gli americani che, in contrasto con la loro stessa teoria della risposta flessibile, erano invece inclini a respingere l'uso effettivo di tali armi.

A dispetto del limitato spazio di manovra concesso al segretario generale, inoltre, Brosio prese parte attiva al dibattito in seno al Consiglio sulla non proliferazione e sulla limitazione degli armamenti strategici, e non esitò a mettere in guardia i partners atlantici contro i rischi che eventuali accordi in materia avrebbero potuto comportare per la sicurezza e coesione dell'Alleanza. Entrambi, infatti, ruotavano attorno alle trattative fra le due superpotenze e rischiavano di ripercuotersi negativamente sia sui rapporti fra gli alleati, sia sull'avvenire della cooperazione difensiva europea. Nel tentativo di scongiurare un indebolimento del fronte occidentale, il Segretario generale si convinse ad intervenire nel corso delle consultazioni atlantiche richiamando ripetutamente gli alleati, in particolare gli americani, al rispetto della procedura, della solidarietà atlantica e degli interessi degli altri Stati membri. Nel 1968, di fronte al rapido e apparentemente inesorabile avanzamento del negoziato sulla non disseminazione verso la conclusione di un accordo, egli decise di esporre agli americani la sua contrarietà ad un trattato che rischiava di pregiudicare la tenuta dell'Alleanza, presa di posizione che già l'anno precedente l'aveva portato a scontrarsi con il Rappresentante statunitense proprio sul ruolo che il Segretario avrebbe dovuto tenere in quel contesto[13].

Oltre al suo costante impegno a salvaguardare l'Alleanza e i vincoli atlantici, anche gli sviluppi della *détente* contribuivano a spingere Brosio verso una maggiore propositività nell'esercizio delle sue funzioni. Ne fu un esempio l'iniziativa di uno studio sulla difesa atlantica negli anni Settanta, che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto contribuire a rafforzare l'Alleanza, impegnando gli europei ad aumentare il loro sforzo militare, e arginare il rischio di tagli unilaterali delle truppe statunitensi in Europa, prospettiva allarmante per le pericolose ricadute che una simile decisione

[12] Sulle tesi e le proposte di Brosio, si veda il *paper* allegato alla lettera che Brosio inviò a Denis Healey e a Gerhard Schröder nel gennaio 1969: NATO Secret DP/n(69)5, *NPG – Use of battlefield nuclear weapons*, 9.1.1969, allegato alla lettera NATO Secret and Personal PO/69/52 da Brosio a Denis Healey e a Gerhard Schröder, 28.1.1969, cit.

[13] Sui moniti di Brosio agli americani durante la sua visita a Washington (18-22 febbraio 1968) si vedano i verbali dei suoi colloqui con il segretario di Stato Dean Rusk e alti funzionari del Dipartimento di Stato: AB, sc. 4, b. Inv. 85-74, cit., cart. 1968. Sull'episodio con Cleveland: *Martedì 28 febbraio 1967*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., p. 373. Sulle riserve di Brosio sul TNP e i suoi timori per l'Alleanza: *ivi*, *passim*; C-M(67)30, cit., pp. 11-12.

avrebbe comportato per la sicurezza atlantica e gli equilibri continentali, nonché per il processo di distensione con l'altro blocco, in particolare per gli sviluppi delle iniziative in tema di disarmo e controllo degli armamenti.

Gli alleati accolsero la proposta del Segretario generale e, nel rapporto adottato al termine dello studio, riaffermarono l'interesse e l'impegno a mantenere e, se possibile, migliorare le capacità deterrenti e difensive della NATO. Il rapporto finale AD 70 sanciva inoltre l'impegno dei dieci alleati europei dell'Eurogruppo a migliorare l'efficacia del loro contributo alla difesa integrata, soprattutto a fronte di eventuali riduzioni di forze americane sul Vecchio continente[14]. Nel riaffermare poi la validità della strategia della risposta flessibile, il documento non solo ribadiva la necessità di mantenere forze adeguate a rispondere a qualsiasi aggressione, sottolineando che le forze nucleari – sia strategiche sia tattiche – erano e avrebbero continuato ad essere una componente essenziale del sistema di dissuasione della NATO[15], ma invitava anche gli alleati a prestare attenzione costante in quel campo, anche alla luce degli sviluppi tecnologici del settore delle armi di teatro, che avrebbero potuto influire sulle decisioni riguardanti la sostituzione dei sistemi di lancio allora in uso, molti dei quali stavano diventando obsoleti[16]. Esso riecheggiava in questo le tesi di Brosio sulla necessità di modernizzare l'arsenale nucleare NATO e la sua convinzione che lo sviluppo di nuove armi e nuovi vettori fosse indispensabile per il futuro della difesa occidentale durante la ricerca di una distensione dei rapporti con l'altro blocco[17].

Le considerazioni sugli sviluppi della *détente* – la prospettiva di un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici e le sue implicazioni per il *deterrent* alleato – e sulla situazione precaria fra le due superpotenze – il loro continuo avanzamento verso la parità strategica e la superiorità convenzionale dei sovietici – convinsero inoltre Brosio, malgrado l'incertezza che caratterizzava gli studi del NPG, a riproporre il suo documento sulle piccole armi nucleari agli inizi del 1971[18]. Egli era giunto alla conclusione che, per continuare a garantire la credibilità dell'assetto

[14] C-M(71)42, cit., pp. 16-17. Sulla valutazione di Brosio riguardo agli impegni assunti dall'Eurogruppo con l'European Defence Improvement Programme (EDIP): *ivi*, pp. 18-19.

[15] DPC/D(70)22 (Final), *Report by the Defence Planning Committee on the study on Alliance defence problems for the 1970s*, 10.12.1970, cit., pp. 4, 14-15, 43-44.

[16] *Other major problems*, p. 1, Annex I to DPC/D(70)22 (Final), cit.

[17] C-M(71)42, cit., p. 21.

[18] *Venerdì 15 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 758-759; *Sabato 27 febbraio 1971*, FB, d. XXVII.

difensivo occidentale in quel contesto, fosse tempo di sostituire la dissuasione strategica con le armi nucleari tattiche, cominciando da quelle minori. A dispetto delle riserve degli Stati membri sull'uso effettivo delle armi atomiche nonché delle sue stesse esitazioni nel riuscire a convincerli, Brosio sollecitò gli alleati – ricevendo poi l'appoggio di Laird e altri ministri – a rivalutare lo sforzo difensivo alleato e a puntare sulle piccole armi tattiche, al fine di ovviare ai problemi di obsolescenza dell'arsenale NATO e tentare di riempire il vuoto creatosi fra una dissuasione nucleare strategica assai indebolita dall'avanzare della parità fra le due superpotenze e una difesa convenzionale insufficiente[19]. Il sostegno manifestato da Laird al documento di Brosio a Mittenwald, segno che di fronte al mutato contesto strategico anche Washington stava rivedendo la propria posizione, equivalse a un successo per il Segretario italiano che vedeva così in parte ricompensati gli sforzi della sua lunga «battaglia» per tentare di superare le riserve degli alleati sulle armi nucleari tattiche.

Oltre agli studi sulla difesa per gli anni Settanta e sulle piccole armi nucleari, Brosio sostenne anche l'iniziativa MBFR nella speranza che la prospettiva di negoziati con l'altro blocco sulle riduzioni di forze potesse allontanare il pericolo di tagli delle truppe USA richiesti dal senatore Mansfield e il conseguente indebolimento dell'Alleanza. Come evidenziò in alcune sue lettere al presidente Nixon nella primavera del 1971, i tagli unilaterali richiesti dal Senatore statunitense, oltre ad essere in contraddizione con la strategia della risposta flessibile e a minare la solidarietà atlantica, rischiavano di togliere credibilità alla capacità deterrente della NATO contro la forza del Patto di Varsavia, privando così l'Alleanza di qualsiasi base seria per i negoziati Est-Ovest sui problemi politici e sul controllo degli armamenti, e finendo quindi per compromettere gli sforzi verso la distensione[20]. Brosio era convinto – e su questo continuò ad insistere con gli alleati fino al termine del suo mandato – della necessità di mantenere l'equilibrio di forze in Europa e di evitare riduzioni unilaterali da parte occidentale che avrebbero finito per fare il gioco dei comunisti il cui fine, ribadì anche nel suo ultimo *political appraisal*, restava proprio il ritiro degli americani dall'Europa per poter imporre il loro predominio militare e politico sul continente: attraverso la proposta di una conferenza sulla sicurezza europea, l'URSS

[19] *Venerdì 20 novembre 1970*, *Venerdì 15 gennaio 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 748, 758; *Venerdì 12 marzo 1971*, FB, d. XXVII. Sui dubbi di Brosio sulla riuscita della sua iniziativa: *Giovedì 29 aprile*, *Giovedì 22 luglio 1971*, *ibidem*.

[20] PO/71/241 da Brosio a Richard M. Nixon, 17.5.1971; PO/71/317 da Brosio a Nixon, 24.6.1971, AB, sc. 3B, b. Inv. 85-81, cit.

mirava appunto ad introdurre un nuovo sistema di sicurezza collettiva paneuropea, dove né la NATO né il progetto di integrazione europea avrebbero trovato spazio[21].

Proprio quelle due iniziative, il progetto di riduzioni mutue e bilanciate di forze e la proposta sovietica della CSE, contribuirono ad accendere il dibattito in seno al Consiglio nell'ultimo periodo di Brosio a capo dell'Alleanza, e ad accentuare le divergenze non solo fra gli Stati membri, ma anche fra questi e il Segretario generale sulla valutazione dei progressi della distensione e sui suoi sviluppi. Fu in quel contesto di dissensi interni al fronte occidentale su modi e tempi della *détente* che Brosio maturò la sua decisione di lasciare l'incarico, e furono proprio le MBFR e la missione di esploratore sul progetto che lo avrebbero tenuto legato all'Alleanza ben oltre la fine del suo mandato. Se la sua previsione sull'esito della sua missione esplorativa si rivelò fondata e i sovietici finirono per rigettare l'iniziativa occidentale, quella sulla conferenza invece non si sarebbe avverata: contrariamente a quel che il Segretario temeva, la CSE non avrebbe decretato la fine della NATO che sarebbe sopravvissuta non solo a quella conferenza, ma anche alla fine della Guerra fredda, continuando a svolgere il compito originario ed essenziale di garantire la difesa e la sicurezza dei suoi membri[22].

Come l'analisi delle sue riflessioni e l'evoluzione del suo operato hanno messo in evidenza, fu quella convinzione della necessità dell'Alleanza per la salvaguardia del mondo occidentale e dei suoi valori che ispirò Brosio nella sua missione e lo incoraggiò ad intervenire maggiormente nelle questioni atlantiche relative sia alla difesa sia alla *détente*, malgrado la resistenza opposta dagli alleati. Dall'indagine sulla posizione di Brosio rispetto ai problemi strategici nordatlantici e alle sfide della distensione prima e dopo il suo approdo alla NATO fino al termine del suo mandato, si è potuto osservare come la sua visione delle questioni atlantiche e del conflitto bipolare finì quindi per incidere sulla sua azione una volta a capo dell'Alleanza, e come dalla cautela iniziale egli mostrò in seguito maggiore attivismo nel condurre le consultazioni in seno all'Alleanza e nel dirigere i lavori del Consiglio, nonché una certa intraprendenza nell'avanzare alcune sue proposte in materia di difesa e armi nucleari, nel tentativo di contribuire

[21] C-M(71)42, cit., pp. 7-8. Cfr. *Discours d'adieu prononcé par le Secrétaire Général à la réunion du Conseil, le 22.9.1971*, cit., p. 4.

[22] Anche nel concetto strategico adottato nel 2022 si ribadisce l'importanza che la NATO continui nel suo ruolo di garante della difesa e sicurezza dell'area nordatlantica: *NATO 2022 Strategic Concept Adopted by Heads of State and Government at the NATO Summit in Madrid*, 29.6.2022, <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/publications-and-reports/strategic-concepts/2022/290622-strategic-concept.pdf>.

al rafforzamento della NATO. A dispetto dei dubbi che lui stesso nutriva sulla riuscita di quelle sue iniziative, negli ultimi anni del suo mandato, anche a fronte dell'andamento dei colloqui strategici e delle difficoltà degli alleati sul piano del rafforzamento convenzionale, Brosio riuscì a superare le resistenze degli alleati maggiori e ad ottenere soddisfazione sia sullo studio AD 70 con cui gli alleati, in particolare gli europei, si impegnarono ad aumentare i loro sforzi nel sistema integrato; sia sulle sue tesi sulle piccole armi nucleari, dopo che a livello di NPG si erano compiuti progressi anche nello sviluppo di linee guida sul loro uso, sul quale Brosio insistette a lungo con gli alleati per dare attuazione alla nuova strategia.

Apparentemente, l'azione e l'impegno di Brosio a livello di NPG non si esaurirono con il suo mandato atlantico, ma influirono anche sugli sviluppi successivi del gruppo. Di fronte al successo registrato a Mittenwald, all'ultima riunione ministeriale del gruppo da lui presieduta, Brosio cercò infatti di assicurarsi che quella sua lunga «battaglia» non venisse abbandonata e nel prendere commiato dalla NATO raccomandò al segretario della Difesa statunitense Laird il NPG e lo sviluppo delle armi tattiche[23]. Nel notare che uno dei compiti di Laird nel 1972 fu proprio quello di cercare di convincere gli altri membri del NPG del ruolo positivo ed accettabile delle armi nucleari tattiche nel mutato scenario internazionale imposto dalla parità strategica e dalla conclusione di SALT I, Buteux non menziona le tesi di Brosio né i suoi tentativi di ottenere l'approvazione del suo documento sulle piccole armi, e riconduce il cambio di indirizzo politico a Washington ai nuovi equilibri con Mosca[24]. Tuttavia, ciò non esclude che egli avesse contribuito al dibattito in corso fra gli alleati e che le sue tesi fossero state infine accolte dagli americani e da altri membri del NPG, come anzi sembra indicare il rapporto del Gruppo del novembre 1971 che non solo fa riferimento ad alcuni problemi relativi alla difesa nucleare tattica sollevati proprio da Brosio, ma precisa anche che alla seconda riunione ministeriale di quell'anno – svoltasi il 26-27 ottobre a Bruxelles e presieduta dal successore, Joseph Luns – i ministri esaminarono quei problemi che erano stati sollevati dall'ormai ex Segretario generale e decisero di continuare a lavorare a possibili soluzioni[25], finendo così per dare idealmente seguito alla sua «lunga fatica» per il rafforzamento dell'Alleanza.

[23] *Mercoledì 29 settembre 1971*, FB, d. XXVII.

[24] Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 123-131.

[25] NDAC/D(71)1, *NDAC – Report by the NPG*, 23.11.1971, p. 3, NATO Archives, DS, ISD, Cat. C – Def. Plan., NDAC (1967-76), 1971.

Volendo tracciare un bilancio dell'«era Brosio», è possibile concludere che, coerentemente con i suoi propositi iniziali, egli si sforzò, fin dal suo ingresso alla NATO e in misura progressivamente crescente, di preservare e tentare di rafforzare l'Alleanza, scontrandosi con numerosi ostacoli – compresa talvolta l'opposizione delle potenze maggiori – e sfide – l'uscita della Francia dal sistema integrato, le divisioni interne al fronte atlantico in tema di difesa e distensione. In generale, Brosio si adoperò – e fu questo uno dei tratti distintivi della sua gestione, improntata ad una ben consolidata pratica diplomatica – per ricondurre costantemente nella più ampia cornice NATO qualsiasi iniziativa ristretta che avrebbe potuto minare il vincolo di solidarietà nordatlantico, dal comitato McNamara ai colloqui trilaterali, dal negoziato sul TNP ai SALT, e per promuovere la consultazione a più livelli, nella convinzione che il dialogo sarebbe servito a sdrammatizzare i contrasti, avvicinare le posizioni e rinsaldare la coesione fra gli alleati e, con essa, la difesa e sicurezza del fronte occidentale. Quei suoi tentativi suscitarono reazioni diverse fra gli alleati che espressero a volte sostegno, a volte obiezioni, altre volte ancora accolsero in silenzio le sue iniziative, come quando nel 1967, alla riunione del NPG ad Ankara, egli propose un primo studio sulle piccole armi. Da parte sua, Brosio, pur incline alla cautela, non mancò di sostenere le proprie tesi, tenendo fermo laddove maggiori gli apparivano i rischi per l'Alleanza, anche a costo di scontrarsi con i partners atlantici – come nel caso del trattato di non proliferazione, quando la sua *démarche* provocò la viva reazione di Cleveland – o di schierarsi a favore di iniziative di cui dubitava – come quando si sforzò di rassicurare i francesi sull'Esercizio Harmel nel tentativo di scongiurare una rottura definitiva con Parigi.

Nei limiti del suo mandato, egli intervenne anche nelle consultazioni fra gli alleati, cercando di impostare le discussioni al fine di garantire la serietà del dibattito e il rispetto degli interessi di tutti, rivolgendo frequenti appelli e richiami al rispetto dei vincoli atlantici e mediando fra le parti, e non esitò ad esporsi con gli americani su argomenti sensibili – la non proliferazione, il ruolo delle armi nucleari nel sistema di difesa e deterrenza – sui quali le sue opinioni divergevano da quelle di Washington. Il Segretario italiano insistette poi a più riprese sulla necessità di rivedere e adeguare il sistema di difesa e deterrenza occidentale al contesto internazionale, tenendo conto inoltre dei progressi in campo tecnico-scientifico, e propose anche lo studio AD 70 che fu accolto dagli alleati e portò ad una revisione della difesa alla luce delle sfide future.

Se le iniziative avanzate da Brosio nel campo della difesa erano

espressione del suo personale impegno a preservare l'Alleanza e cercare di scongiurare che essa s'indebolisse nel processo di distensione dei rapporti con l'altro blocco, i risultati che egli riuscì ad ottenere con i suoi sforzi di mediazione furono altresì facilitati dalla convergenza di interessi con Washington e dall'appoggio di quest'ultima alle proposte del Segretario. Ne furono un esempio proprio l'avallo degli USA all'avvio dello studio AD 70, la concordanza di opinioni fra lui e la Casa Bianca sulla necessità di evitare riduzioni unilaterali di forze da parte degli alleati per il rischio di indebolire il fronte atlantico a vantaggio di quello avversario, nonché l'apertura sul ruolo delle armi tattiche. I risultati conseguiti in quel campo con l'adozione del Rapporto e gli impegni assunti dagli alleati non sciolsero peraltro i dubbi del Segretario sul futuro della difesa dell'area nordatlantica, per via della difficoltà degli Stati membri a conciliare interessi divergenti, esigenze difensive e questioni di bilancio, e a far accettare un aumento delle spese militari ad un'opinione pubblica riluttante. Un nodo tuttora difficile da sciogliere per i partners atlantici, come emerso prepotentemente in seguito alla guerra in Ucraina e alla rinnovata minaccia della Russia alla sicurezza e stabilità euroatlantica, sfide che, insieme alle recriminazioni di Trump agli alleati, hanno portato questi ultimi ad impegnarsi a costruire «un'Europa più forte in una NATO più forte – un'Alleanza modernizzata», come dichiarato al summit NATO ad Ankara (8 luglio 2026), lasciando tuttavia irrisolte le difficoltà connesse alla sua realizzazione – il reperimento di risorse per gli investimenti militari, la loro impopolarità fra i cittadini e la diversa percezione della portata della minaccia russa fra i Paesi europei[26].

Anche all'epoca di Brosio la diversa valutazione della minaccia russa contribuiva a dividere gli alleati e, nel caso del Segretario generale italiano, finì per incidere sul bilancio del suo impegno sul fronte della *détente*. La sua visione da «guerrafreddista» lo portava infatti a schierarsi prevalentemente con i «duri» fra gli alleati e contro l'approccio «molle» di chi era favorevole a maggiori aperture agli avversari, e a raccomandare piuttosto cautela e fermezza nel perseguire una politica di *rapprochement* verso l'altro blocco. A tale proposito, la vicenda delle MBFR risulta emblematica non solo della visione di Brosio – pessimista sui rapporti Est-Ovest e fermamente convinto della necessità della NATO – e delle difficoltà che incontrò nel mediare fra gli alleati sui temi della *détente*, ma anche delle difficoltà dell'intera Alleanza nel tentare di affrontare in modo

[26] *The Ankara Summit Declaration*, 8.7.2026, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2026/07/08/the-ankara-summit-declaration>.

compatto la sfida della distensione. Dai suoi colloqui con gli alleati e dalle discussioni in Consiglio sulle MBFR emergono, da un lato, gli sforzi del Segretario italiano per salvaguardare l'unità fra i partners atlantici, nonché i suoi sospetti sulle intenzioni sovietiche: a suo modo di vedere, quel progetto avrebbe avuto il duplice vantaggio di scongiurare tagli unilaterali di truppe americane e impedire quindi un indebolimento del fronte atlantico, e di mettere inoltre alla prova la serietà dei sovietici nel voler allentare le tensioni e migliorare i rapporti fra i blocchi, considerazione che rifletteva le sue personali riserve sugli avversari e, in ultima analisi, sugli sviluppi della *détente* con l'URSS[27]. Indicativi in tal senso, i moniti di Brosio agli alleati a non cedere alle «lusinghe» sovietiche e a tener fermo sulle condizioni che intendevano porre all'altro blocco, e il suo disappunto per l'apparente tendenza degli Stati membri a cedere alle richieste dei sovietici, come nel caso della CSE.

Dall'altro, il dibattito in seno al Consiglio sulle MBFR offre altresì un quadro delle divergenze d'opinioni fra le due sponde dell'Atlantico nonché fra i partners europei – con Bonn, in particolare – sulla distensione e sulle sue implicazioni per la tenuta dell'Alleanza, e delle conseguenti difficoltà dei suoi membri a trovare un accordo sui temi e sulle procedure dei negoziati Est-Ovest, che consentisse loro di mantenere l'iniziativa e di compiere progressi nella *détente* con il blocco sovietico, senza tuttavia rischiare di avvantaggiare quest'ultimo.

Come anche la vicenda delle MBFR ha messo in evidenza, in veste di segretario generale Brosio svolse dunque un ruolo attivo all'interno dell'Alleanza, intervenendo tanto sulle questioni difensive e militari, quanto sugli sviluppi della distensione e ovunque intravedesse rischi per la tenuta del fronte occidentale, e ciò lo portò a scontrarsi con gli alleati per le loro divergenze di vedute su quei temi. Fu proprio la sua visione da guerrafreddista che, se da un lato spinse Brosio ad una maggiore intraprendenza, dall'altro finì anche per influenzare la sua decisione di dimettersi dall'incarico, maturata da quella sua valutazione della situazione dell'Alleanza e del *rapprochement* con l'altro blocco. La sua concezione della minaccia sovietica e della necessità della NATO, consolidatasi nel corso della sua carriera internazionale, non fu dunque solo una lente attraverso la quale egli osservava gli sviluppi delle relazioni Est-Ovest, ma segnò anche la distanza fra le sue

[27] Significativo un colloquio fra Brosio e Bernard Burrows sulla situazione internazionale: in risposta alle riflessioni pessimistiche di Brosio sul pericolo sovietico e sul futuro dei rapporti Est-Ovest, il Rappresentante permanente britannico si dichiarò invece fiducioso, ma – ammise – non era stato a Mosca come il Segretario generale; *Venerdì 10 luglio 1970*, FB, d. XXV.

convinzioni e gli orientamenti degli alleati rispetto ai processi in atto sui due lati della cortina di ferro in quegli anni.

Lo studio su Brosio, l'analisi della sua visione e delle sue iniziative nell'arco del suo mandato, ha messo dunque in evidenza alcuni aspetti ancora poco noti non solo della sua figura, ma anche delle dinamiche atlantiche in una fase cruciale della storia dell'Alleanza, di crisi e trasformazione della NATO e dei rapporti fra i blocchi. Un primo elemento di novità rispetto agli studi precedenti, che getta nuova luce sulle vicende atlantiche di quel periodo, riguarda proprio il ruolo attivo e propositivo del Segretario generale italiano nel corso del dibattito strategico nucleare all'interno dell'Alleanza, durante la crisi e la successiva trasformazione della NATO dopo l'uscita della Francia e in preparazione alle sfide della distensione. Fra gli aspetti ancora poco esplorati del suo mandato, si è ricostruito il suo contributo alle consultazioni atlantiche alla luce della sue convinzioni sulla necessità della NATO e della sua visione (pessimista) dei rapporti Est-Ovest, mettendo in evidenza come essa abbia influito sulle sorti dell'Alleanza: indicative le sue proposte per migliorare la consultazione fra gli alleati, a partire da quella di una discussione nucleare generale all'epoca della MLF per tentare di risolvere il dilemma del *nuclear sharing* e preservare l'unità della NATO in una fase di profondi contrasti fra le due sponde dell'Atlantico.

Fu sempre l'impegno di Brosio a salvaguardare i vincoli di solidarietà fra gli alleati che lo portò ad intervenire nella costituzione del Nuclear Planning Group e successivamente a contribuire attivamente al suo sviluppo. Come evidenziato in precedenza, questo suo attivismo nell'ambito della pianificazione nucleare e la sua direzione decisa dei lavori erano aspetti noti ai suoi contemporanei: non solo i suoi più stretti collaboratori, ma esponenti del mondo politico e militare consideravano Brosio un esperto della materia. Tuttavia, né Buteux nella sua ricostruzione dei lavori del NPG, né Bluth nella sua analisi dello studio anglotedesco sulle linee guida del 1969 menzionano il ruolo di Brosio e le sue iniziative all'interno del Gruppo, presumibilmente per via del funzionamento del comitato stesso che, secondo le intenzioni di McNamara, avrebbe dovuto ospitare discussioni confidenziali e concrete, senza la stesura di verbali, e anche per il fatto che, per la sua composizione e organizzazione interna, il Segretario generale doveva sì presiedere il NPG, ma con un ruolo di osservatore e di garante del collegamento fra le attività dell'organo e il sistema integrato nordatlantico[28].

[28] Buteux, *The Politics of Nuclear Consultation*, cit., pp. 57-59.

L'analisi delle iniziative di Brosio in quella sede ha consentito pertanto di gettare nuova luce – ed è questo un ulteriore contributo originale rispetto a studi precedenti riguardanti il Segretario italiano e, in generale, la NATO negli anni Sessanta – sul NPG e sulla sua evoluzione. Le riflessioni di Brosio nei diari e i suoi commenti a margine degli incontri, insieme al raffronto con i documenti ora accessibili dell'Archivio NATO, forniscono dettagli inediti su un comitato ancora poco studiato, sul suo funzionamento e sull'andamento degli studi condotti in quella sede, in particolare sul ruolo del Segretario italiano rispetto a quel Gruppo, sul quale aveva fin dall'inizio espresso forti riserve e della cui efficacia continuò a dubitare anche quando, proprio a livello di NPG, riuscì ad ottenere soddisfazione per le sue tesi sulle piccole armi nucleari e a far passare la sua proposta di uno studio sul tema.

Oltre alle divergenze fra Brosio e gli angloamericani riguardo al NPG – tanto agli aspetti organizzativi (la partecipazione ai gruppi di lavoro e poi la *membership* del comitato permanente), quanto alla sostanza della pianificazione nucleare (la collocazione delle armi nucleari nel sistema di difesa e deterrenza) – dai verbali e dai suoi resoconti dei colloqui con diplomatici e funzionari, nonché dalle sue comunicazioni scritte ai ministri, emerge la centralità del tema nucleare per l'Alleanza e la difficoltà dei partners atlantici a conciliare interessi diversi e a volte contrapposti – politiche nazionali, esigenze difensive occidentali e ricerca di un miglioramento dei rapporti con l'altro blocco – che si rifletteva nelle «lungaggini» dei lavori.

L'impegno di Brosio a livello di NPG – che lui stesso chiamava la sua «battaglia» per lo studio delle piccole armi nucleari e lo sviluppo di una dottrina sul loro uso tattico – non rappresenta solo un aspetto poco noto del Segretario italiano, del suo ruolo e del suo contributo alle consultazioni fra gli alleati, ma conferma inoltre la difficoltà della NATO di dare attuazione al nuovo concetto strategico, analizzata da Gavin nel suo saggio *The Myth of Flexible Response*. Le riflessioni di Brosio sulle esigenze difensive alleate e la sua insistenza con gli Stati membri affinché si provvedesse ad adeguare le capacità e le procedure a disposizione della NATO con i principi contenuti nella nuova strategia confermano proprio quanto osservato da Gavin, ossia la contraddizione di fondo fra i principi del concetto strategico – un'ampia gamma di opzioni nucleari flessibili e maggiori capacità convenzionali per affrontare diversi tipi di crisi militari in Europa – e la sua attuazione pratica che si scontrava con l'atteggiamento di alcuni Stati membri – a partire dagli americani – restii a considerare l'uso militare delle armi nucleari tattiche[29].

[29] Gavin, *The Myth of Flexible Response*, cit., pp. 30-56. Cfr. *Giovedì 18 aprile*, *Giovedì 10*,

Questo volume non si limita dunque ad una disamina della figura e dell'operato di Brosio, difensore e membro attivo dell'Alleanza, ma, attraverso l'indagine su uno dei protagonisti di quel periodo, sul suo contributo alle attività dell'Organizzazione e su aspetti ancora poco esplorati del suo mandato, contribuisce anche allo studio delle dinamiche fra gli Stati membri e non solo fra questi e il Segretario italiano, offrendo una panoramica dei rapporti nordatlantici nella seconda metà degli anni Sessanta. Il resoconto di quelle sue manovre, dei suoi incontri e dei colloqui con politici e funzionari, le annotazioni sugli schieramenti in seno al Consiglio e sulle posizioni dei singoli partners forniscono informazioni importanti sull'andamento delle consultazioni e sui punti di frizione fra gli alleati, nonché sulla loro difficoltà a trovare una sintesi fra interessi e politiche spesso divergenti, come nel caso del dibattito sulla non proliferazione. Ne è un ulteriore esempio la ricostruzione delle consultazioni fra gli alleati sui negoziati SALT che conferma quanto sostenuto da Garthoff prima e poi da Dietl e Nuti sull'andamento costante e regolare delle discussioni fra Washington e i partners atlantici[30]: per quanto Brosio disapprovasse l'atteggiamento degli americani e i pericoli di un accordo sugli armamenti strategici fra le due superpotenze per le eventuali ricadute sul sistema di difesa e deterrenza atlantico, egli non mancò di esprimersi in termini favorevoli sui *briefings* degli americani, in particolare sugli interventi di Smith agli alleati, confermando l'impegno della delegazione statunitense ad informare il Consiglio dell'andamento dei colloqui e delle loro posizioni al tavolo dei negoziati.

L'indagine su Brosio ha consentito poi di osservare come le dinamiche dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico siano mutate con il cambio di amministrazione alla Casa Bianca: l'arrivo di Nixon (e Kissinger) e l'avvio di un'«era di negoziati» con l'URSS contribuì a sollevare forti riserve fra i partners atlantici, preoccupati che le due superpotenze finissero per accordarsi fra loro a spese dell'Alleanza. Le stesse preoccupazioni erano peraltro condivise dal Segretario generale italiano che non esitò ad intervenire nel corso delle consultazioni atlantiche sulle iniziative di disarmo e controllo degli armamenti, richiamando gli americani, anche nel corso di incontri bilaterali, al continuo rispetto della solidarietà e dei vincoli occidentali nel condurre i negoziati con Mosca.

Mercoledì 30 ottobre 1968, FB, d. XXIII.

[30] Garthoff, *Détente and Confrontation*, cit., p. 197; Dietl, *Equal Security*, cit., p. 230; Nuti, *NATO's Role in Nuclear Non-Proliferation and Arms Control*, cit., p. 13. Cfr. anche la testimonianza di Smith sui *briefings* degli americani agli alleati nel corso dei SALT: Smith, *Doubletalk*, cit., pp. 77, 150, 210, 244, 249, 470.

Come evidenziato da Soutou e Loth nel volume collettaneo *The Making of Détente*, la ricerca di un allentamento delle tensioni tra Est ed Ovest e la rapida trasformazione del sistema bipolare durante il decennio 1965-1975 contribuirono a mettere in luce i limiti delle due superpotenze e le crescenti divergenze all'interno dei blocchi su principi ed obiettivi della distensione[31]. Ne fu un esempio l'Ostpolitik del governo Brandt, che suscitava forti riserve all'interno sia dell'amministrazione Nixon sia dell'Alleanza. Lo stesso Brosio non nascose i suoi timori per le iniziative di Bonn sul fronte della *détente* con il blocco orientale: se ai tempi del dibattito sulla MLF e di quello sulla non proliferazione il Segretario generale si rivolse agli alleati affinché si evitassero soluzioni discriminatorie nei confronti dei tedeschi, di fronte alle «concessioni» di Brandt ai sovietici, Brosio non mancò di manifestare i propri timori – condivisi anche dall'amministrazione Nixon – per le eventuali ricadute delle iniziative tedesche sulla tenuta del fronte occidentale, e intervenne nei lavori del Consiglio, nonché presso i tedeschi, nel tentativo di evitare che le iniziative di *rapprochement* con l'Est finissero per compromettere la tenuta dell'Alleanza che egli si sforzava di preservare.

L'approccio divergente verso la *détente* costituiva dunque un nuovo problema che si aggiungeva a quelli di lunga data del fronte occidentale: la difficoltà di allineare le politiche europee e americane a causa delle condizioni molto diverse tra le due sponde dell'Atlantico e la sfida per gli americani di continuare a guidare una coalizione di Stati con interessi e posizioni a volte contrapposti in un clima di competizione che la *détente* sembrava aver acceso tra le due sponde dell'Atlantico[32]. Ai dubbi degli alleati nei confronti degli USA e del loro impegno verso l'Alleanza si aggiunsero poi il declino del dollaro e la competizione economica con l'Europa che, come osserva Hoff-Wilson, contribuirono a quel graduale ridimensionamento della posizione politica degli USA all'interno della NATO e al declino della loro credibilità agli occhi degli alleati, che avrebbe raggiunto nuove vette durante la guerra dell'ottobre 1973[33].

Proprio le divergenze sorte fra le due sponde dell'Atlantico in quegli ultimi anni di Brosio alla NATO – le diverse politiche di distensione e gli interessi divergenti degli Stati membri, i dubbi sulla leadership

[31] Loth, Soutou (eds.), *The Making of Détente*, cit., pp. 1-3.

[32] Sui timori di Brosio per gli effetti negativi che la concorrenza fra gli alleati avrebbe avuto sulla tenuta dell'Alleanza: *Mercoledì 20 ottobre 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 818-819.

[33] Hoff-Wilson, *«Nixingerism», NATO, and Détente*, cit., pp. 502, 524.

e sull'impegno degli USA nei confronti degli alleati, accentuati dalle tendenze isolazioniste e dalla politica economica dell'amministrazione Nixon – hanno altresì messo in evidenza alcune questioni di lunga data e temi ricorrenti nella storia della NATO e dei rapporti transatlantici in generale, a partire dalla difficoltà di conciliare posizioni a volte molto distanti fra loro – anche fra gli europei, non solo fra questi e gli americani – sulle sorti della difesa dell'area nordatlantica.

Al di là della distinzione fra potenze nucleari e non che aveva caratterizzato l'Alleanza fin dai suoi esordi e che le trattative fra USA e URSS sugli armamenti strategici contribuivano ad accentuare, a minare la coesione fra le due sponde dell'Atlantico contribuiva l'annosa questione dei contributi dei membri europei alla NATO. Se da un lato questi Paesi avanzavano riserve sulla credibilità dell'ombrello americano sull'Europa – che non solo i negoziati SALT fra le due superpotenze, ma anche le richieste di tagli alle forze USA sul Vecchio continente contribuivano a ravvivare – dall'altro, alla luce dei progressi compiuti proprio dalle potenze europee nello sviluppo di una comunità economica sempre più competitiva, esse non solo sembravano ormai nella condizione di poter contribuire maggiormente alla difesa del proprio territorio, ma apparivano inoltre come avversarie degli USA sul piano economico e commerciale. Tale valutazione da parte americana non solo si rifletté nelle richieste del senatore Mansfield, convinto della necessità di indurre gli europei a contribuire in misura maggiore alla difesa della NATO e di alleviare i costi sostenuti dagli USA, ma, di fronte alle difficoltà finanziarie americane, favorì anche l'emergere di tendenze protezioniste negli Stati Uniti. Ne furono un esempio le decisioni di Nixon sul piano economico – la chiusura del *gold window* e una tassa del 10% sulle importazioni[34] – che, oltre a ripercuotersi sull'intero sistema di scambi commerciali e finanziari internazionali, contribuì ad alimentare la sfiducia degli europei, scioccati sia dalle misure adottate, sia dalla decisione di Washington di agire in modo unilaterale, senza consultarsi con gli alleati[35]. A ciò si aggiungeva – osservò Brosio con preoccupazione – la difficoltà degli europei a mostrarsi compatti e ad elaborare misure condivise in risposta alle decisioni americane, difficoltà che rischiava di inasprire ulteriormente i rapporti all'interno della NATO[36].

[34] Gavin, *Gold, Dollars, and Power*, cit., pp. 194-195. Sulla politica monetaria di Nixon: *ivi*, pp. 187-196; Basosi, *Il governo del dollaro*, cit.; Nichter, *Richard Nixon and Europe*, cit., pp. 36-67.

[35] Kaplan, *The Long Entanglement*, cit., p. 154.

[36] *Sabato 21 – Domenica 22 agosto 1971*, in Brosio, *Diari NATO*, cit., pp. 806-807. Sull'effetto divisivo dell'annuncio di Nixon tra gli europei: Nichter, *Richard Nixon and*

Oltre al problema ancora attuale dei contributi alla difesa da parte degli Stati europei, un altro elemento ricorrente è proprio la difficoltà di questi – in assenza di quella difesa europea a lungo auspicata da Brosio – a fare fronte comune per la tutela dei loro interessi davanti alle richieste della superpotenza americana, questione quanto mai attuale durante la seconda amministrazione Trump.

A ciò si aggiunge il tentativo – già emerso durante il dibattito strategico nella seconda metà degli anni Sessanta e ricorrente fra gli Stati membri – di condizionare la pianificazione delle forze e delle risorse necessarie alla difesa dell'area atlantica a valutazioni di natura prevalentemente economica o di politica interna, come ad esempio la riluttanza dell'opinione pubblica ad aumentare le spese militari. Già sul finire del 1967, in occasione dell'adozione del nuovo concetto strategico, il generale De Cumont e lo stesso Brosio avevano messo in guardia gli alleati contro i rischi derivanti da una riduzione dello sforzo comune nella difesa atlantica nonché da valutazioni distorte delle intenzioni del nemico, che minacciavano di compromettere l'intero fronte atlantico[37]. Le raccomandazioni dei due leaders della NATO apparvero tanto più valide quando, alcuni mesi dopo, l'invasione della Cecoslovacchia da parte di truppe del Patto di Varsavia spinse gli alleati a rivedere e rafforzare l'impostazione difensiva occidentale. La stessa tendenza, pur con le dovute differenze, si sarebbe ripresentata nel corso della storia dell'Alleanza, anche dopo la dissoluzione dell'URSS e più recentemente con l'aggressione russa all'Ucraina, ravvivando il dibattito fra gli alleati non solo sull'aumento della spesa militare, ma anche sulla realizzazione di una difesa autonoma europea, entrambi temi che, come ai tempi di Brosio, restano questioni irrisolte dell'Alleanza che continuano a pesare sulla tenuta del vincolo di solidarietà fra le due sponde dell'Atlantico, come emerso in occasione dei summit NATO a L'Aja (25 giugno 2025) e ad Ankara (8 luglio 2026)[38].

Ripercorrendo la carriera di Brosio e il suo periodo alla NATO nella seconda metà degli anni Sessanta, il presente studio non si è dunque limitato ad analizzare la figura di uno dei protagonisti della scena politica

Europe, cit., pp. 68, 84-85.

[37] DPC-VR(67)28, *Verbatim record of a meeting of the Defence Planning Committee held on Tuesday 12th December, 1967 at 11.45 a.m. at NATO Headquarters Brussels, 39*, 12.12.1967, cit., pp. 4-6.

[38] *The Hague Summit Declaration issued by the NATO Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in The Hague*, 25.6.2025, <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2025/06/25/the-hague-summit-declaration?selectedLocale=en>.

internazionale di quel periodo, il suo ruolo al vertice dell'Organizzazione, i suoi rapporti con gli alleati e i suoi sforzi per mantenere unita l'Alleanza, ma, ricostruendo il suo pensiero e la sua azione nel quadro del dibattito atlantico sui temi della difesa e della distensione, ha contribuito a mettere in evidenza la complessità dei problemi e delle tensioni che attraversavano la coalizione in quegli anni e che ebbero riflessi sugli sviluppi successivi. Il suo mandato atlantico coincise infatti con un periodo cruciale per il fronte occidentale, segnato da crisi interne e sfide esterne che misero alla prova la tenuta della coalizione e lo stesso Brosio: la difficoltà del Segretario generale italiano nello svolgimento del suo compito e nel tentare di conciliare i suoi propositi di rafforzare l'Alleanza con i limiti del suo mandato, con gli interessi divergenti degli Stati membri e le sfide imposte dal confronto con l'altro blocco riflette le difficoltà della stessa Alleanza a conciliare, da un lato, le esigenze di sicurezza dei suoi membri e, dall'altro, il crescente interesse ad un allentamento delle tensioni con l'URSS e i Paesi del Patto di Varsavia.

Come lasciò scritto nei diari, furono proprio quelle difficoltà e la sensazione di non riuscire ad impedire l'apparente indebolimento dell'Alleanza nella corsa alla distensione che lo convinsero a lasciare il posto di segretario generale[39]. A differenza di quel che Brosio temeva, né la *détente* né successivamente la fine della Guerra fredda condussero allo scioglimento della NATO. A più di settantacinque anni dalla sua costituzione, essa continua a mantenere il ruolo di baluardo difensivo del mondo occidentale, dando idealmente seguito alla missione che aveva guidato Brosio in quei sette anni: «mettere la salvaguardia della solidarietà atlantica sopra ogni altra cosa, finché necessario, e probabilmente per un periodo di tempo indefinito»[40].

[39] *Sabato 27 giugno 1970*, FB, d. XXV.

[40] *Speech by Mr. Manlio Brosio, Secretary General of NATO to the North Atlantic Assembly – Ottawa*, 27.9.1971, cit., p. 8.

Bibliografia

Fonti primarie

Archivi – Italia

Archivio Centrale dello Stato
- Fondo Aldo Moro

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
- Carte Gabinetto Ministro 1964-1965
- Direzione Generale Affari Politici, Ufficio I, 1962-1964
- Ambasciata d'Italia a Parigi, 1961-1971
- Fondo Amb. Emilio Bettini
- Fondo Amb. Paolo Pansa Cedronio (1949-1981)
- Telegrammi, 1964-1967

Archivio Storico del Senato
- Fondo Amintore Fanfani
- Fondo Gaetano Martino
- Fondo Pietro Nenni
- Fondo Mariano Rumor

Archivio Storico della Presidenza della Repubblica
- Fondo Ufficio per gli affari diplomatici (1955-1992), titolari: Segni; Da Saragat a Cossiga.

Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» (Torino)[1]
- Archivio Brosio (AB)

Fondazione Luigi Einaudi (Roma)
- Fondo Giovanni Malagodi
- Fondo Valerio Zanone

[1] Nel 2018, quando iniziai la mia ricerca, l'Archivio Brosio era ancora depositato presso il Centro di Ricerca e Documentazione «Luigi Einaudi» di Torino. Nel 2020, in seguito al cambio di sede del Centro Einaudi, l'Archivio è stato trasferito alla Fondazione Luigi Einaudi onlus di Torino, dove sono custoditi anche i diari del Fondo Brosio.

Fondazione Luigi Einaudi onlus (Torino)

Fondo Brosio (FB)

Archivi esteri

Archives nationales (Pierrefitte-sur-Seine, Francia)

Fond « 5AG1 Archives Charles de Gaulle », Présidente de la République (1959-1969)

Centre des Archives diplomatiques du Ministère des Affaires étrangères (La Courneuve, Francia)

Europe – Organismes internationaux et grandes questions internationales, 1961-1970

Europe – Italie (1961-1970)

Fond du cabinet du ministre – cabinet de Couve de Murville (1958-1968)

NATO Archives (Bruxelles, Belgio)

CD Collection: da IS-0013 (CM(61)) a IS-0027 (ISM 1952-1958); IS-0050B (C-VR(66)).

Document Store: International Military Staff (IMS) Documents (series 1960-1964, 1965-1969, 1970-1974), International Secretariat Documents (Category A – Council; B – Political Affairs and Economics; C – Defense Planning; PDD Publications; Press Releases; Specific Committees).

Archivi esteri online

NATO Archives Online, <https://archives.nato.int/>

The National Archives of the UK Government, <https://discovery.nationalarchives.gov.uk/>

FCO – Records of the Foreign and Commonwealth Office and predecessors, 1969

PREM – Records of the Prime Minister's Office, 1969-1971

The National Security Archive, <https://nsarchive.gwu.edu/>

The Public Papers of the Presidents of the United States, <https://babel.hathitrust.org/cgi/mb?a=listis;c=1429005971>

The U.S. National Archives and Records Administration, <https://www.archives.gov/>

U.S. Presidential Libraries:
Harry S. Truman Presidential Library,
<https://www.trumanlibrary.gov/>
Dwight D. Eisenhower Presidential Library,
<https://www.eisenhowerlibrary.gov/>
John F. Kennedy Presidential Library, <https://www.jfklibrary.org/>
Lyndon B. Johnson Presidential Library, <http://www.lbjlibrary.org/>
Richard Nixon Presidential Library, <https://www.nixonlibrary.gov/>

Documenti pubblicati

Documenti diplomatici

Francia

De Gaulle, Charles, *Pour l'effort, août 1962 – décembre 1965*, in Id., *Discours et messages*, vol. IV, Paris, Plon, 1970.

De Gaulle, Charles, *Vers le terme, janvier 1966 – avril 1969*, in Id., *Discours et messages*, vol. V, Paris, Plon, 1970.

De Gaulle, Charles., *Lettres, notes et carnets (juin 1958 – décembre 1960)*, Paris, Plon, 1985.

Peyrefitte, Alain, *C'était de Gaulle*, voll. 1-3, Paris, Fayard, 1994, 1997, 2000.

Gran Bretagna

Insall, Tony and Salmon, Patrick, *Documents on British Policy Overseas. Series I, Volume X: The Brussels and North Atlantic Treaties, 1947-1949*, London, Routledge, 2015.

UK Ministry of Defence, *The Future of the United Kingdom's Nuclear Deterrent*, factsheet 5: *The History of the UK's Nuclear Weapons Programme*, 2006, <https://www.gov.uk/government/publications/the-future-of-the-united-kingdoms-nuclear-deterrent-defence-white-paper-2006-cm-6994>.

Italia

M.A.E.-Servizio Storico e Documentazione, *Manlio Brosio*, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1981.

NATO

Alberque, William (ed.), *Negotiations of Articles I and II of the Non-Proliferation of nuclear weapons (NPT) – Selected documents*, NATO Graphics & Printing, 2018:

Vol. 1 (1961-1966), <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/news/2000-2009/2000/03/200305-NPT_Book_VOL1.pdf>;

Vol. 2 (1966-1968), <https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/news/2000-2009/2000/03/200305-NPT_Book_VOL2.pdf>.

NATO Archives, *Collection HARMEL – 07 – Future Tasks of the Alliance – Harmel Report*, voll. 1-10, <https://archives.nato.int/future-tasks-of-alliance-harmel-report>.

NATO Archives, *Collection NPT – 08 – Non-Proliferation Treaty*, 2020, voll. 1-3, <https://archives.nato.int/non-proliferation-treaty-1>.

NATO Archives, *Nuclear Planning Group – The First Meeting of the NPG 6-7 April 1967, Washington, D.C. 50th Anniversary of the First Meeting of the NPG*, NATO Graphics & Printing, 2017, <https://www.nato.int/content/dam/nato/legacy-wcm/media_pdf/2020/3/pdf/200305-50Years_NPG.pdf>.

NATO, *Aspects of NATO. The Eurogroup*, Brussels, NATO Information Service, 1972, <https://archives.nato.int/aspects-of-nato-eurogroup>.

NATO, *NATO Final Communiqués 1949-1974 – Texts of Final Communiqués issued after Ministerial meetings held during the years 1949-1974 published in Volume I of this series*, Brussels, NATO Information Service, 1975, <https://archives.nato.int/texts-of-final-communiques-issued-after-ministerial-meetings-held-during-the-years-1949-1974-published-in-volume-i-of-this-series>.

Pedlow, Gregory (ed.), *NATO Strategy Documents, 1949-1969*, Brussels, NATO, 1997, <https://www.researchgate.net/publication/280287417_NATO_Strategy_Documents_1949-1969>.

Scambio di messaggi tra il presidente Richard Nixon e Manlio Brosio, «NATO Letter», 1970, 5, pp. 17-18.

URSS e Patto di Varsavia

Naftali, Timothy, *The Malin Notes: Glimpses Inside the Kremlin during the Cuban Missile Crisis*, «Cold War International History Project Bulletin», 2012, issue 17/18, sez. 3 Soviet Union, pp. 299-348, <https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/media/documents/publication/CWHIP_Bulletin_17-18_Cuban_Missile_Crisis_v2_s3_Soviet_Union.pdf>.

Navrátil, Jaromir *et al.*, *The Prague Spring 1968: A National Security Archive Documents Reader*, Budapest, Central European University Press, 1998.

USA

Burr, William (ed.), *The Test Ban Challenge: Nuclear Non-Proliferation and the Quest for a Comprehensive Test Ban Treaty*, 11.8.2010, <https://nsarchive2.gwu.edu/nukevault/ebb323/index.htm>.

Burr, William and Montford, Hector L. (eds.), *The Making of the Limited Test Ban Treaty, 1958-1963*, 8.8.2003, <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB94/index2.htm>.

Department of State of the U.S. – Office of the Historian, *The Foreign Relations of the United States* (FRUS), Series 1952-1954, 1955-1957, 1958-1960, 1961-1963, 1964-1968, 1969-1976, <https://history.state.gov/historicaldocuments>.

Neustadt, Richard E., *Report to JFK: The Skybolt Crisis in Perspective*, Ithaca, Cornell University Press, 1999.

United States Arms Control and Disarmament Agency (ACDA), *Documents on Disarmament*, Washington, U.S. Government Printing Office, series 1967, 1968, 1969, 1970, 1971.

Memorie

Bacchetti, Fausto (a cura di), *La ricongiunzione di Trieste all'Italia. Diario di Manlio Brosio*, «Nuova Antologia», 1985, 2155, pp. 5-42.

Brosio, Manlio, *Diari di Mosca 1947/1951*, a cura di Fausto Bacchetti, Bologna, Il Mulino, 1986.

Brosio, Manlio, *Diari di Washington 1955-1961*, a cura di Umberto Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2008.

Brosio, Manlio, *Diari di Parigi 1961-1964*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2009.

Brosio, Manlio, *Diari NATO 1964-1972*, a cura di U. Gentiloni Silveri, Bologna, Il Mulino, 2011.

Fonti secondarie – Manlio Brosio

Monografia

De Mohr, Ugo G., *Ambasciatore e gentiluomo… diplomatici in rosse catene 1944-1950*, Roma, Gangemi Editore, 2019.

Tesi

Santin, Ilenia, *L'avvocato dell'Alleanza. Manlio Brosio e la strategia nucleare della NATO tra Guerra fredda e distensione*, tesi di dottorato, Università degli studi Roma Tre, a.a. 2021-2022.

Articoli di riviste e contributi a volumi collettanei

Bacchetti, Fausto, *Ritratto di Manlio Brosio*, «Affari Esteri», 1980, 45, pp. 106-124.

Bacchetti, Fausto, *Con Brosio alla NATO*, in Id., *Attraverso mezzo secolo. Memorie di un testimone dalla politica italiana alla diplomazia internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 205-225.

Bacchetti, Fausto, *Manlio Brosio diplomatico*, «Nuova Antologia», 2000, 2216, pp. 111-121.

Badini Confalonieri, Vittorio, *Manlio Brosio. La formazione torinese*, «Studi Piemontesi», 1981, 1, pp. 159-163.

Bagnato, Bruna, *NATO in the Mid-1960s: The View of Secretary-General Manlio Brosio*, in Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transatlantic Relations at Stake: Aspects of NATO, 1956-1972*, Zurich, Center for Security Studies and Conflict Research, 2006, pp. 165-187.

Campbell, John C., *The Italian Negotiator, Manlio Brosio*, in Id., *Successful Negotiation, Trieste 1954*, Princeton, Princeton University Press, 2015, pp. 110-127.

Circolo di studi diplomatici, *Il pensiero di Manlio Brosio sulla difesa europea*, Lettere di «Attualità di politica estera», 1980, 433.

De Leonardis, Massimo, *Manlio Brosio a Mosca e la scelta occidentale*, in Di Nolfo, Ennio, Rainero, Romain e Vigezzi, Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, Settimo Milanese, Marzorati, 1990, pp. 123-151.

De Madre, Jean, *Manlio Brosio Secretary General of NATO*, «NATO Letter», 1964, 10, pp. 10-20.

Demi, Fabio, *Dalla neutralità all'atlantismo. La parabola diplomatica e politica di Manlio Brosio*, «Nuova Storia Contemporanea», 2002, 2, pp. 59-100.

Hendrickson, Ryan C., *Manlio Brosio: Cold War Consensus-builder*, «NATO Review», 2005.

Hendrickson, Ryan C., *Manlio Brosio, 1964-1971*, in Id., *Diplomacy and War at NATO: The Secretary General and military action after the cold war*, Columbia, University of Missouri Press, 2006, pp. 24-30.

Jordan, Robert S., *Manlio Brosio: A Diplomat's Diplomat, 1964-1971*, in Id., *Political Leadership in NATO: A Study in Multinational Diplomacy*, Boulder (CO), Westview Press, 1979, pp. 165-247.

Lefebvre D'Ovidio, Francesco, *Manlio Brosio ambasciatore a Londra*, «Storia e diplomazia», Ministero degli Affari Esteri, Segreteria Generale, Dicembre 2012, pp. 35-54.

Lenzi, Guido, *Brosio e la NATO*, «Libro aperto», 2012, 1, pp. 87-90.

Nuti, Leopoldo, *Diari di un diplomatico*, «Il mestiere di storico», 2012, 2.

Santin, Ilenia, *Il patrimonio archivistico di Manlio Brosio. Documenti e memorie di un protagonista della diplomazia italiana durante la Guerra fredda*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, 1, pp. 141-154.

Santin, Ilenia, *Manlio Brosio e il Nuclear Planning Group. Il contributo (e le perplessità) del Segretario generale italiano della NATO ai lavori del NPG*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, 2, pp. 301-334.

Sauleo, Daria, *Un italiano Segretario Generale della NATO: Manlio Brosio e la sopravvivenza dell'Alleanza*, «Quaderni di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», 2018, 13, pp. 175-198.

Serra, Enrico, *Manlio Brosio*, in Id., *Professione: ambasciatore d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 42-55.

s.n., *Manlio Brosio*, «Relazioni Internazionali», 1964, 21, p. 771.

s.n., *La validità dell'Alleanza sottolineata da Brosio*, «Relazioni Internazionali»,1965, 40, pp. 941-942.

s.n., *Insostituibile per Brosio la funzione originaria della NATO*, «Relazioni Internazionali», 1966, 16, pp. 419-421.

s.n., *Brosio sostiene l'esigenza di mantenere l'equilibrio delle forze*, «Relazioni Internazionali», 1966, 40, pp. 1043-1044.

s.n., *La necessità della coesione sottolineata da Manlio Brosio*, «Relazioni Internazionali», 1967, 38, p. 943.

s.n., *Precisate da Brosio le condizioni della trattativa con l'URSS*, «Relazioni Internazionali», 1969, 45, p. 992.

s.n., *Mr. Joseph Luns Succeeds Mr. Manlio Brosio*, «NATO Letter», 1971, 11-12, pp. 3-5.

s.n., *New Allied Initiatives on MBFR – Mr. Manlio Brosio Appointed «Explorer»*, «NATO Letter», 1971, 11-12, pp. 6-7.

s.n., *Mr. Brosio's Last Speeches as Secretary General*, «NATO Letter», 1971, 11-12, pp. 15-17.

Articoli di Manlio Brosio

La NATO è necessaria, «Il Resto del Carlino», 30.3.1965.

Vitalità della NATO, «Relazioni Internazionali», 1965, 52, pp. 1232-1236.

NATO and East-West Détente, «NATO Letter», 1967, 12, pp. 2-9.

An Analysis of the Harmel Report. Past and Future Task of the Alliance, «NATO Letter», 1968, 3, pp. 8-13[2].

Brosio indica le lezioni dell'aggressione della Cecoslovacchia, «Relazioni Internazionali», 1968, 43, pp. 1030-1032[3].

The Evolution of the Atlantic Alliance, «NATO Letter», 1968, 11, pp. 2-9.

La NATO e la distensione, «Mondo occidentale», 1969, 126, pp. 22-28.

Il ventennale del Patto atlantico, «Relazioni Internazionali», 1969, 15, pp. 283-284.

L'Alleanza atlantica strumento necessario di sicurezza, «Relazioni Internazionali», 1969, 38, pp. 823-824.

Il significato dell'Alleanza, «Relazioni Internazionali», 1969, 52, pp. 1153-1154.

NATO's Moves to Forge Security in Europe (Extracts from Two Speeches Made by NATO's Secretary General, Mr. Manlio Brosio), «NATO Letter»,1970, 10/11, pp. 2-6.

Lo spirito di Lisbona, «Relazioni Internazionali», 1971, 25, pp. 626-629.

Will NATO Survive Détente?, «The World Today», 1971, 6, pp. 231-241.

Consultation and Atlantic Alliance, «Survival», 1974, 3, pp. 115-121.

Articoli di quotidiani

Adelfi, Nicola, *Chi è il torinese Manlio Brosio erede di Gobetti e diplomatico sottile*, «La Stampa», 13.5.1964.

Caldara, Salvatore, *I compiti della NATO indicati dal segretario Manlio Brosio*, «La Stampa», 9.9.1967.

Diogène, *Pauvre M. Brosio*, «Pourquoi pas?», 30.10.1969.

[2] L'articolo venne pubblicato in italiano con il titolo *Compiti vecchi e nuovi dell'Alleanza atlantica* in due riviste: «Nuova Antologia», 1968, 2007, pp. 295-302; «Relazioni Internazionali», 1968, 17, pp. 414-416.

[3] Testo del discorso pronunciato da Brosio all'assemblea dell'Atlantic Treaty Association a Lisbona il 14 ottobre 1968 e pubblicato anche con il titolo: *L'Alleanza atlantica dopo Praga*, «Corrispondenza socialista», 1968, 10, pp. 500-504.

Diogène, *Si vieillesse pouvait…*, «Pourquoi pas?», 10.12.1970.

Garimberti, Paolo, *Il Cremlino ritarda il gradimento per la missione di Brosio nell'URSS*, «La Stampa», 13.11.1971.

Garimberti, Paolo, *I russi risponderanno sulla missione Brosio*, «La Stampa», 20.11.1971.

Graham, John, *NATO Chief Attacks Troop Cuts*, «Financial Times», 18.5.1971.

Levi, Arrigo, *Il ritorno di Manlio Brosio*, «La Stampa», 18.3.1972.

Malagodi, Luigi, *Brosio ritiene che la Francia resterà nell'Alleanza atlantica*, «La Stampa», 20.9.1967.

Malvestiti, Mila, *Brosio il nuovo negoziatore*, «Il giornale d'Italia», 29.9.1971.

Mattei, Enrico, *Brosio aveva ragione*, «La Nazione», 14.9.1969.

Neff, Richard, *NATO Faces Era of Change*, «The Christian Science Monitor», 14.11.1970.

Rendel, Alexander M., *NATO May Send Envoy to East Block*, «The Times», 28.5.1971.

Roberts, Chalmers M., *Brosio Warns U.S. on Links with Russia, Hasty Troop Cut*, «The Washington Post», 19.11.1966.

Sampieri, G.V., *Prevalgono le tesi golliste sull'organizzazione della «multilaterale»*, «Il Resto del Carlino», 19.11.1964.

Sillani, Torquato, *Brosio a Bonn per colloqui sulla «forza multilaterale»*, «La Stampa», 20.11.1964.

Sillani, Torquato, *Erhard e Brosio auspicano nuovi colloqui tra gli alleati*, «La Stampa», 21.11.1964.

Spadolini, Giovanni, *Come salvare la NATO*, «Il Resto del Carlino», 15.5.1964.

Sprigge, Sylvia, *The Man in the NATO Maelstrom*, «The Spectator», 14.5.1965.

Statera, Tito, *Intervista del segretario generale della NATO Manlio Brosio*, «ITAL – Informazioni Italiane», 5.5.1970[4].

Stille, Ugo, *Colloqui Nixon-Brosio sul rilancio atlantico*, «Corriere della Sera», 13.2.1969.

[4] L'intervista fu ripresa da altri organi di stampa: *La NATO per la riduzione degli armamenti in Europa*, «Corriere della Sera», 6.5.1970; *Déclaration du Secrétaire général sur la réunion de Rome*, «Principales Nouvelles», Service de Presse de l'OTAN, 6.5.1970.

Sulzberger, Cyrus, *The Search for Another Leader Starts*, «The New York Times», 11.1.1964 (trad. italiana: *Brosio fra i candidati alla successione di Stikker*, «Corriere della Sera», 12.1.1964).

Tito, Michele, *I gravi problemi dell'Alleanza*, «La Stampa», 14.5.1964.

Vegas, Ferdinando, *L'ambasciatore Brosio eletto segretario generale della NATO*, «La Stampa», 14.5.1964.

Vice, *Critiche di Brosio alla Francia*, «Il Resto del Carlino», 17.11.1965.

Zucconi, Vittorio, *Brosio si recherà a Mosca per la riduzione di forze*, «La Stampa», 7.10.1971.

Zucconi, Vittorio, *Imminente la partenza di Brosio per il viaggio esplorativo in URSS*, «La Stampa», 21.11.1971.

Zucconi, Vittorio, *Brosio va nell'URSS il 4 o 5 dicembre*, «La Stampa», 26.11.1971.

s.n., *Gli inglesi ci contendono la Segreteria della NATO*, «Lo specchio», 19.11.1963.

s.n., *New NATO Leader: Manlio Brosio, «Diplomat's Diplomat» Brings High Skill to Post Demanding*, «The New York Times», 15.5.1964.

s.n., *Brosio: insostituibile la funzione della NATO*, «Il Giorno», 2.8.1964.

s.n., *Manlio Brosio ha assunto le sue funzioni alla NATO*, «Il Tempo», 2.8.1964.

s.n., *Today's Foreign Commentary*, «The Bulletin» (Malta), 5.8.1964.

s.n., *Il segretario Brosio convoca il Consiglio della NATO a Parigi*, «La Stampa», 6.8.1964.

s.n., *M. Brosio: l'Alliance ne saurait être modifiée sans le consentement unanime de ses membres*, «Le Monde», 17.11.1964.

s.n., *Manlio Brosio all'UEO polemizza con de Gaulle*, «Il Tempo», 16.11.1965.

s.n., *A Wise Man*, «The Brussels Times», 28.12.1967.

s.n., *Moro ribadisce il valore della NATO dopo un fermo discorso di Brosio*, «Il Resto del Carlino», 26.1.1968.

s.n., *Manifestazione comunista contro Brosio a Bologna*, «Corriere della Sera», 12.3.1968.

s.n., *M. Brosio: «Une transformation profonde de l'OTAN n'est possible que si l'URSS change sa politique en Europe…»*, «Le Peuple», 15.1.1969.

s.n., *La NATO per la difesa della libertà in Europa*, «Il Corriere della Sera», 6.9.1969.

s.n., *Brosio: «La NATO deve mantenere l'equilibrio delle forze»*, «Il Gazzettino», 6.9.1969.

s.n., *Spirito di pace e di progresso nella vitale presenza della NATO*, «Il Popolo», 6.9.1969.

s.n., *Brosio smonta la campagna dei comunisti contro la NATO*, «Il Resto del Carlino», 6.9.1969.

s.n., *Con un discorso da guerra fredda Brosio rilancia la «causa USA»*, «L'Unità», 6.9.1969.

s.n., *Brosio chiede agli europei più ingenti spese militari*, «Avanti», 19.10.1969.

s.n., *La NATO vuole favorire il progresso dei popoli*, «Il Popolo», 19.10.1969.

s.n., *La Conferenza europea trappola per la NATO*, «Il Secolo d'Italia», 19.10.1969.

s.n., *Brosio indica le insidie delle relazioni Est-Ovest*, «Il Tempo», 19.10.1969.

s.n., *Il capo della NATO chiede nuove spese agli europei*, «L'Unità», 19.10.1969.

s.n., *NATO Director Backs Nixon, Opposes US Troop Reduction*, «Herald Tribune», 18.5.1971.

s.n., *Mr. Brosio Reacts to Mansfield Proposal*, «Nouvelles Atlantiques – Atlantic News» (bi-weekly publication), 18.5.1971.

s.n., *Amendement du Senateur Mansfield:* Déclaration de M. Manlio Brosio, «Revue de Presse», Service de presse de l'OTAN, 18.5.1971.

s.n., *Mansfield Plan again Attacked*, «The Guardian», 18.5.1971.

Fonti secondarie – Il contesto storico

Volumi

Ambrose, Matthew J., *The Control Agenda: A History of the Strategic Arms Limitation Talks*, Ithaca, Cornell University Press, 2018.

Arnold, Lorna (with Pyne, Katherine), *Britain and the H-Bomb*, London, Palgrave Macmillan, 2001.

Bange, Oliver, *The EEC Crisis of 1963: Kennedy, Macmillan, de Gaulle and Adenauer in Conflict*, Basingstoke, Macmillan, 2000.

Bange, Oliver and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008.

Basosi, Duccio, *Il governo del dollaro: interdipendenza economica e potere statunitense negli anni di Richard Nixon, 1969-1973*, Firenze, Polistampa, 2006.

Blight, James and Welch, David A., *On the Brink: Americans and Soviets Reexamine the Cuban Missile Crisis*, New York, Noonday Press, 1990.

Blight, James, Allyn, Bruce J. and Welch, David A., *Cuba on the Brink: Castro, the Missile Crisis, and the Soviet Collapse*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield, 2002.

Bluth, Christoph, *Britain, Germany and Western Nuclear Strategy*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

Bozo, Frédéric, *La France et l'OTAN: de la guerre froide au nouvel ordre européen*, Paris, Masson, 1991.

Bozo, Frédéric, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les Etats-Unis et l'Alliance atlantique, 1958-1969*, Paris, Plon et Fondation Charles de Gaulle, 1996.

Brands, Hal, *The Wages of Globalism: Lyndon Johnson and the Limits of American Power*, New York, Oxford University Press, 1995.

Brands, Hal (ed.), *The Foreign Policies of Lyndon Johnson: Beyond Vietnam*, College Station, Texas A&M University Press, 1999.

Brinkley, Douglas, *Dean Acheson: The Cold War Years, 1953-71*, New Haven, Yale University Press, 1992.

Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999.

Bundy, McGeorge, *Danger and Survival: Choices about the Bomb in the First Fifty Years*, New York, Vintage, 1988.

Bunn, George, *Arms Control by Committee: Managing Negotiations with the Russians*, Stanford, Stanford University Press, 1992.

Buteux, Paul, *The Politics of Nuclear Consultation in NATO 1965-1980*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.

Cameron, James, *The Double Game: The Demise of America's First Missile Defense System and the Rise of Strategic Arms Limitation*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

Clark, Ian, *Nuclear Diplomacy and the Special Relationship: Britain's Deterrent and America, 1957-1962*, Oxford, Clarendon Press, 1994.

Cohen, Warren and Tucker, Nancy (eds.), *Lyndon Johnson Confronts the World: American Foreign Policy 1963-1968*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

Dallek, Robert, *Flawed Giants: Lyndon Johnson and His Times, 1961-1973*, Oxford, Oxford University Press, 1998.

Dallek, Robert, *Nixon and Kissinger: Partners in Power*, New York, Harper Collins, 2007.

De Castro, Diego, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Trieste, LINT, 1981.

Deighton, Anne (ed.), *Western European Union, 1954-1997: Defence, Security, Integration*, Oxford, St Antony's College, 1997.

Del Pero, Mario, *Henry Kissinger e l'ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Del Pero, Mario e Romero, Federico (a cura di), *Le crisi transatlantiche. Continuità e trasformazioni*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007.

Dewitt, David and Rattinger, Hans (eds.), *East-West Arms Control: Challenges for the Western Alliance*, London, Routledge, 1991.

Dietl, Ralph, *Equal Security: Europe and the SALT Process, 1969-1976*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013.

Di Nolfo, Ennio, *Storia delle relazioni internazionali, 1918-1992*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Di Nolfo, Ennio, *La guerra fredda e l'Italia 1941-1989*, Firenze, Polistampa, 2010.

Di Nolfo, Ennio, Rainero, Romain e Vigezzi, Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, Settimo Milanese, Marzorati, 1990.

Divine, Robert A., *The Sputnik Challenge: Eisenhower's Response to the Soviet Satellite*, New York, Oxford University Press, 1993.

Divine, Robert A. (ed.), *The Johnson Years, Volume III: LBJ at Home and Abroad*, Lawrence, University Press of Kansas, 1994.

Dobbs, Michael, *One Minute to Midnight: Kennedy, Khrushchev, and Castro on the Brink of Nuclear War*, New York, Alfred. A. Knopf, 2008.

Drea, Edward J., *McNamara, Clifford, and the Burdens of Vietnam, 1965-1969* («Secretaries of Defense Historical Series», 6), Washington, D.C., U.S. Government Printing Office, 2011.

Dumoulin, Michel, *Spaak*, Bruxelles, Ed. Racine, 1999.

Fink, Carole, Gassert, Philipp and Junker, Detlef (eds.), *1968: The World Transformed*, New York, Cambridge University Press, 1998.

Firestone, Bernard J., *The Quest for Nuclear Stability: John F. Kennedy and the Soviet Union*, Westport, Greenwood Press, 1982.

Formigoni, Guido, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale: 1943-1953*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Freedman, Lawrence, *Kennedy's Wars: Berlin, Cuba, Laos and Vietnam*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Freedman, Lawrence and Michaels, Jeff, *The Evolution of Nuclear Strategy: New, Updated and Completely Revised*, London, Palgrave Macmillan, 2019.

Fursenko, Aleksandr and Naftali, Timothy, *One Hell of a Gamble: Khrushchev, Castro, and Kennedy, 1958-1964*, New York, W.W. Norton & Company, 1997.

Fursenko, Aleksandr and Naftali, Timothy, *Khrushchev's Cold War: The Inside Story of an American Adversary*, New York, W.W. Norton & Company, 2006.

Gaddis, John L., *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Post-war American National Security Policy*, New York, Oxford University Press, 1982.

Gaddis, John L., *We Know Now: Rethinking Cold War History*, Oxford, Oxford University Press, 1997.

Gala, Marilena, *Il paradosso nucleare. Il Limited Test Ban Treaty come primo passo verso la distensione*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002.

Garthoff, Raymond, *Détente and Confrontation: American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, D.C., The Brookings Institution, 1985.

Garthoff, Raymond, *Reflections on the Cuban Missile Crisis*, Washington D.C., The Brookings Institution, 1989.

Garthoff, Raymond, *A Journey through the Cold War: A Memoir of Containment and Coexistence*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 2001.

Gavin, Francis J., *Gold, Dollars, and Power: The Politics of International Monetary Relations, 1958-1971*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2004.

Gavin, Francis J., *Nuclear Statecraft: History and Strategy in America's Atomic Age*, Ithaca, Cornell University Press, 2012.

Greco, Vincenzo, *Greci e turchi tra convivenza e scontro: le relazioni greco-turche e la questione cipriota*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Guderzo, Massimiliano, *Interesse nazionale e responsabilità globale: gli Stati Uniti, l'Alleanza atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson 1963-69*, Firenze, Il Maestrale, 2000.

Haftendorn, Helga, *NATO and the Nuclear Revolution: A Crisis of Credibility 1966-67*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

Hanhimäki, Jussi, *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford and New York, Oxford University Press, 2004.

Hanhimäki, Jussi and Soutou, Georges-Henri (eds.), *Routledge Handbook of Transatlantic Security*, London, Routledge, 2010.

Harrison, Hope M., *Driving the Soviets up the Wall: Soviet-East German Relations, 1953–1961*, Princeton, Princeton University Press, 2011.

Hendrickson, Ryan, *Diplomacy and War at NATO: The Secretary General and Military Action after the Cold War*, Columbia, University of Missouri Press, 2006.

Heuser, Beatrice, *NATO, Britain, France and the FRG: Nuclear Strategies and Forces for Europe, 1949-2000*, New York, St. Martin's Press, 1997.

Hewlett, Richard and Holl, Jack M., *Atoms for Peace and War, 1953-1961: Eisenhower and the Atomic Energy Commission*, in Idd., *A History of the United States Atomic Energy Commission*, vol. III, Berkeley, University of California Press, 1989.

Horne, Alistair, *Macmillan 1957-1986: Volume II of the Official Biography*, London, Macmillan, 1989.

Howlett, Darryl A., *EURATOM and Nuclear Safeguards*, London, Macmillan, 1990.

Imperato, Federico, *Aldo Moro e la pace nella sicurezza: la politica estera del Centro-sinistra, 1963-1968*, Bari, Progedit, 2011.

Jackson, Julian, *A Certain Idea of France: The Life of Charles de Gaulle*, London, Penguin, 2019.

Jones, Matthew, *The Official History of the UK Strategic Nuclear Deterrent: Volume I: From the V-Bomber Era to the Arrival of Polaris, 1945-1964*, London, Routledge, 2017.

Jones, Matthew, *The Official History of the UK Strategic Nuclear Deterrent: Volume II: The Labour Government and the Polaris Programme, 1964-1970*, London, Routledge, 2017.

Jordan, Robert S., *The NATO International Staff/Secretariat 1952-1957: A Study in International Administration*, London and Toronto, Oxford University Press, 1967.

Jordan, Robert S., *Political Leadership in NATO: A Study in Multinational Diplomacy*, Boulder (CO), Westview Press, 1979.

Kaplan, Lawrence, *NATO and the United States: The Enduring Alliance*, New York, Twayne, 1994.

Kaplan, Lawrence, *The Long Entanglement: NATO's First Fifty Years*, London, Praeger, 1999.

Kaplan, Lawrence, *NATO 1948: The Birth of the Transatlantic Alliance*, Plymouth, Rowman and Littlefield, 2007.

Kaplan, Lawrence, *The United States and NATO: The Formative Years*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2015.

Kennedy, Robert F., *Thirteen Days: A Memoir of the Cuban Missile Crisis*, New York, W.W. Norton & Company, 1969.

Kissinger, Henry, *The Troubled Partnership: A Re-Appraisal of the Atlantic Alliance*, New York, McGraw-Hill Book Company, 1965.

Lacouture, Jean, *De Gaulle*, Paris, Seuil, 2010.

Laron, Guy, *The Six-Day War: The Breaking of the Middle East*, New Haven, Yale University Press, 2017.

Leffler, Melvyn P. and Westad, Odd A. (eds.), *The Cambridge History of the Cold War*, voll. I-III, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

Lewis, John W. and Litai, Xue, *China Builds the Bomb*, Stanford, Stanford University Press, 1991.

Loth, Wilfried and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008.

Louis, William R. and Owen, Roger (eds.), *Suez 1956: The Crisis and Its Consequences*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

Maddock, Shane J., *Nuclear Apartheid: The Quest for American Atomic Supremacy from World War II to the Present*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2010.

Mahan, Erin R., *Kennedy, de Gaulle, and Western Europe*, Basingstoke, Palgrave, 2002.

Maillard, Pierre, *De Gaulle et l'Allemagne, le rêve inachevé*, Paris, Plon, 1990.

Mammarella, Giuseppe, *Europa – Stati Uniti. Un'alleanza difficile, 1945-1985*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

May, Ernest R. and Zelikow, Philip, *The Kennedy Tapes: Inside the White House during the Cuban Missile Crisis*, New York, W.W. Norton & Company, 2002.

Mieczkowski, Yanek, *Eisenhower's Sputnik Moment: The Race for Space and World Prestige*, Ithaca, Cornell University Press, 2013.

Monzali, Luciano, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, Le Lettere, 2011.

Newhouse, John, *De Gaulle and the Anglo-Saxons*, London, Andre Deutsch, 1970.

Newhouse, John, *Cold Dawn: The Story of SALT*, New York, Holt, Rinehart, and Winston, 1973.

Nichter, Luke A., *Richard Nixon and Europe: The Reshaping of the Postwar Atlantic World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

Novak, Bogdan C., *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica ed ideologica*, Milano, Mursia, 1996.

Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transatlantic Relations at Stake: Aspects of NATO, 1956-1972*, Zurich, Center for Security Studies and Conflict Research, 2006.

Nuti, Leopoldo, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

Nuti, Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Oliver, Kendrick, *Kennedy, Macmillan and the Nuclear Test Ban Debate 1961-63*, London, Macmillan, 1998.

Oren, Michael B., *Six Days of War: June 1967 and the Making of the Middle East*, New York, Oxford University Press, 2002.

Ouimet, Matthew J., *The Rise and Fall of the Brezhnev Doctrine in Soviet Foreign Policy*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2003.

Pons, Silvio e Romero, Federico (eds.), *Reinterpreting the End of the Cold War: Issues, Interpretations, Periodizations*, London and New York, Frank Cass, 2005.

Romano, Angela, *From Détente in Europe to European Détente: How the West Shaped the Helsinki CSCE*, Bruxelles, Peter Lang, 2009.

Sambaluk, Nicholas M., *The Other Space Race: Eisenhower and the Quest for Aerospace Security*, Annapolis, Naval Institute Press, 2015.

Sayle, Timothy A., *Enduring Alliance: A History of NATO and the Postwar Global Order*, Ithaca, Cornell University Press, 2019.

Schoenborn, Benedikt, *La Mésentente apprivoisée: de Gaulle et les Allemands, 1963-1969*, Paris, Presses Universitaires de France, 2007.

Schulz, Matthias and Schwartz, Thomas A., *The Strained Alliance: U.S.-European Relations from Nixon to Carter*, New York, Cambridge University Press, 2010.

Schwartz, David, *NATO's Nuclear Dilemmas*, Washington, D.C., The Brookings Institution, 1983.

Schwartz, Thomas A., *Lyndon Johnson and Europe: In the Shadow of Vietnam,* Cambridge, MA, Harvard University Press, 2003.

Schwartz, Thomas A., *Henry Kissinger and American Power: A Political Biography*, New York, Hill and Wang, 2020.

Seaborg, Glenn T., *Kennedy, Khrushchev, and the Test Ban*, Berkeley, University of California Press, 1981.

Seaborg, Glenn T. and Loeb, Benjamin S., *Stemming the Tide: Arms Control in the Johnson Years*, Lexington, Lexington Books, 1987.

Sebesta, Lorenza e Di Nolfo, Ennio, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948-1955*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991.

Shapley, Deborah, *Promise and Power: The Life and Times of Robert McNamara*, Boston, Little, Brown & Co., 1993.

Smith, Gerard C., *Doubletalk: The Story of the First Strategic Arms Limitations Talks*, Garden City, Doubleday, 1980.

Smith, Gerard C., *Disarming Diplomat: The Memoirs of Gerard C. Smith, Arms Control Negotiator*, Lanham, MD, Madison Books, 1996.

Soutou, Georges-Henri, *L'Alliance incertaine. Les rapports politico-stratégiques franco-allemands, 1954-1996*, Paris, Fayard, 1996.

Spaak, Paul-Henri, *Les Combats inachevés*, voll. 1-2, Paris, Fayard, 1969.

Spaak, Paul-Henri, *La Pensée européenne et atlantique de Paul-Henri Spaak*

(1942-1972). Textes réunis et présentés par Paul F. Smets, voll. 1-2, Bruxelles, Ed. Goemaere, 1980.

Steinbruner, John D., *The Cybernetic Theory of Decision: New Dimensions of Political Analysis*, Princeton, Princeton University Press, 1974.

Stromseth, Jane E., *The Origins of Flexible Response: NATO's Debate over Strategy in the 1960s*, New York, St. Martin's Press, 1988.

Suri, Jeremi, *Power and Protest: Global Revolution and the Rise of Détente*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2003.

Suri, Jeremi, *Henry Kissinger and the American Century*, Cambridge, MA, Belknap Press of Harvard University Press, 2007.

Tal, David, *US Strategic Arms Policy in the Cold War: Negotiations and Confrontation over SALT, 1969-1979*, London, Routledge, 2017.

Terriff, Terry, *The Nixon Administration and the Making of U.S. Nuclear Strategy*, Ithaca, Cornell University Press, 1995.

Thompson, Jenny and Sherry, *The Kremlinologist: Llewellyn E. Thompson, America's Man in Cold War Moscow*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2018.

Tismaneanu, Vladimir (ed.), *Promises of 1968: Crisis, Illusion and Utopia*, Budapest, Central European University Press, 2011.

Trachtenberg, Marc, *History and Strategy*, Princeton, Princeton University Press, 1991.

Trachtenberg, Marc, *A Constructed Peace: The Making of the European Settlement, 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999.

Taubman, William, *Khrushchev: The Man and His Era*, New York, W.W. Norton & Company, 2003.

Vaïsse, Maurice (dir.), *L'Europe et la crise de Cuba*, Paris, A. Colin, 1993.

Vaïsse, Maurice, *La Grandeur. Politique étrangère du Général de Gaulle 1958-1969*, Paris, Fayard, 1998.

Valdevit, Giampaolo, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1987.

Valenta, Jiri and Dubcek, Alexander, *Soviet Intervention in Czechoslovakia, 1968: Anatomy of a Decision*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1991.

Varsori, Antonio, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci Editore, 1988.

Varsori, Antonio, *La politica estera italiana negli anni della Guerra fredda. Momenti e attori*, Padova, Libreria Rinoceronte, 2005.

Varsori, A. (a cura di), *Alle origini del presente. L'Europa occidentale nella crisi degli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Vigezzi, Brunello (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra 1947-1949*, Milano, Jaca Book, 1987.

Wang, Zuoyue, *In Sputnik's Shadow: The President's Science Advisory Committee and Cold War America*, Piscataway, Rutgers University Press, 2008.

Wenger, Andreas, Mastny, Vojtech and Nuenlist, Christian (eds.), *Origins of the European Security System: The Helsinki Process Revisited, 1965-75*, London, Routledge, 2008.

Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960s*, London, Routledge, 2007.

Westad, Odd A. (ed.), *Reviewing the Cold War: Approaches, Interpretations, Theory*, London, Frank Cass, 2000.

Williams, Kieran, *The Prague Spring and Its Aftermath: Czechoslovak Politics, 1968-1970*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

Winand, Pascaline, *Eisenhower, Kennedy, and the United States of Europe*, New York, St. Martin's Press, 1993.

Wittner, Lawrence S., *Resisting the Bomb: A History of the World Nuclear Disarmament Movement, 1954-1970*, Stanford, Stanford University Press, 1998.

Zimmermann, Hubert, *Money and Security: Troops, Monetary Policy, and West Germany's Relations with the United States and Britain, 1950-1971*, Washington, German Historical Institute, 2002.

Zubok, Vladislav M., *A Failed Empire: The Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2007.

Articoli di riviste e contributi a volumi collettanei

Albert, E.H, *Bonn's Moscow Treaty and Its Implications*, «International Affairs» (Royal Institute of International Affairs 1944-), 1971, 2, pp. 316-326.

Bange, Oliver, *NATO and the Non-Proliferation Treaty: Triangulations between Bonn, Washington, and Moscow*, in Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's*, London, Routledge, 2007, pp. 162-180.

Bange, Oliver, *An Intricate Web: Ostpolitik, the European Security System and German Unification*, in Id. and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 23-38.

Bange, Oliver, *NATO as a Frame Work for Nuclear Nonproliferation: The West German Case, 1954-2008*, «International Journal», 2009, 2 (*NATO at 60*), pp. 367-370.

Békés, Csaba, *The Warsaw Pact, the German Question and the Birth of the CSCE Process, 1961-1970*, in Bange, Oliver and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 113-128.

Békés, Csaba, *The Warsaw Pact and the CSCE Process from 1965 to 1970*, in Loth, Wilfried and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008, pp. 201-220.

Bluth, Christoph, *The Origins of MBFR: West German Policy Priorities and Conventional Arms Control*, «War in History», 2000, 2, pp. 199-224.

Bozo, Frédéric, *De Gaulle, l'Amérique et l'Alliance atlantique : une relecture de la crise de 1966*, «Vingtième Siècle», 1994, 43, pp. 55-68.

Bozo, Frédéric, *Détente versus Alliance: France, the United States and the Politics of the Harmel Report 1964-1968*, «Contemporary European History», 1998, 3, pp. 343-360.

Brands, Hal, *Progress Unseen: U.S. Arms Control Policy and the Origins of Détente, 1963-1968*, «Diplomatic History», 2006, 2, pp. 253-285.

Brands, Hal, *Non-Proliferation and the Dynamics of the Middle Cold War: The Superpowers, the MLF, and the NPT*, «Journal of Cold War History», 2007, 3, pp. 389-423.

Brinkley, Douglas, *Dean Acheson and John Kennedy: Combating Strains in the Atlantic Alliance, 1962-1963*, in Brinkley, Douglas and Griffiths,

Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 288-316.

Cattaruzza, Marina, *1945: alle origini della «questione di Trieste»*, «Ventunesimo Secolo», 2005, 7, pp. 97-111.

Cesari, Laurent, *France and NATO from 1966 to 1976*, in Loth, Wilfried and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008, pp. 91-102.

Cleveland, Harlan, *NATO after the Invasion*, «Foreign Affairs», 1969, 2, pp. 251-265.

Costigliola, Frank, *Lyndon B. Johnson, Germany, and 'the End of the Cold War'*, in Cohen, Warren and Tucker, Nancy (eds.), *Lyndon Johnson Confronts the World: American Foreign Policy 1963-1968*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 173-210.

Deighton, Anne, *Three Ministers and the World They Made: Acheson, Bevin, Schuman, and the Making of the North Atlantic Treaty 1949*, in Hanhimäki, Jussi and Soutou, Georges-Henri (eds.), *Routledge Handbook of Transatlantic Security*, London, Routledge, 2010, pp. 3-16.

Deighton, Anne and Remacle, Eric (eds.), *The Western European Union, 1948-1998: From the Brussels Treaty to the Treaty of Amsterdam*, special edition of «Studia Diplomatica», 1998, 1/2.

De La Serre, Françoise, *De Gaulle et la candidature britannique aux Communautés européennes*, «Histoire, économie et société», 1994, n. 1 «La France et la Grande-Bretagne devant les crises internationales», pp. 131-142.

Del Pero, Mario, *Henry Kissinger's Three Europes*, «Journal of Transatlantic Studies», 2019, 1, pp. 5-21.

Donaghy, Greg, *Domesticating NATO: Canada and the North Atlantic Alliance, 1963-68*, «International Journal», 1997, 3, pp. 445-463.

Firestone, Bernard J., *Kennedy and the Test Ban: Presidential Leadership and Arms Control*, in Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 66-94.

Fortmann, Michel and Larose, Martin, *An Emerging Strategic Counterculture? Pierre Elliott Trudeau, Canadian Intellectuals and the Revision of Liberal Defence Policy Concerning NATO (1968-1969)*, «International Journal», 2004, 3, pp. 537-556.

Foster, William, *New Directions in Arms Control and Disarmament*, «Foreign Affairs», 1965, 4, pp. 587-601.

Garthoff, Raymond, *Negotiating Salt*, «The Wilson Quarterly (1976-)», 1977, 5, pp. 76-85.

Garthoff, Raymond, *Mutual Deterrence and Strategic Arms Limitation in Soviet Policy*, «International Security», 1978, 1, pp. 112-147.

Garthoff, Raymond, *Salt I: An Evaluation*, «World Politics», 1978, 1, pp. 1-25.

Garthoff, Raymond, *New Evidence on the Cuban Missile Crisis: Khrushchev, Nuclear Weapons, and the Cuban Missile Crisis*, «Cold War International History Project Bulletin», 1998, 11 «Cold War Flashpoints», pp. 251-262.

Gavin, Francis J., *The Myth of Flexible Response*, in Id., *Nuclear Statecraft: History and Strategy in America's Atomic Age*, Ithaca, Cornell University Press, 2012, pp. 30-56.

Gavin, Francis J., *Blasts from the Past: Proliferation Lessons from the 1960s*, in Id., *Nuclear Statecraft: History and Strategy in America's Atomic Age*, Ithaca, Cornell University Press, 2012, pp. 75-103.

Gray, William, *Paradoxes of 'Ostpolitik': Revisiting the Moscow and Warsaw Treaties, 1970*, «Central European History», 2016, 3/4, pp. 409-440.

Haftendorn, Helga, *The Adaptation of the NATO Alliance for a Period of Détente: The 1967 Harmel Report*, in Loth, Wilfried (ed.), *Crises and Compromises: The European Project, 1963-1969*, Baden-Baden, Nomos, 2001, pp. 285-322.

Haftendorn, Helga, *The Harmel Report and Its Impact on German Ostpolitik*, in Loth, Wilfried and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008, pp. 103-116.

Haftendorn, Helga, *The Link between CSCE and MBFR: Two Sprouts from One Bulb*, in Wenger, Andreas, Mastny, Vojtech and Nuenlist, Christian (eds.), *Origins of the European Security System: The Helsinki Process Revisited, 1965-75*, London, Routledge, 2008, pp. 237-258.

Hanhimäki, Jussi, *Re-configuring the Free World: Kissinger, Brzezinski, and the Trilateral Agenda*, «Journal of Transatlantic Studies», 2019, 1, pp. 23-41.

Harmel, Pierre, *Forty Years of East-West Relations: Hopes, Fears, and Challenges*, «NATO Review», 1987, 4, pp. 1-9.

Hatzivassiliou, Evanthis, *Nixon's Coup: Establishing the NATO Committee on the Challenges of Modern Society, 1969-70*, «The International History Review», 2016, 1, pp. 88-108.

Hershberg, James G. and Ostermann, Christian F. (eds.), *The Global Cuban Missile Crisis at 50: New Evidence from behind the Iron, Bamboo, and Sugarcane Curtains, and beyond*, «CWIHP Bulletin», 2012, 17/18.

Heuser, Beatrice, *The Development of NATO's Nuclear Strategy*, «Contemporary European History», 1995, 1, pp. 37-66.

Heuser, Beatrice and Stoddart, Kris, *Difficult Europeans: NATO and Tactical/Non-strategic Nuclear Weapons in the Cold War*, «Diplomacy & Statecraft», 2017, 3, pp. 458-466.

Hoff, Joan, *A Revisionist View of Nixon's Foreign Policy*, «Presidential Studies Quarterly», 1996, 1, pp. 107-129.

Hoff-Wilson, Joan, «*Nixingerism», NATO, and Détente*, «Diplomatic History», 1989, 4, pp. 501-525.

Horne, Alistair, *Kennedy and Macmillan*, in Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 3-15.

Johnson, Christopher, *De Gaulle face aux demandes d'adhésion de la Grande-Bretagne à la CEE*, in Institut Charles de Gaulle et UNESCO, *De Gaulle en son siècle: actes des journées internationales tenues á l'UNESCO, Paris, 19-24 novembre 1990*, vol. V, Paris, La Documentation française, 1992, pp. 202-218.

Jones, Matthew, *«A Man in a Hurry»: Henry Kissinger, Transatlantic Relations, and the British Origins of the Year of Europe Dispute*, «Diplomacy & Statecraft», 2013, 1, pp. 77-99.

Kaplan, Lawrence, *The MLF Debate*, in Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 51-65.

Kaplan, Lawrence, *Reflections on the US and NATO in the 1960s*, in Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transatlantic Relations at Stake: Aspects of NATO, 1956-1972*, Zurich, Center for Security Studies and Conflict Research, 2006, pp. 237-249.

Kaysen, Carl, *The Limited Test Ban Treaty of 1963*, in Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 95-115.

Kieninger, Stephan, *Transformation or Status Quo: The Conflict of Stratagems in Washington over the Meaning and Purpose of the CSCE and MBFR, 1969-1973*, in Bange, Oliver and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 67-82.

Kramer, Mark, *New Sources on the 1968 Soviet Invasion of Czechoslovakia*, «Cold War International History Project Bulletin», 1992, 2, pp. 1, 4-13.

Kramer, Mark, *The Prague Spring and the Soviet Invasion: New Interpretations*, «Cold War International History Project Bulletin», 1993, 3, pp. 2-13, 54-55.

Kramer, Mark, *The Czechoslovak Crisis and the Brezhnev Doctrine*, in Fink, Carole, Gassert, Philipp and Junker, Detlef (eds.), *1968: The World Transformed*, New York, Cambridge University Press, 1998, pp. 111-171.

Kramer, Mark, *The Kremlin, the Prague Spring, and the Brezhnev Doctrine*, in Tismaneanu, Vladimir (ed.), *Promises of 1968: Crisis, Illusion and Utopia*, Budapest, Central European University Press, 2011, pp. 285-370.

Kubricht, A. Paul, *Confronting Liberalization and Military Invasion: America and the Johnson Administration Respond to the 1968 Prague Summer*, «Jahrbücher Für Geschichte Osteuropas», 1992, 2, pp. 197-212.

Kuniholm, Bruce R., *Turkey's Jupiter Missiles and the U.S.-Turkish Relationship*, in Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 116-128.

Legge, J. Michael, *Theater Nuclear Weapons and the NATO Strategy of Flexible Response*, Santa Monica, RAND Corporation, RAND paper R-2964-FF, April 1983.

Locher, Anna, *A Crisis Foretold: NATO and France, 1963-66*, in Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's*, London, Routledge, 2007, pp. 107-127.

Locher, Anna and Nuenlist, Christian, *Reinventing NATO: Canada and the Multilateralization of Détente, 1962-1966*, «International Journal», 2003, 2, pp. 283-302.

Locher, Anna and Nuenlist, Christian (eds.), *The Future Tasks of the Alliance: NATO's Harmel Report, 1966/67*, Washington, D.C. / Zurich, PHP Publications Series, July 2004, <https://www.files.ethz.ch/isn/108636/08_Harmel.pdf>.

Locher, Anna and Nuenlist, Christian, *What Role for NATO? Conflicting Western Perceptions of Détente, 1963-65*, «Journal of Transatlantic Studies», 2004, 2, pp. 185-208.

Loeb, Benjamin S., *The Limited Test Ban Treaty*, in Krepon, Michael and Caldwell, Dan (eds.), *The Politics of Arms Control Treaty Ratification*, New York, Palgrave Macmillan, 1991, pp. 167-227.

Loth, Wilfried, *The Road to Vienna: West German and European security from 1969 to 1973*, in Id. and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008, pp. 153-167.

Ludlow, N. Piers, *Transatlantic Relations in the Johnson and Nixon Eras: The Crisis That Didn't Happen – and What It Suggests about the One That Did*, «Journal of Transatlantic Studies», 2010, 1, pp. 44-55.

Maas, Francis, *'We Must Take Our Allies' Views into Account': Pierre Trudeau and the Turn Back to NATO in the Mid-1970s*, «International Journal», 2016, 2, pp. 266-282.

Macintosh, James, *Confidence-Building Processes – CSCE and MBFR: A Review and Assessment*, in Dewitt, David and Rattinger, Hans (eds.), *East-West Arms Control: Challenges for the Western Alliance*, London, Routledge, 1991, pp. 119-161.

Mahan, Erin, *Through the Looking Glass: The Berlin Crisis and Franco-American Perceptions of NATO, 1961-63*, in Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's*, London, Routledge, 2007, pp. 89-106.

Malandrino, Corrado, *Oltre il compromesso del Lussemburgo verso l'Europa Federale. Walter Hallstein e la crisi della «sedia vuota» (1965-66)*, POLIS Working Papers, Institute of Public Policy and Public Choice – POLIS, 2002, <https://EconPapers.repec.org/RePEc:uca:ucapdv:26>.

Marrone, Alessandro, *NATO and European Defence during the Trump Administration: A Stocktaking*, «Documenti IAI», 2025, 7, <https://www.iai.it/sites/default/files/iai2507.pdf>.

McGinn, John G., *The Politics of Collective Inaction: NATO's Response to the Prague Spring*, «Journal of Cold War Studies», 1999, 3, pp. 111-138.

Melissen, Jan, *Nuclearizing NATO, 1957-1959: The 'Anglo-Saxons', Nuclear Sharing and the Fourth Country Problem*, «Review of International Studies», 1994, 3, pp. 253-275.

Morgan, Michael C., *North America, Atlanticism, and the Making of the Helsinki Final Act*, in Wenger, Andreas, Mastny, Vojtech and Nuenlist, Christian (eds.), *Origins of the European Security System: The Helsinki Process Revisited, 1965-75*, London, Routledge, 2008, pp. 25-45.

Nehring, Holger, *Diverging Perceptions of Security: NATO, Nuclear Weapons, and Social Protests*, in Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond*

Deterrence in the 1960's, London, Routledge, 2007, pp. 131-147.

Newhouse, John, *De Gaulle and the Anglo-Saxons*, in Brinkley, Douglas and Griffiths, Richard (eds.), *John F. Kennedy and Europe*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 1999, pp. 32-48.

Niedhart, Gottfried, *Peaceful Change of Frontiers as a Crucial Element in the West German Strategy of Transformation*, in Bange, Oliver and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 39-52.

Niedhart, Gottfried, *Ostpolitik and Its Impact on the Federal Republic's Relationship with the West*, in Loth, Wilfried and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008, pp. 117-132.

Nuti, Leopoldo, *La missione Marras, 2-22 dicembre 1948*, «Storia delle Relazioni Internazionali», 1987, 2, pp. 343-368.

Nuti, Leopoldo, *L'Italie et les missiles Jupiter*, in Vaïsse, Maurice (dir.), *L'Europe et la crise de Cuba*, Paris, A. Colin, 1993, pp. 123-157.

Nuti, Leopoldo, *Dall'operazione Deep Rock all'operazione Pot Pie: una storia documentata dei missili Jupiter in Italia*, «Storia delle Relazioni Internazionali», 1996, pp. 95-138 e 1997, pp. 105-149.

Nuti, Leopoldo, *Linee generali della politica di difesa italiana (1945-1989)*, in Goglia, Luigi, Moro, Renato e Nuti, Leopoldo, *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 463-503.

Nuti, Leopoldo, *L'Italia e l'Alleanza atlantica*, in Isnenghi, Mario (a cura di), *Gli Italiani in Guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. V, a cura di Nicola Labanca, Torino, UTET, 2009, pp. 59-76.

Nuti, Leopoldo, *Extended Deterrence and National Ambitions: Italy's Nuclear Policy, 1955-1962*, «Journal of Strategic Studies», 2016, 4, pp. 559-579.

Nuti, Leopoldo, *NATO's Role in Nuclear Non-Proliferation and Arms Control: A (Critical) History*, «Documenti IAI», 2021, 3, <https://www.iai.it/sites/default/files/iai2103.pdf>.

Parr, Helen, *«The Nuclear Myth»: Edward Heath, Europe, and the International Politics of Anglo-French Nuclear Co-Operation 1970-3*, «The International History Review», 2013, 3, pp. 534-555.

Priest, Andrew, *From Hardware to Software: The End of the MLF and the Rise of the Nuclear Planning Group*, in Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian

and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's*, London, Routledge, 2007, pp. 148-161.

Ratti, Luca, *Britain, the German Question and the Transformation of Europe: From Ostpolitik to the Helsinki Conference, 1963-1975*, in Bange, Oliver and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 83-97.

Rey, Marie-Pierre, *France and the German Question in the Context of Ostpolitik and the CSCE, 1969-1974*, in Bange, Oliver and Niedhart, Gottfried (eds.), *Helsinki 1975 and the Transformation of Europe*, New York, Berghahn Books, 2008, pp. 53-66.

Rey, Marie-Pierre, *The USSR and the Helsinki Process, 1969-75: Optimism, Doubt, or Defiance?*, in Wenger, Andreas, Mastny, Vojtech and Nuenlist, Christian (eds.), *Origins of the European Security System: The Helsinki Process Revisited, 1965-75*, London, Routledge, 2008, pp. 65-81.

Santin, Ilenia, *Spaak: il progetto comunitario dall'Europa all'Atlantico*, «Nuova Storia Contemporanea», 2009, 2, pp. 55-68.

Sayle, Timothy A., *A Nuclear Education: The Origins of NATO's Nuclear Planning Group*, «Journal of Strategic Studies», 2020, 6-7, pp. 920-956.

Schrafstetter, Susanna and Twigge, Stephen, *Trick or Truth? The British ANF Proposal, West Germany and US Non-proliferation Policy, 1964-68*, «Diplomacy and Statecraft», 2000, 2, pp. 161-184.

Schulte, Paul, *Tactical Nuclear Weapons in NATO and beyond: A Historical and Thematic Examination*, in T. Nichols *et al.*, *Tactical Nuclear Weapons and NATO*, Strategic Studies Institute, US Army War College, 2012, pp. 13-74.

Schwartz, Thomas A., *Lyndon Johnson and Europe: Alliance Politics, Political Economy, and «Growing Out of the Cold War»*, in Brands, Hal (ed.), *The Foreign Policies of Lyndon Johnson: Beyond Vietnam*, College Station, Texas A&M University Press, 1999, pp. 37-60.

Schwartz, Thomas A., *«A Frankenstein Monster»: Henry Kissinger, Richard Nixon, and the Year of Europe*, «Journal of Transatlantic Studies», 2019, 1, pp. 110-128.

Soutou, Georges-Henri, *Les Accords de 1957 et 1958: vers une communauté stratégique et nucléaire entre la France, l'Allemagne et l'Italie*, «Materiaux pour l'histoire de notre temps», 1993, 31, pp. 1-12.

Speier, Hans, *Soviet Atomic Blackmail and the North Atlantic Alliance*, «World Politics», 1957, 3, pp. 318–328.

Suri, Jeremi, *The Normative Resilience of NATO: A Community of Shared*

Values amid Public Discord, in Wenger, Andreas, Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's*, London, Routledge, 2007, pp. 15-30.

Suri, Jeremi, *Henry Kissinger and the Reconceptualization of European Security, 1969-75*, in Wenger, Andreas, Mastny, Vojtech and Nuenlist, Christian (eds.), *Origins of the European Security System: The Helsinki Process Revisited, 1965-75*, London, Routledge, 2008, pp. 46-64.

Tal, David, *The Burden of Alliance: The NPT Negotiations and the NATO Factor, 1960-1968*, in Nuenlist, Christian and Locher, Anna (eds.), *Transatlantic Relations at Stake: Aspects of NATO, 1956-1972*, Zurich, Center for Security Studies and Conflict Research, 2006, pp. 97-124.

Toscano, Mario, *Appunti sui negoziati per la partecipazione italiana al Patto Atlantico*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 455-519.

Ullman, Richard H., *The Covert French Connection*, «Foreign Policy», 1989, 75, pp. 3-33.

Vaïsse, Maurice, *Une Hirondelle ne fait pas le printemps. La France et la crise de Cuba*, in Id. (dir.), *L'Europe et la crise de Cuba*, Paris, A. Colin, 1993, pp. 89-107.

Vaïsse, Maurice, *La France et la crise de Cuba*, « Histoire, économie & société », 1994, 13-1, pp. 185-195.

Vaïsse, Maurice, *De Gaulle et le première candidature britannique au Marché commun*, «Revue d'histoire diplomatique», 1994, 2, pp. 129-150.

Vaïsse, Maurice, *De Gaulle et la guerre du Vietnam: de la difficulté d'être Cassandre*, in Gosha, Christopher et Vaïsse, Maurice, *La guerre du Vietnam et l'Europe, 1963-1973*, Bruxelles, Bruylant, 2003, pp. 169-178.

Varsori, Antonio, *La scelta occidentale dell'Italia (1948-1949)*, «Storia delle Relazioni Internazionali», 1985, 1-2, pp. 95-159 e 303-368.

Wall, Irwin, *The United States and Two Ostpolitiks: de Gaulle and Brandt*, in Loth, Wilfried and Soutou, Georges-Henri (eds.), *The Making of Détente: Eastern and Western Europe in the Cold War, 1965-1975*, London, Routledge, 2008, pp. 133-150.

Wenger, Andreas, *Crisis and Opportunity: NATO's Transformation and the Multilateralization of Détente, 1966-1968*, «Journal of Cold War Studies», 2004, 1, pp. 22-74.

Wenger, Andreas, *NATO's Transformation in the 1960s and the Ensuing Political Order in Europe*, in Id., Nuenlist, C. and Locher, A. (eds.),

Transforming NATO in the Cold War: Challenges beyond Deterrence in the 1960's, London, Routledge, 2007, pp. 221-242.

Wenger, Andreas and Suri, Jeremi, *At the Crossroads of Diplomatic and Social History: The Nuclear Revolution, Dissent and Détente*, «Cold War History», 2001, 3, pp. 1-42.

Young, John W., *Killing the MLF? The Wilson Government and Nuclear Sharing in Europe, 1964-66*, «Diplomacy and Statecraft», 2003, 2, pp. 295-324.

Articoli di quotidiani

Middleton, Drew, *Ministers Clash on French View of NATO Policy*, «The New York Times», 14.5.1964.

Sulzberger, Cyrus, *New Look at NATO*, «The New York Times», 21.7.1968.

Sulzberger, Cyrus, *A Big Job for Nixon*, «The New York Times», 12.2.1969.

Sulzberger, Cyrus, *The New Nuclear Look: I*, «The New York Times», 8.1.1971.

Sulzberger, Cyrus, *The New Nuclear Look: II*, «The New York Times», 10.1.1971.

Walz, Jay, *Canada to Reduce Her NATO Forces Stay in Alliance*, «The New York Times», 4.4.1969.

s.n., *La Déclaration du général de Gaulle au conseil des ministres*, «Le Monde», 22.6.1967.

Atti di convegni

Comitato Atlantico e Fondazione Luigi Einaudi di Roma, *Ricordo di Manlio Brosio a venti anni dalla scomparsa*, Convegno commemorativo (Roma 17 maggio 2000), <http://www.radioradicale.it/scheda/129494/ricordo-di-manlio-brosio-a-venti-anni-dalla-scomparsa-org-dal-comitato-atlantico-e>.

Institut Charles de Gaulle et UNESCO, *De Gaulle en son siècle : actes des journées internationales tenues á l'UNESCO, Paris, 19-24 novembre 1990*, voll. IV-V, Paris, La Documentation française, 1992.

Vaïsse, Maurice, Mélandri, Pierre et Bozo, Frédéric (eds.), *La France et l'OTAN 1949-1996 : actes du colloque tenu à l'École militaire 8, 9 et 10 février 1996 à Paris*, Paris, Éditions Complexe, 1996.

Sitografia

International Atomic Energy Agency, <https://www.iaea.org/>

North Atlantic Treaty Organization, <https://www.nato.int/>

The Historical Resources of the U.S. Department of Energy, <https://www.energy.gov/lm/historical-resources>

The U.S. Department of State bulletins, Hathi Trust Digital Library, <https://catalog.hathitrust.org/Record/000598610>

United Nations Office for Disarmament Affairs – Treaties Database, <https://treaties.unoda.org/treaties>

Wilson Center – The Cold War International History Project, <https://www.wilsoncenter.org/program/cold-war-international-history-project>

Avvocato e politico «prestato» alla diplomazia, Manlio Brosio fu segretario generale dell'Alleanza atlantica nella seconda metà degli anni Sessanta, un'epoca di profonda trasformazione della NATO e dei rapporti fra i blocchi. Avvalendosi di numerose fonti, di cui molte inedite, il volume ricostruisce l'azione svolta dal Segretario italiano nei suoi sette anni a capo dell'Alleanza mettendo in evidenza come, malgrado i limiti del suo incarico e la resistenza delle potenze maggiori, egli assunse un atteggiamento propositivo, cercando di incidere sulle dinamiche euroatlantiche tanto da guadagnarsi al termine del suo mandato l'appellativo di sedicesima potenza della NATO.

ILENIA SANTIN
Dopo la laurea specialistica in Politica Internazionale e Diplomazia a Padova, ha svolto alcuni incarichi come analista e corrispondente dall'estero per diverse organizzazioni. Nel 2022 ha conseguito il dottorato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi Roma Tre con una ricerca su Manlio Brosio, da cui sono stati tratti due articoli e da cui trae spunto anche questo volume.

Roma Tre